

REPUBBLICA ITALIANA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

ATTI DELLA COMMISSIONE
VOL. II - TOMO 3

CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA MCMLIII

PAGINA BIANCA

516-1-4/2 III



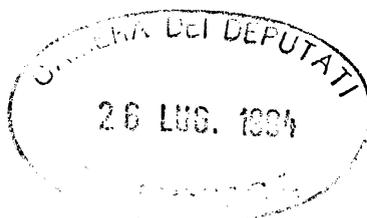
PAGINA BIANCA

REPUBBLICA ITALIANA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

ATTI DELLA COMMISSIONE
VOL. II - TOMO 3



CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA MCMLIII

(167944)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA DISOCCUPAZIONE

NOMINATA DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
IL 21 GIUGNO 1952 - GAZZETTA UFFICIALE N. 142

COMPONENTI GLI ONOREVOLI DEPUTATI:

Renato CAPPUGI, Domenico COLASANTO, Pietro FADDA, Maria FEDERICI AGAMBEN, Antonio GIOLITTI, Iginò GIORDANI, Alberto GIOVANNINI, Oreste LIZZADRI, Riccardo LOMBARDI, Ruggero LOMBARDI, Clemente MAGLIETTA, Giambattista MELIS, Lorenzo NATALI, Giovanni PIERACCINI, Giuseppe RAPELLI, Armando SABATINI, Fiorentino SULLO, Corrado TERRANOVA, Roberto TREMELLONI, Carlo VENEGONI, Mario ZAGARI

UFFICIO DI PRESIDENZA:

Roberto TREMELLONI, Presidente; Oreste LIZZADRI e Giuseppe RAPELLI, vice presidenti; Antonio GIOLITTI e Fiorentino SULLO, Segretari

La collana completa degli Atti della Commissione comprende:

- VOLUME I - INDAGINI STATISTICHE
» II - GRUPPI DI LAVORO
» III - MONOGRAFIE REGIONALI
» IV - STUDI SPECIALI
» V - INTERROGATORI

RELAZIONE GENERALE DELLA COMMISSIONE

INDICE GENERALE

PAGINA BIANCA

INDICE GENERALE

GRUPPO DI LAVORO PER I PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE E DELLA DISOCCUPAZIONE CONNESSI CON L'AGRICOL- TURA	Pag.	1
RELAZIONE GENERALE :		
PREMESSA	»	5
PARTE PRIMA - GLI SQUILIBRI TRA DISPONIBILITÀ E FABBISOGNO DI LAVORO NEI VARI AMBIENTI AGRICOLI		
CAPITOLO I - Esame delle diverse strutture economico-sociali. . .	»	6
1. Considerazioni preliminari. — 2. Circoscrizioni economico-agrarie secondo i vari tipi di impresa.		
CAPITOLO II - Disoccupazione e sottoccupazione.	»	12
3. Disoccupazione in senso stretto. — 4. Sottoccupazione. — 5. Sot- toremunerazione del lavoro. — 6. Deficienza di mano d'opera.		
PARTE SECONDA - L'AZIONE SVOLTA PER ATTENUARE GLI SQUILIBRI		
CAPITOLO I - Zone padane ad agricoltura intensiva	»	25
8. Generale esuberanza di lavoro. — 9. L'economia del territorio e la sua evoluzione. — 10. La meccanizzazione e i suoi effetti e i redditi di lavoro.		
CAPITOLO II - Zona di recente bonifica della Bassa Padana . .	»	28
11. Gli aspetti prevalenti del territorio e le categorie contadine preva- lenti. — 12. L'imponibile di mano d'opera. — 13. I turni di lavoro. — 14. Gli stralci poderali.		

VI

CAPITOLO III - Montagna alpina ed appenninica Pag. 31

15. Caratteri dell'ambiente e dell'occupazione agricola. — 16. Lo spolamento montano. — 17. La sotto-occupazione ed i provvedimenti per la montagna.

CAPITOLO IV - Zona a prevalenti mezzadrie appoderate » 32

18. L'imponibile di mano d'opera ed i salariati nelle aziende appoderate. 19. Gli agricoli e le attività non agricole. — 20. L'obbligo dei miglioramenti. — 21. Equilibrio fra lavoro mezzadrile disponibile e necessario : i risultati d'indagini compiute. — 22. Gli stralci poderali. — 23. L'impiego della macchina.

CAPITOLO V - Zone a coltura estensiva ed intensiva del Meridione e delle Isole » 37

24. Il mutevole aspetto del problema. — 25. L'imponibile di mano d'opera nelle regioni meridionali. — 26. La meccanizzazione nella agricoltura estensiva. — 27. Aspetti della sotto-occupazione e della sotto-rimunerazione.

PARTE TERZA - LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE AGRICOLA

CAPITOLO I - I mezzi di lotta » 44

28. Premessa. — 29. Mezzi di lotta fin qui applicati. — 30. Nuove direttive di azione. — 31. Rilievi conclusivi.

CAPITOLO II - La lotta contro la disoccupazione e la riforma fondiaria » 58

32. La riforma fondiaria. — 33. Conclusione finale.

ALLEGATI :

ALLEGATO A - Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia Meridionale. PAOLO ALBERTARIO » 63

ALLEGATO B - Redditi di contadini nell'Italia Settentrionale. ALESSANDRO ANTONIETTI » 73

ALLEGATO C – Impiego e redditi di contadini in Puglia e Basilicata. VINCENZO RICCHIONI	Pag. 79
ALLEGATO D – Indagine sull'imponibile di mano d'opera per la massima occupazione in agricoltura (Italia settentrionale). ALESSANDRO ANTONIETTI	» 83
GRUPPO DI LAVORO PER LE INDAGINI SUL PROGRESSO TECNOLOGICO	» 117
PREMESSA DELL'I. S. E.	» 121
Progresso economico e disoccupazione tecnologica (con particolare riguardo alle industrie manifatturiere). FRANCESCO BRAMBILLA e SALVATORE GUIDOTTI	» 125
CAPITOLO I – Classificazione dei diversi tipi di progresso tecnologico dal punto di vista dei loro effetti sulla economia generale e sul livello di occupazione	» 129
1. Alcune nozioni sulla teoria della produzione. — 2. Diversi tipi di progresso tecnologico: innovazioni e miglioramenti. — 3. Qualche conclusione circa gli effetti dei diversi tipi di progresso tecnologico sul livello di occupazione.	
CAPITOLO II – Tentativi di misure sintetiche del progresso tecnologico	» 144
4. Schemi dimostrativi dei rapporti tra fattori della produzione e produttività e dei fattori di aumento della produttività del lavoro in talune industrie.	
CAPITOLO III – Indici generali dello sviluppo economico: confronti internazionali	» 148
5. Limiti di validità dei confronti internazionali fra indici generali dello sviluppo economico. — 6. Confronto fra redditi per abitante. 7. Confronto fra la composizione del reddito nazionale per rami di attività economiche. — 8. La distribuzione della popolazione attiva e confronto tra i redditi medi per addetti all'agricoltura e alla industria. — 9. Qualche conclusione circa gli aspetti del progresso economico.	

VIII

CAPITOLO IV - Struttura dell'industria italiana con particolare riguardo al fabbisogno di capitale per addetto .	Pag. 154
10. La struttura dimensionale dell'industria manifatturiera italiana secondo il numero degli addetti, il valore della produzione e il valore aggiunto. — 11. La struttura dimensionale dell'industria manifatturiera negli Stati Uniti. — 12. Composizione strutturale (per rami) dell'industria manifatturiera italiana, di quella del Regno Unito e degli U.S.A., sulla base del numero degli addetti, della forza motrice e del valore aggiunto. — 13. Confronto tra il valore aggiunto per addetto nei principali rami di industria in Italia, nel Regno Unito e negli Stati Uniti. — 14. Stima del fabbisogno di capitale fisso per addetto nei diversi rami dell'industria manifatturiera italiana.	
CAPITOLO V - Confronti specifici sulla produzione per unità di lavoro in alcuni rami di industria	» 174
15. Metodi per i confronti internazionali della produzione fisica per unità di lavoro: difficoltà che ne derivano e grado di significatività dei risultati. — 16. Considerazioni per alcuni dei fattori che influenzano più direttamente le differenze nelle produzioni per unità di lavoro. — 17. Riassunto e commento dei risultati dell'indagine riportata in appendice.	
CAPITOLO VI - Disponibilità di capitali e prevedibile disoccupazione tecnologica nel prossimo quadriennio . . .	» 189
18. Previsione della disponibilità di capitali per nuovi investimenti nell'industria manifatturiera nel prossimo quadriennio. — 19. Valutazione della ipotetica disoccupazione tecnologica e del connesso fabbisogno di capitale derivante dalla applicazione nella industria manifatturiera italiana dei metodi produttivi inglesi e americani. — 20. Conclusioni circa le prospettive di eventuale disoccupazione tecnologica nel prossimo quadriennio.	
APPENDICE AL CAP. V - (A cura del dott. ALMO PENNACCHIETTI). .	» 197
GRUPPO DI LAVORO PER I MOVIMENTI INTERNAZIONALI DI LAVORO	» 235
RELAZIONE GENERALE :	
PREMESSA	» 239
CAPITOLO I - Volume ed effetti demografici ed economici della emigrazione italiana	» 240
1. Volume della nostra emigrazione. — 2. Influenza dell'emigrazione sulla consistenza della popolazione attiva. — 3. Conseguenze negative dell'emigrazione. — 4. Conseguenze positive dell'emigrazione. — 5. Alcune considerazioni sulla posizione speciale del Mezzogiorno. — 6. Emigrazione ed esportazione di capitali. — 7. Conclusioni.	

CAPITOLO II – Dove vanno, cosa fanno, come si trovano i nostri emigranti	Pag. 254
8. Sistema permissivo e libertà di emigrazione. — 9. Emigrazione indipendente ed emigrazione organizzata. — 10. Destinazioni europee. — 11. Destinazioni transoceaniche. — 12. Condizioni dei nostri emigranti.	
CAPITOLO III – Come si inquadra la nostra emigrazione nel movimento generale di emigrazione europea.	» 267
13. Volume complessivo delle migrazioni europee. — 14. Maggiori paesi di provenienza. — 15. Maggiori paesi di destinazione.	
CAPITOLO IV – Fattori internazionali favorevoli e sfavorevoli alla nostra emigrazione	» 272
16. Fattori internazionali favorevoli. — 17. Fattori internazionali sfavorevoli. — 18. Emigrazione e congiuntura mondiale. — 19. fattori vari: il problema della qualificazione professionale; il problema della Sardegna e dei capitali esteri.	
CAPITOLO V – L'azione per lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione in sede multilaterale	» 279
20. Condizioni generali della nostra azione. — 21. I temi di base della nostra azione. — 22. Varie istituzioni. — 23. La Comunità Europea di Difesa (CED), l'unificazione europea ed il problema della mano d'opera. — 24. Risultati ottenuti in complesso.	
CAPITOLO VI – L'azione per lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione in sede bilaterale.	» 289
25. I maggiori accordi degli ultimi anni in Europa. — 26. I maggiori accordi degli ultimi anni con i paesi di oltremare. — 27. Accordi di emigrazione connessi ad investimento di capitali. — 28. U.S.A.: delusioni e speranze.	
CAPITOLO VII – La nostra organizzazione per l'emigrazione.	» 294
29. Leggi. — 30. Organi: Ministero del lavoro e della previdenza sociale; Ministero degli Affari Esteri. — 31. Azione territoriale: ricerche, informazioni, preselezione medica e professionale, formazione professionale, avviamento. — 32. Alla frontiera e in viaggio. — 33. All'estero. — 34. Svolgimento dell'azione governativa per la emigrazione: negoziati. — 35. Le missioni straniere in Italia. — 36. Le Organizzazioni benevole.	
CAPITOLO VIII – Conclusioni e raccomandazioni	» 302
37. Necessarietà e precarietà dell'emigrazione. — 38. Azione per promuovere l'emigrazione in generale: azione interna, azione esterna, coordinamento dell'azione interna ed esterna.	

X

APPENDICI :

APPENDICE I	- Elenco degli Enti che hanno fornito la loro collaborazione	Pag. 307
APPENDICE II	- Elementi per il calcolo congetturale della emigrazione nel prossimo quadriennio	» 311
APPENDICE III	- Dati relativi ai profughi italiani ed ai rifugiati politici in Italia	» 315
APPENDICE IV	- Proposte di legge presentate al Parlamento sul riordinamento degli organi e dei servizi dell'emigrazione	» 319
APPENDICE V	- Elementi emersi dal questionario trasmesso agli Uffici provinciali del lavoro	» 329

GRUPPO DI LAVORO PER LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE ED ECONOMICHE	» 337
--	-------

RELAZIONE GENERALE	» 341
-------------------------------------	-------

1. Oggetto dei lavori del Gruppo. — 2. Difficoltà derivanti dalla deficienza della documentazione statistica disponibile. — 3. Svolgimento dei lavori. — 4. Previsioni sul futuro sviluppo della popolazione in base al movimento naturale. — 5. Previsioni del potenziale di lavoro, tenendo conto del movimento migratorio. — 6. Conclusioni sul plus delle forze da occupare per effetto del presente aumento di popolazione. — 7. Possibilità di occupazione in agricoltura. — 8. Previsione della possibilità di occupazione nella industria. — 9. Possibilità di nuova occupazione nelle attività complementari (o terziarie). — 10. Conclusioni.

ALLEGATI :

n. 1 - Stefano Somogyi - Previsioni demografiche a breve termine per l'Italia (1950-1960)	» 357
--	-------

CAPITOLO UNICO — 1. Premessa. — 2. Generalità sulle ipotesi di lavoro. — 3. Ipotesi sulla natalità. — 4. Ipotesi sulla mortalità. — 5. I risultati dei calcoli. — 6. Variazione nella struttura per età attraverso il tempo. — 7. Situazione reale.

n. 2 - Salvatore Guidotti - Francesco Accardo - Indagini sulle prospettive di occupazione nel prossimo quadriennio	» 379
---	-------

CAPITOLO I - Prospettive di occupazione nell'agricoltura Pag. 381

1. Dati storici sull'andamento dell'occupazione nell'agricoltura. —
2. Andamento comparativo dell'occupazione agricola nelle diverse zone. — 3. Previsioni generali circa le tendenze della occupazione in agricoltura nel prossimo decennio. — 4. Previsioni sulla scorta dei programmi in atto nel settore agricolo.

CAPITOLO II - Prospettive di occupazione nell'industria » 388

5. Dati storici sullo sviluppo dell'occupazione nell'industria. —
6. Sviluppo comparativo dell'occupazione industriale nelle diverse regioni. — 7. Previsioni generali circa lo sviluppo dell'occupazione nell'industria nel prossimo decennio. — 8. Variazioni dell'occupazione nell'industria verificatesi fra il 1938 e il 1952.

CAPITOLO III - Previsioni di occupazione nell'industria nel prossimo quadriennio. » 393

9. Elementi sui quali sono basate le previsioni. — 10. Risultati somari dell'indagine per il settore. — 11. Industrie estrattive: minerali metalliferi e minerali non metalliferi. — 12. Industrie alimentari. — 13. Industrie tessili e dell'abbigliamento. — 14. Industrie metallurgiche. — 15. Industrie meccaniche. — 16. Lavorazione di minerali non metallici. — 17. Industrie chimiche. — 18. Industrie elettriche e officine gas. — 19. Altre industrie. — 20. Industria edilizia.

CAPITOLO IV - Prospettive di occupazione nelle attività terziarie. » 405

21. Cenni storici sullo sviluppo dell'occupazione nelle attività terziarie.
22. Indagine comparativa per singole regioni. — 23. Previsioni per il prossimo decennio. — 24. Conclusioni generali.

n. 3 - Missione americana in Italia della Mutual Security Agency (M. S. A.) - Prospettive di incremento nel livello di occupazione dell'industria italiana per il periodo 1950-1956 . . » 409

PAGINA BIANCA

GRUPPO DI LAVORO
PER I PROBLEMI DELL' OCCUPAZIONE E DELLA DISOCCUPAZIONE
CONNESSI CON L'AGRICOLTURA

PAGINA BIANCA

I N D I C E

RELAZIONE GENERALE:

	PAG.
Premessa	5

PARTE PRIMA

GLI SQUILIBRI TRA DISPONIBILITA' E FABBISOGNO DI LAVORO NEI VARI AMBIENTI AGRICOLI

CAP. I — Esame delle diverse strutture economico-sociali	6
» II — Disoccupazione e sottoccupazione	12

PARTE SECONDA

L'AZIONE SVOLTA PER ATTENUARE GLI SQUILIBRI

CAP. I — Zone padane ad agricoltura intensiva	25
» II — Zona di recente bonifica della bassa padana	28
» III — Montagna alpina ed appenninica	31
» IV — Zona a prevalenti mezzadrie appoderate	32
» V — Zone a cultura estensiva ed intensiva del meridione e delle isole	37

PARTE TERZA

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE AGRICOLA

CAP. I — I mezzi di lotta	44
» II — La lotta contro la disoccupazione e la riforma fondiaria	58

ALLEGATI:

ALLEGATO A — Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia Settentrionale e dell'Italia Meridionale — PAOLO ALBERTARIO	63
ALLEGATO B — Redditi di contadini nell'Italia Settentrionale — ALESSANDRO ANTONIETTI	73
ALLEGATO C — Impiego e redditi di contadini in Puglia e Basilicata — VINCENZO RICCHIONI	79
ALLEGATO D — Indagine sull'imponibile di mano d'opera per la massima occupazione in agricoltura (Italia Settentrionale) — ALESSANDRO ANTONIETTI	83

PAGINA BIANCA

RELAZIONE GENERALE

PREMESSA

La relazione si propone di esaminare la situazione dell'agricoltura nei riguardi dei problemi del lavoro agricolo in se stessi considerati ed in rapporto ai prevalenti ordinamenti agrari, come pure alle altre attività produttive, di grandi zone omogenee, nelle quali può essere diviso il territorio nazionale.

L'esame dello stato attuale e delle cause che lo hanno determinato come pure i risultati di provvedimenti e direttive del recente passato forniscono orientamenti utili per azioni future.

Se questo è il fine che si è proposto il Gruppo di lavoro, la relazione presenta vario sviluppo nelle sue parti in dipendenza sia delle mutevoli condizioni locali sia delle varie conoscenze acquisite, talvolta a mezzo di indagini allo scopo condotte. (*)

La relazione consta di tre parti. La prima è dedicata a rilevare l'esistenza o meno di equilibrio tra disponibilità e fabbisogno di lavoro, nei vari ambienti agricoli; la seconda esamina criticamente l'azione svolta per attenuare detti squilibri; la terza infine propone possibili direttive di azione futura, sulla base dell'esperienza passata e della situazione attuale e prevedibile per l'avvenire.

Seguono come allegati i risultati di alcune indagini predisposte dal Gruppo.

(*) La composizione del Gruppo di lavoro è stata la seguente: prof. ARRIGO SERPIERI Presidente; prof. VINCENZO RICCHIONI; prof. FRANCESCO PLATZER; prof. PAOLO ALBERTARIO; prof. ALESSANDRO ANTONIETTI; dott. GIUSEPPE ORLANDO. Prof. MARIO TOFANI e prof. VINCENZO BELLUCCI, relatori.

PARTE PRIMA

Gli squilibri tra disponibilità e fabbisogno di lavoro nei vari ambienti agricoli

CAPITOLO I

ESAME DELLE DIVERSE STRUTTURE ECONOMICO-SOCIALI

1. — Considerazioni preliminari. 2. — Circostrizioni economico-agrarie secondo i vari tipi di impresa.

1. — I rilievi statistici sulla disoccupazione agricola trovano ampio sviluppo in altri settori dell'Inchiesta e pertanto conviene rivolgersi senz'altro alla individuazione dei vari tipi di disoccupazione e degli altri fenomeni connessi. In rapporto a questi diversi tipi potranno essere meglio prospettati e valutati i possibili rimedi.

A tale scopo sarà utile distinguere la disoccupazione agricola intesa «in senso stretto» dalla «sotto-occupazione» e fenomeni affini o comunque connessi, «l'impiego, anche eventualmente *pieno*, di lavoro sottoremunerato», ed anche casi di «diffusa deficienza di mano d'opera».

Quella che con parole forse equivoche abbiamo indicato come disoccupazione in senso stretto è in sostanza quella rilevata per i soli giornalieri dagli organi ufficiali alla fine di ciascun mese.

La conoscenza del numero di questi disoccupati alla fine di ciascun mese varia notevolmente con la maggiore o minore intensità dei lavori agricoli durante l'anno, ma non consente di precisare il numero dei disoccupati permanenti: la interpretazione talora data, che il numero dei disoccupati nel mese di minore disoccupazione rappresenti una disoccupazione cronica permanente, è errata. Se in ipotesi (ipotesi che corrisponde del resto alle rilevazioni ufficiali) nel mese di minore disoccupazione troviamo 200 mila disoccupati, ciò non significa che 200 mila lavoratori siano permanentemente disoccupati tutto l'anno, perchè possono avere anch'essi in certi periodi una qualche occupazione agricola. Tutto ciò viene a dire che in sostanza, nell'agricoltura, per un singolo determinato

lavoratore, esiste solo il fenomeno della sottoccupazione e non quello della disoccupazione in senso stretto. E ciò significa altresì che, anche per i giornalieri, si verifica lo stesso fenomeno di sottoccupazione di altre categorie.

Il lettore vorrà interpretare alla luce di queste considerazioni i dati statistici che successivamente verranno esposti.

2. — Poichè ciascuno di questi fenomeni è strettamente legato alle condizioni di ambiente, di vicende storiche, come pure alla struttura dei principali rapporti di lavoro, potrà essere opportuno distinguere a grandi linee le circoscrizioni economico-agrarie nelle quali la disoccupazione si presenta con caratteri ed intensità differenti.

Nell'Annuario dell'Agricoltura italiana (1) del 1950 sono elaborati alcuni dati che permettono di cogliere i fondamentali aspetti strutturali dell'agricoltura di grandi zone relativamente omogenee tra le quali si può ripartire il territorio nazionale (superficie lavorabile per tipi d'impresa, ripartizione per categorie professionali degli agricoltori), ed alle quali faremo frequenti riferimenti, rimandando alle Tav. I e II per maggiori dettagli.

Tali zone sono denominate in base ai caratteri differenziali di maggiore rilievo :

Montagna alpina : comprende il grande cerchio delle Alpi, ad economia agro-silvo-pastorale, con diffuse imprese di contadini proprietari, le quali trovano sovente integrazione nei pascoli e nei boschi di proprietà collettiva (comuni, comunale, vicinie ecc.) ;

Zone prealpine ad aziende familiari : comprendono i territori collinari e gli altipiani a sud della cerchia alpina e si estendono alla Liguria ed alle colline meridionali piemontesi, dove è prevalente la conduzione familiare di contadini proprietari, affittuari ed anche coloni parziari, in aziende sovente densamente arborate ;

Zone ad agricoltura capitalistica intensiva del vasto territorio irriguo piemontese e lombardo in sinistra del Po, ad indirizzo cerealicolo-zootecnico e largo impiego di salariati ;

Zone di recente bonifica della Bassa Padana, non ancora appoderate nella parte litoranea del Veneto ed in Emilia, con larga diffusione di colture industriali e zone di frutticoltura, dove grava un denso bracciantato ;

(1) Istituto nazionale di economia agraria. Roma, 1951, vol. IV.

Tav. I. — Ripartizione della superficie lavorabile per tipi d'impresa, per zone omogenee (*)

ZONE OMOGENEE	TIPI D'IMPRESA			
	PROPRIETÀ COLTIVA- TRICE	AFFIT- TANZA COLTIVA- TRICE	COLONIA PARZIARIA APPODE- RATA	COLONIA PARZIARIA NON AP- PODERATA
Montagna alpina.	583,1 80,4	84,4 11,7	25,4 3,5	13,2 1,8
Zone prealpine ad aziende familiari . .	1.157,8 51,8	565,2 25,3	350,3 15,7	42,8 1,9
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva	250,5 19,5	440,9 34,2	72,2 5,6	7,7 0,6
Zone di recente bonif. della Bassa Padana	105,7 15,2	157,0 22,6	198,7 28,6	3,7 0,5
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate	1.001,1 26,5	205,3 5,4	2.345,3 62,2	69,3 1,8
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva	204,5 23,1	211,7 23,9	115,1 13,0	83,8 9,5
Zone di latifondo contadino.	993,2 35,9	575,2 20,8	63,9 2,3	606,2 21,9
Zone merid. ad agricolt. promiscua contad.	871,3 57,8	267,9 17,8	125,1 8,3	137,6 9,1
Zone meridionali ad agricoltura intensiva	807,3 36,8	478,7 21,8	114,5 5,2	446,4 20,3
TOTALE . . .	5.974,5 37,2	2.986,3 18,6	3.410,5 21,2	1.410,7 8,8

(*) Dall'«Annuario dell'agricoltura italiana» - Roma - I.N.E.A. 1950 - Vol. 4, pagg. 375 e 377.

Segue : Tav. I. — Ripartizione della superficie lavorabile per tipi d'impresa, per zone omogenee

ZONE OMOGENEE	TIPI D'IMPRESA		SUPERFICIE LAVORABILE
	AZIENDE CON RAPPORTI DI COMPARTICIPAZIONE	AZIENDE A SALARIATI	
Montagna alpina	2,7	16,0	724,8
	0,4	2,2	100,0
Zone prealpine ad aziende familiari. . .	10,7	107,7	2.234,5
	0,5	4,8	100,0
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva	31,0	484,9	1.287,2
	2,4	37,7	100,0
Zone di recente bonif. della Bassa Padana	137,5	92,6	695,2
	19,8	13,3	100,0
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate.	32,2	122,6	3.775,8
	0,9	3,2	100,0
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva	34,3	235,8	885,2
	3,9	26,6	100,0
Zone di latifondo contadino	157,0	368,2	2.763,7
	5,7	13,4	100,0
Zone merid. ad agricolt. promiscua contad.	36,2	69,8	1.507,9
	2,4	4,6	100,0
Zone meridionali ad agricoltura intensiva	90,9	260,7	2.198,5
	4,1	11,8	100,0
TOTALE . . .	532,5	1.758,3	16.072,8
	3,3	10,9	100,0

Tav. II. — Ripartizione per categorie professionali degli addetti agricoli per zone omogenee (*)

ZONE OMOGENEE	PROPRIETARI COLTIVATORI DIRETTI	AFFITTUARI COLTIVATORI DIRETTI	COLONI PARZIARI	FIGURE MISTE
Montagna alpina	371.697	22.626	21.065	4.614
	76,70	4,66	4,35	0,95
Zone prealpine ad aziende familiari	582.557	179.335	147.089	9.289
	51,77	15,94	13,08	0,83
Zone ad agricoltura capita- listica intensiva	145.868	128.706	71.879	3.925
	21,33	18,82	10,51	0,57
Zone di recente bonifica della Bassa Padana	51.659	54.840	99.415	1.851
	11,75	12,47	22,60	0,42
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate	495.203	65.616	1.050.973	14.828
	25,08	3,32	53,22	0,75
Zone ad agricoltura capita- listica estensiva	64.271	33.673	36.122	8.679
	21,86	11,45	12,28	2,95
Zone di latifondo contadino	228.120	59.921	126.687	28.601
	28,46	7,48	15,80	3,57
Zone meridionali ad agricoltura promiscua contad.	301.537	67.725	101.061	19.897
	46,20	10,38	15,48	3,05
Zone meridionali ad agricoltura intensiva	316.385	115.921	103.882	35.229
	30,81	11,29	10,12	3,43
TOTALE	2.557.297	728.363	1.758.173	126.913
	34,18	9,73	23,47	1,70

(*) Dall'«Annuario dell'agricoltura italiana» - Roma - I.N.E.A. 1950 - Vol. IV, pagg. 379 e 382.

Segue: Tav. II. - Ripartizione per categorie professionali degli addetti agricoli per zone omogenee

ZONE OMOGENEE	COMPARTECI- PANTI	SALARIATI A GIORNATA	SALARIATI AD ANNO	TOTALE
Montagna alpina	231	52.532	11.856	484.621
	0,05	10,84	2,45	100,0
Zone prealpine ad aziende familiari	1.854	152.471	52.727	1.125.322
	0,16	13,54	4,68	100,0
Zone ad agricoltura capi- talistica intensiva	15.511	194.823	123.054	683.766
	2,27	28,50	18,00	100,0
Zone di recente bonifica della Bassa Padana	83.926	125.685	22.445	439.821
	19,08	28,58	5,10	100,0
Zone a prevalenti mezza- drie appoderate	17.109	273.828	57.229	1.974.786
	0,87	13,86	2,90	100,0
Zone ad agricoltura capita- listica estensiva	812	130.762	19.674	293.993
	0,28	44,48	6,70	100,0
Zone di latifondo contadino	2.885	306.712	48.776	801.702
	0,36	38,25	6,08	100,0
Zone meridionali ad agricoltura promiscua contad.	1.761	143.955	16.786	652.722
	0,27	22,05	2,57	100,0
Zone meridionali ad agricoltura intensiva	17.065	413.243	25.105	1.026.830
	1,66	40,24	2,45	100,0
TOTALE	141.154	1.794.011	377.652	7.483.563
	1,88	24,00	5,04	100,0

Zone a prevalente appoderamento con mezzadrie, che comprendono quasi per intero Toscana, Umbria, Marche e la zona litoranea degli Abruzzi, nonchè la montagna e la collina emiliana, insieme alle terre di vecchia bonifica della pianura Padana ;

Zone ad agricoltura capitalistica estensiva del litorale tosco-laziale e di parte di Campania, Puglia e Lucania, ad economia cerealicolo-pastorale, con impiego di salariati e con diffusa meccanizzazione ;

Zone meridionali ad agricoltura promiscua contadina, che dalla porzione centrale di Abruzzo e del Lazio, scendono in Campania e Lucania, per estendersi in Calabria, su una ristretta fascia collinare e montana, e nei territori settentrionali della Sardegna ;

Zone di latifondo contadino, che interessano i territori interni della dorsale appenninica di Campania, Puglia e Calabria, fino al litorale Jonico ; buona parte dei territori interni di Sicilia e quelli centro-meridionali di Sardegna. L'economia di questi ampi territori si impernia su piccole imprese di contadini proprietari e compartecipanti, che si dedicano principalmente alla coltura dei cereali, dando luogo ad imprese agrarie spesso incapaci di assorbire il lavoro della famiglia contadina e di assicurare un reddito sufficiente (aziende non autonome) ;

Zone meridionali ad agricoltura intensiva, che interessano territori litoranei di Puglia, Campania, Calabria — nel versante tirrenico — e di parte della Sicilia, dove si attua una ricca arboricoltura specializzata.

CAPITOLO II

DISOCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE

3. — Disoccupazione in senso stretto. — 4. Sottoccupazione. — 5. Sottoremunerazione del lavoro. — 6. Deficienza di mano d'opera.

3. — Secondo i rilievi compiuti in questi ultimi anni, la disoccupazione agricola ammonta a circa 350.000 unità (2). Abbiamo già chiarito il modo corretto di interpretazione di questa cifra. Su detto valore totale hanno avuto

(2) I rilievi dell'ISTAT segnalano, per il 1952, n. 342.700 disoccupati, mentre quelli del Ministero del Lavoro ne accertano, sempre per il 1952, 366.600. Il divario fra i risultati è conseguenza dei criteri diversi seguiti nei rilevamenti.

maggior peso, nel corso degli ultimi anni, le regioni meridionali, dove si rileva circa il 60 % del totale dei disoccupati (3).

È una disoccupazione che si concentra nelle categorie di lavoratori giornalieri.

Si ricorda che vi sono intere regioni — montagna alpina, colline e pianure prealpine, zone meridionali a coltura promiscua contadina, nonchè la vasta zona dominata dalla mezzadria nell'Emilia e nell'Italia centrale — dove i salariati a giornata non raggiungono il 15 % dei lavoratori agricoli e dove quindi la disoccupazione non si presenta con aspetti gravi. Questi salariati corrispondono alla necessità di integrazione del lavoro in ogni sorta di aziende.

Le percentuali dei salariati sono molto più alte — tra il 25 ed il 50 — negli altri territori, che in complesso rappresentanó circa la metà dell'area lavorabile del Paese e circa la metà del totale dei lavoratori agricoli (4).

Questa grande massa di salariati, mentre ha in alcune zone come equilibrato corrispettivo l'esistenza di vaste superfici occupate da aziende con lavoro salariato, in altre invece appare del tutto sproporzionata alla domanda, denunciando un palese squilibrio (5).

Così, nella *Media valle padana*, all'alta offerta di lavoro salariato corrisponde un'alta domanda del medesimo da parte di aziende capitalistiche portate ad alta intensità produttiva: talchè l'occupazione annua dei lavoratori esistenti in luogo è sufficientemente elevata. Qui, mentre il diffuso indirizzo zootecnico concorre a regolarizzare il diagramma annuo del lavoro, solo quando la risicoltura assume un peso preminente nell'economia dell'azienda si determinano per talune operazioni necessità di lavoro stagionale particolarmente elevate, che danno origine alla maggior corrente migratoria interna nostra e che interessa un largo territorio circostante.

Nell'insieme la disoccupazione, pure assumendo misure talora preoccupanti (soprattutto in provincia di Brescia, dove infatti si è ricorso a fortissimi immobili), è tuttavia men grave che nei territori seguenti, tanto più che quelle aziende occupano in grado elevato salariati con contratto annuo.

Si aggiunga che trattasi, per l'insieme delle cause accennate, di una disoccupazione a carattere prevalentemente stagionale e che nella pianura e nella collina lombardo-piemontese-veneta l'intensificazione dell'agricoltura ha proceduto

(3) *Annuario dell'agricoltura italiana* 1951. Istituto nazionale di economia agraria. Roma, 1952, pag. 393.

(4) Tali rapporti sono riferiti alle categorie agricole rilevate dal Censimento generale della popolazione del 1936. Non si sono potuti considerare più recenti rilievi, non essendo questi disponibili per i territori delle zone distinte.

(5) M. ROSSI DORIA in *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, Istituto nazionale di economia agraria, 1950, vol. IV, pag. 378 e segg.

di pari passo con lo sviluppo industriale, il quale ha assorbito il naturale incremento demografico ed ha creato intimi legami fra le due attività.

La situazione è ben più grave nella *Bassa valle padana* di recente bonifica, perchè forte è lo squilibrio fra l'offerta elevata e la scarsa domanda di lavoro salariato. In questo territorio, reso coltivato a seguito dell'attuazione di bonifiche di sollevamento e di graduale colmata, si trova una gamma di vari ordinamenti produttivi legati allo stato più o meno avanzato della bonifica idraulica. È la sede dei più produttivi frutteti e della più estesa bieticoltura e canapicoltura. Scarse le attrezzature industriali, se si fa eccezione di impianti per la trasformazione di prodotti di colture industriali. Inoltre in questa zona nessuna tradizione ha mai avuto l'emigrazione, mentre larga attuazione ebbero gli interventi pubblici per attuare opere di pubblica utilità connesse con le trasformazioni fondiari (6). I 230.000 salariati «rilevati nel 1936 (dei quali 80 mila compartecipanti) sono esuberanti rispetto alle esigenze di un territorio che, per quanto intensamente coltivato, solo per 170 mila ettari è organizzato in aziende a salariati e compartecipanti; mentre per gli altri due terzi lo è nelle forme di aziende familiari. Non per niente, facendo il rapporto fra il numero totale degli addetti agricoli (del quale salariati e compartecipanti rappresentano oltre il 50 %) e la superficie coltivabile di questa zona, si trova una densità di 78 agricoltori per Kmq., che è fra le più alte riscontrate» (7).

Lo squilibrio è poi particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove, come si disse, la disoccupazione è maggiore.

In questi territori meridionali i salariati, numerosissimi, non si inseriscono organicamente, come avviene nella media valle padana, nel processo produttivo agricolo: quelli che le statistiche indicano come salariati sono, in sostanza, i più poveri di quella grande massa di contadini meridionali, della quale una minoranza, meno sfortunata, ha una piccola azienda in proprietà od in affitto, più o meno sufficiente al suo lavoro ed alla sua vita, ovvero ha un contratto annuo di salariato in aziende capitalistiche; mentre la grande maggioranza cerca affannosamente, più che lavoro, terra da coltivare; cerca cioè di aggiungere a quelli minuscoli che spesso possiede altri appezzamenti, sparsamente assunti in coltivazione da proprietà diverse, con precari, brevi rapporti di compartecipazione o di affitto, per comporre un complesso che — insieme con altre eventuali occupazioni avventizie a salario — sia sufficiente a vivere.

La disoccupazione qui si manifesta non solo o non tanto in ricercato e non trovato lavoro a salario, quanto in ricercata e non trovata terra da coltivare;

(6) G. MEDICI e G. ORLANDO, *Agricoltura e disoccupazione*, Zanichelli Ed. Bologna, 1951,

(7) M. ROSSI DORIA in *Annuario dell'agricoltura italiana*, Istituto nazionale di economia agraria vol. IV, Roma, 1950, pag. 381.

non solo o non tanto in scarsa somma annua di salari, quanto in redditi terrieri inadeguati ad un tollerabile tenore di vita, perchè tratti da poca terra che impiega solo una piccola parte del lavoro del contadino lavoratore.

I diversi caratteri strutturali dell'economia agraria centro-meridionale portano a distinguere in essa le quattro circoscrizioni economico-agrarie in precedenza individuate ad *agricoltura capitalistica estensiva*, a *latifondo contadino*, ad *agricoltura promiscua contadina* e ad *agricoltura intensiva*.

In tutte queste zone appare evidente lo squilibrio di cui avanti si è detto. Infatti anche « se il numero di 150 mila salariati agricoli (52 % del totale degli addetti agricoli) non appare di per sè molto elevato nelle zone estensive ad aziende capitalistiche, dove ad esso si contrappongono quasi 270 mila ettari occupati da aziende a salariati (pari al 27 % della superficie coltivabile), c'è da osservare, tuttavia, che il valore di questo rapporto in zone ad agricoltura estensiva, a disegualissimo diagramma di lavoro, è molto diverso da quello proprio della media pianura padana, anch'essa ad aziende capitalistiche, ma a grande intensità di coltura.

Molto più significativo è poi l'elevato numero dei salariati rilevati dal Censimento 1936 (che pure è stato assai rigoroso al riguardo rispetto ai precedenti) nella zona che abbiamo chiamato di *latifondo contadino*, in quella delle colture intensive specializzate e perfino in quella della coltura promiscua contadina.

Nel latifondo contadino si addensano oltre 350 mila salariati (pari al 44 % degli addetti all'agricoltura) mentre la superficie delle aziende con lavoro a salario non raggiunge i 370 mila ettari (pari al 13 % soltanto della superficie lavorabile). Nella zona a coltura intensiva si addensano quasi 440 mila salariati (pari al 43 % degli addetti all'agricoltura), mentre la superficie delle aziende a salariati (anche in queste zone prevalentemente intensive spesso rappresentate o da casi di coltura estensiva, o da oliveti a basso impiego di lavoro) è di appena 260 mila ettari (pari cioè a meno del 12 % della totale superficie coltivabile). Nella zona ad agricoltura promiscua contadina, infine, dove i salariati rappresentano solo il 24 % degli addetti alla agricoltura, il loro numero di 160 mila non è in proporzione con la limitata superficie delle aziende a salariati (meno di 70 mila ettari pari al 4 % della superficie lavorabile), e con le limitate necessità d'integrazione delle imprese familiari assai frazionate e di non elevata intensità di coltura» (8).

La particolare situazione di tutti questi territori non consente alla statistica di rilevare che una parte — e forse non la maggior parte — di questa disoccupazione agricola; sono territori nei quali l'assenza di attrezzature indu-

(8) M. ROSSI DORIA, in *Annuario dell'agricoltura italiana*, Istituto nazionale di economia agraria, vol. IV, Roma, 1950, pag. 381-2-4.

striali ha agito nel conservare statisticità nel sistema economico generale e gli indirizzi produttivi agrari sono dominati dai caratteri dell'ambiente fisico. Le diminuite correnti migratorie verso l'estero hanno poi reso via via più pressante il problema sociale dell'occupazione.

4. — Se la disoccupazione in senso stretto, di cui fin qui si è discorso (salvo le riserve esposte in principio del capitolo), si concentra nelle categorie di salariati ed in particolare nei giornalieri, importanza anche maggiore ha la scarsa occupazione di altre categorie contadine che sfugge a qualunque rilievo statistico oggi organizzato e che viene definita come *sotto occupazione*. Il fenomeno è proprio di contadini proprietari od affittuari non autonomi, come pure di piccoli partecipanti, e si presenta più grave dove più spinto è il grado di frazionamento della proprietà e dell'azienda e dove il lavoro contadino non trova integrazioni in attività propriamente industriali (salvo occupazioni marginali in svariate piccole attività), o è scarsa l'attuazione di opere di pubblica utilità.

Le zone maggiormente colpite dal fenomeno sono quelle dove più diffuse sono le imprese coltivatrici non autonome, quelle cioè che non occupano l'intera capacità di lavoro della famiglia contadina. L'entità di questa sotto occupazione agricola non è possibile precisare, mancando la nozione della superficie occupata dalle imprese coltivatrici non autonome: tuttavia una stima congetturale dell'Orlando porterebbe a calcolare che detto tipo d'impresa interessi il 16-17 % dell'intera superficie lavorabile del Paese (16,1 milioni di ettari), cioè 2,7 milioni di ettari, sui quali sarebbero insediate — sempre secondo calcoli dell'Orlando — circa 8-900 mila unità lavorative, che costituirebbero la massa dei lavoratori sotto occupati (9).

Le zone dove il fenomeno si manifesta con maggiore intensità, seppure variabile, sono la montagna alpina, la cerchia delle prealpi nel settore veneto, vasti territori montani dell'Appennino centro-meridionale, e più ancora le zone di agricoltura contadina (sia di tipo latifondistico sia a coltura promiscua) del meridione e delle isole.

Sempre l'Orlando, nel citato studio, valuta l'impiego medio annuo per unità-uomo dei coltivatori diretti puri e misti, pari a giornate 134 nella montagna alpina a 100 nelle zone meridionali ad agricoltura contadina promiscua, a 142 nelle zone a latifondo contadino continentali e sarde, di fronte a 215 per l'analoga categoria di contadini proprietari delle Prealpi del Piemonte.

(9) G. ORLANDO, *Metodi di accertamento della disoccupazione agricola italiana*, Rivista di economia agraria, Roma, marzo 1952, pag. 22-3.

I risultati in materia delle rilevazioni sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT differiscono da quelli suesposti, ma ci sembrano meno aderenti alla realtà (10).

5. — È fondamentale la seguente considerazione: la densità della popolazione agricola lavoratrice nell'area produttiva italiana è tale che non può non derivarne in media un basso reddito annuo individuale. La possibilità di elevarlo notevolmente — con l'uso di strumenti tecnici atti a rendere più produttivo il lavoro — è subordinata ad una diminuzione della suddetta densità. Sarebbe già un grande sforzo assicurare un tenore di vita non troppo basso alla esistente popolazione lavoratrice agricola: il forte suo incremento annuo non può essere a lungo occupabile nella poca e povera nostra terra, senza abbassare intollerabilmente il suo reddito ed il suo tenore di vita.

(10) La recente indagine svolta dall' I. N. E. A. per incarico della Commissione parlamentare, che trova posto in altro volume dell'inchiesta sulla disoccupazione, ha permesso di approfondire meglio, in gran parte delle due zone ad agricoltura capitalistica estensiva ed a latifondo contadino, come sopra delimitate, i caratteri e la struttura della occupazione delle due grandi categorie lavoratrici dell'agricoltura — braccianti avventizi e coltivatori (compresi fra questi oltre ai proprietari ed affittuari coltivatori anche i coloni parziari).

Sembra perciò opportuno riassumere qui le conclusioni anche perchè in quelle due zone si concentra gran parte della sottoccupazione agricola dell'Italia continentale non montana.

Nelle zone dove prevale nettamente l'impresa capitalistica con braccianti avventizi, il grado d'impiego annuo di questi ultimi è generalmente elevato e, con riferimento al periodo in cui è stata eseguita l'inchiesta, si può affermare che il fenomeno della sottoccupazione fosse, per i braccianti, praticamente inesistente, o quanto meno ridotto ad un livello sopportabile.

La ragione di ciò sta soltanto nel fatto che l'intervento dello Stato a loro favore, in termini di imponibile di mano d'opera, per miglioramenti fondiari od in termini di lavori di bonifica o ancora di cantieri di lavoro o di rimboscimento (occupazione straordinaria) nei periodi in cui altrimenti i braccianti sarebbero inoperosi, è così massiccio da trasformare un bassissimo impiego, che non supera in media le cento-centoventi giornate lavorative, in una occupazione annua quasi totale. Basta osservare che la percentuale delle giornate lavorative, fornite per tali titoli straordinari, sulla occupazione complessiva dei braccianti e dei compartecipanti si aggira sul 32 % e che in tutti i comuni della Capitanata, classica zona ad agricoltura capitalistica estensiva, il bracciante riesce a totalizzare un numero di giornate non inferiore alle 200/250 per unità uomo.

Naturalmente ciò è la conseguenza della combattività sindacale e dell'organizzazione delle masse bracciantili. La prova è fornita dal fatto che i coltivatori pur essendo costretti a ricorrere ad altre attività per integrare i loro magri redditi durante periodi di forzata inoperosità, hanno in queste zone, al contrario dei braccianti, un basso e talora bassissimo grado d'impiego annuo.

Lo Stato, infatti, interviene in misura modesta in loro favore come è dimostrato dalla minore percentuale rappresentata dall'occupazione straordinaria sul complessivo impiego annuo (25 % nelle zone ad imprese coltivatrici apulo-lucane e 1,6 % in quelle miste della Maremma romana).

D'altra parte le loro occupazioni extragricole si traducono, nell'ambiente estensivo che esaminiamo, in pochi occasionali mestieri ed attività, per la soddisfazione dei limitati bisogni di un povero mercato di consumo; di conseguenza l'integrazione dell'occupazione ordinaria agricola fornita dall'attività industriale od artigiana è modesta, come indica la relativa bassa percentuale sul complesso dell'occupazione (da un minimo dell'1,9 % nelle zone da impresa capitalistica apulo-lucane, ad un massimo dell'8 % in quelle ad impresa coltivatrice).

Ciò spiega anche perchè, in tutte queste zone, ad eccezione di pochi grandi centri, la percentuale degli addetti all'agricoltura sul totale della popolazione residente, anzichè diminuire come

Il grado di occupazione del lavoratore agricolo, a qualunque categoria appartenga, non è sufficiente a fornire un'idea della sua condizione economica: assai varia è la retribuzione, considerata per anno, non solo per la varia occupazione, ma anche per la varia retribuzione per giornata od ora.

Notevoli sono le sperequazioni che si osservano nei redditi fra una ed altra categoria agricola, anche se a piena occupazione, come pure per una stessa categoria da uno ad altro ambiente. I livelli più bassi di detti redditi stanno ad indicare sottoremunerazione del lavoro.

avrebbe dovuto, secondo il naturale *trend* delle attività economiche, si è accentuata rispetto al censimento del 1936.

Diverse, anche se tuttavia solo in parte, sono le conclusioni, che i dati suggeriscono per le zone a prevalente impresa coltivatrice. Diverse nel senso che si notano per i braccianti situazioni diseguali da luogo a luogo; accanto a comuni con gradi di impiego annuo bracciantile di appena 85 giornate (Maschito), o di 88 (Avigliano), o di 98 (Colobraro), o di 104 (Bitonto), o di 106 (Toritto), o di 108 (Aliano), vi sono comuni con 267 giornate (Tursi), 276 (Matera), 283 (Gavina), 272 (Genzano di Lucania), 308 (Atella) ecc.

Determina questa disuguaglianza un motivo del tutto occasionale, lo stesso che abbiamo rilevato operante — con l'effetto opposto di rendere uniforme, anzichè diseguale, la situazione bracciantile — nelle zone ad agricoltura capitalistica della Puglia settentrionale e della Lucania meridionale; laddove lo Stato per il più attivo interessamento di personalità politiche locali o per l'esistenza di forti situazioni sindacali è intervenuto largamente in termini di lavori straordinari, così come è intervenuto ovunque nelle zone classiche del bracciantato del Tavoliere o del Metapontino, l'occupazione dei braccianti è elevata, mentre l'impiego per attività ordinaria dell'agricoltura sarebbe stato altrimenti bassissima. Dove ciò invece non è avvenuto i braccianti conducono la stessa grama e precaria vita dei coltivatori non autonomi, i quali in queste zone non beneficiano neppure indirettamente degli effetti dell'efficienza organizzativa sindacale dei braccianti, come in parte avviene nelle zone ad agricoltura capitalistica.

Eloquenti a tale proposito, sono i dati riassuntivi generali sull'impiego medio annuo per lavoratore delle due zone apulo-lucane; mentre i braccianti raggiungono un impiego relativamente uniforme di 196 giornate uomo nelle zone ad impresa capitalistica, tale impiego supera appena le 152 giornate in quelle imprese coltivatrici ed esso è media di situazioni diversissime da comune a comune. Analoghe considerazioni suggeriscono i dati accertati per i coltivatori i quali, mentre riescono a raggiungere le 180 giornate nella prima zona, non superano le 137 nella seconda zona ed anche in tal caso con sensibili differenze da luogo a luogo.

I dati sul numero delle giornate medie per tutte le categorie, non sono però particolarmente espressivi: ed è per questo che l'I. N. E. A. ha calcolato anche quelli relativi alle sole figure miste (coltivatori braccianti e coltivatori extra agricoli) che rappresentano, più dei dati medi, l'indice della gravità della sottoccupazione agricola espresso appunto dalla numerosità di tali figure miste e dal basso grado d'impiego:

LATIFONDO APULO-LUCANO

Z O N E	COLTIVATORI AUTONOMI		IMPIEGO PER U. U.	GIORNATE DISPONIBILI PER U. U.	SOTTOCCUPAZIONE PER U. U.
	N.	% SUL COMPLESSO DEI COLTIV.			
ad imprese capitalistiche	47.392	57,3	124	265	— 141
ad imprese coltivatrici	62.222	59,7	117	266	— 153
<i>In complesso</i>	115.614	58.6	120	266	— 146

Deficit questo che supera sensibilmente quello dei braccianti rappresentando circa il 51 % della disoccupazione complessiva dei lavoratori agricoli (coltivatori e giornalieri) del latifondo contadino apulo-lucano, come sopra delimitato.

Per i salariati sono significativi i risultati di un'indagine condotta dal prof. Albertario nel 1948 sui redditi e su l'occupazione di 100 famiglie di braccianti distribuite per metà nell'Italia settentrionale e per l'altra metà nell'Italia meridionale e nelle isole (vedi Tav. III).

Si rilevano — per famiglie di pressochè analoga composizione ed a parità di impiego — redditi nelle regioni meridionali e nelle isole, inferiori del 35 e del 55 per cento rispetto a quelli che è dato osservare nel nord Italia, con riferimento al totale complesso familiare. Significativo può essere anche il livello nelle retribuzioni orarie del solo capo famiglia, pari a 144, a 95, a 71 lire, nei valori medi, rispettivamente per le famiglie del nord, del sud e delle isole (11).

Per le provincie del nord Italia si sono accertati salari effettivi compresi fra 730 e 1120 lire a giornata per i braccianti e fra 540 e 280 lire per i salariati fissi (12).

Analoga e forse più grave sperequazione esiste in altre categorie e soprattutto nella proprietà ed affittanza coltivatrice e nella colonia parziaria.

In questi casi l'agricoltura si presenta organizzata in piccole aziende familiari, che non danno luogo a profondi squilibri nell'impiego di lavoro e nelle quali sono attenuati i contrasti sociali.

Pur mancando una indagine sistematica che rilevi i redditi di queste categorie e consenta i confronti relativi, è possibile affermare che, mentre tali redditi permangono generalmente inferiori a quelli industriali, essi variano molto da una categoria all'altra e nell'ambito di una stessa categoria da una regione all'altra.

Nelle provincie dell'Italia settentrionale si sono accertati redditi per i contadini proprietari compresi fra 80.000 e 404.000 lire per anno e per unità lavoratrice, al che corrispondono compensi giornalieri di 280 e 1.340 lire; per i contadini affittuari redditi fra 80.000 e 365.000 lire, sempre per unità lavoratrice e per anno, al che corrispondono compensi giornalieri di 280 e 1.210 lire (vedi la citata memoria del prof. Antonietti all'allegato B).

Quanto ai mezzadri un'accurata indagine del dr. A. M. Fratini su 100 poderi del grossetano, rilevava nel 1946 redditi medi netti colonici per unità lavoratrice rispettivamente di 75.000, 125.000, 162.000 lire per la montagna, la collina e la pianura (13).

Nelle provincie di Puglia e di Lucania sono stati rilevati dal prof. Ricchioni compensi per giornata di lavoro compresi fra 715 e 560 lire per i contadini pro-

(11) Vedi i dati di dettaglio dell'indagine del prof. Paolo Albertario nell'allegato A).

(12) Vedi memoria del prof. Antonietti nell'allegato B).

(13) A. M. FRATINI, *Indagine sulla mezzadria nel grossetano*, Rivista di economia agraria, Fasc. IV, Roma, 1949.

Tav. III. — Occupazione e reddito di famiglie di braccianti agricoli (*)

(Valori medi per il 1948)

R E G I O N I	NUMERO FAMI- GLIE STUDIA- TE	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ORE UOMO)		REDDITO ANNUO (MIGLIAIA DI LIRE)	
		NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO	COM- PLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COM- PLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
		IN TOTALE	DI CUI FEM- MINE					
Piemonte	10	3,3	1,7	1,93	2.826	2.369	425,5	333,9
Lombardia	19	3,4	1,7	1,88	2.620	1.958	404,3	297,9
Veneto	9	3,7	1,5	1,76	2.393	1.906	283,6	207,4
Emilia	12	3,0	1,4	1,64	1.699	1.328	277,4	202,3
ITALIA SETTENTR. .	50	3,3	1,6	1,81	2.399	1.880	356,4	265,8
Abruzzi	2	4	2,5	1,90	2.925	2.013	189,2	121,2
Campania	4	4	2,2	2,17	2.608	1.592	250,2	141,1
Puglia	19	4	2	1,96	1.788	1.401	180,7	143,8
Basilicata	2	4	1,5	1,75	1.780	1.480	134,5	163,7
Calabria	7	4	2	1,75	2.166	1.925	212,0	186,3
ITALIA MERIDIONALE	34	4	1,9	1,92	2.029	1.572	196,0	149,1
Sicilia	12	3,8	2	1,70	2.203	2.007	141,3	132,5
Sardegna	4	4	1,2	1,72	2.321	1.999	191,8	170,8
ITALIA INSULARE. .	16	3,8 ₁	1,8	1,71	2.233	2.005	147,7	142,0

(*) Rilevi del prof. PAOLO ALBERTARIO.

prietari autonomi, fra 477 e 435 lire per i salariati fissi (vedi per i dati di dettaglio l'allegato C.).

6. — Altro aspetto dello squilibrio fra disponibilità ed impiego del lavoro agricolo è rappresentato dalla deficienza di mano d'opera rispetto alla richiesta di lavoro da parte dell'agricoltura. È il fenomeno opposto alla disoccupazione che, in situazioni cristallizzate da vincoli particolari, può impedire l'impiego di una maggior quantità di lavoro. È per questo che il fenomeno va studiato fra i problemi della disoccupazione.

I vincoli a cui intendiamo riferirci riguardano gli ostacoli opposti al libero movimento delle forze di lavoro in agricoltura, che durante la guerra e nell'immediato dopoguerra ebbero ragioni del tutto contingenti, e che oggi si tende a consolidare per moventi di natura politica e sociale: essi interessano i contratti di piccolo affitto, di colonia parziaria e di salariato fisso. Gli aspetti più rilevanti di questo fenomeno si ritrovano nelle zone classiche dell'appoderamento e della conduzione familiare, soprattutto in quelle a mezzadria, che in precedenza sono state indicate.

Così per le Marche il Canaletti Gaudenti ha denunciato attraverso un accurato studio statistico la situazione di forte squilibrio fra disponibilità e fabbisogno di lavoro nei poderi mezzadrili, che egli attribuisce principalmente ai vincoli alle disdette nel contratto colonico⁽¹⁴⁾. Analogo squilibrio è stato messo in evidenza da apposita indagine compiuta ad iniziativa di questo Gruppo di lavoro per alcune zone mezzadrili caratteristiche di Toscana⁽¹⁵⁾. I risultati di tale indagine — accertati per le zone studiate, ma presumibilmente estendibili a un più vasto territorio — dimostrano che il lavoro mezzadrile disponibile è inferiore a quello ritenuto necessario al fine di attuare gli ordinamenti agrari quali ci sono giunti come eredità del passato. Su 12.388 poderi, ai quali l'indagine è stata rivolta, nel 29 % si rileva un equilibrio tra podere e famiglia, mentre nel 61 e nel 10 % si osserva rispettivamente una deficienza ed una esuberanza nel lavoro disponibile su quello presunto necessario. La deficienza netta, nei poderi considerati, è pari a 11.216 unità lavoratrici.

7. — Esposte le varie forme di squilibrio tra disponibilità e fabbisogno di lavoro agricolo, ci sembra opportuno indicare, nella Tav. IV, l'impiego medio annuo di lavoro per ettaro nelle varie circoscrizioni economico agrarie e nelle varie destinazioni colturali, secondo una stima del dr. Orlando.

(14) A. CANALETTI GAUDENTI, *Il blocco delle disdette*, Giornale di agricoltura n. 44 del 1952.

(15) Vedi «Indagine sulla disponibilità e sul fabbisogno di lavoro umano nei poderi coltivati a mezzadria in Toscana», pubblicata nel vol. I, tomo 2 degli Atti dell'inchiesta.

Tav. IV. — Impiego medio annuo per

ZONE OMOGENEE	IMPIEGO MEDIO		
	SEMINATIVO		PRATO PERMANENTE
	SEMPLICE	CON PIANTE LEGNOSE	
Montagna alpina	51,0	101,3	29
Liguria	99,3	114,0	12
Zone pre-alpine piemontesi ad aziende familiari	42,5	102,4	32
Zone pre-alpine lombardo-venete ad aziende familiari	47,8	84,3	35
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva	56,7	112,6	41
Zone di recente bonifica della Bassa Padana	68,4	111,6	29
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate	40,1	77,2	18
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva	32,4	42,3	12
Zone di latifondo contadino continentali e sarde	29,1	44,5	12
Zone di latifondo contadino siciliane	25,3	46,7	10
Zone meridionali ad agricoltura contadina di tipo misto	31,4	51,6	13
Zone campane ad agricoltura intensiva	63,0	91,4	13
Zone meridionali ad agricoltura intensiva	42,7	51,8	10

(*) Stima del dott. GIUSEPPE ORLANDO su «Metodi di accertamento della disoccupazione agricola italiana» in Rivista di

ettaro - cultura per zone omogenee (*)

PER ETTARO-COLTURA							IMPIEGO MEDIO PER ETTARO PER ALTRE ATTIVITÀ		IMPIEGO MEDIO PER ETTARO COMPLESSIVO	
COLTURE SPECIALIZZATE						IN COM- PLESSO	PER IL BESTIA- ME	PER MI- GLIORA- MENTI E MANU- TENZIONE	DEI BRAC- CIANTI	DEI COLTIVA- TORI DI- RETTI
VITE	OLIVO	FRUTTE- TO E NOC- CIOLO	FRUTTE- TO A GUSCIO	AGRU- METO	CASTA- GNETO FRUTTO					
140	70	132	66	—	20	55,1	32,4	5,2	92,7	97,3
108	39	110	40	140	20	51,2	9,1	4,0	64,3	70,7
145	—	156	66	—	20	92,2	10,5	6,7	109,4	120,3
134	70	135	—	—	20	74,7	22,6	5,0	102,3	112,4
157	40	182	—	—	20	62,4	23,9	6,5	92,8	97,4
132	78	140	—	—	20	80,2	14,0	6,8	101,0	111,0
127	63	120	20	139	20	56,4	13,8	4,3	74,5	75,9
103	45	45	35	117	21	34,8	7,3	4,5	46,6	45,5
101	40	71	31	90	20	36,9	9,3	4,1	50,3	45,6
79	35	62	35	115	10	31,1	4,5	4,8	40,4	38,5
122	46	82	38	134	16	40,7	13,0	3,6	57,3	51,9
119	54	103	40	125	21	73,0	15,0	6,5	94,5	99,1
90	43	55	35	116	10	56,1	4,5	6,1	66,6	70,0

Si noti che non sempre il passaggio da una destinazione meno intensiva ad una più intensiva attenua la disoccupazione o sottoccupazione: esso, come hanno dimostrato le indagini dell'Istituto nazionale di economia agraria, può anzi inasprirle, quando approfondisca i flessi del diagramma di lavoro dell'azienda, provocando richiamo di mano d'opera nei momenti d'intenso bisogno e lasciandone poi inoperosa una maggiore aliquota nei momenti di stasi dell'attività.

PARTE SECONDA

L'azione svolta per attenuare gli squilibri

CAPITOLO I

ZONE PADANE AD AGRICOLTURA INTENSIVA

8. Generale esuberanza di lavoro. — 9. L'economia del territorio e la sua evoluzione. — 10. La meccanizzazione e i suoi effetti e i redditi di lavoro.

8. — L'esame delle diverse strutture economico-sociali avanti delineate, dalle quali risultano i diversi caratteri che assumono in ciascuna di esse gli squilibri fra disponibilità ed impiego del lavoro, fornisce la base per formulare un organico esame di possibili vie di azione.

È pregiudiziale per l'esame che ci accingiamo a compiere tenere presente la generale esuberanza di lavoro che grava sull'agricoltura, sì che non si può pensare ad una radicale soluzione del problema senza un sensibile alleggerimento di tale pressione, da realizzare soprattutto attraverso l'emigrazione od il passaggio dell'esuberante mano d'opera agricola ad altri settori produttivi, in particolare a quello industriale. E questo anche in considerazione del fatto che il problema del lavoro agricolo non va considerato solo dal punto di vista della maggiore possibile occupazione, ma anche da quello di assicurare un livello di reddito compatibile con un soddisfacente tenore di vita, che oggi si riscontra solo in limitati territori.

La trattazione seguente viene distinta fra le grandi circoscrizioni economico-agrarie del paese.

9. — La fondamentale osservazione ora detta trova una conferma nella zona ad agricoltura capitalistica intensiva della pianura padana, nella quale l'incremento demografico si è sviluppato di pari passo con l'intensificarsi dell'agricoltura, il diffondersi di attività industriali di varia natura e con richiesta di lavoro talvolta armonicamente collegata col ritmo delle faccende agricole e con correnti migratorie interne ed estere. La complessa fisionomia che l'economia del territorio presenta ha determinato il differenziarsi di strutture agricole

diverse e di una armonica coesistenza di diverse categorie professionali tra gli addetti all'agricoltura; causa ed effetto insieme di progredite organizzazioni produttive e di equilibrati rapporti sociali.

10. — È in questo territorio ed in particolare nelle grandi aziende irrigue che la meccanizzazione si è maggiormente affermata senza determinare diminuzioni nel grado di occupazione della mano d'opera, salvo, nella fase di transizione da uno ad altro assetto agrario, la inevitabile disoccupazione tecnologica. Nella Tavola V, dovuta al prof. Giuseppe Stefanelli, si riporta l'indicazione, a titolo di orientamento, dei tempi necessari per l'esecuzione di alcune opere agricole a mano e impiegando diversi motori e macchine operatrici.

È da rilevare che la macchina, accorciando i periodi utili di esecuzione dei lavori, ha contribuito a rendere più uniforme il diagramma annuo del lavoro, favorendo l'impiego di mano d'opera fissa in confronto di quella avventizia. In tal caso ha consentito di attuare più colture principali nello stesso anno.

« Nonostante il largo impiego di macchine motrici ed operatrici, il fabbisogno di lavoro umano si mantiene elevato ed è pressochè eguale a quello di cinquant'anni or sono, quando una gran parte dei lavori si eseguiva a mano. Il Niccoli dava per la cascina irrigua lombarda — completamente sprovvista di macchine — un grado di attività di circa 1.200 ore per ettaro; oggi, per analoghi tipi di ordinamento aziendale, sono stati rilevati da Albertario e Pagani gradi di attività che vanno da 800 a 1.200 ore per ettaro » (16).

Osserva in proposito Albertario che nell'azienda della pianura lombarda la macchina è stata adottata nel giro di circa mezzo secolo, durante il quale hanno avuto modo di affermarsi prima il motore a vapore e l'aratro in ferro, poi la seminatrice ed il ranghinatore, infine il trattore, la mietitrice, la sarchiatrice, e la trapiantatrice, tanto che già avanti l'altra guerra si avevano aziende con una ricca e completa dotazione di macchine (17). Tutto ciò è potuto avvenire, come si è visto, senza che l'impiego di lavoro sia diminuito; anzi in taluni casi può essere avvenuto il contrario, essendo stata resa possibile dall'uso della macchina una più rapida successione delle colture e l'attività dell'azienda avendo potuto aumentare.

I compensi che vanno in queste aziende al lavoro manuale, tanto se riferiti all'ettaro quanto all'unità lavoratrice, sono fra quelli più elevati che possiamo

(16) M. TOFANI, *Progresso della meccanizzazione agricola e i suoi aspetti economici e sociali*, Milano 1947, pag. 94

(17) P. ALBERTARIO, « *L'impiego dei motori e delle macchine operatrici nelle aziende agrarie del bassopiano lombardo* », Roma, Istituto nazionale di economia agraria 1934; A. PAGANI, *Riflessi sociali della meccanizzazione agraria*, Milano 1947.

Tav. V. — Tempi di impiego per l'esecuzione di lavori agricoli a mano e con l'impiego di motori e di macchine (*)

OPERAZIONE	ORE DI LAVORO DI UOMO PER Ha. DI SUPERFICIE
1) Vangatura	500
Aratura a trazione animale, profondità 25 cm.	30-20
Aratura con monovomere a trazione meccanica per terreni compatti della pianura emiliana, profondità 40-45 cm. con trattrice 50-70 CV.	10-5
Aratura con bivomere per terreni compatti delle pianure emiliane, profondità 45 cm. con trattrice 80-120 CV.	4-3
Aratura a trazione meccanica in condizioni difficili, profondità 30-40 cm.	20-7
Epicatura con erpice pesante a denti rigidi (larghezza m. 1,50) a trazione con buoi	3,5-2,5
Epicatura con erpice leggero a denti snodati (larghezza m. 2) a trazione con equini	2-1,5
2) Semina a mano e copertura seme con erpice trainato da buoi. . .	8
Semina a macchina (seminatrice da 1 a 2 m. di larghezza) a trazione con buoi	5-2
Semina a macchina (seminatrice da 1 a 2 m. di larghezza) con trazione meccanica	2-1
3) Falcatura con falce fienaja	35
Rivoltamento a mano erba falciata.	50
Falcatura con falciatrice trainata da cavalli	5-2,5
» » » » » buoi	7-3
Rivoltamento erba falciata con voltafieno trainato da cavalli .	2-1
» » » » » » » buoi	2-2,5
4) Mietitura a mano.	80
Mietitura con falciatrice a trazione animale	5-3,3
» » mietilegatrice a trazione animale	3-2
» » » a trazione meccanica	2-1,2

(*) Rilievi del prof. GIUSEPPE STEFANELLI.

rilevare nell'agricoltura italiana e, riguardo alla distribuzione del reddito, è soprattutto in esse che vediamo andare al lavoro la quota maggiore (18).

La pressione del lavoro sull'agricoltura si è nei tempi recenti accentuata in talune plaghe di questa circoscrizione, ed è nell'applicazione dell'imponibile di mano d'opera che è stato ravvisato il mezzo per lenire la disoccupazione agricola. Dell'imponibile si riparerà in seguito (parag. 12).

CAPITOLO II

ZONA DI RECENTE BONIFICA DELLA BASSA PADANA

11. Gli aspetti prevalenti del territorio e le categorie contadine prevalenti. — 12. L'imponibile di mano d'opera. — 13. I turni di lavoro. — 14. Gli stralci poderali.

11. — Una assai più equilibrata struttura economica presenta la zona di recente bonifica dalla Bassa Padana, dove l'agricoltura, con talune industrie trasformatrici connesse, rappresenta l'unica risorsa del territorio. Manca qui la complementarietà fra attività agricole ed industriali e la tradizione di migrare stagionalmente o permanentemente verso l'interno o verso l'estero: per ciò l'incremento demografico sempre si è riversato sull'agricoltura ed è andato ad ingrossare le file dei braccianti.

Pur non mancando imprese di contadini, proprietari od affittuari, che rappresentano un terzo degli agricoltori, sovrastano sugli altri i mezzadri nelle terre di più vecchia conquista, dove la coltura arborea ed il diffuso allevamento zootecnico hanno consentito un diagramma annuo di lavoro relativamente regolare e la conseguente conduzione familiare; prevalgono i braccianti nelle terre più recenti, dove si trovano in continua evoluzione così il regime fondiario, come il conseguente indirizzo colturale, che si impernia su poche colture erbacee e determina diagrammi annui di lavoro irregolari, non tali da favorire stabili occupazioni. Generale è stata la tendenza nei proprietari verso l'appoderaamento, via via, che la regolarizzata distribuzione del lavoro, col giungere ad ordinamenti produttivi complessi e stabili, ha consentito uno stabile insediamento di famiglie contadine. Ma in questa fase di transizione sorgono forti contrasti fra braccianti e famiglie mezzadrili; contrasti tra chi si vede ridurre la

(18) M. TOFANI, Opera citata, pag. 94.

superficie dove impiegare un lavoro, sia pure stagionale, e chi vede sorgere una base per una occupazione continua e quindi tranquilla.

Il processo di bonifica e di messa a coltura delle terre — la cui successiva colonizzazione ed appoderamento hanno trovato spesso, fin dai primi decenni del secolo, l'opposizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori — non si è quindi dimostrato fino ad ora capace — nonostante la non comune fertilità naturale del suolo e l'intensa attività trasformatrice, accelerata da notevoli interventi statali per l'esecuzione di opere pubbliche — di assorbire e stabilizzare la popolazione contadina ed il suo incremento naturale. Di qui, anche nei territori a vecchia coltura, un denso bracciantato, che non sempre — nonostante i notevoli e gravosi imponderabili di mano d'opera — riesce a trovare una soddisfacente possibilità di occupazione. È questa instabilità di rapporti con la terra e l'aspirazione radicata negli animi della massa a più elevate forme di vita, alle quali si sente preparata, che hanno fatto del territorio la sede di numerose esperienze sociali, fra le quali primeggiano le cooperative agricole, bene affermate sopra tutto nel Ravennate (19).

12. — L'imponderabile di mano d'opera trova in questo territorio modalità di applicazioni diverse nell'ambito delle norme e delle disposizioni generali vigenti. Assente in talune plaghe di minore pressione bracciantile — provincia di Forlì — viene applicato in base ad accordi raggiunti dalle organizzazioni sindacali competenti nelle provincie di Ferrara e di Ravenna; in base a decreto prefettizio per mancati accordi sindacali in altre, come in provincia di Rovigo.

Le modalità di applicazione nelle provincie ricordate, come in tutte quelle dell'Italia settentrionale, vengono analizzate nell'allegato D, dal Prof. Antonietti, al quale si rimanda per ogni dettaglio. Qui ci limitiamo ad osservare che, pur vedendosi in esse in ogni caso il desiderio di conciliare un maggiore possibile impiego di lavoro col non creare condizioni insostenibili per l'impresa, tuttavia nei territori dove più pressante è lo stato di disoccupazione la realizzazione del primo fine prevale sul secondo, anche se a scapito del livello di vita delle categorie occupate e di più bassi costi di produzione realizzabili con una possibile più intensa meccanizzazione. È evidente come l'imponderabile, sorto per sanare temporaneamente situazioni di disagio locale, si è via via diffuso e consolidato in funzione della forza di classe conseguita dalla categoria bracciantile.

Non si può disconoscere che l'imponderabile ha determinato uno stimolo notevole nell'esecuzione di molti miglioramenti fondiari ed ha valso a eliminare molti tra i meno progrediti agricoltori. A questi aspetti positivi, che l'imponderabile — se applicato con sani criteri di obiettività e quindi di limiti — ha

(19) A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930.

indubbiamente determinato, non possono non contrapporsi aspetti negativi in particolare quando si veda nell'imponibile un mezzo per risolvere stabilmente critiche situazioni, la cui cristallizzazione finisce invece per far perdere di vista più elevate realizzazioni future, mortificando l'iniziativa dell'impresa e facendo adagiare su modeste realizzazioni le aspirazioni dei lavoratori.

Nè vanno trascurati taluni inconvenienti ed attriti, sia pure di dettaglio, ma di non trascurabile valore dal punto di vista dell'applicazione dell'imponibile. « Gravi differenze di trattamento tra provincia e provincia ; inclusione od esclusione dal computo del cosiddetto « carico di stalla » ; diversa valutazione del lavoro dei salariati fissi e dei coltivatori diretti ; frequente sotto-classifica dei lavoratori assunti ; appesantimenti burocratici e così via. È facile perciò comprendere come l'applicazione dell'imponibile — che è sempre contrario alla mentalità ed agli interessi degli imprenditori - sia rimasta avvolta quasi dovunque da una atmosfera di contrasti e di risentimenti » (20).

13. — All'imponibile spesso si riconnette, nelle zone a più intensa pressione bracciantile, l'adozione dei « turni di lavoro » al solo fine di ripartire il lavoro disponibile tra i molti aspiranti. Non è questo che un mezzo per dividere il poco tra i molti, necessario, non vi è dubbio, in talune più critiche situazioni, ma che consolida situazioni le quali debbono trovare in altri mezzi uno stabile rimedio.

14. — Più favorevole giudizio sembra doversi talora formulare, sempre se con saggi limiti applicato, per lo stralcio di appezzamenti dalle unità poderali troppo ampie per la forza delle famiglie lavoratrici che vi sono insediate. Sembra questo un mezzo non solo per aumentare l'occupazione, ma anche per elevare la produzione, in quanto sia il punto di partenza per la creazione di future nuove unità aziendali, dilazionando nel tempo l'onere di costosi investimenti e permettendo di educare e selezionare le famiglie bracciantili che aspirino a più stretti legami con le imprese di produzione.

Giudizio sfavorevole deve invece darsi per lo stralcio applicato a poderi già proporzionati alla famiglia colonica, nei quali esso vuol essere, una specie d'imponibile : meglio, in tal caso, l'applicazione dell'imponibile.

Per concludere, nel territorio di cui abbiamo trattato, sembra opinione generale, da noi condivisa, che senza la messa a coltura di terre tuttora vallive, un diffuso sviluppo industriale ed una corrente migratoria verso altri territori nazionali ed esteri, il problema del bracciantato non possa trovare una soluzione stabile e definitiva per il prossimo avvenire (21).

(20) M. ROSSI DORIA, in *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, 1949 Vol. III, Istituto nazionale di economia agraria.

(21) A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, op. cit.; G. MEDICI e G. ORLANDO, *Agricoltura e disoccupazione*, op. cit.

CAPITOLO III

MONTAGNA ALPINA ED APPENNINICA

15. Caratteri dell'ambiente e dell'occupazione agricola. — 16. Lo spopolamento montano. — 17. La sotto-occupazione ed i provvedimenti per la montagna.

15. — Nelle aziende montane il problema della occupazione agricola si presenta con aspetti ben diversi. Nelle aziende alpine, ad impresa prevalente contadina, l'autonomia dell'azienda e la possibilità di una occupazione continua è legata, già si è accennato, alla complementarità tra terre del fondo valle e terre del monte — sovente di proprietà collettiva o comunale — che, poste come sono a diversa altitudine, consentono diverse utilizzazioni produttive e quindi una specializzazione nelle colture.

L'equilibrio fra densità demografica e risorse dell'ambiente era un tempo raggiunto attraverso correnti migratorie, a carattere permanente o solo temporaneo, nei paesi esteri posti oltre la cerchia alpina o nella sottostante pianura Padana.

Alle difficoltà che dopo la prima guerra mondiale si sono venute a porre ai liberi movimenti migratori di un tempo verso l'estero ha fatto seguito una più accentuata tendenza dei montanari a scendere nelle valli delle Prealpi, in particolare attratti in quei territori dove lo sviluppo industriale offriva più allettanti possibilità di occupazione. È così che i movimenti stagionali di queste popolazioni hanno via via ceduto il posto a fenomeni di spopolamento montano, particolarmente intensi in periodi di sfavorevole congiuntura nei prezzi dei prodotti agricoli, soprattutto dei prodotti zootecnici.

16. — Lo spopolamento montano, come già rilevava l'ampia inchiesta condotta negli anni dal 1932 al 1938 dall'Istituto nazionale di economia agraria (22), è fenomeno comune e diffuso a tutta la cerchia alpina, seppure in varia misura; ma non per questo si può dire che il problema si sia risolto, in quanto permane ancora un'alta densità demografica che rende particolarmente acuto il fenomeno della sotto-occupazione, soprattutto in quelle vallate dove non si è avuto sviluppo di altre attività complementari con l'agricoltura.

Nella dorsale della montagna appenninica lo spopolamento si è ugualmente verificato, seppure in misura meno accentuata, e con aspetti diversi

(22) L'inchiesta è pubblicata in 8 volumi, l'ultimo dei quali comprende la sintesi finale a cura di Ugo GUSRI, Roma, 1938.

secondo le categorie che vi hanno partecipato. Sono soprattutto i contadini proprietari particellari e — nella zona dell'appoderamento che, come si è detto, abbraccia l'Appennino settentrionale e centrale — i mezzadri, che tendono a scendere nella collina e nella pianura sottostante, attratti dalle più favorevoli condizioni di vita. Vi ha contribuito indubbiamente l'attenuarsi di rapporti fra economia del monte ed economia del piano — un tempo assai stretti e che si manifestavano attraverso correnti di migrazioni stagionali e di diffusa transumanza — in seguito a diversi fatti, fra i quali importante la colonizzazione del piano.

17. — Il problema della sotto-occupazione per la popolazione della montagna meridionale e delle isole in genere si presenta con aspetti ancora diversi da quelli ora visti. Qui l'arresto della migrazione transoceanica ha fermato ogni importante movimento della popolazione ed il problema di queste categorie agricole si confonde con quello più vasto del latifondo contadino.

Per tutti i territori montani permane nella sua gravità il fenomeno della sotto-occupazione. I recenti provvedimenti legislativi a favore della montagna non potranno non portare benefici effetti, se attuati con quella larghezza di mezzi che il problema impone. Si tratterà per ora di una maggiore occupazione immediata per le opere da eseguire; i loro effetti duraturi in vista di un più stabile equilibrio fra popolazione e risorse dell'ambiente, non potranno essere immediati. Comunque è da ritenersi che un ulteriore alleggerimento della attuale densità demografica sia sempre necessario, in vista soprattutto di elevare il tenore di vita dei montanari.

CAPITOLO IV

ZONA A PREVALENTI MEZZADRIE APPODERATE

18. L'imponibile di mano d'opera ed i salariati nelle aziende appoderate. — 19. Gli agricoltori e le attività non agricole. — 20. L'obbligo dei miglioramenti. — 21. Equilibrio fra lavoro mezzadrile disponibile e necessario: i risultati d'indagini compiute. — 22. Gli stralci poderali. — 23. L'impiego della macchina.

18. — Nella zona a prevalente appoderamento e conduzione mezzadrile l'imponibile di mano d'opera, se si fa eccezione delle provincie emiliane e di taluni comuni d'Abruzzo, non è mai stato applicato. Ciò non esclude che nelle zone a più numeroso bracciantato, ed in particolare in quelle dove esistono attività extra agricole con occupazione solo stagionale ed attività industriali e mine-

rarie incapaci di occupare con continuità nel tempo una costante quantità di mano d'opera, siano state esercitate pressioni, anche notevoli, per fare assorbire alle aziende agrarie maestranze temporaneamente disoccupate. A queste pressioni delle Autorità locali, le aziende agrarie hanno nel più dei casi facilmente ceduto, in vista soprattutto di evitare provvedimenti più onerosi.

Sulle grandi aziende e su quelle facenti parte di complessi patrimoni sono state esercitate le maggiori pressioni.

Si tratta comunque di un fenomeno legato essenzialmente a periodi di sfavorevole congiuntura per le attività non agricole ed a maestranze che premono sulla terra solo se costrette dal bisogno, sempre pronte ad allontanarsene non appena altre attività offrano possibilità di occupazione più gradita e meglio retribuita.

Si tratta nel più dei casi di maestranze non qualificate che sono perciò impiegate in opere di manovalanza o nell'apertura di fosse per nuovi impianti legnosi — viti ed olivi — con retribuzione a cottimo, per ridurre lo scarso rendimento normalmente realizzato con una retribuzione a tempo e per limitare gli oneri di una gravosa sorveglianza.

Non sono mancati casi nei quali maestranze assunte da aziende agrarie, in seguito alle pressioni ricordate, hanno dopo breve periodo di occupazione rinunciato al lavoro agricolo faticoso a loro non adatto e scarsamente retribuito, e preferito la riscossione del sussidio di disoccupazione, integrato da attività di natura diversa. Così in provincia di Terni, benchè la disoccupazione industriale sia attualmente sensibile, affluiscono squadre di lavoratori da altre provincie per la raccolta delle olive.

In ogni parte del territorio si nota un numero di salariati occupati ben diverso da una ad altra azienda mezzadrile. Salariati fissi sono presenti solo nelle aziende organizzate in fattoria che, per le loro dimensioni, possono assicurare un lavoro continuo nell'anno; in quelle non organizzate in fattoria, perchè formate da pochi poderi, solo il lavoro avventizio trova impiego. Anche da parte delle prime, in questi ultimi tempi, in seguito ai vincoli in atto o progettati in merito alla possibilità di licenziamento, è manifesta la tendenza a preferire il lavoro degli avventizi a quello dei fissi.

Il numero dei salariati impiegati è in ogni caso legato più che, ed oltre che, ai caratteri del fondo, alla diversa attività nell'opera di manutenzione e di miglioramento del capitale fondiario in ragione della diversa possibilità e volontà dei proprietari.

Con la costituzione dei cantieri di rimboscimento e di lavoro, anche la ricordata pressione indiretta è venuta in questi ultimi anni ad attenuarsi, e non mancano casi nei quali le aziende agrarie hanno incontrato difficoltà nel trovare mano d'opera avventizia in periodi di punta.

19. — La tendenza a spostarsi da attività agricole ad altre di diversa natura è fenomeno quasi dovunque in atto e che si è accentuato in questo dopoguerra soprattutto da parte degli elementi più giovani e nelle zone dove maggiori sono i contatti fra agricoltori ed altre categorie di lavoratori. Così, solo nel ternano e nel perugino si sono avute circa 3.000 domande di trasferimento di agricoltori verso l'industria, mentre in provincia di Livorno sono circa un migliaio quelle annualmente presentate; domande in buona parte respinte dalle Commissioni competenti. Sono in prevalenza componenti di famiglie mezzadrili che avanzano domanda, perchè in soprannumero rispetto alle esigenze del podere o perchè attratti dai più alti salari o dalla vita più comoda o dalle maggiori previdenze ed assistenze offerte ai lavoratori dell'industria.

Domande di passaggio al lavoro dell'industria risultano numerose anche da parte di componenti di famiglie contadine proprietarie della Lucchesia, per i quali la complementarietà fra occupazioni agricole ed industriali sta divenendo una condizione sempre più ricercata e ritenuta indispensabile. La sicura continuità di un lavoro retribuito in misura unitaria nettamente più elevata di quello dei campi costituisce un allettamento ed una delle più rosee speranze di chi non può più partire per l'estero nè trova sufficiente occupazione e reddito sulla terra. Tendenze e situazioni analoghe si notano nettamente nella conca ternana e nella zona industriale di Massa Carrara.

Degno di rilievo anche il fatto che la categoria dei braccianti viene annualmente ad ingrossarsi in Toscana da parte di componenti di famiglie mezzadrili disdettate per giusta causa o i cui poderi sono stati acquistati da contadini siciliani o marchigiani.

20. — L'attività di miglioramento fondiario non sembra sia stata influenzata nelle provincie dell'Italia centrale, sensibilmente dall'obbligo di reinvestire il 4 % della produzione vendibile annuale. (Accordo per la tregua mezzadrile del 24 giugno 1947). Nessun controllo è stato praticamente esercitato in merito all'applicazione di tale disposizione nella maggior parte del territorio interessato; nè molte vertenze sono sorte in proposito. Sembra avere esercitato un maggior peso, almeno in molte zone, la pressione bracciantile e, più di recente, e limitatamente alle grandi proprietà, la prospettiva di poter sfuggire, attraverso un'opera di miglioramento fondiario, a possibili sanzioni in una eventuale estensione della legge di riforma fondiaria.

È generale sensazione che la normale attività di miglioramento abbia sempre comportato, nel suo insieme, un onere superiore al 4 % del valore della produzione vendibile; come pure che la posizione delle diverse proprietà di fronte all'attività miglioratoria sia ben diversa da caso a caso, in dipendenza

più dei caratteri morali e finanziari della proprietà che di obblighi od imposizioni di diversa natura, fino ad ora esercitati.

È da notare che in zone nelle quali si esercita un rigoroso controllo (Emilia) l'obbligo di miglioria ha spesso determinato uno spostamento di mezzi dalle opere di manutenzione a quelle obbligatorie.

21. — In tutta la zona a prevalente appoderamento ed a conduzione mezzadrile il problema dell'occupazione è da considerarsi soprattutto in relazione all'equilibrio, esistente o meno, fra lavoro disponibile della famiglia contadina ed ampiezza in superficie del podere.

È opinione diffusa che i vincoli in atto in materia di disdette coloniche, ostacolando il libero adeguamento della famiglia al podere, abbiano determinato gravi squilibri. L'indagine per le Marche del Canaletti Gaudenti prima ricordata sembra confermare siffatta convinzione. Una analoga ricerca abbiamo ritenuto condurre per 11 zone poste in diverse parti della Toscana, rispecchianti caratteristici aspetti strutturali dell'economia agraria.

Nel primo volume degli Atti dell'Inchiesta è stata pubblicata la relazione di tale indagine, con la quale si riferisce sul metodo seguito e sulle risultanze analitiche, da cui risulta una prevalente deficienza di lavoro mezzadrile al fine di attuare gli ordinamenti produttivi tradizionali.

Questa constatazione non sembra confermare totalmente l'affermazione fatta, come già si disse, dal Canaletti Gaudenti per le Marche, in quanto lo sblocco ai vincoli nelle disdette, che restituisse libero il movimento delle famiglie mezzadrili, potrebbe ristabilire l'equilibrio fra podere e famiglia solo in una parte delle unità poderali, restando in molti casi una deficienza di mano d'opera. Potrebbe, se mai, rendere più efficace l'azione direttiva del concedente, auspicabile sotto molti aspetti, e favorire il passaggio nella categoria dei mezzadri di altre categorie contadine, in particolare bracciantili, come l'esperienza del passato dimostra per i territori delle pianure padana e veneta.

È all'assottigliarsi nella composizione delle famiglie mezzadrili, tendenza da tempo in atto, che si deve la situazione attuale. È una tendenza dovuta a cause molteplici, fra le quali sembrano prevalenti lo spirito di indipendenza, vivo soprattutto negli elementi più giovani, le più gradite condizioni di vita che talune attività non agricole possono assicurare, e, non ultimo, il fatto che la famiglia contadina trova nel podere più ampio migliori possibilità di vita. Si aggiunga che in taluni ambienti la diffusione della macchina tende a ridurre il lavoro richiesto.

In definitiva, il minor carico unitario di lavoro, assicurando la istintiva tendenza del mezzadro ad avere il podere più ampio possibile, è da vedersi come

uno dei mezzi per assicurare migliori condizioni di vita ai mezzadri, anche se porta ad un minor grado di occupazione.

In siffatte condizioni, non vi è dubbio che nel sistema mezzadrile vi sono tuttora possibilità di maggior occupazione, se si prescinde dal livello della sua retribuzione. Ma se tale livello vuole elevarsi, non vi è dubbio che la tendenza rilevata è una delle vie maestre e la ulteriore introduzione della macchina potrà agevolare la realizzazione di nuovi equilibri. Quest'ultima affermazione non vuol per altro escludere che — attraverso nuovi investimenti fondiari — non sia consentito di elevare le possibilità di occupazione senza ridurre — in taluni territori almeno — l'attuale livello della retribuzione del lavoro.

22. — Di fronte a questi risultati sembra che gli orientamenti possano essere soprattutto due. Un primo è da ravvisare nello stralcio poderale già consigliato da Luigi Bottini nel 1941 (23), l'altro nella meccanizzazione. Il primo sembra particolarmente idoneo in zone nelle quali esiste un bracciantato numeroso e prossimo alle terre da stralciare, come pure in ordinamenti produttivi ad alta attività per densa coltura legnosa. In diverse condizioni di ambiente fisico e sociale non sembra possa giungersi ad analoga affermazione, ed i diversi risultati del contratto di camporaiolato in Toscana — che sovente altro non è che il risultato di stralci poderali — ne sono una prova evidente. Per questo, pur non negando l'utilità del sistema dello stralcio, anche per il contributo che esso può recare alla occupazione, riteniamo che il suo uso debba limitarsi alle situazioni predette, orientandoci piuttosto, nei casi opposti, verso una più spinta meccanizzazione.

23. — Sorge però il problema dell'impiego della macchina nell'azienda di piccole dimensioni, per la quale solo ora si cominciano ad avere macchine non eccessivamente ingombranti e di modesto costo. Ma non basta, perchè, se fosse possibile, per talune macchine bisognerebbe arrivare fino al punto che potessero costituire scorta del podere, alla stessa maniera del bestiame, dell'aratro e di altri attrezzi. Per le altre macchine invece — di maggiori dimensioni e costo — la soluzione di un conveniente impiego sta soprattutto nell'organizzazione cooperativa, in quella della fattoria o nel noleggio.

In ogni caso sembra presupposto necessario che il processo di meccanizzazione si mantenga aderente alle concrete, attuali condizioni dell'agricoltura delle zone appoderate, nel senso che la macchina possa inserirsi negli ordinamenti aziendali in atto, senza sconvolgerli, ma piuttosto creando le condizioni per un loro ulteriore sviluppo.

(23) LUIGI BOTTINI, *Lo « stralcio » nella mezzadria*. I Georgofili, Firenze, 1941.

Il problema sta anche nell'inserire la macchina nel sistema della mezzadria, con soddisfazione e utilità per entrambe le due parti.

Manca ancora una larga esperienza in proposito e quindi non possiamo inoltrarci in un approfondito esame di questo particolare aspetto del problema: tuttavia — in termini generali — possiamo osservare che la convenienza, tanto per il concedente quanto per il mezzadro, dipende essenzialmente dal rapporto esistente fra numero di unità lavoratrici della famiglia colonica e dimensioni del podere; dipende anche dalla possibilità di portare utili modificazioni nell'ordinamento aziendale, tali da mantenere immutata l'utilizzazione delle forze di lavoro della famiglia del mezzadro, o meglio ancora aumentarla (24).

CAPITOLO V

ZONE A COLTURA ESTENSIVA ED INTENSIVA DEL MERIDIONE E DELLE ISOLE

24. Il mutevole aspetto del problema. — 25. L'imponibile di mano d'opera nelle regioni meridionali — 26. La meccanizzazione nell'agricoltura estensiva. — 27. Aspetti della sotto-occupazione e della sotto-rimunerazione.

24. — Nel considerare i problemi del lavoro nell'Italia meridionale e nelle Isole, bisogna badare a non considerarli isolatamente, quasi che ciascuno — come avviene altrove — fosse a sè stante, ma vederli insieme nelle loro reciproche relazioni. Si considerino, ad esempio, i problemi delle zone estensive, di « latifondo contadino », come le abbiamo chiamate: ebbene tutti — da quelli relativi ai contratti di affitto con canone in grano a quelli di mezzadria impropria su terre nude, alle occupazioni di terre, all'imponibile di mano d'opera, alle tariffe salariali — sono aspetti di una stessa realtà, perchè nella maggior parte dei casi interessano nello stesso tempo la stessa persona.

Analoga è la situazione se si considerano i problemi delle zone intensive; contratti di affitto, contratti di colonia parziaria impropria nelle loro svariatissime forme, imponibili di mano d'opera, patti salariali e talvolta occupazioni di terra, migrazioni interne e, perfino, occupazioni non agricole (frantoiani, tabacchine) sono problemi strettamente intrecciati, che risentono l'uno

(24) M. TOFANI, *Sviluppi dell'economia agraria collinare in rapporto alla meccanizzazione*. Bologna « Macchine e motori agricoli » 1952.

dell'altro e interessano in moltissimi casi, e nello stesso tempo, la medesima persona.

È difficile far previsioni per le zone che abbiamo chiamato di latifondo contadino, come per quelle di latifondo capitalistico, perchè nessuna previsione è ancora possibile sugli effetti che potrà avere al riguardo la riforma fondiaria ora avviata, che investe quasi per intero le zone così denominate. Se è, tuttavia, probabile che in alcune zone l'entità degli espropri e dei conseguenti interventi sia tale da cambiar radicalmente le situazioni, per altre probabilmente i rapporti conserveranno la vecchia impronta e i problemi si manterranno quali sono stati in passato.

Come è noto, le caratteristiche di queste zone sono date, oltre che dalla generale estensività della coltura, dal fatto che essa, quando non sia praticata in rudimentali aziende capitalistiche con rapporti di salariato, lo è — ed è il caso di gran lunga più frequente — con rapporti precari, cioè dispersi su vasto territorio e vari da un anno all'altro, da numerosissime imprese contadine.

Nella misura in cui la riforma fondiaria non potrà creare una situazione del tutto nuova, è facile prevedere che in queste zone difficilmente potranno introdursi ed applicarsi le innovazioni che con la legge sui contratti e con i patti nazionali per braccianti e salariati fissi dovrebbero essere apportate.

Tutta la terra direttamente coltivata dai contadini lo è, infatti, con contratti di piccolo affitto in grano o con contratti di mezzadria impropria. Le differenze tra l'uno e l'altro contratto sono formali e inessenziali, tanto che essi sono adottati promiscuamente in condizioni identiche e con identici risultati. Malgrado le leggi Gullo e Segni del '44 e del '47, malgrado le occupazioni di terra e le cooperative, la situazione di questi contratti è tutt'ora dominata, dove più, dove meno, dalla concorrenza. Allo stesso modo che spesso, malgrado la proroga, alcuni coltivatori hanno perduto la terra coltivata, così con frequenza assai maggiore i canoni ridotti, le quote di reparto più favorevoli, l'abolizione degli obblighi colonici, il divieto del subaffitto non sono stati applicati (25).

25. — L'imponibile di mano d'opera è di recente attuazione in talune provincie del meridione e delle Isole ed in modo particolare nelle zone ad agricoltura capitalistica, sia intensiva che estensiva, dove numerosa è la categoria bracciantile. Le modalità di applicazione si presentano qui diverse rispetto a quanto avviene nell'Italia settentrionale. Infatti, mentre al *nord* l'impo-

(25) M. ROSSI DORIA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, I. N. E. A., Roma - vol. 4, 1950 pag. 402.

nibile viene applicato sostanzialmente in base ad un determinato carico di unità lavoratrici per ettaro, nel *sud* risulta invece dal numero di giornate occorrenti per ogni coltura, data la precarietà che spesso assumono le imprese. Sono indicativi in proposito i dati elaborati da Orlando per grandi zone omogenee, già riportati alla Tav. IV (par. 6). Non mancano casi in cui l'imponibile assume forma saltuaria e contingente, talora « ad personam », commisurata com'è alla presunta situazione finanziaria dei singoli proprietari.

In queste regioni l'imponibile di mano d'opera, mirante com'è noto ad una maggiore occupazione della massa bracciantile, non ha comunque sortito quei risultati che si speravano. Esso ha fatto aumentare il reddito unitario di lavoro (il disoccupato avviato al lavoro dalla Commissione M. O. A. rispetta l'orario, ma pretende la paga secondo le tariffe stabilite): ma ha messo il bracciante iscritto nell'elenco dei disoccupati in condizioni tali da non essere ingaggiato liberamente da nessun imprenditore, in modo che per lo stesso bracciante si alternano periodi di occupazione « imposta » a periodi di ozio conseguente forzato.

Il provvedimento in parola ha avuto d'altra parte anche ripercussioni notevoli e di diverso ordine sui rapporti fra impresa e mano d'opera, in quanto gli imprenditori capitalisti hanno reagito all'imponibile nei seguenti modi:

a) riducendo al minimo i salariati fissi, molti dei quali sono andati pertanto ad accrescere le schiere già numerose dei braccianti avventizi;

b) evitando il tempestivo libero ingaggio di mano d'opera e rinviando l'esecuzione di alcune operazioni culturali a quei periodi di tempo per i quali è in atto l'imponibile, pur quando le operazioni stesse dovrebbero o potrebbero avere diverso periodo tecnico di esecuzione;

c) accordandosi talora con gli stessi lavoratori « imposti », quando essi accettano una paga ridotta, ma non si recano sul luogo di lavoro;

d) utilizzando la mano d'opera fornita dagli uomini in operazioni che normalmente vengono eseguite da donne e ragazzi (sarchiatura al grano, raccolta del cotone, ecc.);

e) impiegando — raramente, però — la mano d'opera in lavori di miglioramento.

Ne è derivato così un disordine notevole nelle aziende, che spesso si trovano a dover impiegare personale, pur avendo tutta la superficie coperta da colture che non richiedono, in quel momento, alcuna cura; ed è stata altresì tolta all'imprenditore la possibilità di scelta dei lavoratori, sì che fra gli stessi è cessato quello spirito di emulazione che ne aumentava il rendimento e migliorava la qualità del lavoro.

Si è inoltre di molto assottigliata la categoria dei salariati fissi, quasi sempre anche associati in alcune forme di compartecipazione, e frequentissimi sono i casi in cui le figure miste hanno abbandonato la loro attività di contadino imprenditore parziario od integrale con azienda non autonoma, per assumere la qualifica di bracciante avventizio. Donde, anche il fenomeno del continuo aumento degli iscritti negli elenchi dei disponibili a fine mese, presso gli Uffici comunali del lavoro.

26. — Aspetti del tutto diversi da quelli accennati a proposito della zona capitalistica intensiva della Valle Padana, assume nelle aziende capitalistiche del meridione il problema della meccanizzazione.

In queste aziende la macchina viene a ridurre la possibilità di occupazione della mano d'opera, in quanto determina forti diminuzioni nel grado di attività e non migliora la distribuzione annua della domanda di lavoro. Così nelle aziende cerealicole ad ordinamento latifondistico di Puglia, « il lavoro umano può andare incontro ad un minore impiego di circa il 60 % in conseguenza della meccanizzazione. In misura ancora maggiore si riducono i compensi della mano d'opera, come dimostrano le seguenti cifre tratte da una accurata indagine del Curato, compiuta nel 1933, ma egualmente significativa :

Tav. VI. — Distribuzione del reddito in aziende cerealicole in Puglia (*)

R E D D I T I	A Z I E N D E			
	NON MECCANIZZATE		MECCANIZZATE	
	REDDITO PER ETTARO	%	REDDITO PER ETTARO	%
alla proprietà	190	38	190	38
» impresa	110	22	230	46
» mano d'opera	220	40	80	16
	500	100	500	100

(*) R. CURATO - Piano generale per la bonifica della Capitanata - Roma, 1933.

Estendendo la cerealicoltura e l'uso delle macchine, il Curato calcolava che in tutto il Tavoliere si sarebbe avuto un minore impiego di 416 mila giornate lavorative, pari al 4 % di quelle allora impiegate (26).

(26) M. TOFANI, op. cit.

Altamente significativi sono i rilievi di cui alla Tav. VII del prof. Ricchioni, sull'impiego medio di lavoro umano per fondamentali colture in aziende pugliesi, dotate e non dotate di macchine, e riferiti a 100 ettari aziendali, di cui 80 a seminativo, a rotazione « terziata ».

Tav. VII. — Impiego medio umano per colture fondamentali nelle aziende pugliesi (*)

(Valori riferiti a 100 ha. aziendali)

C O L T U R A	ORE DI LAVORO OCCORRENTI	
	SENZA MACCHINE	CON MACCHINE
Maggese (nudo)	3.599	324
Fava	2.029	986
Grano duro (su maggese e su fava)	8.164	5.214
Grano tenero (su ristoppio)	3.212	2.368
Avena	1.874	669
Orzo	954	690
TOTALE	19.832	10.251
	100	52

(*) Rilievi del Prof. RICCHIONI.

È per le accennate ragioni che nelle aziende pugliesi si vide un tempo proibire l'uso di nuove mietitrebbie, date le necessità contingenti di occupazione della mano d'opera locale, mentre dal punto di vista del costo la loro convenienza sarebbe stata indubbiamente rilevante. Ciò fu un male, ma ancor peggio sarebbe stato se le aziende, piegandosi interamente alla necessità della macchina, fossero venute a modificare la loro struttura in maniera ancor più sfavorevole nei riguardi sociali.

Del resto, anche il sistema di impedire l'impiego di talune macchine è ammissibile solo come rimedio del tutto contingente, che non risolve la situazione, dalla quale si può uscire solo trasformando gli ordinamenti economici delle aziende puramente cerealicole — che ad esempio nel Tavoliere costituiscono la grande maggioranza — in aziende cerealicolo-zootecniche, dove

la macchina potrà sempre avere larga applicazione, senza danneggiare la mano d'opera. Ciò che richiede una vasta e radicale opera di bonifica (27).

Nelle attuali forme di agricoltura estensiva, in particolar modo l'uso del trattore può provocare la modificazione dei rapporti contrattuali con variazione di patti se permane la forma associativa o con spostamenti verso l'avventiziato se tale forma viene abbandonata.

Ricordiamo infine che « i lavori pubblici ordinari e straordinari, il piano per le case dei lavoratori, la istituzione dei cantieri scuola e di rimboschimento, gli stessi corsi professionali per lavoratori disoccupati, sono anch'essi mezzi coi quali lo Stato cerca di combattere la disoccupazione specie quella bracciantile ed essi, almeno in parte, l'hanno attenuata » (28).

27. — Le osservazioni fatte in precedenza ci dimostrano come nei territori meridionali a problemi di sotto-occupazione si affiancano aspetti di sotto-rimunerazione.

I proprietari coltivatori diretti possiedono raramente un fondo in grado di assorbire la disponibilità di lavoro della famiglia ; tuttavia si possono trovare in una posizione di privilegio nella ricerca di altra terra da coltivare perchè preferiti ad affittuari o compartecipanti puri, offrendo maggiori garanzie in quanto dispongono di bestiame ed attrezzi di lavoro e meno frequentemente richiedono aiuti e sovvenzioni.

Sul reddito di lavoro degli affittuari coltivatori diretti influisce l'ammontare dei canoni : l'attuale disciplina dei contratti ha contribuito ad attenuare alcune situazioni estreme.

È nota la grande varietà e diffusione di forme associative dell'agricoltura meridionale, che trovano giustificazione soprattutto nel fatto di consentire, comparativamente ad altre forme, maggiori gradi di occupazione. Sotto questo aspetto risponderebbero più direttamente i contratti a miglioria, un tempo largamente diffusi nel Mezzogiorno, ma che oggi vanno decadendo per varie cause che si ritiene permarranno in futuro. Tra l'altro la possibilità di provvedere allo scasso dei terreni con mezzi meccanici toglie al contratto una delle principali giustificazioni ; inoltre l'attuale dinamismo contrasta con reciproci impegni di lunga durata. Si ricorda che in Puglia, i contratti miglioratori che oggi si stipulano per vigneti si possono considerare solo parzialmente tali, perchè viene concesso il terreno già dissodato ed impiantato.

Agli effetti dell'occupazione e del reddito è importante distinguere varie forme associative, e in particolare quelle che richiedono al contadino anche

(27) M. TOFANI, op. citata.

(28) M. ROSSI DORIA, op. citata.

l'apporto di bestiame da lavoro (mulo) ed attrezzi e quelle che si limitano al solo lavoro umano. Ne derivano notevoli differenze, essendo diverse le possibilità di accesso alla terra, analogamente a quanto si disse per le altre imprese contadine.

Comunque si consideri il problema meridionale nelle zone estensive, capitalistiche e contadine, si presenta sempre dominato da un eccesso di popolazione agricola, che grava in territori con scarse attrezzature, e per questo sembra che il problema si impenni essenzialmente nell'opera di bonifica, intesa nel suo più ampio significato.

PARTE TERZA

La lotta contro la disoccupazione agricola

CAPITOLO I

I MEZZI DI LOTTA

28. Premessa. — 29. Mezzi di lotta fin qui applicati. — 30. Nuove direttive di azione. — 31. Rilievi conclusivi.

28. — In base alle notizie ed alle considerazioni espote nei capitoli precedenti, cerchiamo di addivenire ad una breve sintesi conclusiva circa i mezzi da usare nella lotta contro la disoccupazione agricola: aggiungeremo alcune considerazioni circa i rapporti tra essa e la riforma fondiaria in corso.

29. — Vedemmo nella parte precedente alcuni mezzi di lotta, già più o meno ampiamente applicati: imponibili di mano d'opera; limitazioni all'impiego di macchine; obblighi di miglorie; turni di lavoro. Si aggiungano occupazioni procurate direttamente dallo Stato, con opere pubbliche, cantieri di lavoro e di rimboschimento.

Sono mezzi di cui sarebbe vano disconoscere l'utilità, od anche la necessità, per fronteggiare in taluni momenti situazioni altrimenti esplosive. Ma non si possono considerare se non come mezzi contingenti o eccezionali, che non vanno propriamente alle radici del male, nè sono esenti da più o meno gravi conseguenze negative.

Ognun sa come le opere pubbliche, quando non rispondano ad organici programmi dettati da ben valutate e ponderate pubbliche utilità e siano frettolosamente progettate ed eseguite, o magari improvvisate, per dare comunque lavoro a disoccupati, rappresentino troppo spesso cattivo impiego di mezzi finanziari. Nè molto diversa è la situazione per pubblici cantieri di lavoro e di rimboschimento, benchè questi ultimi — dato il particolare fine che si propongono, male conseguibile con l'attività privata — possano meritare maggior favore ed abbiano dato in molti casi risultati apprezzabili.

Quanto agli altri mezzi accennati — imponibili di mano d'opera ecc. — già avemmo via via occasione di rilevarne aspetti negativi, che è qui opportuno brevemente richiamare.

Imponibile di mano d'opera. — Applicato al fine di sanare temporaneamente situazioni di disagio locale, si è poi spesso consolidato, determinando situazioni di sperequazione e vincolando, se applicato oltre certi limiti, da un lato una libera evoluzione degli ordinamenti agrari, dall'altro il mercato del lavoro, e mantenendo una situazione che si è dimostrata in tutti i sensi pesante.

Questo non esclude che abbia determinato uno stimolo all'opera di miglioramento fondiario.

I dati della Tavola VIII — forniti dal Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale — mirano a mettere in evidenza i risultati pratici dell'applicazione dell'imponibile nell'annata agraria 1950-51 in 33 provincie nelle quali è stato esteso.

Vogliamo ricordare le riserve che vanno fatte sul valore significativo di tali dati, perchè essi non ci indicano il quantitativo di giornate di lavoro che effettivamente si possono attribuire all'imponibile di mano d'opera, essendo incluse in esse giornate di lavoro che sarebbero state egualmente eseguite anche senza detto provvedimento. Significativo è il fatto che sovente gli agricoltori prima di eseguire lavori anche indispensabili attendono che venga loro assegnata d'autorità la mano d'opera.

Si aggiunga anche che non è dato sapere se dette quantità imposte superino i limiti utili che può assumere l'imponibile, dei quali si è fatto cenno parlando del territorio della Bassa Padana.

Turni di lavoro. — Si è detto a proposito dei territori della Bassa Padana — dove i turni di lavoro sono più largamente usati — che trattasi non di un rimedio capace di risolvere stabilmente critiche situazioni, ma solo di un espediente per attenuare temporaneamente situazioni di disagio.

Stralcio dei terreni. — Ha avuto diffusa attuazione con risultati diversi in rapporto alle diverse condizioni strutturali dell'agricoltura e della massa bracciantile. Si può affermare perciò che la sua attuazione con successo è subordinata al verificarsi di quelle condizioni favorevoli di cui già fu detto.

Obbligo di migliorie. — Riguarda soprattutto le zone appoderate a colonia parziaria, dove può assumere i caratteri di un imponibile di mano d'opera con le conseguenze relative. Tuttavia, specie per l'Italia centrale, non ha sostanzialmente modificato la situazione precedente, perchè normalmente inferiore alla ordinaria attività di miglioramento. Si può aggiungere che una sua rigida applicazione sulla base di una percentuale della produzione lorda vendi-

Tav. VIII. — Impiego di lavoratori agricoli, in base al D.L.C.P.S. 16-9-1947 n. 929, nelle annate agrarie 1950-51, 1951-52, 1952-53 (*)

PROVINCIE AUTORIZZATE	COMUNI OVE È STATO AP- PLICATA LA LEGGE	UNITÀ LAVO- RATIVE AV- VIATE	GIORNATE LAVO- RATIVE COMPLE- SIVE
Novara	31	12.890	1.848.514
Cremona	—	5.496	967.805
Milano	—	600	120.000
Padova	—	2.500	350.000
Rovigo	51	31.579	3.222.830
Venezia	44	4.615	692.250
Verona	—	5.000	750.000
Vicenza	52	4.170	342.000
Parma	30	1.555	201.195
Piacenza	29	1.829	363.840
Reggio Emilia	33	5.696	164.460
Viterbo	19	2.548	237.668
Campobasso	11	2.081	78.230
Avellino	2	610	18.483
Caserta	—	222	7.945
Salerno	52	4.721	944.200
Bari	25	9.525	960.500
Foggia	54	39.481	466.908
Brindisi	18	12.875	1.622.593
Lecce	93	8.188	1.780.429
Taranto	19	16.222	530.947
Matera	22	6.293	215.492
Potenza	18	4.577	100.373
Catanzaro	65	22.859	276.062
Cosenza	32	5.298	300.782
Reggio Calabria	33	133.000	1.200.000
Agrigento	33	10.981	58.672
Catania	6	1.532	26.063
Enna	10	3.708	305.915
Messina	9	1.250	20.157
Palermo	26	3.583	53.626
Ragusa	10	12.037	221.774
Trapani	5	1.093	7.593
TOTALE	832	378.614	18.457.306

(*) Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

bile aziendale — così come nella tendenza in atto — determina facili sperequazioni per più gravi obblighi alle aziende più progredite e minori alle altre dove più necessaria sarebbe l'opera di miglioramento.

Limitazione di macchine. — Anche questo è un provvedimento che determina conseguenze diverse nei vari ambienti agrari. La macchina infatti, mentre in talune zone può favorire l'evoluzione verso più produttivi ordinamenti agrari, in altri solo serve a limitare l'impiego del lavoro con riduzione conseguente dei costi di produzione, così come si è visto accadere soprattutto nelle zone ad agricoltura estensiva. È in queste zone che la proibizione nell'uso di talune macchine operatrici ha avuto attuazione, ma si tratta di un provvedimento che non risolve la situazione e che anzi va contro il naturale progresso della tecnica.

30. — Non si vuole negare utilità ai mezzi suindicati, se ragionevolmente applicati, in situazioni transitorie od eccezionali; ma per andare propriamente alle radici del male occorre seguire altre vie, sia pure a effetti più lenti, alle quali anche i rimedi contingenti andrebbero, se non subordinati, coordinati, affinché non impediscano o rendano più difficile di percorrere le vie a lungo andare migliori, con danno in definitiva degli stessi lavoratori.

Ci pare di poter riassumere queste vie maestre come segue:

a) *Incremento della produzione*, fino al più alto livello economicamente possibile. Ciò può determinare o incremento di occupazione ovvero — a parità di occupazione, e anche, in taluni casi, con minore occupazione — migliore retribuzione del lavoro impiegato. Occorre, nelle singole situazioni, scegliere, tra questi vari effetti, i più desiderabili ed indirizzare ad essi le modalità di incremento della produzione.

Secondo il tipo di agricoltura esistente, detta intensificazione avrà, è ovvio, caratteri differenti; ma dappertutto richiederà, oltre che abile applicazione di progrediti metodi tecnici, ulteriore impiego di capitale. Potrà in talune situazioni trattarsi solo di capitale di esercizio (meccanizzazione, bestiame etc.); più spesso si tratterà sia di questo sia di capitale fondiario: nei vasti territori latifondistici, estesi soprattutto nel Mezzogiorno, si tratterà di *bonifica integrale*, cioè di coordinata attuazione di opere pubbliche e di trasformazione fondiario-agraria privata, che consenta una nuova più intensiva agricoltura e più civili forme di convivenza rurale.

S'intende che tutti questi mezzi hanno un limite nella convenienza economica, perchè non si può accumulare, sulla stessa area produttiva, capitale su capitale e lavoro su lavoro senza che la loro produttività decrescente determini, oltre un certo limite, insufficiente compenso sia all'uno che all'altro. Non è

punto certo che quel limite sia raggiunto solo dopo che tutta l'esistente disoccupazione sia stata assorbita; anche perchè, come fu detto, un'intensificazione agricola, che consenta un soddisfacente tenore di vita dei contadini, trova oggi in Italia la sua base più su un maggior impiego di capitale che su un maggiore impiego di lavoro, il quale oggi, in molti casi, è impiegato in misura altissima e, ai fini della sua produttività e quindi del suo compenso, eccessiva.

Significative sembrano le conclusioni fornite dal recente rilevamento sulle bonifiche italiane nel loro stato attuale e nelle future previsioni. A trasformazioni ultimate, sulla base delle attuali progettazioni, l'incremento stabile dell'occupazione di mano d'opera si stima che possa risultare di 110 milioni di giornate annue, al che corrisponde un maggior impiego di 400.000 unità uomo rispetto alle attuali condizioni.

Se tali prospettive di maggior lavoro dovranno in taluni territori servire a diminuire, se non ad annullare, l'attuale stato di sotto-occupazione, il numero di unità uomo da occuparsi ex-novo non potrà non subire sensibili riduzioni sul valore previsto (29).

Il voluto incremento di produzione, preceduto, ove occorra, da bonifica, deve essere indirizzato, entro i limiti della convenienza economica, ad incremento di occupazione.

In un paese come il nostro la cui agricoltura ha di regola come base, e vuol conservare, la proprietà e la conduzione privata, occorre dunque ottenere che i privati produttori intensifichino il progresso della produzione, e lo intensifichino appunto secondo le modalità che determinano incremento di occupazione.

Tutti i mezzi della politica agraria (prezzi, contributi di Stato ecc.) debbono quindi concorrere a rendere conveniente al conduttore d'azienda la voluta maggior produzione, secondo le modalità che determinano anche maggiore occupazione; e poichè ciò implica pressochè sempre impiego di maggior capitale, acquista particolarissima importanza che verso l'agricoltura affluisca risparmio in maggior copia di quanto è avvenuto in passato (su di che molto può influire l'azione dello Stato), e inoltre che l'agricoltore possa conservare la fiducia, anzi la sicurezza, di raccogliere a suo tempo il frutto dei nuovi capitali impiegati. Se lo Stato non sa determinare e conservare questa fiducia nei privati conduttori, con la sua politica generale (sicurezza della proprietà, moneta stabile, ecc.), tutto il processo privato di incremento della produzione e della occupazione non può che affievolirsi, se non arrestarsi, ed i compiti che potrebbero essere assolti dai privati ricadono sulle braccia dello Stato.

(29) G. DONDI, *Rilevamento delle bonifiche*, Bollettino mensile dell'Associazione delle bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari, Roma, 1952 n. 8-9.

Non è inutile ricordare che anche l'azione sindacale deve contribuire ad un'azione dei produttori che determini, con la maggior produzione, anche maggiore occupazione. Occorre che nei contratti od accordi collettivi sia sempre presente questa elementare verità, che tra livello delle retribuzioni e quantità di lavoro impiegato — ove si tratti di aziende condotte con la migliore tecnica — havvi; *coeteris paribus*, rapporto inverso; che quindi la eccessiva richiesta di maggiori retribuzioni provoca minore occupazione.

L'indicata azione rivolta a maggiore produzione ed occupazione richiede senza dubbio produttori pronti al progresso, capaci di valersi dei più utili mezzi tecnici. Poichè — anche determinate, come si disse, condizioni di convenienza economica ai più progrediti modi di coltivazione — non tutti i produttori si pongono sulla via voluta, è desiderabile porre in azione mezzi, meglio se indiretti, che valgano a selezionare i produttori stessi, eliminando i peggiori.

La legislazione di bonifica già dà un esempio di un meccanismo che porta ad espropriare i proprietari che non vogliono o non sappiano o non possano eseguire la bonifica delle loro terre, secondo direttive giudicate dagli organi pubblici necessarie.

È da considerare l'opportunità di ampliare questo concetto anche dove non occorra bonifica, allo scopo di eliminare quei produttori che non fanno o non vogliono o non possono raggiungere almeno quel livello di produzione ed occupazione che gli ordinari produttori della zona (a parte quelli eccezionali) hanno saputo e sanno raggiungere. Altre legislazioni (p. es. quella inglese) già ne danno un esempio: sono provvedimenti assai delicati, da usare con estrema cautela, ma non impossibili, soprattutto quando se ne affidi l'applicazione, più che a funzionari di Stato, agli stessi migliori agricoltori e contadini: i quali hanno in sostanza interesse ad eliminare dalle loro file i peggiori.

D'altra parte l'impulso al progresso della produzione ed occupazione può esser dato con molti mezzi indiretti: la propaganda, l'emulazione destata con concorsi a premi, la stessa azione sindacale e pressione fiscale, che tenga presenti le possibilità dei migliori, senza preoccuparsi se i peggiori risultino così colpiti da non reggersi, possono efficacemente agire nel senso voluto.

b) *Regolazione dei diagrammi di lavoro agricolo*, nei più larghi limiti possibili.

L'integrazione dei diagrammi di lavoro agricolo con quelli del lavoro industriale è una realtà attuata solo in limitate parti del Paese. Infatti, ad eccezione di quanto avviene nel territorio ad economia capitalistica intensiva della media valle Padana in sinistra del Po, nelle rimanenti zone i legami fra agricoltura ed industria sono sporadici e si manifestano in prevalenza nell'occupazione nell'industria di taluni componenti di famiglie agricole.



Si può avere una disoccupazione stagionale, che è essenzialmente la conseguenza di ordinamenti agricoli a distribuzione annua molto irregolare del lavoro, là dove le lacune della occupazione agricola non possano essere coperte (caso assai frequente) da altre occupazioni extra agricole.

Molto deve essere chiesto, per porre rimedio a tale disoccupazione stagionale, ai conduttori d'azienda agraria: molto essi possono fare, se assecondati anche dai lavoratori. Ai conduttori deve chiedersi di modificare i loro ordinamenti agricoli in guisa da rendere meno irregolare la distribuzione annua del lavoro (pur essendo impossibile, come si disse, di renderla rigorosamente regolare), e da assorbire con ciò una parte più o meno cospicua dei disoccupati stagionali in categorie di lavoratori fissi nell'azienda, cioè legati a contratto annuo.

Ciò deve, si disse, essere assecondato anche dai lavoratori, con una politica di salari che renda conveniente la trasformazione degli ordinamenti agricoli nel senso indicato, così ai conduttori di azienda come ai lavoratori. Ai primi, in quanto la maggiore occupazione annua da essi assicurata ai lavoratori trovi riscontro in minore salario *unitario* (per 'giorno, per ora); ai lavoratori, in quanto la loro maggiore occupazione annua, pur con minori salari *unitari*, assicuri ad essi un più elevato reddito annuo, che è quanto importa per un soddisfacente tenore di vita.

Gli uni e gli altri dovrebbero convincersi che la mèta da conseguire è di rendere minimo, contenuto cioè nei limiti assolutamente insopprimibili, il ricorso al lavoro avventizio; ricorrendo invece, per la massima parte del fabbisogno, a lavoro legato a contratto annuo. L'unità di tempo nell'agricoltura è non il giorno o l'ora, ma l'anno; del costo *annuo* (non giornaliero od orario) del lavoro deve preoccuparsi il conduttore; del conseguito reddito *annuo* (non per giorno o per ora) deve preoccuparsi il lavoratore.

Non dobbiamo tacere che la desiderata sostituzione del lavoratore fisso all'avventizio può trovare un notevole ostacolo nei turni di lavoro i quali, pur corrispondendo a necessità contingenti, cristallizzano anziché eliminare l'eccedenza di lavoratori (30).

(30) Si è spesso indicata come causa determinante della sottoccupazione l'irregolarità del diagramma di lavoro dell'azienda agraria. Sembra, perciò, opportuno indicare brevemente i risultati della indagine sulla stagionalità del lavoro che l'Istituto Nazionale di Economia Agraria ha altresì compiuto per completare lo studio della disoccupazione agricola. (Vol. I tomo 2 degli Atti dell'Inchiesta).

1) La grande maggioranza delle aziende agrarie (il 92,9 %) ha diagrammi di lavoro con variabilità relativa superiori al 10 %, cioè quasi nessuna azienda — ad eccezione di un certo numero di ortofrutticole (22,2 %) o di un più modesto numero di aziende irrigue (9,1 %) e di aziende a prevalente indirizzo zootecnico (8,3 %) — presenta diagrammi di lavoro uniformi, per cui il lavoro disponibile delle categorie addette alle aziende agrarie — in qualsiasi ambiente per qualsiasi tipo di impresa e per qualsiasi ordinamento produttivo — rimane inutilizzato per una parte più o meno sensibile dell'anno.

2) Nessuna influenza, o comunque modesta, ha sulla regolarità del diagramma di lavoro il tipo di impresa adottato: le aziende a proprietà ed affittanza coltivatrice, quelle ad economia

c) *Agevolare i movimenti dei lavoratori*, in quanto contribuiscano a realizzare un migliore equilibrio tra disponibilità ed impiego di lavoro: movimenti così di salariati (migrazioni interne ecc.) come di famiglie contadine imprenditrici od associate all'impresa. Gli ostacoli o divieti posti a detti movimenti esasperano gli squilibri.

Sembra invece che oggi sia in corso un processo opposto, di irrigidimento, di cristallizzazione dei rapporti tra uomini e terra. Altre volte la storia ha veduto processi analoghi, e sono stati, in generale, periodi di decadenza economica.

Le migrazioni interne stagionali hanno avuto un tempo notevole importanza nella nostra agricoltura. Congiunte spesso con gravi disagi dei lavoratori, ai quali tuttavia una saggia azione sindacale e dello Stato può trovare rimedio od almeno alleviamento, oggi soprattutto quando mezzi di comunicazione e di trasporto hanno fatto tanti progressi, non si può negare che dette migrazioni sono state, e possono tuttora essere, un mezzo efficace per rendere più regolare il diagramma di lavoro agricolo, coordinando ed integrando operazioni che cadono in tempi e luoghi differenti.

Non solo le migrazioni interne e stagionali, ma anche i trasferimenti stabili di lavoratori da regione a regione, da territorio a territorio, possono, con la colonizzazione interna, meglio distribuire la popolazione coltivatrice nel territorio nazionale, contribuendo ad alleviare squilibri oggi esistenti. Se è vero che

capitalistica, o quelle a mezzadria hanno all'incirca lo stesso tipo di distribuzione che presenta casi in ogni classe di variabilità con le maggiori frequenze nelle due classi « dal 10,1 al 30,0 % » e « dal 30,1 al 50,0 % »; cioè diagrammi piuttosto irregolari. Una lieve differenza si nota nella distribuzione delle aziende a mezzadria in cui il 66,6 % è concentrato nella classe dal 10,1 al 30,0 per cento, contro il 44,2 % delle aziende a proprietà ed affittanza coltivatrice ed il 53,3 % delle imprese capitalistiche.

Ma è probabile che la maggiore uniformità in tal caso dipenda dal fatto che le aziende a mezzadria, tutte concentrate in classiche zone, hanno ordinamenti produttivi uniformi e che quindi sia la particolarità di questi ad influire sulla variabilità dei diagrammi di lavoro.

3) Influenza decisiva sembra invece avere soltanto l'ordinamento produttivo, il quale, se è organizzato con pluralità di colture e con l'allevamento del bestiame, dà luogo a diagrammi di lavoro nettamente meno variabili, riducendo al minimo quel fenomeno di squilibrio fra lavoro disponibile e lavoro effettivamente impiegato che abbiamo visto proprio in forma meno accentuata di tutte le aziende agrarie del nostro paese.

L'intensificazione culturale pura e semplice, se consente un aumento del reddito, non soltanto non risolve il problema della sottoccupazione, ma anzi talvolta allorchè esso si realizzi con la specializzazione monoculturale, — di quel tipo arboricolo così diffuso negli ambienti meridionali — inasprisce l'irregolarità del diagramma di lavoro e spesso lo stesso grado di sottoccupazione.

Gli ordinamenti che presentano diagrammi di lavoro meno variabili e pressochè uniformi sono quelli delle aziende a prevalente indirizzo zootecnico (l'87,5 % di esse ha variabilità compresa fra il 10,1 ed il 30,0 %), o ad ordinamento produttivo irriguo (81,8 %) nonchè quelli delle aziende ove nella coltura promiscua (cereali, prato e colture arboree) vengono praticate le coltivazioni industriali (bietola, canapa, tabacco, pomodoro, ecc.) (73,3 %).

Gli ordinamenti che presentano invece, i diagrammi più irregolari sono quelli delle aziende a semplice coltura promiscua (il 65,2 di esse ha variabilità compresa tra il 30,1 e l'80,0%) e specialmente quelli delle aziende ad indirizzo monoculturale, non importa se estensivi od intensivi (81,3% con la variabilità su indicata).

Tav. IX. — Eccedenza di im

PROVINCIA	IN TOTALE NEGLI ANNI			FRUMENTO		
	1938	1950	1951	1938	1950	1951
Torino	+ 3.459	+ 846	+ 3.247	+ 2.380
Novara	+ 9.176	+ 9.801	+ 11.676	— 30	—	—
Vercelli	+ 36.808	+ 36.999	+ 40.241	+ 70	+ 31	+ 46
Pavia	+ 14.978	+ 16.620	+ 18.694	— 2
Cremona	— 4.375	— 4.577	— 4.440	— 322
Mantova	— 5.464	— 3.862	— 4.610	— 56	—	—
Padova	— 3.505	— 3.042	— 340	+ 780
Rovigo	— 3.066	— 2.319	— 2.600	— 344	—	—
Forlì	— 107	+ 288	+ 260	— 8
Parma	— 856	— 1.427	— 1.427	+ 28	—	—
Piacenza	— 12.423	— 13.343	— 14.598	— 243	—
Grosseto	+ 427	+ 592	+ 379	— 223	+ 21	+ 38
Perugia	— 1.152	— 108	+ 2.282	— 18
Rieti	— 1.607	+ 218	+ 146	— 1.553	— 77	— 243
Roma	— 6.980	+ 2.153	+ 2.996	+ 1.001	+ 188	+ 327
Viterbo	+ 1.519	+ 709	+ 1.029	+ 1.249	— 8	+ 254
Avellino	— 940	— 198	— 282	— 820	+ 4	—
Benevento	— 509	— 2.209	— 525	— 1.750
Salerno	— 506	— 25	— 452	— 472	—	—
Bari	— 25.300	— 6.544	— 24.369	— 5.000
Foggia	+ 10.269	— 1.738	— 368	+ 9.824	— 1.643	— 449
Matera	+ 14.774	— 1.606	+ 2.227	+ 13.876	+ 219	+ 456
Potenza	+ 9.173	+ 4.650	+ 4.650	+ 8.702	+ 4.050	+ 4.050
Reggio Calabria	— 699	— 64	— 850	—
Agrigento	— 1.677	— 35	— 39	— 1.674	— 9	—
Catania	+ 2.450	+ 714	+ 1.089	+ 2.281	—	—
Sassari	+ 351	+ 359	+ 209	+ 180	—	—

(*) Statistiche per il 1938 de « Commissariato per e migrazioni e la Colonizzazione » - Stime per il 1950 e per il 1951 con

Gli Ispettorati provinciali di alcune province segnalano valori diversi rispetto a quelli forniti dagli Uffici Provinciali del Lavoro: per Bari un'eccedenza di immigrati di 467, per Matera una eccedenza di immigrati di 6.750 e per Reggio Calabria un'eccedenza di immigrati di 240.

migrati (+) o di emigrati (-) (*)

PER COLTURA								
RISO			FRUTTIFERI			ALTRE		
1938	1950	1951	1938	1950	1951	1938	1950	1951
- 299	- 1.534	+ 14	-	+ 497	-
+ 8.178	+ 9.646	+ 11.638	+ 2	-	-	+ 486	+ 155	+ 38
+ 36.442	+ 36.376	+ 39.459	-	+ 2	+ 1	+ 296	+ 590	+ 735
+ 16.256	-	- 1.276
- 3.286	- 4.481	- 4.419	-	-	-	- 767
- 5.109	- 3.868	- 4593	- 1	-	- 4	- 298	+ 6	- 13
- 1.676	- 3.588	- 581	- 1	- 908	- 233
- 2.315	- 2.191	-	-	-	-	- 407	- 128	- 2.600
-	- 12	- 87
- 1.258	- 1.247	- 1.427	-	-	-	+ 374	-	-
- 11.917	- 14.602	-	-	- 263	+ 4
-	-	-	+ 70	+ 34	+ 5	+ 580	+ 537	+ 336
-	-	- 84	- 1	- 1.046	- 89
-	-	- 13	- 25	- 83	- 54	- 29	+ 378	+ 456
-	-	-	+ 1.172	+ 234	+ 262	+ 4.807	+ 1.731	+ 2.407
-	-	-	+ 33	+ 8	+ 36	+ 237	+ 709	+ 739
-	-	-	+ 3	- 1	-	- 123	- 201	- 282
-	-	+ 5	-	+ 11	- 459
-	-	-	+ 16	-	-	- 50	- 25	- 452
-	-	- 324	-	- 607	- 1.544
-	-	-	+ 154	- 66	- 11	+ 291	- 29	+ 92
-	-	-	- 665	+ 561	+ 665	+ 233	+ 826	+ 1.106
-	+ 112	+ 359	+ 600	+ 600
-	-	+ 280	+ 289	- 129	- 353
-	-	-	+ 37	- 1	-	- 40	- 25	- 39
-	-	-	+ 112	+ 36	+ 80	+ 57	+ 678	+ 1.009
-	-	-	-	-	-	+ 171	+ 359	+ 209

dotte tramite gli Uffici provinciali del Lavoro e gli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura.

voro e riportati nel prospetto. Così si avrebbe per Rovigo una eccedenza di immigrati di 4.096, per Benevento un'eccedenza di

in gran parte del nostro Paese esiste una sovrappopolazione contadina, è anche vero che la misura dell'eccedenza è assai differente nei vari luoghi, e che non mancano zone nelle quali, piuttosto che eccedenza, si riscontra deficienza, almeno in rapporto a quei più *attivi* modi di coltivazione che si possono in esse introdurre.

Diamo quindi una grande importanza, come mezzo di agevolare una maggiore occupazione agricola, ad una sistematica, organica azione che agevoli ed assista queste migrazioni interne, stagionali e permanenti.

Abbiamo voluto renderci conto delle correnti di migrazione interna oggi in atto, in confronto con quelle di un tempo.

Abbiamo perciò, con inchiesta condotta presso gli Uffici provinciali del Lavoro e gli Ispettorati dell'Agricoltura potuto accertare, se pure in maniera frammentaria, l'entità e le variazioni in confronto alle ultime rilevazioni sistematiche (1938). Da tale indagine risulta (vedi Tav. IX) che attualmente le migrazioni interne, se si escludono quelle che avvengono nell'ambito della stessa provincia, sembrerebbero ridotte grandemente nelle provincie centrali e meridionali, mentre in quelle del nord permangono in particolare nei territori nei quali la risicoltura è base dell'ordinamento produttivo.

Il processo di immobilizzazione dei lavoratori agricoli si estende dalle categorie dei contadini, legati a contratti di puro lavoro, anche alle famiglie imprenditrici od associate all'impresa. In questi ultimi anni tutta una serie di vincoli contrattuali e legislativi ha reso più difficile il loro trasferimento da terra a terra, da podere a podere. Anche ciò contribuisce a rendere più difficile l'equilibrio luogo per luogo tra disponibilità e fabbisogno di lavoro.

Abbiamo già riconosciuto che lo sblocco delle disdette, in situazioni come quella che potremmo analizzare per la Toscana, non può se non in parte riequilibrare disponibilità e fabbisogno di lavoro colonico nei singoli poderi: tuttavia un'efficacia in questo senso non manca.

Occorre d'altronde considerare il fatto che, quando sia possibile disdettare famiglie coltivatrici divenute insufficienti al lavoro dell'azienda, esse possono venire sostituite, se non totalmente, da altre famiglie della stessa categoria (p. es. famiglie mezzadri), da famiglie di categorie inferiori (p. es. braccianti), delle quali pertanto viene agevolata l'ascensione. Nè va dimenticato che il vincolo alle disdette ha altra grave conseguenza, quella di rendere più difficile al conduttore non contadino di mantenere nell'azienda quell'ordine, quella disciplina, che sono necessaria condizione del suo buon successo economico, e quindi anche di un utile impiego di lavoro.

Riteniamo quindi che — sia pure con cautele che impediscano abusi, e sia pure con ogni giusta assistenza dei lavoratori da parte dei loro sindacati —

debba giudicarsi sotto ogni aspetto utile ridare al lavoro agricolo quella mobilità che oggi è andato perdendo.

Questo è un aspetto da considerare anche nei riguardi della diffusione di quei rapporti tra la terra ed il coltivatore che lo *fissano* su un determinato terreno, dove egli, essendo imprenditore o coimprenditore, è spinto ad impiegare solo lavoro proprio, e spesso in grande quantità anche a costo di una bassa retribuzione unitaria.

È quanto avviene nella piccola proprietà coltivatrice, nei poderi a mezzadria ed in altre strutture analoghe.

Da una parte, in ragione della bassa retribuzione unitaria alla quale in terra propria il coltivatore si rassegna, può venire accresciuta la quantità totale di lavoro impiegato; ma d'altra parte possono originarsi più o men gravi squilibri, a danno di altre categorie di lavoratori.

Poichè le suddette strutture, che collegano più intimamente il contadino con la terra che coltiva e lo elevano sopra la condizione di salariato dipendente, presentano evidenti vantaggi sotto altri aspetti, ne risultano delicati problemi di scelta tra una ed altra soluzione. La scelta non può non essere influenzata dalle singole situazioni locali, ma può talora essere agevolata da mezzi atti a rendere più elastici, più agevolmente trasformabili, i rapporti in questione, o da interventi che impediscano o correggano situazioni troppo manifestamente privilegiate di alcuni a danno di altri (p. es. *stralci* da poderi troppo ampi).

d) *L'esodo dai campi verso le industrie* è pure un fondamentale rimedio contro la disoccupazione agricola. In quale misura, a quali condizioni l'eccesso di popolazione agricola possa essere assorbito dalle industrie, in qual modo ed in quali limiti un processo di industrializzazione rispondente al fine indicato possa avvenire in Italia, non è nostro compito indagare: ci limitiamo quindi a questo cenno, pure affermando la somma importanza di questo mezzo nella lotta contro la disoccupazione agricola.

È pure compito di un altro gruppo studiare i rapporti fra istruzione professionale e disoccupazione: ci limitiamo qui ad accennare che l'elevazione dell'età per l'istruzione obbligatoria e professionale può contribuire ad alleviare la disoccupazione; istruzione che d'altronde può agevolare anche l'emigrazione, di cui si parla successivamente.

e) Può essere fondamentale rimedio contro la disoccupazione agricola anche l'*emigrazione all'estero*. Essa incontra oggi, come ognuno sa, grandi ostacoli e solleva numerosi problemi di difficile soluzione.

Anche su questo argomento non ci fermeremo a lungo, per ragioni di competenza: vogliamo tuttavia dedicare qualche parola ad un suo aspetto che interessa in modo particolare l'emigrazione di contadini.

È noto che, quando l'emigrazione non avvenga per libera iniziativa dell'emigrante che si procura o accetta un collocamento all'estero, due indirizzi si presentano ai Governi interessati: o essi stringono un accordo bilaterale col quale il Governo del paese di immigrazione chiede un determinato numero di lavoratori, di determinata qualità, ed entrambi i Governi concordano modalità di tutela, assistenza, aiuti finanziari ecc. agli emigranti, fino al loro individuale collocamento; ovvero i Governi si propongono di *colonizzare* un territorio del paese di immigrazione con gruppi organizzati di lavoratori provenienti dall'altro paese, accompagnati dalle loro famiglie.

Ora noi riteniamo che, se il primo indirizzo può avere più o meno larga possibilità di applicazione per artigiani ed operai industriali specializzati, che possano inserirsi nelle attività urbane ed industriali di paesi esteri, più ristrette possibilità esso abbia invece per i nostri contadini, i quali rappresentano poi la categoria più numerosa di lavoratori che, sovrabbondando ai nostri bisogni interni, avrebbe maggior bisogno di trovare lavoro all'estero.

Una loro emigrazione *individuale*, secondo il primo indirizzo che abbiamo distinto, è possibile verso paesi con agricoltura già organizzata in aziende che difettino di mano d'opera. Nè vogliamo negare che possibilità di questo genere esistano, ma temiamo in misura non ampia.

Una voluminosa corrente di emigrazione contadina sarebbe possibile verso paesi come quelli dell'America Latina, come l'Australia, nei quali esistono vastissimi territori quasi spopolati, utilizzati per la loro produzione spontanea di pascoli e boschi, dove le aziende propriamente agricole sono da organizzare *ex novo*, dove cioè è necessaria una vera *colonizzazione*.

L'emigrazione-colonizzazione è, a nostro avviso, una via che va tentata per una copiosa emigrazione di nostri contadini.

Non che, si intende, possano così emigrare fin da principio centinaia di migliaia di lavoratori: è opera di graduale, piuttosto lenta, penetrazione, la quale tuttavia può procurare una civile emigrazione a schiere via via crescenti di contadini, in ragione anche del richiamo esercitato dai primi nuclei emigrati.

L'emigrazione-colonizzazione implica, in base ad accordi con i paesi di immigrazione, l'avanscoperta di territori adatti, e poi ben studiati piani per la loro colonizzazione. Nei territori così scelti e tecnicamente studiati, possono allora avviarsi gradualmente, con fiducia di successo, gruppi organizzati di famiglie contadine, oculatamente scelte, e, occorrendo, addestrate in rispondenza alle caratteristiche del territorio ed al tipo di agricoltura che si può e si vuole attuarvi.

Per battere questa via abbiamo tecnici e contadini adatti: non vi sono lavoratori che superino gli italiani nella colonizzazione, come ben dimostrammo in Africa, e riconoscono anche gli stranieri.

Che ci manca allora per battere decisamente questa via ? Paesi esteri — nella America del Sud, in Australia — disposti ad accordarsi con noi nel senso indicato, se siamo bene informati, non mancano. Non mancano neppure prime esperienze, in attuazione a cura dell'I.C.L.E., nell'America Latina, le quali, pur essendo ancora agli inizi, offrono favorevoli prospettive.

Ciò che ci manca è, senza dubbio, gran parte del capitale necessario a colonizzare territori esteri ; non tanto ingente, *per ettaro*, come quello occorrente a nostre colonizzazioni interne, ma sempre cospicuo. Non dovrebbero tuttavia mancare paesi esteri — poichè si tratta di un grande interesse, non solo nostro, ma anche loro, se vogliono prevenire i pericoli di una troppo scarsa popolazione nelle campagne — disposti ad assumere essi stessi il necessario finanziamento : e d'altra parte è credibile che gli organismi internazionali, anche in rapporto al noto punto quarto di Truman, si decidano a finanziare colonizzazioni del tipo indicato, quando siano seriamente progettate.

Questa è pertanto, a nostro avviso, non la sola, ma una promettente via da percorrere per avviare all'estero crescenti schiere di nostri contadini. Uno stretto coordinamento di questo tipo di emigrazione con la riforma fondiaria in territori agrari sovrappopolati, consentirebbe a questa applicazioni economicamente e socialmente migliori, evitando una eccessiva frammentazione della terra.

31. — Abbiamo esposto, alle lettere *a*, *e*, le nostre opinioni circa i mezzi che, nella lotta contro la disoccupazione agricola, vanno propriamente alle radici del male.

Dobbiamo, concludendo, affermare che senza i rimedi *d*) ed *e*) — data la densità della popolazione coltivatrice — non crediamo che, anche seguendo nel modo migliore le vie indicate in *a*), *b*), *c*), sia possibile eliminare totalmente la disoccupazione agricola, senza abbassare intollerabilmente redditi e tenore di vita dei nostri lavoratori dei campi.

CAPITOLO II

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE
E LA RIFORMA FONDIARIA

32. La riforma fondiaria. — 33. Conclusione finale.

32. — La riforma fondiaria è di troppo recente inizio perchè si possa qui parlare dei risultati conseguiti nei riguardi del problema che a noi interessa, cioè della disoccupazione. È se mai attraverso il ragionamento che, in questo caso, possiamo se non altro chiarire le idee su questioni lungamente discusse, e sulle quali non sempre ci si intende, soprattutto per difetto d'impostazione.

Oggi infatti, in rapporto alla riforma fondiaria, si fanno affermazioni, in un senso o nell'altro, nettamente contrastanti e che solo in parte sono vere, ma non vaevoli per il caso generale cui si vorrebbero far servire.

A noi sembra che occorra prospettare diverse situazioni, per ognuna delle quali potrà valere una od altra conclusione.

Non è facile dare il quadro completo delle diverse realtà dell'agricoltura italiana in rapporto a tale problema ; tuttavia si può osservare :

1º) in tutti i casi in cui esistono possibilità di intensificazione culturale, preceduta da trasformazioni fondiarie, così come generalmente (ma non sempre) avviene nei territori interessati dall'applicazione in corso della legge Sila (15-5-1950, n. 230) e della legge stralcio (21-10-1950, n. 841), la proprietà contadina di nuova formazione non determina disoccupazione, ma anzi può esser motivo di un più alto grado di occupazione (indipendentemente dal livello dei redditi unitari che, secondo i casi, potrà essere più o meno alto, e probabilmente in molti casi non elevato). Insomma il maggior grado di occupazione è legato alla bonifica ed alla trasformazione fondiaria.

2º) La formazione di proprietà contadina può essere invece motivo di disoccupazione là dove già è in atto una notevole intensità culturale ; in zone a mezzadria o ad imprese capitalistiche con salariati.

In questo caso la nuova proprietà contadina, anche se vede aumentare le proprie possibilità di occupazione, può esser motivo di minor impiego di lavoro per la parte rimanente dei lavoratori, che non possono accedere alla proprietà della terra. Ciò vuol dire che può determinarsi nella zona una peggiore distribuzione del lavoro disponibile fra la massa dei contadini.

33. — Forse è il caso di dire, a conclusione finale, che — se vorrà attuarsi in Italia una riforma agraria generale — questa dovrebbe essere essenzialmente indirizzata a determinare una maggiore occupazione agricola secondo le direttive che indicammo alle lettere *a-c* del paragrafo 30.

Poichè esse, intese a determinare incrementi di produzione, migliore distribuzione annua del lavoro, movimenti di lavoratori ecc., debbono essere debitamente adattate alle varie strutture economico-sociali dell'agricoltura, l'applicazione di una riforma così intesa dovrebbe essere affidata, entro i limiti di una legge-cornice, a regolamenti legislativi ed organi distinti, per le distinte circoscrizioni economico-agrarie.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

Allegato A.

**Elementi per il raffronto fra l'occupazione e il reddito
di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia Settentrionale
e dell'Italia Meridionale**

(Rilievi del Prof. PAOLO ALBERTARIO)

PAGINA BIANCA

NOTA DI METODO

L'indagine è riferita all'anno agrario 1947-48 e si riferisce a famiglie di braccianti — lavoratori manuali occupati giornalmente, senza vincolo d'impiego e retribuiti a tempo od a cottimo — o per le quali il lavoro avventizio rappresenta la parte fondamentale del bilancio, integrato eventualmente da altre attività agricole e non agricole, per un'entità in genere non superiore ad 1/3. Nelle varie zone le famiglie studiate sono state scelte in guisa da bene rappresentare le condizioni prevalenti della categoria nei riguardi della composizione familiare e del grado di occupazione. E ciò è avvenuto attraverso ricerche statistiche presso l'Ufficio anagrafico di comuni-campione o attraverso informazioni assunte presso esperti delle varie zone.

Nell'occupazione effettiva dell'anno è stato compreso oltre al lavoro prestato a salario quello impiegato in altre attività agricole (compartecipazioni, proprietà, affitto.....) e non agricole, con esclusione dei lavori domestici. Il reddito annuo comprende così oltre ai salari percepiti per il lavoro bracciantile i ricavi, reali o presunti, delle altre attività familiari.

**Elementi per il raffronto fra l'occupazione e il reddito di famiglie di braccianti agricoli
dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale**

PROVINCIA E ZONA AGRARIA	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ore uomo)		REDDITO ANNUO (migliaia di lire)	
	NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO (a)	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
	IN TOTALE	DI CUI FEMMINE					
ITALIA SETTENTRIONALE							
<i>Alessandria</i>							
XI - Pianura padana, casalese e alessandrina	3	1	2,10	2.284	2.172	409,9	346,8
	4	2	2,10	3.506	2.570	469,3	302,8
XI - Pianura di Marengo	3	2	1,90	2.424	2.165	607,0	581,1
	3	2	2,20	2.011	1.952	187,2	177,3
	4	2	1,90	2.359	2.115	350,9	276,9
<i>Cuneo</i>							
XL - Pianura di Saluzzo	3	2	1,60	3.732	3.536	257,3	222,5
<i>Novara</i>							
LII - Pianura risicola del Basso novarese . . .	3	2	1,60	2.778	2.586	378,6	334,9
	4	1	2,10	3.481	3.185	535,8	330,6
<i>Vercelli</i>							
LXXIII - Pianura risicola del medio e basso Vercellese o delle Grange	3	2	2,20	3.272	2.389	571,7	411,3
	3	1	1,60	2.417	2.023	487,8	354,9
<i>Cremona</i>							
XXXVII - Casalasco e piadense	4	2	1,60	1.990	1.840	283,0	268,4
XL - Cremonese	3	2	1,60	2.240	2.138	309,9	283,7
	4	1	1,60	2.316	2.238	320,2	316,6
<i>Mantova</i>							
XLVI - Basso piano mantovano tra l'Oglio e il Po	3	1	1,60	2.274	1.734	380,5	241,0
XLVII - Media pianura mantovana tra l'Oglio, il Mincio e il Po	3	2	1,60	2.403	1.934	347,2	262,9
	4	2	2,10	2.392	1.972	381,5	285,5
	4	2	1,90	1.980	1.860	304,0	287,4
L - Oltre Po mantovano alla destra Secchia .	3	1	2,10	2.971	1.771	262,9	252,0
	4	2	2,10	2.308	1.835	350,4	269,1
<i>Milano</i>							
LIV - Piano irriguo del Naviglio grande	3	1	2,60	4.649	2.188	797,5	326,6
	3	1	1,60	2.550	2.346	382,2	345,5
	4	3	1,60	2.257	2.126	351,8	324,9

Segue: Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale

PROVINCIA E ZONA AGRARIA	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ore uomo)		REDDITO ANNUO (migliaia di lire)	
	NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO (a)	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
	IN TOTALE	DI CUI FEMMINE					
LVI - Piano irriguo della Muzza	3	1	2,60	4.590	2.182	703,9	322,1
<i>Pavia</i>							
LXIV - Alto pavese . . .	3	2	1,90	2.191	1.993	383,5	338,2
	4	1	2,10	2.466	2.110	415,2	330,7
LXVI - Lomellina occidentale	3	2	1,90	2.981	2.293	477,0	352,4
	4	3	2,20	2.957	2.033	519,4	295,7
LXVII - Lomellina orientale	3	2	1,60	2.297	1.917	381,0	287,1
	4	2	1,60	1.971	1.707	332,3	270,6
<i>Padova</i>							
XI - Viticola dell'Adige e Gorzon	4	1	1,60	2.299	2.191	294,7	238,1
<i>Rovigo</i>							
XIII - Alto Polesine . . .	4	2	1,60	2.372	1.532	381,4	173,4
XV - Basso Polesine . . .	4	1	2,10	2.319	1.639	251,2	143,2
<i>Treviso</i>							
XIX - Occidentale inf. (destra Piave)	4	2	1,60	2.464	2.392	237,5	214,2
<i>Venezia</i>							
XXXIV - Del Livenza e Tagliamento . . .	4	2	1,60	2.433	2.253	297,7	264,9
	4	2	1,60	1.803	1.599	272,7	210,5
<i>Verona</i>							
XLVI - Media a destra dell'Adige	3	1	1,60	2.176	1.972	270,4	249,3
	4	2	1,60	2.470	1.832	314,8	198,3
XLVII - Pianura veronese inferiore	3	1	2,60	3.209	1.750	232,5	174,9
<i>Bologna</i>							
IX - Piano basso a destra del Reno	3	1	1,60	1.499	1.205	277,6	203,2
	3	1	1,60	1.913	1.452	349,6	240,2
	3	2	1,60	2.080	1.768	410,7	324,2
X - Piano basso dell'Idice e Sillaro	3	1	1,60	2.240	1.752	430,3	297,5

Segue: Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale

PROVINCIA E ZONA AGRARIA	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ore uomo)		REDDITO ANNUO (migliaia di lire)	
	NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO (a)	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
	IN TOTALE	DI CUI FEMMINE					
<i>Ferrara</i>							
XI - Centese	3	1	1,60	1.560	1.210	211,5	158,8
XII - Ferrarese centrale	3	1	2,10	1.108	831	160,8	112,3
	3	2	1,60	1.176	942	215,3	163,1
	3	1	1,60	1.357	1.084	197,6	153,5
XV - Marittima del ferrarese	3	2	1,60	989	783	159,8	115,7
<i>Modena</i>							
XXX - Piano alto modenese	3	1	1,60	2.461	1.794	308,9	215,9
XXXI - Piano medio del Carpignano	3	2	1,60	1.822	1.470	261,4	202,6
<i>Ravenna</i>							
LIV - Bassa pianura di Lugo	3	2	1,60	2.194	1.648	346,0	240,9
ITALIA MERIDIONALE							
<i>Campobasso</i>							
XXXV - Guglionesi	3	2	1,60	2.964	2.052	183,7	117,6
<i>L'Aquila</i>							
XVII - Alto piano del Fucino	5	3	2,20	2.887	1.975	194,7	124,8
<i>Salerno</i>							
XLVII - Agro Nocerino	4	2	1,90	2.930	1.728	193,1	103,1
	5	3	3,30	3.666	1.746	321,2	123,2
X-VIII - Bassa valle del Sele	3	2	1,90	1.826	1.250	280,6	183,3
	4	2	1,60	2.012	1.647	206,1	155,0
<i>Bari</i>							
I - Alta collina di Altamura	3	1	1,60	1.930	1.930	202,4	202,4
II - Alta collina di Gioia del Colle	4	1	1,60	2.038	1.622	202,0	158,7
VII - Colle piano di Andria	4	2	3,20	2.757	1.344	248,5	124,8
X - Piano colle litoraneo di Monopoli	4	2	1,60	3.341	2.467	219,9	156,2

Segue : Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale

PROVINCIA E ZONA AGRARIA	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ore uomo)		REDDITO ANNUO (migliaia di lire)	
	NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO (a)	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
	IN TOTALE	DI CUI FEMMINE					
<i>Brindisi</i>							
XIV - Colle piano del versante adriatico di Ostuni	4	2	1,60	1.086	960	107,9	95,9
XV - Versante adriatico di S. Vito di Otranto.	4	2	1,60	1.410	1.050	172,3	132,7
	5	2	1,60	1.611	1.215	168,5	130,0
XIX - Versante Adriatico Brindisi.	4	2	1,60	1.337	1.100	165,5	135,9
<i>Foggia</i>							
XXX - Gargano meridion.	4	3	1,60	852	852	92,8	92,8
	5	2	2,90	2.052	1.099	214,4	122,2
XXXIII - Piano del Canlaro	5	3	1,90	1.676	1.676	172,2	172,2
XXXIV - Piano colle dello Ofanto.	4	3	1,60	1.649	1.649	174,4	174,4
	5	2	2,10	1.468	1.396	193,1	158,3
XXXVI - Piano del Vulgano.	4	2	2,40	2.262	1.688	223,9	167,4
<i>Lecce</i>							
XXXIX - Versante adriatico di Maglie .	3	1	2,60	1.310	585	120,2	55,7
	5	3	3,00	1.862	1.135	200,4	141,2
XLIII - Capo Ugento . .	3	2	1,60	1.219	1.031	138,3	107,0
<i>Taranto</i>							
XLIX - Versante ionico di Castellaneta . . .	3	2	1,60	1.783	1.623	182,7	164,0
	4	1	1,60	2.346	2.204	234,3	213,4
<i>Matera</i>							
VII - Collinare di Matera.	4	2	1,60	1.592	1.592	179,9	178,7
X - Piana di Bernalda .	4	1	1,90	1.968	1.368	189,1	148,8

Segue: Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale

PROVINCIA E ZONA AGRARIA	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ore uomo)		REDDITO ANNUO (migliaia di lire)	
	NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO (a)	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
	IN TOTALE	DI CUI FEMMINE					
<i>Catanzaro</i>							
III - Colle piano di Cro- tone	4	2	1,60	2.013	1.986	151,5	148,5
	4	1	1,60	2.069	1.861	195,9	176,0
VII - Collinare di Squillace	4	2	1,60	2.154	1.623	185,2	134,1
<i>Cosenza</i>							
IX - Montana di S. Gio- vanni in Fiore . . .	3	1	1,60	2.028	2.028	271,8	271,8
	4	2	2,40	2.221	1.917	331,8	285,7
XIV - Collinare di Castro- villari	5	2	1,90	2.537	1.980	195,8	150,8
<i>Reggio Calabria</i>							
XXII - Collinare di Poli- stena	4	1	1,60	2.146	2.080	152,1	137,3
SICILIA							
<i>Agrigento</i>							
IV. - Frumentaria B. . .	4	1	1,60	2.233	2.053	134,5	131,0
VII. - Del mandorlo, olivo e vite	4	2	1,60	1.774	1.534	119,2	105,9
	4	3	1,60	2.229	1.989	186,8	177,3
<i>Caltanissetta</i>							
IX. - Frumentaria Meri- dionale	3	1	1,60	1.958	1.820	102,9	90,4
	3	1	1,60	2.183	2.003	135,8	130,0
	4	2	2,10	2.327	2.207	141,3	137,1
XIII - Cottonifera	3	2	1,60	1.672	1.522	113,1	109,7
<i>Enna</i>							
XX - Del mandorlo e vite.	4	3	1,60	2.467	2.467	131,5	122,8

Segue : Elementi per il raffronto fra l'occupazione ed il reddito di famiglie di braccianti agricoli dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale

PROVINCIA E ZONA AGRARIA	COSTITUZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE			OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'ANNO (ore uomo)		REDDITO ANNUO (migliaia di lire)	
	NUMERO DEI COMPONENTI		UNITA' DI LAVORO (a)	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA	COMPLESSO FAMILIARE	DI CUI CAPO FAMIGLIA
	IN TOTALE	DI CUI FEMMINE					
<i>Palermo</i>							
XXXIV - Frumentaria di Monreale . . .	4	2	2,40	2.704	1.921	152,7	133,5
	5	3	1,60	2.593	2.265	147,0	126,5
XXXVIII - Degli agrumi della Conca d'Oro	4	3	1,60	2.148	2.148	172,4	171,8
<i>Catania</i>							
XVII - Alta, media collina, collina litoranea e colle piano	4	2	1,60	2.158	2.158	158,8	154,0
<i>SARDEGNA</i>							
<i>Nuoro</i>							
XVI - Media montagna della Barbagia Ollolai	4	1	1,60	2.119	2.119	169,1	168,3
<i>Sassari</i>							
XXXIII - Media collina della Anglona	4	1	2,10	2.368	2.230	207,4	190,5
XXXV - Collepiano dell'Agro Sassarese	4	1	1,60	1.856	1.856	170,1	165,6
	4	2	1,60	2.943	1.791	220,8	159,0

(a) Coefficienti di riduzione delle unità familiari a unità di lavoro.

Maschi e femmine sotto i 10 anni	0,0
Maschi da 10 a 18 anni	0,5
Femmine da 10 a 18 anni	0,3
Maschi da 18 a 68 anni	1,0
Femmine da 18 a 68 anni	0,6
Maschi oltre i 68 anni	0,5
Femmine oltre i 68 anni	0,3

Quando componenti familiari al disotto di 10 anni sono stati fatto adibiti a qualche lavoro retribuito o non, sono stati adottati, per il calcolo delle ore lavoratrici-uomo i seguenti coefficienti: maschi 0,3, femmine 0,2. Dei componenti di cui trattasi non si è tenuto conto invece in sede di conversione in unità di lavoro.

PAGINA BIANCA

Allegato B.

Redditi di contadini nell'Italia Settentrionale

(Rilievi del Prof. ALESSANDRO ANTONIETTI)

PAGINA BIANCA

CONSIDERAZIONI E AVVERTENZE

I dati della tavola sono stati raccolti in base a risposte ricevute da enti e personalità interrogate a tale proposito. Tali risposte non possono evidentemente avere rilievo che come termini di confronto nell'ambito della medesima provincia. Non mai tra provincia e provincia dato che diverso può essere stato sia il procedimento di determinazione, sia ciò che si è voluto significare con quella data espressione numerica.

Provincia per provincia abbiamo riportate le risposte ricevute limitandoci a superare e correggere le frequenti contraddizioni. Come è facile constatare il confronto tra provincia e provincia mette bene in evidenza queste discrepanze spiegabili per il fatto che quei dati hanno spesso diverso significato. Citiamo ad esempio la differenza delle remunerazioni del lavoro mezzadrile per unità lavorativa tra il Veneto e l'Emilia. Questa osservazione vale soprattutto per le forme familiari di conduzione. I dati per i lavoratori non interessati hanno evidentemente maggiore valore rappresentativo anche al fine di eventuali confronti tra provincia e provincia.

Il calcolo della remunerazione giornaliera ed annua dei salariati fissi risulta dalla valutazione di tutti i vantaggi in natura (casa, luce, legna e generi alimentari) che, per contratto, spettano al lavoratore ed alla sua famiglia. Dipende da questi valori e valutazioni se alle volte la remunerazione giornaliera del lavoratore fisso viene a superare quella del lavoratore avventizio.

Ad ogni modo dall'esame della tavola è, a nostro avviso, possibile trarre la conferma di alcune osservazioni del resto già note intuitivamente. In primo luogo che sempre è necessario considerare la remunerazione annua del lavoro più che la giornaliera ed oraria, quella familiare più che quella individuale.

Tra le 150 mila lire del piccolo proprietario trentino, cui corrisponde un salario giornaliero di circa 500 lire, e le 145 mila lire del bracciante della pianura bolognese, alle quali corrisponde una retribuzione giornaliera di 950 lire, vi è tutto un mondo di differenza. Vi è da una parte lo sforzo della famiglia per rimanere unita così da dare vita ad un reddito familiare notevole e di ridurre al minimo possibile le spese unitarie di vitto e alloggio, dall'altra il tentativo continuo di premere sulle imprese agrarie al fine di ottenere un sempre maggiore

Redditi o retribuzioni medie di lavoro

(Dati — in lire — di larga approssimazione e provenienti da

REGIONI E PROVINCE		BRACCIANTI	
		GIORNA- LIERO	ANNUO
PIEMONTE	Alessandria	1.000	237.000
	Cuneo	830	225.000
	Torino	1.000	250.000
LOMBARDIA	Bergamo pianura	1.080	—
	collina	—	—
	montagna	—	—
	Brescia	—	—
	Como	1.000	300.000
	Cremona	1.050	190.000
	Mantova	980	180.000
	Milano	1.100	335.000
	Pavia	1.120	260.000
	Sondrio	1.070	214.000
Varese	1.040	208.000	
LIGURIA	Genova zona costiera	830	166.000
	» intermedia	770	154.000
VENEZIA TRID.	Imperia	1.025	205.000
	Bolzano	920	184.000
VENETO	Trento	820	164.000
	Belluno fondo valle montagna	830	125.000
	Padova	790	—
	Rovigo	800	91.200
	Treviso	770	154.000
	Udine	810	125.000
	Venezia	890	170.000
	Verona	770	168.000
	Vicenza	730	150.000
	Trieste capoluogo	1.090	113.000
	altri comuni	970	100.000
EMILIA	Bologna pianura	950	145.000
	collina	860	—
	montagna	820	—
	Ferrara	900	140.000
	Forlì pianura	1.000	145.000
	collina	1.000	120.000
	montagna	1.000	110.000
	Modena pianura	1.000	170.000
	collina	—	—
	montagna	—	—
	Parma	1.090	—
	Piacenza	1.090	—
	Ravenna	930	120.000
	Reggio Emilia		
	pianura	1.030	184.000
collina	—	—	
montagna	930	172.000	

giornaliero ed annuo per unità lavoratrice
fonti diverse per le provincie dell'Italia Settentrionale)

SALARIATI FISSI		MEZZADRI		COLTIVATORI DIRETTI			
				AFFITTUARI		PROPRIETARI	
GIORNA- LIERO	ANNUO	GIORNA- LIERO	ANNUO	GIORNA- LIERO	ANNUO	GIORNA- LIERO	ANNUO
900	270.000	600	180.000	—	—	—	—
1.000	300.000	760	230.000	1.000	300.000	1.000	300.000
1.050	315.000	—	—	—	—	—	—
1.080	325.000	1.000	300.000	1.160	350.000	1.160	350.000
—	—	830	250.000	730	280.000	736	280.000
—	—	—	—	1.030	310.000	1.030	310.000
1.040	314.000	—	—	850	255.000	850	255.000
—	—	—	—	—	—	—	400.000
1.110	333.000	—	—	—	—	—	—
1.090	327.000	—	—	—	—	—	—
1.280	384.000	—	—	—	—	—	—
1.200	360.000	—	—	—	—	—	—
730	280.000	—	—	530	160.000	530	160.000
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1.060	336.000	1.060	320.000	1.060	320.000
—	—	700	242.000	700	210.000	700	210.000
1.020	310.000	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
1.080	324.000	400	120.000	500	150.000	500	150.000
540	163.000	—	—	—	—	840	253.000
—	—	—	—	—	—	690	209.000
—	—	—	—	—	—	—	—
920	276.000	560	168.000	—	—	—	—
760	238.000	1.260	380.000	1.210	365.000	1.340	404.000
700	210.000	1.200	360.000	1.200	360.000	1.200	360.000
1.060	320.000	1.050	315.000	1.100	320.000	1.110	335.000
940	282.000	900	270.000	—	—	—	—
660	200.000	—	—	—	—	—	—
1.070	322.000	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
1.160	350.000	900	270.000	950	285.000	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
660	200.000	1.000	300.000	—	—	—	—
—	—	660	230.000	—	—	—	—
—	—	360	110.000	—	—	—	—
—	—	310	95.000	410	123.000	410	123.000
1.000	300.000	520	160.000	520	156.240	520	156.240
—	—	450	140.000	450	136.920	450	136.920
—	—	280	80.000	280	80.000	280	80.000
—	—	900	270.000	—	—	—	—
860	259.000	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
1.000	300.000	630	190.000	610	205.000	710	215.000
—	—	450	135.000	500	150.000	630	190.000
—	—	380	116.000	460	140.000	530	160.000

e più durevole assorbimento di lavoratori avventizi. Quando non si lotta per un aumento delle tariffe orarie. Da un lato la spontanea collaborazione familiare, dall'altro l'azione sindacale e politica.

Tra le due vi sono numerose posizioni intermedie che la precedente tavola illumina sufficientemente, nonostante la cautela con cui i suoi dati debbono, talvolta, essere considerati ed interpretati.

Ad ogni modo il lavoro salariato fisso ed avventizio non deve essere sempre condannato, nè sarebbe auspicabile una politica di generale sbracciantizzazione. Là dove regna spirito di collaborazione tra le categorie produttrici, esso rappresenta il lavoro di più elevato rendimento in quanto tende a realizzarsi in sempre più stretta simbiosi con il lavoro meccanico. Inoltre aspetto assai interessante di questo lavoro è quello di distribuire il reddito di lavoro aziendale sul maggior numero di famiglie.

È questo un aspetto di rilevantissima importanza per un Paese che ha imponenti problemi di disoccupazione.

L'osservazione che deve essere intensificata al massimo l'azione tendente a fare passare nella categoria dei fissi il maggior numero di salariati avventizi è invece evidente. Si oppone a ciò il carattere distributivo del lavoro nell'impresa agraria, considerato nel ciclo annuale di produzione, ed il fatto che molte volte l'azienda agraria manca delle abitazioni necessarie per un maggior numero di lavoratori fissi. Se il primo ostacolo è solo mitigabile in parte, così che sempre dovranno esistere salariati avventizi, il secondo ostacolo dovrebbe essere gradualmente eliminato. L'insediamento delle famiglie dei lavoratori fissi in maggior numero nelle aziende, è problema anche sociale che giustifica l'intervento dello Stato per spronare ed ottenere il concorso dei privati mediante facilitazioni creditizie e contributo nel pagamento degli interessi.

L'esame dei redditi delle unità lavorative che chiameremo familiari (mezzadri, affittuari e proprietari coltivatori) ci consente la considerazione immediata che il lavoro familiare è quello che presenta la maggiore elasticità nelle retribuzioni. Là dove l'individuo non può vivere solo, in molti casi la famiglia resiste e trova possibilità di margine nel reddito familiare. La remunerazione del lavoro familiare è dato di non facile determinazione in quanto richiede la valutazione di vantaggi in natura (casa, orto e prodotti di bassa corte) e di vantaggi morali come lo spirito di unità familiare, di religione, di sobrietà di costumi e di risparmio che, impossibili a valutare, devono pur essere ugualmente considerati.

Nel multiforme ambiente agrario italiano giudizi di preferenza tra i vari tipi di lavoratori, debbono essere cauti. In ogni caso si deve considerare che le situazioni rispecchiano alle volte la risultante di forze complesse che agiscono ed hanno agito contemporaneamente nel tempo.

Allegato C.

Impiego e reddito di contadini nelle Puglie e in Basilicata

(Rilievi del Prof. VINCENZO RICCHIONI)

PAGINA BIANCA

Impiego e reddito di contadini nelle Puglie e in Basilicata

TIPI DI LAVORATORI RESIDENTI IN COMUNI :	LAVORO AGRICO- LO GG.	REDDITO PER GG. LAV.	REDDITO ANNUO
<i>con agricoltura ad alto grado di intensità (Fascia litoranea del Barese, del Brindisino con varia profondità nel retroterra)</i>			
1) - Contadino proprietario autonomo . . .	295	576,27	175.000
2) - Contadino proprietario non autonomo	275	581,60	159.940
3) - Salariato fisso	321	477,53	153.290
4) - Bracciante.	245	598,38	146.604
<i>nei quali la terra è disponibile in quantità notevole e suscettibile di trasformazione (Tavoliere, Metapontino, Fossa premurgiana, Pia- nura brindisina)</i>			
1) - Contadino proprietario autonomo . . .	270	714,81	193.000
2) - Contadino proprietario non autonomo	248	745,96	185.070
3) - Salariato fisso (a)	310	435,48	135.000
4) - Bracciante.	177	778,98	137.881
<i>a prevalente impresa di trasformazione contadina (Bassa Murgia, Capo di Lecce)</i>			
1) - Contadino proprietario autonomo . . .	280	571,42	160.000
2) - Contadino proprietario non autonomo	263	580,64	152.709
3) - Salariato fisso	305	475,40	145.000
4) - Bracciante.	225	594,71	133.748
<i>a bassissima produttività e con scarse possibilità di trasformazione (Montagna Lucana e sub-Appen- nino Dauno)</i>			
1) - Contadino proprietario autonomo . . .	295	560,00	165.304
2) - Contadino proprietario non autonomo	237	611,67	144.968
3) - Salariato fisso	306	444,44	136.000
4) - Bracciante.	194	618,00	119.901

(a) In genere, immigrati dal Subappennino Dauno, dalla Lucania e dall'Abruzzo.

PAGINA BIANCA

Allegato D.

Prof. ALESSANDRO ANTONIETTI

**Indagine sull'imponibile di mano d'opera
per la massima occupazione in agricoltura
(Italia Settentrionale)**

PAGINA BIANCA

INDAGINE SULL'IMPONIBILE DI MANO D'OPERA PER LA MASSIMA OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

(Italia Settentrionale)

1. Premessa. — 2. Le disposizioni legislative. — 3. Ripartizione delle provincie secondo le norme sull'imponibile di mano d'opera. — 4. Provincie in cui l'imponibile di mano d'opera non trova applicazione. — 5. Provincie in cui l'imponibile viene applicato con accordi sindacali fra le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. — 6. Provincie in cui l'imponibile di mano d'opera viene applicato con decreto prefettizio. — 7. Provincie nelle quali il carico di mano d'opera viene fissato in unità lavorative per unità di superficie. — 8. Provincie nelle quali il carico di mano d'opera viene fissato in base ad un numero di giornate lavorative per ettaro - coltura. — 9. Provincie in cui si applica anche un superimponibile di mano d'opera. — 10. Considerazioni conclusive.

1. — Per l'indagine ci siamo rivolti agli Uffici regionali e provinciali del lavoro, alle Associazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti, ed alle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Abbiamo inoltre interrogato persone e personalità, a nostro avviso, competenti ed in grado di esprimere opinioni proprie con cognizione di causa. Le informazioni ed i pareri hanno contribuito a darci un quadro sufficientemente completo di come il problema si pone nelle varie provincie dell'Italia Settentrionale.

Quanto è detto nella conclusione dell'indagine su tale problema esprime la nostra opinione. Opinione che, attraverso lo studio e la più attenta considerazione degli altrui pareri, abbiamo cercato di rendere la più serena, obiettiva e competente in relazione alle nostre personali possibilità.

2. — L'imponibile di mano d'opera in agricoltura, che fu applicato la prima volta nel 1919-21 in provincia di Cremona, vuole costituire un mezzo di lotta contro la disoccupazione : mezzo di larga applicazione, voluto e sostenuto dagli organismi sindacali dei lavoratori. Con l'imponibile l'azienda è tenuta ad assorbire una quantità di lavoro maggiore di quella di cui si sarebbe ordinariamente valso l'imprenditore lasciandosi guidare da criteri di pura convenienza economica.

Nel 1930 il Gran Consiglio del fascismo aveva preso in esame il problema e stabilito che le aziende agrarie dovessero « dare occupazione annua sufficiente, continua e con un compenso annuo adeguato a condizioni normali di vita, al massimo numero di lavoratori impiegabili con convenienza tecnica ed economica ».

Nel 1945-46, nelle provincie in cui più grave era la disoccupazione, si stipularono i primi accordi sindacali del dopoguerra per stabilire un'imponibile di mano d'opera a carico delle aziende agricole.

L'imponibile di mano d'opera fu introdotto nella nostra legislazione del dopoguerra con D. L.C. P. S. del 16 settembre 1946, n. 929. Tale decreto, per favorire il massimo impiego possibile di lavoratori agricoli nelle provincie o in zone in cui particolarmente grave si manifesta la disoccupazione, dà facoltà ai Prefetti, previo parere favorevole della Commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura, (1) di stabilire con proprio decreto, l'obbligo per i conduttori a qualsiasi titolo di aziende agrarie o boschive, di assumere la mano d'opera da adibirsi nell'annata agricola, o durante le singole stagioni di essa, alla coltivazione, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi, delle vie di accesso e delle piantagioni nonchè all'allevamento del bestiame.

Qualora il Prefetto abbia ottenuto parere favorevole dalla C. C. per la massima occupazione in agricoltura, costituisce la Commissione provinciale per la massima occupazione in agricoltura (2).

A sua volta l'Ufficio provinciale del lavoro non appena i disoccupati agricoli di un Comune superino il numero di 50, costituisce la Commissione Comunale per la massima occupazione in agricoltura (3), in caso contrario il compito della Commissione comunale è svolto dal rappresentante dell'Ufficio del lavoro.

Le Commissioni comunali debbono rimettere alle Commissioni provinciali un mese prima dall'inizio dell'annata agraria :

1°) un elenco dei lavoratori agrari disoccupati (persone dai 18 ai 65 anni che non appartengono a famiglie coloniche e che non eseguono un numero di

(1) La Commissione Centrale per la massima occupazione in agricoltura è formata : dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale ; dal Direttore generale del Lavoro presso il Ministero del Lavoro, da un Rappresentante del Ministero di Grazia e Giustizia, da un Rappresentante della Confederazione Generale italiana del Lavoro, da un Rappresentante della Confederazione Nazionale dei lavoratori della terra, da un Rappresentante della Confederazione agricoltori, e da un Rappresentante della Confederazione coltivatori diretti.

(2) La Commissione Provinciale è costituita a cura del Prefetto presso l'Ufficio provinciale del lavoro ed è composta : dal Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro in qualità di Presidente, dall'Ispettore prov. agrario, dal Direttore dell'Ufficio statistico economico dell'agricoltura (ora mancante in seguito allo scioglimento avvenuto dell'organizzazione), ed inoltre da tre Rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, da un Rappresentante dell'Associazione provinciale degli agricoltori, da un Rappresentante della Federazione dei coltivatori diretti, da un Rappresentante dei tecnici o dirigenti di azienda agricola nominato dal Prefetto su designazione delle rispettive organizzazioni.

(3) La Commissione Comunale è formata : dal Sindaco che la presiede, da un Rappresentante dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dal Rappresentante dell'Ufficio Comunale statistico economico dell'agricoltura (ora mancante in seguito allo scioglimento avvenuto dell'organizzazione), da due Rappresentanti delle organizzazioni sindacali locali dei lavoratori agricoli, da un Rappresentante dell'Associazione agricoltori e da un Rappresentante della Federazione coltivatori diretti.

giornate lavorative pari alla media di quelle dei braccianti) ripartendoli per specializzazione e stato di famiglia.

2°) un elenco delle aziende agricole con relativa superficie, qualità di coltura, forme di conduzione e numero dei lavoratori stabilmente occupati.

In base agli elementi comunali sovraccennati la Commissione Provinciale propone al Prefetto i provvedimenti da adottarsi per l'intera provincia o singole zone o determinati comuni di essa, indicando :

1°) i criteri per il carico massimo obbligatorio per le stagioni e le zone ;
2°) i criteri per la determinazione delle unità lavorative (sono considerati come unità lavorativa gli uomini dai 18 ai 60 anni, per 2/3 di unità lavorativa contano gli uomini dai 61 ai 65 anni e le donne dai 18 ai 60 anni) ; 3°) i criteri preferenziali per l'avviamento al lavoro ; 4°) i criteri per il calcolo delle disponibilità di mano d'opera delle aziende condotte da coltivatori diretti e da coloni ;
5°) ogni altra modalità.

Contro le decisioni della Commissione comunale per la massima occupazione in agricoltura o del rappresentante dell'Ufficio del lavoro i proprietari dei terreni possono presentare ricorso alla Commissione Provinciale per la massima occupazione in agricoltura entro 10 giorni dalla notifica. I ricorsi non avendo effetto sospensivo devono da tale commissione essere decisi entro 10 giorni dalla presentazione.

Inoltre il presente decreto prende in considerazione : la possibilità di migrazioni comunali agli effetti dell'imponibile, la disoccupazione volontaria, le tariffe sindacali e le penalità per i conduttori inadempienti.

Al D.L.C.P.S. fece seguito una circolare del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, n°. 10095/I.M.A. 34 Roma 21-10-1947 detta anche circolare Fanfani che tratta le norme circa la massima occupazione in agricoltura. La circolare in parola è stata elaborata dalla Commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura e porta chiarimenti e suggerimenti di massima, con carattere prevalentemente interpretativo.

Passiamo ora a considerare gli scopi del D.L.C.P.S. in base alle interpretazioni della circolare Fanfani. Scopo del provvedimento dovrebbe essere quello di riuscire ad «accrescere la possibilità di lavoro per la mano d'opera disponibile in conseguenza all'incremento della produzione « mediante la intensificazione ed il perfezionamento delle colture e la buona cura del patrimonio zootecnico». Si vorrebbe giungere, aumentando il grado di attività dell'azienda, al massimo assorbimento di mano d'opera portando le aziende al grado più elevato della perfezione tecnica di una agricoltura intensiva e industrializzata.

« Presupposti del provvedimento in relazione ai fini che esso si propone sono quindi, da una parte, la considerazione di creare maggiori possibilità di lavoro economicamente produttivo in agricoltura e, d'altra parte, la considerazione della necessità di giovare nella più larga misura che sia possibile al bracciantato agricolo la cui occupazione e la cui disoccupazione si presentano, come è ben noto, con caratteristiche del tutto particolari».

Il D.L.C.P.S. prevede pure, per la sua applicazione, una discriminazione territoriale, in quanto

« il problema che con il provvedimento in parola si è inteso di affrontare si pone in maniera diversa e con diverso grado di importanza da provincia a provincia e spesso anche da zona a zona e da comune a comune nell'ambito della stessa provincia, anche perchè in relazione alle diverse situazioni ambientali diverso si manifesta il rapporto tra la capacità di maggior assorbimento di mano d'opera e la disponibilità numerica dei lavoratori, la cui occupazione (e la cui maggiore o minore disoccupazione di riflesso) risente, naturalmente, del diverso comportamento dei due accennati elementi».

La circolare pone bene in evidenza come vi siano intere provincie nelle quali, per le caratteristiche locali dell'economia agraria, per

« la prevalenza della piccola proprietà diretta coltivatrice, della piccola affittanza e della conduzione a mezzadria e a colonia parziaria, il problema non sorge affatto e si pone in misura talmente modesta da non giustificare un intervento nelle forme organizzative previste dal provvedimento di cui trattasi».

« Due concetti vanno infatti particolarmente rilevati nella forma usata nell'art. 1 del provvedimento: quello della *discriminazione territoriale*, che comporta l'applicazione delle nuove norme solo in determinate provincie ed anche in singole zone di una stessa provincia; e quello della tendenza al *massimo impiego possibile* di mano d'opera che comporta il contemporaneo delle esigenze tecnico-economiche delle aziende colla necessità di intensificare nel maggior grado possibile l'impiego di mano d'opera agricola».

Secondo la circolare Fanfani il punto limite del massimo impiego di mano d'opera deve essere ricercato

« non solo attraverso la eliminazione dei casi di omissione di adeguate cure colturali e di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte dell'agricoltore, ma anche, e specialmente, nella considerazione del massimo di utilità generale che dall'incremento della occupazione della mano d'opera possa derivare».

« È necessario insomma in modo particolare laddove la disoccupazione agricola si manifesta con un certo carattere di gravità *stimolare* l'iniziativa delle aziende a migliorare le cure colturali e la produttività dei fondi non solo in vista del massimo utile immediato dell'azienda (al che tende spontaneamente ogni buon agricoltore) ma in vista anche del reddito futuro».

Per la determinazione del massimo carico imponibile di mano d'opera si possono seguire:

1°) criteri in base alle giornate lavorative da imporsi alle aziende agricole nel corso dell'annata agraria e nelle singole stagioni di essa per le singole zone agrarie;

2°) criteri in base al numero di unità lavorative da assegnare ad ogni azienda o unità di superficie.

Per quanto riguarda le giornate lavorative, si determina il numero assorbibile da una certa unità di superficie nel corso dell'anno per le singole operazioni colturali, distintamente per le classi di seminativo nudo e arborato e per le colture specializzate. Nel numero totale delle giornate sono da considerare pure i lavori inerenti alla custodia, al governo e all'allevamento del bestiame e ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Per il carico in base alle unità lavorative si fa un calcolo analogo a quello delle giornate lavorative distinguendo le unità per categoria di specializzazione. Il numero delle unità imponibili dovrebbe essere riferito a singoli periodi ed a singole operazioni.

Praticamente si assegnano alle aziende le unità lavorative fisse o semifisse, occupate con carattere di continuità, assegnando, per ciascun mese, un determinato numero di giornate di lavoratori avventizi fino alla copertura dell'intero imponibile.

Per il calcolo delle disponibilità di mano d'opera delle aziende condotte da coltivatori diretti e da mezzadri e coloni parziari, la circolare dice :

« Tali criteri non possono che impernarsi, per le aziende a conduzione familiare e semi-familiare degli affittuari e coltivatori diretti, su una valutazione della capacità di assorbimento di mano d'opera da parte dell'azienda e della effettiva disponibilità di lavoratori « nella famiglia.

« È da tener presente però l'opportunità che, ove il fenomeno della disoccupazione si « manifesta particolarmente grave, anche le aziende dei coltivatori diretti concorrano entro certi « limiti ad attenuarne gli effetti».

Per ciò che riguarda la ripartizione dell'onere relativo ai lavori ordinari e straordinari in ogni tipo di conduzione agraria, la ripartizione è regolata in base alle norme del codice civile, delle pattuizioni contrattuali e degli usi locali.

La circolare passa quindi ad esaminare dettagliatamente i compiti delle Commissioni provinciali e comunali per la massima occupazione in agricoltura e degli Uffici provinciali del lavoro. Rimane compito di quest'ultimo l'applicazione di tutte le forme inerenti la formulazione degli elenchi dei disoccupati, la emissione ed aggiornamento dei libretti di lavoro, lo stabilire i criteri preferenziali per l'avviamento al lavoro. Nei comuni ove l'ufficio provinciale del lavoro non ha una propria sezione si avvale degli Uffici comunali.

3. — Ai fini dell'applicazione dell'imponibile di mano d'opera le provincie dell'Italia settentrionale si dividono nei seguenti gruppi :

1^o) Provincie ove imponibile non si applica : Alessandria, Aosta, Como, Cuneo, Belluno, Forlì, Genova, La Spezia, Imperia, Savona, Trieste, Trento, Bolzano, Gorizia, Torino, Varese, Sondrio, Treviso.

2^o) Provincie in cui l'imponibile viene applicato con accordi sindacali fra le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro : Udine, Bologna, Ferrara, Ravenna, Mantova.

3^o) Provincie in cui l'imponibile di mano d'opera viene applicato con decreto prefettizio :

a) calcolando un determinato numero di unità lavorative per unità di superficie : Milano, Bergamo, Reggio Emilia, Verona.

b) determinando un numero di giornate lavorative per ettaro-coltura : Modena, Piacenza, Cremona, Parma, Vicenza, Venezia, Rovigo, Padova.

4^o) Provincie in cui oltre all'imponibile di mano d'opera si applica il cosiddetto sovrimponibile (costituito dalle gg. assegnate alla massa dei braccianti che non riescono a trovare occupazione con l'imponibile) : Brescia.

Esaminiamo separatamente i diversi gruppi.

4. — *Provincie in cui l'imponibile di mano d'opera non trova applicazione.* Le ragioni della non applicazione si possono fissare nei seguenti punti:

1) mancanza di una popolazione bracciantile in conseguenza della generale diffusione di forme di conduzioni famigliari, mezzadria o colonia parziaria, piccolo affitto e piccola proprietà coltivatrice ;

2) caratteristiche topografiche (altitudine, giacitura, inclinazione ed esposizione) che non consentono l'imponibile di mano d'opera ;

3) mancanza del problema del bracciantato agricolo, per l'esiguo numero dei braccianti e per la possibilità di facili lavori con retribuzioni migliori in altri settori produttivi ;

4) mancanza di mano d'opera agricola, tanto che si è costretti a ricorrere ad immigrazioni stagionali di lavoratori da altre provincie.

Le provincie in cui non si applica l'imponibile vengono raggruppate come segue per gruppi di cause sopra accennate :

1 : Trieste, Treviso, Forlì. 1-2 : Cuneo. 1-3 : Como, Varese. 2-3 : Aosta. 1-2-3 : Belluno, Bolzano, Trento, Sondrio, Gorizia, Genova, La Spezia, Imperia, Savona. 4 : Alessandria, Torino.

5. — *Provincie in cui l'imponibile viene applicato con accordi sindacali fra le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro* (Udine, Bologna, Ferrara, Ravenna, Mantova).

In dette provincie l'imponibile viene applicato in base ad accordi sindacali stipulati fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

In sostanza gli accordi comprendono: il modo di imposizione che vedremo in seguito, la definizione delle unità lavorative, la ripartizione della mano d'opera nel tempo, gli eventuali recuperi, la tariffa, i tipi di lavoro e la nomina di una commissione di controllo.

La provincia di Udine presenta un caso a sè stante. In essa non si può neppure parlare di un vero e proprio imponibile, bensì di fornire mezzi di sussistenza alle famiglie dei disoccupati, che per la maggior parte appartengono al settore industriale (circa l'80 %). Ciò si è verificato in passato negli anni di più grave disoccupazione (es. : 1948-49) al fin di andare incontro ai lavoratori disoccupati che, come dicemmo, erano per la più parte operai dell'industria. A tal fine le aziende agricole si impegnarono di assumere, in relazione alla importanza ed alle condizioni finanziarie di ognuna, un dato numero di lavoratori per un dato numero di giornate complessive di lavoro. È da notare che, per l'impreparazione professionale della maggior parte dei lavoratori, si trattava di un vero e proprio contributo a fondo perduto.

Per la provincia di Bologna l'imponibile di mano d'opera si applica nelle aziende condotte in economia e in compartecipazione individuale o collettiva, nei comuni classificati di pianura e per il periodo invernale (dal 20 ottobre al 31 marzo), per una quota pari a 60 ore per ettaro catastale di coltura asciutta e di ore 80 per ettaro catastale di coltura umida. Le superfici racchiuse da argini per costituire riserve d'acque sono considerate come a coltura asciutta. Le tariffe sono quelle fissate dalle tabelle vigenti, diminuite del 2 %.

Per la provincia di Ferrara l'imponibile di mano d'opera viene applicato da ogni azienda agricola su tutta la superficie catastale, escluse sempre le superfici boschive, acquitrinose e dunose, nella seguente misura :

A) *Aziende condotte in economia e compartecipazione* — Ore 74 per ettaro catastale ;

B) *Aziende condotte a mezzadria* — L'imponibile viene applicato in conformità a quanto disposto dalla « tregua mezzadrile » ;

C) *Aziende condotte da coltivatori diretti* — (proprietari ed affittuari sui terreni stralciati a favore dei lavoratori): giornate 10 per ettaro catastale ; sulla restante superficie a disposizione del coltivatore diretto : giornate 4 per ettaro catastale.

Gli stralci vengono effettuati osservando i seguenti criteri : sul 30 % dell'intera superficie catastale del fondo, considerata investita a prato naturale, artificiale o perduta, non grava nessun imponibile ; sul rimanente si attribuiscono : ettari 1,50 per unità familiare nei terreni di alta produzione completamente arborati e vitati ; ettari 2 per unità familiare nei terreni di alta produ-

zione parzialmente arborati e vitati ; ettari 2,50 per unità familiare nei terreni di bassa e media produzione.

Il calcolo delle unità familiari, alle quali dovranno essere attribuite le superfici precedentemente descritte, sarà effettuato considerando come segue, i componenti della famiglia del coltivatore diretto :

Uomini dai 17 ai 65 anni	- pari ad unità	1
Donne dai 17 ai 60 anni	, - » » »	0,75
Ragazzi dai 14 ai 17 anni	- » » »	0,75
Ragazzi dai 12 ai 14 anni	- » » »	0,50
Uomini oltre i 65 anni	- » » »	0,50
Donne oltre i 60 anni	- » » »	0,50
Bambini fino ai 12 anni	- » » »	0,25

D) Superfici coltivate a frutteto specializzato in economia diretta — Ore 65 per ettaro catastale, esclusi i lavori di potatura e le irrorazioni.

Agli effetti della copertura dell'imponibile vengono computate tutte le ore fatte per qualsiasi lavoro in azienda esclusi solo i lavori della compartecipazione che siano a carico dei compartecipanti, nonchè i lavori di trebbiatura e manipolazione di prodotti.

Con l'imponibile si calcola che venga assorbito, nella provincia di Ferrara, il 25-30 % dei braccianti disoccupati.

Per la provincia di Ravenna l'imponibile viene applicato sulla base di una data somma di denaro per ettaro. Tale cifra si aggira sulle 7.500 lire per ettaro nella zona appoderata e sulle 7.000 lire per le zone « a larga ». In questa provincia il fenomeno della disoccupazione ha caratteri di rilievo esclusivamente per la categoria dei braccianti in numero di circa 40.000. Questa popolazione bracciantile raggiunge massimi di disoccupazione nel periodo invernale in cui la disoccupazione colpisce quasi completamente l'intera categoria e minimi di disoccupazione nella stagione estiva con occupazione completa.

Per la provincia di Mantova esiste un imponibile contrattuale, da oltre 20 anni, che interessa i braccianti di sesso maschile.

I contratti collettivi provinciali che regolano l'imponibile sono due e precisamente : 1°) quello stipulato dalla Federbraccianti con la Federazione Coltivatori diretti e l'Associazione degli agricoltori ; 2°) quello stipulato dalla Confederazione Italiana Sindacati Liberi con l'Associazione degli agricoltori.

Il primo contratto prende in considerazione la valutazione delle donne dei lavoratori diretti limitandole però al 20 % dell'imponibile maschile assegnato a ciascuna azienda. L'applicazione dell'imponibile, previsto dal primo patto,

determina o una occupazione media di 110 giornate lavorative per ciascun bracciante, numero di giornate che non raggiunge il minimo indispensabile per consentire agli stessi braccianti un'adeguata retribuzione, oppure, qualora i braccianti eseguano le 250 giornate previste dal patto un assorbimento di sole 8.451 unità lavorative, con una conseguente disoccupazione di 10.759 unità.

Il secondo contratto prevede un imponibile computato per unità lavorativa anziché per giornata lavorativa ed esclude totalmente la mano d'opera femminile. Con l'applicazione dell'imponibile previsto dal secondo patto si potrebbe avere un'occupazione superiore giungendo all'assorbimento di 13.350 braccianti con una disoccupazione di 5.860 unità. Detto patto, non è stato quasi mai applicato per l'esiguo numero di lavoratori aderenti all'Unione sindacale.

Attualmente agli effetti dell'imponibile di mano d'opera la provincia è divisa in 7 zone. Il carico di mano d'opera è espresso in giornate lavorative per biolca mantovana (mq. 3.138). Noi lo riportiamo ad ettaro al fine di avere dati di confronto con le altre provincie: per i terreni a seminativo asciutto varia da 47 a 106 giornate per ha. a seconda della zona; per i terreni a seminativo irriguo si aumenta il carico di quelli asciutti di una percentuale variabile dal 10 al 13 % a seconda della zona; per i terreni ad orto industriale è di 532 giornate per ha. in tutte le zone.

Il carico di imponibile di mano d'opera non varia in modo continuo per le 7 zone dal valore massimo al minimo ma oscilla a seconda dell'importanza che la classe di terreno ha in una determinata zona.

In questa provincia non è possibile avere una applicazione integrale del D.L.C.P.S. perchè considerando le donne pari a 2/3 di unità lavorativa si avrebbe un peggioramento della situazione attuale della disoccupazione, dato che non è possibile aumentare il carico di mano d'opera sulle aziende condotte in economia, le quali, con l'imponibile vigente, hanno già superato il limite massimo di sopportabilità economica. Tanto è vero che, ovunque, si nota l'abbandono della tradizionale forma di conduzione della cascina a salariati fissi e avventizi e l'adozione di altri rapporti contrattuali (mezzadria e piccolo affitto) che, oltre a non adattarsi alla fisionomia aziendale viene a determinare una situazione sempre più grave e critica della disoccupazione bracciantile.

6. — *Provincie in cui l'imponibile di mano d'opera viene applicato con decreto prefettizio* (Bergamo, Reggio Emilia, Verona, Milano, Modena, Piacenza, Cremona, Parma, Vicenza, Venezia, Rovigo, Padova).

In queste provincie l'imponibile viene applicato con decreti prefettizi che variano da provincia a provincia per quanto riguarda il metodo di applicazione, il carico massimo di mano d'opera e le detrazioni da effettuarsi per i lavoratori impiegati stabilmente a titoli diversi nell'azienda.

Riassumendo a grandi linee, i decreti prefettizi concernono generalmente i seguenti punti: l'istituzione dell'imponibile, la divisione del territorio provinciale per l'applicazione in regioni o zone agrarie, la classificazione dei terreni e delle colture, il computo per il carico massimo di mano d'opera, la determinazione del numero di giornate da destinarsi ad ogni categoria di lavoratori, la detrazione per i salariati fissi e per i coltivatori manuali a titolo vario, le denunce da parte del conduttore, la definizione di unità lavorative e dei diritti preferenziali dei lavoratori, ai fini dell'avviamento al lavoro, il periodo in cui si applica l'imposizione, i compiti delle Commissioni di controllo e tutte le norme riguardanti le tariffe, le modalità di avviamento al lavoro e gli obblighi dei conduttori e dei lavoratori.

Rispetto ai modi di imposizione dell'imponibile consideriamo le provincie divise in due classi: 1) provincie nelle quali il carico di occupazione è espresso da un numero di unità lavorative per unità di superficie; 2) provincie nelle quali il carico di massima occupazione viene espresso in base ad un numero di giornate lavorative per ettaro-coltura.

Come già è stato accennato, in sostanza i decreti prefettizi variano in base al sistema di determinazione del carico e in base alla quantità di lavoro imposta. Per ciascuna provincia delle due classi descriveremo brevemente le modalità di applicazione dell'imponibile relativamente a questi due punti.

7. — *Provincie nelle quali il carico di mano d'opera viene fissato in unità lavorative per unità di superficie* (Milano, Bergamo, Reggio Emilia, Verona).

Nella provincia di Milano il carico imponibile è fissato nelle seguenti entità: a) un lavoratore agricolo per ogni 2,94 ettari (pari a 45 pertiche milanesi) di superficie se trattasi di terreni di 1^a categoria (arativi, prativi irrigui); b) un lavoratore per ogni 3,79 ettari (58 pertiche milanesi) per i terreni di seconda categoria (asciutti, inondabili o sortumosi); c) un lavoratore per ogni 4,25 ettari (65 pertiche milanesi) per i terreni di 3^a categoria (golenali); e) un lavoratore per ogni 11,77 ettari (180 pertiche milanesi) per i terreni di 4^o categoria (boschivi). In queste aziende forestali è data facoltà al datore di lavoro di assumere il carico complessivo di giornate lavorative annue imponibili nel 1^o semestre dell'annata agraria dall'11 novembre all'11 maggio.

Per le aziende di 1^a e 2^a categoria che hanno «malghese», la quota di mano d'opera si computa in base ad un uomo per ogni 3,59 o 4,44 ettari (55 o 68 pertiche milanesi rispettivamente). Per ogni 9,81 ettari (150 pertiche milanesi) coltivati a riso verrà ridotto l'imponibile di una unità lavorativa; per la precisazione della superficie, in caso di contestazione, si farà riferimento a quella destinata a riso nella precedente annata agraria.

Il personale dirigente e di amministrazione è escluso dal computo, così i domestici, fabbri, falegnami e simili. Sono anche esclusi da tale computo i casari e i porcari addetti in prevalenza rispettivamente ai caseifici aziendali ed all'allevamento dei suini.

I membri della famiglia del datore di lavoro, come pure il datore di lavoro medesimo, nel caso che essi lavorino manualmente e stabilmente nelle aziende, verranno computati nell'imponibile. Per le aziende fino ad ettari 9,81 (150 pertiche milanesi) verranno riconosciuti nel computo dell'imponibile, anche i famigliari che, avendo altra attività di lavoro non retribuita, prestino saltuariamente la loro opera nell'azienda.

Nel caso di grave calamità (inondazioni, grandinate, incendi, siccità persistente, ecc.), i conduttori di aziende potranno chiedere una riduzione proporzionale dei contingenti di mano d'opera da determinarsi, caso per caso, dalla Commissione comunale per la massima occupazione in agricoltura o dal Collocatore comunale.

L'applicazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura ha eliminato quasi totalmente nella provincia di Milano la disoccupazione nel settore agricolo di produzione. È tuttavia da rilevare che in questa provincia il fenomeno della disoccupazione dei lavoratori agricoli interessava solo 190 comuni su 245. Nei restanti 55 comuni predomina la piccola proprietà coltivatrice con quasi assoluta mancanza del bracciantato.

Per la provincia di Bergamo una forma di imponibile esisteva fino dal lontano 1921 sulla base di una unità lavorativa ogni 4 ha. (60 pertiche bergamasche, pari a mq. 662,30 ogni pertica), indi subiva un aumento nel 1945 ed era portata ad una unità lavorativa ogni 3 ha. (45 pertiche), si arriva così all'emissione del decreto prefettizio che fissa le seguenti misure di carico :

- zona di pianura : una unità lavorativa ogni 2,65 ha. (40 pertiche b.) ;
- zona media pianura : una unità lavorativa ogni 3,30 ha. (50 pertiche b.) ;
- zona di collina (comprendente tutti gli altri comuni) : una unità lavorativa ogni 4 ha. (60 pertiche b.).

L'imponibile è passato poi ad una unità lavorativa ogni ha. 2,85 (43 pertiche) per la pianura, a causa dello scarso numero di braccianti disoccupati (72 circa in tutta la zona) e delle poche aziende condotte in economia.

Il costo di tale mano d'opera, compresi i contributi unificati ed indennità varie, si aggira sulle 360.000 lire per unità lavorativa, pari a 8.000 lire per ogni pertica comprese le tare, ; ragguagliato ad ettaro ammonta a L. 120.000.

Nella provincia di Reggio Emilia l'imponibile di mano d'opera viene effettivamente applicato in 33 comuni divisi in 3 zone e si applica in base alla seguente tav. 1 in cui si considera l'unità lavorativa di 280 giornate. Le super-

Tav. I. — Imponibile di mano d'opera in provincia di Reggio Emilia

V o c i	ZONE		
	A	B	C
<i>Ettari per ogni unità lavorativa</i>			
<i>Seminativo in genere</i>			
Terreni di fertilità ottima	2,05	2,34	2,63
» » buona	2,34	2,63	2,92
» » scarsa	2,63	2,92	3,36
» » scarsissima	2,92	3,36	3,80
<i>Prato stabile fuori rotazione</i>			
Prato stabile irriguo arborato vitato	2,34	2,34	2,63
» » » non arborato vitato	2,92	2,92	3,21
» asciutto o argine produttivo	3,80	3,94	4,38
<i>Giornate per ettaro per ogni unità lavorativa</i>			
<i>Seminativo in genere</i>			
Terreni di fertilità ottima	137	120	106
» » buona	120	106	96
» » scarsa	106	96	82
» » scarsissima	96	82	74
<i>Prato stabile fuori rotazione</i>			
Prato stabile irriguo arborato vitato	120	120	106
» » » non arborato vitato	96	96	87
» asciutto o argine produttivo	74	71	64

fici si considerano al netto delle aree improduttive valutate in media al 10 % della superficie agraria totale. Per ogni unità lavorativa dei conduttori coltivatori, dei coltivatori diretti e dei salariati fissi impiegati, si effettuano le seguenti detrazioni :

Uomini dai 18 ai 60 anni	280 giornate = 1	unità
» » 61 » 65 anni	186 »	2/3 »
Donne » 18 » 60 »	186 »	2/3 »
Ragazzi » 16 » 18 »	186 »	2/3 »
» » 14 » 16 »	140 »	1/2 »
Ragazze » 16 » 18 »	140 »	1/2 »

Per le aziende a mezzadria non si applica l'imponibile di mano d'opera, limitandosi a queste il solo assorbimento di mano d'opera per i lavori di miglioria imposti dall'arbitrato per la tregua mezzadrile e che grava totalmente sul proprietario. Le percentuali di carico si riferiscono ai seguenti periodi : dal febbraio al maggio 30 %, dal maggio all'agosto 40 %, dall'agosto al novembre 30 % ; cioè a periodi trimestrali. Per il 1951 vennero imposte ed eseguite 164.460 giornate.

Per la provincia di Verona l'imponibile di mano d'opera è in atto da molti anni, prima su base contrattuale, poi con l'applicazione del D. L. C. P. S.

Attualmente viene applicato alla seguente tabella che considera le unità lavorative ogni 100 campi veronesi pari a 30 ettari di superficie al netto di tare (10 % per le aziende fino a 50 ha., 8 % per le superiori).

1° Terreni a colture viticole o frutticole specializzate.	17	18,50
2° Seminativi su terreni di medio impasto tendenti al forte arborati	9,5	11 —
3° Seminativi su terreni di medio impasto tendenti al forte semplici	8,5	10 —
4° Seminativi su terreni di medio impasto arborati	9 —	10,5
5° Seminativi su terreni di medio impasto semplici	8 —	9,5
6° Seminativi su terreni argillosi (forti) arborati	9 —	10 —
7° Seminativi su terreni argillosi (forti) semplici	8 —	9,5
8° Seminativi su terreni di medio impasto tendenti al sabbioso arborati	8 —	9,5
9° Seminativi su terreni di medio impasto tendenti al sabbioso semplici	7 —	8,5

10° Seminativi su terreni sabbiosi o ciottolosi arborati.	6,5	8,5
11° Seminativi su terreni sabbiosi o ciottolosi semiplici.	5 —	7,5
12° Prato stabile	5 —	7 —

Per i terreni di golena soggetti a periodiche inondazioni, per i terreni vallivi, per i terreni di collina a scarsa produzione, per le malghe, per le coltivazioni ad orto o vivaio, la percentuale d'imponibile è fissata dalla Commissione provinciale, per ogni singolo caso, su richieste e proposte motivate dalle singole Commissioni comunali.

Il decreto prefettizio porta poi tutte le indicazioni per l'attribuzione dei terreni alle varie classi e per la definizione di terreni irrigui o no.

Dal carico massimo si effettuano le seguenti detrazioni: a) per il salariato, famiglia, famigliare e obbligato dai 18 ai 60 anni: 1 unità lavorativa; b) per il salariato, famiglia, famigliare e obbligato dai 60 ai 65 anni: 2/3 di unità lavorativa; c) per il salariato, famiglia, famigliare e obbligato dai 14 ai 18 anni: 1/2 unità lavorativa.

Per i conduttori diretti viene escluso dal computo il capo azienda per le aziende in proprietà dai 12 ettari lordi in su, se vitate o con colture frutticole e dai 15 ettari lordi in su per i terreni « scoperti ». Per le aziende non in proprietà tale esclusione viene fatta dai 21 ettari lordi in su, se vitati o con colture frutticole e dai 27 ettari lordi in su per i terreni « scoperti ». Sono senz'altro esclusi i conduttori che non lavorano abitualmente nei campi. È considerato « capo azienda » anche il conduttore di età superiore ai 65 anni purchè non abbia superato i 70 anni all'inizio dell'annata agraria e semprechè svolga effettivamente tale funzione.

Le donne dai 14 ai 60 anni componenti la famiglia dei coltivatori diretti, meno la prima da considerarsi massai, che si dedicano alle attività agricole nell'ambito delle aziende, ai fini della detrazione dal carico imponibile sono calcolate secondo le seguenti percentuali:

a) per le aziende in proprietà fino a 9 ettari lordi per il 45 % della corrispondente unità maschile;

b) per le aziende in proprietà oltre i 9 ettari lordi per il 10 % della corrispondente unità maschile;

c) per le aziende in affitto fino ai 20 ettari lordi per il 45 % della corrispondente unità maschile;

d) per le aziende in affitto oltre i 20 ettari lordi per il 20 % della corrispondente unità maschile.

Per conduttore diretto coltivatore si intende l'agricoltore che con la mano d'opera familiare maschile e femminile, calcolata secondo le norme suddette, copra più del 50 % dell'imponibile da applicarsi all'azienda.

Agli effetti dell'applicazione l'annata agraria viene divisa in tre periodi con i seguenti carichi percentuali del totale: da novembre a marzo 26 %, da marzo a luglio 40 %, da luglio a novembre 34 %. Si può calcolare che, per effetto dell'imponibile, si abbia una maggiore quota di assunzioni, rispetto a quelle attribuibili alla spontanea iniziativa degli agricoltori, di circa un migliaio di unità lavorative sulle 12.000 occupate.

Uno dei maggiori benefici deriva dalla garanzia per i braccianti di eseguire un certo numero di giornate lavorative anche nella stagione invernale con un minimo variabile da 210 a 240 giornate lavorative l'anno che, solo in pochi casi, è sceso a 180.

Si può ritenere che, per la provincia di Verona, l'imponibile di mano d'opera, essendo stato determinato in base a considerazioni esclusivamente tecniche, rappresenti un gravame per le aziende solo durante la stagione invernale e costituisca, d'altra parte, uno stimolo di miglioramento produttivo.

8. — *Provincie nelle quali il carico di mano d'opera viene fissato in base ad un numero di giornate lavorative per ettaro-coltura* (Piacenza, Cremona, Parma, Vicenza, Modena, Rovigo, Venezia, Padova).

Per la provincia di Piacenza l'imponibile è applicato nelle regioni di pianura e collina. Non è applicato nelle regioni di montagna. Il carico imponibile di mano d'opera è calcolato, azienda per azienda, sulla base di giornate di lavoro per ettaro coltura. Il carico è distribuito in tre periodi annuali. Non esiste compensazione tra periodo e periodo all'infuori di eventuali recuperi.

L'esposizione di tutti i dati per ogni singola coltivazione, diversi per la collina e la pianura, per la conduzione con salariati ed a compartecipazione ci porterebbe a scendere in particolari di cifre che esorbitano dal carattere del lavoro.

A solo titolo di eventuale possibile confronto con i dati di altre provincie riportiamo a tavola II l'imponibile di mano d'opera sull'ettaro coltura per l'annata 1951-52 relativa alla regione di pianura.

La detrazione dal carico imponibile per la mano d'opera aziendale è fatta sulla base di coefficienti. Così gli uomini dai 18 ai 65 anni contano per 300 giornate se sono lavoratori fissi o componenti dell'unità familiare. Il lavoro da essi fornito è distribuito nei tre periodi (vedi tav. citata) per 90 gg. in quello invernale, per 100 gg. in quello primaverile e per 110 gg. in quello

Tav. II. — Imponibile di mano d'opera sull'ettaro-coltura per l'annata 1951-52
Giornate lavorative annue suddivise nei tre periodi
Prov. di Piacenza - Regione di pianura

C O L T U R E	TOTALE GIORN. PER COLTURA	P E R I O D I			C O L T U R E A C O M P A R T.	
		1°	2°	3°	A C A R I C O D E L C O N D U T - T O R E	A C A R I C O D E L C O M - P A R T.
		11-11-51 28-2-52	1-3-52 3-6-52	1-7-52 10-11-52		
Frumento	37	1,5	18,5	17	—	—
Segale, orzo, avena	29	0,7	15,1	13,2	—	—
Granoturco maggengo	65	—	31	34	16	49
Granoturco cinquantino	45	—	10	35	11	34
Patate	65	—	35	30	—	—
Bietole	80	4	50	26	20	60
Tabacco	90	7	44	39	—	—
Pomodori	160	—	94	66	28	132
Cipolle ed aglio	75	0,8	32,5	41,7	20	55
Fagioli secchi e freschi e piselli secchi e freschi a p. c.	70	—	36	34	—	—
Fagioli e piselli secchi e freschi con- sociati	3	—	2	1	—	—
Poponi e cocomeri	96	—	41	55	17	79
Prati artificiali nuovo impianto	24	—	6	18	—	—
Prati artific. nuovo impianto con- sociati	10	—	1,5	8,5	—	—
Prati artificiali vecchi impianti asciutti	37	—	21	16	—	—
Prati artificiali vecchio impianto irrigui	43	—	21	22	—	—
Erbai annuali	30	2	12	16	—	—
Erbai intercalari	16	—	9	7	—	—
Prato stabile irriguo e trifoglio la- dino	43	4,5	13	25,5	—	—
Colza e ravizzone	12	—	4	8	—	—
Incolto produttivo	3	—	3	—	—	—
Orti specializzati	300	60	120	120	—	—
Frutteto a fusto ridotto	96	36	34	26	—	—
Frutteto ad alto fusto	152	75	38	39	—	—
Vigna specializzata vino	220	50	94	76	—	—
Vigna specializzata uva da tavola	238	50	94	94	—	—
Vigneto promiscuo vino	220	50	94	76	—	—
Bosco pioppeto	8	4	4	—	—	—
Bosco saliceto	10	6	4	—	—	—
Bosco misto	6	4	2	—	—	—
<i>Lavori invernali</i>						
Manutenzione ordinaria	2	2	—	—	—	—
Manutenzione straordinaria	1	1	—	—	—	—
<i>Bestiame</i>						
Equini	24	7,20	8	8,80	—	—
Vitelle e vitelli	14,60	4,30	4,86	5,36	—	—
Manzette, manze e giovenche	14,60	4,38	4,86	5,36	—	—
Vacche	24,30	7,30	8,10	8,90	—	—
Buoi e manze	20,30	6,10	6,76	7,44	—	—
Seminativi golenali	30	—	—	15	—	—

estivo-autunnale. Il lavoro delle donne, vecchi, ragazzi e ragazze lavoratori fissi o componenti delle famiglie nelle conduzioni familiari conta per 245 gg. per i vecchi oltre i 65 anni ed i ragazzi tra i 16 ed i 18 anni, per 180 gg. per le donne dai 17 ai 55 anni e per i ragazzi dai 14 ai 16, per 130 gg. per le donne inferiori ai 17 anni e superiori ai 55. Anche queste giornate sono distribuite in tre periodi.

Per i lavoratori obbligati si calcolano 240 gg. per unità lavorativa. Anche queste sono distribuite nei tre periodi e ridotte di numero complessivo per i vecchi, donne e ragazzi. A differenza delle altre provincie, nella provincia di Piacenza il personale direttivo va a detrazione del carico imponibile.

Si calcola che per l'annata 1950-51 i lavoratori occupati fossero 12.530 e i lavoratori avviati con l'imponibile 1.563; per l'annata 1951-52, 12.431 i lavoratori occupati e 1.137 quelli avviati con l'imponibile.

Il sistema adottato in questa provincia per il calcolo dell'imponibile di mano d'opera è, a nostro avviso, oggetto di facile critica per una osservazione fondamentale: costituisce elemento di perturbazione nella scelta dell'ordinamento aziendale e scoraggia la destinazione produttiva verso coltivazioni ad elevato grado di attività in quanto nessun beneficio deriverebbe a riduzione del carico imponibile della rimanente superficie aziendale.

Per la provincia di Cremona, in cui l'imponibile esiste dal 1920, il carico obbligatorio di mano d'opera agricola per ettaro coltura è fissato, per ettaro al netto di tare e per l'annata agraria, nelle seguenti misure: a) terreni irrigui gg. lav. 103; b) terreni asciutti gg. lav. 82,40; c) terreni golenali irrigui gg. lav. 82,40; d) terreni golenali asciutti gg. lav. 58,85; e) terreni boschivi o a parco gg. lav. 34,35.

Per i terreni paludosi le Commissioni determinano di volta in volta, secondo la fertilità del terreno, il carico di mano d'opera per ettaro.

Il carico di giornate lavorative annue, come sopra determinato, è comprensivo del carico di mano d'opera salariata nella misura stabilita in questa provincia dalla consuetudine e sancita dal patto colonico.

Ai fini del computo della mano d'opera da detrarre dal carico, le giornate di lavoro annuo relative ai salariati fissi sono valutate come segue: salariati fissi dai 18 ai 60 anni compiuti: 300 gg. annue; salariati fissi dai 17 ai 18 anni compiuti: 250 giornate; salariati fissi dai 61 ai 65 anni compiuti: 200 giornate; salariati fissi dai 16 ai 17 anni compiuti: 200 giornate; salariati inferiori ai 16 anni compiuti: 150 giornate.

L'apporto di lavoro dei conduttori di fondi in genere, dei loro familiari e dei familiari dei coltivatori diretti è valutato e determinato, anche per essi, in base ai dati sopra indicati.

I lavoratori agricoli avventizi sono distinti in due categorie: a) capi famiglia senza alcuna unità lavorativa familiare; b) capi famiglia celibi con altre unità lavorative familiari. L'unità lavorativa familiare deve essere intesa in senso estensivo e non limitato all'occupazione del solo settore dell'agricoltura.

Le Commissioni comunali determinano il carico massimo obbligatorio per ettaro-coltura spettante ad ogni singolo conduttore di azienda. In relazione alle disponibilità di giornate risultanti nel comune, dopo aver detratte le giornate lavorative spettanti ai salariati fissi, le Commissioni assegnano a tutti i lavoratori agricoli avventizi disoccupati il minimo di 180 giornate. Provvedono quindi a distribuire equamente ai lavoratori avventizi di cui alla lettera a) il supero delle giornate risultanti nell'ambito del Comune fino ad un massimo di 230. Nel caso che, dopo aver assicurato agli avventizi delle due classi le giornate sopra stabilite, sussistesse un supero comunale di giornate, questo dovrà essere obbligatoriamente messo a disposizione della Commissione Provinciale che disporrà i necessari spostamenti intercomunali e le eventuali perequazioni.

Da un calcolo sommario risultano essere stati occupati nell'annata 1951-1952 come salariati fissi 28.892 unità con 300 gg. e come avventizi 5.168 con 167 gg. *pro capite*. Non è stato quindi possibile raggiungere il minimo di 180 gg. previsto dal decreto del Prefetto. Su queste basi è stato però possibile eliminare quasi la disoccupazione agricola bracciantile che ha oscillato, secondo i vari periodi, tra le 300 ed 800 unità.

Per la provincia di Parma il carico di mano d'opera, per la parte della provincia in cui si applica costituita dalla regione di pianura e da alcuni comuni della regione di collina, vien fissato suddividendo i terreni nelle seguenti categorie e attribuendo ad ognuna, per unità di superficie, un determinato numero di giornate lavorative con riferimento all'annata agraria. L'unità di superficie è la biolca (mq. 3081). Ai fini di avere una maggiore immediatezza di confronto con i dati delle rimanenti provincie, abbiamo fatto il riferimento ad ettaro: 1^a categoria: terreni di buona fertilità, irrigui, vitati e prati stabili irrigui - gg. 100 per ettaro (31 per biolca); 2^a categoria: terreni di media fertilità, asciutti e vitati - gg. 87 per ettaro (27 per biolca); 3^a categoria: terreni di poca fertilità, asciutti e scarsamente vitati - gg. 78 per ettaro (24 per biolca); 4^a categoria: terreni asciutti, poveri e non vitati - gg. 68 per ettaro (21 per biolca). Dalla superficie lorda dei fondi va detratto il 5 % per aree improduttive. L'imponibile di mano d'opera non si applica per gli arenili, per gli argini, per le superfici boschive e per il 90 % della superficie dei terreni concessi a compartecipazione.

Le detrazioni si effettuano considerando le unità lavorative che già prestano esclusivamente sul fondo la loro opera manuale in maniera continuativa. Esse vengono valutate per unità lavorativa come segue: coltivatori diretti e mezzadri, gg. 300; salariati fissi, gg. 295; braccianti fissi, gg. 225. Come unità lavorativa sono considerati gli uomini dai 18 ai 65 anni, per 2/3 gli uomini dai 16 ai 18 anni e quelli superiori ai 65 anni nonchè le donne dai 18 ai 60 anni, per mezza i ragazzi dai 14 ai 16 anni e le ragazze dai 16 ai 18 anni.

Per raggiungere la copertura dell'imponibile, la Commissione comunale assegna mano d'opera avventizia per un minimo di 110 giornate per unità lavorativa da effettuarsi in tre periodi con i seguenti carichi percentuali del totale: da novembre a marzo 18%; da marzo a luglio 45%; da luglio a novembre 37%, con possibilità di recupero entro 10 giorni successivi ad ogni periodo.

Per la provincia di Vicenza il carico di mano d'opera è fissato per ettaro-coltura nel modo seguente: a) imponibile base per il seminativo nudo o arborato senza viti in rotazione: giornate 55; b) prati stabili irrigui: giornate 45; c) prati stabili asciutti: giornate 38; d) vigneto specializzato (o frutteto) in produzione (intendendosi per vigneto specializzato il terreno coltivato a vite i cui filari non distino oltre 7 metri e comprendenti eventualmente piante da frutto): giornate 150; e) vigneto specializzato (o frutteto) di nuovo impianto (ferme le caratteristiche di cui sopra) compreso il 5° anno dall'impianto: giornate 80; f) filari di viti consociate ad altre coltivazioni: giornate 30 per ha. Maggiorazione da applicare sull'imponibile base di cui al precedente punto a): 1° per la superficie coltivata a bietole da zucchero: giornate 40; 2° per la superficie coltivata a tabacco: giornate 123 per quello pesante e 143 per il leggero (le operazioni rientranti nel ciclo per il quale è determinato l'imponibile vanno dall'impianto del semenzaio al riscontro del tabacco in magazzino). Per il bestiame: bovino: giornate 18 per ogni capo; equino: giornate 20 per ogni capo; suino: giornate 8 per ogni capo di allevamento stallino, giornate 16 per la scrofa.

Le Commissioni comunali o gli Uffici di collocamento nel determinare il carico di mano d'opera che ciascuna azienda deve assorbire, oltre che tener conto dei lavoratori (salariati, obbligati, famigli) stabilmente occupati nella azienda devono tener conto anche della mano d'opera familiare che, nell'azienda stessa, durante tutta l'annata agraria, esegua normalmente effettivo lavoro manuale. In quest'ultimo caso, per le aziende la cui estensione non superi i 15,45 ha. (40 campi vicentini) di terreno in coltivazione, il capo azienda è considerato un'unità lavorativa; per sole 150 gg. qualora superi i 65

anni di età; è considerato mezza unità lavorativa se l'estensione del fondo è superiore ai 15,45 ha. ma inferiore ai 23,18 (60 campi vicentini); per sole 75 gg. qualora superi i 65 anni di età; resta comunque escluso dal conteggio in aziende superiori ai 23 ha. (60 campi vicentini).

Dal computo della mano d'opera familiare occupata presso l'azienda per l'adempimento di lavori domestici sono escluse: una donna per i nuclei familiari fino a 8 persone; due per i nuclei familiari da 8 a 20 persone; tre oltre le 20. L'efficienza lavorativa degli uomini è ritenuta « piena » quando abbiano compiuto i 18 anni e non superato i 65 anni di età e per essi sono conteggiate n. 300 giornate.

Per le altre categorie sono rispettivamente conteggiate le seguenti giornate-uomo:

Uomini:

dai 17 ai 18 anni ed oltre i 65 compiuti — 80 % pari a giornate 240;
 » 16 » 17 » compiuti — 75 % pari a giornate 225;
 » 15 » 16 » » — 60 % » » 180;
 » 14 » 15 » » — 50 % » » 150;

Donne:

dai 17 ai 55 anni compiuti — 70 % pari a giornate 210;
 » 16 » 17 » » ed oltre i 55 — 62 % pari a giornate 186;
 » 15 » 16 » » — 55 % pari a giornate 165;
 » 14 » 15 » » — 50 % » » 150.

Per la mano d'opera a contratto fisso (salariati, famigli, obbligati) l'efficienza lavorativa, agli effetti della detrazione assieme alle unità familiari, è la seguente: salariati e famigli di 1^a categoria: giornate 300; obbligati di 1^a categoria: giornate 240. Per le altre categorie inferiori l'efficienza lavorativa si calcola in base alla classificazione sopra riportata.

La distribuzione delle giornate lavorative nei vari mesi, calcolata in base alle giornate risultanti dal computo ettaro colturale, per ogni azienda ed al netto della mano d'opera fissa e familiare, viene così fissata: gennaio 4 %; febbraio 6 %; marzo 8 %; aprile 8 %; maggio 11 %; giugno 12 %; luglio 12 %; agosto 11 %; settembre 9 %; ottobre 8 %; novembre 6 %; dicembre 5 %. Le giornate non fatte per cause di forza maggiore devono essere recuperate entro i due mesi successivi con precedenza delle giornate perse su quelle da farsi. Le giornate di recupero e quelle ordinarie devono essere fatte eseguire entro i tre mesi.

In caso di mezzadria l'imponibile di mano d'opera grava sul mezzadro. Per il terreno dato in compartecipazione e per le operazioni che fanno carico al compartecipante, dal momento che la compartecipazione inizia, viene esonerata l'azienda dall'aggravio dell'imponibile ed il gravame si riversa sul compartecipante.

Con l'imponibile sono stati occupati in provincia di Vicenza tutti i braccianti disoccupati, con minimi oscillanti dalle 150 alle 200 giornate annue secondo le zone. Il numero delle unità occupate è stato di circa 2.000 per gli avventizi e 3.000 per i salariati fissi. Oltre il versamento dei contributi unificati, la retribuzione in relazione alle giornate di lavoro ha oscillato su minimi variabili dalle 110.000 alle 170.000 lire annue, più gli assegni familiari e l'indennità di caropane.

Per la provincia di Modena il carico massimo obbligatorio di mano d'opera espresso in giornate annue - uomo, per biolca modenese si riferisce per le tre zone A, B, C, in cui è stata suddivisa la parte della provincia ove trova applicazione il provvedimento a diverse categorie di terreno. Nei seguenti dati noi riportiamo il carico imponibile per ettaro anzichè per biolca modenese (mq. 2836) al fine di avere maggior immediatezza nel confronto con le altre provincie.

	Z O N E		
	A	B	C
	(gg. per ettaro)		
1 ^a categoria :			
Terreni di ottima fertilità, freschi, di pianura sciolta ottimamente vitati	148	—	—
2 ^a categoria :			
Terreni di ottima fertilità, freschi, di natura sciolta, mediocrementemente vitati	134	134	—
3 ^a categoria :			
Terreni di ottima fertilità, freschi, di natura sciolta e scarsamente vitati o seminativi nudi	119	119	—
4 ^a categoria :			
Terreni di buona fertilità, di medio impasto, ottima- mente vitati	141	126	—
5 ^a categoria :			
Terreni di buona fertilità, di medio impasto, medio- cremente vitati	126	112	109

	Z O N E		
	A	B	C
	(gg. per ettaro)		
6 ^a categoria :			
Terreni di buona fertilità, di medio impasto, scarsamente vitati o seminativi nudi.	112	102	102
7 ^a categoria :			
Terreni di scarsa fertilità e di natura compatta, ottimamente vitati	116	102	95
8 ^a categoria :			
Terreni di scarsa fertilità e di natura compatta, mediocrementemente vitati	102	95	84
9 ^a categoria :			
Terreni di scarsa fertilità e di natura compatta, scarsamente vitati o seminativi nudi	95	88	74
10 ^a categoria :			
Terreni ex vallivi di scarsa fertilità.	14	—	—

Seguono poi disposizioni particolari per le zone coltivate a frutteto con imponibili variabili dalle 352 alle 193 gg. per ettaro. Per i vigneti l'imponibile è di 60 ore per biolca. Per i terreni irrigui si apporta una maggiorazione limitatamente alla zona irrigua, esclusi i terreni a vigneto e a frutteto nella misura dal 10 % al 15 %. Per i terreni condotti a risaia, si attribuiscono giornate 113 per ettaro (33 per biolca) per le risaie vecchie e giornate 95 per ettaro (30 per biolca) per le risaie nuove. Per i prati stabili, in qualsiasi zona, il carico massimo obbligatorio è fissato nelle seguenti misure : a) prati stabili, irrigui e arborati giornate 112 per ettaro (32 per biolca) ; b) prati stabili irrigui, non arborati giornate 102 per ettaro (29 per biolca) ; c) prati stabili asciutti o argini produttivi giornate 52 per ettaro (15 per biolca). Un prato può considerarsi irriguo qualora si possa irrigare almeno tre volte nei periodi di siccità.

Dalla superficie lorda dei fondi, devono essere fatte le seguenti detrazioni, non soggette ad imponibile : a) 12 % per aree improduttive, quali aie, strade, fossi, manufatti, fabbricati ecc. ; b) le superfici occupate da arenili improduttivi e terreni golenali improduttivi dal pelo dell'acqua fino agli argini ; c) le superfici esclusivamente a bosco, a pascolo incolto, ecc.

Le detrazioni dal carico imponibile si effettuano considerando le unità lavorative che già prestano, esclusivamente sul fondo, la loro opera manuale

in maniera continuativa. Esse vengono valutate come segue: uomini dai 18 ai 65 anni compiuti: giornate 260; uomini dai 61 ai 65 anni compiuti: giornate 173; donne dai 18 ai 60 anni compiuti: giornate 173; ragazzi dai 14 ai 16 e ragazze dai 16 ai 18: giornate 104; salariati fissi e boari a contratto annuo: 300 giornate per gli uomini e 200 per le donne. Analogamente per i terreni a compartecipazione. Le giornate di carico devono essere effettuate per il 40 % entro il 30 giugno, per il 30 % entro il 31 agosto e il rimanente 30 % entro il 31 ottobre.

I risultati conseguiti nella provincia di Modena in seguito dell'applicazione dell'imponibile di mano d'opera per la massima occupazione in agricoltura sono stati in apparenza assai scarsi. Il fatto è dovuto alla grande diffusione nella provincia della piccola proprietà coltivatrice e del piccolo affitto (17.000 unità aziendali) e della mezzadria (14.000 unità). Tutte forme familiari di conduzione con mano d'opera più che sufficiente, alle volte esuberante, alle necessità aziendali. Se a questa situazione si aggiunge il fatto che, in seguito all'applicazione dell'imponibile, i terreni che una volta erano condotti con salariati, sono ora gestiti per la quasi totalità a mezzo di compartecipanti in analoghe situazioni di esuberanza di mano d'opera familiare, si comprenderà come questa disposizione abbia potuto concorrere più a far aumentare che a diminuire il numero dei lavoratori disoccupati.

Per la provincia di Rovigo l'imponibile di mano d'opera trova applicazione su vasta scala data l'esuberanza del bracciantato. In questa provincia esso veniva applicato, ancor prima dell'emanazione del decreto 16/9/1947 n. 929. L'imponibile nel Polesine era accettato volontariamente dai conduttori fino a che era mantenuto entro i limiti del bisogno tecnico (concordato in circa 27 giornate lavorative ettaro catastale). È da osservare che già questo fabbisogno avrebbe potuto essere reso notevolmente inferiore mediante il graduale incremento dell'attrezzatura meccanica delle aziende. Per esigenze sociali l'imponibile è stato successivamente portato ad un carico che varia da un minimo di 28 gg. ad un massimo di 35 gg. per ettaro catastale.

Queste giornate devono essere assorbite dalle aziende per le varie operazioni di sarchiatura, per la mietitura e trebbiatura del grano e per la cura e custodia del bestiame. Gli altri lavori sono fuori dall'imponibile.

Nella provincia di Rovigo non si è applicato alcun criterio di differenziazione tra zona e zona data la relativa uniformità del territorio.

Si calcola che con questo maggiore carico unitario di mano d'opera sia stato possibile conseguire un aumento di 250 mila giornate di lavoro pari ad un ottavo dell'intero numero di giornate complessivamente imposte.

Per la provincia di Venezia l'imponibile di mano d'opera si applica in 26 su 43 comuni. Il carico obbligatorio di giornate lavorative da imporsi nelle aziende agricole è di 73 giornate per ettaro, calcolate in giornate di unità lavorativa. L'imponibile base è da considerare per seminativo nudo e arborato, riferito a superficie catastale ridotta del 2 % per tare relative ad aie, fabbricati e cortili.

Con l'applicazione del decreto prefettizio, sono state avviate al lavoro 1758 unità lavorative e 557 donne e uomini minori di 18 anni per complessive 249.816 giornate. Inoltre l'imponibile ha servito ad evitare la possibilità di licenziamenti che si sarebbero verificati in considerazione della cessata efficacia degli accordi sindacali che avevano consentito l'avviamento al lavoro di numerosi lavoratori.

Per la provincia di Padova l'imponibile di mano d'opera grava sulle aziende agrarie comprese nel territorio della provincia in base al sottoindicato carico obbligatorio di giornate di unità lavorativa per una data superficie unitaria. Nel caso particolare si tratta del campo padovano (mq. 3.862). Sempre al solito fine di facilitare i raffronti, abbiamo fatto il riferimento ad ettaro di superficie coltivata: *a*) giornate 85 per ha. (33 per campo padovano) per i fondi con soprassuolo per una superficie inferiore al 5 % di quella coltivata; *b*) giornate 88 per ha. (34 per campo padovano) per i fondi con soprassuolo per una superficie tra il 5 e il 20 % di quella coltivata; *b*) giornate 98 per ha. (38 per campo padovano) per i fondi con soprassuolo per una superficie superiore al 20 % di quella coltivata. Per la superficie a bosco il carico è determinato nella misura di giornate 10 per ettaro catastale (4 per campo). Le tare sono stabilite in ragione del 10 % nella superficie catastale.

Per il calcolo delle detrazioni di mano d'opera nelle aziende condotte da diretti coltivatori, va tenuto conto delle unità che effettivamente prestano la loro opera manuale nella lavorazione delle aziende stesse, all'inizio dell'annata agraria, nelle seguenti proporzioni: *a*) per le aziende con superficie inferiore a ha. 9 (campi 35) giornate 300 per il capo famiglia, gg. 250 per gli altri familiari; *b*) per le aziende con superficie fra i 9 ha. ed i 19 ha. (50 campi) gg. 115 per il capo famiglia, gg. 300 per il secondo componente la famiglia; gg. 250 per gli altri familiari; *c*) per le aziende con superficie superiore ai 19 ha. (51 campi) nessuna giornata per il capo famiglia, gg. 300 per il secondo componente la famiglia, gg. 250 per gli altri familiari.

Le giornate così stabilite si intendono riferite ad unità lavorativa piena. Per ogni cinque componenti e frazione di cinque superiore a tre, del nucleo familiare dei coltivatori diretti, una donna, dai 18 ai 60 anni viene considerata stabilmente addetta alle faccende domestiche e, pertanto, non viene ad essa

attribuita alcuna giornata lavorativa. Ai salariati fissi, bovani e famigli sono attribuite giornate 300 per ciascuna unità lavorativa. Agli « accordati » ed obbligati: giornate 230 per ciascuna unità piena. Sono escluse dal calcolo dell'imponibile della mano d'opera le seguenti categorie di lavoratori agricoli: tecnici ed impiegati agricoli (compresi fra questi anche i fattori ed i gastaldi), guardiani, meccanici, trattoristi, fabbri, falegnami, guardie giurate, carrettieri.

Nei conteggi dell'imponibile aziendale le giornate lavorative da detrarsi per ogni ettaro concesso a interessenza, come campo d'obbligo, vengono fissate come segue: per ettaro coltivato a granoturco giornate 64 (25 per campo p.); per ettaro coltivato a bietole e tabacco giornate 70 (27 per campo p.).

Nei conteggi dell'imponibile aziendale, le giornate lavorative da detrarsi per terreno investito a frumento e che verrà dato a « meanda » vengono fissate in 39 ogni ettaro di superficie coltivata (15 per c. p.).

Le giornate lavorative per ogni ettaro a frumento dato a cottimo per le operazioni di mietitura, vengono fissate in 18 (7 per c. p.).

9. — *Province in cui si applica anche un superimponibile di mano d'opera (Brescia).*

Per la provincia di Brescia l'imponibile di mano d'opera è applicato nel territorio di pianura che, a tale fine, è stato suddiviso in due zone. Il carico « tecnico-economico » è fissato come segue:

Z O N E	TERRENI IRRIGUI PER HA. GIORNATE UOMO N.	TERRENI ASCIUTTI PER HA. GIORNATE UOMO N.
Zona occidentale e centrale	33,792	30,720
Zona orientale	27,648	24,576

Il carico di mano d'opera, in base al contratto collettivo di lavoro vigente, trova costante impiego nelle aziende per tutta l'annata agraria.

Il sovrimponibile, fissato per ragioni esclusivamente sociali, è determinato dal numero di giornate assegnate alla massa di braccianti non occupati dopo l'applicazione dell'imponibile. Con accordo sindacale inteso ad alleviare il più possibile la disoccupazione dei lavoratori agricoli, il superimponibile grava sulle aziende agrarie della provincia nella seguente misura:

1) Zona occidentale e centrale. Terreni irrigui, per ettaro, giornate n. 23.808; terreni asciutti, per ettaro, giornate n. 21.657.

2) Zona orientale. Terreni irrigui, per ettaro, giornate n. 20.428 ; terreni asciutti, per ettaro, giornate 18.278.

Il superimponibile è costituito da una massa di circa 10.000 braccianti esuberanti al fabbisogno dell'immobile tecnico. Questi lavoratori del super sono suddivisi in 5 gruppi con un determinato numero di giornate e precisamente :

M E S I	1° GRUPPO	2° GRUPPO	3° GRUPPO	4° GRUPPO	5° GRUPPO
Dicembre	12	12	6	6	6
Gennaio	12	12	6	6	6
Febbraio	12	12	6	6	6
Marzo	12	18	12	6	6
Aprile	24	18	12	12	6
Maggio	24	24	18	12	6
Giugno	24	24	24	12	12
Luglio	24	24	24	12	12
Agosto	24	18	12	12	12
Settembre	24	12	12	4	6
Ottobre	24	12	12	12	2
Novembre	5	4	—	—	—
TOTALE GIORNATE . . .	230	190	150	100	80

L'assegnazione dei lavoratori ai diversi gruppi viene fatta col criterio di dare ad ogni famiglia una quantità di lavoro proporzionata al fabbisogno. Stabilito in 80 giornate il numero da assegnare a ciascun componente a carico, si determina la spettanza per famiglia e questa la si ripartisce fra le unità lavorative della medesima assegnandole ai vari gruppi in modo da raggiungere la quantità di giornate di spettanza. (Esempio : capo famiglia con quattro persone a carico : $5 \times 80 = 400$ giornate. Si assegna al capo famiglia al 1° gruppo e cioè 230 giornate, la seconda unità al 3° gruppo e cioè per 150 giornate e la terza al 4° gruppo e cioè con 100 giornate, altrimenti si assegna anche la 2ª unità al 1° gruppo). Tutti i lavoratori del superimponibile effettuano le giornate loro spettanti secondo il calendario sopra indicato.

La provincia di Brescia ha in complesso un gravame di mano d'opera che riferito ad ettaro è di unità 0,33 per l'imponibile e di unità 0,08 per il super

imponibile. Il che complessivamente si traduce in una spesa di L. 155.000 l'ettaro di sola mano d'opera (compresi i contributi unificati).

10. — Può essere in grado la Commissione Provinciale per la massima occupazione in agricoltura di esprimere un giudizio sereno, per obiettività e competenza sui seguenti punti :

1) criteri per il carico massimo obbligatorio di giornate lavorative per ettaro-coltura da imporsi alle varie categorie nell'annata agraria e in singole stagioni di essa e per le singole zone agrarie della provincia ;

2) criteri per la determinazione del numero delle unità lavorative per categorie di specializzazione, da assegnare ad ogni azienda entro i limiti del carico predetto ;

3) criteri preferenziali per l'avviamento al lavoro dei lavoratori disoccupati, in relazione alla loro situazione familiare e al loro stato di bisogno e alle precedenzae previste da leggi speciali riguardanti i reduci e assimilati ;

4) criteri per il calcolo delle disponibilità di mano d'opera delle aziende condotte da coltivatori diretti e da mezzadri e coloni parziari.

I risultati che qui sintetizziamo giustificano, a tale proposito, le nostre più ampie riserve. Prendiamo, ad esempio, i seminativi di 1^a categoria e troveremo : a) ettari per unità lavorativa : Milano 2,94, Bergamo 2,65, Reggio Emilia 2,34; b) giornate lavorative per ettaro : Cremona 83, Parma 100, Vicenza 55, Modena 119, Mantova 106, Padova 85, Venezia 72.

Man mano che scendiamo nelle altre classi di terreno i risultati divengono sempre più edificanti e contrastanti. Così, ad esempio, per un ettaro di frutteto passiamo dalle 350 giornate di Modena, alle 250 di Mantova ed alle 150 di Vicenza.

La sperequazione nella determinazione del carico imponibile è aggravata dall'altra per la valutazione delle unità lavorative impiegate, familiari e no ai fini di calcolare le deduzioni dal carico. Anche il calcolo delle unità lavorative è fatto con criteri diversi in modo che una donna dai 18 ai 60 anni conta per 2/3 di unità lavorativa a Reggio Emilia e meno della metà a Verona, che un ragazzo dai 16 ai 18 anni conta per 2/3 di unità lavorativa a Padova, per la metà a Verona e per 4/5 a Vicenza. Infine in alcune provincie il carico è distribuito mensilmente, in altre a periodi, in altre ancora annualmente.

I dati da noi esposti dimostrano sufficientemente come l'applicazione dell'imponibile per la massima occupazione in agricoltura avvenga senza alcuna preoccupazione perequativa tra provincia e provincia. Risulta evidente il criterio di impostare la determinazione in base a come si presenta il fenomeno

della disoccupazione nella provincia o nelle varie zone di essa. Tant'è vero che gli unici elementi che si richiedono alle Commissioni comunali sono :

1° L'elenco dei lavoratori che, essendo iscritti fra i lavoratori agricoli a termini dell'art. 12 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, ed avendo compiuti gli anni 18 e non superati i 65 risultino disoccupati agricoli a norma dell'art. 10 del decreto 16/9/1947 n. 929, ripartendoli per gruppi di specializzazione agricola e per categorie professionali secondo lo stato di famiglia ;

2° L'elenco sulla base di quello posseduto dall'Ufficio comunale statistico-economico dell'agricoltura delle aziende agricole esistenti nel territorio del comune della relativa superficie e qualità delle colture delle forme di conduzioni e del numero dei lavoratori stabilmente occupati nelle aziende.

Ora ci permettiamo domandare come sia possibile sulla base di questi elementi, rispondere al seguente quesito : Data l'attuale situazione, qual'è il numero *massimo* di unità lavorative produttivamente impiegabili dalle aziende agricole ? Gli elementi a disposizione delle Commissioni provinciali sono, a nostro avviso, sufficienti per una soluzione di carattere statistico, intesa, dopo una più o meno necessaria classificazione, ad individuare per ogni classe la posizione di massima frequenza al fine di offrire una soluzione ancora una volta basata sull'ordinarietà di gestione.

Purtroppo il tema affidato alla Commissione, e questo anche secondo lo spirito della circolare ministeriale, è di staccarsi dall'ordinarietà per tendere ad una posizione di *massimo*. Per la soluzione del quale problema (a nostro parere indeterminato) ci sentiamo incapaci di una soluzione sufficientemente obiettiva. Può essere invece in grado la Commissione di offrire una simile risoluzione ? In base agli elementi forniti dalle Commissioni comunali, certamente no.

E allora ? Allora vuol dire che per le soluzioni adottate o si è cercato di dare una risposta razionale, rimanendo legati all'ordinarietà e con questo svisando lo spirito della Legge, oppure, qualora se ne sia prescisso, la risoluzione non può essere stata che unilaterale e sociale, basata cioè sulla soluzione più immediata, quella cioè, di fare coincidere il carico imponibile con il valore del rapporto : numero dei disoccupati superficie agraria. Il che, almeno per la zona cui ci si riferisce, è massimo solo perchè si esaurisce con esso tutta la mano d'opera agricola disoccupata.

Nella Commissione, la maggioranza è favorevole e certamente tende a questa soluzione. Gli unici interessati a difendere il principio che il carico di lavoratori debba avvenire economicamente sino al raggiungimento della eguaglianza tra costo dell'ultimo lavoratore impiegato ed incremento possibile di produzione con quell'impiego e ciò su base di ordinarietà di gestione sono i Rap-

presentanti degli agricoltori e dei coltivatori diretti i cui argomenti, basati sulla difesa del privato interesse e della produzione, riescono a trovare poche orecchie (forse quelle dell'Ispettore agrario e del Rappresentante dei tecnici) disposte a lasciarsi convincere in seno alla Commissione.

Avviene di conseguenza che il carico imponibile invece di essere espressione delle possibilità tecnico-economiche delle varie zone in cui si applica diviene espressione del loro grado di disoccupazione agricola. Così, vicino a zone di una medesima provincia in cui l'imponibile non trova applicazione, troviamo zone in cui l'imponibile si applica con notevole disagio della gestione aziendale. Queste diversità divengono alle volte stridenti per aziende similari ma appartenenti a provincie diverse. Così ad esempio, mentre ad Alessandria non esiste alcun imponibile, a Piacenza esso è applicato in maniera rigidamente gravosa; mentre a Verona, a detta degli stessi agricoltori l'imponibile è perfettamente tollerabile in quanto fissato « in limiti tecnici » (che praticamente vuole dire in limiti che non superano le reali necessità), a Brescia raggiunge entità intollerabili, alle quali in aggravio, il superimponibile porta un onere complessivo sull'agricoltura di oltre 2 miliardi annui ! Ed a Mantova il carico imponibile è tale da rompere la fisionomia tradizionale ed economicamente felice della cascina mantovana mediante l'applicazione di altri rapporti tra mano d'opera e impresa (mezzadria) che man mano che si diffondono, creano nuova e maggiore disoccupazione e carichi sempre più insostenibili per le rimanenti aziende ; dato che le famiglie mezzadrili vengono fatte generalmente immigrare dalle regioni di collina e montagna di Verona e Vicenza. Così gradualmente gli agricoltori mantovani sono costretti ad abbandonare la conduzione in economia con salariati la quale, oltre ad essere quella che *ripartisce il reddito di lavoro fra il maggior numero di famiglie*, è anche la conduzione che riesce a dare al lavoro, in ambienti di serena collaborazione, il più elevato grado di produttività.

Questi sono esempi. Il quadro seguente ci dà un'idea approssimativa di come si ripartiscono le provincie settentrionali ai fini dell'applicazione dell'imponibile :

Provincie in cui non vige alcuna disposizione : Alessandria, Aosta, Como, Cuneo, Belluno, Forlì, Genova, La Spezia, Imperia, Savona, Bolzano, Gorizia, Sondrio, Torino, Treviso, Trento, Trieste, Varese.

Provincie in cui si applica in maniera molto gravosa per le imprese : Modena, Mantova, Brescia, Rovigo, Reggio Emilia.

Provincie in cui l'applicazione è gravosa anche se in alcune è regolata da accordi sindacali : Piacenza, Parma, Bologna, Ferrara, Ravenna.

Provincie in cui l'applicazione è tollerabile : Milano, Bergamo, Cremona, Venezia, Verona, Vicenza, Padova.

Altro elemento che concorre ad aumentare questa sperequazione è la diversa situazione in cui vengono a trovarsi le imprese con salariati e quelle con mano d'opera famigliare. Elemento di sperequazione sono le diverse modalità di determinazione del carico di lavoro dei componenti della famiglia ai fini di determinare la differenza imponibile, ed il diverso comportamento delle Autorità ai fini dell'applicazione del provvedimento nei confronti dei vari tipi di impresa. A tal punto che nelle provincie in cui questi sistemi famigliari di conduzione sono prevalentemente diffusi (Bologna, Forlì, Ravenna) noi vediamo gli organismi sindacali dei lavoratori non richiedere la promulgazione del decreto e cercare accordi diretti coi rappresentanti dei conduttori al fine di non toccare gli interessi delle categorie mezzadrili, dei piccoli affittuari e dei proprietari coltivatori.

Nella sua attuale forma di applicazione l'imponibile di mano d'opera per la massima occupazione in agricoltura è elemento di ingiusta, artificiosa sperequazione tra produttori concorrenti; esso non solo non risolve condizioni instabili e pericolose ma, mentre è in grado di apportare un sollievo di solo breve respiro, finisce col determinare posizioni di gravità eccezionale come a Mantova, Brescia, Modena ed altre provincie.

L'intervento in questo particolare settore, qualora si voglia operare mosso da un sereno sentimento di doverosa equità, si impone per uno Stato che abbia conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri. Primo tra i quali quello di non far gravare sulle spalle di alcuni particolari cittadini quello che è invece un onere dell'intera collettività.

Termineremo questa conclusione segnando alcune risposte a domande precise su argomenti particolari.

1) *Allo stato attuale delle cose l'imponibile di mano d'opera deve essere mantenuto o no?*

Risposta. Deve essere esteso a tutte le provincie e fissato dalla Commissione centrale all'infuori da ogni considerazione di come si presenta la disoccupazione nelle varie provincie. Il carico deve essere fissato su base di ordinarietà. A titolo di paradosso diremo che se si vuol fare dell'imponibile un mezzo di lotta contro la disoccupazione esso deve essere applicato in primissimo piano là dove non esiste disoccupazione.

2) *Deve essere il provvedimento fine a se stesso?*

Risposta. No. Deve essere seguito e appoggiato da una serie di disposizioni intese ad assistere, regolare e facilitare i movimenti migratori di popolazione

da provincia a provincia e da regione a regione, ed a cercare l'insediamento dei lavoratori immigrati mediante un vasto programma di adeguati finanziamenti per la costruzione di nuove e razionali costruzioni rurali.

3) *Il provvedimento deve riguardare determinate imprese ?*

Risposta. No. Deve essere esteso a *tutte* le imprese con particolare riguardo a quelle *famigliari* per le quali vige la proroga dei contratti agrari ed a quelle dei piccoli proprietari coltivatori. Proprio l'opposto di come si agisce ora.

È infatti da tener presente che la piccola proprietà coltivatrice può essere elemento di progresso solo se dispone di molta mano d'opera o di attrezzature adeguate. Mano d'opera che si contenta di modeste retribuzioni e che rimane nell'azienda perchè, per la generale disoccupazione esistente nell'ambiente in cui vive, la proprietà della terra o meglio la terra in proprietà costituisce ancora una certezza di lavoro e di vita. Offrite migliori possibilità di lavoro in altri campi ed i giovani lasceranno la famiglia e la casa. L'esodo rurale è infatti fenomeno gravissimo che tormenta tutti i Paesi in cui la struttura economico-agraria è basata su la piccola proprietà coltivatrice. Per questo è bene che nell'applicazione dell'imponibile di mano d'opera si tengano d'occhio anche queste categorie oggi sempre più numerose ed importanti.

4) *La determinazione del carico di lavoro familiare deve essere fatta in base a coefficienti nazionali ?*

Risposta. Sì. I coefficienti ora determinati provincialmente concorrono notevolmente ad aggravare la sperequazione tra provincia e provincia. I coefficienti proposti dal Serpieri possono egregiamente servire allo scopo anche se si può riconoscere che per certi lavori (ad esempio raccolta di frutta) le donne possono avere un rendimento superiore agli uomini.

5) *Si debbono escludere dal carico alcuni elementi della famiglia dei lavoratori ?*

Risposta. Sì. I ragazzi che vanno a scuola e i vecchi oltre i 65 anni di età.

6) *L'imponibile deve essere disposizione di carattere transitorio o permanente ?*

Risposta. Transitorio. Esso deve concorrere a determinare una migliore e più razionale distribuzione della nostra popolazione rurale. Dovrà essere successivamente sostituito da un versamento percentuale della produzione lorda vendibile di tutte le imprese allo Stato al fine di assorbire parte delle offerte di lavoro : a) portando l'istruzione elementare fino ai 14 anni cui farà seguito quella professionale fino ai 16 ; b) impiegando mano d'opera per lavori di carattere generale (strade, canali, sistemazioni fluviali e montane ecc.).

Evidentemente questa contribuzione dovrà sostituire quella inerente l'obbligo delle migliorie per il 4 % della produzione lorda vendibile disposta dalla tregua mezzadrile. Il quale obbligo di migliorie, oltre riuscire eccessivamente gravoso, è oggi, già in molti casi, assurdo.

L'ispirazione di questa conclusione è, come si può constatare, assai semplice : si ispira al concetto che la disoccupazione, male della collettività, non deve gravare su posizioni particolari, ma deve essere affrontata su piano nazionale in modo che tutte le imprese concorrenti possano il più possibile operare nelle medesime condizioni.

GRUPPO DI LAVORO
PER LE INDAGINI SUL PROGRESSO TECNOLOGICO

PAGINA BIANCA

I N D I C E

	PAG.
Premessa dell'I.S.E.	121
Progresso economico e disoccupazione tecnologica (con particolare riguardo alle industrie manifatturiere) - FRANCESCO BRAMBILLA e SALVATORE GUIDOTTI	125

PAGINA BIANCA

PREMESSA

Nella primavera del 1952 l'Istituto per gli studi di Economia (I.S.E.) presentava alla Commissione di assistenza tecnica del C.I.R. un piano di studi su alcuni aspetti dell'occupazione e della disoccupazione in Italia.

Con tale programma di ricerche l'I.S.E. si proponeva di portare un contributo a quelle che si riteneva sarebbero state talune delle principali materie d'indagine della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione di cui a quel tempo, pur essendone già stata approvata la costituzione, non era ancora uscito il provvedimento costitutivo.

Uno dei tanti temi di ricerca era quello relativo agli effetti del progresso tecnologico sulla disoccupazione: o, come altrimenti venne definito, quello della « disoccupazione tecnologica ».

Il tema degli effetti del progresso tecnico sulla occupazione non può concretarsi, ai fini della Commissione Parlamentare, che in un tentativo di valutazione retrospettiva e prospettiva della disoccupazione tecnologica, conseguita, o eventualmente conseguente, ad un determinato progresso tecnico.

È peraltro evidente che l'effetto combinato delle conseguenze di segno contrario, dal punto di vista occupazionale, derivanti direttamente e indirettamente dal progresso tecnico, esige una impostazione e indagini assai più estese di quelle suggerite a prima vista dalle parole « disoccupazione tecnologica ».

È chiaro, infatti, sia che non è sempre possibile scindere gli effetti limitativi della occupazione, derivanti da un mutamento nella organizzazione e nei processi della produzione, da quelli espansivi della occupazione, sia che, anche quando ciò sia possibile, è dubbia l'opportunità di limitarsi a metterne in luce l'aspetto negativo, trascurandone l'aspetto positivo, intendendosi, termini « positivo » e « negativo » come riferiti al livello della occupazione.

Inoltre, la necessaria indagine sulla natura, intensità e settori di applicazione del progresso tecnologico e sulle sue stesse condizioni di realizzabilità, impone la considerazione di elementi economici e finanziari generali. Senza un approfondito studio di questi vari elementi non è pensabile si possa dare una stima della disoccupazione tecnologica, specialmente in via di previsione, in quanto prima di valutarne gli effetti occorre valutare la portata del progresso tecnico.

La complessità di indagini di tale natura, in un terreno praticamente vergine — nel nostro Paese — di precedenti studi concreti, è tale che è apparso subito impossibile sperare di giungere a conclusioni nel termine di pochi mesi intercorrente tra l'inizio dello studio del problema e lo scadere del termine utile di attività della Commissione Parlamentare. Più precisamente, non era sperabile di poter giungere a conclusioni che avessero il carattere di risultato di indagini su situazioni concrete, anziché a valutazioni, sia pure meditate, sulla base di elementi generici.

Il piano di lavoro relativo al tema in discorso, è stato perciò articolato dall'I.S.E., che ha affrontato l'argomento sia quale organo tecnico del Gruppo di Lavoro della Commissione Parlamentare, sia nel quadro del programma di assistenza tecnica affidato dal C.I.R. all'I.S.E., in una serie di studi e di indagini miranti a ricercare, in più direzioni e con più metodi, elementi da riassumere, a conclusione del lavoro, in valutazioni complessive sia sulla disoccupazione, sia sull'incremento di occupazione, sia su altri effetti del progresso tecnologico e delle stesse condizioni della sua attuazione. A tal fine è stato costituito un Comitato di controllo scientifico presieduto dal Sen. prof. GUIDO CORBELLINI, direttore generale del Comitato nazionale per la produttività e composto dai Sigg. : Prof. BENEDETTO BARBERI, direttore generale dell'ISTAT; ing. ANTONIO BARDOSCIA, segretario generale del Comitato nazionale produttività, prof. FRANCESCO BRAMBILLA, docente all'Università di Genova e all'Università Bocconi di Milano; Mr. PAUL G. CLARK, in rappresentanza della missione M.S.A.; prof. FERDINANDO DI FENIZIO, docente all'Università di Pavia; prof. GUIDO GALEOTTI, in rappresentanza del Consiglio nazionale ricerche; prof. INNOCENZO GASPARINI, in rappresentanza del C.I.R.; prof. FRANCESCO GIORDANI, presidente dell'Accademia dei Lincei e presidente della SVIMEZ; prof. SALVATORE GUIDOTTI, dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia; prof. LIBERO LENTI docente dell'Università di Pavia e dell'Università Bocconi di Milano; ing. GUIDO MARTINOLI, direttore generale della Società «Necchi»; Sen. prof. GIUSEPPE MEDICI, docente dell'Università di Modena e presidente dell'INEA; Sen. prof. FERRUCCIO PARRI presidente dell'I.S.E.; prof. ing. MARCO SEMENZA, ordinario al Politecnico di Milano; prof. PASQUALE SARACENO, docente della Università Cattolica di Milano; prof. CESARE VANNUPELLI, per la Segreteria tecnica della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione.

* * *

Venne così predisposta una serie di studi di statistica comparata, sulla base dei censimenti industriali: italiano del 1937-39, inglese del 1935 e americano del 1937. Per 14 settori, o produzioni, sono state eseguite compara-

zioni di struttura delle industrie nei tre paesi, delle rispettive produzioni e produttività, raccogliendo elementi di notevole interesse circa il basso livello di produttività delle industrie italiane in confronto con quelle straniere.

Gli elementi così ricavati sono stati incorporati nella relazione monografica che segue, curata in particolare dai proff. Francesco Brambilla e Salvatore Guidotti. Essa, oltre ad alcune note introduttive di carattere teorico e metodologico circa la nozione di « progresso tecnologico » e i suoi effetti, offre : una esposizione degli indici generali dello sviluppo economico in Italia ed altri paesi ; uno studio sulla struttura dell'industria italiana e sul fabbisogno del capitale per addetto ; una valutazione della disoccupazione tecnologica nel prossimo quadriennio nell'ipotesi astratta di applicazione all'industria italiana dei sistemi di produzione inglesi ed americani e del fabbisogno del capitale necessario a consentirne l'introduzione in Italia.

* * *

Accanto a questo studio di impostazione metodologica ed inquadramento statistico, venne poi predisposta una serie di studi descrittivi dell'andamento della occupazione in ciascun settore di attività economica con previsioni per il prossimo quadriennio.

La scelta degli autori delle singole monografie si rivelò difficile, in quanto arduo si presentava il lavoro in se stesso, richiedendo questo, per non rimanere sul piano del genericismo, una documentazione che purtroppo si presentava assai spesso incompleta o del tutto inesistente o non pubblica.

È stato tuttavia possibile ottenere alcuni studi di settore che hanno fornito taluni elementi orientativi sfruttabili ai fini della relazione generale della Commissione Parlamentare e che si ritiene possano costituire una prima trama dei più ampi studi monografici specializzati, da compiersi in una seconda fase (*).

* * *

Parallelamente, sono state avviate anche, per taluni settori, indagini dirette presso aziende. Con l'inclusione di questo metodo di studio si intendeva tentare la raccolta di prima mano di elementi utili ad individuare sia i settori di applicazione, la natura e l'intensità, sia gli effetti, sulla occupazione e di altro ordine, di innovazioni o miglioramenti tecnologici. E ciò con riferimento al passato e al presente, allo scopo di tentare valutazioni retrospettive di insieme delle dimensioni del fenomeno della disoccupazione tecnologica, e di dedurne criteri per una valutazione prospettiva a medio termine.

(*) Gli studi in questione saranno pubblicati nel Vol. IV, tomo 3, degli Atti dell'Inchiesta.

A tale scopo venne costituito un gruppo di rilevatori e fu predisposto un questionario quale traccia dell'indagine da svolgere. I criteri per la scelta dei settori nei quali avviare queste rilevazioni, che si presentavano estremamente complesse, furono prudenziali, essendo prevalso l'avviso di limitare l'indagine in settori strutturalmente e tecnologicamente semplici, e per prodotti ben definiti (tessuti, materiali da costruzione, alcuni articoli meccanici ed alcuni prodotti dell'industria alimentare di più omogenea fabbricazione), al fine anche di fare acquisire al gruppo di rilevatori, nuovi a questo tipo di indagine — per verità mai affrontato fino ad ora in Italia — la necessaria esperienza.

Il lavoro svolto sino a questo momento corrisponde appunto alla fase preparatoria dianzi accennata, a conclusione della quale l'ISE ritiene di poter affermare la necessità di rettificare l'iniziale piano di lavoro, nel senso di conferirgli un maggior approfondimento e una maggiore concentrazione dell'indagine.

Attualmente si sta infatti predisponendo un'indagine su di un solo ramo dell'industria tessile, che verrà studiato a fondo, sull'esempio di similari indagini straniere, condotte dall'O.N.U. nell'America Latina e dal Bureau of Labor Statistics negli Stati Uniti.

Opportuni contatti orientativi, per una più sicura condotta metodologica della indagine, sono già stati presi con entrambi gli enti ora citati.

L'indagine avrà valore di rilevazione-pilota, dalla quale si ritiene di poter ottenere importanti elementi relativi alla produttività, allo stato dell'industria, alle possibilità ed effetti del suo sviluppo, anche tecnologico, nonchè una valida base per la successiva estensione dell'indagine ad altri settori.

Entro tale linea di condotta l'I.S.E. confida di poter offrire alla Commissione Parlamentare, in una eventuale seconda fase di lavori, uno strumento conoscitivo di concreto e positivo valore, e di aprire ad un tempo in Italia la via ad una serie di rilevazioni, secondo una metodologia che va ormai diffondendosi nei Paesi esteri statisticamente più progrediti.

L'ISTITUTO PER GLI STUDI
DI ECONOMIA (I.S.E.)

FRANCESCO BRAMBILLA e SALVATORE GUIDOTTI

PROGRESSO ECONOMICO E DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA

(con particolare riguardo alle industrie manifatturiere)

PAGINA BIANCA

I N D I C E

	PAG.
CAP. I — Classificazione dei diversi tipi di progresso tecnologico dal punto di vista dei loro effetti sulla economia generale e sul livello di occupazione	129
» II — Tentativi di misure sintetiche del progresso tecnologico	144
» III — Indici generali dello sviluppo economico: confronti internazionali	148
» IV — Struttura dell'industria italiana con particolare riguardo al fabbisogno di capitale per addetto	154
» V — Confronti specifici sulla produzione per unità di lavoro in alcuni rami di industria	174
» VI — Disponibilità di capitali e prevedibile disoccupazione tecnologica nel prossimo quadriennio	189
APPENDICE al cap. V (a cura del dott. ALMO PENNACCHIETTI)	197

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

CLASSIFICAZIONE DEI DIVERSI TIPI DI PROGRESSO TECNOLOGICO DAL PUNTO DI VISTA DEI LORO EFFETTI SULLA ECONOMIA GENERALE E SUL LIVELLO DI OCCUPAZIONE

1. Alcune nozioni sulla teoria della produzione. — 2. Diversi tipi di progresso tecnologico: innovazioni e miglioramenti. — 3. Qualche conclusione circa gli effetti dei diversi tipi di progresso tecnologico sul livello di occupazione.

1. — Una classificazione dei progressi tecnologici in vista delle conseguenze che questi possono avere sull'economia generale e sul livello di occupazione non può prescindere da alcune nozioni sulla teoria della produzione che conviene pertanto premettere, sia pure in forma sintetica e non del tutto rigorosa.

Consideriamo tutti i possibili fattori della produzione classificabili in due sole classi: lavoro e capitale, quest'ultimo inteso come capitale fisso (attrezzature e impianti, scorte essenziali, ecc.). La funzione di produzione ci appare allora come il quadro di possibili combinazioni di questi due fattori che diano luogo alla stessa produzione, combinazioni possibili che, ad una certa data, sono dettate dalla tecnologia.

UNITÀ DI CAPITALE
(macchine)

9	0	7	23	36	41	45	48	50	52	54
8	0	8	24	34	40	42	44	46	48	49
7	0	9	24	32	36	39	41	42	43	44
6	0	10	24	30	32	35	36	37	38	39
5	0	11	22	26	28	30	31	32	33	34
4	0	12	20	22	24	25	26	27	28	29
3	0	12	16	18	19	20	21	22	23	24
2	0	10	12	13	14	15	16	16½	16	15½
1	0	6	7	8	8	7	6½	6	5½	5
0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
		0	1	2	3	4	5	6	7	8 9

UNITÀ DI LAVORO

Ogni cifra che si legge nella tabella indica il prodotto ottenuto con la combinazione di lavoro e di capitale corrispondente.

Ciò posto, le due tabelle che seguono riflettono due casi molto importanti per quanto diremo e cioè quello di *non sostituibilità* e di *sostituibilità*.

PROPORZIONI FISSE (non sostituibili)

UNITÀ DI CAPITALE

A

5	0	0	0	0	0	30
4	0	0	0	0	24	0
3	0	0	0	18	0	0
2	0	0	12	0	0	0
1	0	6	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0

0 1 2 3 4 5

UNITÀ DI B (lavoro)

PERFETTA SOSTITUIBILITÀ (proporzioni variabili)

UNITÀ DI CAPITALE

A

5	15	18	21	24	27	30
4	12	15	18	21	24	27
3	9	12	15	18	21	24
2	6	9	12	15	18	21
1	3	6	9	12	15	18
0	0	3	6	9	12	15

0 1 2 3 4 5

UNITÀ DI B (lavoro)

Nel primo caso quel certo prodotto in un certo momento può essere ottenuto soltanto con proporzioni fisse tra i due fattori mentre nel secondo è possibile ottenere lo stesso prodotto con diverse proporzioni dei fattori. È chiaro che nel primo caso rientra anche quello in cui la variabilità delle proporzioni è molto scarsa. Vediamo quindi profilarsi la classificazione tra industrie che fabbricano dei prodotti fondamentali (qualunque sia poi l'importanza economica, magari rilevante, dei sottoprodotti e prodotti congiunti) con processi descrivibili con funzioni di tipo *A* e *B*. Strettamente collegato come importanza a questo criterio vi è l'altro (indipendente come criterio ma con effetto congiunto) del rapporto tra capitale investito per addetto nei vari rami produttivi.

Possiamo quindi formare una tabella a doppia entrata in cui classificare un settore industriale o un'industria o un'azienda che produce un certo *prodotto principale* (definito *non dall'importanza economica* che successivamente di fatto può avere avuto per l'azienda, ma dall'organizzazione del processo produttivo e della tecnologia che ha presieduto alla costruzione dell'impianto) secondo i due criteri:

- a) diversa variabilità di sostituzione fra i fattori;
- b) diversa variabilità del rapporto $\frac{C}{L}$ (investimento per addetto).

Il criterio del rapporto $\frac{C}{L}$ identifica la diversa struttura produttiva poiché stabilisce il diverso grado dei costi fissi e variabili. Per ogni valore di tale rapporto il numero degli addetti all'impresa è invece *grosso modo* proporzionale alle produzioni effettuate e quindi permette di studiare le imprese in posizione di equilibrio o no.

A tale proposito varrà la pena di ricordare i principali tipi di struttura produttiva:

- a) piccole e medie imprese in genere;
- b) grandi imprese con costi diretti totali relativamente limitati;
- c) medie e grandi imprese con costi diretti totali relativamente ingenti;
- d) imprese artigiane.

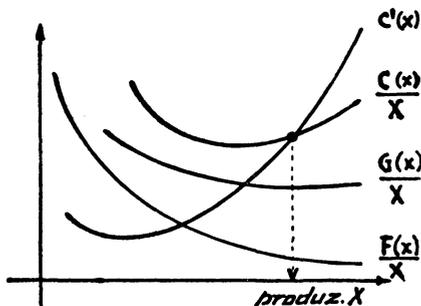
Se con $C(x) = F(x) + G(x)$ indichiamo i costi totali in relazione alla produzione x effettuata e con $F(x)$ i costi fissi e con $G(x)$ i costi diretti, le grandezze che entrano in gioco nel discorso sull'equilibrio aziendale sono:

- a) il costo medio dato da $\frac{C(x)}{x}$
- b) Il costo marginale dato dalla derivata di C rispetto a x cioè $C'(x)$
- c) il costo medio fisso $\frac{F(x)}{x}$
- d) Il costo medio diretto $\frac{G(x)}{x}$

Orbene, il costo unitario minimo tra tutti i costi medi unitari minimi si ha per quella produzione (x) per cui il costo medio unitario è uguale al costo marginale.

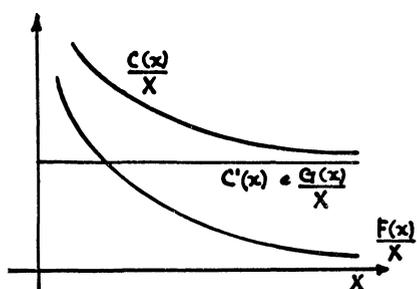
Ciò premesso possiamo, nei quattro grafici riportati alla pagina seguente classificare le imprese del tipo sopra indicato secondo la struttura della posizione di equilibrio.

PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN GENERE



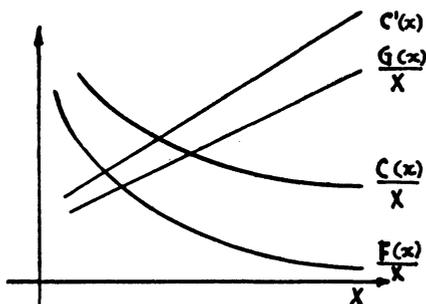
Produttività prima crescente e poi decrescente dovuta al fattore costante e al costo medio diretto crescente poi decrescente. Esiste un costo medio minimo

GRANDI IMPRESE CON COSTI DIRETTI TOTALI RELATIVAMENTE LIMITATI



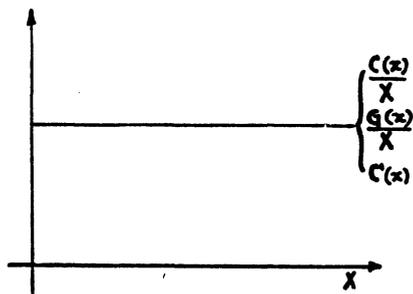
Produttività sempre crescente dovuta al fattore costante e al costo diretto medio sempre costanti. Nessun costo medio minimo se non con produzioni molto grandi.

MEDIE E GRANDI IMPRESE CON COSTI DIRETTI TOTALI RELATIVAMENTE INGENTI



Produttività prima crescente e poi decrescente dovuta al fattore costante e al costo diretto medio sempre crescenti. Esiste un costo medio minimo.

IMPRESE ARTIGIANE



Produttività sempre costante dovuta all'inesistenza del fattore costante e al costo diretto medio sempre costanti. Infiniti punti di costo medio minimo.

Orbene, anche se è vero che in via ipotetica tutte le combinazioni sono possibili, sta di fatto che con una frequenza molto rilevante l'interesse al rapporto fisso tra capitale e lavoro è ristretto praticamente a quello di impianti che sono costruiti a tecnologia avanzata e che già hanno scelto la combinazione capitale/lavoro ottima.

Le imprese con elevato rapporto $\frac{C}{L}$ sono anche di tipo monopolistico per tutti quei prodotti che non possono tecnicamente prodursi se non con impianti a forti immobilizzi (industria idroelettrica, siderurgia a ciclo integrale, industria automobilistica, metano, gomme, ecc.),

S'intende che le poche nozioni qui richiamate sulla teoria generale della produzione presuppongono la continuità della funzione di produzione e quindi della curva dei costi.

Pur senza voler estendere la presente trattazione alla considerazione della infinita varietà delle situazioni concrete, è però da richiamare che la discontinuità della curva dei costi aziendali in relazione alle variazioni della quantità prodotta impone come rilevante, in una data situazione reale, anche la considerazione del *processo storico* attraverso il quale si è giunti ad un determinato livello di produzione. E ciò perchè, a causa della esistenza di costi lentamente variabili o variabili con discontinuità in relazione alla continua variazione delle quantità prodotte, non è indifferente che ad un certo livello produttivo si sia storicamente giunti attraverso un *aumento* oppure una *diminuzione* delle quantità prodotte (1).

2. — Siamo allora in grado con queste poche premesse di chiarire alcune vie lungo le quali può esercitarsi l'influenza del progresso tecnologico sul livello dell'occupazione, ponendo in evidenza anche taluni errori che normalmente vengono fatti in materia.

Il progresso tecnologico può estrinsecarsi in due modi sostanzialmente differenti: le *innovazioni* e i *miglioramenti*.

Le *innovazioni* sono dei mutamenti strutturali nei processi produttivi, cioè nelle funzioni di produzione, tali da rendere possibile per l'azienda un aumento del prodotto ottenibile alle condizioni di mercato esistenti. Una innovazione sarà detta ad una certa data risparmiante o impiegante lavoro secondo che essa diminuisca o aumenti la domanda prevista di lavoro a tale data.

I miglioramenti sono dei mutamenti nei processi produttivi, che permettono senza alterare la natura della funzione di produzione, di raggiungere lo sfruttamento ottimo dell'organizzazione aziendale alle condizioni di mercato esistenti.

La distinzione è essenziale per studiare gli effetti sul livello di occupazione poichè questi saranno diversi nell'uno e nell'altro caso e ciò in modo non intuitivo.

La innovazione cambia strutturalmente l'effetto sul livello produttivo di uno stesso rapporto tra il fattore capitale e lavoro, rimasto immutato. Con le stesse quantità dei due fattori le produzioni ottenute nel caso *A* e nel caso *B* sono differenti e ciò a tutti i livelli di produzione. L'innovazione, per questo suo carattere rivoluzionario, dà luogo molto spesso o quasi sempre ad un'industria « nuova » anche se nel primo periodo appaia, per una certa similarità del prodotto (nylon

(1) Vedasi al riguardo, con riferimento al caso di traffico in *aumento* o in *contrazione* per un'azienda di pubblico trasporto, la memoria del senatore prof. GUIDO CORBELLINI: *Sui costi di un'impresa di pubblico trasporto*, in « L'Ingegnere », aprile 1951.

e sete artificiali ; televisione e radio ; motociclette e motoscooter; seta e raion, ecc.) come concorrente ad altre preesistenti. Cioè la comparabilità tra i casi *A* e *B* sussiste per un breve periodo nel senso che, ove si crei un nuovo mercato di sbocco per il prodotto del caso *B* esistente in concorrenza con quello di *A*, l'industria *B* è differente da quella del caso *A*. Quindi, per questo suo carattere, normalmente l'innovazione di questo tipo non solo non crea disoccupazione tecnologica ma crea nuova occupazione.

Quando non si crea una nuova industria perchè il prodotto rimane lo stesso ma è modificato solo il processo produttivo, e ciò in modo strutturale, può crearsi temporaneamente una disoccupazione tecnologica.

Vediamo in quali limiti.

Perchè avvenga il passaggio dal caso *A* a quello *B* deve avvenire un salto brusco nell'impianto, cioè nella dimensione del rapporto capitale investito per addetto che è, per così dire, il prezzo di questo miglioramento eccezionale.

Non è possibile passare da *A* a *B* per gradi : gli impianti sono strutturalmente diversi e poichè il miglioramento drastico è ottenuto soltanto con una forte meccanizzazione e con un forte esborso per l'acquisto dello sfruttamento del brevetto o l'ammortamento delle ingenti somme dei preparativi di ricerca e di eventuali impianti pilota, ne viene di conseguenza che nel passaggio da *A* a *B* si verifica anche un forte aumento nel rapporto capitale investito per addetto e la funzione di produzione risulta di tipo piuttosto a fattori limitazionali che sostituzionali.

A ben vedere quindi, pur non creandosi sempre un'industria nuova nel senso prima indicato, in molti casi avviene una certa coesistenza — dipendente dalla struttura del mercato di sbocco, dall'organizzazione di vendita e dalla politica economica — tra i vari due casi. Se l'azienda di tipo *A* non può reggere alla concorrenza di *B* ne deriva indubbiamente una disoccupazione tecnologica il cui riassorbimento dipende in via generale dal grado di attivazione del nuovo impulso espresso dal livello produttivo di *B* e dalla velocità di sviluppo dell'economia nel suo complesso.

Più complicato e sottile è il problema nel caso dei miglioramenti tecnologici cioè di tutte quelle modificazioni che non alterano *immediatamente* la funzione di produzione ma permettono di sfruttare al massimo la struttura aziendale e riducendo i costi, preparano per così dire il salto ad una nuova funzione di produzione.

Questi miglioramenti possono secondo noi essere classificati in due gruppi :

a) introduzione di macchine di vario tipo aventi la caratteristica fondamentale di integrare il processo produttivo ;

b) miglioramenti per una organizzazione più efficiente dei fattori della produzione già esistenti (planning del lavoro; miglioramento delle relazioni umane nell'industria, ecc. (vedi Quadro *A*).

I primi si differenziano dai secondi soprattutto per la diversa modificazione del rapporto tra capitale e lavoro necessari per ottenere la stessa produzione.

Orbene, se consideriamo la vasta gamma delle produzioni in cui non solo è tecnicamente ma economicamente possibile la sostituzione tra capitale e lavoro, i miglioramenti tendono, mediante soprattutto il gruppo *a*), ad aumentare, a parità

Quadro A. — Esempi d'aumento di produzione dovuto a fattori non meccanici (*Inchieste varie*).

CAUSE	LUOGO, INDUSTRIA O OPERAZIONE	PERCENTUALE DELL'AUMENTO DELLA PRODUZIONE IN UNITÀ DI LAVORO
Sistemazione dei locali e dei posti di lavoro	Fabbrica chimica tedesca	60
Forma dei banchi	Fabbrica alimentare svizzera	30-40
Miglioramento dell'illuminazione	Stati Uniti, 23 casi danno i seguenti risultati:	
	18 casi	10-20
	3 casi	20-30
	1 caso	35
	1 caso	42
Sistemazione dell'attrezzatura	Esempi di Gilbreth (citati da F. W. Taylor: Principi di direzione industriale).	92
	Messa in opera dei mattoni. Unione dei tessili:	
	Macchinario	100
	Fabbricazione di scatole di latta	50
	Fabbriche di camicie	50
Sistemazione della posizione di lavoro dell'operaio	Imballaggio delle mele (Stati Uniti)	25
Selezione degli operai	Riempimento dei crogioli (Centro Metallurgico di Bèthlem).	170
	Ispezione di roteamento a palle	130
	Diversi	10-40
Formazione degli operai	Esperienze svizzere Studi dell'Università dello Stato d'Ohio	27
	Fabbricazione dello stagno	40
	Macchine per inchiodare	13
	Imballaggio dei biscotti	31
	Operazioni di cottura	35
	Rottura delle mandorle	23
	Scrittura degli indirizzi	10

CAUSE	LUOGO, INDUSTRIA O OPERAZIONE	PERCENTUALE DELL'AUMENTO DELLA PRODUZIONE IN UNITÀ DI LAVORO
Razionalizzazione dei movimenti	Studi dell'Università dello Stato d'O- hio :	
	Piegamento delle stoffe	270
	Imballaggio della cioccolata	38
	Avvolgimento della cioccolata	50
	Incollamento delle etichette	100
	Limamento delle forchette	100
	Unione dei carburatori	600
	Curvatura dei tubi	60
	Esperienze francesi :	
	Unione dei caratteri	700
	Correzione dei caratteri	800
Movimenti ritmici (macchine).	17,8	
Lavoro a catena	Francia :	
	Installazione delle leve dei freni	69
	Ispezione delle leve dei freni.	70
	Fabbrica di biciclette	70
	Germania :	
	Installazione dei freni	70
	Riparazione delle locomotive	87,5
	Fabbricazione dei motori.	70
	Fabbricazione di sottovesti femminili	100-260
	Fabbricazione d'apparecchi elettrici.	40
	Cecoslovacchia :	
Imballaggio dei tessuti.	100	
Svezia :		
Fabbricazione di utensili da cucina.	30	
Intervallo di riposo	Fabbricazione del cartone press.	6,2-58
	Unione di catene di biciclette	13
	Conduzione di macchine per timbrare	13-2
	Fabbricazione di macchine per cucire	69
	Fabbrica Krupp (Austria)	50
Stimoli	Stati Uniti : Fabbricazione di tubi di stagno	50
	Germania : Fabbricazione di tubi di stagno	170
	Cecoslovacchia : Fabbricazione di scarpe da sport.	66
	Francia : Industrie metallurgiche	10-80

di lavoro impiegato, la produzione ottenuta. Il vantaggio misurato in termini di diminuzione del costo marginale sarà dipendente dal rapporto tra il prezzo del lavoro e quello del capitale e successivamente, mediante soprattutto il gruppo *b*), tenderà a modificare la funzione di produzione. Modificazione che non è però così drastica come nel caso dell'innovazione e permette quindi di passare dalla piccola alla media e grande dimensione d'impresa per gradi anzichè per salti.

La disoccupazione tecnologica che ne deriva è, nel caso dei miglioramenti, di natura più complessa della precedente perchè dipende dall'effetto congiunto di almeno tre elementi:

- 1) esistenza di imprenditori dinamici e loro spirito progressista;
- 2) forza contrattuale delle organizzazioni operaie;
- 3) elasticità delle curve di domanda.

Intanto osserviamo subito che i miglioramenti del tipo *b*) hanno gli stessi effetti delle invenzioni risparmiatrici di capitale e quindi danno luogo, con alta probabilità di tendenza, ad aumenti nella produzione, con corrispondente diminuzione dei costi marginali e medi e quindi dei prezzi di vendita che permettono di allargare il mercato senza ridurre il livello di occupazione a meno che la domanda del bene prodotto sia assai elastica.

Quando qualcuno di questi tipi di miglioramento viene attuato in vasta dimensione (riorganizzazione del ciclo di produzioni, linee di montaggio, ecc.), dopo una prima erronea classificazione in questo gruppo deve essere classificato tra le innovazioni strutturali, tanto più che esso assorbe grossi capitali di investimento e di fatto dà luogo in successivi periodi a tutta una più vasta riorganizzazione del ciclo produttivo.

Il problema dell'introduzione dei miglioramenti di tipo *a*), noto col nome di aumento di meccanizzazione, dipende:

- 1) dal rapporto
$$\frac{\text{costo del lavoro}}{\text{costo del denaro}}$$

- 2) dall'esistenza di imprenditori dinamici che abbiano la possibilità di «attivizzare» il mercato di sbocco (perchè una modificazione nel rapporto macchine/lavoro manuale trascina con sè inevitabilmente un aumento della produzione);

- 3) dalla forza contrattuale delle organizzazioni operaie che «controllano» il costo del lavoro.

La prima condizione è dettata dal principio della produttività marginale di cui nella forma più elementare possibile vien data una dimostrazione rigorosa.

Limitiamo la considerazione della sostituibilità e quindi dell'ottima combinazione a due soli fattori della produzione: capitale e lavoro. È intuitivo che

per ottenere una data produzione si potranno formare più combinazioni che utilizzeranno in grado diverso i due fattori considerati : sorge quindi il problema di identificare fra le diverse soluzioni quelle che possono essere le più convenienti. Un esempio servirà egregiamente a chiarire il problema. Supponiamo di voler produrre 24 unità di un dato prodotto. Nella tabella che segue diamo un esempio delle possibili combinazioni, cui fanno seguito quattro ipotesi sul costo dei fattori considerati. È evidente che per l'imprenditore la combinazione ottima sarà quella che gli permetterà di ottenere la produzione data al minor costo.

a	quantità di lavoro.	2	3,0	4,0	5,0	6,0	7,0	8,0	9
	quantità di capitale.	6	4,5	4,0	3,7	3,5	3,3	3,1	3,0
b	costo lavoro 20	40	60	80	100	120	140	160	180
	costo capitale 20	120	90	80	74	70	66	62	60
	TOTALE	160	150	160	174	190	206	222	240
c	costo lavoro 10	20	30	40	50	60	70	80	90
	costo capitale 10	60	45	40	37	35	33	31	30
	TOTALE	80	75	80	87	95	103	111	120
d	costo lavoro 10	20	30	40	50	60	70	80	90
	costo capitale 30	180	135	120	111	105	99	93	90
	TOTALE	200	165	160	161	165	169	173	180
e	costo lavoro 10	20	30	40	50	60	70	80	90
	costo capitale 40	240	180	160	148	140	132	124	120
	TOTALE	260	210	200	198	200	202	204	210

combinazione ottima

L'esempio riportato ci permette di vedere come varia la composizione quantitativa dei singoli fattori immessi nella produzione in relazione al variare del prezzo di uno di essi. Perciò se entrambi i fattori variano proporzionalmente non vi sarà alcuna convenienza per l'imprenditore a modificare il rapporto già esistente poichè questo permane ottimo. Il problema si riduce quindi alla ricerca di una formula che consenta di individuare la combinazione più conveniente ; per fare ciò è necessario definire il concetto di rapporto di sostituibilità rispetto alla produzione. Esso infatti può essere definito come la quantità del bene *A* che immessa nella produzione può sostituire una unità del bene *B*, lasciando inalterata la produzione complessiva.

Analogo al concetto di rapporto di sostituibilità rispetto alla produzione è il concetto di rapporto di sostituibilità dei due fattori rispetto al costo totale. Quest'ultimo infatti può essere definito come la quantità del bene *A* che, sostituita ad una unità del bene *B*, lascia inalterato il costo complessivo.

Si dimostra allora che la combinazione ottima della quantità dei due fattori, considerati per una data produzione, si ottiene quando il rapporto di sostituibilità dei due fattori rispetto alla produzione è uguale al rapporto di sostituibilità dei due fattori rispetto al costo totale.

Osserviamo ora che il rapporto di sostituibilità fra i fattori capitale e lavoro rispetto al costo totale è uguale al prezzo del lavoro diviso per il prezzo del capitale quando questi prezzi non variano in conseguenza della maggiore domanda. Analogamente il rapporto di sostituibilità fra i due fattori rispetto alla quantità prodotta è uguale alla produttività fisica marginale del lavoro divisa per la produttività fisica marginale del capitale.

Possiamo quindi porre la seguente uguaglianza come condizione affinché si verifichi la più conveniente combinazione fra i due fattori :

$$\frac{\text{Produttività marginale del lavoro}}{\text{Produttività marginale del capitale}} = \frac{\text{prezzo del lavoro}}{\text{prezzo del capitale}}$$

Ne consegue che, conoscendo i prezzi del capitale e del lavoro, possiamo determinare la combinazione ottima di questi due fattori per una data produzione. Possiamo quindi costruire una tabella di combinazioni ottime per diverse quantità di produzione, in cui per ogni quantità venga ad essere determinato il costo minimo che per quanto sopra detto si identifica con la combinazione ottima.

Riprendendo l'esempio precedente consideriamo nella seguente tabella diversi livelli di produzione ed i relativi costi minimi.

Produzione	0	4	8	12	16	20	24	28	32	36	40
Costo totale	0	25	50	75	100	125	150	175	200	225	250

Appare immediatamente che il costo medio totale ed il costo marginale per unità sono uguali essendo uguali a 6,25 per unità a tutti i livelli di produzione. Questo si verificherà sempre quando i fattori immessi nella produzione variano in quantità proporzionale alla produzione e non vi siano costi fissi.

Le considerazioni ora fatte fanno comprendere « ceteris paribus », tenuto presente l'alto costo del danaro, la ragione della permanenza in Italia in molti settori artigiani e piccolo dimensionali di una scarsa meccanizzazione. Il « ceteris paribus » è mantenuto in molti settori :

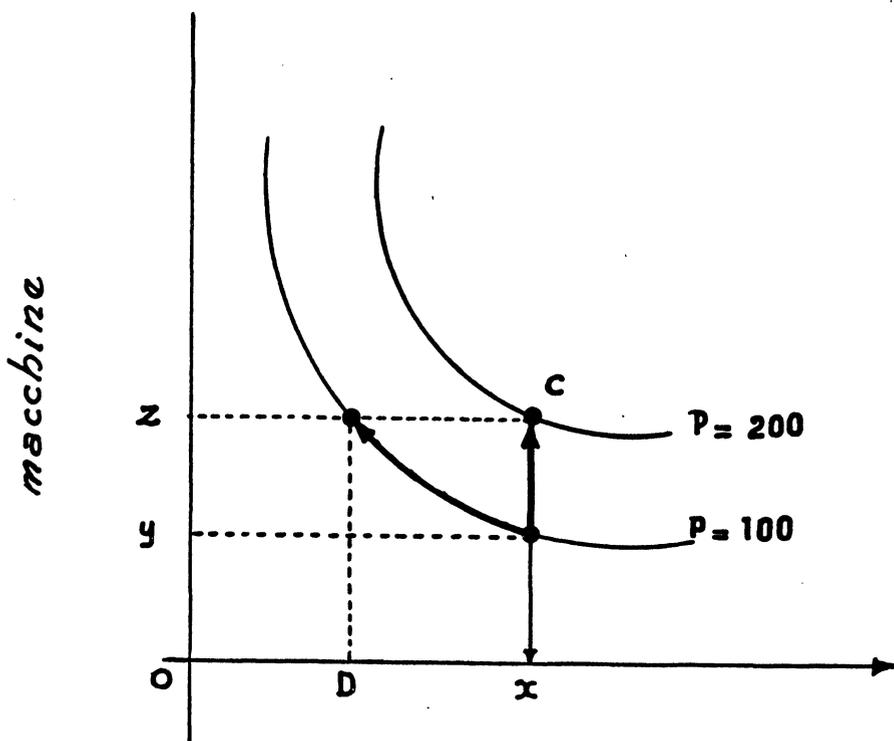
a) dalla politica doganale protezionistica che impedisce una concorrenza attiva ;

b) da una limitazione del mercato attraverso una *non* standardizzazione di tipi;

c) da una limitazione del mercato attraverso una lenta mobilità di talune merci.

La seconda condizione spiega l'esistenza e il comportamento di imprenditori dinamici cioè di coloro che, rompendo il cerchio della tradizione produttiva, non tanto « saltano » da un iso-quanto di produzione all'altro (per es. da $P = 100$ a $P = 200$) cioè da un livello di produzione all'altro, ma da una combinazione di capitale meccanico e capitale uomo ad un'altra (per es. dalla combinazione capitale/lavoro A alla combinazione B).

Ferma restando la quantità ox di mano d'opera impiegata (che, con oy di macchine, prima produceva $P = 100$) con la nuova struttura produttiva (cioè oz di macchine) la produzione passa (punto C) a 200. (Vedi grafico seguente).



Se il mercato non riesce ad assorbire 200 o se l'azienda non riesce mediante una forte campagna di vendita a creare il nuovo più ampio mercato e la produzione deve essere mantenuta a 100, la nuova combinazione produttiva dà luogo allora ad una disoccupazione tecnologica proporzionale a DX . Però

come può ora intuirsi, essa diverrà effettiva *soltanto* se queste sostituzioni macchine/uomo sono contemporaneamente o in un breve lasso di tempo fatte da molti imprenditori e nello stesso periodo il mercato non è in grado di assorbire le maggiori produzioni che questi imprenditori avranno cercato di realizzare utilizzando a pieno la nuova combinazione produttiva.

In relazione alla contemporaneità o meno di queste mutazioni ci pare interessante ricordare un teorema notevole che qui trova una lecita applicazione.

Se con $X_1 X_2 \dots X_n \dots$ indichiamo una successione qualsiasi di numeri e operiamo le somme successive :

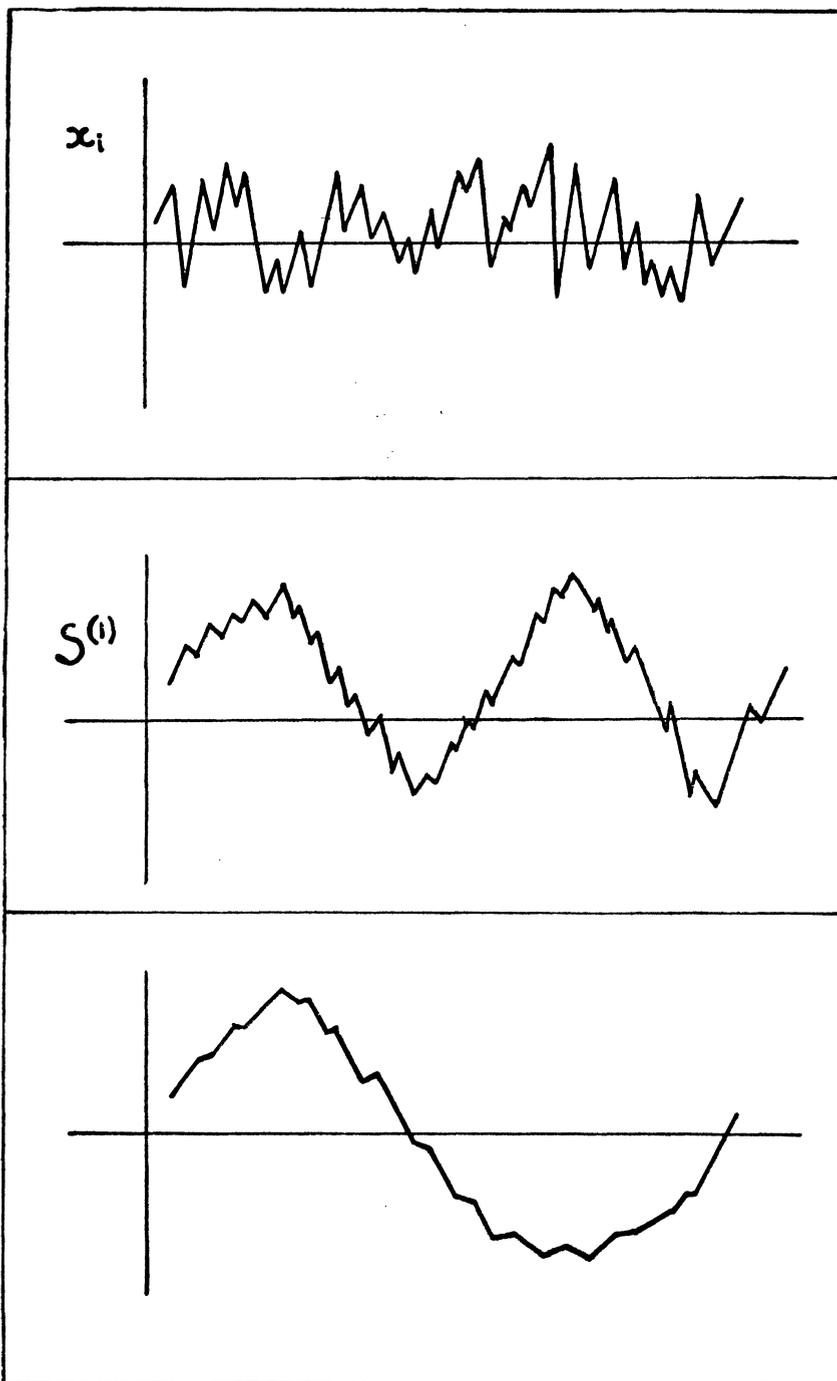
$$\begin{aligned} S_1^{(1)} &= X_1; \\ S_2^{(1)} &= X_1 + X_2; \\ S_i^{(1)} &= X_1 + X_2 + \dots + X_i; \end{aligned}$$

e con la serie della $S^{(1)}$ costruiamo analogamente quella delle $S^{(2)}$ e così via, si osserva che passando dalla X_i alla $S^{(1)}$, $S^{(2)}$, ..., $S^{(r)}$ le serie così trasformate tendono a diventare sempre più marcatamente pseudocicliche. Il grafico riportato a pagina seguente serve egregiamente a facilitare la comprensione di detto teorema. Orbene, se con le X_i (positive) indichiamo il numero delle ore uomo rese disponibili dal processo di meccanizzazione e con x_i negative quelle assorbite da altra industria e con $S_i^{(1)}$, $S_i^{(2)}$, ... le serie statistiche comunali, provinciali, regionali, nazionali cumulative, possiamo spiegare il carattere pseudociclico delle serie statistiche della disoccupazione, quali troviamo inserite nelle statistiche ufficiali.

3. — Le premesse metodologiche sin qui esposte non sono nè le sole nè tutte quelle che possono farsi. Ci sembra però che siano le più semplici e rigorose per inquadrare il successivo discorso e pianificare le ricerche intorno agli ordini di grandezza della disoccupazione tecnologica prevedibile nel prossimo futuro.

Il criterio fondamentale per classificare le varie industrie è quello del rapporto del capitale investito per addetto, economicamente più logico del criterio del numero degli addetti. All'interno di ogni classe di valori di questo rapporto è ben diversa la possibilità e la variabilità della sostituzione del capitale di macchine col capitale salari.

Il cosiddetto problema della meccanizzazione, contrariamente a quanto può apparire a prima vista, è particolarmente importante per le piccole e medie aziende (classificate tradizionalmente) che normalmente in Italia hanno basso rapporto di capitale per addetto: la disoccupazione tecnologica si verifica soltanto se la bardatura del mercato di sbocco (politica, ecc.) e la elasticità



lavoro

della domanda sono tali da impedire un conveniente allargamento della produzione. Il problema della standardizzazione dei tipi base (non dei prodotti completi per la vendita al minuto!) riaffiora qui in tutta la sua importanza.

In questo settore quindi il grosso della disoccupazione tecnologica è collegato strettamente al problema dei nuovi finanziamenti a tassi convenienti. Quello derivante da trasformazioni strutturali mediante autofinanziamento da parte di imprenditori dinamici, è di relativa importanza per la scarsa probabilità di contemporaneità, a motivo della limitata estensione e ancora per l'alta probabilità di allargamento del mercato di sbocco preordinato dallo stesso imprenditore dinamico.

La disoccupazione tecnologica più vistosa può invece verificarsi nel campo delle industrie altamente meccanizzate per *effetto di notevoli aumenti nella produzione (non poi vendibili per scarsa elasticità del mercato)* dovuto ai miglioramenti di tipo *b*) (i cosiddetti « improvements ») che sono quelli che utilizzano al massimo una certa combinazione produttiva.

Questi miglioramenti, abbiamo visto, hanno spesso in prosieguo di tempo gli stessi effetti di innovazioni risparmiatrici di capitale, ma abbisognano pur sempre di capitali anche se di minore *entità percentuale* dei precedenti. Se l'organizzazione dei mercati di sbocco in breve volger di tempo non viene strutturalmente modificata, una forte politica di intensi « miglioramenti » (in esso compresa l'introduzione di *macchine* che non *sostituiscono uomini ma migliorano l'efficienza di tutto il processo produttivo!*) produce l'effetto di una riduzione del livello di occupazione, perchè la produzione massima è ottenibile col semplice miglioramento del grado di sfruttamento di impianti.

CAPITOLO II

TENTATIVI DI MISURE SINTETICHE DEL PROGRESSO TECNOLOGICO

4. Schemi dimostrativi dei rapporti tra fattori della produzione e produttività e dei fattori di aumento della produttività del lavoro in talune industrie.

4. — Abbiamo detto che i miglioramenti tecnologici sono classificabili in :

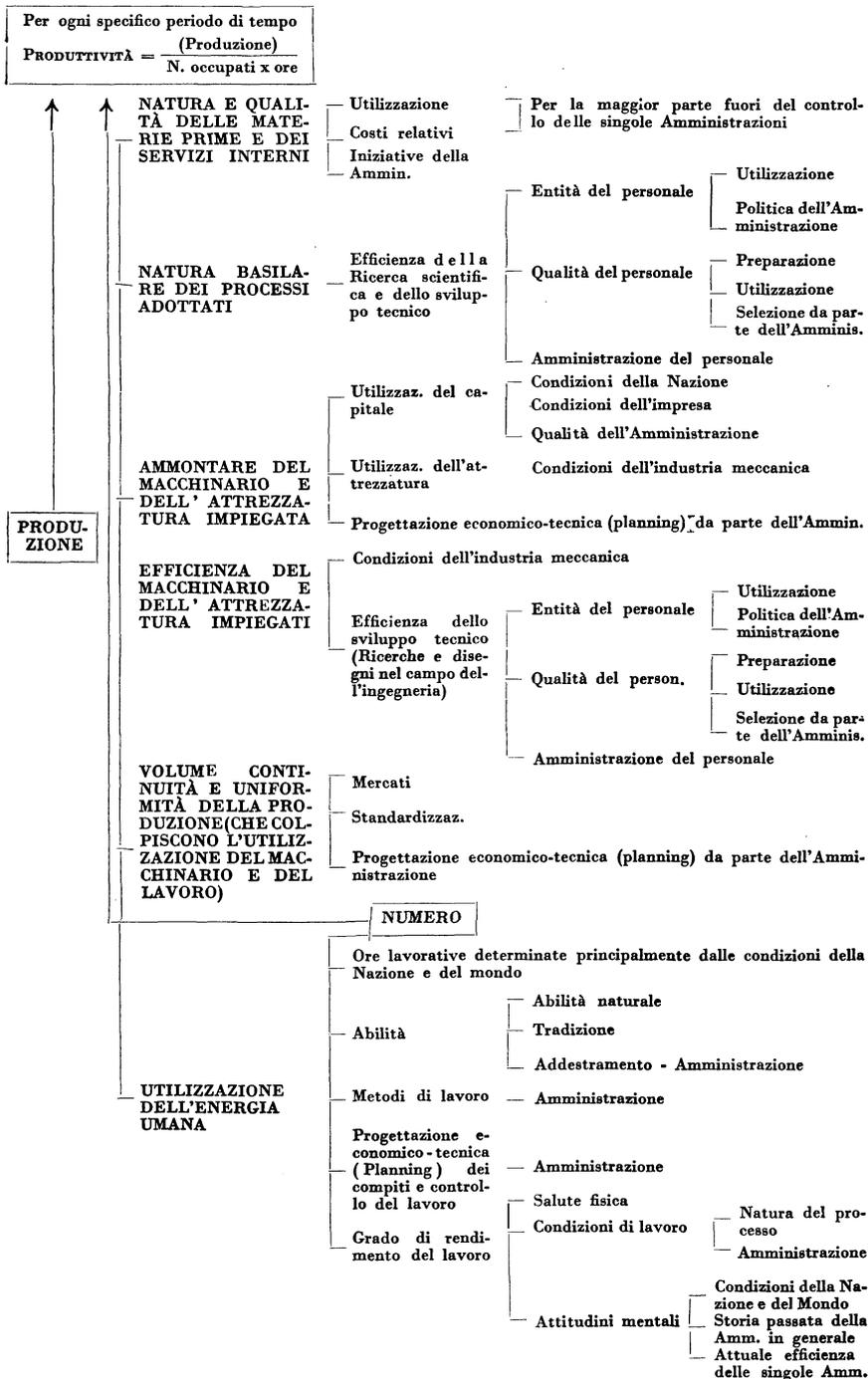
- | | | |
|------------------|---|--|
| a) innovazioni | } | modificazioni nel rapporto lavoro-meccanico e lavoro umano |
| b) miglioramenti | | « improvements » cioè miglioramento nello sfruttamento delle attrezzature produttive di fondo già esistenti. |

L'effetto congiunto di questi miglioramenti può essere valutato con notevole approssimazione, soprattutto per quanto riguarda la tendenza del fenomeno, dagli indici detti della produttività del lavoro e cioè dai rapporti fra produzioni fisiche ottenute in un certo intervallo di tempo e le quantità di mano d'opera direttamente necessarie ad ottenerle e valutate in ore-uomo.

La scelta della grandezza « numero di ore uomo » è effettivamente oculata in quanto si è preso in considerazione il fattore della produzione la cui variabilità di efficienza è la minore. Se infatti supponiamo, come è ormai il caso anche per molti settori industriali italiani, che un notevole grado di meccanizzazione esista, proprio per la sua intrinseca natura, la macchina dà un rendimento di poco differente in relazione all'abilità (che invece può variare molto) dell'operaio che la controlla. Una variazione sul rapporto produzione/ore-uomo dipende invece (*nel senso che ne è l'espressione sintetica*) dall'effetto congiunto di tutti i miglioramenti tecnologici.

Nel quadro *B* è stato fatto un tentativo di porre in evidenza i fattori principali dei miglioramenti che influiscono sul numeratore e denominatore del rapporto con l'osservazione però che le *cause di variazione dell'abilità* e del rendimento operaio direttamente connesso alle macchine hanno tanto meno peso fino ad essere trascurabili quanto più la macchina è *automatica*. Orbene tutta la tendenza dell'ingegneria è rivolta da tempo alla sostituzione di macchine comandate dall'uomo con macchine controllate dall'uomo ma automaticamente

Quadro B. — Schema dimostrativo dei fattori dai quali la produzione dipende e quindi dei rapporti tra fattori e produttività.



Quadro C. — Fattori d'aumento della produttività del lavoro

INDUSTRIE	AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO	FATTORI PIÙ IMPORTANTI RELATIVI ALL'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO
Antracite	20,5%	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento del 16 % del processo meccanico per l'ottenimento della materia prima. 2. Aumento della consegna con dei mezzi meccanici. 3. Miglioramento dell'organizzazione.
Costruzione delle macchine	21,9%	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento delle forniture alle officine. 2. Specializzazione della produzione. 3. Introduzione di un nuovo allestimento e di una nuova organizzazione di un sistema di trasporto. 4. Miglioramento della distribuzione intercooperativa e cooperativa del lavoro.
Tessile	19,7%	<ol style="list-style-type: none"> 1. Concentrazione del lavoro 2. Migliore utilizzazione delle macchine. 3. Metodi d'organizzazione
Industrie chimiche di base	28,5%	<ol style="list-style-type: none"> 1. Utilizzazione di un nuovo equipaggiamento. 2. Aumento delle forniture.
Caucciù	37,6%	<ol style="list-style-type: none"> 1. Diminuzione della giornata di lavoro. 2. Cambiamento negli assortimenti 3. Introduzione di un nuovo equipaggiamento.
Fiammiferi	31,9%	Messa in opera di nuove officine.
Elettrotecnica	33,4%	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento delle forniture. 2. Miglioramento delle qualità del personale. 3. Introduzione di un nuovo equipaggiamento.

producenti. Di qui la sempre maggior aderenza di queste misure a indici sintetici del progresso tecnologico.

Nel Quadro C sono invece dati alcuni fattori di aumento in talune industrie derivanti da esperienze fatte in campi diversi e epoche diverse.

È però necessario osservare che queste misure sintetiche del progresso tecnologico hanno un significato logico a condizione che il processo di meccanizzazione sia fortemente sviluppato e diffuso, perchè solo in tal caso la condizione di non influenza della variabilità del fattore lavoro è giustificata. Ma poichè, come per il caso italiano, in molti settori produttivi questa condizione di fatto non si verifica, è necessario ricorrere, volendo sempre rimanere nel campo di indici sintetici, ad altre misure più o meno generiche ma più comprensive.

Donde l'utilità anche di confronti non rigorosi, ma sufficienti ai fini di un largo orientamento, dei seguenti rapporti :

a) reddito per abitante ; b) reddito per persona attiva ; c) valore aggiunto per addetto ; d) valore aggiunto per operaio, nei diversi settori dell'attività produttiva.

CAPITOLO III

INDICI GENERALI DELLO SVILUPPO ECONOMICO : CONFRONTI INTERNAZIONALI

5. Limiti di validità dei confronti internazionali fra indici generali dello sviluppo economico. — 6. Confronto fra redditi per abitante. — 7. Confronto fra la composizione del reddito nazionale per rami di attività economiche. — 8. La distribuzione della popolazione attiva e confronto tra i redditi medi per addetti all'agricoltura e all'industria. — 9. Qualche conclusione circa gli aspetti del progresso economico.

5. — È noto che il reddito medio per abitante costituisce l'indice più comprensivo atto a rendere la misura delle differenze nel progresso economico esistenti fra diversi paesi in uno stesso tempo o fra tempi diversi in uno stesso paese. È noto, altresì, che numerosi ostacoli si frappongono alla comparabilità su basi precise dei redditi medi individuali sia nel tempo che nello spazio.

Con riferimento a confronti spaziali, basterà qui ricordare che la considerazione dei redditi medi per abitante fornisce una rappresentazione approssimata, ma sufficientemente adeguata, delle divergenze esistenti tra paesi diversi nei livelli di produzione per abitante (che sono poi quelli che interessano ai fini del presente lavoro), ma è del tutto inadeguata ai fini di un confronto delle condizioni di vita o del livello di benessere in senso lato. Infatti, al complesso di motivi che già inficiano in molti casi la validità dei confronti dei livelli di produzione vengono ad aggiungersi altre cause di incomparabilità, quali la considerazione, nei paesi più progrediti, di una notevole massa di attività di distribuzione e di servizi rese necessarie dal sistema economico produttivo fortemente specializzato; attività queste che aumentano l'ammontare del reddito medio senza che ne risulti aumentato il tenore di vita o benessere in senso lato.

Anche ai soli fini del confronto dei livelli produttivi, è però da considerare che, in linea generale, la considerazione dei redditi medi porta ad esaltare le divergenze realmente esistenti fra paesi più progrediti e paesi arretrati o sottosviluppati. E ciò perchè la rilevazione del reddito nazionale si basa per forza di cose su tutte quelle attività economiche che passano attraverso il mercato mediante gli scambi monetari. Restano pertanto fuori, o sono nella maggioranza dei casi sottostimati, gli apporti produttivi forniti dalle economie familiari e gli scambi non monetari che tanta importanza pur rivestono nelle economie più arretrate.

Ma dato il dovuto peso alle considerazioni finora esposte, il confronto dei redditi per abitante resta però sempre valido quale ordine di grandezza delle differenze esistenti nei livelli produttivi, specie quando le differenze stesse appaiono di tale entità da poter ben difficilmente essere imputate alla relativa eterogeneità dei dati che si confrontano.

6. — Sulla base del più recente studio in argomento effettuato dall'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite (2), l'Italia, con un reddito medio di 235 dollari per abitante, viene a trovarsi in una posizione leggermente inferiore a quella media di tutti i paesi considerati nella detta indagine.

Il gruppo dei paesi più poveri (con meno di 50 dollari per abitante) è costituito in prevalenza da paesi asiatici quali la Cina, la Birmania, l'Indonesia, la Thailandia e l'Arabia. Nel gruppo dei paesi con reddito medio da 50 a 100 dollari si trovano altri paesi asiatici (quali l'India, l'Iran e l'Iraq), molte repubbliche dell'America centrale, la Bolivia e il Paraguay. Nella classe da 100 a 200 dollari annui per abitante vi sono, tra gli altri, l'Egitto, il Giappone, la Turchia, il Messico, il Brasile, il Cile, il Perù e, tra i paesi europei, la Grecia e la Jugoslavia.

Nel gruppo da 200 a 300 dollari per abitante vi sono, con l'Italia l'Austria, l'Ungheria e il Portogallo. Il gruppo successivo (da 300 a 400 dollari) comprende la Cecoslovacchia, la Germania, la Polonia e la Russia e, fuori d'Europa, l'Argentina, l'Uruguay e il Venezuela.

Buona parte dei paesi dell'Europa Occidentale è compresa nel gruppo da 400 a 600 dollari per abitante: Belgio, Francia, Olanda, Norvegia, Irlanda.

Il gruppo con reddito medio più elevato — da 600 a 900 dollari per abitante — comprende la Danimarca, la Svezia, la Svizzera, il Regno Unito e, fuori d'Europa, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Alla testa della graduatoria sono poi gli Stati Uniti con un reddito medio di 1.453 dollari per abitante.

La graduatoria dei principali paesi europei si presenta nel seguente modo:

Svizzera	849	Cecoslovacchia	371
Svezia	780	Germania Occidentale . . .	320
Regno Unito	773	Ungheria	269
Danimarca	689	Portogallo	250
Norvegia	587	Italia	235
Belgio	582	Austria	216
Olanda	502	Grecia	128
Francia	482	Turchia	125

(2) *National and per Capita Incomes, seventy countries, 1949.* U. N., New York, October 1950, Statistical Papers, Series E n. 1.

7. — La considerazione del contributo che le principali forme di attività economica apportano alla formazione del reddito nazionale complessivo nei diversi paesi, getta non poca luce su alcune delle cause che determinano le citate enormi divergenze nei redditi per abitante.

Suddividendo il reddito complessivo in reddito prodotto dall'agricoltura, dall'industria e dalle altre attività (trasporti e comunicazioni, commercio e servizi), risultano le percentuali di composizione del reddito complessivo e per abitante, di cui alla seguente Tavola I:

Tav. I. — Reddito nazionale per rami di attività e per abitante

P A E S I	COMPOSIZIONE DEL REDDITO NAZIONALE PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (Valori percentuali)			REDDITO PER ABITANTE (dollari)
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ALTRE ATTIVITÀ	
Stati Uniti	8,0	32,9	59,1	1.453
Canada	16,4	33,5	51,1	870
Regno Unito	5,4	42,0	52,6	773
Danimarca	21,1	31,4	47,5	689
Olanda	12,0	33,0	55,0	502
Francia	20,2	23,1	56,9	482
Germania Occ.	11,7	52,4	35,9	320
Italia	35,9	31,0	33,1	235
Grecia	40,8	22,8	36,4	128
Turchia	48,9	18,4	32,7	125
India	47,5	17,2	35,3	57
Cina.	62,7	7,6	29,7	27

La percentuale del reddito derivante dall'agricoltura va generalmente diminuendo col passare dai paesi più poveri a quelli più economicamente sviluppati. Tale tendenza soffre però qualche eccezione, nell'uno o nell'altro senso, nel caso di paesi strutturalmente poggianti la loro economia sull'attività agricola (ad es. la Danimarca) o su quella industriale (ad es. Regno Unito e Germania occidentale).

La percentuale del reddito derivante dall'attività industriale aumenta on l'aumentare del reddito medio ma solo fino ad un certo limite che sembra

consistere generalmente nel 30-35 % del reddito complessivo. Ciò perchè lo sviluppo economico passa dalle attività agricole tradizionali alla fase dello sviluppo industriale ma in seguito, insieme all'attività industriale, si sviluppano in modo ancora più rapido le altre attività di carattere terziario, quali il commercio, i trasporti, la pubblica amministrazione e i servizi in genere.

Sembra potersi concludere che la composizione dei redditi nazionali per grandi rami di attività economica mostra che, al disopra di un certo livello di reddito medio, cioè di un certo grado di sviluppo, il progresso economico si sostanzia soprattutto in un incremento della percentuale di reddito derivante dalle attività terziarie, rimanendo *grosso modo* immutata la percentuale del reddito derivante dall'attività industriale e diminuendo notevolmente la percentuale del reddito agricolo.

Invece, al disotto di un certo grado di sviluppo, il progresso economico si manifesta in un incremento della percentuale di reddito industriale, con una contemporanea riduzione del reddito agricolo. In tale fase di sviluppo la percentuale del reddito originato dalle attività terziarie può aumentare ma può anche restare immutata o diminuire leggermente.

8. — Se dalla considerazione della ripartizione del reddito complessivo per grandi rami di attività economica si passa a quella della ripartizione della popolazione attiva (sempre per grandi rami di attività economica) si rileva anche in tal caso, com'è noto, che la percentuale della popolazione addetta alla agricoltura diminuisce con l'aumentare del progresso economico; aumenta, fino ad un certo limite, la percentuale di popolazione attiva addetta alla industria; aumenta, in una terza fase, la percentuale di popolazione addetta alle attività terziarie.

È però di notevole interesse rilevare che la percentuale di popolazione addetta all'agricoltura è nei paesi meno progrediti ben maggiore dell'analoga percentuale del reddito agricolo sul reddito complessivo, e, così pure, la percentuale della popolazione addetta all'industria è in generale lievemente minore di quella del reddito industriale sul reddito complessivo. Gli è che il reddito per persona attiva nell'agricoltura è, specie nei paesi più arretrati, nettamente minore del reddito per occupato nelle altre forme di attività e, così pure, il reddito per occupato nell'industria è nella generalità dei casi alquanto minore di quello per persona occupata nelle attività terziarie.

Si forniscono qui di seguito (Tavola II) per alcuni paesi, traendoli da un recente studio dell'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite (3), i valori del red-

(3) *National Income and its Distribution in Under-Developed Countries*, U. N., New York, 1951; Statistical Papers, Series E, n. 3.

dito per persona occupata nell'attività industriale in rapporto al reddito per persona occupata nell'attività agricola.

Tav. II. — Indici del reddito per addetto all'industria, posto pari a 100 il reddito per addetto all'agricoltura

P A E S I	AGRICOLTURA	INDUSTRIA
Stati Uniti	100	227
Canadà	100	180
Regno Unito	100	101
Danimarca	100	146
Olanda	100	212
Francia	100	141
Germania occid.	100	254
Italia	100	197
India	100	340
Giappone	100	292

I pochi dati esposti sono sufficienti per porre in evidenza che il reddito per addetto all'agricoltura è mediamente pari soltanto alla metà del reddito per addetto all'industria e che la divergenza è generalmente più elevata nelle regioni sottosviluppate. Nei paesi più progrediti, invece, la meccanizzazione dell'agricoltura e le possibilità di occupazione offerte dalle altre forme di attività economica riducono l'ammontare di popolazione agricola e portano il livello del reddito per addetto poco lontano da quello prodotto nell'attività industriale.

9. — Le considerazioni fatte permettono di concludere che le divergenze nei redditi per abitante tra paesi diversi sono, almeno in parte, determinate dalle differenze nell'importanza relativa dei redditi prodotti dalle principali forme di attività economica, il che val quanto dire che l'entità delle divergenze esistenti nei redditi per abitante è certamente maggiore di quella esistente fra i diversi paesi nei redditi medi per addetto alle singole forme di attività economica. È infatti evidente che limitando, per ipotesi, il confronto a due soli paesi i quali abbiano il medesimo reddito per addetto all'agricoltura ed anche uguale reddito per addetto all'industria, tali paesi avranno anche ugual reddito medio per abitante solo nel caso che la percentuale di popolazione attiva addetta all'agricoltura sia anch'essa uguale. In caso contrario avrà un reddito medio generale

minore quel paese dove la percentuale di popolazione addetta all'agricoltura sia più elevata, e ciò, si ripete, per solo effetto della minore entità del reddito medio per occupato nell'agricoltura rispetto all'industria.

Questa considerazione, ora svolta con riferimento alla distribuzione delle attività produttive per grandi rami di attività economica, vale, in modo analogo, anche all'interno dei singoli rami di attività, nel senso che parte delle divergenze nei valori medi complessivi sono determinate dalle differenze strutturalmente esistenti nei redditi per persona attiva nelle singole classi e sottoclassi di attività e dal prevalere, nei paesi economicamente meno progrediti, proprio di quelle attività relative a classi e sottoclassi con minore reddito per addetto. In altre parole, se, ad esempio, un paese meno progredito ha un reddito per abitante pari a solo 1/10 di quello di un altro paese economicamente più avanzato, non è da ritenere che tale distacco si ritrovi mediamente in tutte le forme di attività economica; a misura che si scende ad una specificazione o dettaglio sempre maggiore le divergenze specifiche si attenuano sensibilmente poichè restano eliminate quelle dipendenti dalla diversa composizione dell'attività economica.

Ciò chiarisce che il progresso economico si evidenzia non solo in un aumento della produzione per addetto nelle singole forme di attività produttiva, ma anche, e a volte in modo precipuo, in una diversa composizione strutturale dell'insieme dell'attività produttiva.

CAPITOLO IV

STRUTTURA DELL'INDUSTRIA ITALIANA CON PARTICOLARE RIGUARDO AL FABBISOGNO DI CAPITALE PER ADDETTO

10. La struttura dimensionale dell'industria manifatturiera italiana secondo il numero degli addetti, il valore della produzione e il valore aggiunto. — 11. La struttura dimensionale dell'industria manifatturiera negli Stati Uniti. — 12. Composizione strutturale (per rami) dell'industria manifatturiera italiana, di quella del Regno Unito e degli U. S. A., sulla base del numero degli addetti, della forza motrice e del valore aggiunto. — 13. Confronto tra il valore aggiunto per addetto nei principali rami di industria in Italia, nel Regno Unito e negli Stati Uniti. — 14. Stima del fabbisogno di capitale fisso per addetto nei diversi rami dell'industria manifatturiera italiana.

10. — È noto che l'attività industriale italiana è svolta prevalentemente in unità tecniche (esercizi industriali) di medie e piccole e perfino di piccolissime dimensioni.

Il censimento industriale 1937-40 rilevò l'esistenza di 1.022.539 esercizi industriali con 4.273.530 addetti, con una dimensione media di appena 4,2 addetti per esercizio. Il recente censimento industriale (sulla base dei dati finora pubblicati) fornisce 700.133 unità locali (notisi che l'unità locale può comprendere uno o più esercizi) con 4.166.254 addetti, con una dimensione media di 5,9 addetti per stabilimento.

Questi valori medi generali risentono però in notevole misura l'influenza delle numerose attività artigiane.

Per il recente censimento non sono stati purtroppo ancora pubblicati i dati relativi alle sole imprese artigiane; ma è noto che il censimento 1937-40 comprendeva 804.646 esercizi artigiani con 1.119.236 addetti. La vera e propria attività industriale (che è poi in molti casi la sola che forma oggetto di rilevazione in occasione dei censimenti industriali nei paesi esteri i quali d'ordinario escludono dalla rilevazione le aziende con meno di 5-10 addetti o con meno di un certo ammontare annuo di valore della produzione) era esercitata presso 217.893 esercizi con 3.154.294 addetti. La ripartizione di tali unità tecniche secondo il numero degli addetti è esposta alla Tavola III.

Si manca di dati più recenti, ma quel che è noto circa la distribuzione attuale in alcuni settori lascia ritenere che la situazione prebellica non abbia subito a tutt'oggi variazioni di un qualche rilievo.

Purtroppo, la classificazione secondo il numero degli addetti ben poco ci dice ai fini del presente lavoro, cioè ai fini del rapporto tra il capitale investito e il

Tav. III. — Distribuzione degli esercizi industriali secondo il numero degli addetti
(censimento 1937-40).

CLASSI DI AMPIEZZA	E S E R C I Z I		A D D E T T I	
	N.	%	N.	%
fino a 5 addetti	167.263	76,8	304.350	9,7
da 6 » 50 »	40.530	18,6	669.508	21,2
» 51 » 100 »	4.981	2,3	349.805	11,1
» 101 » 250 »	3.203	1,5	489.939	15,5
» 251 » 500 »	1.100	0,5	382.303	12,1
» 501 » 1000 »	506	0,2	349.022	11,1
oltre 1000 »	310	0,1	609.367	19,3
TOTALE	217.893	100,0	3.154.294	100,0

numero degli addetti. Vero è che generalmente le aziende di maggiori dimensioni sono proprio quelle con più elevato immobilizzo per addetto, ma è anche vero che tale correlazione soffre non poche eccezioni perchè il fabbisogno di capitale per addetto (che può essere assunto quale indice del progresso tecnologico) varia da tipo d'industria a tipo d'industria e può ben darsi il caso che aziende di modeste dimensioni come numero di addetti (ad es. chimiche) abbiano un fabbisogno di capitale per addetto ben maggiore di quello di un'azienda con gran numero di addetti (ad es. nel caso dell'abbigliamento).

Inoltre, col progredire del progresso tecnico va sempre più estendendosi il caso di stabilimenti di piccole dimensioni ma tecnicamente organizzati e perciò con elevato investimento per addetto, e ciò comporta che, anche all'interno di un ramo d'industria sufficientemente omogeneo, il rapporto tra capitale e lavoro può non variare col variare delle dimensioni dell'impresa.

Con riferimento alla situazione italiana, le medie e piccole aziende presentano però quasi sempre un investimento per addetto, anche all'interno dei settori omogenei, minore delle grandi imprese.

Una misura indicativa delle variazioni del capitale investito per addetto in relazione alle variazioni delle dimensioni (intendendosi per « dimensione » il numero degli addetti) può essere fornita dal valore della produzione per addetto. Purtroppo il censimento italiano non reca i dati sul valore della produzione per addetto per classi di addetti e tale indicazione può essere de-

sunta, solo in modo indiretto, dalla distribuzione degli esercizi industriali secondo classi di valore della produzione, confrontata con quella secondo classi di numero di addetti.

Per tutte le classi d'industria per le quali vi sono nel censimento 1937-40 sia i dati della classificazione secondo il numero degli addetti, sia quelli della classificazione secondo il valore della produzione, è stata eseguita un'apposita indagine, la quale ha posto in evidenza che la concentrazione della produzione secondo classi di valore della produzione è alquanto maggiore di quella secondo il numero degli addetti. Il che val quanto dire che il valore della produzione per addetto aumenta con l'aumentare delle dimensioni delle imprese. La tendenza all'aumento risulta, in generale, ben più netta e sensibile nel passaggio dalle piccolissime, alle piccole e alle medie aziende e molto meno pronunciata e in qualche caso inesistente, nel passaggio dalle medie alle grandi aziende.

Non si ritiene opportuno, per non appesantire la presente esposizione, presentare tutti i dati di dettaglio ma, per dare una idea dell'ordine di grandezza delle divergenze esistenti tra le piccolissime unità tecniche da un lato e quelle di maggiori dimensioni dall'altro, si indicano alla tavola IV (per i settori in cui il dato fu rilevato nel censimento 1937-40) i dati del valore *aggiunto* per addetto nell'artigianato e nell'industria vera e propria (essendo in tal caso disponibile, si usa il *valore aggiunto* in quanto meglio indicativo, che non il valore della produzione, del fabbisogno di capitale per addetto).

Certo, le divergenze mediamente esistenti nell'interno del gruppo dei soli esercizi industriali sono minori di quelle ora rilevate tra l'artigianato e l'industria, ma nel caso italiano risultano pur sempre di un certo rilievo. Anche nei

Tav. IV. — Valore aggiunto per addetto

C A T E G O R I E D I I N D U S T R I E	E S E R C I Z I	
	A R T I G I A N I	I N D U S T R I A L I
Tessili	1.043	8.909
Abbigliamento	1.998	6.801
Cuoio e pelli	1.474	9.025
Edilizia	2.291	4.825
Legno	2.204	5.783
Lavorazione min. non metallici .	1.935	6.014
Varie	6.765	17.345

paesi economicamente più progrediti sussiste un'indubbia relazione nel senso che con l'aumentare delle dimensioni (numero addetti) aumentano anche il valore della produzione e il valore aggiunto per addetto e, quindi, presumibilmente, anche il capitale investito per addetto; ma la tendenza all'aumento è molto meno sensibile e per alcuni settori industriali del tutto inesistente.

11. — Al riguardo, si presentano alla Tavola V i dati sul valore aggiunto per addetto secondo le dimensioni degli stabilimenti elaborati nel recente censimento industriale degli Stati Uniti effettuato nel 1947. Come si rileva, per il complesso delle industrie manifatturiere il valore aggiunto per addetto varia da 4.791 dollari per addetto negli stabilimenti da 10 a 49 addetti, a 5.408 dollari per addetto negli stabilimenti da 500 a 999 addetti. La classe degli stabilimenti di minime dimensioni (da 1 a 9 addetti) presenta un valore aggiunto di 4.985 dollari, e quella degli stabilimenti di maggiori dimensioni, 5.221 dollari per addetto.

In alcune categorie d'industria (quali le alimentari, l'industria del tabacco, le industrie del legno, quelle della carta e poligrafiche, e le industrie lavoranti minerali non metallici) è netta la tendenza all'aumento del valore aggiunto per addetto con l'aumentare del numero degli addetti per stabilimento; ma in non pochi casi (meccaniche, cuoi, tessili abbigliamento ecc.) il valore aggiunto per addetto risulta praticamente indipendente dalle dimensioni delle unità tecniche. Questi risultati gettano luce su un aspetto del progresso tecnologico veramente degno della massima attenzione in quanto essi testimoniano che nei paesi tecnicamente più progrediti il progresso tecnologico è giunto ad un tale livello ed ha assunto configurazioni tali che anche le aziende di minori dimensioni possono, in non pochi casi, organizzare la produzione in unità tecniche di piccole dimensioni aventi un valore di produzione e un valore aggiunto per addetto e quindi, in senso lato, un rendimento, pari a quello degli stabilimenti di medie, grandi e perfino grandissime dimensioni.

Anche l'ammontare del capitale investito per addetto presenta con tutta probabilità le medesime caratteristiche e ciò porta a concludere che la classificazione tradizionale in piccole, medie e grandi aziende, che è indicativa, nelle economie meno sviluppate, anche di minori o maggiori investimenti di capitale per addetto (cioè di differenti valori del rapporto $\frac{L}{C}$), venga a perdere col progresso tecnico quasi ogni valore da questo punto di vista.

12. — Considerando la composizione strutturale dell'attività industriale secondo alcuni parametri (addetti, HP di forza motrice, valore aggiunto) sia in

Tavola V. — Censimento delle
Stati Uniti -

CATEGORIE DI INDUSTRIE	TOTALE STABILIMENTI	1 - 9
Totale industrie manifatturiere :		
Numero addetti	14.294.304	471.887
Valore aggiunto (migliaia di dollari)	74.425.825	2.352.589
Valore aggiunto per addetto (dollari)	5.207	4.985
Industrie alimentari :		
Numero addetti	1.441.847	83.456
Valore aggiunto	9.024.912	411.718
Valore aggiunto per addetto	6.259	4.933
Industria del tabacco :		
Numero addetti	111.782	1.897
Valore aggiunto	641.356	4.089
Valore aggiunto per addetto	5.738	2.155
Industria tessile :		
Numero addetti	1.233.431	8.618
Valore aggiunto	5.340.876	56.062
Valore aggiunto per addetto	4.330	6.505
Industria abbigliamento :		
Numero addetti	1.081.844	52.464
Valore aggiunto	4.443.373	359.392
Valore aggiunto per addetto	4.107	6.850
Industria del legno (escluso mobilio) :		
Numero addetti	635.708	62.233
Valore aggiunto	2.497.192	192.537
Valore aggiunto per addetto	3.928	3.094
Industria del mobilio :		
Numero addetti	322.384	14.427
Valore aggiunto	1.377.908	58.810
Valore aggiunto per addetto	4.274	4.076
Industria della carta :		
Numero addetti	449.833	3.533
Valore aggiunto	2.874.958	16.999
Valore aggiunto per addetto	6.391	4.811
Industrie poligrafiche :		
Numero addetti	715.450	72.242
Valore aggiunto	4.269.416	353.725
Valore aggiunto per addetto	5.967	4.896
Industrie chimiche :		
Numero addetti	632.619	18.195
Valore aggiunto	5.365.201	127.044
Valore aggiunto per addetto	8.480	6.982
Industrie derivati del petrolio e del carbone :		
Numero addetti	212.003	2.079
Valore aggiunto	2.015.307	18.682
Valore aggiunto per addetto	9.506	8.986

industrie manifatturiere
Anno 1947

S T A B I L I M E N T I C O N A D D E T T I

10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	1.000 e oltre
1.805.842	1.300.719	4.160.981	1.883.464	4.671.411
8.651.864	6.592.661	22.253.865	10.185.817	24.389.029
4.791	5.068	5.348	5.408	5.221
309.226	205.485	486.450	143.044	214.186
1.584.791	1.239.198	3.603.613	1.077.796	1.404.796
5.125	6.031	7.408	7.535	6.559
4.763	6.054	35.639	17.943	45.486
12.699	16.015	130.371	86.546	391.636
3.716	2.645	3.658	4.823	8.610
62.636	77.963	436.674	272.795	374.745
279.580	313.168	1.813.278	1.148.973	1.729.815
4.464	3.889	4.152	4.221	4.616
6.759	204.919	396.421	75.796	45.485
1.359.694	800.235	1.461.012	275.689	187.351
4.432	3.905	3.686	3.637	4.119
195.549	107.734	208.782	42.495	18.915
634.602	422.479	927.486	209.432	110.656
3.245	3.922	4.442	4.928	5.850
62.579	46.295	129.305	36.342	33.436
251.378	197.195	550.183	170.432	149.910
4.017	4.260	4.255	4.690	4.483
38.829	48.513	225.006	84.721	49.231
196.071	302.770	1.521.553	562.275	275.290
5.050	6.241	6.762	6.637	5.592
153.757	78.029	197.463	70.523	143.436
820.454	445.256	1.177.352	457.752	1.014.877
5.336	5.706	5.962	6.491	7.075
80.359	63.891	173.554	76.365	219.955
650.811	522.019	1.618.357	767.678	1.679.299
8.099	8.170	9.325	10.050	7.635
9.979	11.028	60.193	28.266	100.458
108.525	135.106	614.224	252.454	886.316
10.880	12.250	10.200	8.931	8.823

Segue : **Tavola V. — Censimento**
Stati Uniti -

C A T E G O R I E D I I N D U S T R I E	TOTALE	
	STABILIMENTI	1 - 9
Industria della gomma :		
Numero addetti	259.092	1.078
Valore aggiunto	1.302.863	4.749
Valore aggiunto per addetto	5.029	4.405
Industria del cuoio :		
Numero addetti	383.175	8.117
Valore aggiunto	1.532.803	90.333
Valore aggiunto per addetto	4.000	1.113
Industrie lavorazione minerali non metallici :		
Numero addetti	462.072	25.637
Valore aggiunto	2.306.480	96.290
Valore aggiunto per addetto	4.992	3.756
Industrie metallurgiche (1ª lavor.) :		
Numero addetti	1.157.124	6.456
Valore aggiunto	5.765.434	30.570
Valore aggiunto per addetto	4.983	4.735
Industrie metallurgiche (prod. fin.) :		
Numero addetti	971.461	31.259
Valore aggiunto	4.921.476	153.262
Valore aggiunto per addetto	5.066	4.903
Industrie meccaniche (macchinario non elettrico) :		
Numero addetti	1.545.323	33.883
Valore aggiunto	7.812.455	173.358
Valore aggiunto per addetto	5.056	5.116
Industria elettrotecnica :		
Numero addetti	801.359	5.375
Valore aggiunto	3.894.115	23.990
Valore aggiunto per addetto	4.859	4.463
Industrie costruzione mezzi di trasporto :		
Numero addetti	1.181.680	5.780
Valore aggiunto	5.869.196	23.938
Valore aggiunto per addetto	4.967	4.142
Industrie meccaniche varie :		
Numero addetti	231.997	4.690
Valore aggiunto	1.080.336	23.434
Valore aggiunto per addetto	4.657	4.997
Industrie manifatturiere varie :		
Numero addetti	464.420	30.468
Valore aggiunto	2.090.168	133.607
Valore aggiunto per addetto	4.501	4.385

delle industrie manifatturiere
Anno 1947

STABILIMENTI CON ADDETTI				
10 - 49	50 - 99	109 - 499	500-999	1.000 e oltre
6.516	6.462	34.326	30.826	179.884
29.848	28.454	172.195	147.260	920.357
4.581	4.403	5.016	4.777	5.116
42.935	39.669	194.043	76.580	21.831
173.246	153.606	738.052	304.337	73.229
4.035	3.872	3.804	3.974	3.354
64.630	43.184	166.186	61.497	100.938
292.646	197.991	871.428	324.224	523.971
4.528	4.585	5.244	5.272	5.191
41.831	45.110	244.756	151.508	667.463
191.961	217.572	1.373.312	815.250	3.136.769
4.589	4.823	5.611	5.381	4.700
129.091	96.867	326.801	172.427	215.016
651.636	503.709	1.728.368	879.453	1.005.048
5.048	5.200	5.289	5.100	4.674
128.657	93.629	370.448	226.148	692.558
677.207	513.032	2.010.322	1.188.055	3.250.481
5.264	5.479	5.427	5.253	4.693
28.589	31.698	166.162	133.091	436.444
129.623	149.531	800.215	624.822	2.165.934
4.534	4.717	4.816	4.695	4.963
25.208	21.484	102.774	103.692	922.742
120.487	106.498	508.600	529.811	4.579.862
4.780	4.957	4.949	5.109	4.963
17.604	13.440	53.586	29.236	113.441
81.119	65.764	261.128	142.504	506.387
4.608	4.893	4.873	4.874	4.464
96.345	59.265	152.412	50.169	75.761
405.486	263.133	669.816	221.074	397.050
4.209	4.440	4.395	4.407	5.241

Italia che in altri paesi più avanzati nel progresso tecnico, si rilevano divergenze già altra volta poste in evidenza e soprattutto, quel che più interessa ai fini del presente lavoro, la minore importanza relativa delle industrie producenti beni capitali nella struttura produttiva italiana (Tavole VI, VII e VIII).

**Tav. VI. — Distribuzione del valore aggiunto nell'industria manifatturiera
Italia - (Valori percentuali)**

CATEGORIE D'INDUSTRIE	1938	1950	1951
Alimentari	19,9	21,0	17,8
Tabacco	1,6	1,8	1,4
Tessili	15,8	15,5	17,1
Calzature, articoli di abbigliamento ecc.	4,2	4,1	4,6
Legno e sughero.	3,3	1,8	1,9
Carta	2,0	1,7	2,5
Poligrafiche ed editoriali	2,1	3,7	3,5
Cuoio.	1,3	0,6	0,6
Gomma	1,5	1,8	2,1
Chimiche	8,7	8,8	10,4
Derivati del petrolio e carbone	1,6	2,6	2,8
Lavorazione minerali con metalliferi	3,5	4,1	3,6
Metallurgiche	7,1	6,8	8,8
Meccaniche	25,9	24,0	21,5
Manifatturiere varie	1,5	1,7	1,4
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA.	100,0	100,0	100,0

Nella Tavola VI le percentuali di composizione per l'Italia, sulla base del valore aggiunto originato nei diversi settori d'industria, sono indicate sia per il 1938 sia per il 1950 e 1951 (tratte, per questi ultimi due anni, dagli aggiornamenti effettuati in sede di calcolo del reddito nazionale) onde fornire anche un'idea delle variazioni cui vanno soggette le percentuali stesse in relazione al variare dei prezzi relativi e dei livelli annui di produzione.

Nella Tavola VII sono state calcolate per gli Stati Uniti le percentuali di composizione in base ai due ultimi censimenti (1939 e 1947).

Tav. VII. — Distribuzione del valore aggiunto e degli operai nella industria manifatturiera Stati Uniti - (Valori percentuali)

CATEGORIE D'INDUSTRIE	VALORE AGGIUNTO		OPERAI	
	1939	1947	1939	1947
Industrie alimentari	14,2	12,1	10,2	9,2
Tabacco	1,4	0,9	1,2	0,9
Tessili	7,4	7,2	13,9	9,6
Abbigliamento	5,7	6,0	9,6	8,2
Legno (mobilio escluso)	3,0	3,4	5,4	5,0
Mobilio	1,7	1,8	2,4	2,4
Carta e cartoni	3,6	3,9	3,5	3,3
Industrie poligrafiche.	7,2	5,7	4,1	3,7
Chimiche e affini	7,4	7,2	3,5	3,9
Distillazione petrolio e carbone	2,8	2,7	1,4	1,4
Gomma	1,7	1,7	1,5	1,8
Cuoio e affini	2,4	2,1	4,2	2,9
Minerali non metallici	3,5	3,1	3,4	3,4
Industrie metallurgiche primarie.	8,9	7,7	8,6	8,5
Industria metallurgica	5,7	6,6	5,8	6,9
Ind. meccanica (escl. macchine elettriche)	8,3	10,5	6,9	10,4
Apparecchi elettrici	3,8	5,2	3,2	5,4
Mezzi di trasporto	7,2	7,9	7,0	8,3
Industrie meccaniche varie	1,5	1,5	1,1	1,5
Industrie varie	2,6	2,8	3,1	3,3
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA. .	100,0	100,0	100,0	100,0

Nella Tavola VIII sono state riportate le percentuali di composizione, in base alla forza motrice utilizzata, per l'Italia, gli Stati Uniti e il Regno Unito nel periodo prebellico e nel 1929-30.

Nonostante la diversità dei parametri utilizzati ed anche la voluta diversità delle date di rilevazione dei dati, le divergenze strutturali appaiono pressochè dello stesso tipo e dello stesso ordine di grandezza in tutti i casi considerati.

Tav. VIII. — Distribuzione dei cavalli vapore nell'industria manifatturiera

(Valori percentuali)

CATEGORIE DI INDUSTRIE	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1930	STATI UNITI	
			1929	1939
Alimentari	16,8	6,4	11,0	11,5
Tessili	15,4	25,2	} 9,9	} 7,3
Abbigliamento	0,5	1,1		
Cuoio	1,2	0,7	1,0	0,9
Legno	3,7	2,5	8,8	7,2
Metallurgiche	17,5	26,6	25,8	28,7
Meccaniche	21,3	17,5	14,2	13,0
Chimiche	9,7	5,5	9,7	12,2
Carta e stampa	6,9	4,9	6,8	6,0
Varie	2,3	3,3	3,5	3,0
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA . .	100,0	100,0	100,0	100,0

La divergenza base può essere sintetizzata nella percentuale del valore aggiunto fornito dalle industrie produttori tipici beni di consumo (alimentari, tabacco, tessili, abbigliamento) che è per l'Italia del 41,5 e del 40,9, rispettivamente, nel 1938 e nel 1951, mentre è del 28,7 e del 26,2 per gli Stati Uniti, rispettivamente, nel 1939 e nel 1947. Per converso, la percentuale del valore aggiunto complessivo fornito dalle industrie metallurgiche e meccaniche risulta ben maggiore negli Stati Uniti che in Italia.

Trattasi, in fondo, di un diverso aspetto, rilevato attraverso l'importanza relativa di tipici settori produttori beni capitali, della bassa disponibilità di capitali per addetto nell'industria italiana, nei confronti di economie più progredite.

13. — Confronti di ordine orientativo circa la misura del progresso tecnologico nell'industria manifatturiera (e, in genere, anche negli altri rami di attività) possono essere effettuati sulla scorta del valore aggiunto per addetto. Un'indagine in tale senso è stata qui di seguito effettuata. Inoltre, allo scopo di ovviare alle numerose incertezze connesse a indagini di questo tipo e di sag-

giare in modo migliore la significatività dei dati raccolti, è stata effettuata anche un'altra indagine, di carattere più limitato ma più specifico, sulla base dei confronti fra produzioni fisiche per unità di lavoro; indagine riportata nel seguente capitolo V.

È infatti evidente che i confronti tra i valori aggiunti per addetto negli stessi rami d'industria in paesi diversi risentono, in aggiunta ad altri fattori di disturbo, anche delle diversità esistenti nei rapporti tra i prezzi relativi nei singoli paesi.

Infatti, il confronto è usualmente effettuato (ed è stato anche qui effettuato) trasformando i valori aggiunti espressi nelle monete nazionali in base al rapporto generale di cambio; si avverte, invece, subito che esistono tanti rapporti specifici di cambio per quanti sono i prodotti considerati e che è invece su tale base che andrebbero effettuati i confronti onde renderli più significativi circa i sottostanti rapporti fra le produzioni fisiche per unità di lavoro che sono quelli che interessano ai fini del progresso tecnologico. La considerazione dei rapporti specifici di cambio non è del resto impossibile ma essa richiede un'analisi lunga e dettagliata che non ha potuto essere svolta nei limiti di tempo imposti al presente lavoro.

Nonostante l'ostacolo derivante dall'uso del rapporto di cambio generale, l'indagine sui valori aggiunti per addetto nei differenti rami d'industria in paesi diversi conserva però sufficiente validità sia ai fini dei confronti strutturali interni ad ogni economia nazionale, sia — sebbene solo a scopo di orientamento — ai fini di confronti internazionali.

Nelle tavole che seguono (Tavole IX, X, XI, XII) sono stati riportati i dati risultanti dagli ultimi censimenti per gli Stati Uniti e il Regno Unito (rispettivamente per gli anni 1947 e 1948) e quelli calcolati per l'Italia sulla base delle statistiche del reddito nazionale e degli addetti all'industria risultanti dal censimento 1951.

Onde fornire un'idea della variabilità dei dati in rapporto al variare dei prezzi (e quindi anche dei prezzi relativi) si sono forniti per l'Italia i calcoli relativi all'anno 1950 e all'anno 1951, in modo da porre in evidenza l'effetto di un caso di enorme variazione.

Nella tavola XII, di carattere riepilogativo, sono riportati i valori aggiunti espressi tutti in lire italiane del 1950.

Tralasciando, per brevità di esposizione, un lungo e minuzioso esame (che pur sarebbe di indubbio interesse) basterà, per ora, rilevare che la graduatoria dei rami d'industria secondo il valore aggiunto per addetto presenta analoghe caratteristiche nei tre paesi considerati nel senso che, salvo qualche eccezione, le industrie con valore aggiunto maggiore di quello medio sono sempre le stesse all'interno di ciascun sistema produttivo e così dicasi pure per le industrie con

Tav. IX. — Censimento delle industrie manifatturiere

Stati Uniti - Anno 1947

CATEGORIE D'INDUSTRIE	ADDETTI	OPERAI	VALORE ACCIUNTO	AMMON- TARE SALARI	VALO- RE AC- GIUNTO PER AD- DETTO	VALO- RE AC- GIUNTO PER OPE- RAIO
	IN MIGLIAIA		IN MILIONI DI Doll.		IN MIGLIAIA DI Doll.	
Alimentari	1.441,8	1.099,5	9.024,9	2.572,2	6,3	8,2
Tabacco	111,8	103,3	641,3	175,3	5,7	6,2
Tessili	1.233,4	1.147,2	5.340,9	2.449,3	4,3	4,7
Abbigliamento	1.081,8	972,9	4.443,4	2.015,2	4,1	4,6
Legno (escluso mobilio) . .	635,7	596,1	2.497,2	1.180,0	3,9	4,2
Mobilio	322,4	282,8	1.377,9	653,9	4,3	4,9
Carta	449,8	388,9	2.875,0	1.011,0	6,4	7,4
Poligrafiche	715,5	438,1	4.269,4	1.318,3	6,0	9,7
Chimiche	632,3	466,5	5.365,2	1.242,6	8,5	11,5
Derivati del carbone e del petrolio	212,0	169,6	2.015,3	556,4	9,5	11,9
Gomma	659,1	214,5	1.302,9	614,7	5,0	6,1
Cuoio	383,2	348,5	1.332,8	725,1	4,0	4,4
Min. non metallici	462,1	405,8	2.306,5	994,9	5,0	5,5
Metallurgiche (prime lav.)	1.157,1	1.010,1	5.765,4	2.976,5	5,0	5,7
Prodotti meccanici di cons.	971,5	822,5	4.921,5	2.188,6	5,1	6,0
Macchinari (escluso elet- trotecnica)	1.545,3	1.244,1	7.812,4	3.592,8	5,1	6,3
Elettrotecnica	801,4	639,1	3.894,1	1.647,4	4,9	6,1
Mezzi di trasporto	1.181,7	987,1	5.869,2	2.939,8	5,0	5,9
Meccaniche varie	232,0	181,9	1.080,3	467,8	4,7	5,9
Varie	464,4	397,6	2.090,2	920,5	4,5	5,3
TOTALE INDUSTRIE MANIFAT- TURIERE	14.294,3	11.916,1	74.425,8	30.242,3	5,2	5,2

Tav. X. — Censimento delle industrie manifatturiere

Regno Unito - Anno 1948

CATEGORIE D'INDUSTRIE	NUMERO ADDETTI	VALORE AGGIUNTO (migliaia di Lst.)	AMMONTARE SALARI (migliaia di Lst.)	VALO- RE AG- GIUNTO PER AD- DETTO (Lst.)
Industrie lavoraz. minerali non metallici	273.455	150.014	71.286	549
Industrie chimiche e affini . . .	329.438	254.636	71.445	773
» metallurgiche	504.394	308.283	153.483	611
» meccaniche (compreso cantieri navali)	1.553.868	814.256	387.864	524
» dei veicoli	701.412	355.216	199.903	506
» meccan. varie	391.363	209.081	91.107	534
» strumenti di precisione	105.317	55.091	23.526	523
» tessili	827.454	453.906	168.580	549
» del cuoio.	56.569	41.821	13.321	739
» abbigliamento	465.084	187.667	88.321	403
» alimentari e affini.	568.172	433.161	116.669	762
» del legno.	210.119	109.472	52.454	521
» della carta e poligrafiche	396.718	252.413	88.458	636
» manifatturiere varie	196.283	114.430	43.475	583
TOTALE IND. MANIFATTURIERE .	6.579.646	3.739.447	1.569.892	568

valore aggiunto minore di quello medio. Le industrie con più basso valore aggiunto per addetto sono generalmente quelle dell'abbigliamento, del legno, del cuoio e dei minerali non metallici. Valori poco lontani da quello medio presentano le industrie tessili e metallurgiche. Valori maggiori di quello medio le alimentari, le cartarie e poligrafiche e la chimica.

È di notevole interesse rilevare che la variabilità dei valori è, nel caso italiano, molto maggiore che non per gli Stati Uniti e il Regno Unito, cioè che le categorie d'industria in Italia, con basso valore aggiunto per addetto, presentano un distacco rispetto alla media molto maggiore che non quello esistente

negli altri due paesi. E così pure dicasi, in senso inverso, per le categorie con alto valore aggiunto per addetto.

Per l'intero complesso delle industrie manifatturiere il valore aggiunto per addetto risulta nel caso italiano pari a poco più della metà di quello del Regno Unito e ad 1/5 circa di quello degli Stati Uniti.

L'ampiezza del distacco varia notevolmente da categoria a categoria d'industria.

Per le industrie alimentari e per quelle della carta e poligrafiche il rapporto è di circa 1 a 1,5 rispetto al Regno Unito e di 1 a 3,5 rispetto agli Stati Uniti. Per le industrie chimiche ed affini è di 1 a 1,3 rispetto al Regno Unito e di circa 1 a 4 rispetto agli Stati Uniti. Le industrie tessili e meccaniche sono vicine al

Tav. XI. — Valutazione del valore aggiunto per addetto in Italia

CATEGORIE D'INDUSTRIE	ADDETTI (Cens. 1951)	VALORE AGGIUNTO (miliardi di Lire)		VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO (migliaia di Lire)	
		1951	1950	1951	1950
Alimentari	417.469	531	480	1.272	1.150
Tabacco	52.082	42	42	806	806
Tessili	635.384	511	355	804	559
Calzature, abbigliam. ecc.	404.664	137	94	339	232
Legno	277.618	56	42	202	151
Carta	58.023	75	39	1.293	672
Poligrafiche ed editoriali .	80.964	105	84	1.297	1.037
Cuoio.	37.101	17	14	458	377
Gomma	43.271	62	42	1.433	971
Chimiche	180.275	312	201	1.731	1.115
Derivati del petrolio e del carbone	16.950	85	59	5.015	3.481
Lavorazione minerali non metallici	197.700	107	93	541	470
Metallurgiche	145.768	262	156	1.797	1.070
Meccaniche	857.429	643	548	750	592
Industrie varie	60.134	43	39	715	649
TOTALE IND. MANIFATTU- RIERE	3.464.932	2.988	2.283	862	659

Tav. XII. — Valore aggiunto per addetto espresso in lire italiane (1950)

CATEGORIE D'INDUSTRIE	ITALIA VALUTAZIONE IN SEDE DI REDDITO NAZIONALE 1950	REGNO UNITO CENSIMENTO INDUSTRIALE 1948	STATI UNITI CENSIMENTO INDUSTRIALE 1947	
	<i>in migliaia di Lire</i>			
Alimentari	1.150	} 1.600	3.911	
Tabacco	806		3.586	
Tessili	559	1.153	2.706	
Abbigliamento	232	846	2.566	
Legno	} 151	} 1.094	2.455	
Mobilio			2.671	
Carta	672	} 1.336	3.994	
Poligrafiche	1.037		3.729	
Chimiche	1.115	} 1.623	5.303	
Derivati del carbone e del petrolio	3.481		5.941	
Gomma	971	1.280	3.143	
Cuoio	377	1.552	2.500	
Minerali non metallici	470	1.153	3.119	
Metallurgiche	1.070	1.283	3.114	
Prodotti meccanici di consumo .	} 592	} 1.100	3.166	
Macchinario			3.159	
Elettrotecnica			3.036	
Mezzi di trasporto			1.063	3.104
Meccanica varia			1.121	2.910
Industrie varie	649	1.224	2.813	
TOTALE IND. MANIFATTURIERE .	659	1.193	3.254	

rapporto medio generale : 1 a 2 rispetto al Regno Unito e 1 a 5 rispetto agli Stati Uniti.

Distacchi molto maggiori presentano : l'industria dell'abbigliamento con un rapporto di circa 1 a 4 con il Regno Unito e di 1 a 11 con gli Stati Uniti ; l'industria del legno con 1 a 7 rispetto al Regno Unito e 1 a 17 rispetto agli Stati Uniti (pur considerato che il valore italiano 1950 è con tutta probabilità errato per difetto, i rapporti rimangono sempre elevati) ; l'industria del cuoio con 1 a 4 rispetto al Regno Unito e circa 1 a 7 rispetto agli Stati Uniti.

Sono in genere le industrie producenti beni di consumo e, in pari tempo, di più antica formazione, lavoranti per ristretti mercati locali e nelle quali

prevalgono l'artigianato e le piccole imprese, quelle che presentano i maggiori distacchi.

14. — La stima del fabbisogno di capitale per addetto ha formato di recente oggetto di qualche apposita trattazione. Con riferimento all'industria manifatturiera sono stati in occasione del presente lavoro raccolti ulteriori dati e si è altresì cercato di giungere a una stima più dettagliata per i diversi tipi di industrie.

I nuovi dati diretti di cui si è potuto disporre sono quelli di recente pubblicati dalla Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia (4) e altri che si sono potuti elaborare sulla base di dati contenuti nella pubblicazione della Medio-Banca : « *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane* ».

Tale pubblicazione riporta, per alcune Società (in particolare tessili, metalurgiche e meccaniche) il numero dei dipendenti. Dai dati finanziari relativi alle medesime Società è possibile, mediante adeguata rivalutazione degli investimenti esistenti nel 1938 e di quelli effettuati annualmente dal 1938 al 1951, ricostruire almeno in modo approssimativo, il valore attuale degli impianti in lire correnti e, quindi, l'investimento di capitale per addetto.

In quanto ai dati del Banco di Sicilia, si riportano qui di seguito i dati forniti nella citata pubblicazione (pag. 37) e relativi agli impianti finanziati dalla Sezione stessa negli ultimi anni (per un valore complessivo di impianti di circa 18 miliardi). Trattasi della prima rilevazione di tale tipo finora resa pubblica e relativa a casi recenti e concreti. Da essa risulta il seguente :

INVESTIMENTO PER UNITÀ LAVORATIVA IN MILIONI	
Alimentari	2.1
Metalmeccaniche	3.7
Cementiere	10.7
Altri materiali da costruzione	1.6
Ceramica e vetro	2.8
Legno e affini	0.9
Chimiche	6.6
Carta e affini	3.4
Poligrafiche	2.4
Tessili (cotone)	5.5
Pelli e abbigliamento.	0.9
MEDIA GENERALE	4.1

(4) Sette anni di attività della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia.

Tav. XIII. — Percentuale dei salari sul valore aggiunto

CATEGORIE D'INDUSTRIE	ITALIA — CENSIMENTO 1937-1940	REGNO UNITO — CENSIMENTO 1948	STATI UNITI — CENSIMENTO 1947	
Industria alimentare	13,5	} 26,9	28,5	
» del tabacco	22,8		27,3	
» tessile	29,2	37,1	45,9	
» dell'abbigliamento. . .	37,5	47,1	45,4	
» del legno.	} 46,9	} 47,9	47,2	
» del mobilio.			47,4	
» della carta	28,4	} 35,0	35,1	
» poligrafica	—		30,9	
» chimica	} 11,9	} 28,1	23,2	
» deriv. petrolio e carb.			27,6	
» della gomma	23,3	—	47,2	
» del cuoio.	33,2	31,9	45,8	
» lavorazioni minerali non metallici	50,5	47,5	43,1	
» metallurgica	20,1	49,8	51,6	
» prodotti meccanici di consumo	} 39,8	} 47,6	44,5	
» macchinario			46,0	
» elettrotecnica			42,3	
» dei mezzi di trasporto.			56,3	50,1
» meccanica varia			43,6	43,2
Industrie varie			32,0	38,0
TOTALE IND. MANIFATTURIERE	—	41,9	40,6	

Sulla base dei dati già noti in argomento e di quelli ora indicati è stata effettuata un'indagine tendente ad accertare l'esistenza di eventuali relazioni tra alcuni parametri generalmente rilevati in occasione dei censimenti industriali (valore della produzione per addetto, valore aggiunto per addetto, percentuale dei salari sul valore aggiunto, forza motrice per addetto) e il fabbisogno di capitale per addetto. E ciò allo scopo di poter colmare le lacune esistenti nelle rilevazioni dirette.

È risultata in alcuni casi discreta la correlazione con la forza motrice impiegata, ma ancora migliore quella — inversa — con la percentuale dei salari sul valore aggiunto. L'esame dei dati ha anzi portato a ritenere che ancora migliore, quale indice del fabbisogno di capitale per addetto, è la considerazione combinata dei due parametri: valore aggiunto per addetto e percentuale dei salari sul valore aggiunto. Infatti, le industrie con forti immobilizzi per addetto presentano, nella generalità dei casi, tanto una bassa percentuale di salari sul valore aggiunto, quanto un elevato valore aggiunto per addetto. È stato anche effettuato un primo tentativo sulla base di un parametro che in un certo senso riunisce i due parametri ora detti e cioè il valore aggiunto per addetto con esclusione dei salari, cioè il valore aggiunto « non salari » per addetto. Sarebbe stato

Tav. XIV. — Valutazione del capitale investito per addetto

CATEGORIE D'INDUSTRIE	CAPITALE FISSO PER ADDETTO (milioni di lire)	CAMPO DI VARIABILITÀ
Legno	0,8	da 0,6 a 0,9
Alimentari	2,0	da 1,0 a 7,0
Metallurgiche	5,0	da 2,0 a 15,0
Meccaniche	2,2	da 0,8 a 4,0
Chimiche	6,0	da 1,0 a 25,0
Carta	1,5	da 0,6 a 3,5
Poligrafiche	1,8	da 1,2 a 2,0
Cuoio e pelli	1,2	da 0,5 a 3,0
Tessili	1,5	da 0,5 a 6,0
Abbigliamento	0,8	da 0,5 a 1,0
Minerali non metalliferi	1,5	da 0,4 a 12,0

del pari interessante esaminare la relazione eventualmente esistente tra capitale per addetto e valore aggiunto per ogni lira pagata in salari.

È purtroppo mancato il tempo per un esame approfondito dei due ultimi tipi di relazioni, ma l'indagine basata sul valore aggiunto per addetto e sulla percentuale dei salari sul valore aggiunto ha già permesso interessanti applicazioni.

Nella Tavola XIII si riportano i dati per grandi categorie d'industrie nei tre paesi considerati e il lettore potrà agevolmente rilevare le correlazioni esistenti con i dati precedentemente forniti sul valore aggiunto per addetto.

L'indagine è stata estesa anche a numerose sottocategorie di industrie e sulla base di tali indicazioni si è giunti alla valutazione dei capitali investiti per addetto nell'industria italiana di cui alla Tav. XIV.

Tenendo conto del numero di addetti alle diverse categorie di industria si giunge ad un ammontare complessivo di circa 6.500 miliardi investiti (a costi di ricostruzione) nell'industria manifatturiera italiana.

CAPITOLO V

CONFRONTI SPECIFICI SULLA PRODUZIONE PER UNITA' DI LAVORO IN ALCUNI RAMI DI INDUSTRIA

15. Metodi per i confronti internazionali della produzione fisica per unità di lavoro: difficoltà che ne derivano e grado di significatività dei risultati. — 16. Considerazioni per alcuni dei fattori che influenzano più direttamente le differenze nelle produzioni per unità di lavoro. — 17. Riassunto e commento dei risultati dell'indagine riportata in appendice.

15. — I confronti internazionali della produzione fisica per unità di lavoro — uomo o ora — sono in genere fatti al fine di chiarire i fattori che influenzano i livelli relativi del reddito reale di più paesi.

L'angolo visuale sotto il quale sono stati eseguiti i confronti oltre presentati è, però, alquanto più circoscritto. Dato il nostro compito, si trattava di accertare l'ordine di grandezza delle differenze nella produzione fisica per unità di lavoro in un gruppo di industrie (quelle per le quali il calcolo era possibile) tra il nostro paese e alcuni altri paesi con economia industriale più avanzata, come il Regno Unito e gli Stati Uniti, differenze che consentissero di accertare in «prima facie» l'ordine di grandezza delle possibilità di progresso per il nostro paese, salvo poi a vedere in seguito quali esse potrebbero essere in concreto nei prossimi anni, e ciò al fine di una eventuale disoccupazione di carattere tecnologico.

Nei confronti della produzione fisica per unità di lavoro possono seguirsi più vie.

Anzitutto il metodo del campione che consiste nel prendere in esame un certo numero scelto di stabilimenti che producono prodotti identici in condizioni relativamente identiche, tenendo conto cioè, finchè è possibile, della specie del prodotto, dell'occupazione e della sua composizione, della dimensione degli stabilimenti, della integrazione tecnica dei processi di lavorazione, del tipo e delle condizioni delle attrezzature etc. Il diagramma di produzione è allora sezionato, osservato e misurato, pervenendo al numero di unità di lavoro necessarie a produrre una data quantità di prodotto o alla quantità di prodotto ottenuta nei diversi casi, con un identico impiego di unità di lavoro. Tale metodo ha il vantaggio di essere analitico, vale a dire di fornire informazioni dettagliate in ciascuna fase del processo produttivo e di mostrare, per ciò, in quale fase si verificano le differenze sostanziali. Esso elimina, inoltre, l'influenza

di fattori strutturali (ad esempio: la concentrazione dell'industria nell'insieme) ciò che può, però, costituire, al medesimo tempo, un inconveniente in quanto si perdono di vista le condizioni effettive dell'industria.

La difficoltà di trovare stabilimenti che siano tipici non solo dal punto di vista della produzione, ma anche da altri punti di vista (dimensioni, occupazione etc....) — a parte quella di stabilire ciò che è tipico — e molte altre difficoltà, sulle quali non è questo il luogo di dilungarci, si oppongono alla realizzazione di una indagine su campione, per cui è inevitabile che si sconfini, nella migliore ipotesi, in un confronto tra una situazione di fatto rilevata con campioni e una situazione che per necessità stessa di confronto viene artificialmente ricostruita in base a stime — per la difficoltà di trovare campioni perfettamente sovrapponibili — o, nella peggiore delle ipotesi, si finisce addirittura per confrontare situazioni del tutto ipotetiche e artificialmente ricomposte. Assai spesso, inoltre, le indagini su campione finiscono per essere, talora più e talora meno, studi di tecnica e di ingegneria piuttosto che confronti economici. Ciò non toglie, tuttavia, che le indagini su campione portino a risultati degni della maggiore considerazione, sebbene esse tendano piuttosto a mostrare l'influenza dello stato e degli sviluppi delle attrezzature anziché quella di altri fattori nella produzione fisica per unità di lavoro, fattori che, come sopra si diceva, vengono appunto eliminati con la scelta delle unità produttive da confrontare.

Nella presente indagine, di cui, oltre si riportano i risultati, è stato seguito, in genere, un altro metodo che si potrebbe dire globale, in contrapposto al metodo analitico del campione. Questo metodo consiste nel confronto dei dati relativi alla produzione di prodotti confrontabili (o gruppi di prodotti) di una intera industria con il numero delle unità di lavoro impiegate nella produzione, in modo da pervenire alla produzione fisica per unità di lavoro. La produzione fisica unitaria accertata per un paese viene poi confrontata con quella parimenti accertata per altri paesi.

Il metodo adottato può apparire alquanto grezzo ed empirico, ma anche su un piano puramente concettuale esso presenta un indubbio vantaggio: quello di essere un metodo aggregativo. È chiaro che non si possa avere un'adeguata visione del fenomeno senza aggregazione e che il metodo analitico sia concettualmente assai meno soddisfacente e praticamente meno proficuo. Il metodo globale, infatti, ha il vantaggio di fornire una misura più attendibile della produzione fisica per unità di lavoro, in quanto con esso si ritrae la realtà quale è effettivamente e si tiene conto, in via sintetica, di tutti i fattori economici, tecnici, sociali etc. operanti direttamente e indirettamente.

Pure l'applicazione del metodo globale, benchè più semplice di quella del metodo analitico, presenta, tuttavia, delle difficoltà. Le difficoltà sono dovute,

anzitutto, al fatto che le singole industrie producono un gruppo di prodotti e sottoprodotti che non sono identici da paese a paese, sia per ciò che concerne la qualità o il tipo, sia per ciò che riguarda l'importanza relativa in seno al gruppo stesso. Per poter fare i confronti occorre che la produzione presenti un sufficiente grado di omogeneità. Altra difficoltà è quella di coprire con l'indagine gli stessi processi produttivi in più paesi.

In genere le difficoltà vertono sulla definizione dell'industria da una parte e sulla definizione del prodotto dall'altra. Vi sono, poi, difficoltà che potrebbero dirsi di ordine oggettivo o intrinseco, essendo indipendenti dal materiale statistico disponibile. Poichè le fonti principali del materiale adoperato per il metodo globale sono costituite dai censimenti, in pratica le difficoltà consistono soprattutto nel fatto che le classificazioni non sono identiche per i vari paesi, o non sono ugualmente dettagliate.

Vale la pena di accennare ad alcune delle difficoltà connesse con la definizione dell'industria. La produzione di una data industria può essere composta non solo di prodotti principali, ma anche di sottoprodotti o di prodotti secondari, in proporzioni più o meno diverse da un paese all'altro. Una parte delle unità di lavoro è allora occupata a produrre questi sottoprodotti. Talora una parte della produzione di un dato prodotto viene ottenuta come produzione secondaria da altre industrie. È questo il caso dell'industria automobilistica che può produrre prodotti secondari come motori d'aviazione, apparecchiature elettriche, ecc... oppure parti delle automobili possono essere prodotte da altre industrie. In entrambi i casi la percentuale del lavoro impiegato e del prodotto relativo può differire da paese a paese.

Inoltre una industria, come è definita nel Censimento, può coprire tutto o parte del processo produttivo. Nelle industrie tessili, ad esempio, il finissaggio può essere considerato un'industria a sè. L'industria del cemento può essere, invece, rilevata insieme ai molini da calce e da gesso. In genere la classificazione è fatta in base alla produzione principale.

Le industrie da confrontare pur riguardando una medesima produzione possono, però, coprire processi diversi. Per esempio, l'industria dell'acciaio può produrre da sola tutto l'acciaio grezzo o può comperarne una parte. Produzioni secondarie, come gli imballaggi, possono essere fatte dalla stessa industria o acquistati da altre industrie. Così le riparazioni e la manutenzione degli impianti possono essere incluse in una industria o considerate separatamente. Inoltre un'industria può svolgere direttamente altre attività produttive (trasporti, produzione di energia elettrica) o ricorrere ad altri settori.

Quanto alle difficoltà circa la definizione del prodotto, anzitutto occorre dire che i confronti sono possibili solo nel caso in cui il prodotto o i gruppi di prodotti siano largamente omogenei. Nonostante ciò, talora, i confronti non sono

possibili a motivo della mancanza di dati quantitativi della produzione o a motivo del fatto che i dati quantitativi dei censimenti dei vari paesi non sono espressi in unità di misura confrontabili. Per esempio per l'industria meccanica può capitare che le produzioni siano espresse in tonnellaggio in un censimento e in numero in un altro. Anche nel caso in cui un'industria produca un solo prodotto, se questo prodotto presenta una varietà di tipi (ad esempio le calzature), sorge la difficoltà di conversione in un prodotto omogeneo unico. Una difficoltà simile si presenta nel caso in cui la produzione consista in un prodotto principale e in una serie di sottoprodotti (ad esempio l'industria del coke).

Altra difficoltà si ha nel caso in cui un'industria, pur producendo lo stesso prodotto, venda però parte dei prodotti intermedi. In tal caso la percentuale del prodotto intermedio destinato alla vendita rispetto alla produzione complessiva può variare da paese a paese. Un esempio è fornito dall'industria del cotone. In Italia, come anche nel Regno Unito, l'industria del cotone è in genere suddivisa in due settori, quello della filatura e quello della tessitura, mentre nell'industria cotoniera negli Stati Uniti il filato prodotto è usato dallo stesso stabilimento per la produzione di tessuti. Vale a dire, mentre in Italia e nel Regno Unito esistono filature autonome, negli Stati Uniti esse sono in genere integrate alle tessiture. Esempi simili si hanno pure in altri settori. Ma le difficoltà più numerose che si riscontrano nei confronti internazionali sono quelle relative alla qualità dei prodotti, difficoltà che molto spesso, anzi quasi sempre, sono insormontabili. Quando le differenze di qualità sono misurabili (potenza dei motori, titolo dei filati etc.) in un modo qualsiasi, se ne dovrebbe tener conto, in quanto esse influiscono sul volume fisico della produzione per unità di lavoro. Naturalmente, delle qualità intrinseche dei prodotti o di quelle spiccatamente tecniche, conosciute dai produttori e dagli esperti e che influiscono sul lavoro richiesto per la produzione e sul prezzo, non è possibile tener conto.

Difficoltà diverse che non interessano direttamente i metodi di confronto, sebbene influiscano sul volume della produzione fisica per unità di lavoro, sono quelle connesse con la varietà del prodotto. Un paese, ad esempio, può specializzarsi nella produzione di pochi tipi di un dato prodotto, mentre la produzione di un altro paese può invece, per certe ragioni, presentare una grande varietà. Ciò costituisce però un fattore strutturale paragonabile, ad esempio, alla dimensione media degli stabilimenti.

Oltre al metodo di confronto di cui si è detto si è fatto ricorso in qualche caso, al confronto dei valori aggiunti a testa, soprattutto, quando non era possibile seguire il metodo globale (per esempio, industria meccanica).

La conversione dei valori aggiunti unitari alla stessa espressione monetaria, a rigore, dovrebbe essere operata in base al cambio specifico dei prodotti dell'industria confrontata. Non solo, ma si dovrebbe adoperare un cambio specifico anche per le materie prime adoperate. In pratica, però, data la difficoltà di trovare prezzi perfettamente confrontabili, si può ripiegare sul cambio specifico calcolato sui valori unitari di censimento, o su un cambio di parità economica generale, o infine, sul cambio ufficiale semplicemente.

Il metodo del confronto del valore aggiunto presenta il vantaggio di permettere di tener conto delle differenze di qualità del prodotto, in quanto esse si riflettono sui prezzi, delle differenze nell'occupazione, nell'energia e nelle materie prime impiegate, ciò che non è possibile con il metodo globale. Perciò il confronto dei valori aggiunti può servire a fornire utili informazioni supplementari.

La presente indagine sul volume della produzione fisica per unità di lavoro si basa sui censimenti dell'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti relativi al periodo prebellico, non essendo ancora disponibili i censimenti ultimi (5).

I censimenti offrono, per ciascuna industria, un insieme di dati, e cioè :

- 1) la produzione in quantità e in valore, per cui si possono ricavare i valori medi unitari ;
- 2) il valore della produzione (ai prezzi di vendita) ;
- 3) il valore aggiunto (valore della produzione meno il valore delle materie prime) ;
- 4) il numero degli addetti ;
- 5) il numero degli operai ;
- 6) le ore di lavoro (non sempre).

Per le industrie che producono più prodotti o prodotti di tipi diversi, le produzioni sono state convertite in un unico prodotto omogeneo in base al peso o sulla base dei valori unitari relativi. In alcuni casi, invece, sono stati calcolati indici ponderando le singole produzioni in base ai valori unitari relativi di ciascun paese e la media degli indici così ottenuti è stata considerata come indice della produzione fisica complessiva.

Un metodo più accurato sarebbe stato quello di ponderare in base ai valori aggiunti. Ciò non è stato possibile poichè i censimenti danno soltanto i valori aggiunti per una intera industria e non per prodotti.

Circa l'occupazione, per tener conto dei sottoprodotti o dei prodotti secondari, esclusi dal confronto, si è operata, in genere, la correzione in base alla

(5) I censimenti posti a confronto sono quello del 1937-39 per l'Italia, quello del 1935 per il Regno Unito e quello del 1937 per gli Stati Uniti. In qualche caso, per gli Stati Uniti sono stati presi in considerazione il censimento del 1935 e quello del 1939.

percentuale del valore della produzione di questi prodotti rispetto al valore complessivo della produzione dell'industria, salvo opportuni accorgimenti in casi particolari. Nei casi in cui il prodotto confrontato è ottenuto anche da altre industrie come prodotto secondario, allora all'occupazione dell'industria principale produttrice di quel prodotto è stata aggiunta l'occupazione nelle altre industrie che producono quel prodotto in via secondaria, occupazione calcolata in base al medesimo criterio della proporzionalità dell'occupazione col valore della produzione. Questo criterio di aggiustamento non è molto soddisfacente in sede concettuale, ma praticamente può considerarsi abbastanza accettabile nei casi in cui la proporzione tra produzione principale e sottoprodotti è piuttosto piccola. Il criterio, invece, non è applicabile nei casi in cui il valore della produzione contiene molte duplicazioni. I casi di integrazione tecnica presentano, ovviamente, difficoltà insormontabili.

I dati dell'occupazione riguardano gli addetti e gli operai. Il confronto è stato fatto in base a quest'ultimo dato. Il fatto che gli operai non siano occupati soltanto nella produzione, ma anche nella manutenzione e nelle riparazioni o nelle installazioni nuove, come pure ai trasporti e alla produzione di energia, comporta un margine di approssimazione imprecisabile. I confronti sarebbero sotto questo punto di vista validi soltanto nel caso in cui il rapporto tra operai addetti alla produzione vera e propria e alle altre attività fosse uguale nei diversi paesi. Il censimento degli Stati Uniti del 1939, per esempio, fornisce il numero dei salariati occupati nella produzione. Così non si è tenuto conto nè della composizione della mano d'opera nè dei differenti tipi di lavoro, in quanto tutti gli operai sono stati aggregati senza distinzione.

Un altro margine di approssimazione è dato dal fatto che le rilevazioni dei vari censimenti non coprono lo stesso campo. Nel censimento italiano, in cui sono stati considerati solo gli esercizi (unità tecniche) industriali, la rilevazione è indipendente dall'ampiezza degli esercizi stessi. Il censimento inglese del 1935 esclude gli stabilimenti con meno di 10 addetti, come media, all'anno. I censimenti degli Stati Uniti dal 1921 al 1939 rilevano solo gli stabilimenti con valore della produzione pari o superiore a 5000 dollari. Naturalmente i censimenti non sono perfettamente sovrapponibili. Le considerazioni ora svolte valgono a chiarire i limiti entro i quali i risultati ottenuti con la presente indagine debbono essere considerati comparabili; ma la stessa natura aggregativa del procedimento assicura, attraverso la compensazione degli errori derivanti da fattori influenti spesso in senso diverso, la significatività delle divergenze risultanti dai confronti qui effettuati. È superfluo aggiungere che per alcuni settori i calcoli sono più soddisfacenti e per altri meno, a seconda della disponibilità di dati e della minore o maggiore complessità dei casi.

16. — Le differenze della produzione fisica per unità di lavoro nei diversi paesi trovano la spiegazione in molti fattori, dei quali alcuni hanno un carattere speciale, altri hanno un carattere generale. Tra i fattori generali si può dire che quello che più da vicino influenza la produzione fisica per unità di lavoro è il volume dei mezzi strumentali disponibili o, in altri termini, il capitale disponibile. Vi sono poi i fattori che determinano l'uso dei mezzi strumentali disponibili: dimensioni del mercato (misurato dal volume della produzione), dimensioni degli stabilimenti, concentrazione, standardizzazione. Vi sono, infine, altri fattori indipendenti dalla meccanizzazione e dalla tecnica produttiva, fattori che in gran parte sono di carattere organizzativo.

Al fine di meglio spiegare le differenze della produzione per unità di lavoro sono stati rilevati alcuni dei fattori che influenzano più direttamente tali differenze, come i cavalli vapore per operaio, la dimensione media degli esercizi e la concentrazione. Anche qui, merita appena conto di sottolineare che, in primo luogo, si tratta soltanto di alcuni indici dei fattori che influenzano la produzione per unità di lavoro e che, in secondo luogo, essi sono più o meno adeguati allo scopo. I cavalli vapore, nella migliore delle ipotesi, sono un indice dell'ammontare di capitale adoperato. La potenza, cioè, non è una caratteristica fisica veramente indicativa del macchinario e non indica necessariamente il carattere sostitutivo del lavoro umano di un impianto. Inoltre, la tendenza di sviluppo della tecnica sembra sia quella di accrescere l'efficienza del macchinario senza aumentare il numero dei cavalli-vapore. Inoltre, i cavalli-vapore non danno alcuna indicazione circa l'età e l'efficienza del macchinario.

L'uso dei cavalli-vapore come indice del grado capitalistico comporta un certo margine di incertezza, se non altro per il fatto che qualche paese rileva non già la potenza installata, ma quella in uso soltanto, a parte la incertezza derivante dai differenti modi di calcolare la potenza complessiva (6).

La dimensione media degli esercizi è stata calcolata in base al numero degli operai. Agli effetti dell'analisi della produzione per unità di lavoro, sarebbe stato più logico calcolare la dimensione media in base al valore della produzione. Poichè è stata calcolata la produzione fisica per unità di lavoro è facile risalire alla dimensione in base ai termini di produzione.

(6) Nel censimento italiano 1937-39 la potenza installata complessivamente utilizzabile è calcolata detraendo, dalla potenza dei motori primari, quella dei generatori di energia elettrica ed aggiungendo la potenza dei motori elettrici. Nel censimento inglese la potenza complessiva è calcolata sottraendo dalla potenza dei motori primari la potenza stimata richiesta dai generatori di energia ed aggiungendo la potenza dei motori elettrici, ma i dati riguardano la potenza in uso. I censimenti degli Stati Uniti danno la potenza installata. Il calcolo della potenza complessiva è fatto sommando la potenza dei motori primari e quella dei motori elettrici che usano energia acquistata.

Oltre la dimensione media degli esercizi è stata indicata anche la concentrazione dell'occupazione in modo da mostrare quale percentuale dell'occupazione (e così della produzione) è concentrata nei piccoli, medi e grandi esercizi.

I risultati dell'indagine sui fattori sopra detti (cavalli vapore, dimensione media degli esercizi, concentrazione) esposti in dettaglio, per ciascuna industria, nell'allegato, sono stati riepilogati nella Tavola XVII, che fa seguito alle Tav. XV e XVI dei confronti della produzione fisica per unità di lavoro.

L'insieme di tutti gli elementi raccolti ci sembra sia sufficiente a presentare un quadro abbastanza delineato, che mostra per così dire certe simmetrie, nel senso che le differenze nella produzione per unità di lavoro trovano riscontro o in differenze nei cavalli-vapore per operaio, o nella dimensione media degli esercizi o nella concentrazione. S'intende che tali riscontri non sono perfetti, come del resto sarebbe vano pretendere, in quanto le relazioni tra i fattori esaminati e la produzione per unità di lavoro se hanno una certa direzione, come hanno, non sono tuttavia rigidamente definite, se non altro per il fatto che esistono altri fattori che pure influenzano le produzioni unitarie.

Questi riscontri, cioè, non mostrerebbero delle contraddizioni, il che è già molto, autorizzando a ritenere che i risultati ottenuti dai confronti della produzione fisica per unità di lavoro siano abbastanza soddisfacenti pur essendo — come del resto è stato già detto — soltanto approssimati (7).

17. — Si riportano, per sommi capi, i risultati dell'indagine, al fine anche di fornire una guida alla lettura delle tavole accluse.

Per l'industria cotoniera la produzione per operaio in Italia risulta, nel complesso, grosso modo, la metà di quella del Regno Unito e un quinto di quella degli Stati Uniti. La produzione fisica per uomo-ora, invece, risulta all'incirca del 60 per cento di quella del Regno Unito e poco meno di 1/3 di quella degli Stati Uniti.

Il distacco sarebbe maggiore nel settore della tessitura che in quello della filatura. Nella tessitura la produzione fisica per operaio in Italia risulterebbe

(7) Una conferma indiretta della validità, a fini orientativi, dei risultati raggiunti può vedersi nei divari implicitamente rilevati nella nostra indagine fra le industrie del Regno Unito e degli Stati Uniti. Questi divari sostanzialmente trovano riscontro in quelli già rilevati, fra tali paesi, nei più approfonditi studi condotti all'estero su tale argomento.

Vedasi, al riguardo, sia per l'impostazione generale del problema, come per le analogie nei procedimenti utilizzati e nei risultati raggiunti, soprattutto gli studi del ROSTAS su tale argomento: *National Institute of Economic and Social Research*, Occasional papers, XI — L. Rostas, *Productivity prices and distribution in selected British industries*, Cambridge University Press.; Occasional papers, XIII — L. Rostas, *Comparative productivity in British and American industry*, Cambridge University Press.; L. Rostas, *Productivity and labour in the cotton industry*, *The economic Journal*, giu.-sett. 1945; L. Rostas, *Industrial production, productivity and idistribution in Britain, Germany and United States, 1935-37*, *The Economic Journal*, aprile 1943.

all'incirca del 60 per cento di quella del Regno Unito e del 45 per cento di quella degli Stati Uniti.

Per la tessitura, invece, la produzione fisica per operaio in Italia sarebbe di poco superiore a 1/3 di quella del Regno Unito e un poco meno di 1/5 di quella degli Stati Uniti. Se si considera anzichè la produzione per operaio quella per operaio-ora la situazione migliora nei confronti del Regno Unito ma rimane praticamente la stessa nei confronti degli Stati Uniti.

Uno sguardo alla tavola che riporta alcuni dei fattori che influiscono sulle divergenze della produzione fisica per unità di lavoro sembra confermare tali divergenze; sebbene gli elementi considerati non siano del tutto decisivi ma solo di carattere orientativo. L'importanza ad esempio, dell'ampiezza media degli esercizi non va esagerata. I cavalli vapore per operaio sono un indice non perfetto del capitale per addetto. Tuttavia il considerare questi elementi presenta un indubbio interesse.

Per la filatura, dove il distacco della produzione per unità di lavoro è minore, pure minore è la differenza della dimensione degli esercizi (*Filatura*: Italia 212 operai, Regno Unito 216, Stati Uniti 202. *Tessitura*: Italia 43 operai, Regno Unito 152, Stati Uniti 472) e minore la differenza dei cavalli-vapore per ogni 100 operai (*Filatura*: Italia 270, Regno Unito 562, Stati Uniti 508. *Tessitura*: Italia 104, Regno Unito 165, Stati Uniti 480). A parte le differenze nella concentrazione, le differenze nei cavalli-vapore sono sostanziali. La disponibilità di cavalli-vapore per operaio è in Italia, grosso modo, la metà di quella degli altri due paesi nella filatura, mentre nella tessitura è soltanto di poco oltre il 60 per cento di quella del Regno Unito e appena di poco oltre 1/5 di quella degli Stati Uniti.

Per l'industria laniera nel complesso il distacco sarebbe minore di quello rilevato per l'industria cotoniera. La produzione fisica per operaio in Italia risulta, grosso modo, dell'80 per cento di quella del Regno Unito e di poco meno del 60 per cento nei riguardi degli Stati Uniti. Per uomo-ora essa sarebbe quasi uguale a quella del Regno Unito e del 55 per cento per gli Stati Uniti. Il distacco sarebbe maggiore nel settore pettinato che in quello cardato. La separazione dei due settori è, però, molto incerta.

Anche nell'industria laniera la dimensione media degli esercizi in Italia è notevolmente inferiore a quella degli altri due paesi (Italia: 63 operai, Regno Unito 155 operai, Stati Uniti 249 operai). La concentrazione è praticamente uguale a quella del Regno Unito, ma minore di quella degli Stati Uniti (Percentuale dell'occupazione negli esercizi oltre 500 addetti: Italia 29, Regno Unito 30, Stati Uniti 47). I cavalli-vapore disponibili per operaio sono in Italia il 62 per cento di quelli del Regno Unito e il 35 per cento circa di quelli degli Stati Uniti.

Questi elementi non contrastano con i risultati sulla produzione per unità di lavoro, specie tenuto conto che i cavalli-vapore nulla dicono dell'età del macchinario.

Nell'industria del raion (fiocco), invece, la produzione fisica sia per operaio che per operaio-ora risulta in Italia praticamente doppia di quella del Regno Unito e uguale a quella degli Stati Uniti.

La concentrazione in Italia è di poco inferiore a quella degli Stati Uniti e molto maggiore di quella del Regno Unito (Percentuale dell'occupazione negli esercizi con oltre 1000 addetti: Italia 81, Regno Unito 47, Stati Uniti 87).

Il numero dei cavalli-vapore disponibile per operaio è in Italia più di 2,5 volte maggiore di quello del Regno Unito e metà circa di quello degli Stati Uniti, ma la dimensione media degli esercizi negli Stati Uniti è notevolmente più grande di quella in Italia (Italia: 992 operai, Stati Uniti 1670 operai).

Nell'industria della carta la produzione per operaio in Italia è di circa 1/2 di quella del Regno Unito e di circa 1/5 di quella degli Stati Uniti. La dimensione media degli esercizi in Italia è inferiore a quella degli altri due paesi. Il numero dei cavalli-vapore disponibili per operaio è pure inferiore.

Nell'industria del cemento la produzione per operaio in Italia risulterebbe, grosso modo, poco meno del 30 per cento sia di quella del Regno Unito che degli Stati Uniti. Anche qui esiste una minore dimensione media degli esercizi, minor concentrazione, minor numero di cavalli-vapore per operaio.

Nell'industria dei recipienti di vetro la produzione fisica per operaio sarebbe 1/2 circa di quella del Regno Unito e 1/5 circa di quella degli Stati Uniti. Nell'industria dei laterizi sarebbe rispettivamente di poco inferiore al 30 per cento e di poco oltre il 20 per cento. Nell'industria della distillazione di carbon fossile sarebbe rispettivamente di 1/3 e di 1/7. Per i copertoni e le camere d'aria la produzione fisica risulterebbe in Italia 1/3 di quella del Regno Unito e 1/9 di quella degli Stati Uniti. Per le lampade elettriche sarebbe superiore del 15 per cento circa a quella del Regno Unito e poco più di 1/5 di quella degli Stati Uniti. Per la maglieria sarebbe, rispettivamente, del 65 per cento e del 45 per cento circa. Per lo zucchero all'incirca poco più di un terzo per il Regno Unito e poco meno per gli Stati Uniti.

Ad ogni caso fanno riscontro differenze nell'ampiezza degli esercizi, nella concentrazione, nella disponibilità di cavalli-vapore per operaio, cose tutte che il lettore troverà nella Tavola XVII.

Infine, vi è il settore delle calzature, per il quale la produzione per operaio in Italia è di poco meno del 40 per cento di quella del Regno Unito e di poco meno del 30 per cento di quella degli Stati Uniti.

A parte le considerazioni intorno all'ampiezza degli esercizi, alla concentrazione, al capitale per operaio, cade infine opportuno fare un'altra considerazione

Tav. XV. — Indagine comparata della produzione del Regno Unito e degli Stati Uniti per unità di lavoro

Indici: base Italia 1937

INDUSTRIE	ITALIA	REGNO UNITO		STATI UNITI		
	1937	1935	1937	1935	1937	1939
<i>Industria cotoniera</i>						
<i>A - Filatura</i>						
produz. fisica per operaio.	100	—	156	—	—	222
» » » operaio-ora	100	—	130	—	—	210
<i>B - Tessitura</i>						
produz. fisica per operaio.	100	—	281	—	533	564
» » » operaio-ora	100	—	215	—	—	546
<i>C - Nel complesso</i>						
produz. fisica per operaio-ora	100	—	156	—	—	319
<i>Industria laniera</i>						
<i>A - Nel complesso</i>						
produz. fisica per operaio.	100	—	129	—	173	—
» » » operaio-ora	100	—	102	—	182	—
valore aggiunto per operaio.	100	—	117	—	240	—
<i>B - Ramo cardato</i>						
produz. fisica per operaio.	100	—	97	—	147	—
<i>C - Ramo pettinato</i>						
produz. fisica per operaio.	100	—	216	—	265	—
<i>Industria delle fibre tessili artificiali</i>						
produz. fisica per operaio.	100	51	—	—	95	—
» » » operaio-ora	100	43	—	—	97	—
<i>Industria della carta</i>						
produz. fisica per operaio.	100	194	—	—	—	519
» » » operaio-ora	100	147	—	—	—	472
valore aggiunto per operaio.	100	191	—	—	—	458
<i>Industria del cemento</i>						
produz. fisica per operaio.	100	370	—	—	366	—
» » » operaio-ora	100	233	—	—	313	—
<i>Industria dei laterizi</i>						
produz. fisica per operaio.	100	366	—	447	—	—
» » » operaio-ora	100	163	—	263	—	—

Segue: Tav. XV. — Indagine comparata della produzione del Regno Unito e degli Stati Uniti per unità di lavoro.

INDUSTRIE	ITALIA	REGNO UNITO		STATI UNITI		
	1937	1935	1937	1935	1937	1939
<i>Industria dei recipienti di vetro</i>						
valore della prod. per operaio. . .	100	206	—	—	—	623
» » » operaio-ora . . .	100	150	—	—	—	605
» aggiunto per operaio. . . .	100	249	—	—	—	740
<i>Ind. della distillaz. del carbon fossile</i>						
prod. fisica per operaio.	100	309	—	—	727	—
<i>Industria meccanica</i>						
<i>A - Nel complesso</i>						
valore aggiunto per operaio. . . .	100	201	—	—	539	—
<i>B - Industria meccanica</i>						
valore aggiunto per operaio. . . .	100	200	—	—	539	—
<i>C - Macchine e appar. elettrici</i>						
valore aggiunto per operaio. . . .	100	196	—	—	517	—
<i>Copertoni e camere d'aria</i>						
prod. fisica per operaio.	100	341	—	—	930	—
» » » operaio-ora . . .	100	226	—	—	939	—
<i>Industria lampade elettriche</i>						
prod. fisica per operaio.	100	86	—	—	—	470
<i>Industria delle calzature</i>						
prod. fisica per operaio.	100	255	—	—	363	—
» » » operaio-ora . . .	100	174	—	—	325	—
<i>Industria della maglieria</i>						
prod. fisica per operaio.	100	—	156	—	—	226
» » » operaio-ora . . .	100	—	109	—	—	210
<i>Industria dello zucchero</i>						
prod. fisica per operaio.	100	274	—	—	—	321

Tav. XVI. — Stime della produzione per operaio

(quantità fisiche)

INDUSTRIE	ITALIA	REGNO UNITO		STATI UNITI		
	1937	1935	1937	1935	1937	1939
<i>Ind. cotoniera</i>						
A. Filatura di cotone . . . Kg.	2.826	—	4.432	—	—	6.239
B. Tess. cot. mq.	8.925	—	25.080	—	47.578	50.420
<i>Industria laniera (a)</i>	—	—	—	—	—	—
<i>Industria delle fibre tessili artific. Kg.</i>	3.508	1.787	—	—	3.326	—
<i>Ind. della carta tonn.</i>	21,9	44,2	—	—	—	116,7
<i>Ind. del cemento »</i>	218	806	—	—	799	—
<i>Ind. dei laterizi (migliaia di mattoni com. equiv.)</i>	44,5	162	—	196	—	—
<i>Industria dei recipienti di vetro (a)</i>	—	—	—	—	—	—
<i>Ind. della distillaz. del carbon fossile .</i>	272	895	—	—	2.083	—
<i>Ind. meccanica (a)</i>	—	—	—	—	—	—
<i>Ind. dei copertoni e delle cam. d'aria (a)</i>	—	—	—	—	—	—
<i>Ind. lampade elettr. (migl. di unità) .</i>	17	15	—	—	—	79
<i>Ind. delle calzature paia di scarpe ragguagliate a scarpe da uomo</i>	358	913	—	—	1.298	—
<i>Ind. della maglieria (a)</i>	—	—	—	—	—	—
<i>Ind. dello zucchero quintali in zucchero raffinato equiv.</i>	471	1.292	—	—	—	1.512

(a) Dati non disponibili.

Tav. XVII. — Indagine comparata sulla produzione per unità di lavoro

(Confronto tra alcuni fattori che determinano le divergenze nella produzione per unità di lavoro)

INDUSTRIE	DIMENSIONE MEDIA DEGLI ESERCIZI (NUMERO DI OPERAI PER ESERCIZIO)			PERCENTUALE DEGLI ADDETTI AGLI ESERCIZI DI MAGGIORI DIMENSIONI (a)			H.P. PER OGNI 100 OPERAI		
	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI
<i>Ind. Cottoniera (b)</i>									
Filatura (c) . . .	212	216	202	56,1	27,5	29,6	270	562	508
Tessitura (d) . .	43	152	472	32,0	14,1	67,5	104	165	480
Nel complesso (d)	68	180	380	—	—	—	—	—	—
<i>Ind. laniera (b)</i>									
Ramo cardato :									
(complesso) . . .	—	139	173	—	—	—	—	—	—
Ramo pettinato :									
(complesso) . . .	—	195	352	—	—	—	—	—	—
Tessitura :									
(Card. e pett.) . .	79	—	—	—	—	—	—	—	—
Nel complesso : . .	63	155	249	29,0	30,0	47,0	127	204	370
<i>Ind. Fibre Tessili artificiali (e) . . .</i>	992	1.800	1.670	81,0	47,0	87,0	418	164	944
<i>Ind. della Carta (e).</i>	61	204	173	13,0	15,0	8,0	773	915	2.799
<i>Ind. del Cemento (f).</i>	25	124	167	64,0	85,0	87,0	825	1.505	5.173
<i>Ind. dei Laterizi (f).</i>	37	50	24	27,0	40,0	19,0	135	277	828
<i>Ind. del Vetro (b) . .</i>	38	243	234	27,0	48,0	56,0	91	255	545
<i>Ind. della distillaz. di carbon fossile (f) .</i>	28	144	219	57,0	81,0	94,0	632	642	2.175

(a) (b) (c) (d) (e) (f) Vedi le corrispondenti note alla pagina seguente.

Segue: Tav. XVII. — Indagine comparata sulla produzione per unità di lavoro

INDUSTRIE	DIMENSIONE MEDIA DEGLI ESERCIZI (NUMERO DI OPERAI PER ESERCIZIO)			PERCENTUALE DEGLI ADDETTI AGLI ESERCIZI DI MAGGIORI DIMENSIONI			H. P. PER OGNI 100 OPERAI		
	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI
<i>Ind. Meccanica: (e)</i> (escluse macchine elettriche)	118	115	77	49,0	30,0	27,0	182	245	499
<i>Macchinario elettr..</i>	170	399	209	50,0	72,0	45,0	194	157	397
<i>Copertoni e camere di aria (gomma) (e)</i>	163	725	1.376	55,0	—	74,0	302	—	1.029
<i>Ind. delle Lampade elettriche (f) . . .</i>	68	196	175	76,0	88,0	88,0	53	—	—
<i>Ind. delle Calzat. (b).</i>	34	134	199	6,9	32,9	37,3	27	42	68
<i>Ind. della Magl. (e).</i>	72	112	113	6,0	11,0	17,0	23	31	—
<i>Ind. dello Zucch. (f)</i>	177	249	122	99,9	97,0	77,0	269	540	2.104

(a) Cfr. le note poste a fianco di ogni industria. — (b) Oltre 500 addetti. — (c) Per gli Stati Uniti, filature autonome. — (d) Per gli Stati Uniti, industrie integrate. — (e) Oltre 1000 addetti. — (f) Oltre 100 addetti.

e cioè che talora una produzione minore per operaio può trovare contropartita in un risparmio di materie prime. Questo accade (tanto per fare un esempio evidentissimo), nelle Manifatture Tabacchi dove da un monte di qualità le più disparate si può produrre con cernite adeguate qualità di più alto pregio. Lo stesso fatto, in sostanza, si verifica in pratica in parecchi casi (ciò per significare che le reciproche relazioni tra risparmio di lavoro e risparmio di materie prime non sono affatto semplici). Alcuni sistemi di produzione di massa possono talora comportare un minor rendimento della materia prima e una più alta percentuale di rifiuti come costo del risparmio del lavoro.

Si può avanzare, cioè, l'ipotesi che per un paese come l'Italia povero di materie prime questo fatto possa assumere una portata pratica. Questa considerazione perlomeno non dovrebbe essere trascurata nei confronti della produzione fisica per unità di lavoro, pena il pericolo di vedere le cose sotto un troppo limitato angolo visuale.

CAPITOLO VI

DISPONIBILITA' DI CAPITALI E PREVEDIBILE DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA NEL PROSSIMO QUADRIENNIO

18. Previsione della disponibilità di capitali per nuovi investimenti nell'industria manifatturiera nel prossimo quadriennio. — 19. Valutazione della ipotetica disoccupazione tecnologica e del connesso fabbisogno di capitale derivante dalla applicazione nella industria manifatturiera italiana dei metodi produttivi inglesi e americani. — 20. Conclusioni circa le prospettive di eventuale disoccupazione tecnologica nel prossimo quadriennio.

18. — La Relazione generale sulla situazione economica del Paese (presentata dal ministro del Tesoro il 31 marzo 1952) reca la seguente valutazione degli investimenti:

	INVESTIMENTI LORDI (escluse le scorte)	
	(miliardi di lire)	
	1950	1951
Agricoltura	180	265
Industria	570	700
Trasporti e comunicazioni	270	270
Lavori pubblici ed edilizia	410	485
Varie	90	115
TOTALE	1.520	1.835

Il rilevante incremento tra il 1950 e il 1951 fu, com'è noto, per buona parte dovuto all'aumento dei prezzi. Si può prevedere che nel 1952 l'ammontare degli investimenti fissi si aggirerà sui 2000 miliardi.

Le previsioni sullo sviluppo del reddito nazionale nel prossimo quadriennio e il correlativo andamento degli investimenti comportano la ragionevole previsione di un ordinato sviluppo produttivo che permetterebbe un incremento degli investimenti nell'ordine del 4-5% annuo. Ai fini delle considerazioni che seguono si assume una previsione di investimenti lordi fissi nel prossimo quadriennio nell'ordine di 2100-2200 miliardi annui.

Ciò che interessa ai fini del presente lavoro è il presumibile ammontare di investimenti nel particolare campo dell'industria manifatturiera. A tale riguardo, si rileva immediatamente che di norma gli investimenti nell'industria costituiscono una parte, e non la maggiore, degli investimenti complessivi. Trattasi del resto di una caratteristica che può dirsi quasi strutturale nella distribuzione degli investimenti complessivi, poichè essa dipende dalla struttura

stessa della ricchezza nazionale. E si presenta con gli stessi aspetti anche nei paesi esteri. Una buona parte dei capitali disponibili per investimenti è normalmente destinata ad abitazioni (beni di consumo durevoli) ed a lavori pubblici. In Italia queste due categorie di investimenti assorbono nel 1951 circa 1/3 degli investimenti complessivi. Altra sensibile aliquota degli investimenti è di norma destinata ai trasporti e comunicazioni e copre i rilevanti fabbisogni di capitali richiesti dal sistema ferroviario, dalla motorizzazione, dalla marina mercantile e dal continuo sviluppo delle telecomunicazioni. I lavori pubblici e l'edilizia e i trasporti e comunicazioni assorbono normalmente poco meno del 50 per cento degli investimenti complessivi.

Altra aliquota degli investimenti complessivi è destinata all'agricoltura e ad altre attività non industriali, di modo che all'industria nel suo insieme va poco meno del 40% del totale degli investimenti. Nell'interno stesso dell'attività industriale una buona aliquota degli investimenti è però destinata alle industrie producenti fonti di energia — principalmente elettricità e metano — le quali hanno assorbito negli ultimi tempi circa 200-250 miliardi annui. Si può pertanto ritenere che negli ultimi anni sia andato alle industrie manifatturiere solo 1/4 circa degli investimenti complessivi.

Se si guarda alla prevedibile distribuzione degli investimenti nei prossimi anni sulla base delle realizzazioni prevedibili per i programmi già deliberati o in corso di attuazione, si rileva agevolmente che sono destinati ad ulteriori sviluppi gli investimenti nella edilizia e quelli nei lavori pubblici, specialmente di bonifica e di trasformazione fondiaria in genere. Il programma, già in atto, di sviluppo delle telecomunicazioni, i programmi di sviluppo della rete telefonica, il completamento del programma a suo tempo formulato per le Ferrovie dello Stato, le nuove provvidenze per i trasporti in concessione, i provvedimenti in atto e quelli allo studio per lo sviluppo della marina mercantile, l'incremento dei trasporti aerei, il continuo prevedibile aumento dei trasporti su strada, portano a concludere che anche gli investimenti nella categoria dei trasporti e comunicazioni seguiranno e forse supereranno l'incremento degli investimenti complessivi.

Anche gli investimenti agricoli, sotto l'impulso dei numerosi provvedimenti di recente deliberati, sono certo destinati a rapidi sviluppi.

Gli investimenti nel settore delle fonti di energia sono destinati a ulteriori incrementi nel caso del metano e continueranno, forse, con lo stesso ritmo nel settore degli impianti elettrici di produzione e di distribuzione. Si può pertanto prevedere che l'industria manifatturiera potrà contare nel prossimo quadriennio su un'aliquota degli investimenti complessivi non maggiore di quella assorbita negli ultimi e pari in media a circa 450-500 miliardi annui.

Sarebbe del resto difficile pensare ad una sensibilmente diversa struttura nella distribuzione degli investimenti complessivi poichè essa trova le sue radici nella distribuzione della ricchezza nazionale e perchè è proprio il flusso degli investimenti negli altri settori che garantisce l'espansione del mercato di sbocco dei prodotti industriali e quindi la convenienza economica degli investimenti nell'industria manifatturiera.

I 450-500 miliardi di investimenti lordi, prevedibili annualmente nelle industrie manifatturiere nel prossimo quadriennio, possono considerarsi per circa 250-300 miliardi destinati ad ammortamento e rinnovi necessari per mantenere intatto il capitale investito e per i residui 200 miliardi destinati a nuovi investimenti netti, cioè ad aumento dei capitali investiti.

È quest'ultima cifra quella indicativa dell'ordine di grandezza dei capitali che si possono considerare annualmente disponibili per nuovi impianti occupanti nuova mano d'opera o per applicazione di progressi tecnici richiedenti maggior impiego di capitale per adetto nelle industrie manifatturiere.

19. — L'indagine condotta nel corso del presente lavoro permette di trarre alcune conclusioni di carattere orientativo circa alcuni casi limite, del resto assolutamente ipotetici, di disoccupazione tecnologica. Le divergenze rilevate per i singoli settori industriali nelle produzioni per unità di lavoro nell'industria italiana, in quella inglese e in quella americana permettono, in effetti, di tentare una valutazione della disoccupazione tecnologica che deriverebbe nel caso italiano dall'applicazione dei metodi produttivi inglesi o americani.

L'industria manifatturiera italiana dà lavoro con gli attuali livelli produttivi a circa 3.500.000 addetti. Gli stessi livelli produttivi sarebbero mantenuti con circa 2.100.000 addetti nel caso di attrezzature con livello tecnico pari a quello del Regno Unito e con poco meno di 1.000.000 di addetti nel caso degli Stati Uniti. Quindi il raggiungimento di un progresso tecnologico pari a quello dell'industria manifatturiera inglese comporterebbe la disoccupazione di circa 1.400.000 addetti, e l'applicazione di un livello tecnico pari a quello degli Stati Uniti comporterebbe la disoccupazione tecnologica di circa 2.500.000 addetti.

I valori complessivi ora indicati sono il risultato di valutazioni effettuate per categorie d'industrie sulla base dei divari esistenti nelle produzioni per unità di lavoro. Per alcuni rami di industria la riduzione dell'occupazione non presenta valori particolarmente elevati, ma per altri la possibile riduzione teorica nel numero degli addetti appare davvero enorme.

L'industria tessile, che attualmente occupa 635.000 addetti, fornirebbe, nel caso di produzioni per unità di lavoro pari a quelle del Regno Unito, gli stessi quantitativi di prodotti con l'occupazione di circa 540.000 addetti. Nel

caso di progresso tecnologico pari a quello degli Stati Uniti, l'occupazione potrebbe ridursi a circa 280.000 addetti. Questo dell'industria tessile è uno dei casi più favorevoli perchè minori sono i distacchi con gli altri paesi, ma in molti altri settori l'occupazione si ridurrebbe, in queste ipotesi estreme, a valori davvero difficilmente immaginabili. Anche le industrie metallurgiche, meccaniche, chimiche e alimentari presenterebbero riduzioni di occupazione percentualmente maggiori di quelle rilevate per l'industria tessile ma pur sempre non oltremodo rilevanti.

Le riduzioni più pronunciate riguardano invece le categorie dove prevale l'artigianato e la piccola industria. I 400.000 addetti al vestiario e abbigliamento si ridurrebbero a meno di 200.000 nell'ipotesi di rendimenti pari a quelli della industria inglese e addirittura a soli 40.000 nell'ipotesi di applicazione dei metodi produttivi statunitensi. I 278.000 addetti alle industrie del legno si ridurrebbero, rispettivamente, a 60.000 e a 20.000. I 250.000 addetti alle industrie di lavorazione dei minerali non metallici scenderebbero, rispettivamente, a 80.000 e 40.000.

Trattasi di valori impressionanti, ma è bene aggiungere subito che tali eventualità, per un complesso di ragioni che si verranno esponendo, sono del tutto fuori da ogni prevedibile realtà.

In primo luogo, l'applicazione dei metodi produttivi inglesi o americani richiederebbe un investimento di capitali assolutamente fuori delle possibilità italiane; in secondo luogo, i valori suddetti avrebbero un significato solo se la trasformazione delle attrezzature produttive fosse per così dire istantanea e non diluita, per forza di cose, nel tempo; in terzo luogo, i livelli produttivi inglesi e ancor più quelli americani concernono tipi e assortimenti di prodotti diversi per uniformità e livello di standardizzazione dalla varietà richiesta dai consumatori italiani e i confronti sono quindi anche da questo punto di vista del tutto ipotetici.

Per quanto riguarda il fabbisogno di capitali, il raggiungimento della situazione inglese richiederebbe un investimento dell'ordine di 5.000 miliardi, e quello della situazione statunitense un investimento dell'ordine di 12.000 miliardi. E si noti che tali valutazioni sono state ottenute dal confronto tra i capitali investiti nelle industrie italiane e quelli investiti, sempre per addetto, nelle analoghe industrie degli altri due paesi considerati. Essi sono perciò indicativi di una differenza tra situazioni esistenti, il che è una cosa diversa dal fabbisogno necessario per trasformare una certa struttura produttiva in un'altra struttura produttiva. Le trasformazioni industriali hanno un loro costo spesso rilevante e non basta aggiungere ad una struttura produttiva arretrata capitali pari alla semplice differenza che essa presenta rispetto ad una struttura

produttiva più avanzata per ottenere lo stesso risultato, perchè spesso la trasformazione comporta il quasi totale abbandono delle vecchie attrezzature e quindi la ricostruzione ex novo delle attrezzature più perfezionate.

Da tale punto di vista il fabbisogno di capitale potrebbe al limite raggiungere il totale dei capitali investiti, cioè oltre 11.000 miliardi nel caso inglese e oltre 18.000 miliardi nel caso americano. Questi valori sono certo largamente errati per eccesso poichè parte della già esistente attrezzatura potrebbe ancora essere economicamente utilizzata, ma essi servono per dare un'idea della sottovalutazione che può esservi nei valori calcolati per semplice differenza tra i capitali investiti in due diverse situazioni. Quando si pensi che i capitali investiti nell'industria manifatturiera italiana sono dell'ordine di 6.500 miliardi e che essi sono il risultato di una lunga e secolare accumulazione, si avverte subito che gli ammontari di disoccupazione tecnologica derivanti dalla ipotetica applicazione dei metodi produttivi di altri paesi non hanno alcuna, neppur minima, eventualità di pratica realizzazione.

Del resto, quelle valutazioni valgono soltanto quali confronti tra situazioni già esistenti e avrebbero un significato solo se, istantaneamente, quasi per un colpo di bacchetta magica, la situazione italiana si trasformasse, con livelli produttivi immutati, nella situazione di rendimenti produttivi pari a quelli inglesi o statunitensi.

L'introduzione, necessaria, dell'elemento tempo porta invece a svuotare in gran parte quelle eventualità di disoccupazione tecnologica anche nell'ipotesi, pur essa del resto lontana dalla realtà, che si potesse disporre dei capitali occorrenti entro un ragionevole numero di anni. È caratteristica insita nella disoccupazione tecnologica quella di porre essa stessa in moto le forze che tendono a riassorbirla e la gradualità temporale del fenomeno elimina per sua natura gli ammontari di disoccupazione che sembrerebbero sortirne ove esso fosse istantaneo.

Si è vista precedentemente la prevedibile entità annua degli investimenti netti nelle industrie manifatturiere, entità già sensibile nel quadro delle disponibilità di capitali dell'economia italiana, e si avverte subito che esse sono di un ordine di grandezza assolutamente minimo rispetto a quelle massicce immissioni di capitali in breve tempo che sole potrebbero far sorgere l'eventualità di una sensibile disoccupazione tecnologica. Tanto più perchè un eventuale aumento degli investimenti netti nell'industria manifatturiera non sembra ipotizzabile neppure attraverso una diversa distribuzione degli investimenti complessivi perchè, per i legami che stringono tutti gli aspetti dell'economia di un paese, non sarebbe pensabile un enorme sviluppo capitalistico delle industrie manifatturiere senza un analogo sviluppo, nello stesso senso, anche

nell'agricoltura e nelle altre forme di attività e, perciò, nel totale degli investimenti complessivi.

Profonde trasformazioni nelle strutture produttive e sensibili incrementi nei capitali investiti non possono concretarsi che in lunghissimi periodi di tempo. Si osservi a tal riguardo che l'economia statunitense, pur col suo rapidissimo ritmo di sviluppo ha triplicato i cavalli vapore disponibili per operaio nelle industrie manifatturiere nel lungo volgere di un quarantennio, tra il 1899 e il 1939. Si osservi ancora che l'industria manifatturiera degli Stati Uniti aveva già nel 1899 un valore aggiunto per addetto (trasformato in lire italiane attuali) pari a quasi tre volte quello dell'Italia nella situazione odierna. Tra il 1899 e il 1947 il valore aggiunto per addetto nelle industrie manifatturiere americane è passato da 2793 dollari (espresso in dollari del 1947) a 5.207 dollari. Tra il 1939 e il 1947 il valore aggiunto per addetto è aumentato soltanto da 5.069 a 5.207 dollari.

20. — Con riferimento specifico alle prospettive per il prossimo quadriennio, occorre innanzitutto distinguere tra disoccupazione tecnologica in senso stretto e disoccupazione derivante dal progresso economico in generale.

Si sono considerati nel Capitolo III alcuni degli aspetti caratteristici dello sviluppo economico. È evidente che in una fase di variazioni strutturali relativamente rapide, la riduzione degli addetti ad attività agricole e il loro passaggio ad altre forme di attività, il passaggio da economie di tipo familiare ad economie di mercato con conseguente riduzione della percentuale di popolazione adde-
detta ad attività indipendenti e maggiori richieste di impieghi in attività di lavoro dipendente, e in genere tutto l'insieme delle variazioni strutturali tra i diversi rami di attività economica, comportano una maggiore disoccupazione di attrito dovuta proprio al progresso economico. Con questo, non vuol certo dirsi che alcuni livelli o incrementi di disoccupazione vadano interpretati proprio e soltanto quale malattia di sviluppo degli organismi economici in rapida ascesa, ma si intende porre in evidenza che alcuni aspetti generali dello sviluppo economico non sono irrilevanti ai fini della disoccupazione.

Per quanto attiene alla disoccupazione tecnologica in senso stretto, varrà qui richiamare l'attenzione del lettore su quanto esposto nel Capitolo I circa gli effetti sul livello di occupazione dei diversi tipi di progresso tecnologico. Si ricorderà che le vere e proprie « innovazioni », dando abitualmente origine ad industrie del tutto « nuove », non creano disoccupazione, ma concorrono, nella maggior parte dei casi a creare nuova occupazione.

Più difficile invece è l'accertare gli effetti dei semplici « miglioramenti », specie nel caso di migliore organizzazione dei fattori della produzione già esistenti e quindi di lieve modificazione del rapporto tra capitale e lavoro.

Per quanto riguarda i miglioramenti risolvendosi in una più elevata meccanizzazione, l'indagine condotta nel corso del presente lavoro conferma che il loro effetto sull'occupazione potrebbe riuscire di particolare rilievo nel campo dell'artigianato e delle piccole industrie e quindi particolarmente grave in quei settori (abbigliamento, legno, etc.) dove prevalgono tali tipi di imprese. Trattasi però di trasformazioni richiedenti larghe immissioni di capitale per addetto, la cui estensione ed applicazione dipende strettamente dalla entità dei capitali disponibili a tale scopo; disponibilità che nelle pagine che precedono abbiamo visto essere ben limitata e in ogni caso non di grandezza tale da poter imprimere al progresso tecnologico un ritmo tale da creare in concreto il problema di larghe aliquote di disoccupazione tecnologica.

Altri tipi di disoccupazione tecnologica, derivanti da trasformazioni strutturali da parte di imprenditori dinamici, presentano non solo scarsa probabilità di contemporaneità, ma sono anch'esse nel complesso limitate dalla disponibilità di capitali.

Più pericoloso, agli effetti della disoccupazione, il progresso tecnologico derivante da miglioramenti nell'organizzazione e quindi nel grado di sfruttamento degli impianti. Ma anche in tal caso, così come del resto in tutti gli altri precedentemente trattati, la possibilità di disoccupazione tecnologica incontra un limite nell'allargamento del mercato di sbocco.

In linea generale, il progresso tecnologico pone pur sempre esso stesso in moto le forze capaci di riassorbire la disoccupazione tecnologica potenziale che lo accompagna. Ogni riduzione di costi è essa stessa indice di sviluppo economico e perciò di allargamento del mercato.

Affinchè il progresso tecnologico possa creare effettivamente larghe aliquote di disoccupazione occorrerebbe ipotizzare una economia del tutto stazionaria nella quale le riduzioni di costi non si riflettessero in riduzioni di prezzi o in aumento di redditi destinati al consumo, ma andassero solo a maggiori profitti che, per ipotesi, non dovrebbero neppure essere in qualche modo reinvestiti. È evidentemente difficile, salvo che per qualche particolarissima situazione, enunciare una ipotesi generale di questo tipo.

Nella realtà, una economia in sviluppo non presenta praticamente grandi problemi di disoccupazione tecnologica salvo la maggior aliquota di disoccupazione strutturale dovuta alla maggiore mobilità delle occupazioni.

L'esame storico dello sviluppo economico di altri paesi e anche del nostro, mostra che anche a periodi di intenso progresso tecnologico non si è mai accompagnata una particolare entità di disoccupazione tecnologica e che storicamente il progresso tecnologico si è sempre risolto in un aumento della produzione e non in una riduzione dell'occupazione.

L'esperienza fatta in Italia in questo dopoguerra, allorchè enorme è stato il progresso tecnologico derivante da una migliore utilizzazione degli impianti già esistenti (cioè proprio da quel tipo di progresso tecnologico che ha maggiori probabilità di creare larga disoccupazione) è abbastanza significativo sotto questo riguardo.

In sede di previsione, potrebbe forse parlarsi di una disoccupazione tecnologica « potenziale », in quanto il maggior fabbisogno di capitale per addetto imposto dal progresso tecnologico rende più limitato l'assorbimento delle nuove leve di lavoro con i capitali disponibili. Trattasi però, in questo caso, solo di un minor ritmo di incremento dell'occupazione e non di disoccupazione emergente.

APPENDICE AL CAPITOLO V (*)

AVVERTENZE

Nelle tavole seguenti sono riprodotti, per 14 settori di produzione industriale, gli elementi statistici raccolti per il confronto fra l'Italia, il Regno Unito e gli Stati-Uniti dell'entità della produzione complessiva e per operaio. Le tavole sono numerate per ciascuna industria; uguale numero contrassegna le note che seguono, contenenti per ciascuna industria alcuni particolari avvertimenti sui criteri di raccolta e di interpretazione dei dati. A tali avvertenze, ed alle note in calce alle singole tavole, occorre aggiungere le seguenti, di ordine generale :

a) *Tutti i calcoli effettuati, in ragione dei particolari accorgimenti che si sono dovuti adottare per rendere il più possibile omogenei i raffronti, hanno un valore approssimativo, inteso più a fornire elementi orientativi dell'ordine di grandezza dei fenomeni che a identificare l'esatta portata dei rapporti.*

b) *Nelle tavole relative alla concentrazione della occupazione, le classi degli esercizi per numero di addetti sono, per il Regno Unito, riferite, rispettivamente, fino a 49, 99, 499 e 999 addetti e da 1000 addetti in più. Per gli Stati Uniti si fa riferimento al numero degli operai.*

c) *I dati relativi alla forza motrice sono stati desunti, per l'Italia, secondo le norme del censimento 1937-40; per il Regno Unito si fa riferimento alla « potenza in uso » come calcolata dal censimento; per gli Stati Uniti si fa riferimento alla « potenza installata ».*

d) *I valori in dollari ed i corrispondenti indici (valore della produzione, valore aggiunto per operaio ecc.), sono stati calcolati al seguente cambio del 1937 Doll. 1 = Lit. 19,18 (parità economica) ; Lst 1 = Doll. 4,95.*

Ecco ora le particolari avvertenze per le singole industrie :

1. — INDUSTRIA COTONIERA. — Negli Stati Uniti la filatura e la tessitura di cotone non sono rilevate separatamente. Il censimento americano fa distinzione soltanto tra filature autonome (industrie dei filati di cotone) e stabilimenti integrati (manufatti di cotone) che comprendono gran parte della filatura, della tessitura vera e propria e una parte del finissaggio.

(*) A cura del dott. Almo Pennacchiotti.

Nel censimento italiano l'industria cotoniera occupa due sottoclassi della industria tessile: a) filatura e ritorcitura di cotone; b) tessitura di cotone puro e misto, come fa pure il censimento britannico.

Per poter fare un confronto occorre, pertanto, stimare l'occupazione e la produzione delle tessiture negli Stati Uniti e sommare ai dati dell'industria autonoma di filatura quelli delle filature integrate alla tessitura.

2. — **INDUSTRIA LANIERA.** — Il censimento inglese non comprende la fase del finissaggio, mentre quello italiano e quello degli Stati Uniti non comprendono l'industria dei tappeti nel settore laniero. Sono stati necessari, pertanto, certi accorgimenti per rendere comparabili i dati. A parte ciò, altre difficoltà restano: difficoltà connesse con la differente struttura dell'industria nei paesi considerati, difficoltà relative alle differenze di qualità dei prodotti e, infine, difficoltà inerenti alla separazione del settore cardato dal settore pettinato.

L'industria americana produce, in grande prevalenza, solo tessuti. È cioè un'industria integrata. Quella inglese produce invece, anche pettinati e filati per la vendita. Pure in Italia esistono pettinature e filature autonome che lavorano per la vendita o a façon.

I confronti che vengono fatti hanno, come sempre, valore orientativo, non essendo praticamente possibile tener conto di tutti gli elementi che influiscono sulla produzione per unità di lavoro. Per esempio, non è possibile tener conto delle differenze di qualità dei prodotti. Così non è possibile, pure, tener conto in modo soddisfacente della diversa ripartizione del settore pettinato da quello cardato, sebbene sia stata tentata una divisione approssimativa dei due settori.

3. — **INDUSTRIA DEL RAION.** — I confronti sono piuttosto difficili a motivo della difficoltà di separare i settori relativi all'industria del raion da altri settori (tessili) con i quali sono strettamente connessi.

In via generale, si possono distinguere tre grandi settori: a) produzione di raion e fiocco; b) filatura di fiocco e torcitura di filati unici; c) tessitura.

Il primo settore è facilmente individuabile. Nel censimento inglese la produzione di raion e fiocco è classificata come « produzione di seta artificiale ». In quello americano l'industria in oggetto fa parte del gruppo delle industrie chimiche con una speciale sottoclasse (raion e prodotti affini). Nel censimento italiano essa è, invece, compresa nel settore tessile con una sottoclasse speciale (fibre tessili artificiali).

Difficoltà insormontabili esistono, invece, per la separazione della filatura di fiocco e della ritorcitura, in quanto tali lavorazioni sono spesso fatte dalle altre industrie tessili (cotoniera, laniera, serica). Lo stesso dicasi della tessitura.

Le fibre tessili artificiali, come è noto, entrano in larga misura nella tessitura sia di cotone che di lana oltrechè di seta.

Nel censimento inglese la tessitura del raion è compresa in parte principale insieme alla tessitura serica («tessitura di seta e della seta artificiale»); ma in parte rientra in altre industrie tessili.

Nel censimento americano la filatura e la tessitura sono considerate sotto la voce «manufatti di raion».

Nel censimento italiano la filatura e la tessitura sono ripartite tra le altre industrie tessili (serica, cotoniera e laniera) sia come prodotti puri che misti.

Data la difficoltà di isolare la produzione dei filati e dei tessuti di raion e dell'occupazione relativa, i confronti della produttività si limitano soltanto alla produzione del raion e del fiocco.

4. — INDUSTRIA DELLA CARTA. — Occorre tener presente che negli Stati Uniti l'industria cartaria è unita a quella della pasta di legno, sebbene nel censimento essa sia rilevata separatamente, e che l'industria cartaria produce una certa quantità di altri prodotti.

L'industria inglese della carta non è, invece, un'industria integrata. Il censimento inglese sotto la voce «carta e cartoni» comprende soltanto la fabbricazione vera e propria della carta.

Nel censimento italiano l'industria della fabbricazione della carta è considerata in una sottoclasse delle industrie cartarie e comprende, però, anche la pasta meccanica e le mezze paste.

I confronti fatti vertono sulla sola produzione di carta e cartone, con esclusione di altri prodotti. Nella produzione sono comprese pure le quantità reimpiegate.

A causa della differente struttura dell'industria della fabbricazione della carta nei paesi considerati sono stati fatti due confronti, uno basato sul volume complessivo della produzione fisica, e uno valutando le singole produzioni di ciascun paese agli stessi valori unitari di fabbrica.

5. — INDUSTRIA DEL CEMENTO. — Nel censimento italiano l'industria del cemento è compresa in una sottoclasse del gruppo delle industrie che lavorano i minerali non metallici ed è rilevata insieme alle fornaci e ai molini da gesso e calce. Anche per il Regno Unito sotto la classificazione di industria del cemento sono comprese altre produzioni, per esempio quella del gesso idrato. L'importanza di questi altri prodotti è però piccola. I dati della produzione sono stati, pertanto, corretti in base al rapporto tra il valore della produzione

di cemento e il valore della produzione complessiva del settore, e in modo da raggugliare (in base al valore) a cemento le produzioni minori.

Della produzione di cemento la parte prevalente è costituita dal cemento Portland, e ciò sia in Italia che negli altri due paesi considerati.

6. — INDUSTRIA DEI LATERIZI. — Nel censimento italiano le fornaci da laterizi sono rilevate in una sottoclasse delle industrie per la lavorazione dei minerali non metallici. Nel censimento inglese l'industria dei laterizi costituisce una sottoclasse dell'industria dei mattoni. Nel censimento americano del 1939 l'industria dei « mattoni e delle tegole » è una sottoclasse a sè, mentre negli anni precedenti essa era compresa insieme « ai prodotti di argilla escluse le ceramiche ». I confronti seguenti riguardano i soli laterizi, escluse le piastrelle e i mattoni refrattari. Dato ciò, i confronti hanno solo significato di largo orientamento.

7. — INDUSTRIA DEI RECIPIENTI DI VETRO. — Nel censimento americano l'industria dei recipienti di vetro è considerata a sè. Nel censimento inglese essa costituisce una sottoclasse dell'industria del vetro. Nel censimento italiano la produzione di recipienti di vetro è conglobata con le altre produzioni vetrarie. Per fare un confronto sono stati necessari numerosi accorgimenti. I risultati hanno, naturalmente, un valore puramente approssimativo. Poichè non è possibile un confronto della produzione fisica espressa in dozzine nei censimenti inglese e americano e in peso in quello italiano, i confronti si limitano al valore della produzione e al valore aggiunto.

8. — INDUSTRIA DELLA DISTILLAZIONE DEL CARBON FOSSILE. — L'industria in oggetto comprende la produzione di coke metallurgico e da gas.

I confronti presentano grandi difficoltà a motivo del fatto che, pur essendo il coke il principale prodotto, tuttavia esso rappresenta in valore una percentuale intorno a $2/5$ del valore della produzione complessiva del settore, la restante quota essendo costituita da altri prodotti, tra cui il gas.

Nei confronti che seguono la produzione di coke è rapportata all'occupazione complessiva del settore, nell'ipotesi che la quota dei sottoprodotti abbia una incidenza relativa all'incirca uguale nei tre paesi confrontati.

9. — INDUSTRIA MECCANICA. — Data la struttura estremamente complessa delle industrie meccaniche, la vasta gamma delle produzioni, le differenze qualitative ecc. un confronto della produzione fisica per uomo non può essere neppure tentato. Aggiungasi che i dati di censimento difficilmente sono comparabili, essendo a volta in tonnellaggio e a volta a numero di macchine. Il con-

fronto della produttività viene, pertanto, fatto sulla base del valore della produzione e del valore aggiunto per operaio.

Naturalmente, nel calcolo degli indici i tassi di cambio ufficiale o anche di parità economica conferiscono al raffronto un margine notevole di arbitrarità.

10. — **INDUSTRIA DEI COPERTONI E DELLE CAMERE D'ARIA.** — L'industria della gomma produce una grande gamma di prodotti diversi. In questo luogo vengono presi in esame soltanto i copertoni e le camere d'aria.

Tali produzioni rappresentavano in Italia nel 1937 poco più della metà del valore della produzione complessiva del settore, mentre nel Regno Unito e negli Stati Uniti la percentuale era, *grosso modo*, dal 75 all'85 per cento rispettivamente.

Nel censimento inglese la produzione di copertoni e camere d'aria viene rilevata in un sottogruppo dell'industria della gomma. Nel censimento italiano la produzione di copertoni e di camere d'aria è rilevata nel gruppo dell'industria della gomma e della guttaperca.

I numerosi accorgimenti resisi necessari conferiscono ai confronti solo un carattere di larga approssimazione.

11. — **INDUSTRIA DELLE LAMPADE ELETTRICHE.** — Nel censimento degli Stati Uniti l'industria delle lampade elettriche è rilevata a sè, mentre nel censimento del Regno Unito l'industria in oggetto è rilevata insieme a quella delle valvole per radio in un sottogruppo degli apparecchi elettrici. Nel censimento italiano 1937-1939 l'industria in parola costituisce una sottoclasse delle industrie varie. Al pari del censimento inglese, il nostro censimento rileva la produzione di lampade elettriche insieme alla produzione di valvole termoioniche.

12. — **INDUSTRIA DELLE CALZATURE.** — I confronti presentano una certa difficoltà a motivo della differente struttura dell'industria. Negli Stati Uniti l'industria delle calzature è, per così dire, divisa in due rami, di cui uno produce suole, tacchi, tomaie, contrafforti ecc. che vende all'altro ramo principale, quello della fabbricazione delle calzature.

In Italia e nel Regno Unito l'industria non è così suddivisa. In Italia, però, esiste un forte artigianato. Il valore delle produzioni artigiane è notevole (39,4 per cento).

I criteri seguiti nell'operare i confronti sono i seguenti:

a) Anzitutto è stata lasciata da parte la produzione artigiana per l'Italia. È stata considerata solo, della sottoclasse delle industrie del cuoio relativa ai « calzaturifici », la parte industriale vera e propria.

b) La sottoclasse dei « calzaturifici » del censimento italiano è stata confrontata con la classe « boot and shoe trade » del « Census of production » inglese, escludendo le riparazioni.

c) Per gli Stati Uniti è stata considerata la classe « footwear trade ». Ai fini dell'occupazione, data la struttura dell'industria americana di cui sopra si è detto, è stata aggiunta all'occupazione del settore quella dell'industria dei prodotti per calzature (boot and shoes cut findings).

I confronti fatti escludono le calzature di gomma.

13. — INDUSTRIA DELLA MAGLIERIA. — Negli Stati Uniti parte dell'industria della maglieria è integrata all'industria della filatura, cioè fila per proprio conto le fibre tessili. A parte ciò, altre differenze strutturali esistono tra l'industria della maglieria dei tre paesi.

Il volume globale della produzione del settore presenta una composizione percentuale diversa dei vari prodotti. In secondo luogo, l'impiego delle materie prime non ha la stessa composizione percentuale per le varie fibre.

14. — INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO. — I confronti presentano una maggiore difficoltà per la stagionalità dell'industria dello zucchero.

Altra difficoltà è data dal fatto che mentre l'industria italiana e inglese producono sia zucchero grezzo che raffinato (esistono zuccherifici da grezzo, da cristallino e zuccherifici-raffinerie e infine raffinerie), negli Stati Uniti tutto lo zucchero prodotto dagli zuccherifici è, praticamente, zucchero raffinato.

I. — INDUSTRIA COTONIERA

Tav. I. — Produzione, operai e produzione fisica per operaio.

I. — Filatura

PAESE — ANNO	PRODUZIONE (FILATI UNICI) <i>migliaia ql.</i>	NUMERO OPERAI (a)	PRODUZIONE PER OPERAIO (STIMA)	
			Kg.	INDICE
Italia - 1937	1.865	66.000	2.826	100
Regno Unito- 1937	6.160	139.000	4.432	156
Stati Uniti (b) 1939:				(100)
{ Filat. autonome	3.073	66.000	4.056	165
{ Filat. integrate	10.795	155.000	6.900 7.000	245
{ TOTALE . . .	13.868	221.000	6.275	222
				(142)

II. — Tessitura

PAESE — ANNO	PRODUZIONE (<i>migliaia di m²</i>)	OPERAI (d)	PRODUZIONE PER OPERAIO	
			m ²	INDICE
Italia - 1937	(c) 871.403	97.634	8.925	100
Regno Unito- 1937	3.145.000	125.400	25.080	281
Stati Uniti - 1937	7.898.000	166.000	47.578	533
				(190)
1939	7.563.000	150.000	50.420	564
				(201)

(a) La stima degli operai addetti alla produzione di filati unici è stata fatta sulla base del rapporto tra il valore della produzione di filati unici ed il valore totale della produzione di filati. — (b) Le stime per il 1937 non sono possibili. — (c) Poichè il censimento dà i dati in peso, si è fatto ricorso all'Annuario Statistico del 1939 che riporta per il 1937 una produzione di tessuti di 871.403.000 metri lineari (tra grezzi e colorati in filo). Da un sondaggio del censimento i cui dati di produzione dei tessuti sono suddivisi a seconda dell'altezza (inferiore a un metro e superiore ad un metro), appare ragionevole considerare per il complesso un'altezza media di un metro. — (d) Per il Regno Unito e per gli Stati Uniti dati stimati.

Segue: 1. — INDUSTRIA COTONIERA

Tav. 2. — Produzione fisica per operaio-ora (indici).

VOCI	ITALIA	REGNO	STATI	ITALIA	REGNO	STATI
	1937	UNITO	UNITI	1937	UNITO	UNITI
		1937	1939		1937	1939
	FILATURA			TESSITURA		
Produzione	100	330	744	100	361	868
Operai	100	211	335	100	128	154
Ore di lavoro per operaio . .	100	(a) 131	(b) 103	100	(a) 131	(b) 103
Operai-ora	100	276	345	100	168	159
Produzione per operaio-ora .	100	120	216	100	215	546
	—	(100)	(181)	—	(100)	(254)

(a) In mancanza delle ore relative al 1937 è stata presa la media delle ore settimanali dell'ottobre 1935 e dell'ottobre 1938 (secondo il Ministry of Labour, rispettivamente di 47,2 e 45,8 alla settimana. — (b) Bureau of Labour: 1939 ore medie settimanali 36,7.

Tav. 3. — Produzione fisica per operaio-ora (riepilogo).

(Indici corretti per tener conto delle differenze di titolo dei filati)

PAESI — ANNO	FILATURA (a)		TESSITURA		COMPLESSO	
Italia - 1937	100	—	100	—	100	—
Regno Unito - 1937	130	100	215	100	156	100
Stati Uniti - 1939	210	162	546	254	319	204

(a) Tenuto conto del titolo medio dei filati [Italia (1937): 24 's; Regno Unito (1937): 27 's; Stati Uniti (1939) 22 's] che grosso modo influirà sulla produzione unitaria per il 3% per l'Italia e per il 12% per il Regno Unito, rispetto agli Stati Uniti, si avrebbero gli indici riportati nella Tavola.

Segue: 1. — INDUSTRIA COTONIERA

Tav. 4. — Fattori che influenzano i confronti.

I. — Esercizi per classi di ampiezza secondo il numero degli addetti

PAESI — ANNI	ESERCIZI CON ADDETTI	FILATURA		TESSITURA	
		ESERCIZI %	ADDETTI %	ESERCIZI %	ADDETTI %
Italia - 1937 (a) . . .	1	2,1	0,001	52,3	1,1
	2 - 5	11,4	0,2	9,6	0,6
	6 - 10	7,8	0,3	4,3	0,7
	11 - 25	16,1	1,2	8,1	3,1
	26 - 50	8,5	1,4	8,1	6,4
	51 - 100	10,9	3,6	6,3	9,6
	101 - 500	29,8	37,2	9,4	46,5
	501 - 1000	10,1	34,2	1,9	29,3
	oltre 1000	3,3	21,9	0,001	2,7
	TOTALE		100,0	100,0	100,0
Numero		386	85.163	2.208	101.098
Regno Unito - 1935	fino a 10	6,2	0,2	9,3	0,4
	11 - 24	6,7	0,6	7,5	0,9
	25 - 49	11,9	2,1	12,7	3,3
	50 - 99	13,0	4,6	19,8	10,2
	100 - 199	20,5	14,6	27,0	26,9
	200 - 299	19,4	22,9	11,8	19,9
	300 - 399	9,4	15,8	6,8	16,1
	400 - 499	5,5	11,7	2,7	8,2
	500 - 749	4,0	11,6	1,5	6,0
	750 - 999	1,6	6,3	0,3	2,0
1000 e oltre	1,1	9,6	0,7	6,1	
TOTALE		100,0	100,0	100,0	100,0
Numero		879	182.805	1.165	167.534
Stati Uniti - 1939 . .	1 - 5	2,3	0,4	1,8	0,01
	6 - 20	6,0	0,33	5,5	0,15
	21 - 50	7,7	1,20	7,1	0,50
	51 - 100	15,8	6,20	5,9	1,44
	101 - 250	43,8	35,70	21,7	8,20
	251 - 500	16,9	26,93	28,4	22,20
	501 - 1000	6,6	22,40	19,4	29,30
	1000 - 2500	0,9	7,20	9,4	29,60
	2501 e oltre	—	—	0,8	8,60
	TOTALE		100,0	100,0	100,0
Numero		349	70.452	659	312.249

(a) Esercizi attivi.

Segue : 1. — INDUSTRIA COTONIERA

Segue : Tav. 4. — Fattori che influenzano i confronti.

II. — Ampiezza media degli esercizi : operai

PAESI : ANNI		FILATURA	TESSITURA	COMPLESSO
Italia :	1937	212	43	68
Regno Unito :	1935	216	152	180
Stati Uniti :	1939	(a) 202	(b) 472	380

(a) Filature autonome. — (b) Industrie integrate.

III. — Concentrazione dell'occupazione

PERCENTUALE DEGLI ADDETTI NEGLI ESERCIZI CON MENO DI : (a)	ITALIA - 1937		REGNO UNITO - 1935		STATI UNITI - 1939	
	FILATURA	TESSITURA	FILATURA	TESSITURA	FILATURE AUTONOME	FILATURE E TESSITURE INTEGRATE
	%	%	%	%	%	%
50 operai	3,1	11,9	2,9	4,6	1,6	0,66
100 »	6,7	21,5	7,5	14,8	7,8	2,1
500 »	43,9	68,0	72,5	85,9	70,4	32,5
1000 »	78,1	97,3	90,4	93,9	92,8	61,8

(a) Vedi nota (b) delle avvertenze generali.

IV. — Forza motrice — Cavalli-vapore per ogni 100 operai

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1930	STATI UNITI 1939
Filatura hp.	270	562	508
Tessitura »	104	165	480

2. — INDUSTRIA LANIERA

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1937	STATI UNITI 1937
Tav. 1. — Produzione, occupazione e ore di lavoro.			
<i>Produzione (a)</i>			
Prodotti intermedi:			
lana pettinata migliaia di q.li	164	1.265	880
pettinacce » »	22	141	127
filati (cardati e pettinati) » »	747	2.567	2.617
Tessuti (cardati e pettinati) » »	335	1.379	1.601
Coperte » »	(b) 110	113	113
Tappeti » di m ²	446	34.300	54.300
<i>Occupazione e ore di lavoro</i>			
Addetti	(c) 76.000	(d) 262.000	(e) 204.374
di cui operai	(c) 74.500	(d) 246.800	(e) 192.640
N. medio delle ore lavorate per operaio	1.923	(f) 2.447	1.823
Indici: Addetti	100	345	269
Operai	100	331	259
Ore lavorate per operaio	100	127	95
Tav. 2. — Produzione a testa per uomo-ora.			
<i>Confronto del valore aggiunto a testa</i>			
Valore aggiunto per addetto	Lit. 14.258	Lst. 180	Doll. 1.725
» » » operaio	» 14.547	» 191	» 1.820
Indici (g):			
Valore aggiunto per addetto	100	119	232
» » » operaio	—	100	195
» » » operaio	100	117	240
» » » operaio	—	100	205

(a) Non vengono considerate le produzioni minori (lana lavata, ecc.). — (b) Compresi i plaids, gli scialli, ecc. — (c) Compresa l'industria dei tappeti di lana. Censimento industriale e commerciale 1937-39. Industria tessile: sottoclassi 217, 217 bis, 218, 219, 220, 222 e 223 in parte (numero degli addetti e degli operai stimati in base al rapporto dell'intera produzione dei tappeti e quello della produzione dei soli tappeti di lana). — (d) Compresa la finitura. — (e) Compresa l'industria dei tappeti di lana. — (f) Media ore settimanali: 47,3 — (ottobre 1935: 49,2; ottobre 1938: 45,5). — (g) Calcolati secondo la nota d) delle avvertenze generali.

Segue : 2. — INDUSTRIA LANIERA

V o c i	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1937	STATI UNITI 1937
Segue : Tav. 2. — Produzione a testa per uomo-ora.			
<i>Confronto della produzione fisica a testa</i>			
Indici :			
Produzione (a)	100	428	447
	—	100	104
Operai	100	331	259
Ore di lavoro per operaio	100	127	95
Operai-ora	100	420	246
Produzione per operaio	100	129	173
	—	100	134
Produzione per operaio-ora	100	102	182
	—	100	180
Tav. 3. — Produzione, occupazione e produzione per operaio nel settore cardato e in quello pettinato			
<i>Settore cardato</i>			
Produzione :			
Filati migliaia di q.li	577	1.474	1.846
Tessuti » » »	230	903	953
Coperte e plaids » » »	110	113	113
Tappeti » » m	446	34.300	54.300
Indice (b) :	100	314	382
	—	100	122
Operai : numero migliaia	39	126	101
indice	100	323	259
Produzione per operaio	100	97	147
	—	100	152
<i>Settore pettinato</i>			
Lana pettinata migliaia di q.li	164	1.265	880
Pettinacce » » »	22	141	127
Filati » » »	170	1.093	771
Tessuti » » »	106	476	649
Indice (b) :	100	742	628
	—	100	85
Operai : numero migliaia	34	120	93
indice	100	343	237
Produzione per operaio	100	216	265
	—	100	122

(a) Indice calcolato applicando alle singole produzioni di ciascun paese i valori unitari di fabbrica rilevati dal censimento per gli Stati Uniti.

(b) Calcolato come nella Tavola precedente.

Segue: 2. — INDUSTRIA LANIERA

Tav. 4. — Fattori che influenzano i confronti.

I. — Numero degli esercizi, degli addetti e numero medio degli addetti per esercizio

VOCI	ESERCIZI	ADDETTI	NUMERO MEDIO ADDETTI PER ESERCIZIO
ITALIA (a) - 1937			
Ramo cardato - filatura soltanto. . .	539	19.560	36
Ramo pettinato - pettinatura	50	4.332	87
filatura lana pettin. .	104	16.601	160
Tessitura lana - cardata e pettinata .	427	33.572	79
Altri settori - lavatura meccanica lana materassi . .	31	564	18
Produzione feltri di lana e pelo	14	570	41
Tappeti di lana	35	(b) 1.000	29
TOTALE . . .	1.200	76.199	63
REGNO UNITO (c) - 1935			
Ramo cardato - NEL COMPLESSO . . .	596	82.983	139
- filature (autonome) .	67	5.871	88
- tessiture (comprese le integrate)	479	75.296	157
Ramo pettinato - NEL COMPLESSO . . .	617	120.085	195
- pettinature	11	1.355	123
- filature autonome . .	264	59.958	227
- filature e tessiture. .	96	30.270	315
- tessiture autonome .	195	19.762	101
Altre lavorazioni - NEL COMPLESSO . . .	409	47.708	117
di cui tessitura tappeti	98	29.548	302
TOTALE . . .	1.622	250.776	155
STATI UNITI (d) - 1937			
Ramo cardato - NEL COMPLESSO . . .	373	64.680	173
- filature (autonome) .	41	2.749	67
- tessiture (integrate) .	332	61.931	187
Ramo pettinato - NEL COMPLESSO . . .	258	90.782	352
- filature (autonome) .	71	17.303	244
- tessiture (integrate) .	176	70.227	399
- pettinature (a façon). .	11	3.252	296
Altre lavorazioni - NEL COMPLESSO . .	143	37.178	260
TOTALE (compresi i tappeti) . . .	774	192.640	249

(a) Numero degli esercizi attivi. Censimento industriale e commerciale 1937-39. Esclusa la sottoclasse 221 (lavorazione a mano della lana). — (b) Stima. — (c) U. K. Census of Manufactures. — (d) V. S. Census of manufactures: operai.

Segue: 2. — INDUSTRIA LANIERA

Segue: Tav. 4. — Fattori che influenzano i confronti.

II. — Concentrazione dell'occupazione

DIMENSIONE DEGLI ESERCIZI	NUMERO DEGLI ESERCIZI			PERCENTUALE DELL'OCCUPAZIONE		
	ITALIA 1937 (a)	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939	ITALIA 1937 (a)	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
fino a 100 addetti	940 (83)	815 (54)	324 (45)	28	16	7
101-500 » .	173 (15)	620 (41)	331 (46)	43	54	46
501-1000 » .	16 (1,4)	64 (4)	37 (5)	16	18	14
1001 e oltre » .	7 (0,6)	19 (1)	28 (4)	13	12	33
TOTALE	1.136 (100)	1.518 (100)	720 (100)	100	100	100

(a) Esclusi gli esercizi relativi alla fabbricazione dei tappeti e quelli senza addetti.

III. — Forza motrice

OGGETTO	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1930	STATI UNITI 1939
Cavalli vapore per ogni 100 operai . .	127	204	370

3. — INDUSTRIA DEL RAION

Tav. I. — Produzione, occupazione e produzione per unità di lavoro.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
<i>Produzione di raion e fiocco</i>			
Filati di raion e paglia migliaia di q.li	498	508	1.459
Fiocco » » »	702	} 57	51
Cascami. » » »	42		
Produzione totale grezza » » »	1.242	565	1.602
Prod. totale ragguagl. a raion (a) »	870	536	1.530
Indice: produzione grezza	100	45	129
produzione ragguagl. a raion. .	100	62	176
<i>Occupazione e ore di lavoro</i>			
Addetti	25.849	(b) 34.808	(b) 55.098
Operai	24.802	(c) 30.000	(d) 46.000
Ore di lavoro per operaio	2.035	2.397	2.006
Indici: operai	100	121	185
ore di lavoro per operaio . . .	100	118	98
operai-ora	100	143	181
<i>Confronto della produzione fisica per operaio</i>			
Prod. per operaio: grezza . . Kg.	5.008	1.883	3.483
ragguagliata »	3.508	1.787	3.326
Indici: Produzione per operaio: grezza	100	38	70
	—	100	184
Id. id. ragguagliata	100	51	95
	—	100	186
Produzione per operaio-ora: grezza . .	100	31	71
	—	100	229
» » » ragguagl.	100	43	97
	—	100	225

(a) 2 Kg. di fiocco uguale 1 Kg. di raion (rapporto *grosso modo* corrispondente a quello dei prezzi prebellici). — (b) Operai del settore. — (c) Numero stimato degli operai addetti alla produzione. — (d) Numero degli operai addetti alla produzione (stimato in base al rapporto tra il valore della produzione di raion e il valore della produzione globale del settore).

Segue: 3. — INDUSTRIA DEL RAION

Tav. 2. — Fattori che influenzano i confronti.

I. — Ampiezza media degli esercizi.

VOCE	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
Numero medio operai per esercizio. . .	(a) 992	(b) 1.800	(c) 1.670

I I. — Concentrazione dell'occupazione.

PAESI - PRODOTTI	ADDETTI			
	FINO A 100	101 1000	1001 OLTRE	TOTALE
<i>Numero degli esercizi</i>				
ITALIA (1937) fibre tessili artificiali . .	2	11	12	25
REGNO UN. (1935) seta e seta art. - Totale	183	136	14	333
STATI UN. (1939) seta e seta art. - Totale	544	280	35	859
di cui raion e prodotti affini	2	12	16	30
<i>Percentuale degli addetti</i>				
ITALIA (1937) fibre tessili artificiali . .	0,2	18,8	81	100
REGNO UN. (1935) seta e seta art. - Totale	10	43	47	100
STATI UN. (1939) seta e seta art. - Totale	11	49	40	100
di cui raion e prodotti affini	—	13	87	100

III. — Forza motrice.

VOCE	ITALIA 1937 (a)	REGNO UNITO 1930 (b)	STATI UNITI 1939 (c)
Cavalli vapore per 100 operai.	418	164	944

(a) Fibre tessili artificiali. — (b) Seta artificiale. — (c) Raion e prodotti affini.

4. — INDUSTRIA DELLA CARTA

Tav. I. — Composizione della produzione e valori medi della carta.

TIPO DI CARTA	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>Percentuale della produzione</i>			
Carta da giornali.	15,9	38,1	7,1
Altra carta da stampa	10,7	17,4	14,6
Carta da scrivere.	13,0	6,5	4,4
» da pacchi e da involgere	39,7	15,2	15,6
» velina e da sigarette	0,8	0,3	4,9
» assorbente	0,2	0,3	0,9
Cartoni	14,2	14,3	45,2
Altri tipi	55,0	7,9	7,3
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0
<i>Valori medi per tonnellata metrica</i>			
Carta da giornali	Lit. 1.386	Lst. 9,3	Doll. 46,0
Altra carta da stampa	2.247	19,6	86,1
Carta da scrivere	2.516	32,7	155,6
» da pacchi e da involgere	1.707	15,6	78,5
» velina e da sigarette	8.500	113,9	536,7
» assorbente	5.298	63,8	177,0
Cartoni	1.516	14,6	44,9
Altri tipi	3.297	35,1	96,8
TOTALE . . .	1.798	16,8	71,9

Segue : 4. — INDUSTRIA DELLA CARTA

Tav. 2. — Produzione, occupazione e produzione per unità di lavoro.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>Produzione di carta e cartone</i>			
Carta da giornali . . . — migl. tonn. m.	80,5	871,0	865,6
Altra carta da stampa. — » » »	54,1	398,1	1.781,0
Carta da scrivere . . . — » » »	65,7	148,6	539,5
» da pacchi e da inv. » » »	200,2	348,5	1.902,0
» da sigarette e vel. — » » »	4,0	6,8	15,2
» assorbente . . . — » » »	0,9	6,1	110,7
Cartoni. — » » »	71,3	326,5	5.538,2
Altri tipi. — » » »	27,8	183,4	1.501,6
TOTALE . . . — » » »	504,5	2.289,0	12.254,0
Indice della produzione in peso	100	454	2.429
	—	100	535
<i>Indici della produzione</i>			
Produz. valutata ai valori italiani — Lit.	907.126	4.260.300	23.868.100
» » » » inglesi — Lst.	9.212	38.600	219.900
» » » » statun. — Doll.	42.500	170.800	848.600
Indici della produzione :			
Calcolato sui valori in Lire	100	470	2.631
» » » » Lst.	100	419	2.387
» » » » Doll.	100	402	1.997
Calcol. sul volume globale della produz. (in peso)	100	454	2.429
Indice medio	100	436	2.361
	—	100	541

Segue: 4. — INDUSTRIA DELLA CARTA

Segue: Tav. 2. — Produzione, occupazione e produzione per unità di lavoro.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>Occupazione</i>			
Addetti (carta escluso pasta legno) (a).	24.026	56.802	116.150
Operai (» » » ») (a).	23.058	51.827	105.000
Ore medie di lavoro per settimana . .	(b) 36,6	48,2	(b) 40,3
Indici: addetti	100	236	483
operai	100	225	455
ore di lavoro.	100	132	110
operai-ora	100	257	500
<i>Produzione fisica per unità di lavoro</i>			
Produzione per addetto (tonn. m.) . .	21,0	40,2	105,5
» » operaio (» ») . .	21,9	44,2	116,7
Indici:			
grezzo della produz. fisica per operaio	100	202	534
corretto della prod. fisica (indice medio)	100	194	519
corretto della prod. fis. per operaio-ora	100	147	472
	—	100	321
<i>Valore aggiunto per operaio</i>			
Valore aggiunto per operaio	Lit. 15.348	Lst 309	Doll. 3.624
Indice	100	191	453
	—	100	273

(a) Dati stimati in base al rapporto tra il valore della produzione di carta e cartone rispetto al valore della produzione complessiva del settore. — (b) Per l'intero settore della pasta di legno e della carta.

Segue : 4. — INDUSTRIA DELLA CARTA

Tav. 3. — Fattori che influenzano i confronti.

I. Ampiezza media degli esercizi

VOCE	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
N. medio degli operai per esercizio . .	(a) 61	204	173

II. — Concentrazione dell'occupazione

ESERCIZI CON ADDETTI	NUMERO DEGLI STABILIMENTI			PERCENTUALE DEGLI ADDETTI		
	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	ITALIA	REGNO UNITO	STATI UNITI
	1937	1935	1939	1937	1935	1939
100 . . .	364	111	296	31	9	13
101 - 1000 . .	60	151	335	56	76	79
1001 e oltre . .	3	5	7	13	15	8
TOTALE . . .	427	267	638	100	100	10

III. — Forza motrice

VOCE	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1930	STATI UNITI 1939
Cavalli vapore per ogni 100 operai. .	773	915	2.799

(a) Compresa l'industria delle paste meccaniche di legno.

5. — INDUSTRIA DEL CEMENTO

Tav. I. — Produzione, occupazione e produzione per unità di lavoro.

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO		STATI UNITI 937
		1935	1938	
<i>Produzione ed occupazione</i>				
Produzione - migliaia - tonn. metriche	4.975	6.042	7.839	20.139
Addetti	24.294	8.278	—	26.426
Operai	22.841	7.500	9.400	25.200
Ore di lavoro settimanali	32,5	(a) 51,8	(a) 49,9	(b) 38,2
<i>Produzione fisica per unità di lavoro</i>				
Produzione per operaio - tonn. m.	218	806	843	799
Indice	100	370	387	366
Produzione per operaio-ora	100	233	253	313
Indice	—	100	—	134
	—	—	100	124
<i>Valore aggiunto per operaio</i>				
Valore aggiunto per operaio	Lit 9.036	Lst 697	—	Doll. 4.284
Indice	100	725	—	910
	—	100	—	126

Tav. 2. — Fattori che influenzano i confronti.

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>Ampiezza media degli esercizi</i>			
Operai per esercizio	25	(c) 124	(d) 167
<i>Concentrazione dell'occupazione</i>			
Numero degli esercizi :			
fino a 100 addetti	851	31	50
101 - 500	67	29	108
501 - oltre	3	5	2
TOTALE	921	65	60
Percentuale dell'occupazione :			
fino a 100 addetti	36	15	13
101 - 500	56	53	(e) 87
501 - oltre	8	32	—
TOTALE	100	100	100
<i>Forza motrice</i>			
Cavalli vapore per ogni 100 operai		1.505	5.173

(a) Ministry of Labour Gazette, febbraio 1937 — (b) Bureau of Labor Statistics. — (c) nel 1938: 135. — (d) 1937. — (e) Compresi 2 esercizi con più di 500 operai. (f): 1930.

6. — INDUSTRIA DEI LATERIZI

Tav. I. — Produzione, occupazione, e produzione per unità di lavoro.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1935
<i>Produzione, occupazione e produzione fisica per unità di lavoro</i>			
Produzione (milioni di mattoni) (b) . . .	2.563	7.975	3.426
Operai	57.620	(c) 49.200	17.466
Ore di lavoro (migliaia)	64.525	(d) 123.202	33.136
Prod. per operaio (migliaia di mattoni)	44,5	162	196
Ore di lavoro per 1000 mattoni comuni	25,2	15,4	9,7
<i>Produzione per operaio e per operaio-ora (indici)</i>			
Produzione	100	311	134
Operai	100	85	30
Ore di lavoro per operaio	100	224	169
Operai-ora	100	191	51
Produzione per operaio	100	366	447
	—	100	122
Produzione per operaio-ora	100	163	263
	—	100	161

(a) Per gli Stati Uniti dati desunti da: Works progress Administration, National Research Prosect, Studies.

(b) Produzione espressa in mattoni comuni equivalenti sulla base dei valori relativi delle singole specie di laterizi.

(c) L'occupazione è stata stimata in base al rapporto tra il valore della produzione dei laterizi e l'intero valore della produzione dei laterizi e dei refrattari.

(d) Ore medie settimanali: Regno Unito 49; Stati Uniti: 37,2. Per il calcolo sono state considerate 51 settimane lavorative.

Segue: 6. — INDUSTRIA DEI LATERIZI

Tav. 2. — Fattori che influenzano i confronti.

I. — Concentrazione dell'occupazione

ITALIA 1937			REGNO UNITO 1935			STATI UNITI 1939		
ESERCIZI CON ADDETTI	% DEGLI ESER- CIZI	% DEGLI AD- DETTI	ESERCIZI CON ADDETTI	% DEGLI ESER- CIZI	% DEGLI AD- DETTI	ESERCIZI CON OPERAI	% DEGLI ESER- CIZI	% DEGLI OPERAI
1 - 5 . .	18	1,5	—	—	—	1-5	7	1
6 - 10 . .	7	1,5	—	—	—	—	—	—
11 - 25 . .	19	9	11-24	23	7	6-20	32	11
26 - 50 . .	31	29	25-49	45	28	21-50	37	34
51 - 100 . .	18	32	50-99	22	25	51-100	19	35
101 e oltre .	7	27	100 e oltre	10	40	101 e oltre	5	19
TOTALE . .	100	100		100	100		100	100

II. — Numero medio operai e forza motrice.

V o c i	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1935
<i>Numero medio degli operai</i>			
Operai	37	50	24
<i>Forza motrice (a)</i>			
Cavalli vapore per ogni 100 operai . .	135	277	828

(a) Per il Regno Unito: anno 1930; per gli Stati Uniti: anno 1939.

7. — INDUSTRIA DEI RECIPIENTI DI VETRO

Tav. 1. — Produzione, occupazione e fattori che influenzano i confronti.

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>Valore della produzione e valore aggiunto</i> (migliaia)			
Valore della produzione	Lit. 146.774	Lst. 6.095	Doll. 156.554
Valore aggiunto	» (a) 81.200	» 3.080	» 97.130
<i>Occupazione</i>			
Addetti	(b) 8.715	16.600	28.300
Operai	(b) 8.279	14.660	25.420
Ore di lavoro settimanali	34,2	46,7	35,2
Indici: operai	100	190	325
ore	100	137	103
operaio-ora	100	260	335
<i>Produzione per unità di lavoro (indici)</i>			
Valore della produzione	100	391	2.036
Produzione per operaio	100	206	623
	—	100	302
Produzione per operaio-ora	100	150	605
	—	100	403
<i>Valore aggiunto per operaio</i>			
Valore aggiunto per operaio	Lit. 9.805	Lst. 260	Doll. 3.821
Indice	100	249	740
<i>Ampiezza media degli stabilimenti</i>			
Operai per stabilimento	38	243	234
<i>Concentrazione dell'occupazione</i> (Industrie vetrarie nel complesso)			
Numero degli stabilimenti:			
fino a 100	682	235	79
da 101 a 500	63	79	112
da 501 e oltre	11	17	38
TOTALE	736	237	229
Percentuale dell'occupazione:			
fino a 100	28	18	4
da 101 a 500	45	34	40
da 501 e oltre	27	48	56
TOTALE	100	100	100
<i>Forza motrice</i>			
Cavalli vapore per ogni 100 operai	91	(c) (d) 225	545

(a) Calcolato sulla base del rapporto tra il valore della produzione dei recipienti di vetro ed il valore complessivo della produzione vetraria (28,3 per cento). — (b) Per l'Italia dato stimato in base al rapporto tra il valore della produzione dei recipienti di vetro, e il valore complessivo della produzione vetraria. — (c) Per l'intera industria del vetro. — (d) : 1930

8. — INDUSTRIA DELLA DISTILLAZIONE DEL CARBON FOSSILE

Tav. I. — Produzione complessiva e per unità di lavoro, e fattori che influenzano i confronti.

V o c i	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
<i>Produzione nell'industria della distillazione di carboni fossili</i>			
Produzione - migliaia di tonn. metriche	2.745	12.591	47.307
Val. della prod. di coke - in milioni	Lit. 661,7	Lst. 9,6	Doll. 261
Valore totale della produz. »	» 1.231,7	» 16,5	» 357
<i>Occupazione</i>			
Addetti	10.074	14.061	22.714
Operai	8.681	12.879	20.603
<i>Produzione per unità di lavoro</i>			
Produzione per addetto - tonn. metriche	272	895	2.083
Indici :	100	329	766
	—	100	233
Produzione per operaio - tonn. metriche	316	978	2.296
Indici :	100	309	727
	—	100	235
<i>Valore aggiunto per operaio</i>			
Valore aggiunto per operaio	Lit. 47.051	Lst. 325	Doll. 4.096
Indici :	100	65	167
	—	100	257
<i>Dimensione media degli esercizi</i>			
Operai	28	114	219
<i>Concentrazione dell'occupazione (a)</i>			
Numero degli stabilimenti :			
fino a 100	290	48	48
101 e oltre	20	65	64
TOTALE	310	113	112
Percentuale dell'occupazione :			
fino a 100 addetti	43	19	6
101 e oltre . „	57	81	94
TOTALE	100,0	100,0	100,0
<i>Forza motrice (b)</i>			
Cavalli vapore per ogni 100 operai. .	632	642	2.175
			2.779

(a) Per gli Stati Uniti : operai. I dati si riferiscono all'anno 1939. — (b) per il Regno Unito : 1930 ; per gli Stati Uniti : 1930.

9. — INDUSTRIA MECCANICA

Tav. 1. — Valore aggiunto e operai dell'industria meccanica.

PAESI - INDUSTRIA	VALORE AGGIUNTO (in migliaia)	OPERAI	VALORE AGGIUNTO PER OPERAIO
ITALIA (1937) Industria meccanica(a) .	Lit. 7.062.993	547.741	Lit. 12.895
Macchine ed apparecchi elettr. .	740.448	52.998	13.971
TOTALE . . .	7.803.441	600.739	12.990
REGNO UNITO (1935) Industria meccan.	Lst. 98.027	360.052	Lst. 272
Macchinario elettrico	18.615	64.600	288
TOTALE . . .	116.642	424.652	275
STATI UNITI (1937) Macchinari-escl. elett.	Doll. 2.332.000	643.522	Doll. 3.624
Attrezzi elettrici uso industr. . .	460.000	122.196	3.764
TOTALE . . .	2.792.000	765.718	3.646

Tav. 2. — Confronto del valore aggiunto per operaio.

PAESI - INDUSTRIE	VALORE AGGIUNTO PER OPERAIO (in dollari)	INDICI	
ITALIA (1937) Industria meccanica. . .	672	100	—
Macchine e apparecchi elettrici .	728	100	—
TOTALE . . .	677	100	—
REGNO UNITO (1935) Industria meccan.	1.346	200	—
Macchinario elettrico	1.426	196	—
TOTALE . . .	1.361	201	100
STATI UNITI (1937) Macchinari	3.624	539	—
Attrezzi elettrici uso industriale .	3.764	517	—
TOTALE . . .	3.646	539	268

(a) Solo stabilimenti industriali, escluso macchinario elettrico.

Segue : 9. — INDUSTRIA MECCANICA

Tav. 3. — Fattori che influenzano i confronti.

V o c i	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
<i>Ampiezza media degli stabilimenti</i>			
N. medio operai - Industria meccanica (a)	118	115	77
Materiale elettrico	170	399	209
<i>Concentrazione dell'occupazione</i>			
Industria meccanica (a)			
Stabilimenti con addetti:			
fino a 100	3.819	2.295	8.555
101-500	619	661	789
501-1000	75	111	91
1001 e oltre	111	66	71
TOTALE	4.624	3.133	9.506
Percentuale degli addetti:			
fino a 100	20	19	26
101-500	22	33	34
501-1000	9	18	13
1001 e oltre	49	30	27
TOTALE	100	100	100
Macchinario elettrico			
Stabilimenti con addetti:			
fino a 100	222	83	564
101-500	66	45	124
501-100	10	14	23
1001 e oltre	13	20	16
TOTALE	311	162	727
Percentuale degli addetti:			
fino a 100	13	4	12
101-500	27	12	25
501-1000	10	12	18
1001 e oltre	50	72	45
TOTALE	100	100	100
<i>Forza motrice (b)</i>			
Cavalli vapore per ogni 100 operai			
Industria meccanica (a)	182	245	499
Materiale elettrico	194	157	397

(a) Escluso il materiale elettrico. — (b) Regno unito: 1930; Stati Uniti: 1939.

10. — INDUSTRIA DEI COPERTONI E DELLE CAMERE D'ARIA

Tav. I. — Produzione, occupazione e produzione per unità di lavoro.

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
<i>Valore della produzione (in milioni)</i>			
Copertoni e camere d'aria.	Lit 511,3	Lst 13,6	Doll. 477
Industria gomma in complesso	946,3	18,3	576
percentuale	0,54	0,74	0,83
<i>Occupazione</i>			
Industria della gomma - Addetti	24.623	28.127	74.242
- Operai.	23.196	23.200	63.290
Copertoni e camere d'aria (a) Addetti	13.300	20.800	61.600
Operai	12.500	17.200	52.500
Ore di lavoro settimanali	32,1	48,6	31,8
Indici: Addetti	100	156	463
Operai.	100	138	420
Ore	100	151	99
Operai-ora	100	208	416
<i>Produzione (migliaia)</i>			
Coperture: per auto ecc.	1.124	6.223	54.113
per biciclette e motocicli.	6.189	10.637	5.766
Camere d'aria: per auto ecc.	1.011	4.437	52.398
per biciclette e motocicli.	3.637	9.946	3.564
Gomme piene per autocarri pesanti ecc.	58	18	254
Indice della produzione (b)	100	468	3.906
	—	100	835

(a) Stima. — (b) Ponderato in base ai valori unitari del censimento italiano.

Segue: 10. — INDUSTRIA DEI COPERTONI E DELLE CAMERE D'ARIA

Segue: Tav. 1. — Produzione, occupazione e produzione per unità di lavoro.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
<i>Produzione per unità di lavoro</i>			
Produzione per operaio	100	339	930
	—	100	274
Produzione per operaio-ora	100	225	939
	—	100	417
Valore aggiunto per operaio	Lit 17.332	Lst 392	3.302

Tav. 2. — Fattori che influenzano i confronti.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>Ampiezza degli esercizi (a)</i>			
Numero medio degli operai	163	725	(b) 1.376
<i>Concentrazione dell'occupazione</i>			
Numero degli stabilimenti:			
fino a 100 addetti	106	...	10
101-1000	30	...	27
1001 e oltre	6	...	16
TOTALE . . .	142	...	53
Percentuale dell'occupazione:			
fino a 100 addetti	8	...	1
101-1000	37	...	25
1001 e oltre	55	...	74
TOTALE . . .	100	...	100
<i>Forza motrice (c)</i>			
Cavalli vapore per ogni 100 operai . .	302	...	1.029

(a) Per gli Stati Uniti: 1937. — (b) 1937 — (c) Solo industria della gomma. Per gli Stati Uniti = operai.

11. — INDUSTRIA DELLE LAMPADE ELETTRICHE

Tav. I. — Produzione, occupazione, produzione per unità di lavoro e fattori che influenzano i confronti.

VOCI	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
<i>I. — Produzione</i>			
Lampade per auto - milioni di unità	2,7	12,5	136,6
Valore in milioni	Lit. 4,7	Lst. 0,3	Doll. 7,2
Lampade da 20 V. e oltre - milioni di un.	36,7	81,2	516,7
Valore in milioni	Lit. 72,2	Lst. 3,1	Doll. 58,4
Indici calcolati in base ai:			
Valori unitari dell'Italia	100	245	1.641
» » del Regno Unito	—	100	670
» » degli Stati Uniti	100	233	1.568
» » degli Stati Uniti	—	100	674
» » degli Stati Uniti	100	229	1.529
Indice medio	100	235	1.579
	—	100	672
<i>II. — Occupazione e produzione per unità di lavoro</i>			
Operai	2.200	6.000	7.400
Indice degli operai	100	273	336
Produzione per operaio - Indice	100	86	470
	—	100	547
Produzione per operaio - in migliaia di unità (a)	17	15	79
Indici:	100	88	465
	—	100	527
<i>III. — Fattori che influenzano i confronti</i>			
Dimensione media degli esercizi-operai	(b) 68	(c) 196	(d) 175
Numero degli stabilimenti:			
fino a 100 addetti	41	25	32
da 101 e oltre	10	17	23
TOTALE	51	42	55
Percentuali dell'occupazione (a):			
fino a 100 addetti	24	12	12
da 101 e oltre	76	88	88
TOTALE	100	100	100
Cavalli vapore per ogni 100 operai HP	53

(a) 2 lampade per auto sono state considerate equivalenti a 1 ordinaria. — (b) Lampade elettriche, lampade e tubi luminescenti, valvole termoioniche, ecc. — (c) Wireless valves and electric lamps. — (d) Electric lamps.

12. — INDUSTRIA DELLE CALZATURE

Tav. I. — Produzione e valori medi per paio di scarpe.

I. — Produzione

TIPO DI CALZATURA	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
	<i>Produzione (migliaia di paia)</i>			<i>Composizione percentuale della produzione</i>		
Scarpe da :						
uomo	5.510	39.912	104.129	29,7	23,4	23,5
donna	5.055	46.728	150.900	26,3	35,4	35,5
ragazzi e ragazze.	903	21.408	62.509	29,2	23,0	20,2
bambini	4.495	9.600	23.357			
altri tipi	2.558	24.360	84.076	13,8	18,2	19,8
TOTALE	18.521	132.468	424.971	100,0	100,0	100,0
	<i>Valori medi per paio</i>			<i>Indici (prezzo scarpe da uomo = 1)</i>		
Scarpe da :	Lit.	Lst.	Doll.			
uomo	50,0	0,419	2,42	1,00	1,00	1,00
donna	39,3	0,353	2,12	0,79	0,84	0,88
ragazzi e ragazze.	29,5	0,197	1,36	0,59	0,47	0,56
bambini	20,0	0,092	0,76	0,40	0,22	0,31
altri tipi	11,7	0,138	1,16	0,23	0,33	0,48
TOTALE	33,5	0,284	1,80			

II. — Occupazione

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
Valore della produzione nel complesso del settore - migliaia	Lit 671.842	Lst 40.180	Doll. 768.327
Operai	37.784	108.649	215.438
Scarpe prodotte - migliaia di paia. . .	18.521	132.468	424.971
Valore della prod. di scarpe (migliaia)	Lit 621.004	Lst 37.619	Doll. 765.412
Operai occupati nella prod. di scarpe (a)	34.900	101.700	214.600
Ore medie settimanali di lavoro. . . .	29,7	(b) 47,2	(c) 36,1

(a) Stima in base al rapporto tra il valore della produzione di scarpe e il valore complessivo della produzione. (b) Ministry of Labour: settimana terminata il 12 ottobre 1935. (c) Bureau of Labour statistisc.

Segue : 12. — INDUSTRIA DELLE CALZATURE

Segue : Tav. 1. — Produzione e valori medi per paia di scarpe

III. — Stati Uniti - Industria prodotti per calzaturifici

ANNO	VALORE COMPLESSIVO PRODUZIONE DEL SETTORE (migliaia di dollari)	OPERAI	VALORE PRODOTTI PER CALZATURIFICI (migliaia di dollari)	OPERAI OCCUPATI NELLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI PER CALZATURIFICI
1937. . . .	132.660	18.755	120.257	17.000

Tav. 2. — Produzione per unità di lavoro

PREZZI	SCARPE PRODOTTE RAGGUAGLIATE A SCARPE DA UOMO (a) (migliaia di paia)	OPERAI OCCUPATI NELLA PRODUZIONE migliaia	PRODUZIONE PER OPERAIO RAGGUAGLIATA A SCARPE DA UOMO		ORE-UOMO PER LA PRODUZIONE DI SCARPE (intero anno) migliaia	PRODUZIONE PER UOMO-ORA RAGGUAGLIATA A SCARPE DA UOMO	
			paia	indice		paia	indice
ITALIA - 1937							
Ai prezzi rel.italiani	12.422	34,9	356	100	58,4	0,213	100
Ai prezzi inglesi. .	12.013	34,9	344	100	58,4	0,206	100
Ai prezzi americani	13.085	34,9	375	100	58,4	0,224	100
Media	12.507	34,9	358	100	58,4	0,214	100
REGNO UNITO - 1935							
Ai prezzi rel.italiani	89.681	101,7	882	248	249,6	0,359	169
Ai prezzi inglesi. .	90.258	101,7	887	258	249,6	0,362	176
Ai prezzi americani	90.523	101,7	969	258	249,6	0,395	176
Media	92.821	101,7	913	255	249,6	0,372	174
STATI UNITI - 1937							
Ai prezzi rel.italiani	288.900	231,6	1.247	350	(b) 434,8	0,680	319
Ai prezzi inglesi. .	293.148	231,6	1.266	368	(b) 434,8	0,675	328
Ai prezzi americani	319.523	231,6	1.380	368	(b) 434,8	0,735	328
Media	300.524	231,6	1.298	363	434,8	0,691	325

(a) Conversione in base al rapporto tra i prezzi. Nella conversione sono stati usati alternativamente i rapporti tra i prezzi italiani, inglesi ed americani per mostrare che le differenze sono, in sostanza, trascurabili ai fini del calcolo della produzione fisica per unità di lavoro. — (b) il numero di ore medie settimanali per l'industria dei prodotti per calzature è stato considerato uguale a quello dell'industria delle calzature.

Segue: 12. — INDUSTRIA DELLE CALZATURE

Segue: Tav. 2. — Produzione per operaio e operaio-ora

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
Produzione per operaio	100	255	363
	—	100	142
Produzione per operaio-ora	100	174	325
	—	100	187

Tav. 3. — Fattori che influenzano i confronti

I. — Ampiezza media degli esercizi

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1937
Numero medio degli operai	34	134	199

II. — Concentrazione dell'occupazione (a)

ESERCIZI CON NUMERO DI ADDETTI MAGGIORE DI :	ESERCIZI	ADDETTI	CIFRE PERCENTUALI CUMULATIVE	
			ESERCIZI	ADDETTI
ITALIA - 1937				
0	1.126	39.302	100,0	100,0
10	683	36.635	60,7	93,2
50	199	25.294	17,7	64,4
100	87	17.462	7,7	44,4
500	4	2.706	0,4	6,9
1000	—	—	—	—

(a) Italia: Censimento industriale e commerciale 1937-1939. Regno Unito: Census of Production 1935. Esclusi 9.529 esercizi con meno di 10 addetti (in prevalenza dediti alle riparazioni) e 308 esercizi con più di 10 addetti, classificati come ditte di riparazione delle scarpe. Stati Uniti: Census of Manufactures 1939. Esclusi gli esercizi con un valore della produzione inferiore a Dollari 5.000.

Segue: 12. — INDUSTRIA DELLE CALZATURE

Segue: II. — Concentrazione dell'occupazione (a)

ESERCIZI CON NUMERO DI ADDETTI MAGGIORE DI :	ESERCIZI	ADDETTI	CIFRE PERCENTUALI CUMULATIVE	
			ESERCIZI	ADDETTI
REGNO UNITO - 1935				
10	808	116.567	100,0	100,0
24	648	114.086	80,2	97,9
49	503	108.445	62,2	93,0
99	310	94.683	38,4	81,2
499	45	38.371	5,6	32,9
999	14	17.672	1,7	15,2
STATI UNITI - 1939				
0	1.070	218.028	100,0	100,0
20	883	216.319	82,5	99,2
50	735	211.401	68,7	97,0
100	592	201.025	55,3	92,2
500	110	81.400	10,3	37,3
1000	15	18.904	1,4	8,7

III. — Forza motrice

VOCE	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1930	STATI UNITI 1939
Cavalli vapore per ogni 100 operai . .	27	42	68

13. — INDUSTRIA DELLA MAGLIERIA

Tav. I. — Produzione, occupazione, produzione per unità di lavoro e fattori che influenzano i confronti.

V o c i	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1937	STATI UNITI 1939
<i>I. — Produzione</i>			
<i>A) Quantità prodotte</i>			
Calze e calzini - migliaia dozzine di paia	14.075	35.981	152.342
Maglieria intima - migliaia dozzine . .	3.002	12.789	34.706
Maglieria esterna - migliaia dozzine . .	1.266	4.901	7.681
Guanti - migliaia dozzine paia	127	607	2.368
Tessuti a maglia - migliaia di Kg.	1.379	12.291	36.176
 <i>B) Filati impiegati - cifre percentuali (a)</i>			
Filati di cotone	52	42	59
» » lana	22	41	9
» » raion	24	15	17
» » seta	} 2	} 2	8
» » misti			7
TOTALE . . .	100	100	100
 <i>II. — Valore della produzione (in milioni)</i>			
<i>Cifre assolute :</i>			
Calze e calzini	Lit. 377,9	Lst. 18,4	Doll. 406,9
Maglieria intima	197,5	11,7	101,8
Maglieria esterna	124,0	10,0	83,7
Guanti	5,3	0,3	12,3
Tessuti di maglia	38,3	4,7	54,5
TOTALE . . .	753,0	45,1	659,2

(a) Si riferiscono all'anno 1935 per il Regno Unito e all'anno 1937 per gli Stati Uniti.

Segue: 13. — INDUSTRIA DELLA MAGLIERIA

Segue: Tav. I. — Produzione, occupazione, produzione per unità di lavoro e fattori che influenzano i confronti

V O C I	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1937	STATI UNITI 1939
<i>Cifre percentuali :</i>			
Calze e calzini.	50,2	40,8	61,7
Maglieria intima	26,2	25,9	15,4
Maglieria esterna	16,5	22,2	12,7
Guanti	0,7	0,7	1,9
Tessuti di maglia	6,4	10,4	8,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0
<i>Valori medi</i>			
Calze e calzini per dozzine di paia . .	Lit. 26,85	Lst. 0,511	Doll. 2,67
Maglieria intima per dozzina.	65,77	0,915	2,93
Maglieria esterna per dozzina.	97,94	2,040	10,90
Guanti per dozzine di paia.	41,40	0,572	5,19
Tessuti di maglia per Kg.	31,79	0,382	1,51
III. — Indice ponderato della produzione			
Pond. in base ai val. medi italiani . .	100	359	1.112
	—	100	310
» » » » » inglesi.	100	344	1.070
	—	100	311
» » » » » americani	100	332	1.048
Indice medio	100	345	1.077
	—	100	312

Segue: 13. — INDUSTRIA DELLA MAGLIERIA

Segue: Tav. I. — Produzione, occupazione, produzione per unità di lavoro e fattori che influenzano i confronti

V O C I	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1937	STATI UNITI 1939
IV. — Occupazione			
Addetti (a)	50.997	119.936	250.035
Operai (a)	49.740	109.747	236.628
Ore di lavoro settimanali	33,6	(b) 48,1	36,2
Indici: addetti	100	235	490
Operai	100	221	476
Ore di lavoro	100	143	108
Operai-ora	100	316	514
V. — Produzione per unità di lavoro			
Produzione per addetto	100	147	220
» » operaio	—	100	150
» » operaio-ora	100	156	226
» » operaio-ora	—	100	145
» » operaio-ora	100	109	210
» » operaio-ora	—	100	193
Valore aggiunto per operaio	Lit. 5.455	Lst. 175	Doll. 1.509
Indice (calcolato con i cambi ufficiali)	100	301	526
	—	100	175
VI. — Fattori che influenzano i confronti (c)			
Dimens. media degli esercizi - operai	73	112	113
Numero degli stabilimenti:			
Esercizi con addetti:			
fino a 100	557	639	1.500
da 101 a 1000	120	294	565
da 1001 e oltre	2	6	24
TOTALE	679	939	2.089
Percentuale occupazione:			
Esercizi con addetti: fino a 100 . .	30	24	18
da 101 a 1000	64	65	65
da 1001 e oltre	6	11	17
TOTALE	100	100	100
Cavalli vapore per ogni 100 operai . .	23	(e) 31	(d)

(a) Ipotizzando che « gli altri prodotti » equivalgono alla parte della produzione effettuata in altre industrie. — (b) Ore del 1935. — (c) Per l'Italia 1937; per il Regno Unito 1935; per gli Stati Uniti 1939. — (d) Per gli Stati Uniti, secondo il calcolo del censimento: Maglieria 67 p.; tessuti a maglia 245 p.; guanti 26 Hp.; Maglieria intima 75 (a facon 51 pp.); Maglieria esterna 118 Hp. — (e): 1930

14. — INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO
(di barbabietola)

Tav. I. — Produzione, occupazione, produzione per unità di lavoro e fattori che influenzano i confronti.

Voci	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935	STATI UNITI 1939
I. — Produzione			
Zucchero non raffinato (migliaia di q.li).	1.542	3.939	...
Zucchero raffinato »	2.936	2.731	...
TOTALE ragguagliato a zucchero raffinato (migliaia di q.li) (a) . .	4.188	5.577	14.826
Melasso	1.048	521	2.260
Polpa	2.054	3.853	17.229
Indice ponderato della produzione (b) .	100	131	356
	—	100	272
II. — Occupazione			
Addetti	40.324	—	—
Operai	36.733	9.500	27.500
Stima degli operai-anno (in base alle ore di lavoro)	9.377	4.500	10.410
Indice degli operai anno	100	48	111.
III. — Produzione per unità di lavoro			
Produzione per operaio (c) q.li	471	1.292	1.512
Indice	100	274	321
	—	100	117
Valore aggiunto per operaio	Lit. 24.065	Lst. (d) 289	Doll. 4.749
IV. — Fattori che influenzano i confronti			
Dimensione media degli esercizi - Operai	693	249	122
Numero degli stabilimenti:			
Esercizi con addetti:			
fino a 100	1	11	30
da 101 e oltre	52	32	55
TOTALE	53	43	85
Percentuale degli addetti (e):			
Esercizi con addetti:			
fino a 100	0,1	3	23
da 101 e oltre	99,9	97	77
TOTALE	100,0	100	100
Cavalli vapore per ogni 100 operai . .	269	(f) 540	2.140

(a) In base al rapporto tra i prezzi. — (b) In base ai valori relativi del censimento italiano. Sono trascurati i sottoprodotti minori. — (c) Ragguagliata a zucchero raffinato. Compresi il melasso e le polpe. — (d) Compresi i sussidi. — (e) Zucchero e glucosio. — (f) 1930; Zucchero e melassa.

GRUPPO DI LAVORO
PER I MOVIMENTI INTERNAZIONALI DI LAVORO

PAGINA BIANCA

I N D I C E

RELAZIONE GENERALE

	PAG.
Premessa	239
CAP. I — Volume ed effetti demografici ed economici della emigrazione italiana	240
» II — Dove vanno, cosa fanno, come si trovano i nostri emigranti	254
» III — Come si inquadra la nostra emigrazione nel movimento generale di emigrazione europea	267
» IV — Fattori internazionali favorevoli e sfavorevoli alla nostra emigrazione	272
» V — L'azione per lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione in sede multilaterale	279
» VI — L'azione per lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione in sede bilaterale	289
» VII — La nostra organizzazione per l'emigrazione	294
» VIII — Conclusioni e raccomandazioni	302

APPENDICI

APPENDICE I — Elenco degli Enti che hanno fornito la loro collaborazione	307
APPENDICE II — Elementi per il calcolo congetturale della emigrazione nel prossimo quadriennio	311
APPENDICE III — Dati relativi ai profughi italiani ed ai rifugiati politici in Italia	315
APPENDICE IV — Proposte di legge presentate al Parlamento sul riordinamento degli organi e dei servizi dell'emigrazione	319
APPENDICE V — Elementi emersi dal questionario trasmesso agli Uffici provinciali del lavoro	329

PAGINA BIANCA

RELAZIONE GENERALE (*)

P R E M E S S A

Il Gruppo di lavoro, incaricato di studiare i problemi connessi ai movimenti internazionali di lavoro, aveva in particolare lo scopo di rispondere ai compiti assegnati alla Commissione parlamentare dall'art. 1 lettere b) ed e) del suo provvedimento costitutivo.

In relazione a ciò, compito del Gruppo di lavoro, oltre ad una raccolta sintetica e coordinata degli elementi concernenti l'evoluzione del fenomeno e lo stato attuale delle possibilità, degli ordinamenti e delle iniziative ad esso inerenti, era quello di portare alla Commissione la conoscenza documentata delle possibilità e delle prospettive per l'inserimento del problema del lavoro italiano nel quadro del problema del lavoro internazionale.

In conformità dei compiti ricevuti, il rapporto qui presentato indica in modo sintetico gli effetti più importanti, attuali e prevedibili, dell'emigrazione sul mercato del lavoro italiano e sulla situazione economica del Paese, e descrive nelle sue linee generali l'azione in corso, in Italia e fuori, per favorirla e proteggerla, gli ostacoli che la contrastano e le circostanze che la favoriscono.

Non era nel mandato del Gruppo tentare un'«inchiesta sull'emigrazione»; i componenti del Gruppo si riterrebbero già lieti se il rapporto, con le sue conclusioni e raccomandazioni, contribuisse a meglio determinare la parte della emigrazione in quel problema generale della disoccupazione e dei suoi rimedi che è l'oggetto di vitale importanza dell'inchiesta.

(*) La Relazione è stata stesa dal dott. GIOVANNI FRANCESCO MALAGODI, presidente del Gruppo di lavoro, del quale hanno fatto parte i seguenti componenti: Prof. FELICE GOLZIO, Prof. FEDERICO M. PACCES, Avv. ENZO STORONI, Prof. ROBERTO AGO, Dott. ALBERTO CAPPANNA.

CAPITOLO I

VOLUME ED EFFETTI DEMOGRAFICI ED ECONOMICI DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA

1. Volume della nostra emigrazione. — 2. Influenza dell'emigrazione sulla consistenza della popolazione attiva. — 3. Conseguenze negative dell'emigrazione. — 4. Conseguenze positive dell'emigrazione. — Alcune considerazioni sulla posizione speciale del Mezzogiorno. — 6. Emigrazione ed esportazione di capitali. — 7. Conclusioni.

1. — *Volume della nostra emigrazione.*

(1) Dopo l'interruzione poco meno che completa in conseguenza della guerra, la nostra emigrazione ha ritrovato un volume apprezzabile a partire dal 1946 per le destinazioni europee e dal 1947 per le transoceaniche.

(2) Complessivamente, al netto (e cioè dopo deduzione) dei rimpatri, gli espatri sono ammontati (in migliaia di unità) a :

A N N I	EUROPA	OLTREMARE	TOTALE
1946	50	5	55
1947	67	51	118
1948	71	96	167
1949	49	138	187
1950	15	111	126
1951	53	106	159
1952 (a)	52	116	168
TOTALE . . .	357	623	980

(a) Anno intero sulla base dei primi 8 mesi.

(3)[†] Nel capitolo secondo commenteremo queste cifre più in dettaglio. Qui ci limitiamo ad aggiungere che esse non comprendono l'emigrazione stagionale,

che è importante soprattutto verso la Francia e la Svizzera, e che dà lavoro ogni anno a circa 120.000 nostri lavoratori (vedi punto 55).

(4) In media, nel corso degli ultimi cinque anni (1948-1952), l'emigrazione netta è stata di oltre 160.000 unità all'anno, di cui 50.000 circa verso paesi europei e 110-115.000 verso paesi transoceanici.

(5) Mancano dati precisi sulla composizione del flusso emigratorio (espatri e rimpatri) per sesso e per età.

Tuttavia, relativamente al sesso l'ISTAT ha rilevato per l'emigrazione transoceanica negli anni 1950, 1951 e 1952 percentuali medie di 66 % per i maschi e di 34 % per le femmine negli espatri, e rispettivamente di 72 % e di 28 % nei rimpatri.

Per quanto riguarda l'emigrazione europea gli scarsi dati disponibili permettono soltanto di presumere che fra il 1946 e il 1952 un 15 % circa sia stato costituito da donne, in gran parte familiari di lavoratori maschi espatriati.

(6) Quanto all'età, si può dire soltanto che dati i criteri di selezione oggi applicati dai paesi di immigrazione, la grandissima parte della nostra emigrazione, è costituita da persone (maschi e femmine) in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni).

2. — *Influenza dell'emigrazione sulla consistenza della popolazione attiva.*

(7) Sull'accrescimento naturale della popolazione fra il 1951 ed il 1960, non tenuto conto dell'emigrazione, la Commissione parlamentare ed il Gruppo di lavoro hanno ricevuto due previsioni, l'una più elevata (1), l'altra più bassa (2).

A quella parte di tali previsioni che si riferisce alla popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni), si sono applicate ulteriormente le percentuali di popolazione attiva (e cioè effettivamente impiegata nel processo produttivo) che risultano dagli ultimi censimenti.

(1) Prof. S. SOMOGYI - v. Relazione del Gruppo di lavoro per le previsioni demografiche ed economiche, in questo stesso volume degli Atti dell'Inchiesta.

(2) Dr. A. OCCHIUTO, *Le leve di lavoro*, vol. IV, tomo 2 degli Atti di questa Inchiesta.

(8) Si hanno così le cifre seguenti (in milioni di unità) :

a) ipotesi più elevata :

ANNI	POPOLAZIONE IN ETA' NON LAVORAT. (bambini e vecchi)			POPOLAZIONE IN ETA' LAVORATIVA			POPOLAZIONE ATTIVA		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
1951	7,9	8,1	16,0	14,8	15,8	30,6	14,0	4,8	18,8
1960	8,4	8,7	17,1	16,4	17,0	33,4	15,6	5,1	20,7
	+ 0,5	+ 0,6	+ 1,1	+ 1,6	+ 1,2	+ 2,8	+ 1,6	+ 0,3	+ 1,9

b) ipotesi meno elevata : è sensibilmente inferiore alla precedente nel calcolo della popolazione totale ; per la popolazione attiva, giunge ad una previsione di aumento, nel decennio 1951-1960, di 1,3 maschi e di 0,3 femmine, ossia di 1,6 in totale.

(9) Supponiamo ora — a scopo di indagine — che fino al 1960 continui una emigrazione del volume e della composizione per sesso e per età indicati nel paragrafo 1.

Avremmo, in media ed in cifre tonde (3), un'emigrazione annua complessiva di 160.000 unità, di cui 125-130.000 appartenenti alla popolazione attiva, suddivisi in 105-110.000 maschi, e 15-20.000 femmine.

(10) Mettendo a raffronto le cifre relative all'aumento della popolazione attiva e quella relativa all'emigrazione, si hanno i risultati seguenti (in milioni di unità) :

DECENNIO 1951-1960

MOVIMENTI	M	F	T
Aumento della popolazione attiva . .	+ 1,6	+ 0,3	+ 1,9
Emigrazione di unità attive	- 1,1	- 0,2	- 1,3
Aumento residuo	+ 0,5	+ 0,1	+ 0,6

(3) Vedi nell'Appendice II l'ipotesi applicata che, in mancanza di dati statistici esatti, non può condurre che a ordini di grandezza, sufficienti per altro come orientamento.

È poi da ricordare che l'ipotesi di una continuazione al livello attuale non tiene conto degli elementi di precarietà illustrati nel paragrafo 18.

Se per l'aumento della popolazione attiva applicassimo l'ipotesi meno elevata, l'aumento residuo si ridurrebbe per i maschi a + 0,2.

(11) Dopo il 1960, si prevede un sensibile rallentamento nello sviluppo della popolazione.

Secondo l'ipotesi più elevata, la popolazione attiva (ferme restando le sue percentuali attuali rispetto alla popolazione in età lavorativa) aumenterebbe ancora fino al 1970 di 1,5 mil. di unità, di cui 1,2 maschi, contro rispettivamente 1,9 e 1,6 nel decennio precedente.

Secondo l'ipotesi meno elevata, l'aumento della popolazione attiva nel decennio 1961-1970 sarebbe di 1,1 di cui 0,9 maschi.

In entrambe le ipotesi, ma più marcatamente in quella meno elevata, si verificherebbe un aumento relativamente più forte della popolazione in età non lavorativa (bambini e vecchi) rispetto a quella fra i 15 e i 64 anni.

(12) Supponendo che nel decennio 1961-1970 l'emigrazione continuasse al ritmo supposto più sopra (punto 9), si avrebbe, nella ipotesi più elevata di sviluppo della popolazione attiva un aumento residuo (aumento naturale, meno l'emigrazione) quasi nullo, dell'ordine di 0,1 mil. di maschi e 0,1 mil. di femmine, in dieci anni.

Adottando l'ipotesi meno elevata, si avrebbe per i maschi un saldo negativo (diminuzione di popolazione attiva) dell'ordine di 0,2 mil. di unità, e per le femmine all'incirca il pareggio.

(13) Nei punti precedenti abbiamo utilizzato le cifre relative alla emigrazione netta, in quanto i dati disponibili non permettono di conoscere la differente età degli espatriati e dei rimpatriati. Si deve tuttavia osservare che i rimpatri comprendono almeno in parte lavoratori di età più avanzata che non gli espatri, che tornano per trascorrere la vecchiaia in Italia. In conseguenza l'effetto reale dell'emigrazione sulla popolazione attiva è probabilmente un po' maggiore di quello indicato.

(14) Come è ovvio, una emigrazione più importante di quella registrata nell'ultimo quinquennio e che abbiamo utilizzata fino a qui come base di ragionamento, produrrebbe effetti maggiori sul mercato del lavoro (assorbimento dell'aumento naturale di popolazione attiva).

Ad esempio, una emigrazione media annua di 200.000 unità, con composizione analoga alla attuale, assorbirebbe fra la fine del 1952 e la fine del 1960 oltre 1 milione di maschi e 250.000 femmine appartenenti alla popolazione attiva, riducendo così quasi a zero l'aumento residuo delle femmine, e a 200-300 mila in tutto quello dei maschi nel decennio 1951-1960.

(15) Per valutare appieno la portata delle cifre che abbiamo esposte (e di cui dobbiamo sottolineare ancora il carattere indicativo) bisogna ricordare che, dal punto di vista del mercato del lavoro in Italia, l'aumento naturale della popolazione attiva (punto 8) si verrà ad aggiungere, negli anni prossimi, all'ingente cifra dei disoccupati e sotto-occupati oggi esistente.

In altre parole, per giungere al 1960 con un livello di occupazione soddisfacente (e cioè una disoccupazione soltanto frizionale) occorrerà trovare lavoro produttivo e stabile sia alla maggior parte dei disoccupati attuali, sia al previsto aumento nella popolazione attiva.

Non sappiamo a quali conclusioni giungerà la Commissione parlamentare; ma riteniamo che ai fini della nostra indagine si possa adottare, come ordine di grandezza dei disoccupati, inoccupati, e gravemente sotto-occupati ed occupati fittizi da assorbire, la cifra di almeno 1/1,5 milioni di unità (oltre alla disoccupazione frizionale).

Anche limitandoci ai maschi (che costituiscono il grosso del problema) ciò significa (in milioni di unità):

— disoccupati e inoccupati attuali	1	— 1,5
— aumento (punto 8)		1,6
		<hr style="width: 10%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/>
	Totale . . .	2,6 3,1

a cui si debbono aggiungere alcune centinaia di migliaia di unità femminili.

3. — *Conseguenze negative dell'emigrazione.*

(16) Un'emigrazione come quella avvenuta negli ultimi anni, e di cui abbiamo supposto, per fini di indagine, la continuazione, ha ed avrebbe indubbiamente in futuro certe conseguenze negative.

(17) Conseguenze umane: anche l'emigrante che « riesce » è un lavoratore che corre rischi e affronta sofferenze morali e materiali sopra l'usuale. La frequente separazione dalla famiglia, l'abbandono dell'ambiente noto, lo sforzo di imparare una nuova lingua, nuovi usi, nuovi metodi di lavoro etc. sono sacrifici che fanno dell'emigrante, almeno per un certo periodo, un parziale esiliato.

Ciò, senza contare la percentuale di emigranti che dopo perdite finanziarie ed umane, sono costretti a rimpatriare in condizioni peggiori di quelle di partenza.

(18) Costo dell'emigrazione :

a) l'espatrio permanente di un cittadino valido rappresenta, per il paese di emigrazione, il trasferimento all'estero del capitale investito nel suo allevamento fisico e nella sua educazione morale e intellettuale.

In Inghilterra e negli Stati Uniti si sono tentati, fra le due guerre, dei calcoli al riguardo. Non riteniamo che essi abbiano, per l'Italia, neppure un valore indicativo. Non siamo d'altra parte in grado di tentare un calcolo analogo per il nostro paese. Unicamente allo scopo di dare un'indicazione degli ordini di grandezza in gioco, supporremo che un uomo di 20 anni costi 20 volte il reddito medio individuale annuo di ogni cittadino italiano, più gli interessi composti al 5 %, e meno uno sconto, che calcoleremo in 1/3, semplicemente per indicare che non dimentichiamo il fatto che una parte notevole degli emigranti proviene da regioni e ceti depressi sotto la media nazionale. In cifra tonda si arriverebbe così a 4 milioni di lire. Su questa base, l'emigrazione netta di 160.000 unità annue significherebbe perciò un trasferimento annuo, in favore dei paesi di immigrazione, dell'ordine di 650 miliardi di lire.

È bensì vero che nella situazione attuale questo capitale rimarrebbe, in Italia, inoperoso. Mentre nei paesi di immigrazione è produttivo, per sè, per i paesi stessi, e, indirettamente, pel resto del mondo.

Ma vi è indubbiamente per i paesi di emigrazione uno sforzo anche finanziario e per quelli di immigrazione un beneficio, di cui non si tiene conto sufficiente.

b) Viene poi l'esportazione dei capitali personali: corredo di vestiario, attrezzi, peculio — che ogni emigrante, per quanto povero, porta con sè. Anche su questo punto si sono tentati dei calcoli, negli Stati Uniti e altrove. Ma i risultati sono molto incerti e variabili da paese a paese di provenienza e di arrivo.

c) Vi sono infine le spese amministrative (servizi di emigrazione, corsi speciali di qualificazione, sussidi alle famiglie etc.) e di trasporto, che gravano sullo Stato e sull'emigrante.

(19) Scrematura di parte degli elementi migliori: gli emigranti comprendono una percentuale, verosimilmente superiore alla media, di uomini e donne, particolarmente intraprendenti, laboriosi e capaci di adattarsi e di progredire in condizioni nuove e non facili. Elementi di siffatta natura rappresentano in ogni paese una eletta naturale e non molto numerosa, ed il suo depauperamento a profitto di altri paesi costituisce un sacrificio addizionale per il paese di emigrazione.

Non sembra però che questo depauperamento — allo stato attuale delle cose in Italia — produca una insufficienza di mano d'opera specializzata,

agricola e industriale. Ciò è del resto comprensibile, date le condizioni generali del nostro mercato del lavoro, e anche perchè le richieste di mano d'opera specializzata non rappresentano un'alta percentuale nel complesso della nostra emigrazione, almeno per quanto riguarda l'emigrazione in Europa.

(20) Composizione della popolazione per età: l'emigrazione ha un effetto negativo, analogo a quello indicato nel punto precedente, nella misura in cui determina ed accentua la tendenza della popolazione attiva ad aumentare percentualmente meno che non la popolazione in età non lavorativa (bambini e vecchi).

Abbiamo visto al punto (11) che un'emigrazione di 160-200.000 unità annue comincerebbe ad esercitare tale effetto in modo sensibile nel decennio 1961-1970. Nel decennio corrente (1951-1960), l'effetto è invece ridotto, anche senza considerare la riserva straordinaria di popolazione attiva costituita dai disoccupati e sotto-occupati.

(21) Abbiamo lasciato per ultimo, fra le conseguenze negative comunemente attribuite all'emigrazione, il rallentamento che essa tenderebbe a produrre alla lunga nell'aumento complessivo della popolazione (4).

Tale rallentamento ed il ristagno in cui finalmente si sboccherebbe, sarebbero motivo di minore potenza politica e di minore stimolo allo sviluppo economico.

Abbiamo accennato nel punto precedente al motivo di vero che vi è in quest'ultima argomentazione. Ma dobbiamo pure osservare che un ristagno della popolazione non appare probabile in Italia, anche tenuto conto dell'emigrazione, che verso il 1965-1970 e che nel prossimo quindicennio — *grande aevi spatium* secondo lo storico antico — l'aumento sarà comunque tale da assicurare in Italia ampie disponibilità di uomini per la produzione e per la difesa, mentre l'effettivo nostro problema, in ispecie negli anni prossimi, è di provvedere lavoro utile a tutta la popolazione attiva disponibile.

4. — *Conseguenze positive dell'emigrazione.*

(22) La prima e più evidente delle conseguenze positive è l'alleggerimento molto considerevole del mercato del lavoro.

Abbiamo visto nel paragrafo 2 quanta parte dell'aumento naturale della popolazione attiva sia assorbita dall'emigrazione, e quale sia l'entità del problema, contando insieme aumento naturale e disoccupazione presente.

(4) Non vi è del resto unanimità nel giudicare che le migrazioni producano diminuzione (o minore aumento) nella popolazione del paese di partenza ed aumento (o maggiore aumento) in quello di arrivo. Nè è facile, e spesso possibile, distinguere gli effetti di questo fattore da quelli dei molti altri che determinano il movimento della popolazione. È da notare che nonostante la fortissima emigrazione che ha avuto luogo dopo il 1875, la popolazione italiana è quasi raddoppiata nello stesso periodo.

Tale assorbimento è un vantaggio economico ed umano al tempo stesso.

Dal punto di vista economico, e supponendo, al limite, che ogni emigrante rappresenti un disoccupato di meno, e che i disoccupati (come molta parte dei sotto-occupati) siano nell'insieme sostanzialmente improduttivi, l'emigrazione significa, per chi rimane in Italia, una maggiore disponibilità media di reddito e quindi una maggiore possibilità di risparmio e di investimenti, che aumenta accumulativamente di anno in anno. Significa pure una minore pesantezza sul mercato del lavoro; meno «imponibili di mano d'opera», aperti e dissimulati, per le aziende; maggiore facilità di ridimensionamento aziendale e di soluzione di problemi, agricoli ed industriali, di organizzazione produttiva; meno pressioni sui salari e sulle condizioni di lavoro per i lavoratori.

Dal punto di vista umano, una minore difficoltà nel trovare lavoro all'interno, per chi resta; il cambiare lo stato precario e demoralizzante di disoccupato, o di sotto occupato con le conseguenze che esso provoca nello stato fisico e morale, per quello di lavoratore utile, per chi espatria — sono valori di cui si deve tener largo conto quando si pensa ai rischi ed ai sacrifici di cui abbiamo parlato più sopra, compreso quello che una percentuale degli emigranti si trovi peggio che in patria o debba rientrare in seguito al fallimento del suo tentativo.

(23) Un secondo beneficio dell'emigrazione sono le rimesse.

Lontani i tempi, pre-1914, in cui se ne calcolava il volume in più di 500 e fino a 750 milioni di lire-oro all'anno: 300 milioni di dollari attuali, in base ai comuni coefficienti di trasformazione, ma come effetto assai di più, se si tiene conto delle dimensioni delle nostre necessità economiche e valutarie tanto minori delle attuali.

Ma anche oggi le rimesse sono una posta essenziale nella nostra bilancia dei pagamenti. Secondo i dati dell'Ufficio italiano dei cambi, abbiamo ricevuto a questo titolo (in milioni di dollari):

RIMESSE	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952 (a)
In dollari effettivi	36,1	21,2	29—	18,5	21,5	16,2	22,6
In sterline	9 —	7,1	5,5	7 —	6,8	12,1	18,4
In altre valute	—	0,7	0,6	0,2	2,1	4,9	—
Attraverso conti di clearing . .	0,2	3,2	35,3	65,1	41,8	36,3	41,5
	45,3	32,2	70,4	90,8	72,2	69,5	82,5

(a) Primo semestre ragguagliato ad anno.

A partire dal 1948, e cioè dalla rinascita della fiducia nella stabilità della lira (il precipizio degli anni anteriori era un forte deterrente alle rimesse, in specie per tramite ufficiale), la media è stata di 77 milioni di dollari all'anno, con una media di circa 22 milioni per i soli dollari effettivi. L'importanza di tale cifra salta agli occhi quando si ricordi che il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti è stato di 314 milioni di dollari nel 1951 e di 311 milioni di dollari nel 1952.

Le rimesse sopra indicate non comprendono d'altronde nè le somme inviate attraverso il mercato «parallelo», che raggiungono una certa importanza quando il corso «parallelo» supera sensibilmente l'ufficiale; nè quelle effettuate attraverso compensazioni o sotto forma di pacchi-dono; nè infine, quelle inviate sotto forma di pagamento anticipato di spese di viaggio per i familiari o gli amici che raggiungono emigrati già stabilmente insediati all'estero (5).

Osserviamo infine che benchè paragoni con l'anteguerra siano molto difficili e di incerto significato, sembra risultare che le rimesse sono in netta ripresa in questo dopoguerra. Ciò è legato alla ripresa dell'emigrazione. L'esperienza dimostra che è soprattutto l'emigrante «nuovo» a mandare rimesse, e che queste diminuiscono man mano che egli è raggiunto dai familiari più stretti e con gli altri si allentano i vincoli.

(24) Turismo: una parte non precisabile del movimento turistico in Italia è costituita da emigranti che tornano in patria per un breve periodo di visita.

(25) Sotto un aspetto generale, è un forte interesse italiano che i paesi relativamente «nuovi» delle Americhe, dell'Oceania, dell'Africa meridionale progrediscano rapidamente. Essi sono largamente complementari dell'economia nostra, come delle altre europee, ed il loro sviluppo economico crea per noi nuove fonti di approvvigionamento e nuovi sbocchi, condizioni per il riequilibrio della nostra bilancia esterna e per il progresso del nostro reddito.

Tale sviluppo dell'Oltremare richiede (come vedremo più avanti) un flusso costante di nuova popolazione attiva di civiltà occidentale: senza il concorso italiano, tale flusso sarebbe certamente insufficiente.

(26) Abbiamo lasciate per ultime le conseguenze dell'emigrazione sul nostro commercio estero, perchè è incerto da quale parte penda la bilancia.

Vi è stato un periodo nel quale la formazione di grossi nuclei di origine italiana, soprattutto nei paesi americani, ha stimolato l'esportazione di prodotti alimentari tipici (pasta, pomodoro, vini, oli, formaggi) ed anche di manufatti.

(5) Dal punto di vista interno le rimesse, in quanto si traducono in maggiori consumi, rappresentano anche un aumento d'occupazione.

Ma col tempo i gusti dei nostri emigranti si sono andati assimilando a quelli del loro nuovo ambiente di vita, mentre quel che restava della domanda di prodotti tipici era soddisfatto con produzione locale (ortofrutticoli e vini di California, formaggi sud-americani etc.).

Oggi, l'effetto netto è probabilmente scarso. Il rinnovarsi e persistere per parecchi anni di una forte emigrazione potrebbe forse ridestare una domanda di prodotti italiani « di origine », ma è cosa da vedersi con l'esperienza.

5. — *Alcune considerazioni sulla posizione speciale del Mezzogiorno.*

(27) Il contributo del Mezzogiorno e delle Isole all'emigrazione appare (6) percentualmente più importante che quello delle altre regioni. Gli abitanti del Mezzogiorno e delle Isole rappresentano infatti il 37,2% della popolazione totale, mentre la loro percentuale sugli emigrati (anni 1950-51-52) sarebbe del 62%.

(28) Vi è inoltre una costante migrazione interna dal Mezzogiorno verso l'Italia centrale e settentrionale, connessa anche con la tendenza all'urbanesimo (caso tipico: Roma) con l'abbandono di attività agricole (soprattutto nel Sud) per l'inserimento in attività industriali (soprattutto nel Nord). Non si potranno peraltro avere dati sull'entità numerica di tale movimento se non quando l'ISTAT avrà ripreso e completato l'elaborazione del censimento 1951.

(29) Il concorso dell'emigrazione interna con un'emigrazione esterna particolarmente forte non può non produrre nel Mezzogiorno una accentuazione delle conseguenze negative che abbiamo esaminate nel paragrafo 3, particolarmente di quella che abbiamo chiamata « scrematura » degli elementi giovani e migliori. Per regioni che già stentano a passare ad una economia veramente moderna, un invecchiamento e depauperamento demografico eccessivo possono avere conseguenze non immediatamente visibili, ma serie, di cui qualche sintomo viene segnalato nelle relazioni provinciali giunte alla Commissione parlamentare.

(30) È vero altresì che quelle medesime condizioni di depressione economica, accompagnata da una natalità che rimane molto superiore a quella del Nord e del Centro, determinano uno stato acuto di bassa occupazione e basso reddito, al quale non sembra possibile riparare in pochi anni con lo sviluppo dell'economia locale.

(31) L'emigrazione ha perciò, per il Mezzogiorno, in modo marcato, anche le conseguenze benefiche che abbiamo notate nel paragrafo 4. Ma il peso di quelle

(6) In base ai dati statistici relativi alla emigrazione transoceanica, che sembrano potersi applicare *grosso modo* anche alla nostra emigrazione in Europa.

negative è tale da costituire un forte argomento addizionale per misure speciali in favore di quelle regioni, dirette ad accentuare l'assorbimento *in loco* delle loro forze di lavoro.

6. — *Emigrazione ed esportazione di capitali.*

(32) A parte i trasferimenti di capitali personali di cui abbiamo già parlato, la nostra emigrazione è stata accompagnata negli anni scorsi anche dal trasferimento di complessi aziendali, cooperative, etc.

Di tali trasferimenti non esiste una statistica regolare e sistematica. Da una rilevazione orientativa effettuata dal Ministero del lavoro sui dati in suo possesso per l'ultimo triennio, sembra doversi desumere che il fenomeno, di ampiezza in ogni modo limitata, ha avuto soprattutto importanza dal punto di vista imprenditoriale, mentre il numero degli emigranti direttamente connessivi è stato piccolo (qualche migliaio).

(33) Maggiore importanza hanno ed hanno avuto, a questo riguardo, i fondi attribuiti all'ICLE (10 milioni di dollari) e gli accordi sull'impiego di fondi per colonizzazione conclusi nel 1949 con il Brasile (300 milioni di cruzeiros) e nel 1952 con l'Argentina (200 milioni di pesos): in complesso una somma dell'ordine di 35-40 milioni di dollari.

In tutti e tre i casi il concetto è quello di favorire, mediante la nostra partecipazione finanziaria, la costituzione di centri di colonizzazione («aziende pilota») suscettibili di dimostrare praticamente che cosa si può ottenere come maggiore e migliore produzione se ai nostri emigranti si danno da lavorare buone terre, anche in zone nuove, con la necessaria attrezzatura e con efficiente direzione tecnica (7).

(34) Per un paese come il nostro, povero di capitali rispetto alle sue necessità più vitali, investimenti di siffatta natura, anche modesti, rappresentano un grosso sforzo. È escluso che l'Italia possa mobilitare anche in parte le somme immense che sono necessarie per la messa in valore dei paesi economicamente sotto sviluppati e l'assorbimento di larghe masse supplementari di immigranti. Un sacrificio molto limitato si giustifica soltanto se veramente le «aziende pilota» potranno indicare la via per un'azione assai più vasta e risoluta da parte dei paesi di immigrazione e delle agenzie finanziarie e tecniche internazionali.

Entro tali limiti, può valere la pena di tentare — con tutti gli accorgimenti tecnici — un esperimento pratico di questa nuova forma di colonizza-

(7) Le «aziende pilota» possono rappresentare anche, se pure in misura limitata, centri di reclutamento di coloni già sperimentati da parte di agricoltori locali.

zione. Finora l'esperienza raccolta è assai limitata. Essa soltanto permetterà di giudicare se i fondi così investiti sono spesi bene e che cosa convenga fare nel futuro.

7. — Conclusioni.

(35) Non sappiamo a quali conclusioni arriverà la Commissione parlamentare circa il prevedibile ritmo annuo di assorbimento di nuove forze di lavoro all'interno del nostro paese. Riteniamo che allo stato delle cose la cifra dovrebbe aggirarsi, *grosso modo e buon anno mal anno*, sulle 75.000 unità. Come vedremo fra breve, anche un ritmo più elevato non modificherebbe il problema se non parzialmente.

(36) Abbiamo veduto che nel decennio 1951-1960 l'aumento complessivo della popolazione attiva si può prevedere in 1.6 - 1.9 milioni di unità (di cui 1.3 - 1.6 mil. di maschi).

Un assorbimento interno annuo di 75.000 unità per dieci anni, lascerebbe quindi una eccedenza di nuova mano d'opera non occupata dell'ordine di 0.8 - 1.1 mil. di unità.

Questi milioni di nuovi disoccupati verrebbero ad aggiungersi ai disoccupati e sotto-occupati attuali (vedi punto 15), con un serio peggioramento della situazione.

(37) La prima conclusione che riteniamo di dover trarre da ciò è la necessità grave ed urgente di aumentare il ritmo di assorbimento interno, sia con un maggiore sforzo interno, sia ottenendo dall'estero maggiori risorse.

Lo sviluppo interno, nella misura in cui è possibile realizzarlo mantenendo la stabilità monetaria e migliorando in via permanente la situazione produttiva e valutaria del paese, è senza contestazione il modo più sano e più utile di risolvere il problema. Esso significa evitare le conseguenze negative della disoccupazione, senza incorrere in quelle dell'emigrazione. Significa valorizzare in patria l'ingentissimo capitale umano che oggi, o giace inoperoso, o viene trasferito all'estero.

Per i motivi indicati, tali conclusioni valgono in particolare per le già depresse regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

(38) Ci corre tuttavia l'obbligo di avvertire che difficilmente lo sviluppo interno, anche accresciuto, potrà bastare.

Un ritmo di assorbimento interno di nuova mano d'opera, doppio di quello sopra assunto, e cioè di 150.000 unità annue, non basterebbe neppure ad assorbire interamente l'aumento prevedibile nella popolazione attiva durante

il decennio 1951-60, così che rimarrebbe nel 1960 l'attuale situazione di disoccupazione e sotto-occupazione, alquanto aggravata.

(39) L'emigrazione ha quindi una funzione integrativa dello sviluppo interno, dalla quale non sembra si possa prescindere.

Un'emigrazione come quella degli anni passati, o di poco superiore, e contemporaneamente un assorbimento interno di 75 - 100.000 unità annue, potrebbero infatti assorbire interamente — nel decennio 1951-60 — l'aumento prevedibile nella popolazione attiva, ed intaccare sensibilmente i bassi livelli attuali di occupazione.

Si avrebbe infatti — come ordine di grandezza — la situazione seguente (in milioni di unità):

aumento della popolazione attiva	+ 1.6	+ 1.9 mil.
assorbimento interno	— 0.8	— 1.0
emigrazione	— 1.3	— 1.6
	<hr/>	<hr/>
	— 0.5	— 0.7

(40) In tale quadro, l'emigrazione si dimostra un mezzo decisivo per evitare negli anni prossimi l'aggravamento della situazione del nostro mercato del lavoro, e per determinarvi anzi — assieme allo sviluppo interno — un miglioramento. Crediamo quindi di dover concludere che i vantaggi dell'emigrazione prevalgono nettamente sugli svantaggi, nella fase attuale del nostro sviluppo economico e demografico.

(41) Verso la fine del decennio bisognerà riconsiderare la situazione, tenendo conto da un lato di quello che avremo potuto fare per liquidare un arretrato di sotto occupazione molto largamente dovuto alla guerra; da un altro lato, delle prospettive demografiche ed economiche per il decennio 1961-70, con il suo probabile rallentamento nello sviluppo della popolazione complessiva, e con lo spostamento nella composizione di questa a favore delle età non produttive (bambini e vecchi).

(42) È indispensabile, nel valutare queste nostre prime conclusioni, tener presente, per combatterlo, il pericolo che l'emigrazione ingeneri una disposizione a considerare con meno premura i nostri problemi fondamentali del basso livello di occupazione e di reddito, ed i loro rimedi interni.

Nel formulare una conclusione positiva sull'emigrazione e sul suo sviluppo non dimentichiamo neppure per un istante i sacrifici dolorosi che essa comporta per gli emigranti e per il paese.

La creazione di uno stato di cose dove l'emigrazione cessi di essere per troppi nostri concittadini una necessità e divenga piuttosto espressione di uno spirito di iniziativa e di avventura economica di individui e gruppi che ad essa si sentono portati, tale stato di cose deve in ogni caso rimanere, a nostro avviso, uno scopo fondamentale della nostra azione economica.

CAPITOLO II

DOVE VANNO, COSA FANNO, COME SI TROVANO I NOSTRI EMIGRANTI

8. Sistema permissivo e libertà di emigrazione. — 9. Emigrazione indipendente ed emigrazione organizzata. — 10. Destinazioni europee. — 11. Destinazioni transoceaniche — 12. Condizioni dei nostri emigranti.

8. — *Sistema permissivo e libertà di emigrazione.*

(43) Fino al 1914, esisteva in Europa, in America ed in gran parte del resto del mondo, piena libertà di immigrazione e di lavoro. Quali che potessero essere le differenze sociali nella condizione del lavoratore nativo e dell'immigrante, questi aveva gli stessi diritti di quello in materia di residenza, di ricerca del lavoro, di cambiamento di occupazione etc.

(44) Nei primi anni dopo la guerra del 1914-18 la libertà è stata dovunque abolita e sostituita da un sistema permissivo, per motivi che esporremo più lontano (Capitolo IV).

Oggi, con pochissime eccezioni che non riguardano del resto l'Italia (8), ogni paese si riserva, ed esercita, il diritto di esaminare una ad una le domande di immigrazione per motivo di lavoro e di accoglierle o respingerle a suo arbitrio. Negli Stati Uniti, questa discrezionalità di giudizio è aggravata da limitazioni nel numero dei cittadini di ogni paese che possono essere accolti ogni anno (« quote »). Altrove i Governi sono interamente liberi, dal punto di vista giuridico, nelle loro decisioni.

(45) Nel quadro del comune sistema permissivo vi è una differenza molto importante fra i paesi europei ed i transoceanici.

In questi ultimi, una volta ottenuto il visto e trasferita la sua residenza, l'immigrante è libero di rimanere nel paese indefinitamente e di praticarvi qualsiasi occupazione in qualsiasi luogo, in conformità con le leggi locali (9).

(8) Libertà nei movimenti di lavoro fra i paesi scandinavi, fra quelli del Benelux, fra Inghilterra e Irlanda, fra paesi del Continente americano; in parte, fra paesi del Commonwealth britannico.

(9) Vi sono limitazioni di breve durata p. es., in Australia per gli immigranti « organizzati » che hanno ricevuto un sussidio per il pagamento delle spese di trasporto.

In Europa, invece, il permesso di immigrazione e di lavoro è normalmente consentito solo per un periodo limitato, senza assicurazione di rinnovo, e per una residenza ed occupazione determinata, sovente presso un solo specificato datore di lavoro. Solo dopo parecchi anni di residenza il lavoratore ottiene un permesso permanente, che in alcuni paesi lo autorizza a praticare qualsiasi occupazione, in altri invece lo limita ancora ad un settore determinato.

Tali restrizioni cadono, d'altra parte, se il lavoratore ottiene la naturalizzazione come cittadino del paese ove si trova.

(46) Quanto alle famiglie, nessun paese di immigrazione concede loro oggi il diritto di raggiungere automaticamente il lavoratore espatriato. La prassi è più o meno liberale secondo i luoghi. Nell'insieme, il sistema degli «atti di chiamata», vigente nei paesi transoceanici, facilita il ricongiungimento.

(47) Con l'«atto di chiamata» un parente (in taluni paesi, un amico) del candidato immigrante lo «chiama», assumendo certi impegni (sostentamento nel primo periodo dopo il suo arrivo, contratto di lavoro etc.) verso il paese di immigrazione dove risiede.

9. — *Emigrazione indipendente ed emigrazione organizzata.*

(48) La più gran parte della nostra emigrazione transoceanica appartiene a quella che si usa chiamare emigrazione «libera» o «indipendente». La decisione di emigrare è presa di iniziativa dell'interessato, in base ad informazioni provenienti di solito da parenti, amici etc.; questi stessi informatori provvedono, dove occorre, «l'atto di chiamata»; le spese di trasporto sono sostenute dallo emigrante, o da coloro che lo «chiamano».

Lo Stato italiano interviene ad illustrare al candidato emigrante le condizioni di vita nel paese ove intende recarsi; effettua, ove richiesto dalle autorità del paese di immigrazione, il controllo della qualificazione professionale e dello stato di salute; rilascia i necessari documenti di identità, buona condotta etc.; assicura che il trasporto marittimo sia effettuato a certe condizioni di prezzo e di conforto.

Lo Stato del paese di immigrazione interviene a sua volta, con una seconda selezione (medica, professionale e personale), con la concessione del visto, e con l'assicurare una certa assistenza per i primi giorni dopo l'arrivo.

Ma tali interventi statali sono, in certo senso, passivi e posteriori alla decisione presa dall'emigrante che per conto proprio corre i rischi e sopporta le spese del suo trasferimento.

(49) In Europa, invece, la più gran parte della nostra emigrazione è « organizzata ».

Senza escludere una iniziativa da parte del candidato emigrante, normalmente il reclutamento è fatto di iniziativa dello Stato italiano, su richieste dello Stato estero, sollecitato dai suoi datori di lavoro, talvolta con indicazioni nominative (« desidero il tale lavoratore »), ma più spesso con indicazioni numeriche globali per categorie (« desidero numero tot lavoratori edili della tale qualificazione »).

La procedura di selezione, concessione di visto etc. è analoga. Ma inoltre lo Stato italiano e, normalmente, anche lo Stato estero interessato concedono al lavoratore migrante un sussidio che comprende il costo del viaggio dal luogo di residenza a quello di destinazione, l'assistenza nei centri di emigrazione stabiliti nei luoghi di maggiore transito (p. es. Bardonecchia, Milano). La famiglia del lavoratore rimasta in Italia, riceve anch'essa, di regola, un sussidio,

(50) Una procedura in parte analoga è stata messa in atto sin dal 1947 per l'Argentina (trasporto marittimo a carico del Governo argentino per i beneficiados e i loro familiari) e va diffondendosi anche per altre correnti transoceaniche. Così ad esempio, il pagamento di gran parte del costo del viaggio per i nostri emigranti « organizzati » in Australia, o per quelli « diretti » in Brasile.

(51) Un più complesso tipo di emigrazione « organizzata » è quello in cui gli emigranti sono reclutati per esser collocati in specifiche zone di colonizzazione a ciò predisposte (« aziende pilota » ad altre). In questo caso si ha non solo una iniziativa degli stati interessati per reclutare i coloni ed il loro intervento per sopportare parte delle spese di trasporto etc., ma un investimento di capitali specificatamente connesso con il loro trasferimento.

Finora, come già accennato nel paragrafo 6, l'esperienza pratica al riguardo è però assai limitata.

(52) Si ode dire sovente che « il tempo dell'emigrazione libera è passato ».

Senza dubbio, la completa libertà di emigrazione che esisteva prima del 1914 e la limitazione dell'intervento statale a garantire certi livelli minimi di conforto nei trasporti sono entrambe scomparse.

In Europa, le modalità di applicazione del sistema permissivo, espone nel paragrafo 8, fanno sì che la più gran parte dell'emigrazione debba passare oggi per il tramite di un reclutamento e di sussidi statali.

In Oltremare, invece, di gran lunga la maggior parte dell'emigrazione resta, come si è detto, « indipendente », anche se vi è un molto maggiore intervento statale ai fini di controllo e di protezione.

(53) In definitiva, oggi più di 2/3 della nostra emigrazione è « indipendente ». Di quella « organizzata », solo una piccola frazione lo è nel senso pieno che abbiamo indicato al punto 49. Il resto si compone ancora di lavoratori che — sia pure per tramite statali — decidono liberamente di accettare offerte di lavoro provenienti liberamente da datori di lavoro esteri, come nel caso della emigrazione « indipendente ».

(54) La funzione della iniziativa individuale nella emigrazione rimane quindi determinante, e determinante rimane quella che vorremmo chiamare « penetrazione capillare » degli emigranti nei mercati di lavoro esteri.

10. — *Destinazioni europee.*

(55) Nel periodo 1946-1952 l'emigrazione verso destinazioni europee ha avuto l'andamento di cui alla Tavola I.

Questi dati non comprendono l'emigrazione stagionale, che nel dopoguerra si è particolarmente diretta in Svizzera ed in Francia.

Il volume di tale emigrazione è stato il seguente (per migliaia di unità):

STAGIONE	SVIZZERA	FRANCIA	TOTALE
1947	105	3	108
1948	139	1,5	140,5
1949	88	4	92
1950	88	5	93
1951	128	13	141
1952	133	20	153

Il movimento in Francia riguarda per la maggior parte lavoratori agricoli per la barbabietola, oltre a lavoratori boschivi.

Per la Svizzera, le cifre predette riguardano l'intera emigrazione italiana in quanto i lavoratori ivi occupati sono assunti per la maggior parte per lavori stagionali o sono comunque considerati stagionali ai termini del contratto di lavoro.

Le occupazioni riguardano tutti i settori produttivi (con prevalenza muratori, manovali, minatori, domestiche, metalmeccanici, agricoli e personale alberghiero).

Tav. 1. — Espatri, rimpatri ed emigrazione netta verso l'Europa
(migliaia di unità)

A N N I	BELGIO	FRANCIA	INGHIL- TERRA	ALTRI PAESI	TOTALE
1946					
Espatri	24	28	—	1	53
Rimpatri	3	—	—	—	3
Netto	21	28	—	1	50
1947					
Espatri	30	50	—	2	82
Rimpatri	6	9	—	—	15
Netto	24	41	—	2	67
1948					
Espatri	46	39	3	1	89
Rimpatri	16	2	—	—	18
Netto	30	37	3	1	71
1949					
Espatri	5	48	7	1	61
Rimpatri	10	2	—	—	12
Netto	5	46	7	1	49
1950					
Espatri	4	12	3	—	19
Rimpatri	4	—	—	—	4
Netto	—	12	3	—	15
1951					
Espatri	33	19	9	2	63
Rimpatri	9	1	—	—	10
Netto	24	18	9	2	53
1952 (a)					
Espatri	24	33	3	1	61
Rimpatri	9	—	—	—	9
Netto	15	33	3	1	52
TOTALE					
Espatri	166	229	25	8	428
Rimpatri	57	14	—	—	71
Netto	109	215	25	8	357

(a) Le cifre relative all'anno 1952 sono state integrate sulla base dei movimenti avvenuti nei primi otto mesi.

Il movimento riguarda anche personale femminile il cui complesso può essere valutato al 30% del movimento generale.

(56) Quanto alle occupazioni degli emigranti, i dati disponibili sono del tutto insufficienti per una esatta valutazione del problema.

Vi è solo la possibilità di indicare i settori produttivi di occupazione per una massa di circa 255.000 emigranti (*cifra lorda*) in Europa nel periodo 1946 - giugno 1952.

Le relative cifre sono le seguenti:

— *agricoltura*: 42.000 (esclusi gli stagionali; si tratta di dipendenti da terzi appartenenti a varie qualifiche di cui 40.000 assunti in Francia);

— *industrie estrattive*: 142.000 (si tratta normalmente di manovalanza generica fisicamente idonea ai lavori di fondo nelle miniere di carbone; 117.000 in Belgio, 22.000 in Francia, 3.000 in Inghilterra);

— *industria edilizia*: 25.000 (vi sono rappresentate equamente le categorie dei manovali edili e dei qualificati; 22.000 in Francia, 3.000 in Inghilterra e altri paesi);

— *metalmecanica e industrie varie*: 33.000 (largamente rappresentata la categoria della manovalanza qualificata oltre a notevoli aliquote di qualificati e specializzati; 22.000 in Francia, 7.000 in Belgio e 4.000 in Inghilterra e Svezia);

— *tessili*: 3.000 (manovalanza qualificata, in maggioranza femminile; Inghilterra);

— *personale domestico*: 10.000. Quasi esclusivamente femminile, dipendenti da privati; Inghilterra).

Nello stesso periodo la categoria dei familiari ha interessato complessivamente 73.000 unità circa (39.000 in Francia e 34.000 in Belgio).

(57) Le statistiche sulla emigrazione non sono molto precise in generale, e in particolare per le destinazioni europee. Qui più che per le destinazioni transoceaniche è difficile distinguere talvolta fra emigrante e turista o viaggiatore accidentale. Anche i rimpatri sono più difficili da afferrare statisticamente. Molto difficili sono anche le comparazioni internazionali, per le differenze nei criteri adottati. Si ha tuttavia l'impressione che le cifre riportate, tratte dalle migliori fonti, diano l'ordine di grandezza dei fenomeni. Formuleremo più avanti alcune raccomandazioni per il loro miglioramento.

11. — *Destinazioni transoceaniche.*

(58) Nel periodo 1946-1952 l'emigrazione verso destinazioni transoceaniche ha avuto l'andamento di cui alla Tavola II.

Tav. II. — Espatri, rimpatri ed emigrazione netta verso i paesi extraeuropei
(migliaia di unità)

A N N I	AR- GEN- TINA	AU- STRA- LIA	BRA- SILE	CANA- DA'	URU- GUAY	U.S.A.	VENE- ZUELA	ALTRI PAESI	TOTA- LE
1946									
Espatri	—	—	—	—	—	5	—	2	7
Rimpatri.	—	—	—	—	—	1	—	1	2
Netto	—	—	—	—	—	4	—	1	5
1947									
Espatri	27	—	4	—	—	23	2	4	60
Rimpatri.	3	—	1	—	—	3	—	2	9
Netto	24	—	3	—	—	20	2	2	51
1948									
Espatri	70	2	4	2	1	17	8	6	110
Rimpatri.	5	—	1,5	—	—	5	0,5	3	15
Netto	65	2	2,5	2	1	12	7,5	3	95
1949									
Espatri	98	11	7	6	2,5	11,5	14	4	154
Rimpatri.	8	—	1	—	—	3	1	2	15
Netto	90	11	6	6	2,5	8,5	13	2	139
1950									
Espatri	78,5	13,5	9	7	2,5	9	17	3,5	140
Rimpatri.	15,5	0,5	2	—	0,5	4	3	2,5	28
Netto	63	13	7	7	2	5	14	1	112
1951									
Espatri	55,5	17,5	9	21,5	2	10	14	5,5	135
Rimpatri.	13,5	0,5	2	—	—	4	5,5	2,5	28
Netto	42	17	7	21,5	2	6	8,5	3	107
1952 (a)									
Espatri	37	31	12	21	2	8	16	3	130
Rimpatri.	7	—	2	—	—	2	3	2	16
Netto	30	31	10	21	2	6	13	1	114
TOTALE									
Espatri	366	75	45	57,5	10	83,5	71	28	736
Rimpatri.	52	1	9,5	—	0,5	22	13	15	113
Netto	314	74	35,5	57,5	9,5	61,5	58	13	623

(a) Le cifre relative all'anno 1952 sono state integrate sulla base dei movimenti avvenuti nei primi 8 mesi.

Tav. III. — Condizioni professionali degli espatriati e dei rimpatriati
(migliaia di unità)

SETTORE PROFESSIONALE DI APPARTENENZA	1946	1947	1948	1949	1950	1951	Tot.
<i>Espatriati</i>							
Agricoltura	—	5	15	29	25,5	25,5	100
Edilizia e strade	—	2	5	9	6,5	4	26,5
Industrie siderurgiche e mecc.	—	3,5	6,5	7	5,5	5	27,5
Industrie tess. vestiario e arred.	—	1	2,5	4	4	3	14,5
Altre industrie	1	7	16,5	31,5	26,5	21,5	104
Commercianti e gerenti eserc. pubbl. ed affini	—	1,5	3	3,5	3	2	13
Altre professioni commerciali e dei trasporti e affini	—	1,5	3,5	4,5	3	3,5	16
Professioni a carattere liberale	—	3,5	5	4	3	3	18,5
Professioni varie non specific.	2	3	3	2,5	2	1	13,5
Condizioni non professionali . .	2,5	22	29	34	34	35	156,5
TOTALE . . .	5,5	50	89	129	113	103,5	490
<i>Rimpatriati</i>							
Agricoltura	—	0,5	1	1	3	3,5	9
Edilizia e strade	—	—	—	1	2	2	5
Industrie siderurgiche e mecc.	—	—	1	1	2	1,5	5,5
Industrie tess. vestiario e arred.	—	—	—	0,5	1	1	2,5
Altre industrie	—	1,5	2	2	5	6	16,5
Commercianti e gerenti eserc. pubbl. ed affini	—	1	1,5	2	2,5	2	9
Altre professioni commerciali e dei trasporti e affini	—	—	1	1	2	2	6
Professioni a carattere liberale	—	0,5	1	1,5	2	2	7
Professioni varie non specific.	0,3	1,5	1	0,5	0,5	1	4,8
Condizioni non professionali . .	0,2	2	4,5	4,5	7	6	24,2
TOTALE . . .	0,5	7	13	15	27	27	89,5

(59) Per quanto riguarda la ripartizione delle occupazioni, nell'emigrazione transoceanica, si hanno in dettaglio i dati relativi agli anni 1946-1951 per un totale netto di circa 400 mila emigrati.

Tali emigranti appartengono per il 25% al settore dell'agricoltura, per il 25% alle industrie varie e per circa il 30% alla categoria delle « condizioni non professionali » come risulta dalla Tavola III.

12. — *Condizioni dei nostri emigranti.*

(60) Della procedura di selezione, qualificazione, assistenza, ecc., tratteremo nel capitolo VII (organizzazione interna). Nel paragrafo 8 abbiamo già esposto il regime « permissivo » che governa l'ammissione dei nostri lavoratori nei paesi di immigrazione, e la sua varia applicazione interna.

Senza dubbio, la condizione degli immigranti è migliore sotto un aspetto fondamentale là dove questi, una volta entrati, sono parificati ai nazionali come diritto di residenza e di lavoro.

Altrove, la limitazione del permesso di residenza e di lavoro a località e impieghi determinati, e la brevità del tempo per cui è concesso, costituiscono un fattore di precarietà che, fra l'altro, rende ancora più difficile la riunione colle famiglie e la fondazione di un nuovo focolare stabile.

(61) Anche sotto l'aspetto dell'economia italiana, vi è un elemento di non equità ed un rischio nel dover sopportare il costo dell'allevamento e preparazione di un lavoratore, cederne il frutto ad un altro paese quando a questo conviene, ed egualmente quando a questo conviene riprendersi a carico un disoccupato, probabilmente in un periodo di crisi economica.

(62) La precarietà è parzialmente corretta sia dalla concessione di permessi permanenti e generali (o più larghi) dopo alcuni anni di residenza (cfr. punto 45), sia dal fatto che, in pratica, di rado viene rifiutato il rinnovo di un permesso di più breve durata al lavoratore che ha una occupazione ed il cui comportamento non dà luogo a rilievi.

Questa prassi, per altro, è stata osservata dai paesi di immigrazione in un periodo, come questo dopo-guerra, di progresso economico continuo e di alti livelli di occupazione. In caso di depressione o di crisi potremmo trovarci di fronte a sorprese dolorose, di cui alcuni sintomi si notarono già nel 1949-1950.

(63) Dal punto di vista giuridico e sociale, la condizione dell'immigrante nel paese di immigrazione è oggi tutelata dal principio generalmente accolto della parità di trattamento col lavoratore nazionale.

Siffatto principio è sancito in tutti gli accordi bilaterali di emigrazione (o nei trattati di lavoro e stabilimento, come nel caso della Francia) e nella Con-

venzione n. 97 del BIT sui lavoratori emigranti, ratificata solo da alcuni Paesi (Cuba, Guatemala, Inghilterra, Italia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi), ma che ha generale accettazione.

(64) Tale principio non può costituire per l'immigrante « nuovo » una difesa totale contro le circostanze (per es. lingua) e le forze sociali che tendono a metterlo in una posizione di inferiorità effettiva.

Esso riduce per altro il pericolo e lo elimina quasi interamente quando l'immigrante si sia acclimatato.

Nello stesso senso agiscono d'altronde le organizzazioni sindacali che in parte per ragioni umanitarie, in parte per la difesa delle condizioni di lavoro dei loro affiliati, si oppongono all'accettazione di condizioni inferiori alla media da parte di lavoratori stranieri.

(65) Meno favorevole è la situazione su altri punti, pur con grandi variazioni da paese a paese.

a) rimesse: in alcuni Paesi (es. Stati Uniti, Canada) sono interamente libere: in altri Paesi (p. es. Inghilterra, Australia) i limiti posti sono tanto ampi, in relazione alla misura del guadagno, che possono considerarsi praticamente semi-libere. In altri sono severamente limitate, nell'importo (es. Argentina, Brasile) e nel tempo per cui sono consentite (sei mesi dall'arrivo dell'immigrante in Argentina, secondo recenti disposizioni). I motivi addotti sono generalmente valutari, ma gioca senza dubbio anche il desiderio di evitare un'uscita di capitali.

In Europa, di solito è concessa libertà valutaria (sancita dall'Unione Europea dei Pagamenti) ma l'importo è limitato ad una percentuale dei salari, sia per mantenere un certo livello di vita del lavoratore, sia per evitare che passino come rimesse (talvolta a cambi preferenziali) trasferimenti di altro genere.

b) assicurazioni sociali: in Europa, nel dopoguerra, sono state stipulate numerose convenzioni bilaterali e multilaterali sulle assicurazioni sociali. L'Italia ha concluso accordi con i seguenti Paesi: Francia, Belgio, Lussemburgo, Sarre, Svizzera, Austria, Paesi Bassi ed Inghilterra.

Tali convenzioni vengono seguite generalmente da Accordi amministrativi, intesi alla loro pratica applicazione.

I principi generali sanciti dalle convenzioni sono i seguenti:

— assimilazione degli assicurati e cioè applicazione nei confronti degli emigranti delle norme previdenziali ed assistenziali vigenti nel paese di impiego, senza discriminazione di nazionalità;

— assimilazione dei territori, e cioè conservazione da parte degli assicurati dei diritti acquisiti;

— assimilazione degli istituti assicuratori, e cioè continuazione degli effetti assicurativi e conservazione dei diritti acquisiti o dei quali è in corso l'acquisizione.

In tali convenzioni non è stato ancora possibile raggiungere l'applicazione dei predetti principi per quanto riguarda:

— la copertura del rischio di malattia in favore dei familiari rimasti nel paese di emigrazione (10);

— il sussidio di disoccupazione ai rimpatriati (ad eccezione della Convenzione italo-belga);

— gli assegni familiari, quando i beneficiari non risiedono unitamente al capo di famiglia nel territorio del nuovo posto di lavoro (con la Francia vige tuttavia un accordo transitorio che ne prevede la concessione, mentre col Belgio la questione è risolta favorevolmente in base all'accordo di emigrazione).

Con i Paesi d'oltremare non è stato finora stipulato alcun accordo sulle assicurazioni sociali. Negli accordi di emigrazione con l'Argentina, il Brasile e l'Australia si prevede di stipularli non appena possibile.

c) *ricongiungimento con le famiglie*: normalmente la tendenza dei Paesi di immigrazione è quella di favorire il ricongiungimento dei nuclei familiari, sia per fissare definitivamente gli emigranti, sia per considerazioni di carattere demografico, sia talvolta, per motivi valutari (eliminazione del problema delle rimesse) (11). Gli ostacoli principali sono la ben nota grave scarsità di disponibilità di alloggi in tutti i paesi di immigrazione e nell'elevato costo del trasporto marittimo per i paesi transoceanici.

Sul piano amministrativo è quindi richiesta in Europa (Francia e Belgio) una complessa procedura, diretta ad accertare la disponibilità di un alloggio conveniente e la posizione lavorativa del capo-famiglia per avere garanzia della continuità del mantenimento del nucleo familiare. Quest'ultimo requisito — necessario anche per l'Inghilterra — rende praticamente indispensabile un primo periodo di attesa, di solito non inferiore ad un anno. Normalmente i Governi o i datori di lavoro concedono la gratuità e la semigratuità delle spese di viaggio per i familiari. Per la Svizzera non si attua alcun ricongiungimento di nuclei familiari, dato il carattere di « stagionalità » attribuito a tutto il movimento emigratorio.

(10) Per l'Inghilterra si è ottenuto, in sede migratoria, il pagamento di uno speciale contributo per i nostri Istituti assicuratori, a carico dei datori di lavoro, per il mantenimento in vita dell'assicurazione malattia ai familiari rimasti in Patria.

(11) Vi sono tuttavia paesi che applicano una discriminazione sanitaria talmente rigida ai familiari, da rendere il ricongiungimento sovente impossibile per motivi d'ordine secondario.

Nei paesi di oltremare (America Latina, Canada, Australia) il ricongiungimento dei nuclei familiari avviene di norma sulla base di atti di chiamata che presuppongono, in definitiva, l'esistenza di requisiti analoghi a quelli indicati per l'Europa.

La forte remora delle spese di viaggio è stata superata dalle provvidenze in favore delle famiglie dei « beneficiados » argentini e di quelle che espatriano per il tramite del CIME.

(66) Un quadro completo delle condizioni dei nostri emigranti è fuori del mandato del nostro Gruppo. Esso richiederebbe d'altronde un'inchiesta a sè, paese per paese. Qui ci limiteremo ad osservare che nel complesso i nostri emigranti vanno verso paesi dove sono migliori che non da noi il livello delle remunerazioni e le possibilità di impiego. Vanno, o in base ad informazioni ricevute da parenti ed amici e con un atto di chiamata, o in base a reclutamenti richiesti da datori di lavoro esteri pel tramite delle loro Autorità. Il loro trattamento è, come abbiamo detto, pari a quello dei lavoratori nazionali.

Esistono quindi molto largamente le circostanze di fatto che assicurano una esistenza in condizioni dignitose sotto l'aspetto umano ed economico.

Il continuo flusso di nuovi emigranti: quasi 580 espatri al giorno (compresi gli stagionali) nella media degli ultimi 6 anni, indica che le informazioni che si ricevono in patria dagli amici e parenti già stabiliti all'estero non sono sfavorevoli.

Altro indizio nello stesso senso è il volume delle rimesse.

(67) Senza dubbio, vi sono — oltre ai sacrifici ed ai rischi che tutti corrono — casi pietosi di « fallimento », di emigranti che si trovano all'estero in condizioni misere, o debbono rimpatriare per trovarsi peggio di quando sono partiti.

Simili casi di non adattamento si riscontrano in tutti i fenomeni umani di massa, all'interno come all'estero e si deve dire, senza alcuna durezza di cuore, che in parte sono dovuti a disgrazia, ma in parte anche a mancanza delle necessarie qualità di carattere o di intelligenza.

Il movimento dei rimpatri: circa 80 al giorno nella media degli ultimi 6 anni, è inferiore alle percentuali riscontrate nei periodi della grande emigrazione libera. Inoltre esso sembra comporsi molto più che di « falliti », di lavoratori che rimpatriano per motivi d'altro ordine, o perchè hanno accumulato risparmi, o perchè vogliono trascorrere gli ultimi anni in patria e così via (12).

(68) È anche da osservare che la maggior parte dei casi di inadattamento grave sembrano verificarsi in seno all'emigrazione « organizzata ». L'emigrante in-

(12) Anche questo è un punto sul quale andrà approfondita in quanto possibile l'indagine statistica.

dipendente sembra sapere meglio a che cosa va incontro ed esser meglio disposto ad affrontarlo. L'emigrante reclutato, e tanto più se in qualche misura sollecitato da progetti di colonizzazione etc., è forse più esigente, e meno disposto alla lotta.

(69) Notiamo infine che la condizione degli emigranti, e la propensione ad emigrare in genere, va valutata contro lo sfondo delle condizioni nel nostro paese, e cioè da un lato la difficoltà di trovare lavoro, ma da un altro l'esistenza di una solidarietà familiare e di un sistema previdenziale che tutela il lavoratore dalle peggiori conseguenze della disoccupazione.

CAPITOLO III

COME SI INQUADRA LA NOSTRA EMIGRAZIONE NEL MOVIMENTO GENERALE DI EMIGRAZIONE EUROPEA

13. Volume complessivo delle migrazioni europee. — 14. Maggiori paesi di provenienza. —
15. Maggiori paesi di destinazione.

13. — *Volume complessivo delle migrazioni europee.*

(70) Un notevole incremento dell'emigrazione europea oltremare si è verificato al termine del secondo conflitto mondiale come risulta dai seguenti dati:

EMIGRAZIONE EUROPEA OLTREMARE	
ANNO	TOTALE
<i>Anteguerra</i> : 1931-1935 (media)	130.800
1936-1939 (media)	147.400
<i>Dopoguerra</i> : ante-1948 (complessiva)	472.567
1948	446.463
1949	460.593
1950	447.570
1951	456.809
	2.284.002

Nei dati che precedono non sono compresi i profughi e « D.P. » che per il medesimo periodo ammontarono a 879.973 unità.

Complessivamente quindi i dati dell'emigrazione europea post-bellica oltremare sono i seguenti:

Emigrazione normale	2.284.002
« D. P. »	879.973
	3.163.975

(71) Contemporaneamente si è determinato nel dopoguerra un notevole flusso migratorio intereuropeo :

EMIGRAZIONE INTEREUROPEA NEL DOPOGUERRA

Ante-1948 (compless.)	601.548
1948	392.352
1949	293.569
1950	174.900
1951	273.669
	1.736.038

Per il medesimo periodo l'emigrazione intereuropea di profughi e « D. P. » ha raggiunto 158.777 unità. Il totale complessivo è quindi di 1.894.815 emigranti.

(72) In totale nel dopoguerra si è determinato un forte flusso migratorio europeo sia in Europa medesima che verso l'oltremare che ha raggiunto oltre 4 milioni di emigranti normali e 5 milioni comprendendo i profughi ed i « D.P. ».

14. — *Maggiori Paesi di provenienza.*

(73) I maggiori Paesi di provenienza dell'emigrazione europea sono i seguenti: per il periodo postbellico fino al 1951 (esclusi i D.P.):

	OLTREMARE	INTER-EUROPEO
Regno Unito	871.034	(trascurabile)
Italia	511.020	374.536
Germania	52.532	135.444
Danimarca	19.803	95.167

L'emigrazione italiana ha raggiunto quindi 885.556 unità (pari al 22% del totale) ed occupa così un posto preminente, forse il primo, considerando che l'emigrazione britannica intereuropea è del tutto trascurabile.

15. — *Maggiori Paesi di destinazione.*

(74) L'emigrazione oltremare dall'Europa nel dopoguerra (1945-1951) si è indirizzata verso i seguenti Paesi:

PAESI	NORMALE	DI CUI DAL- L' ITALIA	« D. P. »	TOTALE
U. S. A.	440.685	(56.350)	328.851	769.536
Canada	383.553	(36.576)	123.479	507.023
NORD AMERICA		(92.926)		1.276.568
Argentina	560.351	(285.625)	32.712	593.063
Brasile.	108.640	(25.037)	28.848	137.488
Venezuela	45.852	(45.771)	17.277	63.129
Altri.	64.706	(13.271)	20.223	84.929
CENTRO SUD AMERICA.		(369.704)		878.609
Australia.	287.946	(42.959)	182.159	470.105
N. Zelanda.	63.507	(24)	4.837	68.344
OCEANIA		(42.983)		538.449
AFRICA	152.657	(4.852)	3.742	156.399
Altre destinazioni . .	176.257	(555)	137.845	314.102

I dati che precedono dimostrano che allo sforzo di emigrazione dei Paesi europei si è collegato lo sforzo di immigrazione specialmente degli Stati Uniti (pur tuttora vigendo il sistema delle quote), del Canada, dell'Argentina, della Australia e degli altri Paesi Sud americani.

(75) L'emigrazione italiana si è indirizzata prevalentemente verso il Centro-Sud America (42% della totale emigrazione dall'Europa) e verso il Nord America e Australia (7-8% del totale dall'Europa). È quindi da sottolinearsi in particolare per questi ultimi due sbocchi la forte concorrenza degli emigranti dal Regno Unito oltre che i rifugiati i quali rappresentano ben il 60% e oltre degli immigranti provenienti dall'Europa.

(76) L'emigrazione intereuropea è stata sempre nel dopoguerra la seguente:

DIREZIONI	NORMALE	DI CUI DAL- L' ITALIA	« D. P. »	TOTALE
verso il Belgio	209.722	(152.810)	22.477	232.199
» la Francia	337.121	(185.838)	38.455	375.576
» Regno Unito	514.728	(30.192)	86.346	601.074
» Svizzera	583.740	?	589	584.329
» Svezia	52.443	(1.649)	4.330	56.773
» Altri Paesi	38.284	(4.047)	6.580	44.864
TOTALE	1.736.038	(374.536)	158.777	1.894.815

(77) Le cifre riportate nei punti precedenti (e che dobbiamo alla cortesia dei servizi statistici dell'OECE) non hanno pretese di precisione. I criteri e metodi di rilevazione variano da paese a paese e i dati che ne risultano non sono perciò omogenei. Tuttavia le differenze non sembrano essere tali da togliere alle cifre stesse il loro valore indicativo della direzione e dell'ordine di grandezza delle correnti migratorie.

(78) Portando l'attenzione sulle provenienze, si nota che — a parte i « d.p. » oggi in gran parte assorbiti, e a parte l'Italia, di cui abbiamo analizzato la situazione — gli altri maggiori paesi di emigrazione sono:

a) *Regno Unito*: malgrado una popolazione ormai quasi stazionaria e in via di invecchiare, circa 145.000 unità in media lasciano ogni anno l'Inghilterra; ciò corrisponde ad un'antica tradizione e alla larga possibilità di collocamento nel Commonwealth e negli Stati Uniti. D'altra parte questo esodo determina anche un certo bisogno di mano d'opera in Inghilterra, almeno in regime di pieno impiego, come è indicato dall'importante cifra dell'immigrazione in Inghilterra nel dopo-guerra. L'Inghilterra come moderato, ma costante paese di assorbimento di altra mano d'opera europea non è un'ipotesi inverosimile.

b) *Germania Occidentale*: la situazione demografica tedesca è dominata da due fatti drammatici: l'afflusso di oltre 9 milioni di espulsi e rifugiati dalle comunità tedesche fuori del Reich e dalla Germania Orientale; la grave mancanza di uomini nelle classi giovani e maggiormente valide e produttive a causa delle perdite di guerra. Il problema si pone perciò soprattutto in termini di assorbimento intenso, e lo sforzo compiuto ed i risultati ottenuti al riguardo sono ammirevoli. Resta però, come gli esperti tedeschi hanno più volte dichiarato, un problema di emigrazione per 500-600.000 unità, soprattutto rifugiati contadini, e non vi è dubbio che la Germania è fortemente interessata al problema.

c) *Danimarca*: si tratta essenzialmente di una corrente di emigrazione verso la Svezia, con cui esiste un regime di piena libertà.

d) *Olanda*: l'aumento ancora assai forte della popolazione, su un territorio agricolo intensamente sfruttato, sembra superare le possibilità di assorbimento in altri settori dell'economia interna e determina — secondo gli esperti olandesi — una necessità di emigrazione dell'ordine di 25.000 unità attive all'anno.

e) *Grecia*: la situazione statistica è mal nota, ma sembra esistere, su scala minore, un problema analogo a quello delle nostre regioni meridionali.

(79) Vi sono — a nostro avviso — due conclusioni da trarre, importanti per una retta valutazione della situazione:

a) in questo dopoguerra, vi è stata una poderosa ripresa delle migrazioni, non ostante tutti gli ostacoli, obiettivi e politico-psicologici: ogni ulteriore aumento deve essere visto contro lo sfondo di un movimento già importante;

b) non siamo soli, nel campo delle migrazioni, ma in concorrenza con parecchi altri importanti paesi europei, che hanno sovente su di noi il vantaggio di un livello generale più elevato di istruzione e qualificazione professionale.

(80) Non entriamo nel problema della situazione demografica e delle pressioni migratorie dei paesi asiatici, che esorbitano dal nostro tema.

CAPITOLO IV

FATTORI INTERNAZIONALI FAVOREVOLI E SFAVOREVOLI ALLA NOSTRA EMIGRAZIONE

16. Fattori internazionali favorevoli. — 17. Fattori internazionali sfavorevoli. — 18. Emigrazione e congiuntura mondiale. — 19. Fattori vari: il problema della qualificazione professionale; il problema della Sardegna e dei capitali esteri.

16. — *Fattori internazionali favorevoli.*

(81) Il più importante fra i fattori favorevoli alla nostra emigrazione è lo sviluppo economico che in varia misura continua in tutti i paesi del mondo libero dalla fine della guerra in poi.

Oltremare, sono alla testa dello sviluppo gli Stati Uniti e il Canada. Questo ultimo ha assorbito negli ultimi anni da 150.000 a 200.000 immigranti per anno. Gli Stati Uniti, muovendo da una posizione rigidamente restrizionistica, hanno in un primo tempo (1948) decisa l'ammissione di 415.744 D.P. poi, hanno cominciato a discutere una legislazione straordinaria analoga, o una modifica della legislazione ordinaria in senso liberale e in favore dei paesi europei con eccedenza di popolazione.

L'accrescimento della immigrazione in Australia, assai notevole nonostante i risaputi alti e bassi, risponde agli stessi motivi di espansione e diversificazione dell'economia, accompagnata dal desiderio di accelerare l'aumento della popolazione per motivi politico-militari (pressione cinese e giapponese verso il Sud).

In America Latina, l'andamento meno favorevole dell'economia si è ripercosso anche sull'immigrazione: tuttavia, nell'insieme, questa ha mantenuto livelli considerevoli e qua e là si manifestano sintomi di una volontà di incoraggiarla ulteriormente.

Anche in Europa, infine, nonostante il popolamento fittissimo, il grado elevato di sfruttamento delle risorse naturali e la forza degli ostacoli di cui tratteremo più avanti, lo sviluppo delle economie e la condizione di pieno impiego vigente in molti paesi dal 1948 in poi, ha prodotto e produce un assorbimento di mano d'opera straniera, di cui abbiamo indicato il volume nel capitolo I e nel III.

(82) Un secondo fattore favorevole è costituito dalla tendenza ad una reintegrazione reciproca delle economie del mondo libero, che si è manifestata nel corso degli ultimi anni.

Per quanto essa sia agli inizi, per quanto contrastata e limitata per ora soprattutto a certi aspetti (scambi commerciali) e a certi settori (carbone-acciaio), essa implica necessariamente un graduale mutamento di atteggiamento, in senso più liberale, anche nei problemi della mobilità internazionale della mano d'opera.

(83) Questo mutamento si alimenta anche di quella che definiremmo una maggiore coscienza politica generale della necessità di maggiori migrazioni europee.

L'Europa, anzi l'Occidente, ha perduto nel giro di dieci anni il controllo di regioni immense dell'Asia. L'Africa aspira attivamente ad una maggiore autonomia, se non alla piena indipendenza. La reazione più naturale e più sana è quella di accelerare il popolamento bianco e lo sviluppo economico e sociale dei territori che geograficamente o spiritualmente fanno parte dell'Occidente, e cioè l'intero Continente americano e l'Australia.

Ad accelerare lo sviluppo economico spinge anche la necessità di riequilibrare internamente il mondo libero, di dare all'Europa maggiori fonti di approvvigionamento e maggiori sbocchi fuori dell'area del dollaro, raddrizzando così anche la bilancia dei pagamenti di paesi ad essa complementari.

Si è calcolato, in un autorevole studio inglese (13) che un acceleramento sensibile nello sviluppo dei « dominions » e delle colonie britanniche — non compreso il Canada — richiederebbe una immigrazione dall'Europa dell'ordine di 250.000 unità annue, e cioè molto superiore all'attuale (14).

Ragionamenti analoghi si potrebbero fare per il Canada, per l'America Latina, e, sotto un profilo un poco diverso, per gli Stati Uniti.

In questo quadro, una maggiore emigrazione appare utile, al tempo stesso, per rafforzare le zone periferiche del mondo libero, e per facilitare l'ottenimento di un migliore equilibrio in certe zone del vecchio continente. Una operazione, quindi, fruttuosa a doppio titolo.

(84) A diffondere ed approfondire questa coscienza contribuisce l'azione del nostro paese, e quella di altri paesi di emigrazione, o in modo diverso preoccupati da problemi di popolazione (p. es. la Germania), nostri concorrenti, ma anche nostri alleati presso i paesi di immigrazione e le organizzazioni internazionali.

(13) Vedi nell'*Economist* del 5 luglio 1952: *Commonwealth Development*.

(14) Negli ultimi anni in media circa 173.000 unità annue di cui 107 dall'Inghilterra e 66 dagli altri paesi europei.

17. — *Fattori internazionali sfavorevoli.*

(85) L'insieme dei fattori sfavorevoli trova la sua espressione ed il suo strumento nel sistema permissivo che abbiamo illustrato più sopra (15).

Esso consente bensì ai paesi di immigrazione di aprire le porte a loro discrezione ed a misura della loro necessità. Ma molto più facilmente, e diremmo naturalmente, agisce nel senso di non consentire alla libera ricerca del lavoratore straniero l'utilizzo di tutte le possibilità economiche di lavoro esistenti mentre agevola l'azione di tutte le forze sociali e politiche contrarie all'immigrazione.

(86) La prima e fondamentale di tali forze è il principio del pieno impiego inteso in senso strettamente nazionale e cioè come lo pongono anche i documenti delle organizzazioni internazionali, dall'ONU all'OECE e al Consiglio d'Europa, che lo sanciscono.

In virtù di esso ogni Governo si considera responsabile di assicurare il più alto livello possibile di impiego all'interno del suo territorio ai suoi cittadini ed eventualmente agli stranieri a cui è stata concessa la residenza permanente.

Ne segue che il lavoratore straniero non deve immigrare se vi è un lavoratore nazionale in grado di coprire l'impiego vacante; che il lavoratore straniero non deve essere ammesso che per occupazioni essenziali nelle quali sia meno conveniente attendere l'eventuale offerta di lavoro nazionale; infine, che il permesso di lavoro del lavoratore straniero deve essere di breve durata e senza impegno di rinnovo, per poterglielo negare e costringerlo a rientrare in patria se la situazione nel paese di immigrazione si modifica.

Abbiamo tratto qui le conseguenze del principio in modo preciso ed esplicito: ciò di solito non avviene, esse vengono avvolte da diversi veli, ma agiscono nei fatti secondo la loro logica intrinseca.

È vero che il principio del pieno impiego tende a mantenere l'espansione dell'economia mondiale — come vogliono i suoi fautori — e quindi l'impiego dappertutto: ma si trascura che, interpretato in modo strettamente nazionalistico, esso tende anche a creare rigidità e squilibri (il caso inglese insegna) che si ripercuotono negativamente sulla stessa economia mondiale.

Ed è pure vero che esso può essere interpretato in modo meno esclusivo: ma finora ciò non avviene, o è appena ai suoi inizi.

(87) A renderlo rigido ed esclusivo contribuiscono potentemente i pregiudizi di ogni natura che si oppongono allo straniero: razziali, religiosi, sindacali.

(15) Vedi cap. II, parag. 8.

Di tutti, attualmente, e salvo qualche eccezione, i più forti sembrano essere questi ultimi.

Essi si basano sul timore elementare che, dato un certo equilibrio fra domanda ed offerta di lavoro, e quindi un certo livello di salari, l'arrivo di lavoratori stranieri sposti l'equilibrio e produca un ribasso (o freni un rialzo) nelle remunerazioni.

Tale timore fa parte di tutto un complesso di pregiudizi sindacali che si potrebbero definire « anti-produttivistici »: mentre si scorge l'effetto negativo di un dato mutamento di equilibrio (nuove macchine — nuovi operai stranieri), non si scorge l'effetto positivo, indiretto ma più grande, dovuto allo sviluppo dell'economia nel suo insieme (effetto di moltiplicatore). Pregiudizio tanto più infondato in periodi di espansione, ed in paesi con risorse non interamente sfruttate, e tenuto conto delle forze di attrito che limitano naturalmente il volume ed il ritmo delle migrazioni.

Tuttavia il pregiudizio esiste, è profondamente radicato e anche quando è abbandonato dalle organizzazioni sindacali a livello nazionale, agisce ai livelli locali (16).

(88) Ad esso si uniscono, presso i sindacati e presso i governi, altri fattori di ordine obiettivo e che hanno senza dubbio una parte di vero, ma che appaiono ingranditi nell'atmosfera generale negativa creata dai fattori sopra analizzati.

Così si vedono opporre ad una politica più liberale di immigrazione, la scarsità degli alloggi, le incertezze congiunturali, le difficoltà nella bilancia dei pagamenti.

Non conviene — dicono — permettere l'ingresso di un immigrato se questi non produce almeno tanto di esportazioni quanto costa di maggiori importazioni (p. es. di alimenti). Non conviene accrescere la forza di lavoro, quando la congiuntura può mutare improvvisamente per avvenimenti esterni (p. es. una crisi americana). Infine, dove scarseggiano le case per i lavoratori nazionali, non conviene accrescere l'affollamento con lavoratori stranieri.

Anche in questi casi, si trascura di solito, accanto alla difficoltà, l'elemento più che compensativo della maggiore espansione economica che produce l'arrivo di un nuovo produttore-consumatore in una economia che non sia in netta fase di crisi. Ma tuttavia, gli argomenti citati contribuiscono a motivare e rafforzare in molti paesi le politiche restrittive.

(16) Basti ricordare l'episodio dei nostri minatori in Inghilterra nel 1951-52, accettati dal « Trade Union Council », respinti dalle « pit lodges » (comitati di miniera).

18. — *Emigrazione e congiuntura mondiale.*

(89) Non entreremo qui nell'antica polemica, iniziata da Beniamino Franklin, se l'arrivo di un immigrante e poi la nascita dei suoi figli contribuiscano a sviluppare la popolazione del paese che lo accoglie, o se essi non tolgano piuttosto il luogo agli autoctoni che sarebbero nati e cresciuti in vece loro. Tale obbiezione si riconduce, in fondo, ad una visione statica dell'economia e della popolazione, a cui contraddice troppo visibilmente tutto lo sviluppo delle Americhe negli ultimi 150 anni.

Diremo piuttosto, a commento di questa rapida disamina dei fattori internazionali positivi e negativi, che quello che più ne emerge è la grande dipendenza del volume delle migrazioni dallo stato dell'economia mondiale.

Anche in circostanze relativamente favorevoli, di espansione, come quelle degli ultimi anni — agevolate, inoltre, da sviluppi politici (cooperazione europea, cooperazione atlantica) nello stesso senso — i fattori negativi hanno operato ed operano potentemente.

Se appena la congiuntura internazionale si inflettasse, dobbiamo attenderci ad una caduta più che proporzionale nel volume delle migrazioni.

Possiamo, per contro, attenderci qualche suo progresso, se continuando la congiuntura favorevole, in essa si verranno ad innestare misure veramente sostanziali dirette al riequilibrio dell'Occidente: menzioniamo particolarmente, fra esse, maggiori investimenti nei paesi sottosviluppati; accordi per la produzione ed il commercio delle grandi materie prime; una revisione della legislazione immigratoria negli Stati Uniti; un passo avanti deciso verso l'integrazione europea.

In tale ipotesi, non sarebbe impossibile veder passare la nostra emigrazione netta dal livello attuale di 150-160.000 unità annue, ad un livello attorno alle 200.000 unità.

Sempre però con la grande precarietà e variabilità di cui abbiamo analizzato i motivi.

19. — *Fattori vari: il problema della qualificazione professionale; il problema della Sardegna e dei capitali esteri.*

(90) Per completare il quadro delineato in questo capitolo, ci resta da accennare ad un fattore che ha insieme carattere nazionale ed internazionale: la qualificazione dei lavoratori — e ad una obbiezione che viene talvolta mossa alla nostra emigrazione e che ha nome Sardegna.

(91) *Qualificazione*: si dice, e con molta ragione, che nel mondo attuale non si richiedono più, in generale, manovali, ma lavoratori qualificati, e che ciò

si applica con particolare forza al lavoratore migrante. Ora è un fatto che una larga parte dei nostri disoccupati o sottooccupati è costituita da manovalanza generica, e senza dubbio ciò rende più difficile il loro impiego all'interno, e molto più difficile la loro emigrazione.

Da ciò si deduce che noi dovremmo, all'ingente costo naturale del nostro lavoratore emigrante, aggiungere il costo di una sua preparazione specifica per l'ambiente ed il lavoro che lo attende in Francia, in Australia od in Belgio.

Riteniamo che, in questi termini, il problema sia posto erroneamente. Salvo rari casi, dove un Governo od un datore d'opera straniero ci richiede numeri di solito limitati di lavoratori di una data categoria ed è disposto ad attendere il tempo di un corso di qualificazione (17) — salvo tali casi — normalmente le richieste sono irregolari, improvvise ed impazienti. Tutti gli sforzi fatti (p. es. nell'OECE) per ottenere previsioni almeno orientative sul volume e la composizione dei bisogni di mano d'opera straniera con sei o dodici mesi di anticipo, hanno urtato, in parte contro difficoltà intrinseche, in parte contro il timore dei paesi di immigrazione di assumere così degli impegni almeno morali e politici.

Manca, in conseguenza, la possibilità di organizzare tempestivamente dei corsi speciali di vera e propria qualificazione per emigranti, anche a parte la questione molto seria della spesa.

In sostanza, il problema si risolve in due altri, abbastanza diversi fra loro.

In primo luogo, vi è il problema generale di organizzare il nostro sistema di istruzione (elementare, e media inferiore) in modo da dare una base solida per la qualificazione professionale da realizzarsi successivamente sul lavoro, o in scuole di officina, od anche in scuole tecniche strettamente connesse con i variabili bisogni della industria ed agricoltura nazionale. Problema immenso, nel quale non è nostro compito addentrarci.

L'altro problema, è quello di organizzare per gli emigranti dei brevi corsi di avviamento generico alla vita e al lavoro nel nuovo paese: elementi di lingua, di legislazione del lavoro, abitudini etc. Problema anche questo ingente, ma di soluzione più rapida e più facile.

Insieme, questi due problemi costituiscono, senza dubbio, anche dal punto di vista della mobilità internazionale del lavoro, un aspetto fondamentale della materia che è oggetto dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione.

(17) Più esattamente, di integrazione di una qualificazione parziale già posseduta.

(92) *Sardegna* : ci viene obbiettato da varie parti che anzichè preoccuparci di emigrazione esterna, dovremmo organizzare una migrazione interna su vasta scala dal Continente verso la Sardegna, che sarebbe in grado di accogliere un numero molto ingente di nuovi abitanti. La superficie, si osserva, è quasi eguale a quella della Sicilia, mentre la popolazione sarda non è che di 1.2 mil. contro 4.4 mil. in Sicilia.

Non siamo in grado di fornire su di ciò alla Commissione Parlamentare elementi di giudizio, e tanto meno un nostro parere. La Commissione di studio creata dal Governo per l'esame del problema sardo nel suo complesso ha preparato un piano di studio : solo quando questo sia approvato, finanziato ed eseguito, sarà possibile trarre una conclusione.

Ci sia soltanto consentito di dire che, sulla base di elementi generici di apprezzamento e tenuto conto del volume e della natura dei fabbisogni italiani di capitale, saremmo meravigliati se la realizzazione di un piano per la Sardegna potesse apportare, prima di parecchi anni, un contributo significativo al nostro problema della popolazione.

(93) Ciò si lega del resto con il problema più vasto della misura in cui un apporto straordinario di capitale estero in Italia potrebbe consentirci di dar lavoro all'interno ad un maggior numero di nostri concittadini, rallentando quindi la necessità dell'emigrazione.

Anche su questo tema, che esorbita dal nostro mandato, non siamo in grado di dire più di quanto abbiamo esposto nelle conclusioni del primo capitolo del nostro rapporto. A parte le difficoltà che si oppongono ai movimenti internazionali di capitale — in ispecie verso l'Europa — le cifre da noi esposte nel suddetto primo capitolo indicano che anche un sensibile aumento dell'assorbimento interno non diminuirebbe per molti anni la necessità di una forte emigrazione, se vogliamo poter migliorare, anzichè vedere aggravato, il basso livello attuale di occupazione e di reddito.

CAPITOLO V

L'AZIONE PER LO SVILUPPO E LA TUTELA DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE IN SEDE MULTILATERALE.

20. Condizioni generali della nostra azione. — 21. I temi di base della nostra azione — 22. Varie istituzioni. — 23. La Comunità Europea di Difesa (CED), l'unificazione europea ed il problema della mano d'opera — 24. Risultati ottenuti in complesso.

20. — *Condizioni generali della nostra azione.*

(94) Nelle circostanze di questi anni, l'azione italiana per lo sviluppo e la tutela dell'emigrazione non doveva e non deve porsi come un'azione isolata, ma come parte di tutta l'azione internazionale diretta a promuovere i nostri interessi nel campo politico, economico e strategico.

L'emigrazione non è un fine in sè, e non sarebbe neppure per sè desiderabile, come abbiamo visto, se non fosse uno dei modi necessari per riequilibrare gradatamente la nostra situazione interna ed internazionale. Il suo sviluppo trova quindi il suo quadro e la sua misura nelle provvidenze dirette ad assicurare maggiori sbocchi alla nostra produzione e maggiori capitali ai nostri investimenti; a realizzare gradatamente l'integrazione fra la nostra economia e le altre economie europee ed occidentali; a far valere la nostra partecipazione nella difesa e nel progresso economico del mondo libero.

Se una raccomandazione si deve formulare a questo punto, è che tale connessione fra politica generale e politica emigratoria sia tenuta ancora maggiormente presente in futuro, nella preparazione e realizzazione della nostra azione.

21. — *I temi di base della nostra azione.*

(95) In primo luogo si trattava e si tratta di diffondere nel mondo internazionale la coscienza della gravità ed importanza del nostro problema di mano d'opera, nei suoi aspetti interni (maggiori investimenti) ed esterni (maggior libertà di movimento).

Si trattava e si tratta, inoltre, di far comprendere come l'emigrazione, se facilita all'economia italiana la lotta contro livelli insufficienti di occupazione, rappresenta però anche un grosso sacrificio ed un grosso contributo allo sviluppo del resto del mondo libero.

Al punto 18 abbiamo indicato quale sia il valore ingentissimo del capitale umano rappresentato dai nostri emigranti: capitale accumulato da una economia povera come la nostra e di cui beneficiano gratuitamente altre economie.

Abbiamo pure mostrato, nel paragrafo 16, come la nostra emigrazione sia parte integrante del progresso economico del mondo libero.

La coscienza di questi diversi aspetti del problema deve agire sulle resistenze nazionali di carattere restrizionistico ed è condizione essenziale per il loro superamento.

(96) In Europa, la meta dei nostri sforzi non è tanto quella di stabilire correnti di emigrazione voluminose e crescenti, come quelle verso i paesi « nuovi », quanto di facilitare la integrazione delle economie e lo sfruttamento capillare di tutte le possibilità di lavoro, attraverso il ristabilimento di una maggiore mobilità del lavoro attraverso le frontiere nazionali. Come queste si abbassano per le merci ed i pagamenti, così debbono abbassarsi anche per gli uomini.

(97) Nei paesi di oltremare il tema è in parte diverso: si tratta di realizzare una più stretta ed esplicita compenetrazione fra l'azione di sviluppo economico e lo stabilimento di nostri lavoratori.

(98) Infine, nel quadro della difesa, si tratta di far valere, da un lato l'importanza di un rafforzamento economico-sociale dell'Italia; da un altro lato, il vantaggio di rafforzare nei paesi nuovi la popolazione di origine e di tradizioni europee.

22. — *Varie istituzioni.*

(99) Numerosi organismi internazionali hanno affrontato i problemi dell'emigrazione nella ricerca di soluzioni adeguate, oltre che nell'interesse dei paesi sovrappopolati anche nell'interesse dei paesi di immigrazione e dei buoni rapporti fra i popoli in generale.

Si è riconosciuto da tutti che si tratta di un problema che va affrontato sul piano della collaborazione internazionale intesa nel senso più largo.

(100) ISTITUZIONI PREVALENTEMENTE EUROPEE.

a) O. E. C. E. (*Organisation Européenne de Coopération Economique*).

Gli studi e l'azione perseguiti dall'OECE dal 1948 ad oggi nel campo dei problemi della mano d'opera sono passati attraverso fasi diverse. Già nell'art. 8 della Convenzione per la cooperazione economica europea (16 aprile 1948) veniva affermata la necessità di uno sforzo dei paesi partecipanti per l'utilizzo più completo e razionale della mano d'opera e per la progressiva riduzione

degli ostacoli al libero movimento della stessa. Nel luglio del 1948 veniva creato il Comitato della mano d'opera il quale dedicava particolare attenzione al problema della determinazione numerica dell'eccedenza di mano d'opera in Europa. Un primo rapporto sulle misure da prendere in questo settore veniva approvato dal Consiglio dell'OECE nei primi mesi del 1949 e l'Organizzazione iniziò nel giugno del medesimo anno un'azione tendente a rendere più attiva la partecipazione dei paesi europei ai vari organismi internazionali per l'emigrazione.

Nel II° Rapporto annuale dell'Organizzazione si legge che « risulta augurabile che in un sistema di scambi multilaterali la libera circolazione di beni e di servizi si ricollegli ad una certa libertà del movimento di mano d'opera fra i vari paesi ». Veniva inoltre riconosciuto che « nei paesi aventi eccesso di mano d'opera l'adattamento dell'economia alle misure di liberazione degli scambi rischiava di porre problemi particolarmente gravi ».

Sulla base di tale riconoscimento, ottenuto con fatica dalla Delegazione italiana, il secondo rapporto del Comitato mano d'opera (1950) prevedeva un'azione pratica attraverso la semplificazione delle formalità amministrative, per facilitare un maggiore movimento della mano d'opera e domandava ai rappresentanti della Francia, dei Paesi Bassi e del Regno Unito di attirare l'attenzione della conferenza pan-americana di Montevideo (giugno 1950) sulla necessità di favorire l'emigrazione europea. Mentre questa azione portava frutti nelle conferenze che hanno condotto in definitiva alla costituzione del CIME, il tentativo di semplificare le procedure dava scarsi risultati, confermando che il problema è di volontà politica e di impostazione economico-sociale, e non amministrativo. Di poi, nel quadro dei problemi economici urgenti motivati dai programmi di difesa (1951) veniva dedicato particolare esame ai problemi della mano d'opera e veniva deciso di istituire un sistema di rapporti statistici trimestrali e semestrali sulla situazione della mano d'opera onde disporre di elementi di informazione atti a conoscere la situazione nella sua probabile evoluzione. Anche tale tentativo ha dato scarsi risultati, per i motivi già indicati al punto 91. Ultima in ordine di data è l'azione dell'OECE in relazione col raggiungimento dell'obiettivo di un aumento globale del 25 % nella produzione europea durante il quinquennio 1951-1956. In tale quadro, il Comitato mano d'opera precisava che le due questioni principali da trattare erano: a) la realizzazione di una organizzazione interna efficiente della mano d'opera nei paesi partecipanti con un minimo di collegamento e di unificazione di metodi, e b) lo studio di mezzi pratici per avvicinarsi entro i cinque anni, in tutta la misura del possibile, alla eliminazione delle restrizioni, delle formalità e degli altri ostacoli al libero movimento dei lavoratori fra i paesi partecipanti.

L'azione per raggiungere tali obiettivi è attualmente in corso. Essa continua ad urtare contro gli ostacoli che abbiamo già analizzati. Ma è tuttavia assai importante che la necessità di un progresso sia ormai riconosciuta ufficialmente e che se ne discuta la realizzazione pratica. L'azione dell'OECE nei cinque anni passati ha contribuito potentemente a diffondere la coscienza di tale necessità e ad esplorarne successivamente i vari aspetti tecnici, oltre a coordinare ed intensificare l'azione dei paesi partecipanti in altri organismi internazionali.

b) OTAN (*Organisation du Traité Nord-Atlantique* - NATO).

Nel quadro della cooperazione politica e militare delle nazioni aderenti al Patto Atlantico è stato anche preso in considerazione il problema e le sue conseguenze negative nel processo di sviluppo produttivo di alcune di esse.

Nelle riunioni del Consiglio Atlantico dal novembre 1951 al dicembre 1952 si è sottolineata la necessità che i paesi aderenti si adoperino per risolvere di comune accordo i problemi posti dalla disoccupazione e dalla eccedenza di mano d'opera in alcuni paesi. L'azione politica svolta dall'Italia nell'OTAN è venuta così ad integrare quella dell'OECE, e le due organizzazioni sono impegnate attualmente in uno sforzo parallelo di realizzazione, faticoso ma indispensabile.

c) *Consiglio d'Europa*.

A partire dal settembre del 1949 l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa si è interessata, in un primo tempo, al problema dei rifugiati e successivamente, a partire dalle riunioni di esperti dell'estate 1951, anche a quello della mano d'opera eccedentaria. Il problema italiano fu messo così sullo stesso piano del problema tedesco, che tendeva in un primo momento a soverchiarlo.

Tale equilibrio ha trovato, dal punto di vista organizzativo, espressione nella costituzione di una Commissione della popolazione e dei rifugiati, assieme ad organi speciali di collegamento con l'OECE; dal punto di vista politico, nel raccomandare al tempo stesso l'intensificazione dello sviluppo intenso e delle migrazioni intereuropee, e quello delle migrazioni europee verso i paesi d'oltremare.

d) *Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio* - (CECA).

Il trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio stabilisce nell'art. 56 che se a causa dei progressi tecnici, si provochi della disoccupazione, l'Alta autorità deve cercare di ovviarvi con misure immediate

(soccorsi), condizionati dalla partecipazione, in misura eguale, dello Stato interessato, e a lungo termine (nuovi investimenti per creare attività economiche sane ed un riassorbimento produttivo dei disoccupati).

È prevista inoltre (art. 69) l'eliminazione degli ostacoli al libero movimento della mano d'opera nell'ambito del mercato unico, per quanto riguarda i settori del carbone e dell'acciaio. Benchè tale disposizione non possa avere che una portata pratica limitata, essa ha grande importanza come primo riconoscimento contrattuale del principio che la libertà di movimento dei vari fattori della produzione sono interdipendenti. Molto resta tuttavia da fare per passare all'applicazione pratica dell'art. 69, ed evitare che essa sia tanto restrittiva da toglierli in effetti il suo valore.

e) « *Pool Verde* ».

Dalle prime riunioni è stato posto in primo piano il problema della mano d'opera agricola nell'ambito dei paesi aderenti. Uno dei gruppi di esperti creato a Parigi dalla conferenza preparatoria ha raccolto tutto il materiale relativo ai problemi della mano d'opera nell'agricoltura avvalendosi in gran parte della documentazione OECE.

È della più grande importanza che da parte italiana si tenga fermo sulla impostazione data, in applicazione dei principii proclamati dall'OECE, dall'OTAN e dal Consiglio d'Europa, ed in analogia a quanto pattuito nella CECA, quali che siano le difficoltà da superare.

(101) ISTITUZIONI PREVALENTEMENTE ORIENTATE VERSO L'OLTREMARE.

a) O. I. T. (*Organisation Internationale du Travail*).

Tale organizzazione venne costituita a seguito del trattato di pace del 1919 e da quella data ai giorni nostri si è occupata dei trasferimenti di mano d'opera e dell'emigrazione. Tra le due guerre mondiali gli sforzi dell'OIT sono stati principalmente diretti alla determinazione di uno standard internazionale per la protezione degli emigranti e agli studi e le ricerche sui problemi dell'emigrazione. La Commissione Internazionale per l'Emigrazione, riunitasi a Ginevra nel 1921 adottò diverse risoluzioni, fra le quali il coordinamento delle statistiche sull'emigrazione. Fra le altre realizzazioni adottate dall'OIT per la tutela degli emigranti meritano menzione la convenzione del 1920 concernente la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo; la raccomandazione del 1926 relativa alla protezione delle donne emigranti a bordo; la convenzione del 1935 sul mantenimento dei diritti a pensione degli emigranti. Nel 1938 una conferenza indetta dall'OIT fece numerose raccomanda-

zioni sull'organizzazione, lo sviluppo e il finanziamento dei gruppi, sul trasferimento delle rimesse, sull'attrezzatura amministrativa e sulla cooperazione fra i Governi dei paesi di emigrazione e di immigrazione. Nel 1946, il Comitato permanente dell'OIT per l'emigrazione esaminò a Montreal, nella sua prima sessione, i vari aspetti della migrazione post-bellica; altre sessioni si sono svolte nel 1948 e nel 1949. In tale anno veniva predisposto un programma generale per una più opportuna distribuzione internazionale della mano d'opera e per la miglior organizzazione dei servizi di collocamento. Nel 1950 nel corso della Conferenza Internazionale del Lavoro si predisponeva un progetto di revisione delle convenzioni e raccomandazioni relative all'emigrazione. Tale convenzione, riveduta, entrata in vigore il 22 gennaio 1952, è stata già ratificata da alcuni Paesi compresa l'Italia. Nel luglio del 1950 alcuni paesi europei membri dell'OIT e dell'OECE costituivano un fondo speciale di circa 1 milione di dollari onde facilitare gli sforzi dell'Organizzazione in pro delle migrazioni europee. Va anche ricordato, per l'evidente interesse che ha per l'emigrante, l'ampia attività svolta dall'OIT in materia di collocamento attraverso i suoi centri di azione locale per la mano d'opera (p. es. in San Paulo-Brasile), i suoi uffici modello per il collocamento (in Brasile, Bolivia, Equador, Paraguay, Perù e Uruguay). Nell'aprile 1950 e nell'ottobre del 1951 si svolgevano, a Ginevra e a Napoli, due Conferenze per l'emigrazione organizzate dall'OIT che giovarono a stabilire un contatto più stretto fra i paesi europei e quelli di oltremare, anche se i progetti più vasti, diretti a fare dell'OIT un'organizzazione esecutiva nel campo delle migrazioni, non ricevette l'approvazione generale. Tuttavia, in base ad una decisione del maggio 1951 l'OIT è responsabile del coordinamento delle attività delle Nazioni Unite e delle sue Organizzazioni specializzate nel campo dell'emigrazione, e del coordinamento generale delle attività migratorie nell'America Latina in base ad una decisione della Commissione Economica per l'America Latina (Nazioni Unite).

b) C. I. M. E. (*Comitato intergovernativo per le migrazioni europee*).

Dalla Conferenza di Bruxelles del 26 novembre 1951, seguita a quella di Napoli dell'OIT nacque il CIPMME, Comitato Intergovernativo Provvisorio per i movimenti Migratori dall'Europa, avente per scopo la collaborazione dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione, nonché di altre nazioni europee ed extra-europee interessate per favorire, mediante l'emigrazione oltremare, la soluzione dei problemi del super-popolamento e della eccedenza di mano d'opera. Nel 1952 il Comitato è stato trasformato in un organismo internazionale che dovrebbe avere carattere permanente (CIME). Compito fondamentale del CIME è quello di finanziare e organizzare concretamente il trasporto di quegli emigranti privi di mezzi, per i quali risul-

tino insufficienti le facilitazioni praticate normalmente e che, pertanto, non avrebbero altrimenti la possibilità di trasferirsi da paesi super popolati a quelli d'oltremare che offrono costanti possibilità di emigrazione. Partecipano al finanziamento delle operazioni del CIME anche diversi paesi che non sono direttamente interessati nè all'emigrazione nè all'immigrazione. Il Comitato assicura già direttamente in Grecia ed a Trieste l'espletamento delle attività di documentazione e di pre-selezione degli emigranti, fino alla presentazione alle commissioni nazionali di selezione dei paesi d'oltremare; è allo studio l'estensione dell'esercizio di tali funzioni del CIME all'Austria e all'Italia. In Brasile il Comitato svolge un'azione importante in materia di collocamento: le operazioni relative sono infatti assicurate da una commissione centrale ove sono rappresentati il CIME, le Autorità brasiliane, l'O I L e la F A O. È allo studio del CIME l'inizio di una attività di formazione professionale e linguistica degli emigranti, ed in generale un allargamento delle sue competenze.

c) E. C. O. S. O. C. (*Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite*).

Nelle sue sessioni del 1951 e del 1952, l'ECOSOC ha studiato il problema del finanziamento dell'emigrazione europea, e la possibilità di sviluppare quest'ultima, sia attraverso semplificazioni di procedure sia mettendola in relazione coi problemi dello sviluppo economico e con le attività della Banca Internazionale di Ricostruzione e di Sviluppo.

d) F. A. O. (*Food Agricultural Organisation*).

La sesta conferenza della F A O, svoltasi nel novembre-dicembre 1951, adottò una risoluzione nella quale veniva sottolineato che lo squilibrio esistente in alcune regioni del mondo per quanto concerne la ripartizione della popolazione può costituire un ostacolo allo sviluppo delle risorse mondiali. Si sottolineava inoltre che in diverse regioni del mondo, specie in Europa, esistono riserve inutilizzate di agricoltori sperimentali che potrebbero rendere possibile un accrescimento notevole della produzione agricola mondiale.

(102) O. I. R. e il problema dei rifugiati.

L'Organisation Internationale des Réfugiés (O I R) fu creata per risolvere il problema delle « displaced persons » di coloro cioè che furono allontanati dalle loro case senza speranza di ritorno a causa della seconda guerra mondiale e degli eventi politici che ad essa seguirono.

A tale fine, l'O I R ha provveduto al trasferimento di gruppi ingentissimi di rifugiati, sia in base a piani di selezione formulati coi Governi dei

paesi d'immigrazione; sia in base a «chiamate» di garanti stabiliti in tali paesi; sia infine attraverso il collocamento diretto dei profughi presso i datori di lavoro. Il trasferimento è avvenuto in gran parte con una flotta di navi noleggiate dall'O I R

Dal 1° luglio 1947 al 31 dicembre 1950 il numero dei profughi emigrati tramite l'OIR fu di 879.403 unità, delle quali 759.000 emigranti «di massa» e 119.000 emigranti «per chiamata». Al 30 giugno del 1951 la cifra totale ammontava a circa 1 milione di emigrati. I maggiori Paesi di immigrazione sono stati gli U. S. A. (238.000 unità), l'Australia (170.000 unità), lo Stato d'Israele (120.000 unità), il Canada (94.000 unità) e l'Inghilterra (85.000 unità). La immigrazione è stata anche rilevante in Argentina, Brasile, Venezuela, Belgio e Francia.

Benchè il problema non concernesse l'Italia che in misura limitata (vedi appendice III) essa ha partecipato all'OIR, la cui attività rappresenta d'altra parte un esempio prezioso di quello che si può fare anche nel campo della mano d'opera quando vi è la volontà politica di farlo.

(103) *Attività cattolica per l'assistenza all'emigrazione.*

La Sacra Congregazione Concistoriale realizza l'opera della Chiesa nel settore delle migrazioni. La costituzione Apostolica «Exul Familia» ha creato presso la suddetta Congregazione il Consiglio Supremo dell'Emigrazione ed il Segretariato Internazionale per l'Apostolato del Mare. La medesima Costituzione Apostolica conferma la istituzione dell'Ufficio del Delegato per le Opere di emigrazione. Il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per la emigrazione italiana cura la specifica preparazione dei sacerdoti che vogliono specializzarsi nell'assistenza spirituale degli emigranti (cappellani di bordo e missionari degli emigranti). I vari Enti sopra riferiti hanno svolto attività di assistenza spirituale e materiale ai profughi ed agli emigranti. L'Ufficio migrazioni della Segreteria di Stato ha partecipato nel corso del 1951 alla Conferenza di Napoli e di Bruxelles.

Nel 1951 è stata costituita la Commissione Internazionale Cattolica per le migrazioni (I C M C) con sede a Ginevra e con il compito di collegare e coordinare l'attività delle organizzazioni cattoliche nazionali che si occupano di emigrazione, di rappresentarle nel settore internazionale e di studiare i problemi specifici del settore.

Nel 1952 per iniziativa del I C M C è stato istituito il Fondo Cattolico Internazionale per i prestiti agli emigranti, con lo scopo principale di assistere individualmente gli emigranti con prestiti esenti da interessi.

23. — *La Comunità Europea di Difesa (C. E. D.) l'unificazione europea ed il problema della mano d'opera.*

(104) Il testo del trattato istitutivo della CED, che pure prevede la messa in comune delle sovranità nazionali dei paesi partecipanti nella materia vitale della difesa (e quindi della politica estera e in parte della politica economica) non contiene nessuna disposizione per quanto riguarda la mano d'opera.

(105) Come il trattato CECA prevede la libertà di movimento per i lavoratori del carbone e della siderurgia, così quello CED dovrebbe almeno prevedere la medesima libertà per chi ha servito nelle forze europee. Anzi, data la assai maggiore portata politica della CED, dovrebbe andare più lontano, e prevedere la realizzazione graduale, fra i sei paesi, di una piena libertà di movimento.

(106) La questione dovrebbe essere ripresa, a nostro avviso, sia in sede di protocolli aggiuntivi alla CED, sia nella preparazione dello statuto dell'autorità politica che dovrebbe coronare CED e CECA.

Essa ha una importanza politica e sociale, interna ed esterna di primo piano. Una unificazione politica europea, accompagnata dalla creazione di un mercato unico per le merci ed i capitali, e non accompagnata dalla liberalizzazione dei movimenti di mano d'opera, sarebbe un non senso morale e umano, ancora prima che politico, e renderebbe molto più gravi le difficoltà che già la nostra economia dovrà superare per integrarsi con economie più ricche e potenti. Mentre una liberalizzazione dei movimenti di mano d'opera in Europa avrebbe ripercussioni benefiche anche in tutto il resto del mondo libero.

24. — *Risultati ottenuti in complesso.*

(107) Malgrado le lacune e le incertezze che abbiamo indicate, nel complesso l'azione degli scorsi anni in sede multilaterale ha ottenuto risultati forse superiori a quanto si sarebbe potuto sperare, considerando la posizione politica dell'Italia nel '46, le memorie della politica fascista degli «italiani all'estero», e la completa ignoranza della reale natura del nostro problema per il quale sembravano sufficienti semplicistiche applicazioni di formule di pieno impiego, sorte in circostanze tutt'affatto diverse.

(108) La molteplicità delle organizzazioni che si occupano del problema, molteplicità sconcertante per il non iniziato, presenta senza dubbio il pericolo di una sovrapposizione di iniziative, suscettibili di confondere e stancare i

governi e le opinioni pubbliche, già restie ad occuparsi concretamente di questa materia.

Tuttavia essa ha anche il vantaggio di illuminare la materia stessa sotto tutti i suoi aspetti e di diffonderne la conoscenza.

(109) La comprensione del problema è ora generale, se pure soprattutto nei livelli più elevati dell'opinione pubblica e del personale politico e amministrativo internazionale.

A più riprese : a Parigi (OECE e NATO), a Strasburgo (Consiglio di Europa) a Ginevra (BIT) a New York (ECOSOC), il principio di un graduale progresso verso il ristabilimento di una maggiore libertà di movimento, e la necessità di risolvere il problema italiano della mano d'opera, sono stati sottoscritti dai Ministri e dagli Esperti. È da augurarsi che le discussioni conducano a risultati positivi, non ostante le molte difficoltà che sussistono.

(110) Le iniziative del Vaticano e delle autorità ecclesiastiche in diversi paesi interessati costituiscono un'altra alta testimonianza della crescente coscienza internazionale dell'importanza del problema.

(111) L'art. 69 della CECA è il primo impegno contrattuale a restaurare la libertà di movimento, anche se solo in due settori industriali.

Molto dipenderà dalle sue modalità di applicazione, ma la sua importanza politica e giuridica è indubbia.

(112) Così pure il CIME rappresenta un primo passo concreto verso un'azione internazionale di sviluppo delle migrazioni ordinarie, al di fuori del caso speciale dei rifugiati, nato dalle discussioni multilaterali in seno al BIT, all'OECE, al NATO e al Consiglio d'Europa.

(113) Lo spirito così creato ha contribuito largamente a rendere possibili gli accordi bilaterali (di cui più avanti) che, in Europa ed oltremare, hanno facilitato, malgrado tutto, l'importante flusso della nostra emigrazione negli anni scorsi.

(114) Infine, le proposte presentate nel 1952 dal Presidente Truman al Congresso per una maggiore libertà di immigrazione negli Stati Uniti, la relazione dell'apposita Commissione da lui nominata per vagliare le reazioni dell'opinione pubblica al riguardo, la posizione liberale presa anche dal nuovo presidente Eisenhower durante la campagna elettorale, sono frutto dell'azione di illustrazione e persuasione svolta non solo nei rapporti diretti cogli Stati Uniti, ma anche nelle organizzazioni internazionali di cui essi sono parte.

CAPITOLO VI

L'AZIONE PER LO SVILUPPO E LA TUTELA DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE IN SEDE BILATERALE

25. I maggiori accordi degli ultimi anni in Europa. — 26. I maggiori accordi degli ultimi anni con i paesi di oltremare. — 27. Accordi di emigrazione connessi ad investimento di capitali. — 28. U.S.A.: delusioni e speranze.

25. — *I maggiori accordi degli ultimi anni in Europa.*

(115) Gli accordi stipulati dall'Italia con vari paesi europei sono dominati dai principi di pieno impiego nazionale e di politica permissiva che abbiamo già illustrati. Essi si rivelano anche nel fatto che di consueto gli accordi hanno un periodo di validità determinata e breve, pur essendo prorogabili. Tuttavia, anche in questo quadro, essi hanno senza dubbio giovato al volume non indifferente della nostra emigrazione in Europa e alle condizioni dei nostri emigranti.

(116) Gli accordi di questi ultimi anni sono stati i seguenti:

a) *Francia* — Accordo sulla emigrazione del 21 marzo 1951 e accordi amministrativi sulla emigrazione del 15 giugno 1951. Questi accordi hanno sostituito, perfezionandolo, il precedente accordo del 3 febbraio 1946. Essi stabiliscono che l'immigrazione italiana in Francia deve avvenire per richieste numeriche o individuali trasmesse periodicamente al nostro Ministero del lavoro dall'Office National d'Immigration (ONI) attraverso la sua sede di Milano. Apposito accordo amministrativo detta le norme per la selezione medica e professionale mentre altri due accordi regolano l'invio delle rimesse e degli assegni familiari da parte dei congiunti trasferitisi in Francia.

b) *Belgio* — Scambio di note e protocollo 23 giugno 1946 per l'emigrazione di minatori italiani in Belgio — Protocollo di emigrazione e scambio di note per la sua applicazione del 26, 27 e 28 aprile 1947 — Protocollo per l'esame delle difficoltà sorte dall'applicazione degli accordi sul reclutamento di operai italiani (febbraio 1948). Secondo gli accordi l'arruolamento dei minatori può avvenire su richiesta numerica o individuale; norme particolareggiate regolano la selezione, l'ingaggio e l'avviamento dei lavoratori mentre per le rimesse non esistono limitazioni.

c) *Svizzera* — Accordo 22 giugno 1948 relativo all'immigrazione di lavoratori italiani in Svizzera limitato alla mano d'opera stagionale o a titolo

temporaneo. L'immigrazione avviene su richieste numeriche o individuali e non sono fissati contingenti nè specificate le qualifiche dei lavoratori. Di regola le richieste hanno per oggetto personale alberghiero, lavoratori edili ed operai agricoli. L'invio delle rimesse è libero.

d) *Lussemburgo* — Accordo 6 aprile 1948 per l'emigrazione di lavoratori agricoli con la quota annua di immigrazione di 1000 lavoratori. L'arruolamento è disciplinato da norme particolareggiate, avviene per contratti individuali ed ha la durata di un anno. Le rimesse non possono superare $\frac{2}{3}$ della remunerazione netta.

Altro accordo è stato concluso sulle linee del precedente il 22 settembre 1952.

e) *Olanda* — Accordo dell'ottobre-dicembre 1948 per l'emigrazione di minatori, limitato ai lavoratori di fondo. Non sono fissati contingenti e l'arruolamento si effettua in appositi centri di selezione sulla base di norme particolareggiate. Le rimesse non possono superare il 50% del salario netto per gli ammogliati ed il 25% per gli scapoli. Speciali norme regolano il trasferimento degli assegni familiari.

f) *Svezia* — Accordo di emigrazione del 19 aprile 1947 e prot. addizionale.

L'Accordo si applica all'emigrazione di 500 operai specializzati e qualificati da impiegarsi nell'industria meccanica. Le rimesse sono libere.

g) *Gran Bretagna* — Accordo 11 gennaio 1947 relativo al reclutamento di operai da impiegare nelle fonderie del Regno Unito.

h) *Sarre* — Accordo del 18 maggio 1949, sulle linee generali degli accordi precedenti. Non sono fissati contingenti nè specificate le qualifiche.

26. — *I maggiori accordi degli ultimi anni con paesi di oltremare.*

(117) Con i paesi di oltremare sono stati conclusi dall'Italia i seguenti accordi:

a) *Argentina* — Accordo del 16 gennaio 1948. Non sono previsti limiti qualitativi e quantitativi. È espressamente sancita la libertà di emigrazione e di immigrazione tra i due paesi. L'Accordo prevede e disciplina in particolare modo una emigrazione «organizzata», senza che sia fissato a priori il numero dei suoi componenti. I contingenti «organizzati» debbono venir richiesti di volta in volta dal Governo argentino, che sostiene anche gli oneri del viaggio. L'Accordo sancisce la parità di trattamento con la mano d'opera locale e prevede la stipulazione di speciali protocolli per il coordinamento delle rispettive legislazioni sociali e previdenziali. Per le rimesse, l'attuale limite è di 400 pesos mensili a favore della moglie e dei figli, e di 250 pesos mensili a favore

degli altri familiari, per un periodo massimo di 6 mesi dall'arrivo dell'immigrante. L'emigrazione su richiesta governativa non ha avuto un grande sviluppo quantitativo, rappresentando sinora circa il 5% delle partenze totali. La stragrande maggioranza della nostra emigrazione in Argentina è quindi avvenuta su basi individuali.

b) *Brasile* — L'accordo del 5 luglio 1950 prevede, oltre l'emigrazione indipendente, anche una emigrazione « dirigida » o di Stato, per la quale il Governo brasiliano si impegna a pagare il viaggio e ad assicurare un contratto di lavoro per due anni. Tale emigrazione « dirigida » riguarda soprattutto il settore agricolo e non sono previsti contingenti. Per tutti i lavoratori si applica la parità di trattamento in fatto di legislazione economica e sociale. L'accordo regola inoltre le modalità relative ai trasporti, al rilascio di certificati e all'assistenza. Per quanto riguarda le rimesse può essere trasferito un importo mensile del 40% dello stipendio fino ad un massimo annuo di dollari CIB 500.

c) *Australia* — L'accordo del 29 marzo 1951 contempla una collaborazione pratica fra i due paesi interessati, per il finanziamento del viaggio degli emigranti, ed ha la durata di cinque anni. Non sono stabiliti contingenti fissi, ma di anno in anno, con preavviso di 6 mesi, vengono comunicate alle autorità italiane il numero e le categorie di cui l'Australia ha bisogno. Si prevede però che annualmente possano emigrare in base all'accordo da 15.000 a 20.000 lavoratori. Le operazioni di selezione sono ispirate alle decisioni di recente adottate dall'O I T. In fatto di rimesse non è fissata una quota, ma è stabilito l'impegno australiano di agevolare il trasferimento di fondi in misura ragionevole.

27. — *Accordi di emigrazione connessi ad investimento di capitali.*

(118) Con la legge 29 marzo 1952 n. 364 veniva predisposto un fondo di 200 milioni di pesos argentini per la copertura di spese di trasferimento in Argentina di lavoratori e di loro famiglie e per finanziamenti di carattere integrativo intesi a coprire parte del costo di lavori di colonizzazione agricola. La istruttoria tecnica dei finanziamenti e la loro esecuzione sono affidate all'Istituto di Credito per il Lavoro italiano all'estero (I C L E). È da ricordare che i 200 milioni di pesos erano prelevati da fondi congelati.

(119) In base al Trattato italo-brasiliano dell'8 ottobre 1949 per la restituzione dei beni sequestrati durante la guerra, è stata costituita con capitali italiani una Compagnia di colonizzazione della quale l'ICLE detiene azioni per poco più di 43 milioni di cruzeiros sui 300 milioni che costituiscono il capitale della Compagnia. Il restante capitale è di pertinenza del Tesoro italiano e l'ICLE

ha avuto dal Governo l'incarico di curarne i diretti interessi sovrintendendo all'azione della Compagnia la quale si svolge nel settore agricolo.

(120) Entrambi questi Accordi dovrebbero permettere un'emigrazione supplementare di lavoratori agricoli. Ciò si verifica già in modesta misura in Argentina. In Brasile la Compagnia Italo-brasiliana studia attualmente varie iniziative (creazione di centri di smistamento e collocamento di contadini; nuove aziende pilota).

28. — U.S.A. — *Delusioni e speranze.*

(121) Come è noto, dal 1924 in poi, l'emigrazione italiana negli Stati Uniti è stata limitata da una quota ristrettissima: 5799 unità all'anno, oltre a pochi casi speciali.

La legge americana non consente neppure il riporto, da anno ad anno delle quote non utilizzate, così che l'Italia ha perduto, durante il periodo bellico, circa 34 mila posti in quota.

(122) Questa situazione è stata ribadita ed in alcuni aspetti aggravata, dalla legge Mc Carran-Walter, entrata in vigore nel dicembre 1952, malgrado il veto del Presidente Truman, avendo entrambi i rami del Congresso confermato con una maggioranza di 2/3 la loro approvazione precedente.

(123) Ciò è in netto contrasto con gli sviluppi in senso liberale, a cui abbiamo già accennato. La Commissione nominata *ad hoc* dal Presidente Truman ha concluso raccomandando che il sistema delle quote nazionali ora in vigore sia abolito e sostituito da una quota unica globale. Le quote nazionali attuali sommano 154.000 unità annue, ma la struttura del sistema fa sì che nella media degli ultimi 20 anni solo una media di 54.000 unità annue sono effettivamente entrate negli Stati Uniti. La nuova quota globale dovrebbe essere proporzionale alla popolazione ed ammontare ora a 251.000 unità annue. Il suo utilizzo integrale sarebbe assicurato da una redistribuzione da effettuare ogni 3 anni, in base a criteri di ordine politico ed economico, fra cui le « necessità speciali del mondo libero », come ad es. il nostro problema di mano d'opera.

Nei primi tre anni di applicazione, 100.000 unità all'anno sarebbero riservate a rifugiati ed altri che possono invocare il diritto di asilo.

(124) Non è possibile prevedere se una legge su queste linee, o almeno una legge straordinaria che preveda per alcuni anni quote supplementari a favore di alcune categorie e di alcuni paesi (come pure proposto dal presidente Truman), abbiano probabilità di essere approvate prossimamente.

I candidati di entrambi i partiti politici vi si sono dimostrati favorevoli durante la campagna elettorale, ma i pregiudizi da superare sono indubbiamente grandi.

Senza dubbio, un progresso in questo campo, da parte degli Stati Uniti, non solo rafforzerebbe immensamente tutta la politica di integrazione politica ed economica del mondo libero, ma darebbe un contributo decisivo alla soluzione dello specifico problema della mano d'opera, sia di per sè sia per i riflessi benefici che avrebbe sulla politica immigratoria di altri paesi.

CAPITOLO VII

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE PER L'EMIGRAZIONE

29. Leggi — 30. Organi: Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ministero degli Affari Esteri — 31. Azione territoriale: ricerche, informazioni, preselezione medica e professionale, formazione professionale, avviamento — 32. Alla frontiera e in viaggio — 33. All'estero. — 34. Svolgimento dell'azione governativa per l'emigrazione: negoziati — 35. Le missioni straniere in Italia — 36. Le Organizzazioni benevole.

29. — *Leggi.*

(125) Sono tuttora in vigore in quanto applicabili e non modificate da successive disposizioni particolari: il T.U. della Legge sull'emigrazione, approvato con R.D. 13 novembre 1919, n. 2205; il Regolamento sull'emigrazione, approvato con R.D. del 31 gennaio 1901, n. 375; il Regolamento per la tutela giuridica degli emigranti, approvato con R.D. 28 agosto 1919, n. 1643. Il contenuto delle predette disposizioni riflette una situazione emigratoria che deve ritenersi superata dal corso degli avvenimenti, ad eccezione di alcuni particolari aspetti tecnici del fenomeno migratorio, quale ad esempio la tutela e l'assistenza dell'emigrante in mare.

Può quindi dirsi che attualmente si riscontra una carenza legislativa, a cui si è tentato di ovviare con la costituzione di due successive Commissioni politico-tecniche per l'aggiornamento della legislazione sull'emigrazione che non hanno però portato a termine i rispettivi lavori e con l'iniziativa interministeriale di un progetto di legge di cui è cenno più avanti.

30. — *Organi: Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ministero degli Affari Esteri.*

(126) Per fronteggiare le urgenti esigenze dell'emigrazione in questo dopoguerra, nella fase della riorganizzazione dei vari servizi statali, si stabilì una prassi amministrativa che distribuì, di fatto, la competenza in materia di emigrazione tra il Ministero degli Affari Esteri ed il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

A quest'ultimo furono anzi demandati espressamente in sede legislativa (D.L. 15 aprile 1948 n. 381) il reclutamento, l'avviamento, l'alloggiamento, la vittuazione e l'assistenza in genere dei lavoratori che emigrano o rimpatriano e delle loro famiglie, nonchè l'autorizzazione a costituire centri di emigrazione

sino al numero massimo di 5. Gli organi preposti attualmente alla disciplina dell'emigrazione sono:

— presso il Ministero del lavoro, al centro, la Direzione Generale della occupazione interna e delle migrazioni (presso cui funzionano, fra le altre, tre Divisioni, rispettivamente competenti per i problemi generali dell'emigrazione, il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori emigranti e dei loro familiari); in periferia gli Uffici provinciali del lavoro (coadiuvati in sede selettiva dagli organi dell'Ispettorato del lavoro), i collocatori comunali, i centri di emigrazione nelle sedi di Milano, Genova, Napoli e Messina;

— presso il Ministero degli Affari Esteri: all'interno, la Direzione Generale dell'Emigrazione (articolata in uffici a seconda della destinazione, delle correnti migratorie, e in servizi tecnici); gli Ispettorati per l'emigrazione nei porti e negli aeroporti; durante il viaggio, i commissari governativi a bordo delle navi; all'estero, le Rappresentanze diplomatiche e consolari, presso alcune delle quali prestano servizio i Consiglieri dell'emigrazione.

(127) Il coordinamento dell'attività dei due ministeri, in assenza di particolari organi a ciò delegati, si è effettuato fin dall'inizio sulla base di rapporti personali dei funzionari dei rispettivi servizi e si attua tuttora, oltre che per tale tramite, in un costante scambio di informazioni e di documentazioni e a mezzo della partecipazione di rappresentanti dei due ministeri all'attività internazionale su piano multilaterale o bilaterale in materia di emigrazione e di movimenti di mano d'opera in genere.

Un coordinamento particolare soprattutto per l'aspetto finanziario dei problemi dell'emigrazione è stato talvolta effettuato — su iniziativa dei Ministeri interessati — dal « CIR-Emigrazione ».

(128) Per ottenere un migliore coordinamento politico ed una maggiore efficienza esecutiva nel campo dell'emigrazione sono già stati presentati al Parlamento due disegni di legge e precisamente:

— proposta di legge Giavi ed altri del 15 ottobre 1948 tendente a creare le premesse per una politica dell'emigrazione da estendersi, col tempo, all'assistenza totale dell'emigrante ed alla sua qualificazione attraverso la ricostituzione del « Commissariato Generale dell'Emigrazione », già soppresso dal D. L. 28 aprile 1927 n. 628;

— disegno di legge 30 marzo 1949 presentato dal Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri del Tesoro, degli Affari Esteri, del Lavoro, per la istituzione del « Consiglio Superiore dell'Emigrazione », quale organo consultivo nelle materie relative all'emigrazione.

(129) Le due proposte suddette non avendo avuto seguito, nell'intento di dare base legislativa alla distribuzione delle competenze che è venuta a formarsi attraverso la prassi amministrativa precedentemente indicata e di risolvere nel contempo alcuni particolari problemi tecnici, i Ministeri degli Esteri e del Lavoro hanno elaborato un progetto di legge per il riordinamento dei servizi dell'emigrazione.

I criteri informativi sono sommariamente i seguenti:

— delimitazione delle competenze su base territoriale (Ministero del Lavoro nell'interno della Repubblica; Ministero degli Esteri durante il viaggio e all'estero);

— costituzione di un Comitato di Coordinamento, con lo scopo di assicurare le uniformità di iniziative nella trattazione delle materie inerenti all'emigrazione e di garantire il collegamento fra le due amministrazioni;

— istituzione dei ruoli degli « addetti per l'emigrazione » e degli « assistenti per l'emigrazione », i primi presso le Rappresentanze diplomatiche ed i secondi presso i Consolati.

Il progetto di legge, con le modifiche apportate dalla Commissione per la riforma della burocrazia, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri ed è stato inoltrato all'esame degli organi legislativi con la denominazione « Norme sui servizi dell'emigrazione ».

(130) Esorbita dal nostro mandato pronunciare un giudizio sui meriti rispettivi delle proposte ricordate ai punti precedenti e di cui riportiamo il testo nell'appendice IV.

Ci sembra però emergere chiaramente dalle proposte stesse e dalla complessità della materia la necessità di un coordinamento più preciso e più stabile, e di una organizzazione dotata di mezzi sufficienti per assicurare nel modo migliore lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione.

(131) Quale organo ausiliario, specie per le esigenze finanziarie dell'emigrazione, merita menzione l'ICLE,

Abbiamo già indicato in vari luoghi le funzioni affidate a questo istituto: amministrazione delle iniziative previste dai trattati con l'Argentina e con il Brasile (punti 118 - 119); operazioni di credito a favore di emigranti singoli od in gruppo; collocamento di 10.000.000 di dollari, acquistati con l'emissione nel 1950 di obbligazioni garantite dallo Stato, per favorire imprese di colonizzazione, aziende-pilota ecc. (punto 33). L'ICLE ha compiuto sinora numerosi studi ed ha iniziato una attività concreta in Brasile (azienda di Pedrinhas) ed in Cile. Lo sviluppo della sua attività urta peraltro contro incertezze circa la via da seguire e contro norme superate della sua legge costitutiva e del suo sta-

tuto. Proposte di modifica sono state preparate da tempo ed appare necessario che esse vengano messe a punto ed approvate in sede governativa e parlamentare senza ulteriore indugio.

31. — *Azione territoriale.*

(132) *Ricerca* — La individuazione degli aspiranti all'espatrio viene fatta dagli Uffici provinciali del lavoro in occasione di concreti reclutamenti per l'emigrazione, nei limiti numerici e di categorie (o per i nominativi) indicati di volta in volta dal Ministero del Lavoro (18).

È solo in questa fase che è possibile reperire aspiranti che manifestino una attendibile volontà emigratoria, in quanto essa deve tener conto delle particolari condizioni di lavoro e di vita offerte in un determinato paese di emigrazione. Nella formazione dei piani generali di reclutamento, il Ministero del Lavoro tiene presenti le situazioni del mercato del lavoro delle singole provincie e le disponibilità in determinate zone di maestranze caratteristiche, specializzate ecc.

(133) *Informazioni* — Affinchè l'aspirante all'emigrazione abbia la possibilità di valutare le conseguenze della sua adesione ad un determinato reclutamento, gli vengono fornite notizie che riguardano, di norma, le condizioni di lavoro e salariali, la durata del periodo contrattuale, il regime ed i limiti del trasferimento dei risparmi, le possibilità del ricongiungimento dei gruppi familiari, le eventuali agevolazioni o gratuità del trasporto marittimo, il costo medio dell'alloggio e del vitto (specie se organizzato su basi aziendali), la protezione sociale garantita, ecc., oltre le altre informazioni eventualmente disponibili sulle condizioni generali di vita e di ambiente sul posto di lavoro.

Tali informazioni vengono diramate dagli Uffici provinciali del lavoro con i normali mezzi di diffusione (circolari, stampa locale, radio, manifesti murali, ecc.), fra l'altro il Bollettino settimanale « Notizie per gli emigranti » diffuso da qualche mese da « Italiani nel mondo ».

A completamento di questa opera di informazione a carattere particolare per un determinato reclutamento, va sviluppandosi un'azione di informazione di carattere generale su piano nazionale ad opera di varie organizzazioni assistenziali, sindacali e benevole (19).

(134) *Preselezione medica e professionale* — Gli organi periferici del Ministero del Lavoro sono incaricati di curare l'effettuazione delle operazioni di prese-

(18) Vedi nell'Appendice V le difficoltà che incontra talvolta questa azione.

(19) Anche su questo tema, vedi Appendice V.

lezione sanitaria e professionale tendenti all'accertamento del possesso da parte degli aspiranti all'emigrazione, dei requisiti fisici, sanitari e professionali specificati nelle richieste di reclutamento, presentate da organi governativi stranieri o dal datore di lavoro comunque operante all'estero.

Nello svolgimento di tale funzione gli Uffici prov. del lavoro, per la parte sanitaria, oltre la normale collaborazione dell'Ispettorato medico del lavoro, si avvalgono dei colleghi medici istituiti nei comuni ove ha sede un dispensario antitubercolare, centrale o di sezione. L'organizzazione si avvale anche della attività di Istituti ed Enti specializzati nel caso di accertamenti di particolare natura; per la parte professionale, compiuta normalmente attraverso la verifica di documentazioni, attestati di lavoro, colloqui, esami pratici a seconda delle categorie e del grado di specializzazione richiesti, si avvalgono, ove possibile, di tecnici od enti specializzati, scuole professionali, ecc.

(135) *Formazione professionale* — Fino ad ora, il problema della formazione professionale è stato affrontato tenendo presenti le necessità di mano d'opera qualificata, per soddisfare sia le esigenze interne che quelle dell'emigrazione, e individuando queste ultime negli orientamenti di massima che i paesi di immigrazione rendono talvolta noti sia in sede multilaterale che in sede bilaterale. Come abbiamo già osservato, l'effettuazione di corsi di qualificazione professionale specificatamente destinati all'emigrazione, pur essendo favorevolmente considerati, non può essere messa in atto se non attraverso un impegno del Paese di immigrazione per il collocamento al lavoro degli allievi idonei. Un caso del genere si è verificato solo recentemente con il Brasile per 600 allievi da qualificarsi nel settore edile.

(136) *Avviamento* — I lavoratori ed i loro familiari reclutati e preselezionati dagli uffici provinciali del lavoro vengono avviati ai centri di emigrazione sia per visite selettive da parte di Missioni straniere di reclutamento sia per il loro espatrio, a seconda dei particolari accordi che di volta in volta è necessario prendere con le predette Missioni circa i luoghi di visita e l'epoca degli espatrii.

Attraverso la rete dei collocatori comunali, degli uffici provinciali del lavoro, di posti di sosta e di ristoro e dei centri di emigrazione sono organizzati e forniti i viaggi di trasferimento e di ritorno, la vittuazione ed il pernottamento.

(137) Dall'esame delle risposte al questionario inviato dalla Commissione Parlamentare agli uffici provinciali del lavoro risulta (vedi appendice V) che tali uffici svolgono un'opera rilevante per quanto riguarda la diffusione delle richieste di lavoratori per l'emigrazione, l'azione informativa delle occupazioni disponibili all'estero, e l'orientamento degli aspiranti all'espatrio attraverso indagini professionali e tecniche.

32. — *Alla frontiera e in viaggio.*

(138) L'organizzazione dei servizi di frontiera comprende, per l'emigrazione transoceanica, gli Ispettorati di porto del Ministero degli Affari Esteri (particolarmente per regolare *in loco* il movimento degli emigranti spontanei ed i rapporti con i vettori) ed i Centri di emigrazione del Ministero del lavoro presso i quali hanno normalmente sede le Missioni straniere e che compiono le complesse operazioni che comporta il movimento degli emigranti reclutati come sopra indicato.

Per l'emigrazione europea funziona come posto di smistamento e di espatrio il Centro di emigrazione di Milano. L'organizzazione è completata col funzionamento di uffici di frontiera istituiti nei posti di maggior afflusso di rimpatrianti e particolarmente attrezzati per l'assistenza di tale categoria di lavoratori.

(139) Per i viaggi marittimi, l'assistenza agli emigranti viene attualmente curata dai Commissari governativi a bordo delle navi con patente di vettore, la cui nomina ed attività sono regolate dal Ministero degli Esteri. Per i viaggi terrestri (Europa) è prevista una speciale organizzazione solo in casi particolari come l'espatrio con interi convogli ferroviari (minatori in Belgio), per i quali funziona un servizio di accompagnamento, di assistenza sanitaria e di vittuazione, o per lunghi viaggi (Inghilterra) per i quali l'opera assistenziale è svolta dai consolati competenti per territorio (operazioni di trasbordo dalla Francia per la traversata della Manica).

33. — *All'estero.*

(140) È già stato accennato precedentemente agli organi, dipendenti dal Ministero degli Affari Esteri, che si interessano del problema emigratorio, svolgendo la loro attività nei Paesi di immigrazione (Consiglieri dell'emigrazione e Consolati italiani). Il particolare settore dell'assistenza diretta all'emigrato sul posto di lavoro ed alla famiglia che lo ha raggiunto, rientra per competenza nell'attività dei nostri Consolati (20). Per qualche paese — sulla base di accordi bilaterali — l'organizzazione predetta è completata dall'attività di persone incaricate di speciali funzioni organizzative ed assistenziali (delegati sindacali in Belgio ed osservatori per l'emigrazione in Argentina) oltre che dell'attività di rappresentanti di organizzazioni assistenziali (ACLI in Francia ed in Belgio).

(20) Vedi al punto 129 i miglioramenti che si propone di introdurre in questo campo.

34. — *Svolgimento dell'azione governativa per l'emigrazione: negoziati.*

(141) L'azione governativa in sede multilaterale e bilaterale per lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione, illustrata nei capitoli precedenti, viene concertata e condotta da appositi uffici degli organi centrali dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro, i cui rappresentanti partecipano alle Delegazioni italiane incaricate di intervenire a Conferenze o riunioni e di condurre negoziati.

35. — *Le Missioni straniere in Italia.*

(142) Il particolare sviluppo dell'emigrazione italiana verso alcuni Paesi, nelle forme da questa assunte nel dopoguerra, ha reso necessaria la presenza in Italia di speciali Missioni tecniche straniere incaricate del reclutamento e della applicazione degli accordi. Esse lavorano in stretta collaborazione con gli organi centrali e periferici dei Ministeri competenti. Sono attualmente presenti in Italia per l'Europa: Missioni francese (Office National d'Immigration) e belga (Charbonnages) presso il Centro di emigrazione di Milano.

Per l'Inghilterra vi sono Missioni periodiche ed occasionali, specie di datori di lavoro, oltre l'azione coordinatrice dell'Addetto del Lavoro presso l'Ambasciata britannica.

Hanno avuto occasionalmente sede in Italia Missioni cecoslovacche, svedesi, lussemburghesi ed austriache.

Per l'emigrazione transoceanica hanno sede a Roma Missioni permanenti dell'Argentina, del Brasile, dell'Australia, del Canada e del Venezuela. Esse, salvo quest'ultima che effettua la selezione *in loco*, dispongono di Commissioni con sede occasionale nei Centri di Emigrazione od in altre località preventivamente concertate.

36. — *Le Organizzazioni benevole.*

(143) L'opera governativa in favore dell'emigrazione è affiancata dall'attività di molteplici associazioni ed enti che si propongono finalità assistenziali in favore degli emigranti e dei loro familiari.

Alcune di queste iniziative sono particolarmente efficaci specie per l'organizzazione che hanno potuto raggiungere su un piano internazionale, agganciandosi ad istituzioni benefiche, organismi religiosi ed associazioni sindacali straniere.

Oltre quanto già accennato al punto 103, va fatta particolare menzione all'attività esplicata in Italia dalla Chiesa Cattolica attraverso la Giunta cattolica italiana, che ha lo scopo di collegare, coordinare e potenziare le attività delle organizzazioni cattoliche italiane nel settore dell'emigrazione e di offrire assistenza agli emigranti bisognosi.

Più specificamente assistenziale da un punto di vista sindacale previdenziale e di tutela dell'emigrato, è l'attività del Patronato ACLI, il quale, oltre all'azione nel territorio nazionale, ha costituito — attraverso accordi stipulati con la Confederazione francese dei lavoratori cristiani e con la Confederazione dei lavoratori nel Belgio — appositi Segretariati di assistenza con funzione autonoma, operanti in quei Paesi sotto l'egida delle Confederazioni locali.

Nel settore dell'informazione e della critica, va segnalata la stampa periodica, curata con speciali bollettini dalla « Società Umanitaria », dalla Giunta Cattolica per l'Emigrazione e dalla Rivista « Italiani nel Mondo ».

La « Società Umanitaria » cura anche la effettuazione di corsi di preparazione per emigranti.

CAPITOLO VIII

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

37. Necessarietà e precarietà dell'emigrazione — 38. Azione per promuovere l'emigrazione: in generale; azione interna, azione esterna, coordinamento dell'azione interna ed esterna.

37. — *Necessità e precarietà dell'emigrazione.*

(144) A questo punto possiamo riassumere molto brevemente le nostre conclusioni e raccomandazioni, soprattutto per comodità del lettore, che ne ritroverà più facilmente le motivazioni nel corpo del nostro rapporto.

(145) Sul punto fondamentale e cioè la valutazione della nostra emigrazione in relazione al nostro problema di disoccupazione e sotto-occupazione, siamo giunti alla conclusione che essa è, nelle circostanze attuali e almeno per il decennio corrente (1951-1960) una necessità nonostante i suoi indubbi aspetti negativi. In tutta la misura del possibile, dobbiamo cercare di valorizzare all'interno il capitale umano, spirituale ed economico, che oggi emigra. È solo perchè nello stato in cui siamo di basso reddito e bassa occupazione lo sviluppo interno non sembra possa assorbire, anno per anno, se non parte dell'aumento nella popolazione attiva, lasciando immutata la grave situazione presente di disoccupazione e sotto-occupazione, che l'emigrazione ci appare necessaria.

Ai livelli attuali, l'emigrazione assorbe il resto di quell'aumento, e forse intacca, sia pure di poco, la massa disoccupata.

(146) Per ottenere in questo senso un maggiore progresso, occorrono da un lato, maggiori capitali ed un'azione più decisa per lo sviluppo interno; dall'altro lato, maggiore emigrazione.

(147) La presente fase di espansione economica del mondo libero, e l'accresciuta coscienza del valore dell'emigrazione per stimolarla e della necessità di rafforzare la situazione italiana e di altri paesi sovra-popolati, fanno sì che un certo accrescimento della nostra emigrazione rientri fra le possibilità degli anni prossimi.

(148) La sua realizzazione richiederà una intensa azione da parte nostra.

(149) L'emigrazione costituirà in ogni modo una componente costante della nostra situazione economico-demografica. Essa però resterà sempre assai precaria

nel suo livello annuale. Una crisi economica, od anche soltanto una forte inflessione della congiuntura, determineranno una caduta più che proporzionale nell'emigrazione, nonostante i progressi che si potranno ancora ottenere nelle legislazioni e nella comprensione internazionale della sua necessità ed utilità.

38. — *Azione per promuovere l'emigrazione.*

A) *In generale.*

(150) L'azione di sviluppo della nostra emigrazione deve rientrare, come aspetto inscindibile e costante, nel complesso della nostra azione, politica ed economica, interna ed esterna.

(151) Solo un'energica azione di sviluppo interno ci dà modo di far valere le nostre necessità all'esterno.

(152) L'azione esterna di rafforzamento della nostra posizione nazionale e al tempo stesso di partecipazione e sollecitazione di una maggiore integrazione europea e atlantica, non deve prescindere in nessun momento dal nostro problema della mano d'opera, nei suoi aspetti interni (investimenti) ed esterni (sbocchi commerciali, emigrazione).

(153) L'azione relativa alla emigrazione non può limitarsi a promuoverla ma deve essere diretta, almeno altrettanto, a tutelare e migliorare le condizioni dei nostri lavoratori all'estero.

(154) La nostra azione deve sottolineare come la nostra emigrazione, se rappresenta un male necessario per il nostro paese, rappresenta al tempo stesso un contributo decisivo allo sviluppo economico del mondo libero, ed un capitale umano di ingentissimo valore anche economico.

B) *Azione interna.*

(155) All'interno, si rileva la necessità, esposta dalle stesse Amministrazioni interessate, di un deciso progresso nella efficienza della nostra organizzazione centrale e periferica.

La stabilità e specializzazione dei quadri e la disponibilità dei mezzi, dai locali alla informazione, richiedono particolare attenzione (21).

(21) La materia è svolta con una certa ampiezza nella appendice V.

(156) Occorrono miglioramenti decisi nelle statistiche: rilevazione degli espatri e rimpatri, non solo transoceanici ma anche europei; classificazione degli emigranti e rimpatrianti per sesso, età, professione, provenienza regionale. Rilevazione dell'emigrazione stagionale (in particolare il caso Svizzera). Rilevazione delle migrazioni interne.

(157) Occorre affrontare il problema delle qualificazioni, sia nei suoi termini generali, sia in quelli più limitati direttamente collegati all'emigrazione.

(158) Occorre migliorare la quantità e qualità delle informazioni che vengono diffuse fra i lavoratori suscettibili di emigrazione.

(159) Occorre, attraverso il già menzionato miglioramento dell'organizzazione, rendere più sollecite e meno costose le pratiche amministrative per il lavoratore che desidera emigrare.

(160) Occorre, infine, incoraggiare e facilitare l'azione degli enti benevoli che si occupano seriamente di emigrazione.

C) *Azione esterna.*

(161) Il negoziato multilaterale e bilaterale, costituisce un aspetto essenziale della nostra azione: abbiamo esposti più sopra (paragrafo 34) i criteri che ci sembra debbano guidarlo.

(162) Sotto l'aspetto economico, riteniamo che in alcuni casi può essere utile un modesto investimento di capitali all'estero (« aziende pilota ») per promuovere un investimento più ampio da parte dei paesi di immigrazione o di agenzie ed istituti internazionali. Tuttavia, la scarsità delle nostre risorse pone a una tale azione limiti molto stretti e precisi, e richiede che si segua con grande cura la esperienza pratica iniziata.

(163) Affinchè tale esperienza si compia nelle condizioni migliori, occorre rivedere senza più ritardo la legge costitutiva e lo statuto dell'ICLE, e dare a questo istituto precise direttive di azione.

(164) Sotto l'aspetto organizzativo, appare necessario riconsiderare la struttura e l'efficienza della nostra rete consolare ai fini dello sviluppo e della tutela della nostra emigrazione, e munire le nostre rappresentanze estere più interessate di funzionari specializzati in questioni emigratorie.

D) *Coordinamento dell'azione interna ed esterna.*

(165) Nel corso degli ultimi anni vi sono state varie proposte, parlamentari o governative, per giungere ad un migliore coordinamento. Esorbita dal nostro mandato concludere in favore piuttosto dell'una che dell'altra. Siamo però d'avviso che, nell'interesse degli emigranti e dell'emigrazione, sia necessaria una pronta decisione, in una materia i cui termini sono ormai ben noti e la cui importanza esce confermata dalla nostra indagine.

Riteniamo altresì di dover raccomandare vivamente che la soluzione adottata non sia tale che, pur migliorando il coordinamento fra i diversi aspetti della nostra azione in tema di emigrazione, porti ad una maggiore separazione fra la politica emigratoria e l'insieme della politica interna ed estera.

(166) La più stretta connessione a tale riguardo, sia nella fase di preparazione che in quella di esecuzione, ci appare infatti indispensabile.

PAGINA BIANCA

Appendice I.

**Elenco degli Enti che hanno cortesemente fornito
la loro collaborazione**

PAGINA BIANCA

APPENDICE I

ELENCO DEGLI ENTI CHE HANNO CORTESEMENTE FORNITO LA LORO COLLABORAZIONE

Ambasciata d'Italia - Washington
Amministrazione per gli aiuti internazionali - Presidenza del Consiglio
Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno
Banca d'Italia - Servizio Studi e Delegazione di Londra
Banco de Credito del Perù - Lima
Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud - Bogotà, Buenos Aires, Caracas, Montevideo, Parigi, San Paolo, Santiago
Bureau International du Travail - Ginevra
Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno)
Comitato Internazionale della Ricostruzione - (C.I.R.) - Segreteria Generale
Comitato Nazionale Italiano della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.)
Commissione Economica di studio per la rinascita della Sardegna - Segreteria
Confederazione Generale dell'Industria Italiana
Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana
Confederazione Generale Italiana del Lavoro
Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori
Consiglio Superiore della Marina Mercantile
Economist - Londra
Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione
Impresa Astaldi
International Bank for Reconstruction and Development - Washington
Istituto Centrale di Statistica - Servizio del movimento della popolazione e delle statistiche sanitarie
Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero
Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale Affari Economici, Direzione Generale per la Cooperazione Internazionale, Direzione Generale della Emigrazione

Ministero del Commercio con l'Estero – Direzione Generale Accordi Commerciali

Ministero dell'Industria e del Commercio – Direzione Generale Affari Generali

Ministero dell'Interno – Direzione Generale Assistenza Pubblica, Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Ministero del Lavoro – Direzione Generale Occupazione Interna e Migrazioni

Organisation Européenne de Coopération Economique (O.E.C.E.) – Parigi

Rappresentanza Italiana presso le Nazioni Unite – New York

Società Umanitaria – Milano

S.p.a. Italstrade – Roma

S.p.a. Pirelli – Milano

Ufficio Internazionale del Lavoro (I.L.O.) – Missione per la Mano d'Opera – Roma

Ufficio Italiano dei Cambi

Unione Italiana del Lavoro

Appendice II.

**Elementi per il calcolo congetturale della emigrazione nel
prossimo quadriennio**

PAGINA BIANCA

APPENDICE II

ELEMENTI PER IL CALCOLO CONGETTURALE DELLA EMIGRAZIONE NEL PROSSIMO QUADRIENNIO

a) Come già specificato al punto (9) del paragrafo 2 l'emigrazione netta per gli anni futuri si prevede di circa 160.000 unità annue delle quali 110.000 per l'emigrazione transoceanica e 50.000 per l'emigrazione verso l'Europa.

Questi dati di previsione sono basati sul movimento netto di espatri verificatosi in media nel biennio 1950-51. In tali due anni la percentuale (Istat) per sesso degli emigranti fu la seguente:

	TRANSOCEANICA	INTEREUROPEA
maschi	64 %	85 %
femmine	36 %	15 %
<i>e per volume</i>		
maschi	70.000	42.000
femmine	40.000	8.000
<i>ed in totale</i>	110.000	50.000

Conseguentemente, considerando nel suo complesso l'emigrazione netta sia verso l'Europa che transoceanica risulta che la percentuale per sesso ed il relativo volume sono le seguenti:

maschi	70 %	112.000
femmine	30 %	48.000

con il totale complessivo di 160.000 unità annue, dato preso ad ipotesi per l'emigrazione negli anni futuri.

b) Su tale cifra di 160.000 unità annue si può calcolare che siano rispettivamente in età lavorativa per sesso e per volume

maschi	95 %	106.000
femmine	70 %	34.000

con un totale di emigrati in età lavorativa sia transoceanici che europei di 140.000 unità annue.

c) Presupponendo infine che il 100% dei maschi ed il 50% delle femmine in età lavorativa siano *attivi* si avrebbero in sintesi i seguenti dati circa la emigrazione netta :

	A IN TOTALE	B IN ETÀ LAVORATIVA	C ATTIVI
maschi	112.000	106.000 (95 % di A)	106.000 (100 % di B)
femmine	48.000	34.000 (70 % di A)	17.000 (50 % di B)
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
<i>totale generale</i>	160.000	140.000	123.000

Appendice III.

Dati relativi ai profughi italiani ed ai rifugiati politici in Italia

PAGINA BIANCA

APPENDICE III

DATI RELATIVI AI PROFUGHI ITALIANI ED AI RIFUGIATI POLITICI IN ITALIA

I profughi italiani, per eventi bellici sono quelli elencati dall'art. 1 della Legge 4 marzo 1952 n. 137 e provengono in maggioranza dalla Venezia Giulia e dalle zone passate per effetto del trattato di pace alla Jugoslavia, nonché dall'Africa Orientale e Settentrionale, dai territori esteri, ed in numero minore dalle zone del territorio nazionale particolarmente devastate dalla guerra (Casino, zona del Frosinate e Linea gotica).

In dettaglio il numero dei profughi è il seguente:

profughi giuliani	n.	200.000
» dall'Africa	»	217.000
» dall'estero.	»	20.000
» nazionali	»	50.000

per un TOTALE di. . . . n. 487.000 profughi.

Di questi sono assistiti attualmente nei 40 centri di raccolta (originariamente 109) complessivamente circa 25.000 profughi dei quali 14.000 giuliani 6.000 dall'estero ed il resto dall'Africa e nazionali.

Altri 50.000 profughi sono assistiti fuori campo con il sussidio ordinario mensile.

I rifugiati politici (stranieri) assistiti dall'Amministrazione aiuti internazionali sono 3.370 e si trovano sistemati nei quattro campi ex-IRO di Aversa, Capua, Salerno-Mercatello, Sant'Antonio Pontecagnaro.

L'assistenza nei campi comporta una spesa annua di 625 milioni di lire e viene svolta in tutti i servizi generali relativi all'alloggio, al mantenimento, al vestiario e alle cure sanitarie.

Altri 3.300 profughi in accertato stato di bisogno sono assistiti « fuori campo » con la erogazione di sussidi e la prestazione gratuita delle cure mediche.

L'assistenza di tali profughi fuori campo comporta una spesa di circa 317 milioni di lire annue.

PAGINA BIANCA

Appendice IV.

**Proposte di Legge presentate al Parlamento sul riordinamento
degli organi e dei servizi dell'emigrazione**

PAGINA BIANCA

APPENDICE IV

PROPOSTE DI LEGGE PRESENTATE AL PARLAMENTO SUL RIORDINAMENTO DEGLI ORGANI E DEI SERVIZI DELL'EMIGRAZIONE

1°) PROPOSTA DI LEGGE DEL 15 Ottobre 1948 (documenti Camera dei Deputati n. 140)

RICOSTITUZIONE DEL COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Omissis

Art. 1. — È ricostituito il Commissariato generale dell'emigrazione, soppresso col decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628.

Art. 2. — Il Commissariato generale dell'emigrazione è alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio dei Ministri, ed esplica le proprie funzioni in conformità delle norme del testo unico della legge sull'emigrazione approvato con decreto 13 novembre 1919 n. 2205.

Art. 3. — Il Governo presenterà al Parlamento, entro 6 mesi, il nuovo testo unico delle disposizioni legislative, concernenti l'emigrazione, con le modificazioni occorrenti per coordinare ed eventualmente aggiornare le disposizioni attinenti alla materia.

Art. 4. — Il Commissario generale è nominato con decreto presidenziale su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri.

Il «ruolo tecnico» del Ministero degli affari esteri torna a far parte integrante del Commissariato generale dell'emigrazione ed il personale conserva il posto che occupa nel ruolo stesso.

Il Commissariato ha inoltre facoltà di richiamare con l'assenso dell'Amministrazione interessata altro personale già iscritto nei ruoli delle Amministrazioni statali.

Art. 5. — Con decreti del Presidente del Consiglio, su proposta del Commissario generale e di concerto col Ministro del tesoro e degli altri Ministri interessati, sono stabilite fino a nuova determinazione e anche in deroga alle disposizioni in vigore, le norme occorrenti per assicurare l'adeguata organizzazione ed il funzionamento dei servizi del Commissariato generale dell'emigrazione.

Art. 6. — I finanziamenti occorrenti per l'espletamento dei compiti attribuiti al Commissariato generale nell'attesa del testo unico di cui al precedente articolo 3 sono effettuati mediante mandati e ordini di accreditamento da emettersi su appositi capitoli, da stanziarsi nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro alla rubrica « Presidenza ».

Per la prima attuazione della legge i finanziamenti predetti, sono disposti sugli stanziamenti di fondi già esistenti nel bilancio del Ministero degli affari esteri e nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, relativi a servizi concernenti affari dell'emigrazione.

Nell'amministrazione dei fondi così attribuiti al Commissariato generale dell'emigrazione, questo osserverà le norme sulla contabilità contenuta nel regolamento approvato con decreto 16 maggio 1912, n. 556.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio dipendenti dalla emanazione della presente legge.

Art. 7. — È abrogata ogni disposizione contraria o incompatibile con la presente legge.

Art. 8. — La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

29) DISEGNO DI LEGGE DEL 30 MARZO 1949 (documenti Camera dei Deputati n. 456).

ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'EMIGRAZIONE

O m i s s i s

Art. 1. — È istituito il Consiglio Superiore dell'emigrazione, quale organo consultivo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nelle materie relative all'emigrazione.

Art. 2. — Il Consiglio è composto :

- 1) dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale che lo presiede;
- 2) dal Sottosegretario di Stato agli affari esteri che abbia, per delega, competenza in materia di emigrazione;
- 3) dai direttori generali dell'emigrazione e degli affari economici del Ministero degli affari esteri;
- 4) dai direttori generali della occupazione interna e delle migrazioni e dei rapporti di lavoro del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;
- 5) dal direttore generale della navigazione e del traffico marittimo del Ministero della marina mercantile;
- 6) da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'industria e del commercio, della agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione e del commercio con l'estero;
- 7) da un rappresentante dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;
- 8) da cinque membri, designati concordemente dai Ministeri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, tra i cultori delle discipline attinenti all'emigrazione e tra coloro che per avere lungamente risieduto tra le collettività italiane all'estero, possono essere considerati esperti nei problemi dell'emigrazione;
- 9) da tre membri, designati concordemente dai Ministeri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, dai rappresentanti di enti od associazioni che svolgono attività nel campo dell'assistenza agli emigranti;
- 10) da 5 membri designati dalle Organizzazioni sindacali di lavoratori, su richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;
- 11) da due membri designati dalle organizzazioni sindacali di datori di lavoro, su richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Consiglio può chiamare degli esperti in materia di emigrazione a partecipare alle sue riunioni. Essi possono prendere parte alle discussioni, ma non hanno diritto a voto.

Art. 3. — I membri del Consiglio Superiore dell'emigrazione sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.

I membri che non siano tali di diritto, a causa delle loro funzioni, durano in carica un biennio e possono essere confermati. Coloro che vengano nominati durante il biennio per sopperire a vacanze rimangono in carica sino alla fine del biennio stesso.

Il direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri è di diritto segretario del Consiglio.

Art. 4. — Deve essere chiesto il parere del Consiglio Superiore dell'emigrazione sui disegni di legge e sugli accordi internazionali in materia di emigrazione.

Il Consiglio può essere udito in ogni altra questione relativa all'emigrazione, su richiesta del Presidente del Consiglio dei Ministri o dei Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.

Art. 5. — Il Consiglio Superiore dell'emigrazione si riunisce ogni qualvolta il Presidente del Consiglio dei Ministri o i Ministri degli affari esteri o del lavoro e della previdenza sociale lo richiedono.

Esso deve essere convocato almeno una volta l'anno per una relazione sulla situazione del movimento migratorio.

Art. 6. — Le spese per il funzionamento del Consiglio Superiore dell'emigrazione sono a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Alle spese predette si provvederà, per l'esercizio finanziario in corso, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 353 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni di bilancio.

Art. 7. — Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, saranno emanate entro quattro mesi le norme occorrenti per l'attuazione della presente legge.

3°) DISEGNO DI LEGGE DEL 14 OTTOBRE 1952 (documenti Senato n. 2603).

NORME SUI SERVIZI DELL'EMIGRAZIONE

O m i s s i s

Atribuzioni in materia di emigrazione

Art. 1. — Le materie relative all'emigrazione sono di competenza del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Ministero degli affari esteri ha competenza specifica per quanto riguarda il territorio oltre confine, nonchè le navi e gli aeromobili in servizio di emigrazione.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha competenza specifica per quanto riguarda il territorio nazionale.

La competenza in tema di idoneità delle navi e degli aeromobili nazionali ed esteri in servizio di emigrazione spetta rispettivamente al Ministero della marina mercantile e al Ministero della difesa-aeronautica, a termini della presente legge.

Comitato di coordinamento

Art. 2. — Allo scopo di assicurare uniformità di indirizzo tra il Ministero degli affari esteri e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale nelle materie relative all'emigrazione, è istituito un Comitato di coordinamento per l'emigrazione.

Il Comitato di coordinamento è composto da un Ministro designato dal Consiglio dei ministri, che lo presiede, dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dal Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, dal Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, dal Sottosegretario di Stato per il tesoro, dal Direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri, dal Direttore generale dell'occupazione interna e delle migrazioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da due funzionari dei detti Ministeri di grado non inferiore al VII, ai quali è affidato anche il collegamento fra le due Amministrazioni.

Il Comitato di coordinamento ha il compito di :

- a) esaminare le condizioni di lavoro offerte ai connazionali dei quali sia richiesto l'ingaggio non nominativo per l'occupazione all'estero ;
- b) elaborare i piani o programmi di emigrazione organizzata, nonchè le proposte di investimento per favorire e assistere le diverse forme di emigrazione ;
- c) designare i rappresentanti dei due dicasteri alle trattative per la stipulazione di accordi internazionali concernenti l'emigrazione ed alle conferenze internazionali interessanti la materia ;
- d) formulare i criteri da porre a base delle dette trattative ed esaminare gli schemi di accordi internazionali ;
- e) proporre le sedi degli Addetti per l'emigrazione e degli Assistenti per l'emigrazione, le loro destinazioni e le direttive per la loro attività ;
- f) vagliare, ai fini della relativa autorizzazione, la attività di Enti o Associazioni che si propongano finalità inerenti alla emigrazione ;
- g) prendere in esame ogni questione che rientri nella competenza congiunta dei due ministeri.

Atribuzioni del Ministero degli affari esteri

Art. 3. — Rientra nella competenza del Ministero degli affari esteri :

- a) incrementare le possibilità di lavoro all'estero, raccogliendo nei paesi stranieri e presso gli organismi internazionali i dati concernenti nuovi sbocchi emigratori, individuali, o organizzati;

- b) condurre le trattative per la stipulazione di accordi internazionali concernenti la emigrazione ;
- c) rappresentare l'Italia nelle conferenze e negli organismi internazionali aventi per oggetto i problemi dell'emigrazione ;
- d) stabilire e mantenere in Italia i rapporti con le Rappresentanze ed autorità straniere, nonchè con gli organismi internazionali che si occupino di problemi migratori ;
- e) rilasciare la patente o licenza di vettore alle navi ed aeromobili riconosciuti idonei per il servizio di emigrazione del Ministero della Marina mercantile e del Ministero della difesa-aeronautica ;
- f) determinare i noli massimi per i trasporti transoceanici degli emigranti, a norma dello art. 31 del testo unico della legge sulla emigrazione ;
- g) assistere l'emigrante durante il viaggio marittimo od aereo ;
- h) tutelare il connazionale emigrato durante la sua permanenza all'estero e durante lo eventuale rimpatrio.

Organi del Ministero degli esteri

Art. 4. — Per l'espletamento dei compiti previsti dalla presente legge il Ministero degli affari esteri si avvale :

- a) all'interno, della Direzione generale dell'emigrazione e degli Ispettorati per l'emigrazione nei porti o negli aeroporti ;
- b) durante il viaggio, dei Commissari governativi a bordo delle navi e degli aeromobili ;
- c) all'estero, delle rappresentanze diplomatiche e consolari, che sono rispettivamente coadiuvate dagli Addetti per l'emigrazione e dagli Assistenti per l'emigrazione.

Attribuzioni degli Ispettorati per l'emigrazione

Art. 5. — Gli Ispettorati per l'emigrazione nei porti e negli aeroporti hanno il compito di :

- a) partecipare a norma delle vigenti disposizioni, alle visite di idoneità e alla visita preliminare di partenza delle navi e degli aeromobili nazionali ed esteri da destinare al servizio di emigrazione ;
- b) presiedere la Commissione di visita definitiva nel giorno dell'imbarco degli emigranti e della partenza della nave ;
- c) ricevere i rapporti dei Commissari governativi sull'andamento dei servizi di bordo, a termini delle vigenti leggi sull'emigrazione ;
- d) curare i rapporti con i vettori, esercitando il controllo sulla loro attività, e procedere all'esazione ed al versamento dei tributi da essi dovuti all'Erario ;
- e) provvedere alle destinazioni dei Commissari governativi nominati dal Ministero degli affari esteri, affiancandone l'opera.

Attribuzioni del Commissario governativo e dell'Assistente sociale

Art. 6. — I Commissari governativi a bordo delle navi e degli aeromobili sono nominati di volta in volta dal Ministero degli affari esteri per le categorie che saranno previste dalle norme di attuazione della presente legge, od, in attesa, tra le categorie attualmente previste dalla legge. Esse hanno il compito di vigilare sull'andamento dei servizi di bordo a termine delle norme vigenti.

In caso di imbarco di almeno 500 emigranti, il Commissario governativo può essere coadiuvato da un Assistente sociale nominato dal Ministero degli affari esteri su designazione del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, con una posizione parificata a quella di sottufficiale e con il compito di assistere i lavoratori emigranti e le loro famiglie.

Gli incarichi previsti dal presente articolo non attribuiscono qualifica impiegatizia. Il trattamento economico del Commissario governativo e dell'Assistente sociale sono a carico del vettore, a norma delle vigenti leggi.

Addetti per l'emigrazione

Art. 7. — Gli Addetti per l'emigrazione hanno il compito di :

- a) studiare il mercato del lavoro, la legislazione sociale, la possibilità di emigrazione e la relativa politica nei riguardi di altri paesi ;

b) elaborare i dati per la conclusione degli accordi per l'emigrazione, per le assicurazioni sociali, per il trasferimento delle rimesse, ed in genere per gli accordi integrativi o supplementari;

c) accertare, in base alle relazioni dei locali Consolati, se gli accordi internazionali e le leggi interne ricevono normale applicazione nei confronti dei connazionali emigrati;

d) promuovere, in collaborazione con i locali Consolati, le richieste di mano d'opera italiana.

Gli Addetti per l'emigrazione possono essere destinati presso organismi internazionali.

Le rappresentanze diplomatiche provvederanno ad inviare le relazioni degli Addetti per l'emigrazione anche al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Assistenti per l'emigrazione

Art. 8. — Gli Assistenti per l'emigrazione hanno il compito di:

a) mantenere contatti con gli imprenditori presso i quali lavorano connazionali emigrati e con le Autorità straniere del distretto consolare competenti in materia di lavoro e di previdenza sociale;

b) vigilare sull'applicazione ai connazionali emigrati della legislazione vigente in materia di lavoro e di previdenza sociale;

c) assistere i connazionali emigrati per tutto quanto concerne i loro rapporti di lavoro e i loro diritti economici e sociali.

I rapporti degli Assistenti per l'emigrazione sono inviati a cura delle rappresentanze consolari e per il tramite della competente rappresentanza diplomatica, agli Addetti per l'emigrazione.

Attribuzioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

Art. 9. — Rientra nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

a) elaborare e coordinare la diffusione delle notizie relative alle condizioni di vita e di lavoro nei paesi di immigrazione;

b) accertare ed aggiornare periodicamente la consistenza numerica degli aspiranti all'emigrazione;

c) promuovere, a mezzo degli speciali corsi previsti dall'art. 14 della presente legge, l'addestramento professionale degli aspiranti all'emigrazione, in relazione alle prospettive di impiego per categoria, e per qualifiche singolarmente richieste;

d) collaborare alle trattative per la conclusione di Accordi internazionali concernenti l'emigrazione;

e) esaminare preventivamente le condizioni di lavoro offerte per la mano d'opera di cui sia richiesto l'ingaggio da parte dei paesi d'immigrazione o dalle imprese all'estero;

f) determinare, in relazione alle disponibilità accertate e alle richieste d'ingaggio, il numero e i requisiti degli emigranti destinabili ai vari Paesi, e provvedere a mezzo dei propri organi periferici alla designazione dei prescelti;

g) curare l'assistenza e l'avvio all'estero degli espatriandi e il rientro al Comune di origine dei rimpatriati;

h) vigilare l'attività di enti e associazioni, da esso autorizzati, che si propongono finalità inerenti all'emigrazione.

Organi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

Art. 10. — Per l'espletamento dei compiti previsti dalla presente legge il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si avvale della Direzione generale dell'occupazione interna e delle migrazioni, degli Uffici regionali e provinciali del lavoro, degli Ispettorati del lavoro, dei collocatori comunali e dei Centri di emigrazione.

Attribuzioni degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e dell'Ispettorato del lavoro

Art. 11. — Gli Uffici provinciali e regionali del lavoro hanno il compito di:

a) diffondere presso gli aspiranti all'emigrazione le notizie relative alle condizioni di vita e di lavoro nei paesi di immigrazione;

b) provvedere alle designazioni previste dalla lettera f) dell'art. 9, anche nei confronti di coloro che non abbiano superato i corsi di cui all'art. 14, ma che posseggano i requisiti indicati nelle richieste di ingaggio, osservando i criteri stabiliti dalla Direzione Generale dell'occupazione interna e delle migrazioni;

c) curare la presentazione dei lavoratori prescelti e dei loro familiari ai Centri di emigrazione per la loro prosecuzione alla frontiera terrestre o all'imbarco organizzando a tal fine il viaggio ed occorrendo le soste, il vettovagliamento e l'alloggio;

d) curare l'assistenza ai lavoratori e alle loro famiglie, durante le operazioni previste dalle lettere b) e c) del presente articolo nonchè l'assistenza ai lavoratori e alle loro famiglie che espatriano individualmente ed a quelli che rimpatriano in stato di bisogno.

I Circoli regionali e gli Uffici interprovinciali e provinciali dell'Ispettorato del lavoro collaborano con gli Uffici regionali e provinciali del lavoro nell'effettuazione e nel controllo delle operazioni previste dalla lettera b) del presente articolo.

Attribuzioni dei collocatori comunali

Art. 12. — I collocatori comunali coadiuvano gli Uffici regionali e provinciali del lavoro nella diffusione delle notizie relative alle condizioni di vita e di lavoro esistenti nei paesi di immigrazione e nelle operazioni previste dalle lettere b), c) e d) dell'articolo 11.

Attribuzioni dei Centri di emigrazione

Art. 13. — I centri di emigrazione provvedono ad accogliere gli emigranti; organizzare le soste e l'assistenza; effettuare l'eventuale completamento delle designazioni previste dalla lettera b) dell'articolo 11 e il loro controllo; verificare la regolarità della documentazione di espatrio; mantenere i contatti con le locali missioni tecniche estere; presenziare alle operazioni di accettazione da parte dei rappresentanti esteri e alla firma dei contratti di ingaggio.

I Centri provvedono altresì ad avviare gli espatriandi alla frontiera terrestre o all'imbarco; ad eseguire il rientro ai Comuni di origine degli aspiranti non compresi per qualsiasi motivo nelle liste degli espatriandi; ad assistere gli emigrati e le loro famiglie che rimpatriano in stato di bisogno dal momento del rientro in territorio nazionale fino al Comune di origine.

Addestramento professionale per aspiranti all'emigrazione

Art. 14. — Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale promuove e autorizza corsi speciali per l'addestramento professionale degli aspiranti all'emigrazione, stabilisce le modalità per il loro funzionamento, e se ne ravvisi l'opportunità, ne affida l'esecuzione ad Enti specificatamente riconosciuti idonei.

Possono partecipare ai corsi gli aspiranti che abbiano superato un apposito accertamento e sanitario e di attitudine professionale e di mestiere, nei confronti dei quali non esistano motivi o carichi pendenti che ostino al loro espatrio.

Agli aspiranti che abbiano superato la prova finale è rilasciato un attestato. Essi sono preferiti, senza ulteriori accertamenti, nelle designazioni previste dalla lettera b) dell'art. 11.

Il trattamento economico di coloro che frequentano i corsi per emigranti è di volta in volta stabilito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nei limiti massimi previsti al titolo IV della legge 29 aprile 1949 n. 261.

Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo si fronteggiano con i fondi previsti per i corsi di addestramento di cui alla legge citata nel precedente comma.

Ruoli degli Addetti e degli Assistenti per l'emigrazione

Art. 15. — Per l'espletamento delle funzioni di cui agli articoli 7 e 8 della presente legge, sono rispettivamente istituiti presso il Ministero degli affari esteri il ruolo degli Addetti per l'emigrazione (gruppo A) ed il ruolo degli Assistenti per l'emigrazione (gruppo B), in conformità delle tabelle A e B allegate alla presente legge.

Ammissione ai concorsi per Addetti per l'emigrazione e per Assistenti all'emigrazione

Art. 16. — Al ruolo per gli Addetti per l'emigrazione si accede mediante concorso per esame, al quale possono partecipare coloro che siano muniti di laurea in giurisprudenza, o in scienze politiche, o in economia e commercio, ovvero di diploma che in base alle disposizioni vigenti sia considerato equipollente alle lauree anzidette.

Al ruolo per gli assistenti per l'emigrazione si accede mediante concorso per esami, al quale possono partecipare coloro che siano muniti di diploma di maturità classica o scientifica, abilitazione di istituto tecnico e altro titolo equipollente a norma delle disposizioni vigenti.

Gli altri requisiti necessari per l'ammissione ai concorsi, la composizione delle Commissioni giudicatrici, le modalità e i programmi di esame dei concorsi saranno stabiliti con apposite norme regolamentari, da emanarsi dal Ministero degli affari esteri di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ammissione nel ruolo degli Addetti per l'emigrazione e degli Assistenti per l'emigrazione

Art. 17. — I vincitori del concorso per il ruolo degli Addetti per l'emigrazione sono nominati, con decreto del Ministero degli affari esteri, Vice-Addetti per l'emigrazione di 3ª classe in prova.

I vincitori del concorso per il ruolo degli Assistenti per l'emigrazione sono nominati, con decreto del Ministro degli affari esteri, Assistenti di Vª classe in prova. Per la conferma in servizio, i vincitori dei concorsi devono superare un periodo di prova di sei mesi presso il Ministero degli Affari Esteri e di altri sei mesi presso gli Uffici centrali o periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Al termine del periodo di prova, le due Amministrazioni redigono i rapporti informativi sul servizio prestato.

Promozioni degli Addetti per l'emigrazione

Art. 18. — Le promozioni ai gradi X, IX, VII, VI e V del ruolo degli addetti per l'emigrazione saranno conferite secondo le norme previste dallo stato giuridico sugli impiegati dello Stato.

Le promozioni al grado VIII saranno conferite, in seguito ad esami e titoli speciali di servizio, ai funzionari del grado immediatamente inferiore che abbiano prestato almeno 6 anni di servizio di ruolo; compreso il periodo di prova, dei quali due in servizio all'estero. Per essere ammessi agli esami di concorso i Vice Addetti di I classe dovranno altresì aver prestato presso gli Uffici centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale un secondo periodo di servizio di durata non inferiore ad un anno. La classificazione dei titoli speciali di servizio, le modalità ed i programmi di concorso saranno determinati con apposite norme regolamentari da emanarsi dal Ministero degli affari esteri di concerto con quello del lavoro e della previdenza sociale.

Negli scrutini per le promozioni dovrà essere tenuto conto dei rapporti informativi che sulla attività degli Addetti per l'emigrazione verranno annualmente redatti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Promozioni degli Assistenti per l'emigrazione

Art. 19. — Le promozioni al grado X del ruolo degli Assistenti per l'emigrazione sono effettuate per anzianità congiunta al merito.

Le promozioni al grado IX sono effettuate mediante concorso per titoli speciali di servizio e per esame fra gli Assistenti di IV classe con otto anni complessivi di servizio, secondo le modalità da stabilirsi con apposito regolamento.

Le promozioni al grado VIII e VII sono effettuate per merito comparativo secondo le norme dello stato giuridico degli impiegati dello Stato.

Negli scrutini per le promozioni si dovrà tener conto dei rapporti informativi, che sulla attività degli Assistenti per l'emigrazione, verranno annualmente redatti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Trattamento economico

Art. 20. — Al personale di ruolo degli Addetti per l'emigrazione, compete, all'estero, il trattamento previsto per il personale di pari grado del ruolo degli Addetti commerciali.

Al personale del ruolo degli Assistenti per l'emigrazione compete, all'estero, il trattamento previsto per il personale del ruolo dei Segretari commerciali.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Inquadramento transitorio degli Addetti per l'emigrazione

Art. 21. — Nella prima attuazione della presente legge potranno essere inquadrati, a loro domanda, nel ruolo degli Addetti per l'emigrazione, per non più di tre quarti dei posti previsti dall'annessa tabella A, i funzionari di gruppo A appartenenti al ruolo dei servizi tecnici del Ministero degli affari esteri, nonchè i funzionari appartenenti ai ruoli di gruppo A del ministero del lavoro e della previdenza sociale ed i funzionari appartenenti al ruolo di governo del Ministero dell'Africa italiana. Potranno essere così inquadrati diciotto funzionari del Ministero degli affari esteri, otto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e quattro del Ministero dell'Africa italiana.

L'inquadramento avverrà mediante concorso, che si svolgerà con le modalità che saranno stabilite con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri degli affari esteri e del lavoro, nel quale si determineranno altresì le modalità per l'accertamento della conoscenza, da parte degli aspiranti all'inquadramento, di almeno due fra le lingue francese, inglese e spagnolo. Gli inquadrati saranno collocati nel nuovo ruolo con il grado e l'anzianità di grado posseduti all'atto dell'inquadramento.

Inquadramento transitorio degli Assistenti per l'emigrazione

Art. 22. — Nella prima attuazione della presente legge potranno essere inquadrati, a loro domanda, nel ruolo degli Assistenti per l'emigrazione, funzionari dei ruoli di gruppo B del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, i quali abbiano i requisiti richiesti e la preparazione necessaria all'adempimento delle funzioni cui sono destinati. Potranno essere così inquadrati dieci funzionari del Ministero degli esteri e venti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Si applicano al ruolo degli Assistenti per l'emigrazione le norme del secondo comma dello articolo precedente.

Soppressione di posti nei ruoli organici esistenti

Art. 23. — I posti attualmente vacanti nel ruolo di gruppo A dei Servizi tecnici del Ministero degli affari esteri e quelli che si renderanno tali, per effetto dell'inquadramento del personale nel ruolo degli Addetti per l'emigrazione, sono soppressi.

I posti del ruolo di gruppo A dei Servizi tecnici del Ministero degli affari esteri che rimarranno coperti dai funzionari che non saranno inquadrati nel ruolo degli addetti per l'emigrazione sono conservati transitoriamente e si intendono soppressi, a cominciare dal grado meno elevato, man mano che si renderanno vacanti.

I posti di ruoli di gruppo A del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e quelli del Ruolo di governo del Ministero dell'Africa italiana, che si renderanno vacanti, per effetto dello inquadramento del personale nel ruolo degli Addetti per l'emigrazione sono soppressi.

I posti dei ruoli di gruppo B presso il Ministero degli affari esteri e quelli di gruppo B del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che si renderanno vacanti, per effetto dell'inquadramento del personale nel ruolo degli Assistenti per l'emigrazione, sono soppressi.

Ispettorati per l'emigrazione

Art. 24. — Gli Ispettorati di frontiera per gli italiani all'estero istituiti nelle città marittime in base all'art. 5 del testo unico della legge sulla emigrazione, approvato con regio decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2205, assumono la denominazione di Ispettorati per l'emigrazione.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri di concerto con il Ministro per il Tesoro, sarà provveduto, ove le esigenze del traffico lo richiederanno, alla istituzione di Ispettorati per l'emigrazione negli aeroporti.

Appendice V.

**Elementi emersi dal questionario trasmesso agli Uffici provinciali
del lavoro**

PAGINA BIANCA

ELEMENTI EMERSI DAL QUESTIONARIO TRASMESSO
AGLI UFFICI PROVINCIALI DEL LAVORO

Dall'esame delle risposte al questionario relativo al servizio dell'emigrazione degli Uffici Provinciali del Lavoro (1) pervenute alla Commissione Parlamentare risulta quanto segue:

A) Le richieste di lavoratori che pervengono agli Uffici provinciali del lavoro tramite gli Organi Centrali dello Stato sono diffuse dagli Uffici stessi mediante :

- 1) comunicati stampa sui questionari;
- 2) comunicati radio sui notiziari regionali;
- 3) comunicazioni agli Uffici di collocamento periferici inviando agli stessi precise e dettagliate istruzioni circa le condizioni di lavoro e di soggiorno, di guadagno, di trasferimento dei risparmi, di chiamata dei familiari ecc. e le norme che regolano il reclutamento dei lavoratori e ciò a seconda dei diversi reclutamenti e degli Stati di destinazione;
- 4) notizie alle organizzazioni sindacali dei lavoratori ed Enti vari, Ass. profughi, reduci, ex combattenti;

(1) Il testo del questionario è riprodotto in allegato alla relazione del Gruppo di lavoro del « Servizio di avviamento al lavoro ». Ecco, comunque, il testo del quesito n. 20 di cui si riferisce nel presente allegato :

domanda n. 20

- A) Che cosa si è fatto dal vostro ufficio per diffondere fra gli aspiranti all'espatrio all'estero la conoscenza delle richieste di lavoro pervenute tramite gli organi centrali dello Stato oppure direttamente dagli imprenditori esteri ?
- B) In quale modo ritenete che potrebbe in concreto essere realizzata dagli Uffici di collocamento la conoscenza da parte dei lavoratori delle occupazioni disponibili all'estero ?
- C) Quale azione svolgete per orientare l'aspirante all'espatrio verso uno Stato estero, ove le sue qualità professionali e sanitarie potrebbero garantirgli un ottimo e sano impiego ?
- D) Quali difficoltà incontrate nelle operazioni di preselezione sanitaria e professionale ?
- E) Si verificano casi nei quali il vostro Ufficio non è in grado di soddisfare le richieste di lavoro per l'estero ? Per quali categorie professionali durante l'anno 1951-52 ?
- F) Qual'è il rapporto percentuale fra gli operai riconosciuti idonei professionalmente e sanitarimente dal vostro Ufficio e quelli scartati dalle missioni estere prima dell'ingaggio definitivo, durante l'anno 1951-52 ?
- G) Quali suggerimenti avete da proporre per migliorare i vostri servizi relativi al collocamento dei lavoratori all'estero ?

- 5) segnalazioni ai sindaci, ai parroci, ai Comandi di carabinieri;
- 6) bandi pubblici nei comuni e nelle frazioni.

Le richieste che pervengono invece, direttamente dagli imprenditori esteri (sempre che ne siano autorizzati dal Ministero del lavoro), vengono comunicate direttamente agli interessati tramite gli Uffici di collocamento giurisdizionalmente competenti.

B) Una maggiore conoscenza, da parte dei lavoratori, delle occupazioni disponibili all'estero, potrebbe essere realizzata:

- 1) attraverso l'affissione di manifesti murali contenenti l'indicazione di tutte le notizie relative ad ogni reclutamento (condizioni di ingaggio e contrattuali, condizioni di vita nelle diverse destinazioni, possibilità di rimesse di valuta, limiti di età, durata dell'ingaggio, possibilità di trasferimento della famiglia, forme assistenziali per le famiglie che rimangono in patria, ecc.);

- 2) mediante una concreta collaborazione da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

- 3) mediante bollettini d'informazione redatti congiuntamente sia dal Ministero del lavoro che da quello degli Affari Esteri, in forma succinta e piana, tale da essere accessibile alle menti meno colte e preparate. Tali bollettini potrebbero essere redatti anche in forma di volantini;

- 4) maggiore diffusione attraverso la radio e la stampa.

C) Per orientare l'aspirante all'espatrio gli Uffici provinciali del lavoro provvedono a:

- 1) compiere una indagine sulle qualità professionali del lavoratore mediante colloquio ed esame dei documenti probatori dell'attività professionale svolta (libretto di lavoro, attestati, diplomi, ecc.), tenendo presenti le caratteristiche del reclutamento al quale il lavoratore aspira;

- 2) ove le risultanze di tale indagine siano sfavorevoli viene svolta opportuna opera di persuasione intesa ad indirizzarli — previa illustrazione delle condizioni economico-ambientali — verso quei Paesi esteri, le cui richieste hanno maggiore attinenza con le caratteristiche professionali possedute dagli aspiranti stessi;

- 3) in rapporto, poi, alla costituzione fisica, qualora questa presenti esteriormente caratteristiche evidenti di inadattabilità al reclutamento, cui il lavoratore aspira, viene svolta analoga opera di convincimento per l'adesione ad un reclutamento più adatto alle condizioni fisiche dell'aspirante.

D) Circa le difficoltà che gli Uffici provinciali del lavoro incontrano nelle operazioni di preselezione sanitaria e professionale, si rileva che:

1) In sede di *preselezione professionale* il lavoratore, in numerosi casi, non è in grado di esibire la documentazione probatoria della sua attività lavorativa (a causa ad esempio del fatto che spesso i datori di lavoro non hanno apposto sui libretti di lavoro le qualifiche concernenti l'attività svolta dal lavoratore).

Pertanto, l'indagine sulle capacità lavorative limitata ad un colloquio — sia pure effettuato da un organo tecnico — è insufficiente per la valutazione del grado di capacità, particolarmente quando trattasi di un reclutamento di operai qualificati e specializzati. D'altra parte gli Uffici provinciali del lavoro non dispongono, nella maggioranza dei casi, di cantieri, attrezzi di lavoro o di quanto altro possa essere necessario ad una prova pratica. Inoltre, influisce sulle indeterminazioni la scarsa cultura del lavoratore, non uso al linguaggio tecnico assolutamente richiesto dagli Organi tecnici di selezione straniera.

Infine, la discontinuità dei periodi lavorativi, intervallati a volte da lunga disoccupazione, disabitua al mestiere abituale il lavoratore il quale, costretto dalle esigenze di vita, accetta spesso occupazione diversa e non consona al proprio mestiere.

2) In sede di *preselezione sanitaria* gli Uffici provinciali del lavoro lamentano l'attività ridottissima degli ambulatori circoscrizionali (in alcuni casi sono aperti solo 2 ore la settimana). Si creano quindi notevoli difficoltà per la sollecita e tempestiva esecuzione delle visite mediche di controllo, dato il breve tempo concesso, in genere, per effettuare i reclutamenti.

Inoltre, la preselezione sanitaria limitata, per alcuni Paesi di espatrio, alla sola visita medica generale ed agli accertamenti radiografici, determina l'esclusione dall'espatrio di lavoratori e familiari sottoposti agli accertamenti sierologici da parte di Organi di selezione straniera quando già l'aspirante all'espatrio è stato convocato presso il Centro di emigrazione.

Gli Uffici prov. del lavoro incontrano anche difficoltà sia a causa dei medici che giudicano inadeguata l'entità dei compensi ad essi dovuti, il che fa sì che le visite mediche vengano effettuate con scarsa meticolosità e sia a causa della deficiente attrezzatura sanitaria esistente in molte provincie.

La maggiore difficoltà comunque quasi sempre riscontrata dagli Uff. Prov. del lavoro, sia nella preselezione professionale che in quella sanitaria, riguarda il fattore tempo e cioè che i reclutamenti vengano indetti intempestivamente, non consentendo quindi di svolgere le operazioni relative con la dovuta diligenza.

E) Alla domanda se si verificano casi nei quali gli Uffici provinciali del lavoro non sono in grado di soddisfare le richieste di lavoro per l'estero, è stato risposto nella maggioranza dei casi di « sì » per i seguenti motivi :

1) quando le richieste di lavoro concernono mano d'opera specializzata (anche perchè i lavoratori in possesso di qualifiche che richiedono una vasta conoscenza di cognizioni teoriche oltre che pratiche, vengono in genere, soprattutto in Italia settentrionale, assorbiti da Enti locali);

2) perchè le condizioni di ingaggio non sono ritenute soddisfacenti (Italia Settentrionale);

3) in alcuni casi di particolari specializzazioni raramente disponibili oppure non esistenti nella gamma delle specializzazioni nazionali (ad es. specializzati in radio televisione - geologi - intrecciatori a macchina di rete da pesca - istruttori per la pesca nel Mediterraneo ecc.);

4) scarsa disponibilità di tempo dalla data di arrivo della comunicazione alla data di chiusura del reclutamento (ad es. reclutamento di famiglie coloniche con destinazione in Brasile).

F) Il rapporto percentuale fra gli operai riconosciuti idonei sanitariamente e professionalmente dagli Uffici provinciali del lavoro e quelli scartati dalle missioni estere prima dell'ingaggio definitivo durante l'anno 1951-52, varia a seconda dei paesi di espatrio ed è in funzione dei criteri di selezione applicati dalle commissioni straniere, criteri che si estendono dagli accertamenti sanitari e professionali veri e propri fino alla indagine particolare sulla moralità e personalità dell'aspirante all'espatrio.

Le commissioni selezionatrici di qualche paese, come ad esempio quelle australiane, esaminano il lavoratore, anche se agricolo o manovale, pure dal lato culturale, considerando questo, condizione essenziale della capacità professionale.

L'accettazione degli aspiranti da parte delle commissioni straniere talvolta è dipesa anche dalla apparente costituzione fisica del rapporto ad esse presentato, per quanto riguarda l'altezza e l'aspetto del lavoratore medesimo.

Spesso si è verificata l'esclusione dai reclutamenti di lavoratori provenienti dai più importanti complessi industriali presso i quali erano considerati, dal punto di vista tecnico, come elementi altamente specializzati.

G) Per migliorare il servizio per l'emigrazione all'estero dei lavoratori gli Uffici provinciali del lavoro hanno in sostanza proposto di:

1) poter conoscere tempestivamente e completamente, per la successiva comunicazione agli interessati, tutte le notizie riguardanti ogni singolo reclutamento;

2) effettuare gli accertamenti professionali presso scuole od aziende all'uopo attrezzate;

3) garantire ai lavoratori espatriandi la più ampia assistenza da parte delle Autorità Consolari italiane all'estero, in relazione alla necessità di salvaguardare i diritti sanciti dalle clausole d'ingaggio e contrattuali:

4) snellire la procedura burocratica relativa al rilascio dei passaporti da parte delle Autorità di P.S.;

5) perfezionare professionalmente i qualificati tenendo presente la preparazione che le industrie straniere richiedenti esigono dall'operaio qualificato « tipo »;

6) migliorare il grado di cultura dei lavoratori;

7) unificare — in rapporto alla dinamica del reclutamento e dell'espatrio — nel numero e nella specie le varie documentazioni richieste dagli organi stranieri;

8) disporre i reclutamenti con un margine di tempo tale da consentire lo svolgimento delle relative operazioni non affrettatamente, in considerazione anche del fatto che alcune provincie hanno numerosissimi comuni (ad es. Cagliari oltre 160), dislocati spesso a distanze notevoli dal capoluogo (anche 150 Km.) con comunicazioni generalmente difettose, che pongono uffici ed interessati in serie difficoltà sia per le selezioni sia per gli approntamenti delle relative pratiche di espatrio (preparazione della documentazione di rito, modulari, rilascio passaporti, ecc.);

9) potenziare il personale, i mezzi e l'organizzazione allo scopo di consentire sia la massima e più estesa propaganda, sia l'adempimento delle formalità connesse con gli espatri. Gli Uffici provinciali del lavoro auspicherebbero, quindi, una maggiore intesa tra le Amministrazioni Centrali (Ministero del lavoro, Interni, Affari Esteri) allo scopo di concretare le modalità inerenti agli espatri con semplificazione procedurale così da rendere meno gravoso il lavoro degli Uffici provinciali;

10) intensificare l'opera di diffusione non solo delle notizie riguardanti le possibilità di espatrio e le condizioni contrattuali, ambientali ed economiche dei Paesi di immigrazione, ma anche quelle concernenti la vita dei nostri connazionali all'estero, da realizzarsi a mezzo di riunioni, conferenze, ecc.;

11) assicurare che il numero degli esperti sui problemi del lavoro al servizio dei vari Consolati italiani all'estero sia aumentato, professionalmente selezionato, e attinto anche dal Ministero del lavoro e della Previdenza sociale, nonché dalle varie branche produttive della nazione;

12) disponibilità di locali idonei per la sosta in occasione delle convocazioni per le selezioni, i controlli e le partenze;

13) fornire ad ogni singolo aspirante all'espatrio, distintamente per paese di emigrazione, una sintetica ma completa raccolta delle condizioni di lavoro, di vita, dei costumi ed usi del paese di destinazione;

14) approntare una raccolta completa ed aggiornata delle varie disposizioni che disciplinano l'emigrazione nei vari Paesi ad uso di tutti gli uffici di collocamento;

15) istituire distinti schedari per i lavoratori emigranti e i lavoratori emigrati. Il primo consentirebbe agli Uffici provinciali del lavoro di svolgere con maggiore rapidità tutte le operazioni relative all'espatrio; il secondo, che dovrebbe opportunamente essere suddiviso per Paese di destinazione, darebbe la possibilità agli Uffici provinciali del lavoro di seguire gli emigrati all'estero. Ovviamente per l'aggiornamento dello schedario degli emigrati sarebbe indispensabile che gli Uffici provinciali del lavoro venissero a conoscenza di tutti i rimpatri.

GRUPPO DI LAVORO
PER LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE ED ECONOMICHE

PAGINA BIANCA

I N D I C E

	PAG.
RELAZIONE GENERALE.	341
ALLEGATI:	
n. 1 — Previsioni demografiche a breve termine per l'Italia (1950-1960) — S. SOMOCYI	357
n. 2 — Indagine sulle prospettive di occupazione nel prossimo quadriennio — F. ACCARDO - S. GUIDOTTI	379
n. 3 — Prospettive di incremento nel livello di occupazione nell'industria italiana per il periodo 1950-1956 (a cura della Missione americana in Italia della M.S.A.)	409

PAGINA BIANCA

RELAZIONE GENERALE (*)

1. Oggetto dei lavori del Gruppo. — 2. Difficoltà derivanti dalla deficienza della documentazione statistica disponibile. — 3. Svolgimento dei lavori. — 4. Previsioni sul futuro sviluppo della popolazione in base al movimento naturale. — 5. Previsioni del potenziale di lavoro, tenendo conto del movimento migratorio. — 6. Conclusioni sul plus delle forze da occupare per effetto del presente aumento di popolazione. — 7. Possibilità di occupazione in agricoltura. — 8. Previsione della possibilità di occupazione nell'industria. — 9. Possibilità di nuova occupazione nelle attività complementari o terziarie. — 10. Conclusioni.

1. — Al Gruppo di lavoro per le previsioni demografiche ed economiche fu assegnato il compito di indagare sulle variazioni che lo stato di disoccupazione avrebbe avuto, nel corso del prossimo quinquennio, per effetto: *a)* dell'incremento della popolazione in età lavorativa, *b)* dell'incremento di impiego di unità lavorative nel mercato interno.

Per entrambi i punti *a)* e *b)* le previsioni dovevano basarsi su ipotesi plausibili dello sviluppo demografico e dello sviluppo della attività produttiva, da desumersi, con prudente estensione, dalle tendenze in atto, accertabili statisticamente in base all'esperienza di questi ultimi anni ed ai programmi in corso di attuazione.

In particolare, si trattava di sviluppare l'indagine attraverso le seguenti fasi:

1) Computo del futuro sviluppo della popolazione in età lavorativa (intendendosi per tale quella in età da 15 a 64 anni compiuti), in dipendenza del puro movimento demografico naturale.

2) Computo della modificazione del predetto sviluppo per effetto del presumibile movimento migratorio per l'estero.

3) Computo dell'aumento delle unità *disponibili per il mercato del lavoro nazionale*, in dipendenza dello sviluppo di cui al precedente n. 2. Tale computo si rendeva necessario perchè una percentuale delle persone in età lavorativa (assai piccola per gli uomini, ma molto rilevante per le donne), è sottratta al mercato del lavoro per cause sanitarie e sociali.

4) Determinazione dell'incremento delle unità lavorative impiegabili nel mercato nazionale in base al presumibile sviluppo delle attività agricole, industriali, e complementari o terziarie.

(*) La presente relazione generale del Gruppo di Lavoro è stata stesa dal prof. LIVIO LIVI, presidente del Gruppo stesso, del quale hanno fatto parte: i prof. M. DE VERGOTTINI, A. GIANNONE, S. GUIDOTTI, S. SOMOGYI e i dott. F. ACCARDO, G. LANDRISCINA, A. OCCHIUTO.

5) Confronto tra le due tendenze di cui ai precedenti numeri 3) e 4), e conclusioni circa le future modificazioni dello stato di disoccupazione.

2. — Il Gruppo di lavoro dovette rinunciare alla effettuazione delle indagini suddette distintamente per regioni e per settori di attività economica.

Infatti, del censimento della popolazione e del censimento industriale e commerciale, eseguiti nel novembre 1951, non si posseggono tuttora che talune risultanze sommarie.

Ciò ha costretto anche a basare le indagini, quando era necessario, su computi di aggiornamento dei dati ormai molto arretrati dei censimenti eseguiti nell'anteguerra.

In conseguenza, la precisazione della situazione presente e dell'ipotetico sviluppo del potenziale di lavoro e delle possibilità di impiego è stata effettuata solo per il complesso nazionale e per l'intero mercato del lavoro. Si sono dovute abbandonare distinzioni per settori produttivi, più dettagliate della grossolana ripartizione in attività agricole, attività industriali ed attività complementari o terziarie. Quest'ultima tripartizione, del resto, è stata effettuata solo per formulare ipotesi sulle future possibilità di impiego.

3. — Il Gruppo di lavoro ritenne opportuno, per procedere più rapidamente nella raccolta, elaborazione ed interpretazione del materiale, di scindersi, secondo la particolare competenza dei componenti, in due sottogruppi affidando all'uno lo studio delle previsioni demografiche ed all'altro quello delle possibilità di impiego.

Il necessario collegamento fu ottenuto con sedute plenarie nelle quali vennero considerate fonti ed ipotesi di comune interesse. Tra queste avevano particolare importanza quelle riguardanti l'assorbimento di potenziale di lavoro per emigrazione all'estero.

Da parte di ciascun sottogruppo furono rimesse relazioni di dettaglio che figurano allegate alla presente relazione generale.

Quest'ultima si attiene alle conclusioni finali dell'una e dell'altra, soffermandosi più a lungo sui punti che non rientrarono nel precipuo campo di studi dei singoli sottogruppi.

4. — Le previsioni sul futuro sviluppo naturale della popolazione, certamente tratteggiano con grande verosimiglianza il futuro sviluppo della popolazione indipendentemente dalle perdite che potranno essere date dall'emigrazione per l'estero.

L'ipotesi riguardante la natalità futura che è stata adottata, potrà forse sembrare molto semplicistica, perchè si è supposto che la prolificità femminile constatata nel 1951 restasse immutata negli anni successivi (1).

Ma benchè le nascite, in questi ultimi anni, abbiano continuato a manifestare una certa flessione, non potendo escludersi che anche in Italia, come generalmente si è verificato in Europa, questa tendenza possa invertirsi o almeno avere una stasi, l'ipotesi in questione non è esclusa dall'ordine del prevedibile.

Ammettendosi invece che la flessione attuale debba protrarsi nel futuro con la stessa attuale tendenza, al termine del 1957 (limite massimo delle previsioni che hanno formato oggetto di studio), l'errore in eccesso sarebbe all'incirca di 450.000 unità sull'intera popolazione.

Ma tale errore non si rifletterebbe affatto sulla popolazione in età lavorativa, le cui variazioni (sempre astrazione fatta dal movimento migratorio), resterebbero determinate fino al 1956 dall'ingresso di classi più giovanili, già attualmente nate e censite, e dalle eliminazioni per morte.

In sostanza l'ipotesi sulla futura natalità interessa soltanto la valutazione della popolazione complessiva, valutazione che si è ritenuto opportuno di dare a complemento del quadro previsivo (2).

L'incertezza delle previsioni riguardanti il potenziale di lavoro, inteso come formato dalle classi in età da 14 a 64 anni compiuti, dipende quindi soltanto dalla maggiore o minore aderenza alla realtà futura delle ipotesi riguardanti la mortalità.

Il sottogruppo delle previsioni demografiche ha presentato due computi basati sopra ipotesi diverse, cioè :

a) un primo computo effettuato in base all'ipotesi, indubbiamente pessimistica, che i coefficienti specifici di mortalità dal 1949-50 rimangano invariati fino al 1960 ;

b) un secondo computo supponendo che, al 1960, i suddetti coefficienti si portino, con andamento discendente lineare, alla stessa altezza di quelli attuali dei Paesi Bassi.

È questo indubbiamente un computo ottimistico, perchè l'Olanda, paese avente un alto livello di vita, ha oggi una mortalità tra le più basse e, nell'evoluzione demografica e sanitaria, ha preceduto di quattro lustri circa, in passato, le condizioni demografiche dell'Italia.

Ma, benchè queste due ipotesi sembrano fortemente divergenti, in realtà, particolarmente per il quinquennio 1953-1957, che è quello che più interessa,

(1) Per il dettaglio di questa ipotesi v. il paragrafo 3 della allegata relazione sulle previsioni demografiche.

(2) V. l'allegata relazione sulle previsioni demografiche, par. 5 e 6.

e per la popolazione in età lavorativa, la differenza tra le due risultanze è piccola. Infatti, secondo la prima ipotesi, al 31 dicembre 1957 la popolazione in età di 15-64 anni compiuti, risulterebbe di 32.647.000 unità, mentre in base alla seconda ipotesi risulterebbe di 32.790.000.

Si tratta di una differenza relativamente piccola; il che si spiega col fatto che i progressi contro la mortalità, nella fase moderna di civiltà e di progresso sanitario, si verificano principalmente a vantaggio dei primi anni di età e poco o punto per le età maggiori ai 14 anni.

Per accostarsi maggiormente alla futura realtà, il Gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno attenersi ad una media aritmetica dei risultati dei computi relativi all'una ed all'altra ipotesi. È infatti pressochè certo che, (compresi i contingenti che saranno sottratti dall'emigrazione), la popolazione italiana complessiva e tanto più quella in età lavorativa (da 15 a 64 anni di età), sarà contenuta tra i limiti segnati dalle due ipotesi e che perciò, al termine del quinquennio di previsione, per la popolazione in età lavorativa, l'errore del computo sarà inferiore al 2,2 %.

I risultati sono esposti, per il complesso e per la sola popolazione in età lavorativa, distintamente per i due sessi, nella seguente Tavola I.

Tav. I. — Previsioni sullo sviluppo della popolazione italiana dal 1952 al 1957 indipendentemente dal movimento migratorio esterno

(Al 31 dic. degli anni indicati, in migliaia)

ANNI	POPOLAZIONE TOTALE			POPOLAZIONE IN ETÀ' DA 15-64 ANNI		
	M	F	MF	M	F	MF
1952	22.981	24.146	47.127	15.055	16.060	31.315
1953	23.223	24.316	47.488	15.260	16.219	31.479
1954	23.366	24.492	47.858	15.460	16.378	31.838
1955	23.596	24.672	48.238	15.670	16.542	32.212
1956	23.768	24.852	48.620	15.819	16.653	32.472
1957	23.974	25.032	49.006	15.966	16.753	32.719
1958	24.189	25.216	49.405	16.100	16.872	32.972
1959	24.394	25.401	49.795	16.226	16.919	33.145
1960	24.607	25.586	50.193	16.344	16.981	33.325

Prima di procedere al computo dello sviluppo della popolazione tenendo conto dell'ipotetica riduzione causata dall'emigrazione, conviene porre in rilievo il fatto che gli incrementi assoluti della popolazione complessiva e delle classi in età lavorativa, si fanno sempre più piccole. Se si considera il solo sesso maschile nel gruppo di età da 15 a 64 anni, si osserva che l'incremento annuo tra il 1952 al 1953 pari a 205.000 unità, si riduce, dal 1956 al 1957 a 147.000, ed a 118.000 dal 1959 al 1960, e si comprende che esso sarebbe, verso quella data o data di poco posteriore, totalmente assorbito da una corrente migratoria per l'estero che continuasse ad avere l'intensità attuale.

5. — Si tratta ora di modificare i computi predetti tenendo conto del movimento migratorio. Naturalmente, le previsioni in questo campo sono ben più aleatorie di quelle relative al movimento naturale, sebbene si conoscano i programmi di collocamento di mano d'opera all'estero già intercorsi con i governi più interessati al problema.

All'incirca, in base a questi programmi, si può pensare, per il futuro immediato, ad un'emigrazione di lavoratori di ambo i sessi pari, in cifra tonda, alle 200.000 unità. Ma si tratta di un dato estremamente vago, suscettibile di forti modificazioni. Vi sarebbe poi da tener conto, in aumento, dell'emigrazione clandestina e, in diminuzione, della corrente di rimpatrio. Questa corrente, non può supporre molto lontana, per volume, dalla metà di quella di partenza; cosicchè la politica migratoria in atto inviterebbe a far valutare un *deficit* migratorio di persone in età atta al lavoro, in misura superiore di qualcosa alle centomila unità annue. Si può anche supporre che nel prossimo quinquennio il *deficit* migratorio non debba discostarsi molto da quello verificatosi in questi ultimi anni. Ma per tale sguardo retrospettivo non si posseggono dati attendibili che per le emigrazioni transoceaniche, le quali, dal 1948 al 1951, avrebbero prodotto un *deficit* complessivo, al netto dei rimpatri, pari a 452.354 persone d'ambo i sessi e di ogni età; cioè ad un *deficit* medio annuo di 113.089 persone (3).

(3) Le cifre del quadriennio sono le seguenti:

ANNI	ESPATRI	RIMPATRI	DEFICIT
1948	111.031	15.323	— 95.708
1949	155.058	16.319	— 138.739
1950	140.204	28.826	— 111.378
1951	135.096	28.567	— 106.529

Nulla sappiamo di preciso da fonti dirette sul movimento migratorio continentale e mediterraneo il cui *deficit* complessivo si suppone (per vaghe impressioni) che si aggiri tra le 30.000 e le 50.000 unità.

Ma, in modo indiretto, un computo assai più corretto del *deficit* demografico complessivo può desumersi dai dati della popolazione considerata in date diverse, e da quelli che, per le stesse date, si possono fare « a calcolo » in base al movimento naturale.

Questo confronto può stabilirsi per l'Italia, nel breve periodo che comprende il quadriennio 1948-51 ora che i dati complessivi del censimento del 1951 consentono di valutare con buona approssimazione la popolazione presente al 31 dicembre 1947 ed al 31 dicembre 1951.

La popolazione al 31 dicembre 1947 era valutabile in 45.540.000 abitanti; aggiungendo 3.696.000 nati procreati nel quadriennio predetto, e togliendo 1.898.000 morti, la popolazione al 31 dicembre 1951 avrebbe dovuto risultare pari a 47.338.000 persone. Invece non consisteva, di fatto, che in 46.788.000. Una differenza in meno di 550.000 unità che rappresenta un *deficit* migratorio medio annuo pari a 113.000 unità e che si può, al massimo elevare a 137.000 come previsione per il 1953-57.

Questo *deficit* è certamente costituito in prevalenza dalle classi in età da 15 a 64 anni, ma vi hanno contribuito anche età inferiori o superiori ai predetti limiti.

Secondo un'indagine compiuta per il periodo 1920-25, (4) il *deficit* migratorio risulta costituito per l'85,9% da individui in età da 15 a 64 anni. In questa frazione le donne risultano nella proporzione del 30,9% (5).

Applicando queste proporzioni, il *deficit* complessivo medio annuo, valutato nel periodo 1948-51 a 137.000 unità, si riduce per le età lavorative (da 15-64 anni) a 117.683 di cui 36.364 donne.

Vi furono anche dopo il 1948 afflussi di profughi, e si dovrebbe anche tener conto del ritorno di forestieri con dimora temporanea o stabile in Italia, ma si tratta di lievi perturbazioni.

In conclusione, i computi « a posteriori » del *deficit* di persone in età lavorativa, danno (in cifre arrotondate in eccesso) i seguenti risultati:

uomini	83.000
donne	37.000
	120.000
Totale . . .	120.000

(4) L. LIVI, *Computo della distribuzione degli emigrati e dei rimpatriati secondo l'età* (sessennio 1920-25). In « Annali di Statistica », Serie VI, Vol. III. Ed. Istituto Centrale di Statistica, 1929.

(5) Le cifre assolute complessive del sessennio furono: *deficit totale*: 958.803, di cui maschi 659.059 e femmine 326.744; *deficit totale delle età da 15 a 64 anni*: 846.914, di cui maschi 585.421 e femmine 261.673.

Essi si accordano anche con le vaghe impressioni derivabili dai programmi della politica migratoria in atto.

Per il computo delle variazioni future della popolazione in età da 15 a 64 anni ci atterremo dunque alle predette cifre.

Si tratta ora di decurtare, anno per anno, le cifre di questo contingente riportate nella Tavola I (seconda Parte). Esso andrà però lievemente abbassato per tener conto del numero dei morti attribuibili al contingente stesso (6).

6. — Poichè si è ritenuto opportuno arrestare al 1956 i computi ipotetici (che saranno esposti nei paragrafi che seguiranno) sulle possibilità future di assorbimento di mano d'opera, limitiamo a questo anno la precisazione del *plus* di mano d'opera disponibile per effetto dell'aumento di popolazione indicato nella Tavola II. Dal 31 dicembre 1952 al 31 dicembre 1956, è prevedibile, dunque, che esso sia di 433.000 uomini, e 445.000 donne. Questo contingente va ridotto di quella parte che, per quanto in età lavorativa, non è (per cause sanitarie, sociali o familiari), professionalmente attiva in senso stretto; quella parte cioè che non è adibita al settore agricolo o industriale, o alle attività complementari.

Secondo la recente inchiesta sulle forze del lavoro effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica, le unità maschili professionalmente attive indipendenti

Tav. II. — Computo della popolazione in età da 14 a 64 anni tenendo conto del movimento demografico e migratorio
(in migliaia)

AL 31 DICEMBRE DEL	POPOLAZIONE		INCREMENTO ANNUO	
	M	F	M	F
1952	14.972	16.023	—	—
1953	15.094	16.145	122	122
1954	15.211	16.267	117	122
1955	15.339	16.394	128	127
1956	15.405	16.468	66	74
1957	15.469	16.531	64	63

(6) Sulla ipotesi di un coefficiente di mortalità del 3 per mille e supponendo una presenza media in Italia del gruppo pari a 6 mesi, i predetti contingenti vanno ridotti a 82.875 per gli uomini e a 36.944 per le donne.

mente dallo stato di disoccupazione, risultano essere circa il 95% di quelle censite, e quelle femminili solo il 30%. Quella eccedenza demografica di 433.000 uomini e 445.000 donne si riduce dunque rispettivamente a 411.350 ed a 133.500. In media annua le nuove forze di lavoro che dovrebbero trovare impiego nel mercato nazionale risulterebbero pari, in cifra tonda a 103.000 unità maschili ed in 34.000 unità femminili. Va notato che questa media è la risultante di valori più elevati nel primo triennio, e di un valore molto più basso per il quarto anno (1956) nel quale la popolazione da occupare sarà circa di 85.000 unità. Si tratta ora di vedere quali ipotesi si possono fare sulle nuove possibilità di assorbimento di mano d'opera derivanti dallo sviluppo del sistema produttivo nazionale.

7. — L'indagine storica ha posto in evidenza che nell'ultimo trentennio vi è stata una tendenza alla diminuzione della popolazione addetta all'agricoltura, tendenza ancor più accentuatasi tra il 1931 e il 1951.

I programmi in atto nel settore agricolo (opere di trasformazioni fondiari della Cassa per il Mezzogiorno (7), riforma fondiaria, provvedimenti a favore dell'agricoltura disposti con la legge del luglio 1952), lasciano prevedere un sensibile progresso del reddito e della produttività in agricoltura ed anche un aumento delle ore di lavoro impiegate in attività agricole. Più difficile la previsione delle unità lavorative occupabili poichè il maggior impiego di lavoro potrà prevalentemente realizzarsi con un aumento delle giornate lavorative della mano d'opera attualmente lavorante in regime di sotto-occupazione.

Indipendentemente da tali programmi, è inoltre da prevedere che il continuo estendersi della meccanizzazione agricola e gli aumenti di produttività in genere comporteranno un minor fabbisogno di mano d'opera, secondo quanto si è già verificato in passato. Perciò si stima che, nel complesso, il numero degli addetti all'agricoltura possa diminuire nel prossimo quadriennio di circa 200 mila unità.

8. — Il Gruppo di lavoro ha poi effettuato un'indagine di carattere storico per accertare le variazioni nell'occupazione e nella produzione industriale dal 1938 al 1952.

(7) Al termine delle opere che saranno gradatamente effettuate dalla Cassa del Mezzogiorno, nel corso di 10 anni, si prevede che potranno trovare nuova occupazione stabile 150.000 unità lavorative.

Per il quadriennio in esame si può quindi supporre che sia impiegato in media annua un contingente di 35-40.000 unità lavorative. Altre 60-65.000 unità, al massimo, potranno essere assorbite dalle altre opere di riforma fondiaria pubblica o privata.

Si nota che nel complesso la produzione è aumentata in tale intervallo del 42% mentre l'occupazione è aumentata solo del 4-5% (8).

A determinare tale divario concorrono vari elementi, tra i quali si segnalano per importanza i seguenti:

a) il minor ritmo di sviluppo comparativo delle produzioni che occupano maggiori quantitativi di mano d'opera;

b) gli aumenti di produttività.

L'importanza del primo elemento è anzi preponderante poichè tra il 1938 ed il 1952, i settori che hanno avuto il maggior incremento sono proprio quelli di minor rilievo dal punto di vista dell'occupazione operaia: industrie elettriche, metano, industrie chimiche, industria siderurgica, raffinerie di petrolio ecc.

In altre parole, i pesi (calcolati in base al valore aggiunto), con i quali i diversi tipi d'industria concorrono a formare l'indice della produzione industriale, sono ben diversi dai pesi con i quali i diversi settori contribuiscono alla occupazione di mano d'opera.

Essendovi una correlazione inversa tra incrementi produttivi e occupazione di mano d'opera, l'occupazione aumenta in misura molto minore dell'indice della produzione industriale, anche se non si verificano incrementi di produttività nei singoli tipi di industrie.

A riprova di ciò il prof. Guidotti, partendo dai dati elementari, ha computato l'indice della produzione industriale con i pesi risultanti dalle percentuali di mano d'opera occupate in ogni settore ed ha ottenuto per il 1952 un indice pari a 118-120 (contro il valore di 141 dell'indice ponderato in base al valore aggiunto). La residua divergenza tra l'indice 118-120, e quello dell'impiego di mano d'opera pari a 104-105, risultante dal confronto dei due censimenti industriali, è da imputare agli aumenti di produttività (9).

Per la previsione del futuro si è seguito un metodo analogo. Sulla base del IV rapporto OECE sullo sviluppo e le prospettive dell'industria italiana (preparato dal Ministero dell'industria) e dei risultati degli studi del « Comitato Tecnico per le priorità nei programmi di produzione e di investimento », si sono stimati gli sviluppi produttivi dei singoli settori nel prossimo quadriennio: l'indice della produzione industriale passerebbe da 142 nel 1952 a 180 nel 1956, cioè a 127 in base 1952.

(8) Si indica tale variazione con questi due limiti prudenziali del 4 e del 5 %, perchè i risultati del censimento industriale e commerciale del 1937-39, non sono esattamente comparabili (pur tenendo conto delle variazioni territoriali) con quelli del censimento industriale e commerciale del 1951 che, tra l'altro, sono ancora provvisori.

(9) Si è effettuato a tale riguardo un confronto dettagliato delle variazioni nell'occupazione per settori industriali e per circoscrizioni regionali.

Sulla base degli indici elementari è stato ricalcolato l'indice complessivo, assumendo quali pesi il numero degli addetti ai diversi settori, e si è ottenuto così l'indice di occupazione in assenza di incrementi di produttività. Tale indice risulta pari a 112-113 (in base 1952).

Considerando infine, mediante indagine analitica per settore, le possibilità di incrementi di produttività, ne è risultato un indice di occupazione pari a 105-106 (sempre in base 1952). Un aumento di occupazione dell'ordine del 5-6%, significherebbe (riferito ai 3.651.578 addetti all'industria, risultanti dal censimento 1951) un aumento in cifra assoluta di circa 200 mila unità.

Per quanto riguarda la possibilità di nuova occupazione nel settore edilizio (per abitazioni e altre costruzioni private e lavori pubblici), si può stimare, tenendo dovuto conto dei programmi in atto, un ulteriore aumento dell'occupazione dell'ordine di 100.000 unità.

In conclusione, nell'insieme delle attività industriali ed edilizie, è prevedibile che la massa degli occupati, in Italia, possa accrescersi dal termine del 1952 al termine del 1956, di 300.000 unità.

9. — Per il vastissimo ed eterogeneo settore dei servizi, che abbraccia i trasporti, le comunicazioni, il commercio e tutti gli altri numerosi servizi privati e pubblici, le previsioni che possono farsi sul futuro incremento della occupabilità sono ancora più incerte.

Mancando infatti le possibilità di valersi di piani già predisposti, non resterà che fare assegnamento sopra una indagine storica dello sviluppo della popolazione addetta a tali servizi secondo le risultanze dei censimenti demografici, con particolare riguardo al rapporto tra incremento della popolazione pertinente a tali attività complementari ed incremento di quella pertinente ad attività industriali. È da avvertire subito che un rapporto siffatto, anche ammesso che l'esperienza del passato possa senz'altro estendersi al futuro, non potrebbe servire di base per il computo previsivo in oggetto. L'estensione pura e semplice di tale rapporto resta infatti compromessa:

a) perchè l'occupazione nei pubblici servizi si è sviluppata (a parte fenomeni di ipertrofia caratteristici dei periodi postbellici), indipendentemente dall'aumento della attività produttiva del paese, anche per effetto di una graduale estensione dei compiti attribuiti agli Enti pubblici;

b) perchè una parte notevole, sebbene imprecisata, dell'aumento delle attività complementari, deve attribuirsi alla gestione distinta di servizi prima disimpegnati nell'interno delle famiglie.

Queste circostanze, che hanno forse accentuato lo sviluppo numerico della mano d'opera addetta ad attività complementari particolarmente in questi

ultimi tempi, invitano ad usare un'opportuna prudenza nel computare l'incremento della occupazione in queste attività nel quadriennio 1953-56, in base al rapporto

$$\frac{\text{incremento di occupazione in attività complementari}}{\text{incremento di occupazione in attività industriali}}$$

Il Gruppo di lavoro, in base ad una minuziosa indagine retrospettiva, dal 1911 al 1952, condotta per singole regioni, ha determinato, con buona approssimazione, l'incremento della mano d'opera addetta in attività complementari, in base alla classificazione professionale della popolazione, per rami di attività economiche, riportata nel censimento del 1936, ed all'indagine per campione effettuata dall'ISTAT nel 1952, sulle forze di lavoro, integrata con i dati delle forze armate e dei disoccupati.

Il ritmo di sviluppo dell'occupazione nelle attività complementari è stato in tutto il quarantunennio considerato molto maggiore rispetto al settore industriale; la differenza si è venuta intensificando nel corso del tempo, e non è da credere che debba scomparire o affievolirsi in un futuro prossimo.

L'analisi per regioni ha dimostrato infatti che negli ultimi anni essa è stata notevolissima anche nelle zone economicamente più avanzate, sicchè è da supporre che in tutte le regioni più arretrate la differenza avrà nei prossimi anni uno sviluppo analogo a quello che ha avuto in passato nelle zone che le hanno precedute nella evoluzione economica.

Anche i dati comparativi con paesi stranieri avvalorano l'ipotesi della continuazione di tale tendenza.

In considerazione di quanto è stato esposto ai precedenti comma *a)* e *b)* possiamo prudenzialmente porre per il quadriennio 1953-56, il rapporto tra nuova occupazione nell'industria e nuova occupazione nelle attività complementari, nella proporzione di 1 a 1,3.

Vedemmo, secondo i computi fatti, che dal 31 dicembre 1952 al 31 dicembre 1956, è prevedibile un aumento di 300.000 addetti all'industria; perciò, entro questo stesso periodo, si dovrebbe prevedere un aumento di 400.000 addetti in attività complementari. Un totale dunque di 700.000 unità occupabili in attività secondarie e terziarie, dal quale vanno dedotte le 200.000 unità previste quale diminuzione dell'occupazione in agricoltura. Ne risulta una previsione di incremento dell'occupazione nel prossimo quadriennio dell'ordine di 500.000 unità.

10. — Nella Tavola III sono raccolte le risultanze numeriche dei vari computi esposti in precedenza.

Per le nostre conclusioni interessano i dati dell'incremento delle unità lavorative (colonna 5). Accettando per buone le ipotesi sul movimento demografico e migratorio su cui si basano, esse indicheranno che fino a tutto il 1955 l'incremento di tali unità si aggirerebbe sulla quota di 150.000, per subire un forte calo nel 1956.

Tav. III. — Risultanze numeriche riassuntive

(in migliaia)

ANNI	INCREMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE IN ETA' DA 15 A 64 ANNI		INCREMENTO EFFETTIVO DELLA POPOLAZIONE IN ETA' DA 15 A 64 ANNI TOLTO IL PRESUMIBILE DISAVANZO MIGRATORIO		INCREMENTO DELLE UNITA' LAVORATIVE IN COMPLESSO (a)	PREVISIONE DELLE POSSIBILITA' DI IMPIEGO MEDIA ANNUA
	M	F	M	F		
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
1953	205	159	122	127	152,5	} 125
1954	200	159	117	122	147,7	
1955	210	164	128	127	159,7	
1956	149	111	66	74	84,9	
1957	147	100	64	63	79,7	

(a) Sulla base del coeff. di riduzione di 0,95 per i maschi e 0,30 per le femmine.

A questo contingente di incremento si contrappone un contingente medio annuo di nuove unità lavorative assorbibili dal mercato italiano, che fino al 1955 sarebbe pressochè di entità leggermente minore rispetto al movimento incrementale.

Ciò significa che il mercato nazionale, fino a tutto il 1955, avrebbe con qualche difficoltà possibilità di impiego sufficienti per impedire un ulteriore aumento della disoccupazione attuale, fermo restando il previsto impiego di mano d'opera all'estero, nella misura di 120.000 unità annue, al netto dei rimpatri.

Dopo il 1956 il mantenimento di questo flusso (ferma restando ogni altra condizione oltre i mutamenti demografici e produttivi interni previsti in questa relazione), apporterebbe una diminuzione della massa di disoccupati che nel 1956 e 1957 potrebbe computarsi nell'ordine di 50.000 unità annue.

L'approssimativo equilibrio tra l'incremento naturale della popolazione in età fra 15 e 64 anni da un lato e il *deficit* migratorio, nonché le possibilità di impiego interno dall'altro, (equilibrio che secondo le ipotesi formulate si verificherebbe fino a tutto il 1956), trova conferma nel fatto che la massa complessiva dei disoccupati non sembra aver avuto una decisa tendenza all'aumento (10). Ciò significa che il predetto equilibrio già da qualche tempo, non è molto lontano.

Si dovrebbe concludere che la forte disoccupazione attuale sia come il residuo dello sconvolgimento causato dalla guerra, più che la conseguenza di cause operanti al presente. Nondimeno, il flusso migratorio, mantenuto nei limiti previsti in questa relazione sarebbe operante per la riduzione della massa dei disoccupati soltanto dopo il 1955, e in una misura tale che esso non potrebbe condurre al pieno riassorbimento del *plus* di potenziale di lavoro se non dopo molti anni, e certamente non prima del 1960.

(10) Il numero degli iscritti agli uffici di collocamento per le classi I e II (cioè operai già occupati e giovani di primo impiego) risulta nel 1949 (in media mensile) 1.669.000; nel 1950 1.616.000; e nel 1951, 1.713.000.

Nel settembre del 1952 la cifra era di 1.549.000, contro 1.667.644 dello stesso mese nel 1951 e 1.511.907 nel 1950. Nella lieve tendenza all'aumento ha parte anche l'accumularsi delle mancate cancellazioni.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

Allegato n. 1

STEFANO SOMOGYI

**Previsioni demografiche a breve termine per l'Italia
(1950-1960)**

CAPITOLO UNICO

1. Premessa. — 2. Generalità sulle ipotesi di lavoro. — 3. Ipotesi sulla natalità. — 4. Ipotesi sulla mortalità. — 5. I risultati dei calcoli. — 6. Variazione nella struttura per età attraverso il tempo. — 7. Situazione reale.

1. — Le previsioni demografiche possono avere molteplici scopi che si identificano con l'analisi di fenomeni biologici, economici e sociali. L'ampia letteratura internazionale specie dalla seconda guerra mondiale in poi conferma il grande interesse che studiosi di tutte le tendenze e di diversa nazionalità hanno riscontrato in tali calcoli, malgrado la loro apparente (e spesso purtroppo reale) artificiosità.

Le ipotesi di lavoro e i metodi di calcolo prescelti possono variare a seconda che i dati debbano illuminare problemi di portata biologica o economico-sociale, ma tutti si differenziano principalmente in due tipi di calcoli, quello a breve e quello a lungo termine.

È chiaro che a breve termine le ipotesi da assumere sulle tendenze che le diverse forze demografiche potranno manifestare durante i pochi anni ai quali i calcoli si riferiscono saranno senz'altro le genuine espressioni, con poche e quasi sempre insignificanti varianti, della situazione generale riscontrata per il termine assunto. Ben diverso è invece il caso quando si voglia spingere lo sviluppo dei calcoli assai avanti nel tempo. In tal caso le forze e le tendenze demografiche attuali avranno una minore influenza sulle ipotesi da stabilire, mentre entreranno nelle considerazioni base quei fattori che caratterizzano una specie di « trend » secolare nel movimento della popolazione.

La differenza nei riguardi dell'attendibilità dei dati nell'un caso o nell'altro non sta però nella sola circostanza della minore stabilità delle due basi di partenza, la prima più solidamente attaccata alla realtà di oggi, la seconda più incerta per i sintomi variabili che i diversi periodi del passato hanno mostrato; bensì assai più decisamente che non per il punto di riferimento i risultati raggiunti saranno esposti agli effetti perturbatori che eventi non prevedibili possono esercitare. Di mano in mano che ci si riferisce ad epoche sempre più lontane le basi logiche delle ipotesi perderanno del loro valore documentario e di conseguenza i risultati invece di conservare il carattere di previsione si trasformeranno in proiezioni indicative di contenuto pratico assai ridotto.

Per tale ragione quando si vuol dare *un'impostazione schematica* a problemi generali, si ricorre principalmente alle previsioni a lungo termine, mentre per

contribuire alla *soluzione* di problemi di pratica attuazione si può e senz'altro si deve ricorrere alle previsioni a breve termine.

Per affrontare il problema della disoccupazione nei suoi aspetti probabili nel prossimo avvenire e, per specificare meglio i contingenti di consumatori di tutte le età e i contingenti di individui che nelle età atte al lavoro si trovano o si affacciano sul mercato del lavoro nei prossimi anni, è di indubbia utilità il calcolo di tali future popolazioni. Ben s'intende che il calcolo di previsione ha un puro carattere demografico e perciò potrà dare informazioni su quanti, tra maschi e femmine, si troveranno nelle singole classi di età della popolazione tra il primo e, ad es., il centesimo anno di vita, senza potere specificare quanti di essi dovranno costituire quella massa fluttuante di individui che forzatamente sono costretti alla inattività totale o parziale, computo che spetterà alle previsioni congiunturali economiche che si muovono su un piano di impostazione completamente differente.

2. — Prima di affrontare l'esame delle ipotesi da adoperare precisiamo il punto di partenza ed il punto di arrivo delle previsioni.

Come base di calcolo abbiamo scelto la popolazione maschile e femminile alla data del 1° gennaio 1951, quale risulta dai calcoli eseguiti presso l'Istituto Centrale di Statistica, calcoli che si fondano sul censimento del 1936 (popolazione speciale, cioè inclusi anche gli assenti in Etiopia) a cui vennero aggiunti via via i nati vivi e tolti i morti delle singole classi annuali di età. Le valutazioni tengono conto sia di una stima delle perdite di guerra in vite umane (morti e dispersi), sia di una stima del movimento migratorio.

Sarebbe stato certo più vantaggioso che si fossero potuti utilizzare i dati del recente censimento, ma per ragioni particolari questi non sono ancora elaborati. Quale data di termine per le previsioni è stato scelto il 31 dicembre 1960, epoca non tanto lontana da inficiare troppo fortemente la verosimiglianza delle ipotesi.

Quali sono allora le ipotesi più attendibili che si possono formulare per il futuro andamento del movimento della popolazione? Qui dobbiamo subito premettere che ipotesi ragionevoli possono istituirsi soltanto per il movimento naturale della popolazione, cioè sul probabile andamento della natalità e della mortalità, e non invece per il movimento migratorio da e per l'estero, dipendente da fattori contenenti numerosi elementi imponderabili, quali gli accordi politici internazionali e le disponibilità di capitali per il relativo finanziamento.

Non che per tali elementi manchino le possibilità di essere misurati quantitativamente, ciò però esula dall'aspetto primieramente demografico delle nostre considerazioni. D'altra parte le loro ripercussioni sulla struttura della popolazione possono assumere aspetti tra loro talmente irregolari e persino contrastanti

che non permettono precise espressioni aritmetiche applicabili anno per anno per ogni singola classe di età della popolazione, procedimento questo indispensabile per il calcolo.

Del resto, a calcolo eseguito, nulla vieta di prendere in considerazione tutto il complesso effetto trasformatore che determinati contingenti supposti di emigrati (o più esattamente contingenti del bilancio emigratorio) possono esplicare sulla struttura per sesso e per età della popolazione.

3. — Dal punto di vista più specifico del nostro scopo, le previsioni cioè riguardanti soprattutto il settore della popolazione attiva, la natalità non esercita alcuna influenza quantitativa, perchè sul mercato di lavoro del 1960 neppure i nati del 1951 possono entrare. Ad ogni modo tali contingenti sono necessari per stabilire l'ammontare globale della popolazione che solo consente di misurare il peso relativo della popolazione attiva.

Per la natalità è stata fatta una sola ipotesi e cioè che la fecondità specifica delle donne nel 1950 rimanga invariata nelle singole classi di età (da 14 a 49 anni) sino a tutto il 1960, con la variante però che l'ammontare totale delle nascite venga ridotto secondo il rapporto constatato tra il numero teorico dei nati ottenuti per il 1951 in base a tali calcoli e il numero (provvisorio) effettivo dei nati rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica per il 1951. Tale rapporto è stato applicato a tutti i dati dal 1952 al 1960 e dà come risultato un quoziente di natalità poco superiore al 18 ‰.

Naturalmente si poteva tentare qualche ulteriore correzione sia per quel che riguarda il livello della natalità in partenza, sia per l'andamento di essa nei prossimi anni. Si poteva, ad es., supporre una diminuzione ulteriore della fecondità prolungando l'attuale tendenza decrescente per alcuni anni che poi poteva essere controbilanciata da un aumento della natalità similmente come è avvenuto in tutti i paesi di popolazione bianca con l'andamento recente della natalità. Tali ipotesi però ci avrebbero condotto verso posizioni piuttosto opinabili e avrebbero reso necessari complicati e lunghi calcoli che non potevano essere giustificati con i risultati da essi sperati.

4. — Per la mortalità invece abbiamo reputato opportuno di procedere in due direzioni diverse. Una che potremmo chiamare pessimista e l'altra ottimista, beninteso facendo tali giudizi esclusivamente dal punto di vista demografico.

La prima ipotesi prevede una mortalità inalterata in ogni classe di età conforme ai quozienti specifici di mortalità calcolati per il biennio 1949-1950.

Tenendo però presente che i quozienti ottenuti accusavano irregolarità in molti casi abbastanza rilevanti, si è proceduto alla perequazione meccanica di essi (a tre termini successivi concatenati). In alcuni casi si è fatta una doppia

perequazione per evitare irregolarità persistenti. La correzione però è stata effettuata solo per i quozienti oltre la classe di età di 11 anni compiuti, mentre quelli precedenti sono stati adoperati come risultano direttamente dai calcoli, in quanto la perequazione invece di migliorare la distribuzione avrebbe prodotto, come è agevole comprendere, un comportamento assolutamente irregolare.

La seconda ipotesi invece ha voluto tener conto delle diminuzioni della mortalità nei prossimi anni. Ma in luogo di cercare una legge particolare per la contrazione, che necessariamente avrebbe dovuto essere analitica e separata per ogni età e sesso, si è fatto ricorso ai quozienti della mortalità dei Paesi Bassi per l'anno 1950 che sono tra i più bassi di ogni paese del mondo. Si è supposto che partendo dai quozienti effettivamente rilevati si dovesse scendere gradatamente (col sistema dell'interesse composto) anno per anno fino al 1960, anno in cui i quozienti di mortalità dell'Italia dovrebbero coincidere con quelli dei Paesi Bassi del 1950.

Per evitare alcune irregolarità della serie di questi ultimi quozienti anche essi sono stati sottoposti ad un procedimento perequatorio.

È chiaro che mentre la prima ipotesi conduce ad una contrazione dei viventi nelle singole classi di età, cioè fa trovare una popolazione con un accrescimento naturale sempre più ristretto, la seconda ipotesi conduce ad un ingrossamento delle classi e ad un accrescimento naturale in aumento.

5. — Malgrado però che queste due ipotesi siano così fortemente diverse tra loro i risultati raggiunti non sono caratterizzati da divari troppo forti.

Con la prima ipotesi la popolazione italiana arriverebbe nel 1960 a 49.764.000 individui e in base alla seconda ipotesi a 50.620.000.

Le differenze non sono accentuate neppure se si considerano le singole classi di età. Infatti come si può constatare in base ai dati della seguente Tavola I, le differenze si muovono entro limiti piuttosto ristretti.

Considerando la popolazione in età tra i 15 e i 64 anni, la differenza tra i risultati delle due ipotesi è di 157 mila per i maschi e di soli 111 mila per le femmine. Questa circostanza è di portata assai significativa.

Basandosi le due ipotesi su quozienti di eliminazione piuttosto distanti tra loro si può concludere che, almeno per i prossimi anni, le probabili variazioni nella mortalità non esplicheranno un'azione tale da cambiare sostanzialmente i risultati finali.

6. — Nelle Tavole II e III sono esposti i risultati dettagliati per gruppi quinquennali di età e per ambo i sessi secondo le due ipotesi e nella Tavola IV sono analizzate alcune caratteristiche dei risultati.

Tav. I. — Popolazione italiana futura nel 1960 secondo le due ipotesi

(Cifre in migliaia)

GRUPPI DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE		
	I ^a	II ^a	DIFFE- RENZA	I ^a	II ^a	DIFFE- RENZA
0-4	2.078	2.196	118	1.987	2.092	105
5-9	1.983	2.046	63	1.897	1.957	60
10-14	2.180	2.186	6	2.090	2.098	8
Tot. 0-14	6.241	6.428	187	5.974	6.147	173
15-19	1.853	1.858	5	1.781	1.787	6
20-24	2.084	2.092	8	2.023	2.032	9
25-29	2.000	2.010	10	1.958	1.968	10
30-34	1.984	1.996	12	1.986	1.997	11
35-39	1.839	1.851	12	1.971	1.982	11
40-44	1.247	1.258	11	1.343	1.351	8
45-49	1.629	1.650	21	1.747	1.758	11
50-54	1.471	1.496	25	1.599	1.612	13
55-59	1.196	1.222	26	1.334	1.347	13
60-64	962	989	27	1.184	1.203	19
Tot. 15-64	16.265	16.422	157	16.926	17.037	111
65-69	727	751	24	961	984	23
70-74	550	576	26	738	762	24
75-79	360	389	29	472	498	26
80-84	175	199	24	231	252	21
85-89	54	66	12	77	91	14
90-∞	4	6	2	9	12	3
Tot. 65-∞	1.870	1.987	117	2.488	2.599	111
TOTALE GENERALE	24.376	24.837	461	25.388	25.783	395

Tav. II. — Calcolo
1^a ipotesi: mortalità spe
(Cifre in

GRUPPI DI ETÀ	POPOLAZIONE			
	1950	1951	1952	1953
				<i>M a</i>
0 - 4	2.216	2.158	2.108	2.051
5 - 9	1.873	1.930	1.986	2.064
10 - 14	2.115	2.107	2.081	2.021
Tot. 0 - 14	6.204	6.195	6.175	6.136
15 - 19	2.039	2.024	2.033	2.056
20 - 24	2.028	2.036	2.029	2.030
25 - 29	1.885	1.907	1.930	1.960
30 - 34	1.287	1.392	1.560	1.727
35 - 39	1.708	1.630	1.479	1.326
40 - 44	1.581	1.614	1.661	1.678
45 - 49	1.332	1.367	1.393	1.451
50 - 54	1.125	1.156	1.191	1.216
55 - 59	921	934	954	975
60 - 64	801	815	821	831
Tot. 15 - 64	14.707	14.875	15.051	15.250
65 - 69	674	672	683	690
70 - 74	507	507	510	514
75 - 79	318	332	336	341
80 - 84	155	154	157	159
85 - 89	51	52	50	49
90 - ∞	7	5	4	4
Tot. 65 - ∞	1.712	1.722	1.740	1.757
TOTALE	22.623	22.792	22.966	23.143

della popolazione futura

cifica (1949-50) costante

(migliaia)

AL 31 DICEMBRE						
1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
<i>s c h i</i>						
2.025	2.006	2.023	2.038	2.052	2.066	2.078
2.125	2.191	2.134	2.084	2.028	2.002	1.983
1.946	1.864	1.921	1.976	2.054	2.114	2.180
6.096	6.061	6.078	6.098	6.134	6.182	6.241
2.090	2.102	2.095	2.069	2.008	1.934	1.853
2.029	2.022	2.006	2.015	2.038	2.071	2.084
1.977	2.007	2.015	2.008	2.008	2.008	2.000
1.854	1.863	1.885	1.908	1.938	1.955	1.984
1.228	1.270	1.374	1.539	1.705	1.829	1.839
1.691	1.677	1.600	1.451	1.301	1.205	1.247
1.487	1.536	1.568	1.614	1.630	1.642	1.629
1.247	1.275	1.309	1.334	1.389	1.424	1.471
1.012	1.056	1.085	1.117	1.141	1.170	1.196
829	839	851	869	889	922	962
15.444	15.647	15.788	15.924	16.047	16.160	16.265
698	695	707	712	721	720	727
521	534	532	541	547	553	550
348	341	342	344	347	352	360
159	164	172	174	176	179	175
50	51	50	52	52	52	54
4	4	4	4	3	4	4
1.780	1.789	1.807	1.827	1.846	1.860	1.870
23.320	23.497	23.673	23.849	24.027	24.202	24.376

Segue: Tav. II. — Calcolo

1^a ipotesi: mortalità spe

(Cifre in

GRUPPI DI ETÀ	POPOLAZIONE			
	1950	1951	1952	1953
				<i>F e m</i>
0 - 4	2.121	2.063	2.015	1.960
5 - 9	1.797	1.852	1.903	1.978
10 - 14	2.047	2.035	2.008	1.947
Tot. 0 - 14	5.965	5.950	5.926	5.885
15 - 19	1.988	1.970	1.973	1.996
20 - 24	2.022	2.017	2.005	1.998
25 - 29	2.012	2.014	2.004	1.996
30 - 34	1.378	1.495	1.680	1.866
35 - 39	1.806	1.729	1.574	1.414
40 - 44	1.675	1.704	1.754	1.775
45 - 49	1.429	1.472	1.497	1.556
50 - 54	1.317	1.316	1.333	1.346
Tot. 15 - 54	13.627	13.717	13.820	13.947
55 - 59	1.147	1.178	1.199	1.217
60 - 64	1.008	1.023	1.037	1.048
Tot. 15 - 64	15.782	15.918	16.056	16.212
65 - 69	817	835	853	877
70 - 74	598	599	616	629
75 - 79	376	398	403	411
80 - 84	198	191	199	202
85 - 89	66	73	70	68
90 - ∞	14	10	9	8
Tot. 65 - ∞	2.069	2.106	2.150	2.195
TOTALE . . .	23.816	23.974	24.132	24.292
TOTALE GENERALE (Maschi e Femmine) . . .	46.439	46.766	47.098	47.435

della popolazione futura

cifica (1949-50) costante
migliaia)

AL 31 DICEMBRE						
1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
<i>m i n e</i>						
1.935	1.918	1.934	1.948	1.962	1.975	1.987
2.035	2.099	2.042	1.994	1.939	1.914	1.897
1.874	1.790	1.844	1.896	1.970	2.026	2.090
5.844	5.807	5.820	5.838	5.871	5.915	5.974
2.024	2.037	2.025	1.998	1.937	1.865	1.781
1.991	1.974	1.957	1.960	1.982	2.011	2.023
1.989	2.005	2.000	1.988	1.982	1.975	1.958
1.999	1.993	1.994	1.985	1.977	1.970	1.986
1.312	1.362	1.478	1.662	1.845	1.976	1.971
1.793	1.781	1.705	1.551	1.394	1.294	1.343
1.592	1.644	1.672	1.721	1.742	1.759	1.747
1.370	1.390	1.432	1.456	1.514	1.549	1.599
14.070	14.186	14.263	14.321	14.373	14.399	14.408
1.238	1.264	1.263	1.279	1.291	1.315	1.334
1.058	1.075	1.103	1.123	1.140	1.160	1.184
16.366	16.525	16.629	16.723	16.804	16.874	16.926
892	901	914	927	937	946	961
650	670	684	699	719	731	738
418	421	422	434	443	459	472
203	207	220	222	226	230	231
69	73	71	74	75	75	77
8	8	9	8	8	8	9
2.240	2.280	2.320	2.364	2.408	2.449	2.488
24.450	24.612	24.769	24.925	25.083	25.238	25.388
47.770	48.109	48.442	48.774	49.110	49.440	49.764

Tav. III. — Calcolo

2^a ipotesi: mortalità in diminuzione sino a raggiungere
(Cifre in

GRUPPI DI ETÀ	POPOLAZIONE			
	1950	1951	1952	1953
				<i>M a</i>
0 - 4	2.216	2.163	2.121	2.075
5 - 9	1.873	1.931	-1.986	2.065
10 - 14	2.115	2.107	2.181	2.021
Tot. 0 - 14	6.204	6.201	6.188	6.161
15 - 19	2.039	2.024	2.033	2.057
20 - 24	2.028	2.037	2.030	2.031
25 - 29	1.885	1.907	1.931	1.961
30 - 34	1.287	1.392	1.560	1.729
35 - 39	1.708	1.631	1.480	1.327
40 - 44	1.581	1.614	1.662	1.680
45 - 49	1.332	1.368	1.394	1.454
50 - 54	1.125	1.157	1.192	1.218
55 - 59	921	934	955	978
60 - 64	801	816	822	834
Tot. 15 - 64	14.707	14.880	15.059	15.269
65 - 69	674	672	685	693
70 - 74	507	507	512	517
75 - 79	318	333	338	345
80 - 84	155	154	159	162
85 - 89	51	52	51	51
90 - ∞	7	5	4	4
Tot. 65 - ∞	1.712	1.723	1.749	1.772
TOTALE	22.623	22.804	22.996	23.202

della popolazione futura

nel 1960 la mortalità specifica nei Paesi Bassi del 1950.
(migliaia)

AL 31 DICEMBRE						
1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
<i>s c h i</i>						
2.063	2.061	2.092	2.121	2.148	2.173	2.196
2.126	2.194	2.143	2.102	2.058	2.048	2.046
1.947	1.865	1.922	1.978	2.057	2.118	2.186
6.136	6.120	6.157	6.201	6.263	6.339	6.428
2.091	2.104	2.097	2.072	2.012	1.939	1.858
2.031	2.024	2.010	2.019	2.044	2.078	2.092
1.979	2.010	2.019	2.013	2.015	2.016	2.010
1.856	1.867	1.890	1.914	1.946	1.964	1.996
1.230	1.273	1.378	1.545	1.713	1.840	1.851
1.694	1.682	1.606	1.458	1.309	1.214	1.258
1.492	1.543	1.577	1.626	1.645	1.661	1.650
1.251	1.281	1.318	1.347	1.405	1.444	1.496
1.017	1.063	1.095	1.131	1.158	1.192	1.222
834	846	860	882	906	944	989
15.475	15.693	15.850	16.007	16.153	16.292	16.422
702	701	716	724	737	739	751
526	542	543	556	564	575	576
354	350	354	360	366	376	389
163	171	182	187	192	199	199
52	54	55	58	60	61	66
4	4	5	5	5	5	6
1.801	1.822	1.855	1.890	1.924	1.955	1.987
23.412	23.635	23.862	24.098	24.340	24.586	24.837

Segue: Tav. III. — Calcolo

2^a ipotesi: mortalità in diminuzione sino a raggiungere
(Cifre in

GRUPPI DI ETÀ	POPOLAZIONE			
	1950	1951	1952	1953
				<i>F e m</i>
0 - 4	2.121	2.068	2.026	1.982
5 - 9	1.797	1.852	1.904	1.978
10 - 14	2.047	2.036	2.009	1.948
Tot. 0 - 14	5.965	5.956	5.939	5.908
15 - 19	1.988	1.971	1.974	1.997
20 - 24	2.022	2.017	2.005	1.999
25 - 29	2.012	2.014	2.005	1.997
30 - 34	1.378	1.495	1.681	1.867
35 - 39	1.806	1.729	1.574	1.415
40 - 44	1.675	1.704	1.755	1.777
45 - 49	1.429	1.472	1.498	1.557
50 - 54	1.317	1.317	1.334	1.347
Tot. 15 - 54	13.627	13.719	13.826	13.956
55 - 59	1.147	1.178	1.200	1.218
60 - 64	1.008	1.023	1.038	1.051
Tot. 15 - 64	15.782	15.920	16.064	16.225
65 - 69	817	836	855	880
70 - 74	598	599	617	631
75 - 79	376	398	404	414
80 - 84	198	191	200	205
85 - 89	66	73	71	67
90 - ∞	14	10	9	9
Tot. 65 - ∞	2.069	2.107	2.156	2.206
TOTALE	23.816	23.983	24.159	24.339
TOTALE GENERALE (Maschi e Femmine)	46.439	46.787	47.155	47.541

della popolazione futura

nel 1960 la mortalità specifica nei Paesi Bassi del 1950.
(migliaia)

AL 31 DICEMBRE						
1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
<i>m i n e</i>						
1.970	1.968	1.997	2.024	2.049	2.072	2.092
2.036	2.102	2.051	2.012	1.969	1.958	1.957
1.875	1.791	1.846	1.898	1.973	2.031	2.098
5.881	5.861	5.894	5.934	5.991	6.061	6.147
2.026	2.039	2.028	2.002	1.942	1.870	1.787
1.993	1.977	1.961	1.965	1.989	2.018	2.032
1.991	2.008	2.005	1.993	1.989	1.983	1.968
2.001	1.996	1.999	1.991	1.984	1.979	1.997
1.314	1.364	1.482	1.667	1.852	1.985	1.982
1.795	1.784	1.709	1.556	1.399	1.300	1.351
1.594	1.647	1.676	1.726	1.749	1.768	1.758
1.373	1.394	1.437	1.463	1.522	1.559	1.612
14.087	14.209	14.297	14.363	14.426	14.462	14.487
1.241	1.268	1.268	1.286	1.300	1.325	1.347
1.062	1.081	1.111	1.134	1.153	1.176	1.203
16.390	16.558	16.676	16.783	16.879	16.963	17.037
896	907	923	939	952	965	984
655	677	694	712	735	751	762
423	428	432	448	460	480	498
207	213	228	233	240	247	252
72	78	77	81	83	87	91
9	9	10	9	9	10	12
2.262	2.312	2.364	2.422	2.479	2.540	2.599
24.533	24.731	24.934	25.139	25.349	25.564	25.783
47.945	48.366	48.796	49.237	49.689	50.150	50.620

Tav. IV. — Calcolo

Confronti tra
(Cifre assolute)

GRUPPI DI ETÀ	POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE			VARIAZIONI DAL 1950 AL 1960			
	1950	1960		ASSOLUTA		PERCENTUALE	
		I ^a	II ^a	I ^a	II ^a	I ^a	II ^a
							<i>M a</i>
0 - 14	6.204	6.241	6.428	+ 37	+ 224	+ 0,60	+ 3,61
15 - 19	2.039	1.853	1.858	— 186	— 183	— 9,12	— 8,88
20 - 24	2.028	2.084	2.092	+ 56	+ 64	+ 2,76	+ 3,16
25 - 29	1.885	2.000	2.010	+ 115	+ 125	+ 6,10	+ 6,63
30 - 34	1.287	1.984	1.996	+ 697	+ 709	+ 54,16	+ 55,09
35 - 39	1.708	1.839	1.851	+ 131	+ 143	+ 1,81	+ 8,37
40 - 44	1.581	1.247	1.258	— 334	— 323	— 21,13	— 20,43
45 - 49	1.332	1.629	1.650	+ 297	+ 318	+ 22,30	+ 23,87
50 - 54	1.125	1.471	1.496	+ 346	+ 371	+ 30,76	+ 32,98
55 - 59	921	1.196	1.222	+ 275	+ 301	+ 29,86	+ 32,68
60 - 64	801	962	989	+ 161	+ 188	+ 20,10	+ 23,47
Tot. 15 - 64	14.707	16.265	16.422	+ 1.558	+ 1.715	+ 9,91	+ 11,66
Tot. 65 - ∞	1.712	1.870	1.987	+ 158	+ 275	+ 9,23	+ 16,06
TOTALE	22.623	24.376	24.837	+ 1.753	+ 2.214	+ 7,31	+ 9,79
							<i>F e m</i>
0 - 14	5.965	5.974	6.147	+ 9	+ 182	+ 0,15	+ 3,05
15 - 19	1.988	1.781	1.787	— 207	— 201	— 10,41	— 10,11
20 - 24	2.022	2.023	2.032	+ 1	+ 10	+ 0,05	+ 0,49
25 - 29	2.012	1.958	1.968	— 54	— 44	— 2,68	— 2,19
30 - 34	1.378	1.986	1.997	+ 608	+ 619	+ 44,12	+ 44,92
35 - 39	1.806	1.971	1.982	+ 165	+ 176	+ 9,14	+ 9,75
40 - 44	1.675	1.343	1.351	— 332	— 324	— 19,82	— 19,34
45 - 49	1.429	1.747	1.758	+ 318	+ 330	+ 22,25	+ 23,09
50 - 54	1.317	1.599	1.612	+ 282	+ 295	+ 21,41	+ 22,40
Tot. 15 - 54	13.627	14.408	14.487	+ 781	+ 860	+ 5,73	+ 6,31
55 - 59	1.147	1.334	1.347	+ 187	+ 200	+ 16,30	+ 17,44
60 - 64	1.008	1.184	1.203	+ 176	+ 195	+ 17,46	+ 19,35
Tot. 15 - 64	15.782	16.926	17.037	+ 1.144	+ 1.255	+ 7,25	+ 7,95
Tot. 65 - ∞	2.069	2.488	2.599	+ 419	+ 530	+ 20,25	+ 25,62
TOTALE	23.816	25.388	25.783	+ 1.572	+ 1.967	+ 6,60	+ 8,26
TOTALE GENERALE. . .	46.439	49.764	50.620	+ 3.325	+ 4.181	+ 7,16	+ 9,00

della popolazione futura

I^a e 2^a ipotesi.
in migliaia)

MASSIMI E MINIMI NEL PERIODO								CLASSIFICAZIONE PERCENTUALE		
MASSIMI				MINIMI				1950	1960	
I ^a		II ^a		I ^a		II ^a			I ^a	II ^a
anno	popolaz.	anno	popolaz.	anno	popolaz.	anno	popolaz.			
<i>s c h i</i>										
1960	6.241	1960	6.428	1955	6.061	1955	6.120	27,4	25,6	25,9
1955	2.102	1955	2.104	1960	1.853	1960	1.858	9,0	7,6	7,5
1960	2.084	1960	2.092	1956	2.006	1956	2.010	9,0	8,6	8,4
1956	2.015	1956	2.019	1950	1.885	1950	1.885	8,3	8,2	8,1
1960	1.984	1960	1.996	1950	1.287	1950	1.287	5,7	8,1	8,0
1960	1.839	1960	1.851	1954	1.228	1954	1.230	7,5	7,6	7,4
1954	1.691	1954	1.694	1959	1.205	1959	1.214	7,0	5,1	5,1
1959	1.642	1959	1.661	1950	1.332	1950	1.332	5,9	6,7	6,6
1960	1.471	1960	1.496	1950	1.125	1950	1.125	5,0	6,0	6,0
1960	1.196	1960	1.222	1950	921	1950	921	4,1	4,9	4,9
1960	962	1960	989	1950	801	1950	801	3,5	3,9	4,0
1960	16.265	1960	16.422	1950	14.707	1950	14.707	65,0	66,7	66,1
1960	1.870	1960	1.987	1950	1.712	1950	1.712	7,6	7,7	8,0
1960	24.376	1960	24.837	1950	22.623	1950	22.623	100,0	100,0	100,0
<i>m i n e</i>										
1960	5.974	1960	6.147	1955	5.807	1955	5.861	25,1	23,5	23,8
1955	2.037	1955	2.039	1960	1.781	1960	1.787	8,3	7,0	6,9
1960	2.023	1960	2.032	1956	1.957	1956	1.963	8,5	8,0	7,9
1951	2.014	1951	2.014	1960	1.958	1960	1.970	8,5	7,7	7,6
1954	1.999	1954	2.001	1950	1.378	1950	1.378	5,8	7,8	7,8
1959	1.976	1959	1.985	1954	1.312	1954	1.314	7,6	7,8	7,7
1954	1.793	1954	1.795	1959	1.294	1959	1.300	7,0	5,3	5,2
1959	1.759	1959	1.768	1950	1.429	1950	1.429	6,0	6,9	6,8
1960	1.599	1960	1.612	1951	1.316	1950	1.317	5,5	6,3	6,3
1960	14.408	1960	14.489	1950	13.627	1950	13.627	57,2	56,8	56,2
1960	1.334	1960	1.347	1950	1.147	1950	1.147	4,8	5,2	5,2
1960	1.184	1960	1.203	1950	1.008	1950	1.008	4,2	4,7	4,7
1960	16.926	1960	17.039	1950	15.782	1950	15.782	66,2	66,7	66,1
1960	2.488	1960	2.599	1950	2.065	1950	2.069	8,7	9,8	10,1
1960	2.488	1960	2.599	1950	2.069	1950	2.069	8,7	9,8	10,1
1960	25.388	1960	25.785	1950	23.816	1950	23.816	100,0	100,0	100,0

Le differenze tra le variazioni percentuali delle singole classi di età nel periodo considerato sono notevoli e ciò quasi esclusivamente per gli spostamenti che le generazioni degli anni bellici di ambedue le guerre mondiali e postbellici, gradatamente compiono di anno in anno. Gli alti e i bassi, che in certi casi assumono anche la forma di decrementi, segnalano la presenza delle classi provenienti dal contratto numero dei nati degli anni bellici e dall'ampliato numero degli anni immediatamente postbellici, come pure in parte l'effetto delle generazioni più provate dalle guerre in quanto appartenenti a classi di richiamati maggiormente falcidiate.

Dall'età di 45 in sù tutte le classi mostrano un aumento piuttosto notevole. Le differenze più caratteristiche tra i due sessi si notano proprio in queste classi. Specialmente l'aumento delle classi tra 50 e 60 anni dei maschi si dimostra più elevato, mentre a 65 anni e oltre si verifica il contrario.

Volendo riassumere a grandi tratti, (Tav. IV) si constata dal 1950 al 1960 un aumento per il gruppo 0-14 anni del 0,60 % (3,61) per i maschi (fuori parentesi le percentuali relative alla prima e in parentesi quelle relative alla seconda ipotesi) e del 0,15 % (3,05) per le femmine, per il gruppo 15-64 anni 10,59 % (11,66) per maschi e del 7,25 % (7,95) per le donne, per il terzo gruppo di 65 anni e oltre del 9,23 % (16,06) per i maschi e del 20,25 % (25,62) per le femmine, in totale un aumento 7,75 % (9,79) per i maschi e del 6,60 % (8,26) per le femmine.

Per effetto del diverso ritmo di aumento avvengono alcuni spostamenti nella composizione percentuale delle età, dimodochè la quota parte del primo gruppo (0-14 anni) si contrae dal 27,4 % al 25,7 (25,9) per i maschi e dal 25,1 % al 23,5 (23,8) per le femmine, la quota parte del secondo gruppo (15-64) aumenta *leggermente* dal 65,0 % al 66,7 (66,1) per i maschi, dal 66,2 % al 66,7 (o diminuisce al 66,1) per le femmine, e la quota del terzo gruppo (65- ∞) dal 7,6 % passa al 7,7 (8,0) per i maschi e dall'8,7 % al 9,8 (10,1) per le femmine.

Abbiamo eseguito tali confronti per fedeltà allo schema di calcolo tra il 1950 e il 1960, ma ai fini pratici questi devono essere impostati tra la situazione quale si presenta alla fine del 1952 e quella del 1960 in quanto l'aumento in questi ultimi due anni (1951-1952) è stato già scontato.

Procediamo allora all'esame della situazione partendo dal 1952 e più direttamente dal gruppo 15-64 anni per i maschi e dal gruppo 15-54 per le femmine. (Tav. V). Con la prima ipotesi l'aumento sarà di 1.214.000 maschi e 588.000 femmine, con la seconda 1.363.000 e 661.000 rispettivamente.

La situazione però sarà più leggera man mano che ci si allontana nel tempo in quanto, mentre alla fine del 1956 troveremo 737.000 (791.000) maschi e 443.000 (471.000) femmine in più, dal 1956 al 1960 l'aumento sarà di 447.000 (572.000) maschi e 145.000 (190.000) femmine. In totale 1.180.000 (1.262.000)

Tav. V. — Aumento della popolazione attiva (maschi da 15 a 64 anni e femmine da 15 a 54) dal 1952 al 1960

(Cifre in migliaia)

PERIODI	1 ^a IPOTESI			2 ^a IPOTESI		
	M	F	M F	M	F	M F
Aumento dal 1950 al 1960	1.558	781	2.339	1.715	860	2.575
» » 1952 » 1960	1.214	588	1.802	1.363	661	2.024
» » 1952 » 1956	737	443	1.180	791	471	1.262
» » 1956 » 1960	477	145	622	572	190	762

in più in quattro anni dal 1952 al 1956, e 622.000 (762.000) in quattro anni dal 1956 al 1960, cioè in media 295 mila (315) nel 1° quadriennio e 155 mila (191) nel 2° quadriennio.

Analizzando poi più da vicino le variazioni che dovrebbero verificarsi nei prossimi quattro anni (dal 1952 al 1956 cioè), si constata un aumento di 62 (64) mila unità per i maschi e 52 (54) mila per le femmine nella classe 15-19 anni, un aumento cospicuo di oltre 300 mila unità nella classe 30-34 anni ed aumenti in tutte le altre classi oltre i 45 anni, diminuiscono invece nelle altre classi (Tav. VI).

Quali conseguenze di tali variazioni di differente portata si nota una contrazione di poco più di 1 % dal 1952 al 1956 per il raggruppamento 0-14 anni, un analogo aumento in quello di 15-64 anni. Le differenze tra i risultati delle due ipotesi sono insignificanti nella distribuzione percentuale della struttura dell'età nel 1956.

7. — Ora quale significato hanno queste cifre e specialmente quelle che si riferiscono al futuro mercato del lavoro ?

Intanto sarà opportuno premettere che l'aumento che si constata nelle età produttive non può considerarsi di portata eccezionale. Tutt'altro. Infatti se inseriamo la rata di incremento nel quadro generale del passato e in quello che si può constatare per altri paesi, troviamo che queste sono sempre inferiori o se mai uguali ai dati presi a confronto.

Vediamo ora come si presenta materialmente la situazione.

L'effettivo medio di individui che si affacceranno annualmente al mercato di lavoro ammonterà a circa 146 mila (172 mila) maschi e circa 78 mila

Tav. VI. — Confronto tra 1^a e 2^a ipotesi

(Cifre assolute)

GRUPPI DI ETÀ	POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE			
	1952		1956	
	I ^a	II ^a	I ^a	II ^a
				<i>M a</i>
0 - 14	6.175	6.188	6.078	6.157
15 - 19	2.033	2.033	2.095	2.097
20 - 24	2.029	2.030	2.006	2.010
25 - 29	1.930	1.931	2.015	2.019
30 - 34	1.560	1.560	1.885	1.890
35 - 39	1.479	1.480	1.374	1.378
40 - 44	1.661	1.662	1.600	1.606
45 - 49	1.393	1.394	1.568	1.577
50 - 54	1.191	1.192	1.309	1.318
55 - 59	954	955	1.085	1.095
60 - 64	821	822	851	860
15 - 64	15.051	15.059	15.788	15.850
65 - ∞	1.740	1.749	1.807	1.855
TOTALE . . .	22.966	22.996	23.673	23.862
				<i>F e m</i>
0 - 14	5.926	5.939	5.820	5.894
15 - 19	1.973	1.974	2.025	2.028
20 - 24	2.005	2.005	1.957	1.961
25 - 29	2.004	2.005	2.000	2.005
30 - 34	1.680	1.681	1.994	1.999
35 - 39	1.574	1.574	1.478	1.482
40 - 44	1.754	1.755	1.705	1.709
45 - 49	1.497	1.498	1.672	1.676
50 - 54	1.333	1.334	1.432	1.437
15 - 54	13.820	13.826	14.263	14.297
55 - 59	1.199	1.200	1.263	1.268
60 - 64	1.037	1.038	1.103	1.111
15 - 64	16.056	16.064	16.629	16.676
65 - ∞	2.150	2.156	2.320	2.364
TOTALE . . .	24.132	24.159	24.769	24.934
TOTALE GENERALE . . .	47.098	47.155	48.442	48.796

per il periodo fine 1952 - fine 1956

in migliaia)

VARIAZIONI DAL 1952 AL 1956				DISTRIBUZIONI PERCENTUALI		
ASSOLUTA		PERCENTUALE		1952	1956	
I ^a	II ^a	I ^a	II ^a		I ^a	II ^a
<i>s c h i</i>						
— 97	— 31	— 1,57	— 0,50	26,9	25,7	25,8
+ 62	+ 64	+ 3,05	+ 3,15	8,9	8,8	8,8
— 23	— 20	— 1,13	— 0,99	8,8	8,5	8,4
— 15	— 12	— 0,78	— 0,62	8,4	8,5	8,5
+ 325	+ 330	+ 20,83	+ 21,15	6,8	8,0	7,9
— 105	— 102	— 7,10	— 6,89	6,4	5,8	5,8
— 61	— 56	— 3,67	— 3,37	7,2	6,8	6,7
+ 175	+ 183	+ 12,56	+ 13,13	6,1	6,6	6,6
+ 118	+ 126	+ 9,91	+ 10,57	5,2	5,5	5,5
+ 131	+ 140	+ 13,73	+ 14,66	4,1	4,6	4,6
+ 30	+ 38	+ 3,65	+ 4,62	3,6	3,6	3,6
+ 737	+ 791	+ 4,90	+ 5,25	65,5	66,7	66,4
+ 67	+ 106	+ 3,85	+ 6,06	7,6	7,6	7,8
+ 707	+ 866	+ 3,08	+ 3,77	100,0	100,0	100,0
<i>m i n e</i>						
— 106	— 45	— 1,79	— 0,76	24,6	23,5	23,6
+ 52	+ 54	+ 2,64	+ 2,74	8,2	8,2	8,1
— 48	— 44	— 2,39	— 2,19	8,3	7,9	7,9
— 4	—	— 0,20	—	8,3	8,0	8,0
+ 314	+ 318	+ 18,69	+ 18,92	7,0	8,1	8,0
— 96	— 92	— 6,10	— 5,84	6,5	6,0	5,9
— 49	— 46	— 2,79	— 2,62	7,3	6,9	6,9
+ 175	+ 178	+ 11,69	+ 11,88	6,2	6,7	6,7
+ 99	+ 103	+ 7,43	+ 7,72	5,5	5,8	5,8
+ 443	+ 471	+ 3,21	+ 3,41	57,3	57,6	57,3
+ 64	+ 68	+ 5,34	+ 5,67	4,9	5,1	5,1
+ 66	+ 73	+ 6,36	+ 7,03	4,3	4,4	4,5
+ 573	+ 612	+ 3,57	+ 3,81	66,5	67,1	66,9
+ 170	+ 208	+ 7,91	+ 9,65	8,9	9,4	9,5
+ 637	+ 775	+ 2,64	+ 3,21	100,0	100,0	100,0
+ 1.344	+ 1.641	+ 2,85	+ 3,48	—	—	—

(84 mila) femmine. Ci frequente che dovranno essere ridotte specialmente per le donne, in quanto solo in proporzioni più basse che non gli uomini si presentano sul mercato di lavoro.

L'appesantimento del mercato del lavoro avverrà dunque in proporzioni per nulla anormali e di conseguenza anche gli eventuali provvedimenti dovranno assumere aspetti che non esulano dalla normalità.

Le previsioni di un possibile assorbimento di mano d'opera in altri paesi continentali e transoceanici che secondo le diverse valutazioni può oscillare annualmente tra i 100 e 200 mila individui *aritmeticamente* potrebbero costituire una soluzione integrale di questo problema.

Sulla convenienza economica demografica sociale e politica di questa soluzione non mi trovo invece d'accordo. Sono fermamente convinto che se una soluzione *temporanea* continentale possa essere accettata, l'avviamento verso zone transoceaniche sfocerebbe in una autentica perdita da tutti i punti di vista.

Dovremmo noi favorire l'uscita di coloro che da tutti i punti di vista costituiscono elementi positivi? Età tra i 22 e i 35 anni, sanità fisica e psichica, adeguata preparazione professionale, ecco le caratteristiche normali degli emigranti, e qualora la loro perdita dovesse coincidere con la definitiva perdita per l'economia nazionale di una forte aliquota di essi, come è certamente il caso in molta parte dell'emigrazione transoceanica, oltre a questa perdita di capitali umani, per nulla teorici, avremmo come retaggio l'aggravamento dei rapporti tra popolazione attiva e popolazione a carico per il maggior peso relativo delle età più avanzate.

Si affaccia invece dalle cifre delle previsioni il problema dell'ininterrotto « invecchiamento » della popolazione.

Anno per anno s'ingrossano le file della popolazione che si trova in età avanzata (oltre 65 per gli uomini, oltre 60 per le donne). Senza entrare in merito alla trattazione dei problemi della senescenza e di tutti gli aspetti economici, sanitari e psichici gerontologici che non può trovare qui sede adatta, è opportuno richiamare l'attenzione su questo problema che per i suoi più gravi riflessi assistenziali, previdenziali e non meno gravi individuali, investirà necessariamente l'attenzione di studiosi e uomini di governo.

I problemi delle forze di lavoro, della disoccupazione escono niente affatto preoccupanti dai dati delle previsioni, i problemi derivanti dall'aumento delle classi di età avanzata, invece, se pure non hanno un carattere preoccupante, si presentano tuttavia sin d'ora in maniera tale da imporre l'esame delle loro ripercussioni economiche, sociali e soprattutto umane.

Allegato n. 2

SALVATORE GUIDOTTI - FRANCESCO ACCARDO

**Indagini sulle prospettive di occupazione
nel prossimo quadriennio**

I N D I C E

	PAG.
CAP. I — Prospettive di occupazione nell'agricoltura	381
» II — Prospettive di occupazione nell'industria	388
» III — Previsioni di occupazione nell'industria nel prossimo quadriennio .	393
» IV — Prospettive di occupazione nelle attività terziarie	405

CAPITOLO I

PROSPETTIVE DI OCCUPAZIONE NELL'AGRICOLTURA

1. Dati storici sull'andamento dell'occupazione nell'agricoltura. — 2. Andamento comparativo dell'occupazione agricola nelle diverse zone. — 3. Previsioni generali circa le tendenze della occupazione in agricoltura nel prossimo decennio. — 4. Previsioni sulla scorta dei programmi in atto nel settore agricolo.

1. — Un'indagine di carattere storico, tendente ad accertare l'andamento dell'occupazione in agricoltura, trova evidenti limiti nelle difficoltà nascenti dal confronto tra i dati relativi alla popolazione attiva quali rilevati in occasione dei diversi censimenti. Difficoltà che nel caso di confronti specificamente limitati alla sola popolazione dedita all'agricoltura sono ancora maggiori di quelle sempre presenti anche in altre forme di attività poichè proprio nel campo agricolo le cause di errore, che viziano tali confronti, agiscono con intensità maggiore che negli altri settori.

Varrà qui, in primo luogo, ricordare che i confronti tra la popolazione attiva in differenti censimenti sono influenzati da numerosi elementi, quali : la diversità dei criteri seguiti per la classificazione professionale nei vari censimenti ; la rilevazione nei censimenti della popolazione anteriori al 1931 della sola classificazione secondo la professione *individuale* del censito che è cosa diversa dalla classificazione secondo il *settore di attività economica* presso il quale il censito esercitava la sua attività e che è quella che interessa ai fini della presente indagine; la diversità dei limiti inferiori di età fissati per la popolazione attiva nei diversi censimenti ; le variazioni del territorio nazionale ; le enormi cause di errore nella rilevazione della popolazione attiva femminile e, in particolare, in quella delle donne addette all'agricoltura per le quali riesce oltremodo difficile e variabile il criterio di classificazione in tale categoria o in quella delle donne « attendenti alle cure domestiche » ; ecc....

Malgrado ciò, i risultati dell'indagine qui condotta mostrano tali entità di variazioni che, pur tenuto conto del margine di approssimazione dei dati, hanno permesso di trarre delle conclusioni che sembrano abbastanza significative.

I dati disponibili permettono di costruire la seguente Tav. I.

È da notare che le cifre del censimento 1921 furono riscontrate errate per eccesso specialmente nel campo degli addetti all'agricoltura, ma non è stata mai resa nota o calcolata l'entità della rettifica che avrebbe dovuto essere apportata

ai dati stessi. Così come le cifre del censimento del 1931 furono riscontrate errate per difetto, specie nel campo delle donne addette all'agricoltura; tale errore appare essere stato di recente rettificato con la nuova valutazione (riportata anche nella Tavola pubblicata nell'Annuario statistico 1952.)

Tav. I. — Popolazione attiva addetta all'agricoltura, caccia e pesca

ANNI DEI CENSIMENTI	TOTALE	DI CUI MASCHI
	<i>(in migliaia)</i>	
1881	8.599	5.498
1901	9.443	6.466
1911	9.086	6.112
1921 { vecchi confini	9.841	6.865
{ nuovi confini	10.264	7.147
1931 { dato del censimento	8.009	6.474
{ dato rettificato (a)	9.356	6.621
1936 { vecchi confini	8.843	6.411
{ nuovi confini	8.689	—
1951 valutazione provvisoria (a)	8.060	6.096

(a) Annuario statistico italiano 1952.

Tenuto conto dei numerosi elementi che vanno tenuti presenti, può dirsi che gli addetti all'agricoltura siano aumentati nel ventennio 1881-1901. Tra il 1901 e il 1921 i dati mostrerebbero un ulteriore leggero aumento degli addetti, ma l'errore in eccesso delle cifre 1921 rende molto dubbia tale affermazione, di modo che in conclusione sembra potersi affermare che in tale periodo gli addetti all'agricoltura siano rimasti sostanzialmente immutati oppure siano solo leggermente aumentati.

Tra il 1921 e il 1931 risulta invece una diminuzione di tale entità da riuscire ben difficilmente giustificabile con la diversità dei criteri di rilevazione. Sulla base dei dati grezzi vi è in tale periodo una riduzione da 10 milioni 264 mila a soli 8 milioni e 9 mila addetti. Pur assumendo per il 1931 il dato rettificato di recente in 9.356 mila addetti resta pur sempre una riduzione che non sembra giustificabile con la sola sopravvalutazione dei dati del 1921. Si può quindi ritenere che in tale periodo ebbe inizio una tendenza discendente nella occupazione in agricoltura.

Tra il 1931 e il 1951 tale tendenza si è accentuata e appare così netta da poter senza dubbio essere interpretata quale significativa di un'effettiva ridu-

zione della popolazione occupata in agricoltura anche perchè, in tempi più recenti, minori sono da ritenere le divergenze dovute alla diversità dei criteri di rilevazione. Nell'ultimo ventennio gli addetti all'agricoltura risultano diminuiti di circa 1 milione e 300 mila unità, passando da 9.356 mila a 8.060 mila addetti.

Guardando all'intero periodo coperto dalle rilevazioni statistiche, la popolazione attiva addetta all'agricoltura risulta nel 1931 sugli stessi livelli di quella del 1901 e in netta diminuzione tra il 1931 e il 1951.

La considerazione dei dati relativi alla sola popolazione attiva di sesso maschile, cioè di quei dati che sono comparativamente affetti da errori molto minori, sembra confermare l'andamento ora rilevato per i dati complessivi. Occupazione in aumento tra il 1881 e il 1901, stazionaria nell'insieme del periodo 1901-1931, in diminuzione tra il 1931 e il 1951.

2. — La considerazione dell'andamento dei dati regionali e di quelli per grandi ripartizioni geografiche getta non poca luce sull'andamento comparativo dell'occupazione agricola nelle diverse zone d'Italia. Questi confronti sono stati limitati all'ultimo quarantennio, cioè ai censimenti dal 1911 in poi. Quale dato più recente è stato assunto il numero degli *occupati* in agricoltura risultante dalla recente indagine Istat sulle forze di lavoro nel settembre 1952. È evidente che tali dati, riferiti ai soli effettivamente occupati, sono cosa diversa dagli addetti all'agricoltura, ma la mancanza di una ripartizione regionale anche provvisoria dei risultati dell'ultimo censimento non permetteva altra soluzione. Del resto è da tenere ben presente che i confronti regionali sono stati effettuati *al solo scopo* di porre in evidenza le *diversità* negli andamenti regionali e non vanno assolutamente interpretati quali significativi delle variazioni assolute e relative dell'occupazione lungo il periodo considerato. A tal fine valgono le considerazioni già fatte precedentemente con riferimento all'intera Italia e i confronti regionali che ora si presentano sono soltanto indicativi delle *divergenze* di andamento dell'occupazione agricola nelle diverse regioni italiane, (Tavola II).

Sia rispetto al 1911 che al 1931 la diminuzione comparativa di gran lunga maggiore riguarda l'Italia Settentrionale e, in particolare, il Piemonte, la Lombardia e il Veneto.

3. — Se, a conclusione della breve indagine storica finora esposta, si cerca di trarre un elemento di giudizio circa quello che potrà essere lo sviluppo futuro dell'occupazione in agricoltura nel prossimo decennio, sembra lecito prevedere una continuazione della tendenza alla diminuzione della popolazione addetta all'agricoltura quale si è delineata nel ventennio 1931-1951. Tale previsione trova conforto anche nei risultati dell'indagine comparativa regionale la quale ha posto in evidenza che la tendenza alla diminuzione della

Tav. II. — Occupati in agricoltura nel settembre 1952

Numeri indici con base 100 la popolazione attiva addetta all'agricoltura negli anni sottoindicati

REGIONI	1911 = 100	1931 = 100
Piemonte e Val d'Aosta	53,5	76,1
Lombardia	55,5	68,0
Veneto	68,6	76,8
Liguria	72,9	94,0
Emilia	106,4	95,9
Toscana	83,4	96,6
Marche	100,4	104,1
Umbria	77,9	100,1
Lazio	129,1	88,6
Abruzzi e Molise	73,0	92,6
Campania	82,1	113,3
Puglie	106,3	129,0
Basilicata	91,4	114,4
Calabria	81,1	94,1
Sicilia	82,2	89,8
Sardegna	95,2	89,3
Italia settentrionale	74,8	82,8
Italia centrale	95,3	96,7
Italia meridionale	86,2	109,1
Italia insulare	84,9	89,7

popolazione addetta all'agricoltura è stata maggiore proprio nelle regioni più avanzate nello sviluppo economico e, cosa ancor più importante ai fini previsivi, che tale tendenza è continuata anche nel periodo più recente; il che lascia prevedere che anche se la tendenza stessa fosse destinata ad arrestarsi in futuro nelle regioni già più progredite (cosa peraltro del tutto improbabile sulla base di quel che è noto circa la diminuzione della popolazione addetta all'agricoltura in paesi esteri economicamente ancor più progrediti dell'Italia Settentrionale) interverrebbe la diminuzione dell'occupazione agricola nelle regioni che finora non hanno ancora presentato tale fenomeno a saldare pur

sempre negativamente il bilancio dello sviluppo futuro dell'occupazione in agricoltura.

Del resto, una sostanziale stabilità degli addetti all'agricoltura sarebbe ipotizzabile solo nella deprecabile ipotesi di un completo ristagno dello sviluppo economico nazionale nel prossimo decennio poichè, come dimostra l'esperienza di tutti i paesi, lo sviluppo economico si concreta, nel campo dell'occupazione, innanzi tutto in una rilevante diminuzione della percentuale di popolazione addetta all'agricoltura e in un passaggio di larghe aliquote di popolazione agricola ad altre forme di attività.

4. — Passando ora dal campo delle previsioni generali sulla base delle tendenze nello sviluppo dell'occupazione a quello delle previsioni che possono formularsi sulla scorta dei programmi in atto a favore del settore agricolo, sono da prendere in considerazione tre ordini di interventi: l'azione nel campo dell'agricoltura della Cassa per il Mezzogiorno, gli effetti della riforma fondiaria e i provvedimenti a favore dell'agricoltura contenuti nella legge per lo sviluppo dell'occupazione approvata nel luglio 1952.

Gli incrementi di produzione e di attività lavorativa in dipendenza del programma agricolo della Cassa del Mezzogiorno sono stati previsti dalla Cassa stessa in 140,9 miliardi di incremento della produzione lorda annua, cui corrispondono un aumento di 72 milioni e 150 mila giornate lavorative annue le quali, sulla base di 200 giorni lavorativi annui per operaio, dovrebbero fornire nuova occupazione a 360.700 unità lavorative stabilmente insediate (1).

A questo riguardo è da considerare che tali tipi di previsioni, basati sul maggior numero di giornate lavorative per ettaro richiesto dalle trasformazioni culturali rese possibili dall'opera di bonifica e di trasformazione sono perciò stesso indicative di una « possibilità » di occupazione che si realizzerà solo nel caso che le possibilità di nuove produzioni vengano effettivamente a realizzarsi.

Trattasi, in altre parole, di una previsione di « capacità di occupazione » che è una cosa diversa dalla previsione di una « effettiva » occupazione.

Dal punto di vista che qui interessa, cioè da quello della effettiva occupazione di « nuove » unità lavorative, l'aumento delle giornate lavorative rese possibili dalle nuove culture è inoltre cosa ben diversa dall'occupazione di nuove unità lavorative potendo il maggior fabbisogno di lavoro agricolo ben essere realizzato con un maggior numero di giornate lavorative annue effet-

(1) Vedi: Relazione del dott. F. CURATO presentata al Convegno di Napoli, del 14-15 Ottobre 1952, sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno.

tuato da lavoratori già addetti all'agricoltura e attualmente in situazione di sotto-occupazione.

Tali considerazioni valgono anche per le previsioni di occupazione a seguito della riforma fondiaria. (Notisi che dei 700.000 ettari sottoposti a riforma fondiaria buona parte è compresa nei comprensori di azione della Cassa del Mezzogiorno e rientra pertanto nel piano di previsione formulato dalla Cassa).

È già stato numerose volte e da più parti rilevato che le riforme fondiarie nei paesi con enorme eccedenza di popolazione agricola, cioè con larga sotto-occupazione in agricoltura, possono anche portare un aumento di disoccupazione e ciò perchè i lavoratori giornalieri e i salariati semi-fissi o avventizi, lavoranti per ipotesi solo 100-150 giornate annue, verranno per effetto della riforma a trasformarsi in due ben distinte categorie; o in proprietari con piena occupazione, oppure in disoccupati permanenti. Insomma, la riforma fondiaria viene a rompere quell'equilibrio di sotto-occupazione che si era ormai stabilizzato e, come tutti i fattori di progresso, agisce come elemento chiarificatore nel senso che rende palese una situazione di evidente disoccupazione che prima si nascondeva sotto il fenomeno di una più o meno larvata sotto-occupazione.

È evidente che tali considerazioni, apparentemente negative, non investono nè possono neppure lontanamente investire l'utilità delle riforme fondiarie, la quale è argomento che va giudicato sotto molteplici punti di vista che non interessano in questo momento ai fini del presente lavoro il quale guarda soltanto agli effetti sul numero delle unità lavorative occupate.

Vero è d'altra parte che alla riforma si accompagna un aumento delle giornate lavorative in agricoltura e ciò può, sotto alcune condizioni, più che compensare l'effetto negativo sulle unità complessivamente occupate derivante dalla trasformazione degli occupati con discontinuità in addetti stabilmente occupati. Si badi però che nell'ipotesi di una situazione di sotto-occupazione la quale comporti un'utilizzazione della mano d'opera agricola per solo metà dei giorni lavorativi annui occorre un raddoppio delle giornate di lavoro complessivamente utilizzabili affinchè il bilancio si chiuda con un egual numero di unità occupate.

Ecco perchè nelle zone con forte sotto-occupazione, come spesso sono i territori di riforma, può anche darsi che il risultato finale, pur essendo positivo in termini di reddito e di utilizzazione di lavoro, sia invece negativo in termini di disoccupazione apparente.

L'aumento del reddito certo comporta uno sviluppo economico delle zone sottoposte a riforma e quindi uno sviluppo di occupazioni in attività secondarie e terziarie che va considerato nel bilancio generale degli effetti della riforma fondiaria sulla occupazione e di cui si terrà conto nei succes-

sivi paragrafi di questa indagine allorchè si formuleranno le previsioni di occupazione in tali attività, ma esso non viene considerato nel presente paragrafo che riguarda le sole previsioni di occupazione nel settore agricolo.

In quanto alle provvidenze a favore dell'agricoltura disposte con la legge del luglio 1952 trattasi in sostanza di finanziamenti per particolari tipi di investimenti agricoli (irrigazioni, case rurali, macchine agricole, etc....), i quali promuoveranno un auspicabile ed importante progresso del reddito e della produttività in agricoltura, ma appunto per questo ben poco effetto avranno sull'occupazione in attività agricola che potrà anzi diminuire a causa del progresso tecnologico.

Il campo dell'agricoltura è nella maggioranza dei casi il settore tipico nel quale il progresso tecnologico si appalesa come progresso di carattere « recessivo » nel senso che esso crea una disoccupazione tecnologica. Disoccupazione che non può generalmente essere riassorbita nel settore stesso delle attività agricole ma solo in altri settori e ciò significa che *pro tempore* il progresso dell'agricoltura crea dei disoccupati agricoli i quali devono trasferirsi ad altre forme di attività.

Per assorbire nell'ambito stesso del suo settore la disoccupazione tecnologica il ritmo di aumento della produzione agricola dovrebbe poter superare il ritmo di aumento della produttività agricola in termini di produzione per unità lavorativa. Ma ciò ben difficilmente può accadere in un settore dove la produzione non può che aumentare lentamente e i cui prodotti sono nella grande maggioranza dei casi di prima necessità e quindi con bassa elasticità del consumo al variare dei prezzi o dei redditi.

L'insieme delle considerazioni svolte permette di concludere che, nonostante tutti gli sforzi in atto per il potenziamento dell'agricoltura, la tendenza alla diminuzione degli addetti all'agricoltura sia destinata a continuare anche nel prossimo decennio con un ritmo dell'ordine di grandezza di 50-100 mila unità annue da trasferire in altre forme di attività economica.

CAPITOLO II

PROSPETTIVE DI OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA

5. Dati storici sullo sviluppo dell'occupazione nell'industria. — 6. Sviluppo comparativo dell'occupazione industriale nelle diverse regioni. — 7. Previsioni generali circa lo sviluppo dell'occupazione nell'industria nel prossimo decennio. — 8. Variazioni dell'occupazione nell'industria verificatesi fra il 1938 e il 1952.

5. — L'indagine di carattere storico sullo sviluppo dell'occupazione nell'industria è evidentemente sottoposta a limitazioni analoghe a quelle già rilevate nel caso degli addetti all'agricoltura. Si rimanda pertanto a quanto già detto in quella sede circa i limiti di significatività dei confronti temporali e si fornisce qui di seguito l'ammontare degli addetti all'industria risultante all'epoca dei vari censimenti della popolazione (Tavola III).

Tav. III. — Popolazione attiva addetta all'industria (*)

ANNI DI CENSIMENTO	TOTALE	DI CUI MASCHI
	<i>(dati in migliaia)</i>	
1881	3.850	—
1901	3.879	2.554
1911	4.387	3.001
1921 { vecchi confini	4.353	3.137
{ nuovi confini	4.508	3.258
1931	4.924	3.685
1936 { vecchi confini	5.375	3.998
{ nuovi confini	5.254	—
1951 valutazione provvisoria (a).	6.338	5.002

(*) I dati dal 1901 al 1931 sono stati ottenuti sottraendo dal totale degli addetti all'industria trasporti e comunicazioni forniti dai censimenti, gli addetti ai trasporti, comunicazioni e servizi di forza motrice, luce e acqua, data l'impossibilità di isolare quest'ultima categoria. Si badi però che nel 1936 tale categoria comprendeva 68.461 addetti e quindi l'errore di valutazione in meno per questo motivo nei dati del 1931 e precedenti è dell'ordine di 50.000 unità circa. Il dato 1951 è stato ottenuto sottraendo dalla stima Istat di 7.038.000 addetti al complesso dell'industria, trasporti e comunicazioni, 700.000 addetti attribuiti ai trasporti e comunicazioni (sulla base del 659.200 occupati nei trasporti e comunicazioni risultanti dall'indagine sulle forze di lavoro e di circa 41.000 disoccupati stimati come appartenenti a tale settore di attività).

(a) Annuario statistico italiano, 1952.

La popolazione attiva addetta all'industria risulta stabile nel ventennio 1881-1901; in aumento nel decennio 1901-1911; nuovamente stabile tra il 1911 e il 1921. Dal 1921 in poi s'inizia una fase di continuo aumento che porta gli addetti all'industria dai 4.508 mila del 1921 a 4.924 mila nel 1931 a 5.375 mila nel 1936, a 6.338 mila nel 1951 (l'aumento tra il 1936 e il 1951 è in realtà ancora maggiore poichè entro gli attuali confini gli addetti all'industria nel 1936 erano 5.254 mila contro i 6.338 mila del 1951).

Nel cinquantennio 1901-1951 la popolazione attiva addetta all'industria appare aumentata di circa 2 milioni e mezzo di unità, pari, in ragione aritmetica, a circa 50.000 unità annue, con un incremento percentuale nell'intero periodo del 63 % circa. Tra il 1921 e il 1951 l'aumento risulta di circa 1 milione e 800 mila unità, pari, in ragione aritmetica, a circa 60.000 unità annue.

È interessante rilevare che ai periodi di sviluppo della popolazione addetta all'industria fanno riscontro periodi di diminuzione, o almeno di stasi, della popolazione agricola e viceversa. Dal 1881 al 1901 la popolazione agricola fu in aumento e stabile quella addetta all'industria; tra il 1901 e il 1911 la popolazione agricola diminuì e fu in aumento quella addetta all'industria; tra il 1911 e il 1921 la popolazione agricola fu probabilmente in aumento e restò stabile quella addetta all'industria; dal 1921 in poi è in continua diminuzione la popolazione agricola e in continuo aumento quella addetta all'industria.

L'andamento comparativo dei due fenomeni ora considerati sembra avvalorare la conclusione che la diminuzione della popolazione addetta all'agricoltura risulta realizzabile soltanto nei periodi in cui è in aumento l'occupazione nelle attività industriali e che quando tale aumento viene a mancare la popolazione agricola resta immutata o persino aumenta solo perchè non è possibile trovare occupazione in altre forme di attività.

6. — Per formarsi un'idea dello sviluppo comparativo dell'occupazione industriale nelle diverse regioni italiane è stata eseguita, anche in tal caso, un'indagine analoga a quella condotta per il settore agricolo, e, si ripete, significativa solo dal punto di vista delle *diversità* nello sviluppo comparativo delle diverse zone ma inadatta a fornire la variazione assoluta o relativa nel tempo dell'occupazione industriale.

Purtroppo i confronti effettuati comprendono anche gli addetti ai trasporti e comunicazioni poichè non è stato possibile isolare tale categoria su base regionale (Tavola IV).

Sia rispetto al 1911 che al 1931 gli aumenti comparativamente maggiori riguardano in genere le regioni più progredite e alcune altre per le quali sussi-

Tav. IV. — Occupati nell'industria, trasporti e comunicazioni nel settembre 1952
Numeri indici con base 100 la popolazione attiva addetta all'industria trasporti e comunicazioni
negli anni sottoindicati

REGIONI	1911 = 100	1931 = 100
Piemonte e Val d'Aosta	125,6	103,8
Lombardia	149,0	112,3
Veneto	113,0	85,8
Liguria	114,0	89,2
Emilia	118,0	114,4
Toscana	92,8	96,0
Marche	113,0	106,7
Umbria	128,4	118,7
Lazio	196,7	116,5
Abruzzi e Molise	119,9	123,9
Campania	101,7	102,6
Puglie	94,8	78,7
Basilicata	119,5	116,7
Calabria	111,8	126,4
Sicilia	92,0	89,0
Sardegna	133,7	118,7
Italia settentrionale	139,2	103,3
Italia centrale	121,2	105,7
Italia meridionale	104,2	102,0
Italia insulare	98,8	94,3

stono particolari motivi di sviluppo di determinate categorie di industrie con forte grado di localizzazione territoriale.

La tendenza all'aumento della popolazione addetta all'industria, sia sul piano nazionale che su quello regionale non sembra quindi ancora denunziare alcun sintomo di flessione o di stasi. Trattasi di un elemento di notevole rilievo a fini previsivi poichè il confronto con la tendenza dell'occupazione nell'industria nei paesi esteri più progrediti mostra, oltre un certo livello di sviluppo, una stasi a volte continuata per lungo periodo di tempo. La considerazione dei dati italiani permette però di concludere che, a cagione dello

sviluppo di occupazione industriale tuttora in atto anche nelle regioni più progredite, l'Italia non sia ancora giunta ad un livello tale di sviluppo economico e soprattutto ad una fase così intensa di progresso tecnologico da potersi ritenere che ulteriori incrementi produttivi nel settore industriale possano realizzarsi senza qualche incremento della mano d'opera occupata.

7. — Una previsione, che appare abbastanza ragionevole, di continuazione nel prossimo decennio della tendenza in atto dal 1921, porta a ritenere che nei prossimi anni la popolazione addetta all'industria possa ancora incrementarsi di circa 50-60.000 unità annue.

In quanto al ritmo di sviluppo dell'occupazione nei singoli rami d'industria, l'indagine di carattere storico fornisce ben pochi elementi di giudizio, sia per la difficoltà di raccolta di dati comparabili nel tempo, sia perchè alcune tendenze generali che conservano ancora un significato ai fini di possibili estrapolazioni per il futuro, allorchè accertate su grandi masse di osservazioni entro le quali si compensano eventuali errori relativi a singoli settori, finiscono col perdere ogni significato a fini previsivi per settori particolari ognuno dei quali può essere sottoposto nel futuro a forze di sviluppo o di regresso del tutto differenti da quelle che hanno agito nei periodi precedenti.

Varrà però ricordare che alcuni rami d'industria non presentano storicamente alcuna tendenza ascendente, mentre altri denunciano sensibili incrementi di occupazione. Nel primo gruppo sono da ricordare: le industrie tessili, che da 763 mila addetti nel 1901 sarebbero discese a 559 mila addetti nel 1936; le industrie del legno, con 402 mila addetti nel 1901, 538 mila nel 1911 e 447.000 nel 1936; le industrie del vestiario, abbigliamento e arredamento con 1.134 mila addetti nel 1901 e 1.149 mila addetti nel 1936. Nel secondo gruppo sono da ricordare: le industrie metallurgiche e meccaniche con 401 mila addetti nel 1901, 638 mila nel 1921 e 981 mila addetti nel 1936; le industrie chimiche, con 35.000 addetti nel 1901, 98.000 nel 1921 e 262 mila nel 1936; l'industria edilizia, con 559 mila addetti nel 1901, 716.000 nel 1921 e 979 mila addetti nel 1936. La recente indagine sulle forze di lavoro ha rilevato un ulteriore forte incremento degli addetti all'edilizia con ben 1.421 mila occupati nel settembre 1952.

8. — Una particolare indagine è stata effettuata allo scopo di accertare le variazioni dell'occupazione nell'industria (con esclusione dell'industria edile) fra il 1938 e il 1952 sulla base dei dati risultanti dal censimento industriale 1937-40, dai primi dati pubblicati circa il censimento industriale del 1951, nonchè di ogni altro elemento disponibile in base ad altre fonti.

Poichè è nota dal calcolo dell'indice della produzione industriale la variazione media intervenuta nell'attività produttiva tra il 1938 e il 1952, l'indagine aveva soprattutto lo scopo di accertare il divario esistente tra l'incremento di produzione e il corrispondente incremento di occupazione e le ragioni fondamentali di tale divario, onde trarne opportuno insegnamento ai fini delle previsioni future di occupazione.

Nel complesso, la produzione è aumentata tra il 1938 e il 1952 del 42 % mentre l'occupazione è aumentata solo del 4-5 %.

A determinare tale divario concorrono vari elementi ma principalmente due: il minor ritmo di sviluppo comparativo delle produzioni che occupano maggiori quantitativi di mano d'opera e gli aumenti di produttività. L'importanza del primo elemento è sovente trascurata ma si è rivelata alla prova dei fatti davvero notevole in quanto i settori che hanno maggiormente incrementato la produzione tra il 1938 e il 1952 sono proprio quelli di minor rilievo dal punto di vista dell'occupazione operaia: industrie elettriche, metano, industrie chimiche, industria siderurgica, raffinerie di petrolio ecc.

In altre parole, i pesi (calcolati in base al valore aggiunto) con i quali i diversi tipi d'industria concorrono a formare l'indice della produzione industriale sono ben diversi dai pesi con i quali i diversi settori contribuiscono all'occupazione di mano d'opera. Essendovi una correlazione inversa tra incrementi produttivi e occupazione di mano d'opera, l'occupazione aumenta in misura molto minore dell'indice della produzione industriale anche se non si verificano incrementi di produttività nei singoli tipi di industrie.

A riprova di ciò è stato calcolato, partendo dai dati elementari, l'indice della produzione industriale con i pesi risultanti dalle percentuali di mano d'opera occupate in ciascun settore e ne è risultato per il 1952 un indice di 118-120 (contro il 142 dell'indice ponderato in base al valore aggiunto). La residua divergenza tra l'indice 118-120 e quello di 104-105, risultante dal confronto dei due censimenti industriali, è da imputare agli aumenti di produttività.

Per effettuare la previsione, sulla base di elementi valutati in modo diretto, della prevedibile occupazione nell'industria (esclusa l'edilizia) nei prossimi anni, si è seguito un criterio sostanzialmente analogo, basato non solo sulla esperienza passata, ma anche su quel ch'è noto circa le caratteristiche degli sviluppi produttivi prevedibili. È infatti evidente che un incremento di produzione realizzato attraverso una migliore utilizzazione degli impianti già esistenti ha un effetto sull'occupazione ben diverso da quello di un incremento di produzione realizzato mediante la costruzione di nuovi impianti, così come un incremento produttivo connesso ad un forte progresso tecnologico ha effetti

sull'occupazione diversi da quelli di un aumento produttivo realizzato senza alcun mutamento dei metodi di produzione.

Si sono pertanto stimati, per rami d'industria, gli sviluppi produttivi prevedibili nel prossimo quadriennio e per ogni ramo i corrispondenti incrementi di occupazione tenendo presenti le caratteristiche e le modalità del previsto sviluppo produttivo, pervenendo così alla previsione di un certo livello di attività industriale e di un connesso prevedibile livello di occupazione.

CAPITOLO III

PREVISIONI DI OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA NEL PROSSIMO QUADRIENNIO

9. Elementi sui quali sono basate le previsioni. — 10. Risultati sommari dell'indagine per il settore. — 11. Industrie estrattive: minerali metalliferi e minerali non metalliferi. — 12. Industrie alimentari. — 13. Industrie tessili e dell'abbigliamento. — 14. Industrie metallurgiche. — 15. Industrie meccaniche. — 16. Lavorazione di minerali non metallici. — 17. Industrie chimiche. — 18. Industrie elettriche e officine gas. — 19. Altre industrie. — 20. Industria edilizia.

9. — Lo sviluppo della produzione industriale nel prossimo quadriennio è stato stimato soprattutto sulla base degli elementi tratti dalle relazioni presentate dal Governo Italiano all'O. E. C. E., sia col IV Rapporto, che con i vari rapporti ai Comitati speciali di settore, con particolare riguardo agli studi relativi al programma O. E. C. E. per incrementare il reddito nazionale dei paesi partecipanti del 25 % nel quinquennio 1951-1956. In detti studi si considera possibile, per l'Italia, prevedere un incremento dell'attività industriale nel periodo suddetto sulla base media di un 7 % annuo.

Tale andamento è fondato anzitutto sull'assunzione di alcune ipotesi di carattere generale che si devono considerare valide anche per le nostre previsioni; esse consistono sostanzialmente: a) nell'andamento regolare del mercato internazionale delle materie prime, sia per quanto riguarda i prezzi che le disponibilità; b) nel mantenimento della stabilità monetaria; c) nello sviluppo ulteriore della liberalizzazione da parte di tutti i paesi dell'Europa Occidentale; d) nell'adeguato aiuto degli Stati Uniti soprattutto in rapporto ad eventuali oneri derivanti dagli sforzi suppletivi richiesti dai programmi di riarmo.

Sul piano interno la previsione si basa anzitutto sul mantenimento di un costante volume di investimenti pubblici e privati, in relazione soprattutto con i programmi pluriennali attinenti alla Cassa del Mezzogiorno, all'edilizia, alle costruzioni navali e ferroviarie, al rinnovo ed ampliamento degli impianti telefonici, alla meccanizzazione agraria.

Altri investimenti, parte pubblici e parte privati, sono previsti nei programmi studiati dal « Comitato tecnico per le priorità nei programmi di produzione e di investimento »; essi riguardano il settore dei fertilizzanti, lo zolfo, il carbone Sulcis, le trattrici agricole, lo sviluppo della produzione del metano, dell'energia elettrica e delle raffinerie di petrolio, ed il settore dei metalli non ferrosi. Si è quindi ritenuto possibile considerare che l'indice complessivo della produzione industriale, base 1938, calcolato a 142 per il 1952, raggiunga nel 1956 il livello di 180, con un aumento cioè del 27 %.

Si è assunto in linea di massima come uniforme lo sviluppo in ciascuno degli anni intermedi.

10. — La conseguente previsione circa l'andamento dell'occupazione è stata effettuata sulla base di una indagine analitica per settore, indagine resa particolarmente difficile dalla mancanza degli elementi necessari al raffronto dei dati del censimento 1951, con quelli del precedente censimento; in particolare la mancanza di dati analitici per le sottoclassi e produzioni ha reso impossibile avere una base sufficiente di valutazione dei rapporti tra incremento di produzione ed incremento di occupazione. In alcuni casi si sono potuti utilizzare dati parziali ricavati soprattutto dalle statistiche dell'occupazione dell'Ispettorato del lavoro, e delle Associazioni di categoria; per una gran parte invece il rapporto è stato considerato unitariamente per classe o categoria, con una maggior latitudine quindi di possibile errore.

L'indice complessivo di occupazione è previsto per il 1956 pari a 105,4 rispetto al 1952.

Assumendo per base i 3.681.472 addetti all'industria, esclusa l'edilizia, risultanti dal censimento del 1951 effettuato in periodo nel quale l'indice dell'attività produttiva era leggermente superiore a quello dell'anno 1952, ne risulta per il 1956 un incremento di occupazione di 200.000 unità.

La Tavola V e le seguenti inquadrano gli indici elaborati, sia per la produzione che per l'occupazione. Per la prima si è considerata sia la base 1938 che la base 1952; per l'occupazione soltanto quest'ultima, non ritenendosi possibile, come si è detto, formulare un rapporto tra il censimento 1937-39 e quello 1951 per insufficienza di dati.

Tav. V. — Numeri indici della produzione e della occupazione (*)

C A T E G O R I A	INDICE PRODUZIONE INDUSTRIALE			INDICE DI OCCUPA- ZIONE 1956 1952=100
	1952	1956	1956 1952=100	
	1938 = 100		1952=100	1952=100
<i>Estrattive</i>	143	231	161,5	104,3
<i>Manifatturiere</i>	135	170	126	105,2
Alimentari	145	166	114	104,3
Tessili e abbigliamento	105	125	119	102,8
Legno	63	70	111	103,6
Carta	113	140	124	103,2
Metallurgiche	150	175	116,6	100
Meccaniche	141	184	130	110
Lav. minerali non metallici	136	172	126,5	108,5
Chimiche	170	243	143	105
Gomma	142	170	119,7	107
Altre	—	—	—	103
<i>Elettricità e gas</i>	193	247	128	109
INDICE GENERALE	142	180	127	105,4

(*) Agli effetti dell'indice di produzione la classificazione delle categorie è quella adottata dall'ISTAT; agli effetti invece dell'indice di occupazione si sono considerate le categorie con l'estensione data alle stesse nella tavola IV del volume ISTAT « *Primi risultati generali dei censimenti* ». Le differenze più notevoli riguardano l'abbigliamento, il legno, le lavorazioni dei minerali non metalliferi. Sotto la voce « altre » si sono unite le voci « pelli e cuoio », « poligrafiche ed editoriali » e « varie » della tabella del censimento.

11. — Se si esclude la produzione di metano, da considerarsi ancora agli inizi e suscettibile dei più ampi sviluppi, la entità delle riserve conosciute induce ad escludere, a breve scadenza, incrementi sensibili nello sfruttamento delle modeste risorse minerarie italiane. I progressi previsti sono da ricollegare, piuttosto che a sviluppi di bacini minerari, ai programmi di ammodernamento delle attrezzature e alla meccanizzazione di molti servizi relativi alla coltivazione delle miniere ed al primo trattamento dei minerali.

L'indice di produzione assunto per il 1956, è legato pertanto al previsto sviluppo della produzione metanifera, ed, in minor misura, all'attuazione di

alcuni programmi, in corso, di riorganizzazione delle miniere di carbone del Sulcis, delle miniere di zolfo e della produzione di metalli ferrosi, i quali hanno per obiettivo di raggiungere livelli di produzione che permettano una diminuzione dei costi unitari. Non sono da escludere totalmente sviluppi interessanti per il petrolio.

I riflessi sull'aumento dell'occupazione saranno pertanto di scarsa entità: si valuta che non più di 4.000 unità verranno assorbite, con un aumento sul livello del 1952, pari a poco più del 4 %.

Minerali metalliferi. — I maggiori sviluppi previsti rispetto al livello attuale sono quelli relativi ai minerali di ferro e di ferro-manganesifero; ciò in relazione all'accresciuto fabbisogno della siderurgia in conseguenza del piano di riorganizzazione in atto per gli impianti a ciclo integrale, e per neutralizzare in parte le difficoltà di rifornimento dei minerali dall'estero che si traducono in un elevato prezzo degli stessi. I limiti allo sviluppo previsto sono dati dalla modesta entità delle riserve conosciute, che si tenta di accrescere con riattivazione di alcuni giacimenti della Sardegna. Non si prevede di poter superare sensibilmente il livello già raggiunto nel 1938.

Sui livelli praticamente già raggiunti, si manterrà la produzione dei principali minerali non ferrosi. Soltanto un consolidarsi di prospettive più favorevoli di mercato potrebbe portare ad ulteriori sviluppi, soprattutto per il mercurio e la bauxite. In previsione di tale eventualità sono in atto programmi di ricerca i cui risultati in linea di massima non potranno comunque dar luogo ad ulteriori possibilità di espansione della produzione prima di 4 o 5 anni.

Considerando l'attuale occupazione complessiva del settore, anche tenendo presenti gli sviluppi certi della produzione dei minerali ferrosi, non si può considerare, anche con una ottimistica previsione, nel prossimo quadriennio, un incremento di occupazione superiore ad un 10 % della attuale e, quindi, intorno alle 2.000 unità.

Minerali non metalliferi. — Gli sviluppi più importanti da prevedere riguardano il metano la cui produzione, più che raddoppiata rispetto al 1952, toccherà presumibilmente i 4 miliardi di mc. nel 1956; qualche elemento di incertezza circa la fondatezza di tale previsione, che potrebbe non soltanto essere raggiunta ma anche superata, è dato essenzialmente da una ancora insufficiente conoscenza delle riserve complessive; eventuali ritardi potrebbero derivare anche dai tempi tecnici necessari all'allestimento degli impianti richiesti, in ogni settore, per la sua utilizzazione. Non potrà derivarne peraltro un forte incremento di occupazione, per le caratteristiche tecniche di tale produzione che richiede forti impianti, ma pochissima mano d'opera.

Nel campo dei combustibili solidi è in atto il programma di riorganizzazione delle miniere di carbone del Sulcis che dovrebbe portare per il 1956 ad una produzione di 2.700 mila - 2.800 mila tonn.; tale incremento è però legato alla meccanizzazione ed all'aumento della resa unitaria; dovrebbe escludersi ogni aumento di occupazione.

Per le altre produzioni di combustibili solidi, mentre le previsioni sono per una stazionarietà in relazione ai precisi limiti che i costi di estrazione creano al loro consumo, la progressiva meccanizzazione e la migliore organizzazione della produzione dovrebbe portare piuttosto ad una riduzione che ad un aumento dell'attuale occupazione; moderati incrementi potranno, con il miglioramento dei costi, al massimo riassorbire l'onere dell'attuale sovraoccupazione ed evitare una riduzione.

Un programma di sensibile incremento è previsto per lo zolfo, sia per la produzione di zolfo greggio che di piriti; la riorganizzazione tecnica della produzione dovrebbe, nel prossimo quadriennio, pressochè raddoppiare l'attuale livello, diminuendo i costi in modo da permettere il ritorno di cospicui quantitativi di zolfo italiano sul mercato internazionale.

Anche qui l'aumento della produzione è affidato alla meccanizzazione ed allo sviluppo della produttività, mentre l'occupazione non dovrebbe avvantaggiarsi che di qualche minima percentuale, tanto più che l'attuale situazione del mercato internazionale dello zolfo rende notevolmente perplessi sulla attuazione del suddetto programma. Fra gli altri minerali non metalliferi alcuni hanno già superato, in fase di espansione, nel 1952, i livelli del 1938, in particolare la fluorina, la baritina, il talco, ecc., mentre altri presentano una contrazione difficilmente superabile a breve periodo come i caolini, le rocce asfaltiche, il marmo, ecc.

Nel complesso si può ritenere che modesti incrementi di dette produzioni siano possibili soltanto con riduzione dei costi per aumento di produttività, e, quindi, in linea di massima, senza aumenti rilevabili nella occupazione.

12. — L'incremento di attività delle industrie alimentari rispetto all'anteguerra, espresso da un indice di 145 nel 1952 rispetto al 1938, si è avuto soprattutto nei settori della molitura, della pastificazione, della dolciaria, e delle conserve vegetali, mentre di massima stazionari sono rimasti i livelli degli altri settori.

Incerti e frammentari sono i dati relativi all'andamento dell'occupazione nei singoli settori, e tali da non permettere comparazioni fondate. Sull'occupazione complessiva nella categoria sembra attendibile la valutazione, basata sulle cifre dei censimenti, che considera un aumento limitato al 4-5 %. In effetti la meccanizzazione ha avuto un notevole sviluppo soprattutto in settori,

come la produzione di paste e biscotteria, e dolciaria in genere, nei quali si sono verificati i maggiori incrementi produttivi. In altri settori, a regime stagionale, come il conserviero, l'aumento di produzione ha determinato piuttosto un allungamento dei periodi di attività, e soltanto in minor misura, un aumento di occupazione.

Per il prossimo quadriennio si è considerato che il programma di sviluppo della produzione agricola prevede un incremento mediamente non superiore al 3 % annuo: si è quindi ritenuto di poter assumere un eguale tasso d'incremento dell'attività delle industrie alimentari. L'aumento di produttività derivante dalla meccanizzazione, l'allungamento dei periodi di attività per i settori stagionali, e il maggiore sfruttamento degli impianti esuberanti in molti dei principali settori (molitura, pastificazione, oleari) ridurranno a modesta percentuale l'incremento dell'occupazione: si è ritenuto pertanto d'ipotizzare, nel quadriennio, un aumento complessivo di poco superiore al 4 %.

13. — Ogni previsione relativa al settore tessile non può essere che quanto mai aleatoria, non soltanto per la incompletezza dei dati analitici disponibili, ma anche per l'entità della percentuale di produzioni che vengono normalmente collocate sui mercati esteri; così, a tutti gli altri elementi d'incertezza, si aggiunge l'aleatorietà delle ipotesi sull'andamento dei mercati d'esportazione. Come insegna la crisi attuale, il mercato interno non offre, alle principali produzioni tessili, una base sufficiente a neutralizzare gli effetti di variazioni di una certa entità all'esportazione. Si possono comunque rilevare alcuni elementi di previsione per le più importanti produzioni.

La produzione cotoniera impiega circa il 24 % delle unità lavorative delle industrie tessili e dell'abbigliamento, secondo il censimento del 1951. Trattasi di un settore nel quale, nonostante un certo ammodernamento degli impianti avutosi negli ultimi anni, la struttura generale dell'attrezzatura produttiva permette di considerare l'andamento dell'occupazione legato al ritmo di lavoro in misura sufficientemente costante; infatti anche nell'ultimo biennio l'andamento dell'occupazione ha seguito abbastanza fedelmente il ritmo di attività. L'indice di 127 rispetto al 1938, toccato nel 1951 dalla produzione, ha coinciso anche col massimo dell'occupazione che ha registrato, secondo le statistiche disponibili, un aumento intorno al 25 % rispetto al 1938.

Naturalmente la sensibile riduzione di produzione nel 1952, del 14 % rispetto all'anno precedente, non ha dato luogo ad una riduzione delle maestranze in diretta proporzione, anche per la speranza di una ripresa a breve termine.

Data la natura delle difficoltà che limitano l'esportazione, le quali derivano dalla ricerca di complessi equilibri delle bilancie dei pagamenti di vari Paesi dell'Europa Occidentale, una previsione anche ottimistica di ripresa non sembra possa considerare per il 1956 che un livello di attività di poco superiore al massimo raggiunto nel 1951. Il rinnovamento degli impianti che continua, potrà anche contribuire ad aumentare la produttività ed a ridurre la proporzione della mano d'opera riassorbita. Può pertanto pensarsi che il settore non possa, in una ripresa produttiva fino al 1956, nei limiti suddetti, assorbire nuove unità di lavoro in misura maggiore del recupero della mano d'opera perduta nella crisi in corso; ciò vorrebbe dire, rispetto ai livelli del 1952, un aumento di attività di poco inferiore al 20 % al quale corrisponderebbe un assorbimento di mano d'opera non superiore al 7-8 %.

Il settore laniero ha invece risentito in misura notevolmente minore, del regresso manifestatosi nella seconda metà del 1951 e nella prima metà del 1952, riprendendosi ancora più rapidamente, tanto da toccare nuovi massimi di attività alla fine del 1952; l'indice dell'anno è di 138 rispetto al 1938.

Anche in questo settore si riscontra una correlazione abbastanza stretta tra il livello di attività e il livello di occupazione, tanto che la riduzione del ritmo di attività nel 1952 si è risentita sull'occupazione.

Dato l'alto livello raggiunto verso la fine del 1952, le previsioni di produzione per il quadriennio prossimo non possono considerare il settore suscettibile che di un progressivo incremento a ritmo costante nella misura permessa dallo sviluppo ulteriore dei consumi interni; ciò significa mediamente un 2 % annuo. Per quanto riguarda l'occupazione, converrà scontare anche qui un aumento di produttività connesso all'ammodernamento degli impianti, oltre al riassorbimento della sottoccupazione ancora esistente, e quindi considerare la possibilità di assorbimento di nuove maestranze in misura non superiore al 4-5 %.

Nel *settore della seta* il livello produttivo ha naturalmente risentito della contrazione dell'esportazione dei prodotti di fibre artificiali, solo in minima parte compensata da una certa ripresa della seta naturale d'altronde ancora ben lontana dai livelli del 1938. Incrementi produttivi anche sensibili, in questo settore, daranno anzitutto luogo ad una maggiore utilizzazione degli impianti e ad un allungamento dei periodi di lavoro, e quindi l'assorbimento di nuova mano d'opera sarà oltremodo limitato.

Anche per *la canapa e per le altre fibre dure*, si è ancora sensibilmente al disotto dei livelli produttivi del 1938. Peraltro le prospettive della domanda sembrano favorevoli ad una ripresa, condizionata nel tempo al raggiungimento della produzione prebellica di canapa.

Per il gruppo *delle industrie dell'abbigliamento* non si dispone di dati sufficienti ad una indagine analitica non solo, ma non è neppure possibile una comparazione dei dati sull'occupazione dei censimenti del 1937-39 e 1951. Di alcune categorie come quelle dei calzaturifici e del cappello, è nota la persistente crisi che ne costringe l'attività a livelli inferiori nettamente al 1938. Per l'abbigliamento vero e proprio è in atto l'orientamento alla concentrazione aziendale per le produzioni in serie. Sembra da escludere pertanto che nel prossimo futuro l'incremento produttivo possa dar luogo ad incrementi nella occupazione di qualche rilievo. L'incremento complessivo dell'occupazione non sembra poter, per le industrie tessili e per l'abbigliamento, superare, nel quadriennio considerato, il modesto tasso del 3 %; ciò considerando che lo sviluppo produttivo dovrà soprattutto basarsi nel limitato aumento, seppure regolare, del consumo interno, e che la struttura tecnica del settore offre ancora margini di rilievo per incrementi di produttività, di massima, in tutte le categorie.

14. — Il programma di sviluppo in attuazione per il *settore siderurgico* sarà presumibilmente completato nel 1954 e permetterà una produzione di acciaio di 4 milioni di tonnellate, di 3.300.000 di tonn. di laminati a caldo, e di 1.650.000 tonn. di ghisa. Come è noto, il programma è basato sulla concentrazione della produzione in pochi grandi complessi specializzati, fra i quali gli impianti nuovi a ciclo integrale della Finsider. È in atto anche la riorganizzazione tecnica delle seconde lavorazioni, affrettata dalla entrata in funzione del piano Schuman. L'occupazione nel settore, valutata attualmente intorno a 65.000 unità, non potrà pertanto che subire una contrazione della quale è difficile prevedere i limiti, ma che si rende inevitabile per consentire che i costi di produzione tendano ad allinearsi a quelli internazionali.

Nella *metallurgia dei non ferrosi* la struttura produttiva italiana ha ormai praticamente completato la sua riorganizzazione e rammodernamento, con una capacità teorica lievemente superiore all'attuale livello di produzione per il piombo e l'alluminio, alquanto maggiore per lo zinco.

Ulteriori sviluppi, che possono derivare soltanto da scoperta di nuove fonti minerarie da aggiungere alle riserve conosciute, non sono prevedibili a breve scadenza.

L'attività produttiva del settore non dovrebbe, nel quadriennio prossimo, avere quindi incrementi di rilievo: si è previsto un tasso dell'1,50-2 % annuo, con ripercussioni di ordine non diverso sull'occupazione.

Nel complesso delle industrie metallurgiche si è pertanto ritenuto che non possa aversi entro il 1956, alcun aumento nell'attuale livello di occupazione.

15. — Dal raffronto possibile tra i dati del censimento 1951 e quelli del precedente, può valutarsi intorno al 10 % l'incremento di occupazione avutosi nelle *industrie meccaniche*.

Tale aumento è la risultante tra una sensibile contrazione avutasi in alcuni settori e lo sviluppo notevole di altri. La contrazione si è verificata anzitutto nell'industria di costruzioni aeronautiche, che è stata nel dopoguerra pressochè completamente smobilitata, ed in altre produzioni di carattere militare; in misura sensibile si è poi verificata anche nei cantieri navali, e, negli ultimi due anni, nelle officine di produzione di materiale mobile ferroviario. Aumenti notevoli si sono avuti, viceversa, nelle produzioni di mezzi di trasporto su strada, e nel settore della elettromeccanica; minori, ma sempre di rilievo, nelle produzioni di macchine operatrici in genere, di trattori, di macchine per ufficio, di macchine da cucire, ed altri meno importanti. Attualmente sussistono ancora zone di sovraoccupazione che, in una ulteriore fase di riorganizzazione, devono venire ridotte o eliminate.

In alcuni settori esiste inoltre una esuberanza d'impianti rispetto agli attuali livelli di produzione, con capacità produttiva inutilizzata nella misura di almeno il 25-30 %: si tratta soprattutto dei cantieri navali, della meccanica pesante, di produzione di autocarri, ecc. Per oltre i 2/3 delle attività del settore, peraltro, si può ritenere che, in linea di massima, gli incrementi della produzione saranno accompagnati da aumento dell'occupazione, salva la diversa proporzione derivante dagli aumenti di produttività degli impianti.

Complessivamente le previsioni di produzione sono per un incremento costante nel prossimo quadriennio, in misura tra il 6 e l'8 % annuo, praticamente sul ritmo del quadriennio precedente. L'indice di occupazione avrebbe invece uno sviluppo intorno a poco più del 2 % annuo, pari quindi, nel quadriennio fino al 1956, all'assorbimento di altre 90.000 unità.

16. — Per quanto riguarda il settore della *lavorazione di minerali non metallici* l'indice produttivo di cui si dispone si riferisce soltanto ai due settori *del cemento e del vetro*. Si è assunta l'ipotesi di un comportamento analogo a quello del cemento per tutta la produzione dei laterizi, calce e gesso, e materiali di costruzione in genere, e di un andamento analogo a quello del settore vetrario per la produzione delle ceramiche, abrasivi e refrattari.

Per quanto riguarda l'occupazione, si è considerato, per il vetro e le ceramiche, che l'attuale consistenza degli impianti permette un notevole sviluppo produttivo con minimo incremento di mano d'opera, anche se in uno dei settori attualmente più in crisi e cioè in quello delle conterie, l'occupazione di mano d'opera abbia maggior rilevanza.

Per il cemento la struttura tecnica dei nuovi impianti permette forti sviluppi della produzione con mano d'opera relativamente modesta. Per gli altri materiali da costruzione l'incremento produttivo determina anzitutto una riduzione delle interruzioni di lavoro a carattere stagionale e soltanto successivamente un allargamento dell'occupazione. Lo sviluppo edilizio in atto, ed il volume dei lavori pubblici programmati per i prossimi anni, in ispecie per il Mezzogiorno, fanno prevedere ancora sensibili sviluppi in tutte le produzioni del settore, come del resto è confermato dal fatto che, per il cemento, sono in corso di allestimento vari nuovi impianti di grande potenzialità.

In base alle considerazioni precedenti, si è ritenuto che anche l'occupazione, pur nella minor proporzione determinata dall'alta produttività degli impianti, aumenti regolarmente, nel complesso, per il 1956, in misura fra l'8 ed il 9 %.

17. — In linea di massima il settore delle industrie chimiche presenta, in maggior grado degli altri, possibilità di sviluppi produttivi anche notevoli senza contemporanei aumenti nella mano d'opera occupata in misura di rilievo. Considerando infatti, per quel che è possibile una comparazione, i dati dell'occupazione risultante al censimento del 1951 con quelli del 1938, si ha un aumento di poco inferiore al 20 %, mentre, nello stesso periodo, l'indice di produzione è salito a 171.

La capacità degli impianti già esistenti, dei nuovi in corso di allestimento e degli ampliamenti, fa prevedere aumenti nel settore dei fertilizzanti azotati e fosfatici, nella produzione di acido solforico, di soda, cloro e derivati, di acido nitrico, e dei derivati della distillazione del carbone. Sulla produzione degli estratti concianti e dei coloranti influiscono ancora negativamente lo scarso livello di attività delle concerie e la crisi dei tessili. Ancora un aumento è previsto nella raffinazione del petrolio, fino ad oltre 15 milioni di tonn. da raggiungersi entro il 1954-55.

Per le *fibres tessili artificiali* la crisi in atto non permette che previsioni incerte: una ripresa delle esportazioni potrebbe gradualmente portare il settore a superare il livello del 1951, lasciando però ancora inutilizzata una capacità produttiva del 30-35 % della totale esistente. Escludendo ogni aumento di occupazione in quest'ultimo settore, rispetto al livello del censimento 1951, e considerato che con i perfezionamenti tecnici degli impianti la produttività tende ad aumentare, si è ritenuto fissare al 5 % il prevedibile aumento di occupazione nel quadriennio.

18. — Lo sviluppo della produzione delle industrie elettriche ed officine gas, in questo settore è determinato dalla potenzialità degli impianti, che può

variare in misura notevole senza corrispondente variazione nella misura del personale addettovi. Maggiori variazioni nell'occupazione possono invece derivare da modificazioni e perfezionamenti dei servizi di distribuzione, e segnatamente da ampliamenti delle reti di distribuzione.

Per le società elettriche l'aumento di personale avutosi negli ultimi anni è stato valutato mediamente a poco più del 2 % annuo.

Poichè i programmi di sviluppo produttivo nel prossimo quadriennio ripetono l'incremento avutosi negli ultimi anni, si è considerato anche per l'occupazione un indice analogo, con un totale del 10 % di aumento entro il 1956 rispetto al livello attuale. Analoga percentuale si è considerata per le industrie del gas e della distribuzione dell'acqua.

19. — Per le rimanenti categorie di industrie, quelle *del legno, della carta, le editoriali, la gomma, l'industria conciaria* e le altre comprese nel censimento 1951 sotto la voce «*varie*» si hanno scarsi elementi di comparabilità col 1938, ed anche scarsi dati sull'andamento della produzione.

Fatta eccezione per la gomma, le categorie suddette non possono considerarsi fra quelle che hanno avuto sviluppi più notevoli nel dopoguerra, nè fra quelle che hanno dato luogo ad aumenti sensibili di occupazione.

Per l'avvenire, si ipotizza un aumento medio di attività non superiore a quello dell'indice generale, e si considera che ciò sarà possibile soltanto con una accentuazione del processo già in atto di concentrazione in unità mediamente di maggiori dimensioni ed a più alta produttività: pertanto si valuta a non più del 3 % l'incremento di occupazione fino al 1956.

In conclusione l'indagine analitica sugli sviluppi produttivi per rami d'industria nel prossimo quadriennio e sul corrispondente incremento di occupazione, porta ad una previsione di un aumento del 27 % circa nella produzione industriale (esclusa l'edilizia) e di un incremento del 5 % circa nell'occupazione. Tenuto conto del margine di errore inevitabile in previsioni di questo genere, sembra potersi prudenzialmente formulare una previsione di nuova occupazione annua durante il prossimo quadriennio (nell'attività industriale, esclusa l'edilizia) dell'ordine di 40-50.000 unità annue.

20. — Passando ora alla previsione di nuova occupazione nelle *attività edili*, è da ricordare quanto già rilevato precedentemente circa il sensibile aumento presentato lungo tutto il corso dell'ultimo cinquantennio dall'occupazione in tale forma di attività. È però subito da aggiungere che durante il quadriennio 1948-1952 l'attività edile ha presentato un incremento davvero impressionante (come testimoniato dall'enorme aumento del numero dei vani costruiti

per abitazione e dall'aumento delle giornate-operaio utilizzate per lavori di pubblica utilità) con un ritmo di sviluppo che, proprio a cagione degli elevatissimi livelli già raggiunti, ben difficilmente potrà essere mantenuto durante il prossimo quadriennio.

Quasi tutti i programmi, direttamente o indirettamente riguardanti l'attività edile, da tempo predisposti sono in effetti diventati operanti già nel corso del 1952, con la sola eccezione dell'attività della Cassa del Mezzogiorno che solo in fine anno ha raggiunto un livello che può ritenersi normale e che perciò è destinata, con riferimento all'intero anno, ancora ad incrementarsi nel corso degli anni successivi.

L'esame dei provvedimenti tuttora in fase di attuazione, dei nuovi provvedimenti predisposti di recente in tale campo e di altri ancora in fase di elaborazione (legge del luglio 1952 per lo sviluppo dell'occupazione, leggi speciali per Roma e Napoli, piano di sviluppo della rete stradale, ecc. ...) assicurano per i prossimi anni un livello di occupazione in attività edili anche alquanto maggiore di quello già realizzato nel 1952, ma è da escludere che possano garantire un ritmo d'incremento pari a quello davvero eccezionale del quadriennio testè decorso.

In tale ordine di idee, si formula la previsione di una maggiore occupazione in attività edili nel prossimo quadriennio dell'ordine di 20-40.000 unità annue. È però da avvertire che trattasi di un campo dove le previsioni a breve scadenza (1-2 anni) hanno un buon grado di approssimazione perchè condizionate dalla attuazione di programmi già noti e difficilmente variabili a breve termine, ma che, per converso, le previsioni a scadenza più lunga sono solo largamente approssimate in quanto sottoposte a notevoli oscillazioni per effetto di provvedimenti rientranti nel campo di decisioni di politica economica le quali possono comportare ben ampie variazioni di prospettive.

Nel complesso, la totale attività industriale, in essa compresa l'attività edile, potrebbe dare nuovo lavoro nel prossimo quadriennio a circa 60-90.000 unità ogni anno.

CAPITOLO IV

PROSPETTIVE DI OCCUPAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE

21. Cenni storici sullo sviluppo dell'occupazione nelle attività terziarie. — 22. Indagine comparativa per singole regioni. — 23. Previsioni per il prossimo decennio. — 24. Conclusioni generali.

21. — L'indagine storica sullo sviluppo dell'occupazione nelle attività terziarie (trasporti, comunicazioni, commercio, credito e assicurazione, attività e arti libere, amministrazione pubblica, servizi vari) fornisce i risultati indicati nella Tavola che segue, nella quale sono anche riportati i dati relativi alla popolazione attiva addetta all'agricoltura e all'industria, onde meglio inquadrare le linee di sviluppo della popolazione attiva nell'ultimo cinquantennio (Tav. VI).

Nello spazio di un cinquantennio la popolazione attiva addetta ad attività terziarie si è pressochè raddoppiata, passando da circa 2.600 mila a 5.100 mila

Tav. VI. — Popolazione attiva per grandi categorie di attività economica

(migliaia di unità)

ANNI DI CENSIMENTO	AGRI-COLTURA	INDUSTRIA	ATTIVITÀ TERZIARIE	TOTALE
1901	9.443	3.879	2.592	15.914
1911	9.086	4.387	2.898	16.371
1921 { vecchi confini	9.841	4.353	3.456	17.650
{ nuovi confini	10.264	4.508	3.659	18.431
1931 { dato di censimento	8.009	4.924	4.127	17.060
{ dato rettificato (a)	9.356	5.060	3.925	18.341
1936 { vecchi confini	8.843	5.375	4.127	18.345
{ nuovi confini	8.689	5.254	4.000	17.943
1951 dato provvisorio (a).	8.060	6.338	5.092	19.490

(a) Annuario statistico italiano 1952.

unità lavorative. Trattasi di un saggio incremento elevato (+ 96,4 %), molto maggiore di quello degli addetti ad attività industriali, aumentati nello stesso periodo di tempo del 63 % circa. Al contrario, nello stesso periodo di tempo, la popolazione addetta all'agricoltura presenta una diminuzione del 15 % circa.

Considerando i valori assoluti, il bilancio delle variazioni nella popolazione attiva nel cinquantennio 1901-1951 si salda con un incremento di circa 3 milioni e 600 mila unità, quale saldo tra un aumento di circa 5 milioni di unità nelle attività secondarie (industria) e terziarie e una diminuzione di 1 milione e 400 mila unità nell'agricoltura.

L'aumento nella popolazione attiva addetta all'industria e alle attività terziarie si ripartisce in pressochè uguale misura tra le due forme di attività: circa 2 milioni e 500 mila addetti in più all'industria, 2 milioni e 500 mila nuovi addetti alle attività terziarie. Percentualmente, si ripete, il ritmo di incremento è stato molto maggiore per le attività terziarie le quali, con un incremento in valore assoluto uguale a quello dell'industria, presentavano nel 1901 un livello di addetti molto minore di quello dell'industria (2.592 mila addetti, contro 3.879 mila addetti nell'industria).

22. — Con riferimento alla sola popolazione attiva addetta al commercio, credito e assicurazione è stata eseguita un'indagine comparativa per singole regioni, analoga a quelle di cui si è già detto per l'agricoltura e l'industria e anche in tal caso significativa soltanto delle divergenze relative di sviluppo tra le varie regioni (Tavola VII).

Il ritmo di incremento appare notevole in pressochè tutte le regioni italiane. Rispetto al 1911, l'aumento è comparativamente maggiore nell'Italia Settentrionale e in quella Centrale (i cui dati sono fortemente influenzati dalla provincia di Roma); rispetto al 1931, permane l'aumento comparativamente maggiore dell'Italia Centrale, ma le regioni del Mezzogiorno denunciano spesso aumenti percentuali maggiori di quelli delle regioni dell'Italia Settentrionale.

23. — La tendenza di carattere storico per il complesso dell'Italia, l'indagine regionale e i confronti con la distribuzione della popolazione attiva in altri paesi economicamente più sviluppati permettono di prevedere la continuazione nel prossimo decennio almeno del ritmo di sviluppo già mantenuto dalla popolazione addetta alle attività terziarie fino al 1951.

Notisi però che nella situazione attuale la previsione di un incremento dell'occupazione in attività terziarie con un saggio di sviluppo del 50 % circa maggiore di quello degli addetti all'industria comporta un aumento in valore assoluto comparativamente maggiore per le attività terziarie e non soltanto

Tav. VII. — Occupati nel commercio, credito e assicurazione nel settembre 1952

Numeri indici con base 100 la popolazione addetta a tali categorie di attività negli anni sottoindicati.

REGIONI	1911 = 100	1931 = 100
Piemonte e Val d'Aosta	194	119
Lombardia	243	136
Veneto	175	119
Liguria	195	115
Emilia	242	152
Toscana	244	151
Marche	213	135
Umbria	229	159
Lazio	420	167
Abruzzi e Molise	238	162
Campania	161	118
Puglie	221	143
Basilicata	170	139
Calabrie	258	155
Sicilia	136	127
Sardegna	253	146
Italia settentrionale	229	125
Italia centrale	291	156
Italia meridionale	192	133
Italia insulare	149	130

pari a quello dell'industria così come si è verificato tra il 1901 e il 1951; e ciò perchè l'ammontare assoluto della popolazione addetta ad attività terziarie è nella situazione del 1951 poco minore di quelli della popolazione addetta all'industria (5.092 mila unità contro 6.338 mila).

Si ritiene pertanto ragionevole assumere che nel prossimo quadriennio l'aumento di occupazione nelle attività terziarie possa essere dell'ordine di 1,2-1,4 unità lavorative addette ad attività terziarie per ogni nuova unità addetta all'industria.

Sulla base della previsione prima formulata per gli addetti ad attività industriali (60-90.000 unità annue), deriva una previsione di incremento di occupazione in attività terziarie dell'ordine di 80-130.000 unità annue.

24. — Le previsioni finora formulate portano a concludere che durante il prossimo quadriennio possa verificarsi un incremento di occupazione in attività secondarie (industria) e terziarie dell'ordine di grandezza di 140.000-240.000 unità annue. La tendenza decrescente prevedibile per l'occupazione in agricoltura (50-100 mila unità annue) comporta però la necessità di un sensibile riassorbimento di lavoratori agricoli in altre forme di attività, riassorbimento che sarà evidentemente maggiore o minore a seconda che il ritmo di sviluppo delle altre forme di attività renderà o meno possibili, e in maggiore o in minor misura, questi spostamenti determinati dallo stesso sviluppo economico. Se lo sviluppo sarà più intenso, maggiore sarà l'incremento di occupazione in attività secondarie e terziarie ma anche maggiore la diminuzione degli addetti all'agricoltura e il loro spostamento nelle altre attività; se lo sviluppo economico sarà minore, minori saranno altresì le occasioni di spostamento dall'agricoltura ad altre forme di attività.

Sembra pertanto potersi concludere che l'esame delle tendenze in atto e delle possibilità di occupazione connesse al prevedibile sviluppo dell'attività economica nei prossimi anni comportino la previsione di un incremento di occupazione di 90-140 mila unità lavorative annue. Una cifra dell'ordine di circa 120.000 unità è forse la meglio adatta a rendere quella che può ritenersi la previsione più probabile dell'ammontare annuo di nuova occupazione nel prossimo quadriennio.

Allegato n. 3

Missione americana in Italia della MUTUAL SECURITY AGENCY
(M. S. A.)

**Prospettive di incremento nel livello di occupazione
dell'industria italiana per il periodo 1950-1956**

AVVERTENZA

La presente memoria è stata presentata dalla Divisione programmi della Missione americana in Italia della M.S.A. quale proprio contributo ai lavoratori della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Essa viene pubblicata come allegato al Gruppo di lavoro per le prospettive demografiche ed economiche, ancorchè di essa non si sia tenuto conto nella relazione di detto Gruppo, per l'affinità della materia trattata e per la sostanziale concordanza delle stime in essa risultanti con quelle condotte nella memoria che costituisce l'allegato 2 della relazione del Gruppo.

PROSPETTIVE DI INCREMENTO NEL LIVELLO DI OCCUPAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA PER IL PERIODO 1950-1956 (*)

A) CRITERI METODOLOGICI.

1. — Questa stima circa le prospettive d'incremento nell'occupazione industriale italiana, durante il periodo 1950-1956, fa parte di un più ampio studio sulla probabile struttura che l'economia italiana presenterà nel 1956 qualora il programma O. E. C. E. di espansione del 25 per cento del prodotto lordo nazionale di ciascun Paese venga pienamente realizzato.

Tale studio è stato condotto con la tecnica di previsione economica nota sotto il nome di «input-output analysis» applicata alla matrice delle interdipendenze strutturali del sistema economico italiano, di recente compilata per il 1950 dalla stessa Divisione Programmi della M. S. A. (1).

Tale tecnica di previsione comporta anzitutto la necessità di stimare i futuri incrementi nelle esportazioni, nelle spese del Governo, negli investimenti pubblici e privati e nei consumi civili (in questo caso, gl'incrementi sufficienti a raggiungere nel complesso il livello di prodotto lordo nazionale stabilito dal programma O. E. C. E. per il 1956). Quindi, sulla base della struttura dei fabbisogni di beni materiali e servizi da parte di ciascun settore produttivo nell'anno base (1950), sono stati calcolati gli incrementi nel livello di produzione e nelle importazioni necessari, in ogni settore, per raggiungere gli incrementi previsti nella domanda di beni e servizi *finali* stabilita dal programma di espansione di cui sopra.

Tali calcoli consentono di : a) formulare giudizi tecnici circa la composizione e ripartizione del prodotto lordo nazionale tra esportazioni, spese pubbliche, investimenti e consumi più adatta a raggiungere l'obiettivo complessivo

(*) Questa elaborazione è stata eseguita dalla Divisione Programmi della Missione Americana in Italia della « Mutual Security Agency ». Le persone che hanno collaborato a questa e alle più ampie elaborazioni circa le prospettive di espansione dell'economia italiana nel periodo 1950-1956 sono : il prof. H.B. CHENERY, già capo della Divisione Programmi; il prof. P.G. CLARK vice-capo della stessa Divisione; la dott. VERA CAO-PINNA, consulente economico, il dott. LUIGI CUGIA di S. ORSOLA, il signor CAMILLO RIGHI, il dott. RENATO PERETTI, il dott. SERGIO DONZELLI, la dott. LUCIANA CARCASSI, la dott. M. ELISABETTA SCAVO.

(1) La teoria di questo metodo di analisi e la sua prima applicazione all'economia italiana, sono illustrate in una serie di articoli di autori americani ed italiani contenuti nel fascicolo speciale che la Rivista « L'Industria » ha dedicato, nel dicembre 1952, a tale argomento.

del programma O. E. C. E. ; b) di stimare logicamente le prospettive di espansione nella produzione di ciascun settore dell'economia nazionale ; c) di individuare le possibili strozzature che possono verificarsi in qualche settore ed ostacolare quindi la piena realizzazione del programma ; d) di calcolare i fabbisogni aggiuntivi d'importazione di una economia in fase di espansione ; e) di stimare il probabile fabbisogno di combustibili al 1956 ; f) di stimare infine i probabili effetti del programma stesso sull'occupazione e sul fabbisogno di ore di lavoro in ciascun settore industriale.

2. — Gli effetti del programma O. E. C. E. sul livello di occupazione sono stati stimati separatamente, sulla base dei previsti incrementi di produzione già calcolati, per ciascun settore, con la tecnica sopra indicata, ai fini dello studio generale sulle prospettive aperte all'economia italiana dal programma allo studio.

Il problema preliminare ed essenziale, ai fini di questa speciale elaborazione, era quello di determinare le relazioni esistenti, per ciascun settore industriale, tra il tasso di incremento nella produzione e il tasso di assorbimento di mano d'opera o di incremento nel numero complessivo delle ore di lavoro.

È infatti, per ovvie ragioni, da escludersi che l'ipotesi di relazione lineare, su cui è basato il metodo di analisi delle interdipendenze strutturali, possa essere estesa anche al fattore mano d'opera e possa cioè supporre che l'incremento dell'occupazione possa essere strettamente proporzionale all'incremento nel livello di produzione industriale. Un esame della scarsa documentazione esistente in materia di occupazione, indica infatti che anche i notevoli incrementi di produzione realizzati durante il periodo post-bellico avrebbero provocato soltanto un leggero aumento nel numero complessivo delle ore di lavoro (e cioè un forte aumento della produttività espressa in termini di produzione media per ora di lavoro) ed un aumento ancora minore nel livello di occupazione (e cioè un maggior numero di ore di lavoro prestate dalle unità lavoratrici già occupate). Questi limitati effetti dell'espansione della produzione industriale sull'occupazione riflettono probabilmente la scarsa utilizzazione degli impianti e della mano d'opera occupata verificatesi negli anni post-bellici : fenomeni che dovrebbero ormai essere in parte attenuati. In mancanza di rilevazioni statistiche « ad hoc » circa le relazioni tra l'andamento della produzione nazionale e quello dell'occupazione industriale, non si è potuto, per il momento, far altro che utilizzare gli elementi statistici già disponibili allo scopo di ottenere una misura indiretta di tali relazioni. Per ciascun settore industriale è stato anzitutto confrontato l'andamento degli indici della produzione calcolati dall'Istituto centrale di statistica con quello delle serie pubblicate dal Ministero del lavoro circa il numero delle ore di lavoro e il numero

totale degli operai occupati. Come periodo-base per l'esame delle tre serie di dati è stato scelto il secondo trimestre del quadriennio 1948-1951. Sulla base di questi elementi e di una certa libertà di giudizio, sono stati stimati due ordini di coefficienti:

a) *i coefficienti di attività lavorativa*, esprimenti i rapporti tra l'aumento percentuale delle ore di lavoro complessive e l'aumento percentuale nel livello di produzione di ciascun settore;

b) *i coefficienti di occupazione*, esprimenti i rapporti tra l'aumento percentuale nel numero degli operai occupati e l'aumento percentuale nel livello di produzione di ciascun settore.

I due ordini di coefficienti sono riportati nella Tavola I.

È necessario chiarire tuttavia che le serie statistiche sopra richiamate sono state usate soltanto come guida nella stima di tali coefficienti, poichè i rapporti tra i dati delle due serie erano diversi da un anno all'altro del quadriennio considerato e, d'altra parte, il grado di rappresentatività e comparabilità delle serie stesse è notoriamente poco soddisfacente. La stima di tali coefficienti potrebbe pertanto risultare ottimistica se si considera che, in generale, è stato seguito il criterio di scegliere per ciascun settore i rapporti più alti tra gli aumenti nelle ore di lavoro e nel numero di operai occupati e quelli nel livello di produzione rivelati dalle serie stesse (specialmente durante il più recente intervallo dal 1950 al 1951). D'altra parte, la stessa stima potrebbe risultare ancor più probabilmente pessimistica se si considera che non si è tenuto conto dei possibili ulteriori incrementi di occupazione derivanti da una ulteriore riduzione del fenomeno di sotto-occupazione della mano d'opera occupata. L'intero e complesso problema delle prospettive di occupazione in relazione agli sviluppi dell'industria italiana richiederà ulteriori e maggiori sforzi di ricerca, ma data la grande importanza di questo grave problema sociale, si ritiene valga la pena di affrontarlo, anche se in via approssimativa.

Applicando i suddetti coefficienti agli incrementi di produzione previsti per il 1956 sono stati infatti calcolati i relativi incrementi nel fabbisogno di ore di lavoro e di unità lavorative in ciascun settore dell'industria italiana.

B) RISULTATI DELL'ELABORAZIONE.

3. — Sulla base dei sopraindicati calcoli, le prospettive di incremento totale per il periodo 1950-1956 dell'occupazione nei vari settori industriali (escluse però le attività edilizie), nel caso di realizzazione del programma O. E. C. E., risultano pari al 6 per cento, rispetto ad un incremento complessivo della produzione industriale di circa il 38 per cento. L'incremento nel

numero totale delle ore di lavoro risulta invece maggiore, nell'ordine del 14 per cento, per cui l'orario medio di lavoro per unità lavorativa risulterebbe prolungato di un'ora alla settimana ed anche più.

Nelle Tavole II e III sono riportati in dettaglio i risultati dei calcoli relativi a ciascun settore industriale.

Ai fini di una migliore valutazione del significato che tali prospettive di occupazione hanno dal punto di vista sociale, è necessario porle in relazione alle prospettive d'incremento nelle forze di lavoro disponibili. Secondo i risultati dell'apposita indagine condotta dall'Istituto centrale di statistica, per conto della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, le forze di lavoro italiane assommavano, al settembre 1952, a circa 19 milioni di unità lavorative di cui, quelle occupate, erano così distribuite: 23 per cento nell'industria, 8 per cento nelle attività edilizie, 41 per cento in agricoltura, e 28 per cento nei servizi. Il probabile incremento annuale nelle forze di lavoro — tenuto conto dell'emigrazione — è stato ufficialmente stimato pari a circa 130.000 unità lavorative, e cioè a circa 800.000 unità per un periodo di 6 anni. Si prevede cioè, per tale periodo, un aumento nelle forze di lavoro pari al 4 per cento. Ne risulta che la percentuale d'incremento prevista per l'occupazione industriale sarebbe più elevata di quella prevista per l'aumento delle forze di lavoro e, sebbene non sia possibile stabilire un esatto confronto tra le cifre assolute dei due fenomeni (l'incremento nella occupazione essendo stato calcolato sui dati provvisori del Censimento industriale 1951 che indicano un numero di addetti nell'industria inferiore a quello risultante dall'indagine sulle forze di lavoro) è tuttavia possibile dire che l'incremento assoluto dell'occupazione industriale dovrebbe rappresentare circa un terzo dell'incremento assoluto nelle forze di lavoro. Qualche miglioramento nel livello di occupazione industriale potrà dunque essere raggiunto se il programma O. E. C. E. per il 1956 verrà pienamente realizzato.

D'altra parte, anche l'occupazione negli altri settori della economia italiana dovrebbe notevolmente aumentare, se si vuole impedire un ulteriore aumento della disoccupazione, sebbene non è probabile che si presenti un maggior fabbisogno tecnico di mano d'opera in agricoltura e l'incremento di fabbisogno potrà essere relativamente modesto anche nel ramo dei servizi. Pertanto, sembra potersi concludere col dire che anche la piena realizzazione del programma di espansione O. E. C. E. per il 1956 potrà aprire in Italia prospettive di occupazione che sono ben lontane dall'obiettivo di un assorbimento, principalmente nel settore industriale, dei futuri incrementi nelle forze di lavoro.

È anche da notarsi che se il numero medio delle ore di lavoro per unità lavorativa non dovesse aumentare, l'incremento nel livello di occupazione

salirebbe dal 6 al 14 per cento e che (sempre tenendo conto delle discrepanze esistenti tra i dati di occupazione indicati dal censimento e quelli risultati dall'indagine sulle forze di lavoro) il numero degli addetti occupabili potrebbe esser pari a circa i tre quarti del previsto incremento totale nelle forze di lavoro.

4. — Alcune interessanti osservazioni possono anche farsi circa la probabile futura distribuzione del previsto incremento totale di occupazione, pur tenendo presente il grado di grande approssimazione delle stime. L'industria *estrattiva*, nonostante abbia in Italia una modesta importanza, sembra presentare notevoli capacità di assorbimento di mano d'opera, sia a causa delle buone prospettive di espansione nella produzione di minerali, sia a causa dell'alto fabbisogno di mano d'opera per ogni aggiuntivo incremento unitario di produzione in questo settore. Le industrie *tessili* invece, nonostante il loro attuale alto livello di occupazione, sembrano presentare per il futuro minori possibilità di assorbimento di mano d'opera, sia perchè la produzione di questo settore presenta sfavorevoli prospettive di ulteriore espansione, sia perchè la relazione tra incremento di produzione e fabbisogno di lavoro sembra essere molto elastica in questo ramo. Il settore del *legno*, nonostante una previsione di espansione della produzione non più alta di quella media dell'industria in generale, potrà contribuire discretamente ad un incremento dell'occupazione, data l'importanza del fattore lavoro in tale settore. Anche le industrie *metallurgiche* sembrano presentare buone possibilità di assorbimento di mano d'opera, dato il forte incremento previsto nella produzione.

Le industrie *meccaniche*, che già impiegano una buona parte delle forze di lavoro, la cui produzione si prevede potrà segnare forti aumenti e il cui effetto marginale della produzione sull'occupazione è discretamente alto, forniranno probabilmente le più ampie possibilità di incremento nel fabbisogno di mano d'opera: pari forse ad un quarto del previsto aumento totale dell'occupazione industriale. Anche l'industria della *lavorazione dei minerali non metallici* potrà costituire un'importante fonte di nuova occupazione, in vista delle favorevoli prospettive di produzione e dell'alto fabbisogno di lavoro che essa comporta. Sfortunatamente, non è possibile per mancanza di dati calcolare gli effetti che la forte espansione prevista nel settore delle *attività edilizie* potrà avere sull'assorbimento di mano d'opera: effetti che potrebbero essere anch'essi sostanziali.

Infine, l'occupazione nelle industrie *chimiche* e nel settore dell'*energia* non sembra possa subire significativi aumenti a causa, sia della minore importanza del fattore lavoro in questi settori, sia delle scarse probabilità d'incremento marginale nel fabbisogno di mano d'opera.

Tav. I. — Stima dei coefficienti di attività lavorativa
e di occupazione nell'industria italiana

SETTORI INDUSTRIALI	N. D'ORDINE NELLA MATRICE DELLE INTER- DIPENDENZE STRUTTURALI	RAPPORTI TRA L'INCREMENTO PERCENTUALE	
		NEL N. DI UNITÀ LAVO- RATIVE	NEL N. TOTALE DI ORE DI LAVORO
		E L'INCREMENTO PERCENTUALE NEL LIVELLO DI PRODUZIONE	
Miniere e cave	8-11	0,445	0,636
Alimentari	12-21	0,204	0,556
Cotone	22	0,154	0,462
Lana	23	0,039	0,118
Seta e rayon	24	0,092	0,276
Altre fibre tessili	25-26	0,068	0,318
Cuoio e abbigliamento	27-30	0,074	0,223
Legno	31-33	0,334	0,667
Carta	32	0,308	0,462
Poligrafiche	34	0,033	0,100
Gomma	35	0,074	0,223
Altre industrie manifatturiere	36	0,100	0,300
Chimiche	37-39	0,053	0,158
Cellulosa e fibre artificiali	38	0,122	0,367
Metallurgiche	40-41	0,121	0,273
Macchinario industriale e agricolo	42-47	0,133	0,400
Macchinario e attrezzature elettriche	43	0,151	0,455
Mezzi di trasporto	44-46	0,148	0,333
Lavorazione minerali non metallici	48	0,244	0,445
Derivati del petrolio e del carbone, enèr- gia, gas, acqua	50-53	0,056	0,056

Tav. II. — Prospettive di incremento nel livello di occupazione industriale durante il periodo 1950-1956

SETTORI INDUSTRIALI	N. DI ADDETTI AL 1950 (a)	N. DI ADDETTI PREVISTO PER IL 1956	INCRE- MENTO NELL'OCCU- PAZIONE	NUMERI INDICI DELL'OCCU- PAZIONE (1950 = 100)
	<i>Migliaia di unità lavorative</i>			
Miniere e cave	93,2	116,0	22,8	124,5
Alimentari	469,6	490,7	21,1	104,5
Cotone	246,4	254,5	8,1	103,3
Lana	123,2	124,7	1,5	101,2
Seta e rayon	69,9	70,5	0,6	100,8
Altre fibre tessili	33,1	33,6	0,5	101,5
Cuoio e abbigliamento	567,0	580,6	13,6	102,4
Legno	277,6	312,9	35,2	112,7
Carta	58,0	65,2	7,1	112,3
Poligrafiche	81,0	81,8	0,9	101,1
Gomma	43,3	44,4	1,1	102,6
Altre industrie manifatturiere	60,1	62,6	2,5	104,1
Chimiche	168,1	172,2	4,0	102,4
Cellulosa e fibre artificiali	49,7	50,4	0,7	101,4
Metallurgiche	198,2	213,7	15,5	107,8
Macchinario industriale e agricolo	572,5	612,0	39,5	106,9
Macchinario e attrezzature elettriche	92,1	101,4	9,3	110,1
Mezzi di trasporto	170,3	181,0	10,7	106,3
Lavorazione miner. non metall.	197,7	231,3	33,6	111,7
Derivati del petrolio e del carbone, gas, energia, acqua	110,4	113,6	3,1	103,0
TOTALE	3.681,4	3.912,9	231,6	106,3

(a) Dati provvisori pubblicati dall'Istituto centrale di statistica in: « Primi risultati generali dei censimenti 1951 ».

Tav. III. — Prospettive di aumento del grado di attività lavorativa
nella industria per il periodo 1950-1956

SETTORI INDUSTRIALI	MILIONI DI ORE DI LAVORO		INDICE (1950=100)	N. ORE DI LAV. ANNUALI PER UNITÀ LAVORATIVA	
	AL 1950 (b)	PREVISTE PER IL 1956		AL 1950 (a)	PREVISTE PER IL 1956
Miniere e cave	198	268	135,0	2.130	2.315
Alimentari	964	1.081	112,2	2.052	2.203
Cotone.	458	504	110,1	1.860	1.982
Lana	228	236	103,7	1.852	1.898
Seta e rayon	107	110	102,4	1.535	1.559
Altre fibre tessili	63	68	107,3	1.915	2.054
Cuoio e abbigliamento. . . .	954	1.024	107,4	1.713	1.763
Legno	542	679	125,3	1.953	2.171
Carta	130	154	118,4	2.239	2.360
Poligrafiche	176	182	103,4	2.178	2.227
Gomma	85	91	107,8	1.956	2.055
Altre industrie manifatturiere	148	167	112,3	2.468	2.662
Chimiche.	356	381	107,1	2.115	2.212
Cellulosa e fibre artificiali . .	97	101	104,4	1.952	2.010
Metallurgiche	416	490	117,7	2.100	2.293
Macchinario ind. e agricolo .	1.107	1.337	120,8	1.934	2.185
Macch. e attrezzature elettr.	185	241	130,4	2.009	2.379
Mezzi di trasporto	350	400	114,3	2.056	2.211
Lavorazione miner. non metal- lici	406	492	121,3	2.052	2.127
Derivati del petrolio e del car- bone, energia, gas, acqua .	260	268	103,0	2.352	2.356
TOTALE	7.225	8.276	114,5	1.962	2.115

(a) In base ai dati medi del secondo trimestre 1950, pubblicati dal Ministero del lavoro.

(b) Calcolati sulla base del Num. di ore di lavoro annuali per unità lavorativa (quarta colonna di questa tavola) e delle unità lavorative totali (di cui alla prima colonna della tavola II).

STAMPATO IN ROMA
NELL'AZIENDA BENEVENTANA TIPOGRAFICA EDITORIALE
A B E T E
VIA PRENESTINA, 681 - TELEF. 791.127

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

•
Dino

PAGINA BIANCA

